





NUOVO

DIZIONARIO ISTORICO,

OVVERO

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

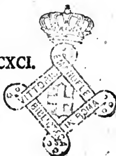
Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib.I. §.I.

TOMO XVIII.



NAPOLI MDCCXCI.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.



NUOVO DIZIONARIO STORICO.

MESA, re de' Moabiti, ricusò di pagare a *Joram* re d' Israello il tributo, che pagava al di lui padre *Acabbo*, Per costrignere questo principe a tale pagamento, *Joram* levò un' armata, ed ajutato da *Giosafatte* re di Giuda, e dal re d'Idumea, inseguì *Mesa* sino nella sua capitale. Questa era sul procinto di essere astretta colla forza, allorchè *Mesa* ridotto alla disperazione fece salire il proprio figlio sulle mura della città, e per mostrare, che nè egli, nè il suo successore si sottometterebbero giammai a pagare il tributo, sacrificò il figlio medesimo, che doveva esser suo successore, in presenza dei tre re, i quali rimasero talmente inorriditi, che tosto levarono l'assedio.

MESANGE (Matteo), di Vernon, morto a Parigi nel 1758 in età di 65 anni, era stato custode della biblioteca di S. Germano-de' Prati. Di lui vi sono. I. *Tariffa del Tribunale, che giudica le liti concernenti le fabbriche*, 1746 in 8°. II. *Trattato dell' Arte di Falegname e di Taglialegni*, 1753 vol. 2 in 8°. III. *Calcoli ben presto fatti*, in 12. Quest' ultima opera è più ampia, e le operazioni da farsi sono più corte e più facili, che ne' *Conti fatti di Barreme*. Vi si trovano delle tariffe circa lo sconto, il cambio e la vendita delle mercanzie, il ragguaglio delle misure e de' pesi dell' Europa.

MESENGUY (Francesco Filippo), nato a Beauvais li 22 agosto 1677, fu per più anni professore di umanità e rettorica nel collegio della predetta città. I suoi amici lo chiamarono a Parigi, ove ottenne il posto di governatore della camera comune de' rettorici nel collegio di Beauvais. *Coffin*, divenuto principale di questo collegio dopo il celebre *Rollin*, prese l' abate di *Mesenguy* per suo coadjutore, e gli diede l' incombenza d' insegnare agli alunni il catechismo. Per essi ap-

punto egli scrisse la sua *Sposizione della Dottrina Cristiana.* Il zelo, ond' era animato contro i Costituzionarj, lo fece riguardare di mal occhio alla corte, perlocchè egli lasciò il collegio di Beauvais nel 1728. D' allora in avanti, nel ritiro in cui vivea, benchè nel mezzo di Parigi, si applicò a comporre le diverse opere, che abbiamo del suo, e di cui le principali sono: I. *Compendio della Storia e della Morale dell' Antico-Testamento*, Parigi 1728 un vol. in 12: libro, di cui *Rollin* fa un grande elogio. II. *Compendio della Storia dell' Antico Testamento corredato di schiarimenti e di riflessioni*, Parigi presso *Desaint* e *Suillant*, in 10 vol. in 12. Quest' opera è in certa maniera lo sviluppo della precedente; essa è utilissima alle persone, le quali non cercano nella Scrittura se non lezioni di morale e di religione. L' autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti* confessa, che questo scrittore sa involgersi, e che esteriormente nulla vi è di riprensibile; ma che, se si penetri nel suo spirito e ne' suoi motivi, non si può dubitare, ch' ei faccia delle *allusioni maligne alle circostanze presenti*, *sia degli ordini del re*, *sia de' miracoli di Paris*. III. Un' edizione del *Nuovo Testamento*, in un sol volume, ed in 3 vol. in 12, con brevi note per ispiegare il senso letterale e lo spirituale. IV. *Sposizione della Dottrina Cristiana*, ovvero *Istruzione sopra le principali Verità della Religione*, in 6 vol. in 12. La chiarezza, la nettezza e la precisione sono il carattere di quest' opera, che ha sofferte alcune difficoltà: *Clemente* XIII la condannò con un breve de' 14 giugno 1761. V. *La Costituzione Unigenitus con varie Osservazioni*, in 12. VI. *Lettere ad un amico intorno la Costituzione* UNIGENITUS, in 12. VII. *Ragionamenti circa la Religione*, in 12. L' abate *Mesenguy* ha avuta molta parte alle *Vite de' Santi* dell' abate *Goujet*, ed ha travagliato al Messale di Parigi. Questo pio e dotto scrittore cessò di vivere li 19 febbrajo 1763 di 86 anni. Il suo amore pel ritiro, lo spirito di religione, ond' era penetrato, il suo zelo pe' di lei progressi, la dolcezza del suo carattere, il candore e la semplicità del suo animo lo hanno fatto rispettare anche da' suoi medesimi nemici.

MESCHINOT (Giovanni), signore di *Mortieres*, nato a Nantes in Bretagna, fu maestro di casa, o sia maggiordomo del duca *Francesco* II, e della regina *Anna* di lui figlia.

glia. Seguì questa principessa, quando passò sposa di *Carlo* VIII, ed allora ebbe presso di lei la suddetta carica. Morì nel 1509, lasciando alcune poesie intitolate, *gli Occhiali de' Principi*, Parigi 1534 in 16, con molte *Ballate*. Il soggetto di questo libro è *Dama Ragione*, che vuol regalare a' principi un libro intitolato *Coscienza*; e per leggerlo dà loro i suoi occhiali composti de' due vetri *Prudenza* e *Giustizia*, ed il contorno de' vetri viene formato dalla *Forza* e dalla *Temperanza*.

MESENZIO *o* MASENZIO, re de' Tirreni, chiamato da *Virgilio* lo sprezzatore de' Numi, *Contemptor Divum*, era non meno nemico degli uomini, che degli Dei. Prendevasi spasso a fare scannar coloro, che non gli andavano a genio, o pure faceali morire lentamente mettendoli legati bocca a bocca il vivo sopra il morto. I suoi sudditi veggendosi tanto barbaramente tiranneggiati, lo spogliarono de' suoi stati, e lo costrinsero a rifugiarsi insieme con suo figlio *Lauso* presso di *Turno* re de' Rutoli, nel tempo in cui questi faceva la guerra ad *Enea*. Quindi *Mesenzio* e suo figlio, essendosi trovati in una battaglia, furono uccisi entrambi dal principe Trojano.

MESLE (Giovanni), avvocato nel parlamento di Parigi, morto nel dì primo di ottobre 1756 di 75 anni, è autore d'un *Trattato delle minorità, tutele e cure*, 1752 in 4°: opera stimata. Travagliò altresì al *Trattato della maniera di proceder giudizialmente pe' delitti*.

MESLEM, *Ved.* ABU-MESLEM.

MESLIER (Giovanni), curato del villaggio d'Etrépigni nella Sciampagna, era figlio d'un operajo di rascia nel villaggio di Mazerni. E' sgraziatamente celebre per un empio scritto pubblicato dopo la sua morte sotto il titolo di *Testamento di Giovanni Meslier*. Questa è una grossolana declamazione contro tutt' i dogmi del Cristianesimo, scritta in uno stile disgustoso al maggior segno, quale doveva attendersi da un curato di campagna. Trovasi nell' *Evangelio della Ragione*, in 8° e nella *Raccolta necessaria*, 1765 in 8°. *Meslier* in mezzo alla sua incredulità conservò puri costumi (almeno così dicono i filosofi), e diede tutti gli anni ai poveri della sua parrocchia ciò, che sopravanzavagli delle sue rendite. Altri lo dipingono come uomo orgoglioso e misantropo, che cercava di turbare la quiete delle sue pecorelle,

tra di esse disseminando pericolosi sistemi. Morì nel 1733 in età di 55 anni.

I. MESMES (Giovan-Giacomo de), signore di Roissy, nacque nel 1496 di un' illustre casa di Guienna, che ha prodotti molti grandi uomini. Furono sì rapidi i suoi progressi nello studio della giureprudenza, che prima dell' età di 20 anni venne fatto publico professore nell' università di Tolosa. I più vecchi giureconsulti andavano ad udire con piacere e con frutto le lezioni di questo giovine professore. *Caterina de Foix* regina di Navarra, avendolo posto alla testa de' suoi affari, l' inviò in qualità di ambasciatore all' assemblea di Noyon, per ivi rivendicare la parte della Navarra, di cui eransi impadroniti gli Spagnuoli. Questa commissione lo mise a portata di essere conosciuto da *Francesco* I; e questo principe ebbe motivo di conoscerlo ancor meglio pel generoso rifiuto, che fece della carica di avvocato-generale nel parlamento di Parigi, di cui il monarca aveva voluto spogliare *Giovanni Ruzè* per vestirne lui. *Mesmes* in tal occasione, disse: *Non voglia mai Dio, che io accetti il posto d' un uomo, che serve utilmente il suo re e la sua patria*. Penetrato *Francesco* I di stima per la di lui virtù e pel di lui merito, lo fece luogotenente civile del Castelletto, referendario delle suppliche nel 1544, ed in fine presidente di Normandia; ma poi *Enrico* II volle ritenerlo nel suo consiglio. Egli fu, che maneggiò le nozze di *Giovanna d' Albret*, unica figlia del re di Navarra, con *Antonio di Borbone* duca *di Vendome*. La patria gli fu molto obbligata d'un matrimonio, che portò nella casa *di Borbone* un regno, e che produsse alla Francia il re *Enrico il Grande*. Questo ministro era stato amico de' letterati da semplice privato; ne fu il protettore e loro prestò servigi, allorchè si trovò in posto. Morì nel 23 ottobre 1569 di 79 anni.

II. MESMES (Enrico de), primogenito del precedente, ereditò da suo padre il gusto per le belle-lettere. All' età di soli 16 anni fu professore di giureprudenza e con grido nell' università di Tolosa. I suoi talenti gli meritarono i posti di consigliere nel gran-consiglio, di referendario delle suppliche, di consigliere di stato, di cancelliere del regno di Navarra, di custode del tesoro de' documenti, finalmente di cancelliere della regina *Lovisa* ve-

vedova di *Enrico* III. Ugualmente atto alle armi ed agli affari ripigliò varie piazze forti contro gli Spagnuoli: Negoziò unitamente al maresciallo *di Biron* nel 1570 la pace cogli Ugonotti. Questa pace passaggiera fu appellata *zoppa e mal-assisa*; perchè *Biron* era zoppo, e perchè *Mesmes* prendeva il soprannome dalla sua terra di Malassise: Le sue ambasciate, gli affari publici e que' di gabinetto, non gl'impedirono di coltivare con diligenza le belle-lettere. Terminò i suoi giorni nel 1596, compianto da' dotti e da' buoni cittadini.

III. MESMES (Claudio de), più noto sotto il nome di *Conte d'Avaux*, ambasciatore plenipotenziario, ministro, soprantendente delle finanze, commendatore degli ordini del re, era secondogenito di *Gian-Giacomo de Mesmes*. Fu dapprima consigliere nel gran-consiglio, referendario delle suppliche, indi consigliere di stato nel 1623. Il re, informato del di lui merito, lo mandò nel 1627 ambasciatore a Venezia, poi a Roma, a Mantova, a Firenze ed a Torino, e di là in Germania, ov'ebbe occasione di vedere la maggior parte de' principi dell'Impero. Al di lui ritorno il monarca restò sì contento delle di lui negoziazioni, che lo spedì poco dopo in Danimarca; nella Svezia ed in Polonia. Fu plenipotenziario al trattato di Munster e d'Osnabruck conchiuso nel 1648. Era tale la sua riputazione di probità, che nelle corti, ove negoziava, valutavasi la sua parola, come un giuramento. Il conte d'*Avaux*, sebbene continuamente occupato ne' più grandi affari dell'Europa, manteneva commercio co' letterati; de' quali era amico e protettore. Morì quest' uomo illustre in Parigi li 9 dicembre 1650, in concetto di magistrato pieno d'integrità, di negoziatore destro e prudente, che aveva saputo conciliare la probità colla politica, e di uom generoso, padre de' poveri e consolatore degl' infelici.

IV. MESMES (Giovanni Antonio de), conte d'Avaux e marchese di Givry, nipote del precedente, ebbe gli stessi talenti e gli stessi impieghi di suo zio. Fu consigliere nel parlamento, poi referendario delle suppliche, consigliere di stato, ambasciatore straordinario a Venezia, plenipotenziario alla pace di Nimega; che conchiuse felicemente; poi ambasciatore in Olanda, in Inghilterra ed in Isvezia. Morì a Parigi li 11 febbrajo 1709 di 69 an-

anni, onorato delle lagrime delle persone dabbene e de' cittadini. Le sue religiose virtù, il suo zelo pel publico bene, la sua generosità verso i letterati, e la sua beneficenza lo fecero amare, ugualmente che lo rendettero rispettabile i suoi talenti. Sono state raccolte le sue *Lettere* e le sue *Negoziazioni*, 1752 vol. 6 in 12.

MESMIN *o sia* MASSIMINO (San), secondo abate di Mici presso di Orleans nel 510, morì nel 15 dicembre 520, dopo aver dati esempi di tutte le virtù.

MESNAGER (Niccolò), nacque a Rouen nel 1658 d'una famiglia trafficante. L'estensione del suo commercio poteva farne uno de' più ricchi mercanti dell'Europa; ma egli preferendo il ben publico a' proprj particolari interessi, impiegò i suoi talenti nelle negoziazioni politiche. *Luigi* XIV, informato della di lui abilità, lo spedì due volte in Ispagna, per ivi regolare i dritti del commercio delle Indie, ed alcuni anni dopo in Olanda per conferire con *Heinsio* pensionario degli Stati. Eseguì queste commissioni in una maniera sì soddisfacente, che il re lo fece cavaliere dell'ordine di S. Michele, ed eresse la di lui terra di San Giovanni in contea. La regina d'Inghilterra, disposta alla pace dall'abate *Gauthier* (*Veggasi* questa parola num. IV), dimandò una persona munita di plenipotenza per segnarne i preliminari. *Mesnager*, incaricato di questa importante negoziazione, passò *incognito* a Londra, e sottoscrisse nel dì 8 ottobre 1711 gli otto articoli, che poi servirono di base alla pace generale. Una tale riuscita, quasi superiore ad ogni speranza, servì ad accrescere talmente la fidanza del re, ch'egli nominò quest'abile uomo suo plenipotenziario insieme col maresciallo *d'Uxelles* e l'abate *di Polignac*, per compiere una sì grand'opera, che venne felicemente terminata nel congresso d'Utrecht nel 1713. Ma non godette lungo tempo *Mesnager* della gloria de' suoi travagli, essendo morto d'un colpo di apoplesia in Parigi li 13 giugno 1714. Pretendesi, che avesse sposata una figlia naturale del gran delfino figlio di *Luigi* XIV, da cui non avesse prole. Al contrario alcuni sostengono, che vivesse sempre celibe.

MESNARDIERE (Ippolito Giulio Pilet de la), poeta francese nato a Loudun nel 1610, ricevuto all'accademia francese nel 1655, morì a Parigi nel 1663. Si applicò dapprima allo studio della

della medicina, che poscia lasciò per abbandonarsi interamente alle belle-lettere. Incontrò la protezione del cardinale *di Richelieu*, mercè una bassezza, che piacque a questo ministro. Avendo *Marco Duncan* medico Scozzese dottamente provato, che le religiose di Loudun non erano ossesse, ma bensì aveano sconvolto il cervello da un tetro umore ipocondriaco, *le Mesnardiere* lo confutò. Il suo scritto intitolato, *Trattato della Malinconia*, 1635 in 8°, venne gustato dal cardinale, che lo fece suo medico, e gli procurò la carica di maestro di casa nella corte. Era costui un eloquente ciarlatano, più premuroso di farsi ammirare che d'istruire, intento a rintracciar le belle parole, e quasi mai i pensieri solidi. Di lui vi sono: I. Una *Poetica*, che non è compiuta, e non comprende quasi altro, che il trattato della Tragedia e quello dell'Elegia, 1650 in 4°. Doveva avere altri due volumi; ma la morte del cardinale, per di cui ordine l'aveva intrapresa, impedì, che non mettesse ad essa l'ultima mano. Ivi dà de' precetti e degli esempi. I precetti sono tratti dagli antichi, e gli espone con una precisione didascalica, ma con un fasto oratorio, ch' è di assai cattivo gusto. Quanto agli esempi li cava talvolta dalle medesime sue opere; ma egli era fatto più per essere un modello di vanità, che un modello di poesia. II. Due cattive Tragedie: *Alinda* e la *Pulcella d'Orleans*. III. Una Traduzione molto fedele, ma troppo servile, de' primi tre Libri delle *Lettere* di *Plinio*. IV. Una *Versione*, o piuttosto una Parafrasi del *Panegirico di Trajano*. V. Una Raccolta di *Poesie* in f. Queste sono inezie scritte in uno stile enfatico. VI. *Relazioni di Guerra*, in 8°.

MESNIER (N. . . .), prete morto nel 1761, è autore d'un *Problema* istorico: *Chi de'* GESUITI, *di* LUTERO, *o di* CALVINO *abbia fatto più male alla Chiesa*; e dell'*Appendice* al medesimo libro, ove confuta il Breve dell'Inquisizione contro lo stesso libro, il quale fu impresso, 1760 in 2 vol. in 12. Vi sono in questa raccolta varie buone ricerche; ma è scritta con troppo furioso trasporto.

I. MESNIL (Giovan-Battista di), nato a Parigi d'una nobile famiglia originaria del paese Chartrain, divenne avvocato del re nel parlamento di Parigi in età di 38 anni. Era un uomo sempre occupato nello studio e

nelle funzioni del suo impiego: riguardato come l' oracolo di palazzo, e come il più fermo appoggio della giustizia. Nulla stabilivasi o facevasi nel consiglio del re, che non passasse per le di lui mani prima d' essere pubblicato. Ricusò il posto di primo presidente di Roano. Le turbolenze del regno, ed alcuni dispiaceri avuti alla corte afflissero questo buon cittadino in maniera tale, che al rammarico per ciò concepito venne attribuita la di lui morte seguita nel dì primo luglio 1569 in età di 52 anni, dopo aver publicate varie opere allora applaudite. Alcuni de'suoi scritti trovansi negli *Opuscoli* di *Loisel*.

II. MESNIL (Giovan-Battista du), denominato *Rosimond*, comico della compagnia dello Stagno, morto nel 1686, fu sotterrato senz' accompagnamento di lumi nel cimitero di S. Sulpizio, nel luogo, ove si sotterrano i bambini morti senza battesimo. E pure aveva composta una *Vita de' Santi*, publicata in Roano, 1680 in 4°; ma la sua professione, in que' tempi riguardata come turpe, gli fece negare la sepoltura ordinaria. Vi sono di lui varie Commedie mediocrissime: il *Duello fantastico*: l' *Avvocato ciabattino*: l' *Avvocato senza studio*: il *Volontario*: gl' *Ingannatori ingannati*: la *Furberia amorosa*: componimenti di un atto solo ed in versi; ed il *Nuovo Convitato di Pietra* in cinque atti. Aveva tradotto dall' inglese di *Burnet* la *Vita di Matteo Hale* gran-giustiziere d'Inghilterra, Amsterdam 1688 in 12.

MESSALA, *Ved.* III. VALERIO.

* I. MESSALINA (Valeria), figliuola di *Messala Barbato*, e moglie dell' imperator *Claudio*, profittò della eccessiva connivenza ed insensata stolidezza del marito per secondare tutte le passioni ed i vizj in lei mostruosamente ed in eccessivo grado radunati. Avida senza misura di denaro e di ricchezze, fece un continuo enorme traffico delle cariche e degl' impieghi d' ogni genere, vendeva senza verun riguardo le grazie dell' imperatore, e sotto i raggiri del suo mercimonio fece gemere più volte la publica annona, ed insidiò non di rado la vita a qualificati soggetti per usurparsi le loro sostanze, come avvenne tra gli altri al console *Valerio Asiatico*. Superba e crudele sacrificò alla gelosa sua ambizione una quantità di persone distinte, e vittime ne furono specialmente *Giulia* figliuola di *Druso* Cesare, *Giu-*

Giulia Livilla sorella di *Caligola*, e *Poppea* moglie di *Scipione*, non per altro motivo in origine, se non perchè le parve, che seco in bellezza potessero gareggiare. Ma soprattutto si distinse *Messalina* nell' impudicizia, portandola al segno della più infame prostituzione, con tanta sfacciataggine ed insieme con tale artifizio, che seppe tener attorniato da persone a lei fide il marito, in modo che per lungo tempo nulla sapesse o credesse de' di lei disordini, sino a farlo cooperare talvolta alle sfrenate di lei libidini. Ebbe per drudi tutti coloro della casa del suo consorte: ufficiali, soldati, schiavi, commedianti, tutti facevano a proposito per lei. Appena eravi in Roma alcun giovine di belle fattezze e di vantaggio a comparsa, che non potesse lusingarsi d'essere a parte de' di lei favori. Uno de' suoi ordinarj piaceri era di chiamare a palazzo altre matrone, ed obbligarle a prostituirsi, non solo sotto gli occhi di lei e di altri astanti, ma per sino talvolta in presenza de' loro mariti, e quelle, che per un resto di pudore mostravansi renitenti, correvano quasi sempre rischio di perdere la vita. Questo mostro di dissolutezza, lasciava sovente solo in letto il marito, allorchè vedevalo addormentato, e passava ai publici lupanari, ove abbandonavasi senza verun ritegno alle più sordide lubricità. Portò le sue disoneste mire anche sopra suo suocero *Appio Silano*; e perchè questi ricusò di acconsentire alla di lei licenziosa passione, lo fece morire. Dopo aver sacrificato al suo furore molti suoi amanti, che, mercè i loro eccessi con essa medesima, eransi ridotti in istato di non poter più soddisfare le sfrenate di lei brame, s' invaghì pazzamente di *Cajo Silio*, giovane non meno per la rara bellezza del corpo, che per la nobiltà, molto ragguardevole. Giunse a tal segno la di lei sfrontatezza, che ardì sposare con publica solennità lo stesso *Silio*, vivente tuttavia *Claudio* suo marito, non altrimenti che se dal medesimo fosse stata già ripudiata. Non ostante che sì publico fosse un tal fatto, pure *Claudio*, che allora trovavasi ad Ostia, ignorollo per alcuni giorni, perchè attorniato dai liberti tutti timorosi di disgustar *Messalina*. Ma finalmente costoro, paventando che, dopo aver fatto *Silio* suo sposo, non volesse anche innalzarlo sul soglio, onde ne venisse colla caduta di *Claudio* la loro rovina, fecero coraggio

gio, ed aprirono gli occhi all'imperatore. Ci volle non poco a scuoterlo dal suo letargo, ed a carpirgli a mezza bocca l'ordine di far morire *Messalina*, ed egualmente ad impedire che nol rivocasse, come sicuramente avrebbe fatto, se la scaltra moglie fosse giunta a parlargli ed a sedurlo colle sue lusinghe. *Messalina*, quando vide il caso quasi disperato ritirossi negli orti di *Lucullo*, assistita da *Lepida* sua madre, che l'andava esortando a prevenire colle proprie mani l'imminente esecuzione. All'arrivo de' soldati a tal uopo spediti per ordine più del liberto *Narciso*, che dell'irresoluto monarca, ella diedesi alcuni colpi di pugnale, ma con mano tremante e così deboli, che non l'avrebbero privata di vita, se il tribuno non le avesse immersa la spada nel seno. La di lei morte, che seguì nell'anno 48 dell'era volgare, fu accompagnata da quella del di lei efimero sposo *Silio*; e per procurar di cancellare la memoria di una sì infame principessa, il senato fece levare tutte le di lei immagini da qualunque luogo sì publico che privato. Alle di lei lubricità senza numero è allusivo quel verso d'un famoso satirico:

Et lassata viris, necdum satiata recessit.

II. MESSALINA (Statilia), terza moglie di *Nerone*, era d'una famiglia consolare, e trovavasi maritata al console *Vestinio Attico*, che poi venne ucciso per ordine del predetto imperatore. Aveva già questo principe goduti prima i favori di *Statilia*, che non inorridì punto a ricevere la di lui mano ancor grondante del sangue di suo marito. Nata con un temperamento libidinoso, non erano rimasti occulti in Roma i varj amorosi di lei intrighi, e pure non aveanle impedito di trovare quattro sposi prima di giugnere al trono imperiale. Dopo la morte di *Nerone*, essa passò i suoi giorni nello studio dell'eloquenza e delle belle-lettere, ed acquistossi in tal genere una distinta riputazione. L'imperator *Ottone* era sul procinto di sposarla, e divenire il sesto di lei marito, quando pel rammarico di aver perduta la battaglia contro *Vitellio* diedesi la morte. Scriss'egli negli ultimi suoi momenti un tenerissimo addio a *Messalina*, e poi si trafisse il petto. *Statilia* avea talento non meno che ambizione: ignoriamo l'anno di sua morte.

MESSEN JORDI, poeta Spagnuolo, nato a Valenza d'una buona famiglia, viveva

va circa la metà del XIII secolo. Si sparsero le sue *Poesie* nella Catalogna e nella Guascogna. *Petrarca* nel secolo susseguente n' ebbe cognizione, e ne profittò.

I. MESSENIO (Giovanni), dotto Svedese, che cominciò a fiorire sulla fine del XVI secolo, e morì nel 1636, è celebre per la sua scienza e per le sue disgrazie. Si distinse in varj generi di letteratura, meritò la confidenza del re *Gustavo-Adolfo*, e venne fatto professore di dritto e di politica in Upsal. L'onore, che si fece disimpegnando con lustro le sue funzioni, gli attrasse l' invidia, ed anche l' odio de' suoi confratelli. Il più formidabile avversario di *Messenio* fu *Giovanni Rubdeck*, dotto teologo, ma pieno di amaro fiele. Il re di Svezia pose termine alla loro disputa in una maniera onorevole per entrambi. Diede a *Rubdeck* un posto di limosiniere, ed a *Messenio* quello di consigliere nel Senato novellamente eretto a Stockholm. Ma l' invidia, che da per tutto perseguitava quest' ultimo, fece sì, che nel 1615 venisse formalmente accusato di essere partigiano segreto del re *Sigismondo*. Fu condannato ad una carcere perpetua, dove si occupò ad innalzare un monumento alla gloria di quella stessa patria, che diffamavalo. La sua opera porta il titolo, *Scandia illustrata*, e fu impressa a Stockholm dal 1700 al 1714 in 14 vol. in f. per cura di *Peringskiold*.

II. MESSENIO (Arnoldo), storiografo di Svezia, figlio del precedente, fu decapitato nel 1648 insieme con suo figlio, che non aveva più di 17 anni circa, a motivo di una violenta *Satira* da essi fatta contro la casa reale di Svezia e contro i ministri. Vi è di lui il *Teatro della Nobiltà di Svezia*, in latino 1616 in f., e vi sono pure alcune altre opere, che manifestano un uomo di talento.

MESSIA (Il), *Ved.* GESÙ CRISTO.

MESSIA *ovvero* MEXIA (Pietro), natìo di Siviglia cronografo di *Carlo-Quinto*, morto nell'anno 1552, lasciò varie opere in lingua spagnuola, ma venne biasimato per aver introdotte nella stessa lingua molti vocaboli latini. Tra di esse abbiamo traslatate in italiano: I. I *Dialoghi* tradotti dall' *Ulloa*, Venezia 1557 in 4°. II. *Selve di Varie Lezioni*, Venezia 1682 in 4°. Di queste ve n' è pure una versione francese fatta da *Cl. Gruget*, Parigi 1572 in 8° ed in 16.

MESSIER (Roberto), re-

religioso Francescano, ministro della provincia di Francia, predicò con distinzione verso la fine del XV secolo. I suoi *Sermoni*, publicati a Parigi nel 1524 presso *Chevalon*, sono, per così dire, il pendaglio di quelli di *Menot* ne' gabinetti de' curiosi. Singolari applicazioni della Scrittura, stiracchiate spiegazioni de' Padri, storielle ridicole, una barbara mescolanza di latino e di francese, raziocinj indegni della maestà del pulpito, puerili giuochi di parole: tali sono i difetti, che lo distinguono.

MESSILHAC, *Ved.* II. CHAT.

MESSIS ovvero MESSIO (Quintino), soprannomato *il Maniscalco di Anversa*, pittore morto in Anversa nel 1529, esercitò pel corso di venti anni la professione di maniscalco. L'amore fu, che lo indusse ad abbandonare questo mestiere per applicarsi alla pittura. Preso da una forte passione per la figlia di un pittore, la chiese in moglie; ma il di lei genitore risolutamente dichiarò di non voler dar sua figlia, se non ad uno, che esercitasse la medesima di lui arte. Da quel momento *Messis* applicossi con ogni sforzo ad imparare il disegno. Il primo quadro, che fece, fu il ritratto della sua amata, la quale ottenne, mercè la sua costanza ed i suoi talenti. Questo pittore ordinariamente non faceva che mezze-figure e ritratti.; aveva un colorito vigoroso ed una maniera molto delicata; ma il suo pennello era un po' crudo o sia grossolano. E' noto quel verso, che, per quanto vien riferito, leggesi intorno al suo epitafio.

Connubialis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

Tutt' i Dizionarj nominano questo pittore *Mathys*, ovvero *Mathisis*. Noi gli abbiamo dato il nome di MESSIS in latino *Messius*, attenendoci in ciò ad una Lettera scritta da Anversa, ed incollata nel rovescio del di lui ritratto esistente nella galleria de' Pittori in Firenze.

MESTENSKI (Giacomo), governatore di Brezin nella Polonia, concepì nell' anno 1548 l'assurda idea di farsi riputare Gesù-Cristo. Aveva con lui XII pretesi *Apostoli*: correva di villa in villa, predicando, e divertendo il popolo con alcune ingegnose e sottili astuzie, che appellava miracoli. Ma essendosi venuto in cognizione delle furberie di questo entusiasta, alcuni contadini lo scacciarono, e maltrattarono lui e la sua comitiva, in maniera che non osarono più farsi vedere.

I. MESTREZAT (Giovanni), famoso teologo Protestante, esercitò il ministero con riputazione. Era nato a Parigi verso il 1592, ed ivi morì nel 1655, dopo essere stato impiegato da colorò del suo partito negli affari i più importanti. Vi sono di lui delle *Prediche*, in 8°, ed altre opere. Viene dipinto come un uomo abile, ed un ingegno fermo. Parlò con tanto calore al cardinale *di Richelieu* in favore del proprio partito, che il medesimo porporato disse: *Ecco il più ardito Ministro di Francia*. I Protestanti vedevano in lui un ministro atto a far fronte ai migliori controversisti Cattolici. Narrasi, che intervenendo un giorno mentre trattavasi d' una propria causa nel parlamento di Parigi, non fosse molto contento dell' aringa del suo avvocato. Il presidente, che se ne avvide dalla di lui ciera, dissegli: *parmi, che non siate pago di ciò, che deducesi in vostro favore; vi permette bene la Corte, di perorare voi medesimo*. Aggiugnesi, che quindi avendo egli allegate le proprie ragioni, ciò facesse con tale facondia e tanta forza di discorso, che riportasse la piena vittoria della sua lite.

II. MESTREZAT (Filippo), nipote del precedente, fu altresì ministro ed insegnò la teologia in Ginevra in una maniera distinta. Si ha di lui un *Trattato* contro *Socino*, e vi sono pure altre sue opere di controversia, che da pochi si conoscono, e da niuno vengono lette oggidì. Forse non vi fu teologo, che avesse tanta rinomanza nel suo partito. Veniva riguardato come un genio originale ed un eloquente oratore.

METAFRASTE, *Ved.* vi. SIMEONE.

* METASTASIO (abate Pietro), il di cui nome sarà sempre di onorevole rimembranza per l' italiana letteratura e pel nostro secolo, nacque li 3 gennajo 1688 in Roma, e non, come dice il testo Francese, in Assisi, e fu tenuto al sacro fonte nel dì 9 dello stesso mese nella basilica di San Lorenzo in Damaso dal cardinale *Pietro Ottoboni*. Suo padre appellavasi *Felice Trapassi*, d' una famiglia molto civile di Assisi, ma caduta in tale povertà, che *Felice* da giovinetto, cercando di cambiar fortuna col mutar cielo, venne a Roma, si fece soldato, e colle scarse occupazioni di servizio, cui erano allora soggette le milizie papali, accoppiando la professione di amanuense, mercè una

una rigorosa economia, cosa rara ne'giovani militari, giunse ad accumulare un sufficiente capitale, onde aprire una bottega da vender olio, farina, paste, legumi, massericcie &c. (chiamata in Roma di *Arte bianca*). Erasi accasato con *Francesca Galasti* Bolognese, da cui ebbe molti figli, tra' quali *Pietro* fu il secondogenito de' maschj. Malgrado la professione di soldato, che *Felice Trapassi* aveva esercitata per più anni, e malgrado le sue ristrettezze, che l' obbligavano ad industriarsi continuamente per mantenere la sua numerosa famiglia, sì ben regolata era la sua condotta, e sì ben inclinato il suo cuore, che non trascurò di dar la miglior possibile educazione a' suoi figli. Incamminato il giovanetto *Pietro* alle scuole (alcuni dicono, che prima fosse posto in bottega d'un orefice), mostrò sin da' più teneri anni una decisa inclinazione allo studio, e specialmente un genio ed un talento grande per la poesia italiana. Avido della lettura de' migliori poeti e soprattutto del *Tasso*, s' imbevette dell' estro ed entusiasmo poetico in modo, che in freschissima età cantava all' improvviso versi soavi e graziosissimi, che vennero premurosamente ricercati non solo in quel tempo, ma anche molti anni dopo. Scrive egli stesso al conte *Algarotti* in data primo agosto 1757. — „ Voi volete de' versi fatti „ da me improvvisamente negli anni della mia fanciullezza; ma come appagarvi? Non vi niego, che un „ natural talento più dell'ornario adattato all' armonia „ e alle muse, si sia palesato „ in me più per tempo di „ quello che soglia comunemente accadere, cioè fra il „ decimo e l' undecimo anno „ dell'età mia; che questo „ strano fenomeno abbagliò a „ segno il mio gran maestro „ *Gravina*, che mi reputò, „ e mi scelse come terreno „ degno della cultura d' un „ suo pari; che fino all' anno 10° all' uso di *Gorgia* „ *Leontino* m'esposi a parlare „ in versi su qualunque soggetto, Dio sa come; e che „ *Rolli*, *Vagnini*, ed il cavalier *Perfetti*, uomini allora già maturi, furono i „ miei competitori più illustri —. Alcuni dicono, che il barbiere di *Gravina*, gran ciarliero, come per lo più soglion essere gli artefici di una tal professione, gli avesse riferito di aver inteso più volte, passando presso la bottega del *Trapassi* nella piazza di santa Maria in Vallicella, un fanciullo di dieci anni circa

ca cantar versi all' improvviso con somma meraviglia di molti, che accorrevano ad udirlo, e che però il dotto giureconsulto s' invogliasse di recarvisi egli pure: altri vogliono, che passatovi per accidente in compagnia dell' abate *Lorenzini* custode-generale di Arcadia, ambi restassero sorpresi udendo la pronta facilità del lepido giovinetto. Comunque si fosse, certo è, che colpito l' abate *Gravina* dal vivace e fecondo talento del fanciullo, determinò sul momento di prenderlo sotto la sua cura, e lo chiese istantemente ai genitori, che si prestarono ad accordarglielo, sicuri di affidarlo ad un uomo saggio, che l' istruirebbe, come prometteva, non solo nelle scienze, ma ancora nelle vie della cristiana pietà e del buon costume. Ed ecco nel giorno susseguente il giovinetto improvvisatore da una povera e rozza casa trasferito ad una comoda e civile abitazione, dall' incertezza di sua sorte passato ad essere alunno sicuro delle scienze, e di figlio naturale d' un meschino bottegh:ere, divenuto figlio di affezione e commensale d' un insigne letterato. Per alludere a questa specie di metamorfosi o passaggio, credono alcuni, che *Gravina* mutar volesse al fanciullo il cognome di *Trapassi* in quello di *Metastasio*, sotto del quale è poi sempre stato conosciuto; altri volendo, che ciò facesse, perchè la voce greca, da cui è derivata quella di *Metastasio*, può avere l' italiana interpretazione di *trapassare*, e però esprimere in suono più grato alle orecchie letterate il cognome *Trapassi*. Se d' allora in poi *Gravina* riguardò il suo alunno come un prediletto figlio, e come una pianta degna d' essere coltivata colle proprie di lui mani, anche il *Metastasio* esattamente gli corrispose amandolo e rispettandolo qual vero padre e maestro. Il fervido suo ingegno poetico sarebbe stato naturalmente intollerante di certe strette misure, che l' angustiavano e mettevanlo, per così dire, alla tortura; ma egli seppe adattarsi con tutta docilità ai suggerimenti di chi sapevane più di lui; e credeva giovevole il tenerne ristretto tra' certi limiti il fecondo genio. Perciò in una sua lettera nel proposito della edizione delle sue opere fatta in Parigi, egli scrive: = Avrei desiderato,
„ che non si trovassero nella
„ Parigina ristampa alcuni
„ miei poetici Componimen-
„ ti, che troppo si risentono
„ della mia prima adolescen-
„ za; ma particolarmente la

„ Tragedia del *Giustino*, da
„ me scritta in età d' anni
„ quattordici, quando l'auto-
„ rità del mio illustre mae-
„ stro non permetteva ancora
„ all' ingegno di un passo di-
„ lungarsi dalla religiosa imi-
„ tazione de' Greci, e quan-
„ do l'inesperto mio discer-
„ nimento era ancor troppo
„ inabile a distinguer l' oro
„ dal piombo in quelle mi-
„ niere medesime, delle qua-
„ li incominciava egli allora
„ ad aprirmi i tesori =. Mirava altresì il suo benefattore ad incamminarlo per una via, la quale fosse atta più che non la poesia, della quale suol dirsi comunemente *carmina non dant panem*, a stabilirgli una solida e luminosa fortuna; e però lo persuase non solamente a vestire l' abito ecclesiastico, ma anche ad apprendere la giureprudenza sotto la principal direzione dello stesso *Gravina*, che in essa era gran maestro. Anche in ciò l'animo docile e riconoscente del *Metastasio*, fece di tutto per compiacere il suo benefico albergatore, e si applicò, benchè quasi contraggenio, allo studio delle leggi, senza però che mai scemasse in lui il naturale suo trasporto per la poesia. Anzi il *Gravina*, ch' era egli pure ad un tempo stesso famoso giureconsulto e cultor delle muse, non lasciò di dargli campo a secondare la sua vivace inclinazione poetica, e di produrlo più volte e in Roma e in Napoli, ove seco il condusse a diporto, nelle dotte compagnie ed amene conversazioni, onde potesse far brillare il suo talento, componendo versi all' improvviso. E perchè in progresso ben avvidesi della violenza, che il discepolo faceva a se medesimo, attenendosi alle troppo ristrette leggi, nella poesia da lui prescrittegli, col volerlo tenace imitatore de' greci esemplari, finalmente s' indusse a sciorlo da' legami, e lasciargli libero l'adito a correre per quel glorioso cammino, a cui chiamavanlo l' insuperabile natura, il vivace ingegno e la creatrice fantasia. Anzi perchè nulla mancasse al giovinetto, che alla miglior coltura dello spirito, e ad una civile educazione giovar potesse, non solamente nella filosofia lo fece istruire, ma anche nel ballo, nell' arte comica, nel disegno, e soprattutto nella musica, nella quale divenne molto intendente, e suonava con assai maestria il gravecembalo. A misura, che cresceva nel *Metastasio* l'età e coll' età il merito, tanto più compiacevasi il *Gravina* della felice sua scelta, maggiormente che scorgeva nel suo alunno, unito

nito alle altre lodevoli qualità, un cuore grato e riconoscente al maggior segno. La morte del *Gravina*, seguita li 6 gennajo 1718 nell'ancor vegeta età di 54 anni, venne a rompere questa bella unione. Fu aperto il testamento, che aveva fatto nell'anno precedente, e si trovò concepito ne' seguenti precisi termini: — *Annam Lombardam matrem meam hæredem instituo in bonis, quæ habeo in Consentina Provincia Abrutiorum. In bonis vero aliis omnibus hæredem instituo Petrum Trapassum alias Metastasium Romanum adolescentem egregium alumnum meum* —. Il valsente di questa eredità, che oltre un' assai scelta libreria, ed una copiosa suppellettile di molto puliti mobili e di non pochi argenti, ascendeva ad un capitale di circa quindici mila scudi Romani in tanti beni fruttiferi, servì a render vieppiù sensibile al cuore ben fatto del *Metastasio* la perdita di un sì affettuoso e benefico maestro; ma poco mancò, che non traesse in qualche precipizio il giovane alunno. Nella fervida età di soli 19 anni, avvenente della persona, pieno di buon cuore e di facile deferenza, all' uso de' poeti inclinato alla conversazione ed all'allegria, sciolto da ogni legame di soggezione, divenuto libero padrone di un patrimonio, che per lui non era indifferente, in una città, ove abbondano gl' incentivi, i lacci, le astuzie per lusingare la vanagloria ed abusare dell' inesperienza degl' incauti, non fece sulle prime il miglior uso delle sostanze pervenutegli. Dividendo il suo tempo tra le muse e le liete compagnie, procurandosi sovente buon numero di commensali, brillando tra le allegrie ed i piaceri, lasciandosi sedurre dal solletico delle lodi e delle lusinghe, credette di acquistarsi degli amici e de' protettori, e non trovò che delle sanguisughe. Scorsi in tal guisa alcuni anni, e veggendo, che mentre diminuivasi notabilmente il suo patrimonio, niuna realizzavasi delle luminose speranze di avanzamento, che gli si erano date, talmente che dopo la morte di *Clemente* XI neppure aveva potuto ottenere un posto di conclavista, benchè a tal uopo avesse impiegati tutt' i possibili officj, ed anche profusi in copia i donativi, finalmente entrò in se stesso. Quindi vendute e ridotte in capitale fruttifero le non molte sostanze, ch' erano sopravanzate alla passata dissipazione, risolvette di mutar cielo, per aver più adito e coraggio a

mutar condotta e provveder meglio a' suoi interessi. Recossi a Napoli, e ripigliando gli abbandonati studj della giureprudenza, s' introdusse presso uno de' più accreditati avvocati, il quale, severo nimico della poesia, non altrimenti lo ammise, che ad espressa condizione di dover interamente abbandonarla. Tutto promise *Metastasio*, e lo mantenne religiosamente, per non breve tempo; ma poscia indotto quasi per forza a comporre un dramma, che intitolò *Gli Orti Esperidi*, in occasione che festeggiavasi solennemente in Napoli il giorno natalizio dell' imperatrice, nè essendogli stata lungamente mantenuta la parola, che il suo nome rimarrebbe affatto occulto, perdette interamente la grazia del burbero irreconciliabile avvocato. Gli *Orti Esperidi* per l' intreccio, per la vaghezza dello stile, per la novità de' pensieri, per la brillante amenità stranamente applauditi in teatro, furono non meno gustati nella lettura: essi divennero il libro alla moda, e mercè varie ristampe se ne sparsero infiniti esemplari; ed il giovane autore, non udendo che applausi ed encomj, abbandonò lo studio della giureprudenza, che già non aveva mai amato, e si rivolse di nuovo alla sua favorita poesia. Per indurlo a questa decisa risoluzione molto contribuì la celebre cantatrice *Marianna Bulgarini*, volgarmente appellata *la Romanina*, che negli *Orti Esperidi* aveva sostenuta la parte di *Venere*, ed in grazia della buona poesia, aveva molto accresciuta la sua fama di abile esecutrice non meno del canto che dell' azione. Questa valente e generosa femmina, degna di servir d' esempio non solo a quelle della sua professione, ma ad altre ancora, appena conobbe l'abilità non meno, che il nobile tratto e le dolci maniere del *Metastasio*, con cui aveva comune la patria, che in compagnia del marito gli fece le più vive istanze, perchè passasse a viver seco loro, facendogli ampie esibizioni, e protestandosi, che si farebbero un pregio di nulla lasciargli mancare di quanto contribuir potesse alla sua quiete ed al suo sostentamento. Dopo qualche ripugnanza, accettò il giovine poeta le cortesi offerte, e non ebbe che a trovarsene contentissimo, mentre nella virtuosa donna riconobbe costantemente quel vero spirito di amicizia sì raro a rinvenirsi, che benefico per sincero affetto, non per interesse o per orgoglio, ama l' amico in se, non se nell' amico.

La

La *Didone abbandonata*, che fu il primo dramma veramente completo, che uscisse dalla penna del *Metastasio*, fu da lui composto in Napoli, ove posto in musica dal *Sarri* eccitò la comune meraviglia. Essendo poi il secondo poeta pel carnevale del 1724 ritornato a Roma in compagnia de' suoi affettuosi albergatori, ivi diede prima in luce il *Catone in Utica*, cui tra molti applausi non mancarono censori anche in buon numero, che poi la maggior parte si convertirono in ammiratori, veggendo uscire ne' susseguenti anni, oltre alcuni sacri *Oratorj*, i quattro drammi, l' *Ezio*, la *Semiramide*, l' *Artaserse* e l' *Alessandro nell' Indie*. I prosperi successi degli annoverati drammi ben presto volar fecero la fama del loro autore anche fuori dell' Italia. Nel settembre 1729 ricevett' egli inaspettatamente una graziosissima lettera, che invitavalo alla corte di Vienna e ciò per consiglio di quel medesimo *Apostolo Zeno*, che godendo colà il credito e l' impiego di primario poeta cesareo, se avesse avuto un cuor comune e cortigiano, tutt' altro avrebbe dovuto fare, che cercar di chiamarsi vicino un competitore, da cui facilmente poteva esser ottenebrato. Ma dalle particolarità, che accenniamo in questo articolo, sembra che certe anime grandi e generose fossero assai men rare sul principio, di quel che sieno sul declinare del cadente secolo. Malgrado la ripugnanza di abbandonare la patria, i congiunti, gli amici, e tra di essi principalmente i consorti *Bulgarini* suoi affettuosi ospiti, il *Metastasio* risolvette di accettare la onorevole e vantaggiosa offerta, che, oltre alcuni altri emolumenti, assicuravagli un annuo onorario di tre mila fiorini, onde vedevasi anche posto in istato di prestare più copiosi soccorsi alla numerosa famiglia di suo padre, da lui sempre assistita e beneficata con singolar dilezione. Dopo il carnevale adunque del 1730, in cui aveva già precedentemente l' impegno di dar alle scene di Roma due nuovi drammi, passò a Vienna, ove fu accolto colle maggiori distinzioni, ove si fissò stabilmente per tutto il restante corso della lunga sua vita, ed ove apertosi un più vasto teatro alla sua gloria, non fece che riportare applausi, premj ed allori. L' indole amabile, il bel cuore e le grate cortesi maniere del nostro celebre poeta facevano sì, che le persone più sagge riputassero a fortuna il poter albergarlo. Il passar egli, ap-

A 3



appena giunto in Vienna, ad abitare in casa del sig. *Niccolò Martinez* cerimoniere della Nunziatura, e lo stabilirvi la sua costante dimora, sinchè visse, cioè per lo spazio di 52 anni, in una perfetta armonia ed in una non mai alterata reciproca benevolenza, fu una cosa stessa. I primi drammi, co' quali nobilitò la scena imperiale, furono l'*Adriano* ed il *Demetrio*; ed il piacere, con cui furono accolti, fece sì, che d'allora in avanti non si dessero più feste nella corte di Vienna, che non venissero abbellite da qualcuna delle di lui opere, con sì buon esito, che malgrado la straordinaria loro magnificenza, oggidì non si tiene più memoria di tali feste, che per li versi del *Metastasio*. L'*Achille in Sciro*, per cui dovette violentare la sua musa, componendolo in occasione delle nozze di *Maria Teresa* con *Francesco* duca di Lorena nel breve spazio di diciotto giorni, quando regolarmente non impiegava in un dramma meno di tre mesi, oltre gli universali encomj, gli profittò dal duca sposo il regalo d'un anello d'un brillante solo del valore di 500 ungheri. Nè fu questo il solo componimento, che gli meritasse donativi straordinarj: le due corti di Vienna e di Madrid sembrava che facessero a gara nel ricolmarlo di elogj e di ricompense. Tabacchiere guernite di brillanti, portafogli e stucchi similmente ornati, candeliere d'oro con paralume: ecco ciò, che ricevette dalla mano generosa di *Maria Teresa*. Il re di Spagna *Ferdinando* VI, appassionato ammiratore di *Farinelli*, che gli fece conoscere tutto il merito di *Metastasio*, inviò a questo poeta una superba scrivania tutta guernita d'oro; e pel componimento dell'*Isola disabitata* gli fece giugnere cinque vasi di perfettissimo tabacco di Spagna, uno de' quali era d'oro e gli altri quattro erano di finissimo argento. Ciò, che accrebbe la felicità di questo favorito de' monarchi e della muse, fu ch'egli conservò sino all'età più avanzata il vigore e l'uso non meno dell'intelletto e della memoria, che de' sensi. Il suo cuore sommamente sensibile, ebbe a soffrire non poco per la morte del suo affettuoso benefattore l'imperator *Carlo* VI, e per le lunghe, e pericolose guerre, nelle quali vide involta l'unica erede del nome e degli stati Austriaci. Ma per lo più egli passò giorni lieti e tranquilli, e fu debitore della sua buona salute

alla

alla sua giovialità ed alla sua temperanza. Quantunque ammesso e bramato alle mense de' più illustri personaggi, procurava, per quanto gli fosse possibile, di esimersene e vivere in libertà, nè dal 1742 in avanti intervenne più a tavole di parata, poichè amava di osservar sempre la stessa ora nell' alzarsi, nel porsi a mensa e nel corcar i. Portava la precisione e l' ordine sino allo scrupolo, anche nelle menome azioni, ed aveva in uso di dire scherzando, = che l' INFERNO facevagli grande spavento, per„ chè sapeva, esser questo „ un lungo, *in quo nullus* „ *ordo*, *sed sempiternus horror* „ *inhabitat* =. Aveva similmente le sue ore regolate per lo studio e per far versi, e le osservava così puntualmente, che non istava ad aspettare il momento dell' entusiasmo poetico: anche negl'esercizj de' doveri di cristiano praticava la medesima esattezza, che ne'travagli di letterato. Vero filosofo nel'a sua condotta si limitò alla gloria della letteratura, senza curare, anzi espressamente ricusando la vanità de'titoli e delle distinzioni civili. Allorchè *Carlo* VI gli offerse i titoli di *Conte*, di *Barone* o di *Consiglier* di corte, titoli, che non accrescono il talento, e non fanno che aumentare il ridicolo, gli dimandò istantemente la grazia di restar sempre *Metastasio*; e quando molti anni dopo l' imperatrice regina voleva decorarlo della picciola croce di santo Stefano, egli se ne scusò, allegando la sua avanzata età, che non gli permetteva di assistere alle feste dell' Ordine. Senza lusso ed affettazione praticò sempre una decente pulizia nel vestire e molto più nella conversazione e nel trattare, di modo che le lingue malediche e calunniatrici, che tanto infestano la società, non poterono mai fare breccia contro la di lui riputazione. Grato ai beneficj e saldo nell'amicizia, mantenne un costante non interrotto carteggio colla *Romanina*; ma nel tempo stesso, memore delle ciarle dai malevoli suscitate, mentre con lei conviveva in Roma, e temendo che potessero rinovarsi, attraversò destramente il disegno da essa formato di passare a stabilirsi in Vienna. Ciò fece per altro con tanta pulizia e prudenza, che la saggia *Marianna*, sempre uniforme a se stessa nell'onestà della condotta e nella nobiltà de' sentimenti, lungi dall' offendersene, lasciò anzi erede di tutte le sue sostanze, ascendenti a 25 mila scudi

Romani circa, il *Metastasio*, riservatone solamente l' usofrutto al superstite marito sua vita durante. Ma il celebre drammatico, sempre uniforme anch' egli a se stesso nel disinteresse, nella generosità e nella gratitudine, con atto di rarissima magnanimità rinunziò interamente a favore del di lei marito *Domenico Bulgarini* la suddetta non indifferente eredità. Attaccato da un' ardentissima febbre questo degno letterato li 2 aprile 1782, terminò tra i sentimenti della più edificante pietà la luminosa sua carriera nel dì 12 dello stesso mese, in età di 84 anni e tre mesi, munito de' SS. Sacramenti e della benedizione *in articulo mortis*, che il regnante pontefice *Pio* VI, giunto pochi giorni prima in Vienna, gl'inviò per mezzo del nunzio mons. *Garampi*. Aveva fatto testamento sin dal 1765, e dal suo asse, consistente in un valore di 150mila fiorini circa, ordinò, che se ne pagassero alle due proprie sorelle fiorini 20 mila per cadauna, lasciando erede nel rimanente il suo amico ed albergatore sig. *Martinez*. Fu *Metastasio* di mezzana statura, piuttosto pingue e ben formato: aveva lineamenti di volto assai belli, occhi neri e vicacissimi, naso aquilino, bocca alquanto grande ma ben fatta, il colorito bianco misto di porporino, ed una gradevolissima fisonomia: scrisse e lesse sino agli ultimi giorni senza occhiali. L' elogio del *Metastasio* non si può far meglio, che col rendere sensibili le bellezze de'suoi *Drammi*, delle sue *Cantate* e degli altri suoi *Componimenti* in versi; ma una tale analisi, di cui può vedersene un giudizioso saggio nel tomo primo degli *Elogj* publicati dal ch. mons. *Fabroni*, renderebbe eccessivamente prolisso questo articolo. I suoi drammi, almeno per la massima parte, possono riguardarsi come altrettanti titoli all' immortalità. Questo poeta naturale, semplice, facile nel dialogo, con uno stile sempre puro, chiaro ed elegante, è non di rado commovente e sublime, nel tempo stesso che il fondo de' suoi componimenti è nobile, interessante e teatrale. Conoscendo perfettamente le finezze ed i ripieghi della sua arte, se non voglia dirsi, che abbia inventato un nuovo genere di *Melodramma*, lo ha certamente migliorato al maggior segno, assoggettandolo a certe regole, e senza togliergli quelle decorazioni, che convengono allo spettacolo, spogliandolo di quelle stravaganti e portentose mac-

macchine, che abbagliando gli occhi nulla dicevano al cuore. I suoi quadri sono tratti dalla natura, interessanti sono le sue situazioni, i suoi personaggi impegnano, e sovente strappano le lagrime: vi si scorgono azioni celebri, caratteri grandi e sostenuti, intrecci saggiamente condotti e felicemente sviluppati. Nel *Demofonte*, nella *Clemenza di Tito*, nel *Temistocle*, nell' *Olimpiade*, nell' *Attilio Regolo*, nella *Zenobia* &c., s' incontrano tratti ora eroici, ora patetici, non altrimenti che nelle più belle tragedie greche o francesi, e (come dice *Voltaire*) ,, vi ,, sono scene degne di *Corneille*, quando non è de- ,, clamatore, e di *Racine*, quan- ,, do non è debole ,,. Niuno ebbe, come il *Metastasio*, tanta fecondità di teneri e di virtuosi sentimenti, nè tanta facilità di esprimerli colle frasi e parole le più soavi e le più adattate al genio della musica, rispettando sempre la virtù, anche dove parla il linguaggio più naturale delle passioni, e spargendo ovunque una morale dolce, amabile, applicabile a tutte le circostanze e fatta per tutti gli stati e per tutte l' età. Perciò a differenza delle tragedie liriche francesi, che sono poco soffribili alla lettura, i drammi del nostro poeta, anche indipendentemente dalle attrattive della musica, si leggono e rileggono più volte sempre con piacere; di modo che può dirsi, ch' egli solo abbia trovato il segreto d' una maniera di dire, in cui non è stato nè imitatore, nè imitato, la quale ugualmente piaccia al nobile ed all' artista, al dotto ed all' ignorante, e che gli darà sempre dritto all' ammirazione anche presso i tardi posteri. Nulladimeno non sempre trovansi ne' componimenti del *Metastasio* quella regolarità sì esatta, nè quella semplicità sì feconda, che fanno il merito di alcuni più celebri poeti tragici; ma s' egli ha violata talvolta l' unità de' luoghi e de' tempi, ha però sempre conservata l' unità d' interesse. Con tutti gli annoverati vantaggi, non sono mancati critici, che gli hanno negata la prima parte del poeta, cioè l' invenzione, riguardandolo come un felice imitatore de' tragici Francesi, da' quali abbia ricavata una parte delle sue ricchezze; pretendendo in conseguenza di collocarlo alla testa de' begli spiriti Italiani, senza il titolo d'ingegno creatore. Ma pochi (*Ved.* III. ROUSSEAU) saranno in grado di sottoscriversi ni tutta la sua estensione a questo

sto severo giudizio. Aveva molto gusto per gli antichi; e questo gusto, crescendo colla solidità del talento, durò sino alla morte del poeta, il quale ricominciavane la lettura per ordine cronologico, a misura che gli aveva letti. Il suo favorito sopra tutti era *Orazio*, e sapevalo quasi interamente a memoria. Ciò non ostante ei non fu che mediocre lirico ne' sonetti e nelle poche canzoni, che compose in istile sublime: bensì in quelle d'un carattere tenero, come la *Primavera*, la *State*, la *Libertà a Nice*, la *Palinodia*, il *Congedo* &c., mostrò una grazia sì fina e sì delicata, che sembra appartenere a lui solo. Allievo, come abbiam detto, del celebre *Gravina*, seppe accoppiare alla giustezza di mente ed all'erudizione ispiratagli dal suo maestro, quella dolcezza di carattere, che costui non aveva. Ebbe una costante avversione alla satira, e se rise modestamente di quella intitolata *il Conclave*, composta mercè un felice accozzamento de' suoi versi medesimi, religiosissimo qual era, la detestò pel fine, cui fu diretta. Non solo per sua natura, ma anche per riflessione era indulgente nell' iscusare i difetti negli altri scrittori di vaglia, e non sapea trattenersi dal rimproverare l'umana malignità e gelosia del merito altrui. Forse anche per questo motivo, generalmente i critici rispettarono i suoi talenti e la sua gloria; ed egli più felice di tanti altri letterati, la di cui vita non è stata che una lunga tempesta, menò i copiosi suoi giorni in una calma quasi continua. In somma può dirsi, che tra i seguaci delle Muse niuno vi è stato sinora, nè forse vi sarà, che abbia goduto e lasciato un nome sì onorevole per le doti e qualità sue non meno fisiche, che morali, pe' favori della fortuna, e per la celebrità costante ed universale delle sue opere, delle quali da 40 edizioni se ne annoveravano fatte prima della morte dell'autore. Una versione francese ne aveva pubblicata M. *Richelet*, Parigi 1750 vol. 12 in 12 forma piccola. Persuaso ragionevolmente il *Metastasio* dell'impossibilità di trasportar bene in altro idioma i vezzi e le grazie della nostra lingua poetica, rispose a chi pressavalo, perchè leggesse l'accennata traduzione: *Fin adesso l'amor del prossimo mi ha trattenuto di leggerla, perchè temo sempre di dover essere poco obbligato a quell' uomo, che si diede tanta pena per me*. N'erano anche usci-

uscite alcune versioni in lingua tedesca, ed una in lingua inglese, nobilmente eseguita dal sig. *Hoole*. Delle moltissime edizioni italiane, che tuttodì si vanno aumentando, e di alcune delle quali si laguò l'autore, che fossero sommamente inesatte, ed anche con mutilazioni, cangiamenti ed aggiunte di opere a lui falsamente attribuite, la prima più perfetta fu quella fatta in Venezia dal *Bettinelli*, 1736 in 7 tomi in 4°. Quella di Parigi 1755 tomi 9 in 8° è molto nitida, ma non ugualmente corretta: venne più applaudita quella di Torino dal 1757 al 1768 tom. 10 in 8°; ma entrambe furono superate dall' altra incominciata in Parigi dalla vedova *Hérissant* nel 1780 vol. 12 in 8°, sotto la direzione del sig. *Pezzana* natìo di Parma abitante in Parigi. Allorchè venne a morte il *Metastasio*, si stavano attualmente ristampando le sue Opere in Parigi, in Lucca, in Napoli, in Livorno, e due edizioni se ne facevano in Venezia una dal *Palese*, l'altra dallo *Zatta* in 12, adorna di 230 rami allusivi alle materie. Lo stesso Sig. *Antonio Zatta* ne ha poi data un' altra magnifica e splendidissima edizione in 4° grande, copiosa di bellissimi rami, e di cui ne ha tirati pochi esemplari, avendola fatta espressamente per dedicarla a *Caterina* II imperatrice delle Russie. Presentemente viene annunciato da una società di letterati, che si stanno imprimendo in Vienna tre tomi di ulteriori *Opere inedite* di questo celebre drammatico, le quali si stampano in tutte le forme di 12, 8° e 4°, acciocchè possano servire di supplemento alle altre edizioni secondo le rispettive forme.

METEL, *Ved.* BOISROBERT *ed* OUEILLE.

METEL (Ugo), pio e dotto abate di San Leone di Toul, dell' ordine Premonstratense, si distinse nel XIII secolo per le sue cognizioni nelle materie ecclesiastiche. Don *Ugo*, Premonstratense ed abate d' Estival ha dato a conoscere questo pio scrittore, mercè l'edizione delle sue *Lettere* in f. Vi si trovano delle cose utili ai teologi, e curiose relativamente all' Istoria dell' XI e del XII secolo.

* METELLI (Agostino), nato di povera famiglia in Bologna nel 1609, passò la primiera sua gioventù tra gli stenti e le fatiche, occupandosi ne' più vili impieghi presso alcuni pittori per imparar la loro arte, per la quale ave-

veva una grande inclinazione. Per sua fortuna si abbattè poi ad entrare nella scuola di *Girolamo Curti*, detto *il Dentone*, molto abile pittore in architettura; e uomo in oltre, che, avendo provata egli pure in gioventù la miseria, sapeva compatirla negli altri, e che forse non ebbe pari nell'istruire i suoi allievi con amorosa carità e con premuroso impegno. In età di 17 anni si presentò al *Metelli* un bel colpo di sorte. L'*Aleotti* ricco architetto Ferrarese, avendo avuta occasione di ammirar l'abilità di questo giovinetto, gli esibì di seco dividere la propria fortuna adottandolo per figlio; ma il *Metelli* non seppe indursi ad accettare una sì vantaggiosa offerta, per non abbandonare i proprj genitori ed anche il predetto *Dentone* affettuoso suo maestro. Procurò questi in conseguenza di fargli avere occasioni di dar a conoscere i suoi talenti, e di occuparsi con vantaggio, onde ritrovare qualche compenso alla volontaria perdita, che avea fatta. In seguito lo diede per ajuto ad *Angelo Michele Colonna*, ch'era già stato suo scolaro, ed era valente pittore non solo in architettura, ma anche di figure. Ben presto il *Metelli* da garzone divenne compagno del *Colonna*, e furono poi sempre affettuosissimi ed indivisibili amici sino alla morte. Una quantità di applaudite pitture di architettura ed ornamenti fecer eglino sempre unitamennella città e ne' contorni di Bologna. Chiamati a Firenze nel 1636 lasciarono considerevoli monumenti della loro abilità, segnatamente nel palazzo *Pitti* e nella Vigna di *Mezzo-monte*, oggidì *Corsini*. Dopo alcuni anni vi furono richiamati ad ornare varj palagi di città e di campagna, e vi si distinsero talmente, che al loro ritorno a Bologna nel 1649 il *Metelli* diceva, che — partendo per „ Firenze aveva portato un „ gran sacco pieno di terre „ da far colori, e che aveva „ lo riportato a Bologna pie„ no di piastre (*sorta di moneta d'argento da* dieci pao„ li), e che quindi avea tro„ vata la maniera di conver„ tire la terra in argento—. Il duca *di Modena* impiegolli anch'esso ad abbellire il magnifico palagio di Sassuolo. Finalmente nel 1650 questi due abili e fidi compagni, cedendo ai reiterati inviti di *Filippo* IV, passarono in Ispagna, ove furono accolti e trattati con molta distinzione, e riportarono considerevoli premj ed encomj, travagliando per lo spazio di dieci anni

ni continui (*Ved.* XVIII. COLONNA). Ma la morte, invidiosa della loro felice unione, dopo 24 anni d'inalterabile concorde amicizia venne a separarli. Il *Metelli* in età di 51 anno terminò tra gli atti di cristiana pietà i suoi giorni in Madrid nel 1660, lasciando una figlia maritata con *Baldassarre Bianchi* eccellente pittore di architettura, un figlio religioso, ed un altro, per nome *Giuseppe*, incamminato nella sua arte, insieme con diversi altri valenti allievi, ch' erasi fatti. Era sì famigliare l'architettura al *Metelli*, che i più abili nell' arte ricorrevano a lui, perchè correggesse le loro idee. Quantunque inferiore al *Colonna* in genere di figure, nientemeno facevale assai bene. Aveva una felice disposizione di colori ed un ingegno fecondo nell' invenzione. Dotato d' una grande vivacità amava la lieta conversazione, era portatissimo per la caccia, che si vuole fosse in buona parte la cagione dell' ultima sua infermità, ed annojavasi della soggezione della corte. Diceva, che un pittore dovrebb'essere versato in tutto, ed egli in fatti leggeva molto; faceva de' versi, ed avendo recitato talvolta nelle commedie con altri dilettanti, venne paragonato a' più eccellenti comici. Era d' un carattere gioviale e pronto allo scherzo. Un cavaliere Toscano, cui aveva fatte alcune opere, avea promesso di spedirgli alcune casse di vino di Firenze; ma poi non si prese gran pensiere di eseguire la sua promessa. Il *Metelli* dipinse il di lui ritratto con un mulattiere ed alcuni muli carichi di casse sopra una delle quali scrisse *prossimo a venire*. Fece capitare il quadro al cavaliere, il quale comprendendo il lepido rimprovero, fece immediatamente la promessa spedizione. Non è già che questo eccellente pittore fosse avaro, che anzi era generoso e liberale, sicchè, malgrado i considerevoli guadagni che fece, lasciò poche ricchezze a' suoi figli. Secondo lui, *il denaro non serviva che a soddisfare le proprie voglie; senza di che non differiva dalle più ordinarie pietruzze*. Qualunque prezzo gli venisse offerto de' suoi lavori, non mostravasene mai scontento; a differenza del *Colonna*, che sostenevasi meglio in credito.

METELLO, *Ved.* II. LABEONE.

I. METELLO (Lucio), dell' illustre famiglia Romana de' *Cecilj*, da cui uscirono in gran numero personaggi distintissimi, diecinove de' quali

li pervennero alle primarie cariche della Republica. *Metello* venne fatto sommo pontefice, ed in occasione dell' incendio del tempio della dea *Vesta* gittossi tra le fiamme, per estrarne il *Palladio*, che *Enea* aveva recato da Troja. Esso pure fu, che nella prima guerra Punica vinse i Cartaginesi, e fece condurre nel suo trionfo 13 generali nemici e 120 elefanti.

II. METELLO (Cajo), soprannnominato il *Macedonico*, perchè, essendo pretore, vinse due volte *Andrico*, il quale decantavasi figlio di *Perseo* ultimo re di Macedonia, fece prigioniero costui, lo spedì a Roma, e rimise la Macedonia sotto il potere de' Romani. Dimandandogli un giorno un suo luogo-tenente, cosa intendesse di fare in certa difficile circostanza, risposegli. = Se io credessi, che „ la mia camiscia sapesse il „ mio segreto, me la leve„ rei immediatamente per git„ tarla sul fuoco =.

III. METELLO CELERE (Quinto Cecilio), console Romano l'anno 60 av. G. C. fu pretore nell'anno del consolato di *Cicerone*. E' quello medesimo, che dal poeta *Nevio* venne insultato con quel verso:

Fato Romæ fiunt Metelli Consules, allusivo all' esser egli salito al consolato in età assai giovanile (*Ved.* NEVIO). Rendette importanti servigi alla Republica, opponendosi alle truppe di *Catilina*, che volevano entrare nella Gallia Cisalpina; ed ottenne, dopo la sua pretura, il governo di questa provincia. Sposò la sorella di *Clodio*, che disonorollo colle sue impudicizie, ed in fine lo avvelenò. Essa è che sotto il nome di *Lesbia* viene sì screditata da *Catullo*. Morì *Metello* nell'anno 57 av. G.C. e fu pianto da *Cicerone*, che in lui perdette un amico zelante, un consolatore ed un consigliere.

IV. METELLO (Lucio Cecilio), uno de' di cui antenati fu il domatore del terribile *Giugurta*, era tribuno della plebe. Allorchè *Cesare* s'impadronì di Roma, *Metello* ebbe più coraggio, che tutti gli altri magistrati, i quali si sottomisero, come se fossero stati avvezzi già da lungo tempo al giogo della servitù. Il solo *Metello* osò opporsi al distruttore della libertà Romana. L'accennato conquistatore voleva aver in suo potere il tesoro, che custodivasi nel tempio di *Saturno*; il tribuno non volle, che gliene fossero date le chiavi. Allora *Cesare* ordinò, che si rompessero le porte, e sic-

siccome *Metello* rinovava la sua opposizione, il tiranno minacciò di ucciderlo, dicendo: *Tu non ignori, o giovinetto, che mi sarebbe più facile il farlo che il dirlo*. Allora *Metello* non fece più resistenza, e ritirossi. *Cesare* ha interamente cambiati i termini di questo fatto nella sua *Storia delle Guerre Civili*, la quale da molti vien riguardata piuttosto come un' apologia della sua condotta, che come un fedele racconto della verità.

METEREN (Emmanuele Van), nacque in Anversa li 9 luglio 1535. Attaccato ai nuovi errori, fu costretto ad abbandonare il proprio paese, onde rifugiossi in Inghilterra, ove morì nel 1612. E' noto per una *Storia de' Paesi-Bassi* dal 1500 sino al 1612, impressa dapprima in latino nel 1598 in f. poi tradotta in fiammingo, ed accresciuta sino al predetto anno dall' autore medesimo, ed indi stampata più volte in Olanda. Essa è stata altresì tradotta in tedesco ed in francese, benchè sia piena di calunnie contro la Chiesa Cattolica e contro i sovrani de' Paesi-bassi. *Everardo Van-Reyd*, sebbene Protestante pieno di zelo pel suo partito, non ha potuto astenersi dal rimproverare a *Meteren* la sua credulità, le sue jattanze e le sue dissimulazioni. *Veggasi* la Prefazione dell' opera di *Van-Reyd*, intitolata, *Belli Civilis in Belgio gesti Historia*, 1610 in f.

I. METEZAU (Clemente), architetto del re di Francia, nativo di Dreux, fioriva sotto il regno di *Luigi* XIII. Questo artefice d' un genio ardito, capace delle più grandi intraprese, si è immortalato mercè la famosa Diga della Roccella: opera in certo modo temeraria, nella quale i più celebri ingegneri aveano impiegati inutilmente i loro sforzi, senza poter riuscirne. La eseguì egli nel 1628 col più gran successo. Fu secondato nel suo progetto da *Giovanni Tiriot*, mastro-muratore di Parigi, appellato poscia *il Capitano Tiriot*. Questa Diga aveva 747 tese di lunghezza. Quando essa fu compiuta, venne inciso in rame il ritratto di *Metezau* con questi due versi al di sotto:

Dicitur Archimedes *terram potuisse movere;*
Æquora qui potuit sistere, non minor est.

II. METEZAU (Paolo), fratello del precedente, nato a Parigi, s' impegnò nello stato ecclesiastico, e fu con *Berulle* uno de' primi fondatori della Congregazione

ne dell' Oratorio. Aveva molto talento per la predicazione, ed esercitò questo ministero in molte città del regno con successo non ordinario. Morì a Calais, mentre stava colà predicando un quaresimale, nel 1632 in età di 50 anni, dopo aver operate luminose conversioni. Vi sono di lui: I. Un Corpo di Teologia, proprio pe' predicatori, intitolato: *Theologia Sacra, juxta formam Evangelicæ prædicationis distributa*, &c. 1625 in f. II. Un' altra opera, che ha per titolo: *De sancto Sacerdotio, ejus dignitate, & functionibus sacris*, &c. in 8°.

METHOCHITO *ovvero* METOCHITO (Teodoro), logoteta di Costantinopoli, ebbe considerevoli impieghi sotto l'imperatore *Andronico* il *Vecchio*, e morì nel 1332, onorato del titolo di *Biblioteca Vivente*, meritatogli dalla vasta estensione della sua memoria. Ha lasciato: I. *Istoria Romana* da *Cesare* sino a *Costantino*, in 4°, opera molto debole. L'autore trascurando lo stile degli antichi, se n'è fatto uno, ch' è meno semplice, men chiaro e meno nobile. II. *Istoria Sacra*, che non è di miglior pregio, e che nondimeno è stata tradotta da *Hervè*, Parigi 1555 in 8°. III. *Istoria di Costantinopoli*, molto circostanziata, ma che non è sempre esatta.

METIOCO, *Metiochus*, figlio di *Milziade*, generale Ateniese, essendo stato fatto prigioniere da' Fenicj, venne condotto a *Dario* re de' Persiani, contro di cui il di lui genitore facea la guerra. Questo principe, lungi dal fargli verun male, gli donò un bel palagio, lo ricolmò di ricchezze, e lo maritò con una persona di qualità della sua corte, di cui ebbe de' figli.

METIREN, *Ved.* METEREN.

METKERKE (Adolfo), letterato, istorico, filologo, e giureconsulto Protestante, nato a Bruges nel 1528, morì a Londra li 4 novembre 1591. Travagliò intorno alle *Vite de' Cesari*, alle *Medaglie della Magna-Grecia*, ed a' *Fasti Consolari* publicati da *Goltzio*. Si hanno ancora di lui: I. La *Traduzione* di alcuni *Epigrammi* di *Teocrito* in versi latini, Eidelberga 1595 in 8°. II. . . . di *Mosco* e di *Bione*, con varie note, Bruges 1565 in 8°. III. *De veteri, & recta pronunciatione Linguæ Græcæ*, Anversa 1576 in 12, e nella *Sylloge Scriptorum* di *Sigiberto Haverkamp*, Leyden 1736.

METHOCHITO, *Ved.* METOCHITO.

I.

I.METODIO, *Methodius* (San), soprannominato *Eubulio*, celebre vescovo di Tiro nel 311, e martire poco tempo dopo, aveva composto un gran numero di opere. Di esse non ci resta che quella intitolata, il *Convito delle Vergini*, Roma 1656 in 8°, Parigi 1657 in f. Questa è un dialogo circa l'eccellenza della castità, che dà una vantaggiosa idea dell'autore; ma vi sono sparse alcune espressioni poco ortodosse, sia per negligenza di *Metodio*, che sulle prime aveva abbracciati gli errori di *Origene*, sia per malizia degli Eretici, che allora mescolavano il loro veleno alle più pure sorgenti. Gli altri scritti attribuiti a questo martire sono supposti.

II.METODIO DI TESSALONICA, *Ved.* S. CIRILLO DI TESSALONICA.

*III.METODIO (San), natìo di Siracusa, dopo essere stato lodevolmente educato ed istruito negli studj, passò a Costantinopoli, ov' ebbe a soffrir molto per la fede cattolica. Fu uno de' più zelanti difensori del culto delle immagini, e fu per qualche tempo rinchiuso in dura prigione per ordine dell' imperator *Michele il Balbo*, dopo essere stato tormentato con cento colpi di sferza. Si trattenne altresì qualche tempo a Roma co l'onorevol carica di apocrifario del patriarca *Niceforo*. Finalmente eletto nell' 842 patriarca di Costantinopoli, si adoperò con sempre maggior vigore a combattere l' eresia degl'Iconoclasti, sinchè, dopo aver tenuta quella sede per lo spazio di circa 5 anni, cessò di vivere nell' 847. Era dotato d'un dolcissimo carattere, e questo contribuì ancora più della forza della sua eloquenza a far rientrare molti eretici nel grembo della Chiesa. Di lui abbiamo alcune sacre *Orazioni* scritte in greco, ed alcuni *Canoni*; delle quali opere ed altre cose all' autore appartenenti parlano diffusamente l' *Allazzi*, Diatriba *De Methodiorum scriptis*, ed il P. *Ceillier* tom. XIX. *Ved.* III. DIONIGI.

* METONE o METHONE, matematico di Atene, publicò l'anno 432 av. G.C. il suo *Enneadecaterides*, val a dire il suo Ciclo di 19 anni, cui mediante pretendeva di accomodare il corso del Sole a quello della Luna, e fare, che gli anni solari e i lunari cominciassero nel medesimo punto: questo è quello che appellasi *l' Aureo Numero*. Avendo risoluto gli Ateniesi d' inviare una flotta in Sicilia, vollero farvi imbarcare

Metone; ma egli s'infinse pazzo. Questo astronomo aveva *Euctemone* e *Faino*, per secondario e prestargli ajuto nelle sue solari osservazioni. — Vi fu un altro *Metone* della città di Taranto, uomo della bassa plebe e di niun conto, ma degno d'essere rammemorato per un suo tratto singolare di faceta ed insieme pulita arguzia. Sparsasi la voce per la città circa l'anno 282 av. G. C. che i Tarantini impegnati nella guerra co' Romani, chiamavano in ajuto il re *Pirro* dalla Grecia, *Metone*, postasi una corona di fracidi rami sul capo, ed a guisa d'ubbriaco, corse al teatro accompagnato da un trombetta, ed entrato in mezzo al folto popolo si mise a cantare a suon di tromba, affettando una voce femminile: *Fate bene o Tarantini a lasciar saltare e cantare chiunque, perchè quando poi avrete ammesso* Pirro *nella città, non potrete più neppur vivere a piacer vostro*. Gli autori della chiamata di *Pirro*, temendo una sollevazione, che attraversasse i loro disegni, fecero scacciar *Metone* dal teatro, come un pazzo; ma presto i Tarantini si avvidero, che aveva parlato da uom di senno. Poco dopo venuto *Pirro* col suo esercito, ebbero a conoscere, che il chieder ajuto da' più potenti, ed il far lega con essi era lo stesso, che sacrificare la libertà: *Se potio socio dominum accepisse sero intelligentes*, dice *Tito Livio*.

METRA, era figlia di *Eresictone*. Essendo stata violata da *Nettuno*, questi le diede per ricompensa il potere di cangiarsi in qualunque figura ella volesse. Suo padre, essendosi trovato oppresso dalla miseria e dalla fame, la vendette per vivere; ma ella prese la figura di un pescatore, e si pose in libertà. *Eresictone*, profittando di tale vantaggio, la vendette più volte, ed ella sempre si liberò dalle sue catene assumendo la figura, ora d'una giovenca, ora d'una cavalla, talvolta quelle d'un cervo o d'un uccello. Finalmente, veggendo, che la sua figlia non voleva più vivere con lui, nè provvedere a di lui bisogni, prese l'orribile risoluzione di mangiarsi le proprie carni. Altri espongono tale favolosa narrazione con qualche diversità: *Ved.* ERESICTONE.

METRIE, *Ved* METTRIE.

I. METRODORO, medico dell'isola di Scio, discepolo di *Democrito* e maestro d'*Ippocrate*, verso l'anno 444 av. Gesù Cristo, compose diverse opere di medici-

cina, che si sono smarrite. Credeva il Mondo eterno ed infinito, e negava il moto. Gli accadde anzi un giorno, (per quanto dicesi) di sostenere l'impossibilità del moto con tanta vivacità e tanta violenza di gesti, che si slogò un braccio. Pregò allora il suo avversario a volere riporglielo; ma costui gli rispose, *che a tal uopo sarebbe necessario, che fosse stato possibile il moto, o sia il cangiamento di luogo, lo che, secondo lui medesimo, non poteva darsi*. Questo era un combatterlo colle sue proprie armi.

II. METRODORO, buon pittore e buon filosofo, venne scelto dagli Ateniesi per esser inviato a *Paolo Emilio*. Questo generale, dopo aver vinto *Perseo* re de' Macedoni, loro dimandò due uomini: un filosofo per educare i suoi figli, ed un pittore per dipingere il suo trionfo. Venne scelto il solo *Metrodoro*, che accoppiava in se entrambi li richiesti due talenti.

III. METRODORO, filosofo della città di Scepsi nella Misia, lasciò l'abito e la vita di filosofo per seguir la vita comune. Le sue opere erano scritte in uno stile da oratore, lo che gl' impedì di avere de' discepoli e degl' imitatori. Quantunque povero, contrasse un matrimonio considerevole tra i Cartaginesi. In seguito ritirossi appresso *Mitridate* re di Ponto, che gli accordò la sua confidenza, e gli fece i più grandi onori. Lo spedì poi in ambasciata a *Tigrane* re di Armenia; ma al suo ritorno lo fece morire, perchè avea consigliato questo principe, che non desse soccorso al medesimo *Mitridate*. — Vi fu molto tempo dopo un altro METRODORO, filosofo Persiano, le di cui frodi e furberie (secondo narra *Cedreno*) furono la cagione o almeno l' incentivo della guerra dal re *Sapore* mossa all' impero nell' anno 337 a' tempi degl' imperatori *Costanzo*, *Costante* e *Costantino* juniore.

I. METROFANE, vescovo di Bisanzo, morto verso il 312, meritò il titolo di confessore in tempo della persecuzione di *Diocleziano*. La sua memoria viene onorata nella Chiesa d' Oriente.

II. METROFANE, vescovo di Smirne nel IX secolo. Sul di lui animo illuminato e pacifico non ebbero presa l' ambizione e la discordia in un tempo, in cui là forza d' Oriente non respirava, che lo scisma e l'odio contro la chiesa Romana. Attaccato a sant' *Ignazio* di Costantinopoli si oppose con vigore al turbolento *Fozio* nell'

nell' 867, e rendette publici i suoi sentimenti di pace e di concordia in una *Lettera*, tenuta in assaissimo pregio ed inserita nella Collezione de' Concilj.

III. METROFANE CRITOPULO, protosincelo o sia vicario della chiesa maggiore di Costantinopoli, venne inviato nell' ultimo passato secolo da *Cirillo Lucar* in Inghilterra, per informarsi esattamente della dottrina delle chiese Protestanti. *Critopulo* percorse una parte dell' Alemagna, ed ivi compose una *Confessione di Fede della Chiesa Greca*, impressa ad Helmstadt in greco ed in latino nel 1661. Questa confessione di fede favorisce in alcuni luoghi la dottrina de' Protestanti; ma in altri è conforme al dogma della chiesa Cattolica; e l'autore in essa ragiona da critico e da uomo istrutto.

METTAIRE, *Ved.* MAITTAIRE.

* METTRIE (Giuliano Offredo de la), nacque a S. Malò nel 1707 da un negoziante. Il suo gusto per la medicina impegnò i suoi parenti a mandarlo in Olanda a studiare sotto l'immortal *Boerhaave*. Dopo aver attinte in questa scuola vaste cognizioni, passò a farne pompa in Parigi, ove fu collocato presso il duca *di Grammont* colonnello delle Guardie Francesi, che lo fece medico del suo reggimento. *La Mettrie*, avendo seguito il suo protettore all' assedio di Friburgo, ivi cadde pericolosamente infermo. Questa malattia, che avrebbe dovuto essere per lui una sorgente di riflessioni, fu una sorgente di delirj. Credette di vedere, che questa intelligenza, la quale chiamasi *Anima*, si abbassasse col corpo, e con esso venisse meno. Scrisse da fisico su di ciò, che non appartiene punto alla fisica, ed osò fare la *Storia naturale dell' Anima*. Una tal opera, che respira l'empietà ad ogni pagina, eccitò un mormorìo universale. Il duca *di Grammont* impegnossi a sostenerlo contro una tale burrasca, ma poco dopo essendo rimasto ucciso questo signore, il medico perdette il suo posto, benchè non perciò diede alcun segno di miglioramento, anzi sembrò peggiorare. Rivolse le sue armi contro i proprj confratelli, e diede alla luce nel 1748 in 3 vol. in 12 la sua *Penelope*, ovvero *il Macchiavello in Medicina*: opera singolare, prodotta nell' ubbriachezza, e piena di quelle arguzie, che da essa vengono ispirate (diviene rara). La sollevazione della facoltà medica contro questa satira ob-

obbligò l'autore a ritirarsi a Leyden, ed ivi fu, ove publico il suo *Uomo Macchina*. Una continua supposizione de' principj in quistione; comparazioni ed analogie imperfette, portate in aria di prove; osservazioni particolari assai giuste, d'onde ne tira delle conclusioni generali mal a proposito; l'affermazione la più assoluta continuamente, posta in vece del dubbio.: ecco la filosofia dell'autore. L'entusiasmo, con cui declama, l'aria di persuasione, che prende, erano atte a sedurre quegli animi deboli, che voglion fare da spiriti forti per nascondere la loro debolezza. Ma ciò non era il maggior desiderio dell'autore: voleva solamente, dice un uom d'ingegno, aver il titolo di *Animale Spirituale*, e di *Macchina curiosa*. Aspirando al titolo di *Filosofo*, aveva, dic' egli, abbandonata la medicina del corpo, per applicarsi a quella dell'anima. Ma questa medicina non comparve che un veleno, non solamente a' teologi, ma anche ai buoni politici. Perseguitato in Olanda, ove il suo libro fu dato alle fiamme, se ne fuggì nel 1748 a Berlino, dove divenne lettore del re di Prussia, e membro della di lui accademia. Visse ivi tranquillo sino alla sua morte accaduta nel 1757 in età di 48 anni. Questa pure fu conseguenza di un tratto di quella follia, che risaltò sempre in tutta la sua condotta. Aveva una febbre d'indigestione, e volle prender i bagni, e farsi salassar otto volte; onde morì qual era vissuto. Nè curava meglio gli altri, di quello che curasse se stesso. Milord *Tyrconnel* ambasciatore di Francia fu la vittima de' frequenti salassi ordinatigli da questo medico. In tale proposito disse il re di Prussia; *Chi avrebbe creduto, che* la Mettrie *trovasse uno più pazzo di lui?* Come mai *Tyrconnel* fidarsi di un medico, che avea passata la sua vita a screditare la medicina ugualmente che la religione? Non sappiamo, come conciliare il sin qui detto dal testo Francese circa la morte di questo medico con ciò, che troviamo nelle lettere di *Voltaire* tom. LVIII. Scrive il satirico poeta al conte *d'Argental* in data di Potsdam 13 novembre 1751: = Avete voi inteso parlare d'un medico appellato *la Mettrie*, bravo ateo, ghiottone famoso, nimico de' medici, giovane, vigoroso, pieno di salute? Egli va a soccorrere milord *Tirconel*, che stava morendo; il nostro Irlandese gli fa mangiare un

 „in-

„ intero pasticcio di fagiano, „ e l'ammalato uccide il suo „ medico. *Astruc* ne riderà, „ s'egli può ridere = ; e lo stesso ripete scrivendo nella medesima posta a madama *Denis* propria nipote. Potrebbe congetturarsi, che questa morte si fosse divulgata per una falsa voce sparsasi in Berlino, come sovente accade, spècialmente nelle grandi città. Ma *Voltaire* li 24 dicembre, e così 40 giorni dopo, scrivendo alla predetta sua nipote conferma chiaramente la medesima notizia, circostanziando più precisamente la stessa morte, ed aggiugnendo persino i discorsi in proposito di essa fatti dal re. Non essendo distante Potsdam da Berlino che due leghe, con un continuo commercio tra esso delizioso soggiorno della corte e la capitale, in 40 giorni sarebbesi smentita mille volte la voce della morte di *la Mettrie*, se fosse stata falsa, nè ci è riuscito schiarire, onde sia nata una tal contraddizione. Alcuni scrittori hanno preteso, che *la Mettrie* si fosse pentito negli ultimi suoi momenti, e che però i filosofi di Berlino avessero detto, *ch'egli avea li disonorati e in vita e in morte*. Alcuni altri autori hanno scritto, ch' *era uscito dal mondo presso a poco come un Attore lascia il Teatro, senz'altro dispiacere che quello di rendere il piacere di far ivi brillante comparsa*. La sua conversazione divertiva molto, perchè la sua giovialità, divenendo eccessiva, nol portasse alla stravaganza, lo che accadeva sovente. Si vedeva talvolta quest' uomo, che vantavasi del nome di filosofo, gittar per terra la sua parrucca, spogliarsi e mettersi quasi tutto nudo in mezzo ad una numerosa compagnia. Tale era ne' suoi scritti, quale nelle sue azioni. Figurandosi un giorno, che il barone *di Haller*, uno de' più dotti uomini e de' più virtuosi di Germania, fosse un Ateo, ideossi una storia, e publicolla. Narrò di aver veduto quest' uomo rispettabile in un cattivo luogo a Gottinga, ed ivi averlo udito impugnare l'esistenza dell' Essere supremo. Trovansi in tutte le sue produzioni del fuoco, della fantasia, dei brillanti; ma poca giustezza, poca precisione, poco gusto. Furono raccolte nel 1751 in 4°, ed in 2 vol. in 12 in Berlino, ristampate poi colla stessa data nel 1775 in 2 vol. in 12, le di lui *Opere Filosofiche*, le quali contengono, *l'Uomo Macchina*, *l'Uomo Pianta*, la *Storia dell' Anima*, l' *Arte di godere*, il *Discorso intorno la Felicità ec.* &c. &c. In quest' ultimo Trat-

tato

tato *la Mettrie* (secondo *Diderot*) è uno scrittore senza giudizio, — che confonde da per „ tutto le pene del saggio co' „ tormenti del malvaggio, i „ leggieri inconvenienti del- „ la scienza colle conseguen- „ ze funeste dell' ignoranza; „ di cui si riconosce la fri- „ volezza dello spirito in ciò „ che dice, e la corruzione „ del cuore in ciò che non „ osa dire; che in un luogo „ pronunzia, esser l'uomo „ perverso per sua natura, „ e che altrove stabilisce la „ natura degli esseri per re- „ go a de' loro doveri, e co- „ me la sorgente della loro „ felicità; che sembra premu- „ roso di tranquillizzare il „ malvaggio nel delitto, ed „ il corrotto ne' suoi vizj; i „ di cui sofismi grossolani, „ ma pericolosi a motivo del- „ la giulività, onde sono con- „ diti, manifestano uno scrit- „ tore, che non ha le prime „ idee de' veri fondamenti „ della morale . . .' Il caos „ di ragione e di stravagan- „ za di questo autore non „ può essere riguardato senza „ avversione, se non da que- „ gl' inetti lettori, che con- „ fondono il motteggio coll' „ evidenza, ed a' quali tutto „ si è provato, quando si so- „ no fatti ridere = . I suoi principj, portati sino all'estreme loro conseguenze, dispenserebbero i genitori dell' educazione de' loro figli, rinchiuderebbero ai pazzarelli l' uomo coraggioso, che lotta gagliardamente contro le sue sregolate inclinazioni, ed assicurerebbero l' immortalità allo scellerato, che si abbandonerebbe alle proprie senza verun rimorso. Sì sconvolta è la testa di *la Mettrie*, e sconnesse a tal segno sono le di lui idee, che nella stessa pagina una sensata asserzione viene urtata da una folle, ed un' asserzione folle da una sensata, di maniera che rendesi ugualmente facile il difenderlo e l' attaccarlo. Vi è ancora di lui una Traduzione degli *Aforismi di Boerhaave* suo maestro in 10 vol. in 12, con un lungo *Comentario*, il quale non è il migliore, che siasi dato su quest' autore, che che dicane *Voltaire*. Tra molte osservazioni vere e giuste ve ne sono alcune false, ed alcuni sentimenti singolari. Forse alcuni leggitori ci rimprovereranno, che abbiam dipinto questo medico materialista con troppo svantaggiosi colori; ma noi l'abbiam dipinto qual era realmente. Secondo *Voltaire*, che avealo conosciuto e trattato, *era un pazzo, che non iscriveva se non nella ubbriachezza*. = Egli ha fatto „ (scrive lo stesso *Voltaire*

„ da Potsdam li 6 novembre „ 1750) un cattivo libro , „ impresso a Potsdam , in „ cui fa l' elogio de' vizj, in„ vita il suo leggitore a tut„ t' i disordini, il tutto sen„ za cattiva intenzione . Vi „ sono nelle sue opere molti „ tratti di fuoco, e nemme„ no una mezza pagina di „ ragione: questi sono lampi „ nella notte. Persone sensa„ te hanno voluto mostrargli „ l' enormità della sua mora„ le: egli n' è rimasto sor„ preso; non sapeva cosa a„ vesse scritto; dimani , se „ si voglia, scriverà il con„ trario. Guardimi Iddio dal „ prenderlo per mio medico; „ mi darebbe del sublimato „ corrosivo in vece di rabar„ baro, innocentissimamente, „ e poi si metterebbe a ri„ dere =. Dice a un di presso la medesima cosa *Maupertuis* nella sua Lettera ad *Haller* (Tom. 111 delle sue opere, edizione di Lione) . Il marchese *d' Argens* , che non ha avuto alcun interesse di dirne male, lo rappresenta precisamente come abbiam fatto noi (Veggasi il *Giornale Enciclopedico*, gennajo 1762 , estratto dell' *Ocellus Lucanus* del marchese *d' Argens* pag. 35 e segu.) . Non sappiam cessare del ripetere , che noi non siamo di verun partito nè Giansenisti, nè Molinisti, nè Enciclopedisti , nè Anti-Enciclopedisti . Raccontiamo i fatti a norma di quanto crediamo esserne la verità . Può darsi , che talvolta non ci siamo in essa incontrati ; ma nulla abbiam obbliato per andarne in cerca, e per rinvenirla. Il re di Prussia, separando in *la Mettrie* il medico e lo scrittore dall' empio e dal satirico, si degnò fare il di lui *Elogio funebre*. Questo Elogio fu letto nell' accademia da un segretario de' suoi ordini . *Ved.* in questo *Dizionario* l' articolo *Linneo*.

METZ (Pietro Claudio Berbier du) , tenente generale di artiglieria e degli eserciti del re di Francia, nacque a Rosnay nella Sciampagnà l' anno 1638. Si segnalò sin da' suoi primi anni nella professione dell' armi. Avendo ricevuta nel 1675 una ferita , di cui portò il segno sinchè visse , stette 18 mesi a guarirne, e non potè quindi servire nella campagna del 1658 , la sola , a cui mancasse, dacchè entrò al servigio, sino alla sua morte . Si distinse soprattutto per la sua applicazione a perfezionare l' artiglieria : la mise in uno stato, in cui non era mai stata precedentemente , e la fece adoperare con intelligenza quasi senza pari . Restò ucciso da un colpo di moschet-

to nella testa nel 1690 alla battaglia di Fleurus. Allora era già tenente-generale. Veniva riguardato come il più abile ingegnero, che avesse avuto la Francia prima di *Vauban*, e come uno de' più benefici e de' più virtuosi uomini, che abbia prodotti lo stato militare. *Luigi* XIV disse al fratello di questo bravo uffiziale: *Voi avete perduto molto; ma io ho perduto ancora più, attesa la difficoltà, in cui sarò di rimpiazzare un uom sì abile.* Qualche tempo prima, avendolo veduto al pranzo del re, madama la delfina, disse sottovoce al monarca: *Ecco là un uomo ch' è molto brutto*: — *Ed io* (rispose *Luigi*) *lo trovo molto bello, perchè è uno de' più bravi uomini del mio regno.*

*METZU (Gabriele), nacque a Leyden nel 1615, e viene riguardato ne' Paesi-Bassi per uno de' primarj pittori per lo bel finito e l'intelligenza de' colori. Si fece un particolare studio di esaminar bene la natura, intendevala, e l'esprimeva a perfezione. Si dedicò alle pitture in picciolo, rappresentando per lo più ne' suoi quadretti conversazioni, soggetti di capriccio, donne attorniate dalla loro famigliuola, infermi co' loro medici ed astanti, femmine, che vendono frutta, erbaggi, legume, selvaggiume ed altre simili cose. Benchè la condotta di questo pittore fosse delle più regolate, visse pochi anni ed in età di 43 nel 1658 avendo dovuto farsi fare l'estrazione della pietra, soccombette a tal operazione nella città di Amsterdam, ov'era vissuto la maggior parte del suo tempo. La brevità della sua vita, ed il tempo, che impiegava per finir bene i suoi quadri, furono cagione che ne facesse pochi; e però questi sono rarissimi ed estremamente cari. Gli Olandesi procurano, che non n'esca alcuno, e dev'esser un accidente, che qualche straniero poss'averne. Tra i suoi capi-d'opera distinguesi un quadro rappresentante varj contadini colle loro mogli, che celebrano la vigilia dell'Epifania; e trovasi nella galleria di Dusseldorf.

I. MEVIO, *Mevius*, ovvero *Mævius*, poeta del tempo di *Augusto*, deriso da *Virgilio* e da *Orazio*. Egli e *Bavio* erano al suo tempo, come *Cotin* in Francia nel prossimo passato secolo, cioè il ludibrio de' più celebri cultori dell'amena letteratura. Erano privi di gloria, e volevano toglierla a coloro, a cui era dovuta.

II. MEVIO o MEVIUS (Davide), consigliere privato del re

re di Svezia, e presidente del supremo consiglio di Wismar, fu spedito da *Carlo* XI re di Svezia, per terminare le differenze di questo monarca coll' imperatore, concernenti le provincie di Germania cedute alla Svezia, nella pace di Westfalia. Ebbe parte in altri affari non meno importanti, e morì nel 1681. Di lui vi sono: I. De' *Commentarj sul dritto di Lubecca* e varie *Decisioni*. II. Un *Trattato dell' Amnistia*. III. Una *Giureprudenza universale*; ed un gran numero di altri scritti, che sono prova del suo sapere. Ciò non ostante, egli è meno conosciuto, che il *Mevio* di *Orazio*.

MEULEN, *Ved.* VANDERMEULEN.

MEUNG (Giovanni de), *Ved.* CLOPINEL.

MEUNIER, *Ved.* MEUSNIER.

I. MEURISSE (Martino), di Roye, vescovo di Madauro, suffraganeo di Metz. Fondò i Benedettini di Montigny in vicinanza di Metz, e morì nel 1644. Di lui vi è una *Storia de' Vescovi di Metz*, 1684 in f.

II. MEURISSE (Enrico Emmanuele), abile chirurgo di Parigi, natio di San Qnintino, morto nel 1694, di cui vi è un *Trattato del Salasso* in 12, che contiene utili precetti e giudiziose riflessioni.

* I. MEURSIO, *Meursius* (Giovanni), nato ad Utrecht in Olanda nel 1579, diede a conoscere sin dalla sua infanzia straordinarie disposizioni per le scienze, e principalmente per la storia e le belle-lettere. Recossi a studiar le leggi in Orleans insieme co' figli di *Barneveldt*, che accompagnò ne' loro viaggi. Questi gli diedero occasione di prender cognizione delle corti de' principi dell' Europa, e di conversare cogli uomini dotti. Ritornato in Olanda ottenne la cattedra di storia in Leyden nel 1610, ed indi quella di lingua greca. Aumentandosi di giorno in giorno la sua riputazione, *Cristiano* IV re di Danimarca lo chiamò professore di storia e di politica nell' università di Sora nel 1625. *Meursio* soddisfece alle incombenze di tale cattedra con tutto il successo. Questo dotto e laborioso scrittore cessò di vivere nel 1641 in età di 62 anni. *Scaligero* lo tratta da pedante, da ignorante e da presuntuoso; ma si sa, qual conto abbiasi a fare delle critiche di questo grossolano ed insolente satirico. Lasciò questo grand' uomo un considerevole numero di opere, molte delle quali riguardano lo sta-

stato dell' antica Grecia: I. *De Populis Atticæ*. II. *Atticarum Lectionum Lib i quatuor.* III. *Archontes Athenienses*. IV. *Fortuna Attica*, *de Athenarum origine*. V. *De Festis Græcorum*. Questi diversi Trattati pieni di erudizione trovansi nelle Raccolte di *Grevio* e di *Gronovio*. VI. *Historia Danica*, 1630 in 4: questa è la storia dei re *Cristierno* I, *Giovanni* e *Cristierno* II. — VII. Un gran numero di Traduzioni di autori Greci, che ha arricchiti di note; tra gli altri: della *Storia Romana* di *Teodoro Metachito*: delle *Lettere* di *Teofrasto*: della *Tattica* di *Costantino Porfirogenito*: dell' *Origine di Costantinopoli* di *Giorgio Codino*: delle *Orazioni* de' Padri Greci, che non erano ancora state publicate, &c. VIII. Una Storia dell' università di Leyden sotto il titolo di *Athenæ Batavæ*, &c. Leyden per l' *Elzevirio* in 4°. fig. IX. *Glossarium Græco-Barbarum*, Leyden 1594 e 1613 per l'*Elzevirio* in 4°: opera assai stimata, la di cui seconda edizione è la migliore. X. *Creta*, *Cyprus*, *Rhodus*, Amsterdam 1675 in 4°; questa è una descrizione delle predette isole, e delle loro antichità. XI. *Ferdinandus Albanus*, *sive de rebus in Belgio per sexennium gestis*, *Libri* IV, Leyden 1612 e 1615 in 4°. E' questa la storia di quanto accadde ne' Paesi-Bassi sotto il celebre duca *d' Alba*. Essendo dispiaciuta a' suoi concittadini l'accennata prima edizione, che anzi avendoli con essa irritati a segno tale, che volevano spogliarlo de' suoi impieghi, fece l'altra nel 1615 più ampia, e nella quale mostrò molta compiacenza pe' suoi critici, anche a spese della verità e della esattezza de' fatti. Alla stessa seconda edizione va unito un di lui opuscolo singolare *De Induciis*. XII. *Regnum Atticum*, *sive de Regibus Atheniensibus Libri* III, Amsterdam 1633 in in 4°. XIII. *Ceramicus geminus*, *sive de Ceramici Atheniensium utriusque antiquitatibus*, publicato la prima volta per cura del *Pufendorfio*, Utrecht 1663 in 4°. XIV. *Denarius Pythagoricus*, *sive de nummorum usque ad denarium qualitate*, *ac nominibus*, *secundum Pythagoricos*, Leyden 1631 in 8°. XV. *De Ludis Græcorum*, Leyden 1622 in 8°. XVI. *De Regno Laconico* ec., Utrecht 1687 in 4°. XVII. *Theseus*, Utrecht 1684 in 4°. XVIII. *Exercitationes Criticæ*, Leyden 1599 in 8°. Tutte le opere di questo insigne letterato furono raccolte, ed impresse per cura e colle illustrazioni del dot-

dottor *Lamy*, Firenze 1741 vol. 12 in f. E' già notorio, che l' impudicissimo libro intitolato *Elegantiæ Latini Sermonis*, *seù Aloysia Sigea Toletana*, di cui v' è un edizione di Leyden 1778 in 8°, venne stampato sotto il di lui nome unicamente per effetto d' una solenne impostura, forse per dar credito e corso ad una tal opera, scritta bensì con latina eleganza, ma indegna di qualunque onest'uomo, perchè non d' altro composta che delle più stomachevoli oscenità. *Ved.* CHORIER e SIGEA.

II. MEURSIO (Giovanni), figlio del precedente, nato a Leyden nel 1613, morì in Danimarca nel fiore di sua età. Ciò non ostante aveva publicate diverse opere, tra le quali si distinguono: I. *Arboretum Sacrum*, sive *De Arborum conservatione*, Leyden 1642 in 8°. II. *De Tibiis Veterum* nella collezione di *Gronovio*.

MEUSNIER (Filippo), abile pittore, nato a Parigi nel 1655, ivi morì nel 1734 di 79 anni. I suoi talenti non rimasero senza ricompensa. Fu ricevuto all' accademia, e ne divenne tesoriere. I monarchi *Luigi* XIV e *Luigi* XV visitarono *Meusnier* nel suo luogo di lavoro, e gli fecero giusti elogj. Vennegli accordata una pensione ed un' abitazione al Louvre. Era eccellente questo artefice nel dipingere di architettura. Esso fu, che venne scelto per rappresentare l' architettura della cappella di Versailles. Il duca *d' Orleans* l' impiegò a decorare la celebre galleria di *Coypel* nel palazzo reale. Il castello di Marly è pure ornato di pitture di questo abile maestro. Vedonsi nella collezione de' quadri del re alla soprantendenza di Versailles varie prospettive di *Meusnier* molto stimate. Questo pittore travagliò altresì con successo in genere di decorazioni di fuochi artifiziali, di teatri, di feste, &c. I suoi quadri fanno un mirabile effetto, attesa l' intelligenza, con cui ha saputo distribuire la luce e l' ombra, o sia maneggiare il chiaroscuro: intendeva a perfezione la prospettiva. La sua architettura è d' un gran gusto, regolarissima, e d' un finito, che reca stupore.

MEXIA, *Ved.* MESSIA (Pietro).

MEY (Giovanni de), dottore di medicina e professore di teologia a Middelburgo, nato nella Zelanda, e morto nel 1678 di 59 anni, ha dato in fammingo molte opere, delle quali se ne fece una collezione a Delst nel 1704 in

in f. Ne diede altresì una in latino sotto il titolo *Physiologia Sacra*, Middelburgo 1661 in 4°. Questo è un comentario circa gli oggetti fisici, de' quali parlasi nel Pentateuco.

I. MEYER, *Meyerus* (Giacomo), istorico e letterato, nato li 7 gennajo 1491 a Vleteren nella Castellania di Cassel nelle Fiandre in vicinanza di Bailleul, donde avea preso il nome di *Baliolanus*, si applicò ad istruire in Bruges la gioventù nelle belle-lettere e nella pietà. Morì curato di Blanckenberg li 5 febbrajo 1552. Le sue principali produzioni sono: I. *Annales rerum Flandricarum*, Anversa 1561 in f. Questi Annali giungono sino al 1477, e sono stimati; il loro stile è facile, armonioso e molto puro. Sono stati ristampati nella collezione delle *Istorie Belgiche*, Francfort 1580. II, *Flandricarum rerum Decas*, Bruges 1531 in 4° ec. *Antonio Meyer* nipote, e *Filippo Meyer* pronipote di *Giacomo*, si sono distinti nelle belle-lettere, e prova ne sono i molti componimenti in versi, che hanno dati al publico.

II. MEYER (Livino de), nato d' una nobile famiglia di Gand, si fece gesuita, e si distinse nella teologia, nella storia e nella poesia. Il suo poema *De Ira*, diviso in tre libri, è generalmente stimato dagli amatori della lingua dell' antica Roma; e vi si trovano versi degni del secolo di *Augusto*. Tra le di lui opere teologiche quella, che ha fatto più strepito, è la sua *Storia della Congregazione de Auxiliis* contro il P. *Giacomo Giacinto Serry*, assai diffusa. Vi si scorge molto zelo per la difesa de' sentimenti de' suoi confratelli. Ha scritto ancora non poco contro gli Apologisti di *Quesnel*. Morì in Lovanio li 19 marzo 1730 in età di 75 anni.

MEYNIER, *Ved.* OPPEDE.

MEZENZIO, *Ved.* MESENZIO *e* MASSENZIO.

MEZERAI (Francesco *Eudes* di), nato nell'anno 1610 a Ry nella bassa Normandia da un padre chirurgo, si applicò da prima alla poesia; ma indi l'abbandonò per consiglio del rimatore *des Iveteaux* suo compatriota, per dedicarsi alla storia ed alla politica. Il predetto poeta gli procurò nell' armata di Fiandra l' impiego di uffiziale destinato a puntar il cannone, che esercitò pel corso di due campagne con molta avversione. Aveva un incredibile ardore per lo studio, e quest' ardore era aumentato dalla vivacità della sua giovinezza

e della sua fantasia. Abbandonò le armi per rinserrarsi nel collegio di santa Barbara in mezzo a' libri e a'manoscritti. Cominciò allora a coltivar davvero il progetto che aveva già formato, di dare una *Storia di Francia*; ma la sua troppo grande applicazione gli cagionò una pericolosa malattia. Il cardinale di *Richelieu*, informato nel tempo stesso e del di lui miserabile stato e de' di lui ottimi progetti, gli fece un regalo di 500 scudi in una borsa ornata delle sue armi. Avendogli questa grazia infiammato lo spirito, interessando al tempo stesso il suo cuore, egli travagliò più che mai, e publicò nel 1634 in età di 32 anni il suo primo volume della *Storia di Francia*. La corte lo ricompensò delle sue fatiche, mediante una pensione di 4000 lire. Essendo morto *Conrart*, uno de' primi membri dell' accademia Francese, questa compagnia conferì a *Mezerai* il posto di segretario perpetuo, che per la morte del suddetto accademico era venuto a vacare. In tale qualità travagliò egli al *Dizionario dell' Accademia*, e morì nel dì 10 luglio 1683 di 73 anni. *Mezerai*, uomo singolare e bizzarro, era sì negletto nella sua persona, che veniva preso piuttosto per un mendico, che non per quello ch'era in effetto. La sua fisonomia, la quale non l'annunziava guari il suo talento, e la sua statura, ch' era mediocre, non parlavano punto in di lui favore. Quindi fu egli arrestato un giorno dagli arcieri de' poveri; e lo sbaglio, in vece d'irritarlo, gli cagionò piacere, perchè amava le avventure singolari. Loro diss'egli, = ch'era troppo incomodato per andar con essi a piedi; ma che tosto che si fosse posto una nuova ruota alla sua carrozza, se n' andrebbe in loro compagnia, ovunque volessero. — Una delle bizzarrie di *Mezerai* era quella di non travagliare se non al lume di candela, anche in pieno giorno e nel colmo della state; e come se fosse allora veramente persuaso, non esservi più sole al mondo, non tralasciava mai di ricondurre sino alla porta della strada, col candeliere alla mano, coloro, che andavano a fargli visita. In tutto il corso di sua vita affettò egli un pirronismo, ch' era più nella sua bocca, che nel suo cuore. Ciò diede a divedere nell' ultima sua malattia, poichè, avendo fatti venire a se coloro tra i suoi amici, ch' erano stati più d' ordinario testimonj della di lui

lui licenziosa maniera di parlare intorno le cose della religione, fece davanti ad essi una specie di ammenda-onorevole, e la terminò pregandoli di obbliare tutto ciò, che in addietro avesse potuto loro dire di contrario: *Sovvengavi* aggiuns' egli, *che Mezerai moribondo merita più fede*, *che Mezerai sano*. Di tutte le sue strane bizzarrie niuna gli fece maggior pregiudizio nel pubblico, quanto l'intimo attaccamento, ch egli prese per un oste della Chapelle (picciol villaggio sulla strada di San Dionigi) appellato *le Faucheur*, in casa del quale lo condussero un giorno alcuni suoi amici. Prese tal gusto alla franchezza ed ai discorsi di quest' uomo, che ma grado tutto ciò, che se gli potè dire, trattenevasi con esso ed in casa di lui le intere giornate. Di più alla sua morte lo fece suo legatario universale, eccettocchè pe' beni patrimoniali, ch' erano poca cosa, e che lasciò alla propria famiglia. Allorchè studiava, sempre aveva sulla tavola la sua bottiglia, e confessava egli stesso con più sincerità, che delicatezza, che la gotta, da cui era tormentato derivavagli dalla ragazzina e dalla foglietta (in francese *de la Fillette & de la Feuillette*). Queste erano le sue precise parole, mentre nella conversazione impiegava, non già l' espressioni le più dilicate, ma quelle, che gli sembravano le più piacevoli, e che sovente non erano che triviali. Quandò trattavasi di eleggere un nuovo accademico, dava sempre al postulante una palla nera; non già *per lasciare alla posterità*, come diceva egli, *un monumento della libertà dell' accademia nell' elezioni*; ma piuttosto per appagare il suo carattere aspro e portato a disapprovare. Le storie di *Mezerai* risentono de' difetti e delle qualità del di lui animo. Egli scrive in una maniera dura, bassa, e scorretta; ma con precisione, con molta nettezza e con libertà. Innalzasi talvolta sopra se stesso; in alcuni luoghi sembra un *Tacito* per l'energia. Quantunque le sue espressioni non sieno sempre felici al par di quelle dello storico latino, egli ha, come lui, l'arte di dipingere i suoi personaggi in un solo trattó di penna, e di far riflettere narrando. Non men verace e non meno ardito di *Tacito*, dice ugualmente il bene ed il male; ma crede troppo facilmente i grandi delitti: egli ha quasi sempre l'aria corrucciosa e melanconica, nè ha molto buona opinione degli uomini, ed

ed, a vero dire, non gli si può dare gran torto. Le principali sue opere sono: I. La ridetta *Storia di Francia*, in 3 vol. in f. 1643, 1646, 1651. I due ultimi volumi sono migliori del primo; ma nè gli uni, nè gli altri formeranno giammai una storia piacevole. Fa d'uopo badare, se vi si trovano i foglietti ristampati e rimessi, lo che si conosce, quando il ritratto di *Carlomagno* è duplicato, e quando vi sono le medaglie della regina *Luisa* tom. III pag. 683. Poco leggesi quest'opera, benchè l'autore abbia sorpassati coloro, che avevano compiuta la medesima carriera prima di lui. La storia di *Mezerai* fu ristampata nel 1685 in 3 vol. in f. presso *Thierry*. Cotal ultima edizione è più esatta e più ampia della prima, comunemente conosciuta sotto il nome di *Guillemot*, che la stampò; ma questa è più ricercata a motivo de' tratti arditi, che contiene. Vi sarebbero meno errori nell' una e nell' altra, se in vece di comporre la sua storia sopra *Paolo-Emilio*, *du Haillan*, *Dupleix*, &c, l'autore avesse avuto ricorso alle sorgenti. Ma ingenuamente egli confessa, che — i rimproveri, i quali guadagnavasi mercè alcune inesattezze, erano da valutarsi assai meno, che la fatica, la quale sarebbe occorsa per consultare gli originali —. Troppi scrittori hanno pensato ed operato come lui, specialmente in questo secolo negligentoso e frivolo, in cui vi si mena buona la mancanza di ricerche, purchè mostriate dello spirito. II. *Compendio Cronologico della Storia di Francia*, 1668 in 3 vol. in 4°, e ristampato in Olanda nel 1674 in 6 vol. in 12. Questa contraffazione è più ricercata, che l'edizione originale. *Dupuy*, *Launoi* e *Dirois*, tre de' più eruditi critici di quel tempo, lo diressero in tale Compendio incomparabilmente migliore della sua grande Storia; ma non perciò resta esente da errori, ed anche considerevoli. *Mezerai* medesimo era il primo a motteggiare su tal proposito. Avendogli detto il P. *Petavio*, che avea trovato un migliajo di errori nelle di lui Istorie, risposegli immediatamente l'autore: *Io sono stato più severo osservatore che voi, perchè ce ne ho trovate dieci migliaja*. Ad ogni pagina vi si manifesta il suo spirito republicano. Ebbe l'ardire di far la storia dell'origine di tutte le spezie d'imposizioni in Francia, unendovi diverse riflessioni molto libere. Se ne le-

lagnò *Colbert* : promise *Mezerai* di correggersi in una seconda edizione : in effetto lo fece, ma annunziando al publico, ch'eravi stato costretto per forza. In oltre, non essendo che palliative le sue correzioni, il ministro gli fece sopprimere la metà della di lui pensione. *Mezerai*, quantunque bastantemente agiato, ne mormorò, perchè era attaccato al denaro, e non ottenne altra risposta, che la soppressione dell' altra metà. Non fece che divenir sempre più gagliarda la sua avversione contro gli appaltatori delle regie entrate. Aveva quindi in uso di dire, — che serbava due scudi d' oro battuti al conio di *Luigi* XII soprannomato il *Padre del Popolo* : che destinavane uno per prendersi in affitto un luogo nella piazza di Greve, allorchè si giustizierebbero alcuni di essi, e l'altro da bere alla vista del loro supplizio —. S' ideò altresì, travagliando al *Dizionario dell'Accademia francese*, di aggiugnere alla parola COMPTABLE (vocabolo che significa *obbligato a render conto*, e che intendesi anche più precisamente degli amministratori di finanze e rendite del sovrano) la seguente frase francese: *Toute Comptable est pendable*, val a dire: *Ogni Amministratore dell' altrui*, o *delle publiche rendite è degno di forca*; ma gli altri accademici non vollero giammai passargli una tale frase. Dopo che gli fu soppressa la pensione, dichiarò, che non proseguirebbe più la sua storia. Affinchè non s' ignorassero i motivi del suo silenzio, mise a parte in una cassetta gli ultimi stipendj, che aveva ricevuti in qualità di storiografo, e vi unì questo biglietto : *Ecco l'ultimo denaro, che ho ricevuto dal* RE; *egli ha cessato di pagarmi, ed io ho cessato di parlare di lui, sì in bene, che in male*. Il cardinale *Richelieu*, sempre attento ad affezionarsi i letterati e soprattutto gli storici, era stato il primo a gratificare *Mezerai* con fargli assegnare una pensione. Quando questo storico udiva dirsi nel tesoro reale, non esservi fondo per pagare la di lui pensione, aveva per costume di presentarsi al porporato, non per fare premura del suo pagamento, ma per chiedergli licenza di scrivere la *Storia di Luigi* XIII, allora regnante. Il ministro, rispondendo piuttosto al di lui pensiere, che alla di lui richiesta, dicevagli, che subito darebbe gli ordini al regio tesoriere di pagargli la sua annata, ed in effetto prontamen-

te venivane soddisfatto. L' ultima edizione del suo *Compendio* è del 1755 vol. 14 in 12. Vi si sono aggiunti i luoghi dell' edizione del 1668, ch' erano stati soppressi, la Continuazione di *Limiers*, ed un buon *Indice* delle materie. III. *Trattato della Origine de' Francesi*, che fa molt' onore alla di lui erudizione. IV. Una Continuazione della *Storia de' Turchi dal 1612 sino al 1649* in f.: cattiva continuazione d' un assai cattivo libro. Vi domina un' aria di gazzetta, che rende la narrazione fredda e triviale. V. Una *Traduzione* francese scritta grossolanamente del Trattato latino di *Giovanni di Satisbury*, intitolato *le Vanità della Corte*, 1640 in 4°. VI. Gli vengono attribuite molte *Satire* contro il governo, e quelle in particolare, che portano il nome di *Sandricourt*. Ciò, che può dirsi di queste composizioni (dice *Niceron*), si è, che vi si scorge un bizzarro complesso di giovialità, d' un burlesco basso ed abbietto, d' idiotismi, triviali arguzie, proverbj da piazza; sovente ancora ingegno e sapere; ma tutto misto di libertinaggio. Tutto ciò appunto era quel, che vi voleva allora per piacere al popolazzo, e questo cercava *Mezerai*, che amava il denaro. VII. *Istoria della Madre e del Figlio*, Amsterdam 1730 in 4° ovvero 2 vol. in 12. &c. *Mezerai* aveva due fratelli: il maggiore, nomato *Giovanni Eude*, fu istitutore degli *Eudisti*. (*Ved.* IV. EUDE): l' altro fu abile chirurgo nell' arte di levare i parti. Appellavasi *Carlo Eude*, ed assunse il nome di DOUAY. Era più giovine di *Mezerai*, e non aveva meno vigore d' ingegno. Il governatore d' Argentan aveva un disegno, a cui *Eude* credette dover opporsi, e però gli disse con fermezza: „ Noi siamo tre fratelli adoratori della verità e della giustizia. Il primo la predica: l'altro la scrive: ed io la sosterrò sino all' ultimo respiro „. *Veggasi* la VITA *di Mezerai* scritta da *la Roque* in 12: vi si trovano per altro non pochi racconti forse più satirici che veri.

I. MEZIO SUFFEZIO, *Metius Suffetius*, in alcune edizioni *Mettus Fuffetius*, dittatore della città di Alba, sotto il regno di *Tullo Ostilio* re di Roma, combattè contro i Romani con poco vantaggio. Per terminare la guerra, che tirava in lungo, si propose il combattimento particolare de' tre *Orazj* contro i tre *Curiazj*. Essendo rimasti vincitori i Romani, allora *Tullo* rivolse le sue armi contro

tro i Vejenti ed i Fidenati. *Suffezio* unì le sue truppe a quelle del re de' Romani; ma al primo attacco abbandonò il suo posto, a norma di quanto segretamente aveva promesso a' Vejenti, e si ritirò sopra un'eminenza, risoluto, se la vittoria si dichiarava per essi, di dar addosso ai ai vinti. La cosa succedette diversamente, e *Tullo* vincitore, acceso di fiero sdegno a motivo di tale perfidia, fece attaccare *Mezio* tra due carri tirati con violenza a parti opposte, ognuno da due cavalli, onde rimase crudelmente sbranato a vista di tutta l'armata vittoriosa, che per altro non potè trattenersi dall'inorridire all'aspetto di sì atroce spettacolo. *Avertere omnes* (dice Tito *Livio*) *a tanta fœditate spectaculi oculos*. Di fatti questo supplizio, eseguito nell'anno *669* av. G. Cristo, fu il primo e l'ultimo, che si praticasse di simil genere presso i Romani, a gloria de' quali bisogna dire, che durante poi il governo republicano furono più miti d'ogni altro popolo in genere di pene.

II. MEZIO *Metius* (Giacomo), nativo di Alcmaer in Olanda, inventò i Cannocchiali; e ne presentò uno agli Stati-Generali nel *1609*. Già da lungo tempo facevasi uso di tubi a più pezzi per dirigere la vista verso gli oggetti lontani, e renderla più netta. Il P. *Mabillon* assicura nel suo *Viaggio d'Italia*, di aver veduto in un monistero del suo Ordine le opere di *Comestore* scritte nel XII secolo, nelle quali trovasi un ritratto di *Tolomeo*, che mediante un tubo di 4 pezzi contempla le stelle; ma questi tubi non erano guerniti di vetri, e *Jacopo Mezio* fu il primo ad unire ai tubi le lenti. Questa invenzione fu, non altrimenti che la maggior parte delle scoverte, l'effetto d'un fortunato accidente. *Mezio* vide un giorno alcuni scolari, che in tempo d'inverno trastullandosi intorno al ghiaccio, si servivano delle parti superiori de' loro calamaj come di tubi, e che avendo posti per ischerzo de' pezzetti di ghiaccio all'estremità di que' due tubi, restarono meravigliati nell'accorgersi, che guardando con tal mezzo gli oggetti lontani, questi approssimavansi. L'abile artista profittò di una tale osservazione, ed inventò agevolmente i cannocchiali. *Adriano Mezio* di lui fratello insegnò le matematiche in Germania con molta riputazione; ma l'amor della patria gli fece lasciare quest' impiego. Si fissò egli a Fra-

neker, ove professò la medicina e le matematiche per lo spazio di trent' otto anni. Ivi morì nel dì 17 settembre 1635. Vi sono di lui diverse opere intorno la scienza, che aveva professata: I. *Doctrinæ sphæricæ lib.* 5, Francfort 1591. II. *Astronomiæ universæ Institutio*, Franeker 1605 in 8°. III. *Aritmeticæ & Geometriæ practica*, 1611 in 4°. IV. *De Gemino usu utriusque Globi*, Amsterdam 1612 in 4°. V. *Geometrices per usum circini nova praxis*, 1623 in 8°. Questi è uno di coloro, che hanno sembrato determinare con maggior esattezza la relazione tra il diametro e la circonferenza, che ha creduto essere, come 113 a 355.

MEZIRIAC (Claudio-Gasparo Bachet de), nacque a Bourg-en-Bresse d' una nobile famiglia. Si fece gesuita, e già dell' età di soli 20 anni era professore di rettorica in Milano. A motivo della dilicata sua salute, non potendo sostenere i laboriosi esercizj della Società, ne uscì. *Meziriac* era dotato di profonde cognizioni nelle matematiche, e soprattutto nella letteratura. I letterati i più distinti di Parigi e di Roma ricercarono la sua amicizia, la sua corrispondenza e i suoi suggerimenti. L' accademia Francese lo ammise tra i suoi membri. Cessò egli di vivere nel 1638 in età di 60 anni. Il suo carattere libero e famigliare, la sua nascita e la sua fortuna, uniti al suo merito, gli diedero nella sua patria un impero, di cui non si servì, che per far del bene. Vi sono del suo: I. La *Vita di Esopo*, Bourg-en-Bresse 1632 in 16, nella quale confuta dottamente il romanzo architettato da *Planude* intorno a questo celebre favoleggiatore. Prova ottimamente, che *Esopo* non era nè gobbo, nè contraffatto, come l' hanno ideato alcuni scrittori, che verisimilmente hanno voluto consolarsi della loro bruttezza mercè un esempio così illustre. II. Una *Traduzione* di *Diofante* in latino, con un *Commentario*, Parigi 1621 in f., ristampata nel 1670 colle osservazioni di *Fermat*. Questo libro è degno del celebre matematico, che *Meziriac* tradusse. III. Si sono publicate di questo accademico (sotto il nome di *Bachet*) otto *Eroidi di Ovidio* tradotte in cattivi versi francesi, ma accompagnate da un *Comento*, che compensa bene la trivialità de' versi, quantunque scritti sì malamente, Haia 1710 vol. 2 in 8°. La prima edizione non era che in un solo volume; nella secon-

da vi si sono aggiunte più opere dello stesso autore. Questo *Commentario* è una sorgente di erudizione, alla quale i mitologi non cessano di attinger cognizioni e schiarimenti.

MEZRAIM, figlio di *Cham*, nipote di *Noè*, popolò l' Egitto, ch' eragli stato destinato, e che dal di lui nome vien appellato nella Scrittura *Terra di Mezraim*. Ebbe per figli *Ludim*, *Ananim*, *Loabim*, *Nephtuim*, *Phetrusim* e *Chausiim*, e da essi uscirono tutt' i differenti popoli, che abitarono l' Egitto ed i paesi circonvicini. Pretendesi, che *Mezraim* fosse quegli, il quale dopo morte venisse adorato sotto i nomi di *Osiride*, di *Serapide* e di *Adonide*.

**MEZZABARBA (Conte Francesco), di una nobile famiglia di Pavia, esercitò per più anni con lode la carica di fiscale imperiale nell' ultimo scorso secolo in Milano. Que' ritagli di tempo che rimanevangli, senza pregiudicare a' doveri del proprio impiego, dedicavagli costantemente allo studio, specialmente della storia e delle antichità, di cui era amantissimo. Coll' ajuto di una copiosa serie di medaglie, e di una scelta biblioteca, che avea raccolte, intrapres' egli di fare molte giunte, supplementi e spiegazioni alla *Serie di Medaglie Imperiali*, che nel 1600 *Adolfo Ottone* avea publicata in Augusta. Venn' egli felicemente a capo della sua intrapresa, e nel 1683 publicò in Milano il volume di tali giunte e spiegazioni, le quali furono sì applaudite e ricercate, che nel 1730 l' *Argelati* si determinò di farne una nuova edizione pure in Milano. Altri monumenti del suo sapere e degli assidui suoi studj ci avrebbe probabilmente lasciati questo degno cavaliere; ma la morte lo rapì nel 1597 in età di 52 anni. Non erano meno liete le speranze, che nel più bel fiore dell' età dava il P. *Giannantonio* MEZZABARBA religioso Somasco di lui figlio. Alcuni suoi *Opuscoli* alle stampe, la testimonianza de' coetanei, e varie *Lettere* a lui scritte dal celebre *Muratori*, e publicate dall' egregio sig. *Crevenna*, mostrano quali felici successi ei promettesse nell' oratoria, nella poesia, nell' antiquaria. Ma egli pure con grave danno della letteratura fu sorpreso da immatura morte nel 1705, non avendo più di 35 anni.

MICEZIO, vescovo di Treveri nel secolo VI, essendo dotato di talenti per le scienze, li rivolse a quelle, ch'

ch' erano proprie del suo stato. Que' momenti d' ozio, che lasciavagli la cura e vigilanza dovuta al suo gregge, impiegavali a scrivere sopra materie ecclesiastiche. Don *d'Acherì* ha inserito nel suo *Spicilegio* un Trattato *delle Vigilie e della Salmodia*, che sono opera di questo prelato, e che interessano coloro, i quali sono curiosi di sapere gli usi de' primi tempi. Trovansi ancora in questa raccolta due *Lettere* edificanti, che sono del medesimo scrittore.

MICHAELIS (Sebastiano), Domenicano nato a S. Zaccaria, picciola città della diocesi di Marsiglia, verso il 1543, introdusse la riforma in molte case del suo ordine. Ottenne dalla corte di Roma, che i religiosi di questa riforma componessero una Congregazione separata, di cui il P. *Michaelis* fu il primo vicario-generale. Morì egli a Parigi li 5 maggio 1618 in età di 74 anni, colla gloria di aver fatto rivivere nel proprio Ordine lo spirito del suo fondatore. Vi è di lui un libro, che ha per titolo: *La vera Storia di quanto è seguito sotto l'esorcismo di tre Donzelle ossesse nel paese delle Fiandre*, con un *Trattato della Vocazione degli Stregoni e de' Maghi*, Parigi 1623 vol. 2 in 12: questo libro non è comune. Per altro esso è un monumento della debolezza dello spirito umano, e non fa guari onore a chi lo ha composto e publicato. *Ved.* GAFFAREI.

MICHAELOWITZ *Ved.* X. ALESSIO.

I. MICHAUT (Pietro), Borgognone, segretario del duca di Borgogna *Carlo il Temerario*, viveva per anche nel 1466. E' autore di alcuni vecchi libri di poco conto, e che nientemeno vengono ricercati da' bibliomani: I. *Dottrinale del Tempo* in f. gotico, più raro, che l'edizione intitolata *Dottrinale di Corte*, 1522 in 8°. II. *La Danza de' Ciechi*, Lione 1543 in 8°, ristampato nel 1740 nella stessa forma. L'uno e l'altro sono un misto di prosa e di versi.

* II. MICHAUT ovvero MICHAULT (Giovanni-Bernardo), nato a Dijon nel 1707, esercitò qualche tempo la professsone di avvocato, fu anche controlor-generale delle guerre in Borgogna, e dilettossi molto di letteratura e di erudizione. Era un letterato comparabile a D. *d' Argonne*, all' abate *d' Artigni* e ad alcuni altri, che senza produrre eglino stessi, ricercano con premura gli aneddoti, ed i giudizj portati circa coloro, che

che hanno date produzioni. Terminò i suoi giorni nel 1770. E' conosciuto per la *Vita* dell'abate *Lenglet*, in 12 e per le sue *Miscellanee Istoriche*, in 2 vol. in 12. Queste due opere provano, ch'era fornito di cognizioni letterarie e bibliografiche, e spirano una sana critica —. In questo giudizio però noi Italiani non abbiam certamente motivo di esser d'accordo co' sig. Francesi. Il loro *Michaut* mostra di mancare non solo di sana critica, ma anche di raziocinio, quando nel tom. I delle citate sue *Miscellanee*, parlando d'una versione Francese del 4° *Idillio* della *Sampogna* del cav. *Marini*, dice, che *per avere una giusta idea dell' arditezza de' Poeti Italiani*, basta leggere il suddetto *Idillio*; e conchiude, che da questo si può conoscere il genio della Nazione, indi esclamando: *Qual entusiasmo, qual focosa immaginazione, qual affettazione avranno i loro grandi Poemi, se l'Idillio tra essi può ammettere stravaganze sì grandi?* Se dal poema della *Creazione del Mondo* (risponde quì con ragione adirato il *Tiraboschi*) di *Guglielmo* DU BARTAS (*Ved.* questo nome) sì pieno di strampalati ghiribizzi di fantasia, e di gigantesche ridicole iperboli e similitudini, noi volessimo inferirne in generale il genio della poesia Francese, che si direbbe di una tal maniera di argomentare? Saper doveva il sig. *Michaut*, che gl'Italiani e prima e dopo del *Marini* hanno avuta, più di ogn' altra nazione, considerevole quantità di eccellenti poeti; e ch' eglino stessi sono i primi a riprovare l'ampolloso e depravato stile del MARINI (*Ved.* il suo articolo). Se lo sapeva, ha dunque proferito uno strano fallacissimo giudizio; e se ignoravalo, fu una temerità il giudicare d'una nazione con tale decisiva franchezza.

I. MICHEA, detto il *Seniore* figlio di *Jemla*, profetizzava nel reame d'Israello sotto il regno di *Acabbo*, nell'anno 897 av. G. C. Venne posto prigione per avere annunziato a questo principe, che la guerra, la quale aveva intrapresa unitamente a *Giosafatte* re di Giuda, contro i Sirj, avrebbe un esito cattivo. La sua predizione venne confermata dall'evento, ed *Acabbo* restò ucciso. Questi è quel profeta, di cui si fa menzione nel cap. 22° del 3° libro *de' Re*.

II. MICHEA, il settimo de' XII Profeti minori, soprannomato il *Morastita*, perchè era di Morasthit, borgo della Giudea, profetizzò per lo

lo spazio di quasi 50 anni sotto i regni di *Joathan*, di *Achaz* e di *Ezechia*, cominciando dall' anno 740 circa prima di G. Cristo, e proseguendo avanti. Non si sa veruna particolarità nè della vita, nè della morte di *Michea*. La sua *Profezia* in ebreo non contiene che sette capitoli: essa è scritta contro i regni di Giuda e d' Israello, de' quali predice le disgrazie e la rovina in punizione de' loro delitti. Annunzia la cattività delle due tribù presso i Caldei, e quella delle dieci altre presso gli Assirj, e la loro liberazione sotto *Ciro*. Dopo tali funeste predizioni, il profeta parla del regno del *Messia*, e dello stabilimento della Chiesa cristiana. Annunzia particolarmente in una maniera chiarissima la nascita del *Messia* in Betlemme, il di lui dominio, che deve stendersi sino alle estremità del mondo, e lo stato florido della sua Chiesa.

I. MICHEL (Giovanni), natìo di Beauvais, dopo essere stato segretario di *Lodovico* II re di Sicilia, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne canonico d' Aix in Provenza, poi d' Angers. Fu eletto, suo malgrado, vescovo di quest' ultima città, che istruì colla sua voce, ed edificò mercè il suo buon esempio. La sua morte seguìta nel 1447 fu da santo. Lasciò varj *Statuti* ed *Editti* pel regolamento della disciplina della sua diocesi.

II. MICHEL (Giovanni), natìo di Angers, medico di Carlo VIII, che gli diede una carica di consigliere nel parlamento, morì nel 1495. Lasciò una figlia maritata a *Pietro le Clerc du Tremblay*, uno degli ascendenti del P. *Giuseppe* cappuccino. Vi sono di lui molti *Componimenti Drammatici*, rappresentati con grandi applausi, sotto il nome di *Misteri della Natività, della Passione*. Le più rare edizioni di questi Drammi gotici sono quelle del 1485, 1490, 1499 in f. L' edizioni in 4°, fatte nel XVI secolo, sono più comuni; quella di Lione per *Rigault* in 4° senza data in lettere tonde, è differente da tutte le altre. Il dramma della *Risurrezione*, Parigi per *Verard* senza data in f. è l' edizione la più rara; quella del 1507 in f. è più compiuta.

III. MICHEL (Giovanni), di Nismes, è celebre per le sue poesie Guascone, soprattutto pel suo *Poema circa gl' imbarazzi della Fiera di Beaucaire*, di più di 4200 versi. Quest' opera è il prodotto d' una fantasia poco regolata; ma le opere di cotal sorta

non

non si devono giudicar a rigore.

MICHEL-ANGELO *di Caravaggio*, *Ved.* CARAVAGGIO.

MICHEL-AGNOLO, *Ved* BONAROTA.

MICHEL (Francesco), *Ved.* NOSTRADAMO alla fine.

*IV. MICHEL-ANGELO DELLE BATTAGLIE, celebre pittore, nato in Roma nel 1602, era figlio d' un giojelliere nominato *Marcello Cerquozzi*. Il soprannome *delle Battaglie* gli derivò dalla grande abilità, che aveva in dipingere tali soggetti. Siccome compiacevasi pure di dipingere mercati, fiere, luoghi ed adunanze pastorali o campestri, animali ec., così venne parimenti appellato *Michel-Angelo delle Bambocciate*. Di tre maestri, da' quali prese lezioni, *Pier di Laer* detto *Bamboccio* fu l' ultimo, e fu quegli altresì, di cui gustò la maniera. Il suo genio naturalmente gajo ed ameno guidavagli la mano nel ridicolo, che dava alle sue figure. Era tale il suo gusto per gli Spagnuoli, che comunemente vestiva alla foggia di quella nazione. Uomo ben formato della persona, pronto a' detti lepidi e faceti, d' un carattere socievolissimo e sempre uguale, era il condimento delle conversazioni e generalmente amato. Il suo sito di lavoro sì in Roma, che in altre città, ove talvolta si trattenne per qualche tempo, era il luogo, ove concorrevano quante eranvi pulite persone. Dotato d' una vivace fantasia, travagliava con una straordinaria prestezza di mano. Più d' una volta rappresentò una battaglia, un naufragio, o qualche altro singolare avvenimento, al sol udirne fare il racconto. Metteva molta forza e verità nelle sue opere, ed il suo colorito è vigoroso, il suo tocco di pennello è d' una mirabile leggerezza. Rare volte faceva abbozzi o schizzi de' suoi quadri; e perciò sono talmente rarissimi i disegni di questo eccellente artefice, che nulla può stabilirsi della sua maniera di disegnare. Fu altresì eccellente nel dipingere prospettive, fiori e frutta. Le sue ultime produzioni sono le migliori, e tra queste distinguonsi come capi-d'opera le Quattro *Stagioni* nel palagio *Salviati* in Roma. Pochissimo ha egli travagliato nelle chiese, ed i suoi quadri di storia sono molto inferiori alle altre sue opere. Il gran credito, che acquistarono le sue produzioni, non solo in Roma, ove se ne trova una gran quantità, ma per tutta altresì l' Ita-

talia, ed anche ne' paesi stranieri, fece sì che *Michel-Angelo* guadagnasse molto denaro, e si trovasse competentemente ricco alla sua morte accaduta in Roma nel 1660 in età di 58 anni. Alle altre sue amabili qualità avea congiunto un morigerato tenore di vita, cristiani sentimenti, ed un animo sommamente benefico e caritatevole. Siccome non era mai stato ammogliato, così dispose delle sue sostanze in opere pie ed in beneficare diverse chiese, tra le quali quella degli Orfanelli in Roma, dove fu sepolto, ed ove leggesi il suo epitafio.

MICHEL, *Ved.* MICHELE.

I. MICHELE, Arcangelo, combattè alla testa degli Angioli buoni e fedeli a Dio contro i perversi e rubelli, che precipitò nell'inferno (*S. Giovanni* nell' Apocalissi). Ebbe pure altercazione col Demonio circa il corpo di *Mosè* (Daniele cap. 10). S *Michele*, antico protettore della Francia, fu preso per titolare e padrocinante dell'Ordine militare stabilito nel 1469 in quel regno da *Luigi* XI. La divisa di quest'ordine si è *Immensi tremor Oceani*. Ved. LOLLARD *e* II. GONSALVO.

*II. MICHELE I CUROPALATO, soprannomato *Rhangabo*, sposò *Procopia* figlia dell'imperator *Niceforo*, e succedette nell' 811 a *Staurace* o *Storace* suo cognato. La sua primiera cura fu di riparare i mali, che *Niceforo* aveva fatti al popolo. Diminuì le imposizioni, rimandò a' senatori le somme, che loro erano state tolte, rasciugò le lagrime delle vedove, che avevano veduti i loro mariti immolati alla crudeltà di *Niceforo*, provvide al bisogno de' loro figli, fece ristabilire le immagini nelle chiese, distribuì il denaro a' poveri ed al clero, e fece conoscere al popolo, mercè i suoi benefizj e la sua equità, che ad un tiranno era succeduto un padre. Dopo avere regolato l' interno dell' impero, pensò anche all' esterno. Ebbe da sostenere una guerra co' Saraceni, e gli sconfisse mediante il valore di *Leone l' Armeno* generale delle sue truppe. Non fu egualmente felice contro i Bulgari, che s' impadronirono di Melembri piazza forte, la chiave dell' impero sul Ponto-Eusino. *Leone* profittò di questa circostanza per usurparsi la corona, e si ribellò. *Michele*, o non sapendo come resistere, o amando meglio abbandonare il diadema, che conservarlo a prezzo del sangue de' suoi popoli, discese dal trono nel dì 11 luglio 813, si rifugiò in una chiesa insieme

me colla propria moglie e co' suoi figli: tutti tagliaronsi i capelli, e presero l'abito monastico. *Leone* risparmiò ad essi la vita, e provvide alla loro sussistenza. Questo sventurato principe aveva tutte le virtù d'un privato. Si mostrò vero Cattolico, zelante per la religione, liberale, magnifico, caritatevole, buon marito, tenero padre, ma aveva pochi talenti politici; e se fu amato da' popoli, fu disprezzato da' soldati. Oppresso da' nemici al di fuori e al di dentro, o non ebbe le virtù guerriere, o gli mancarono le forze, ch'erano necessarie nelle contingenze del suo regno. *Teofilazio*, suo primogenito rinchiuso con lui, venne privato de' distintivi del sesso, affinchè non venisse a' popoli la tentazione di collocarlo sul trono. Gli altri due suoi figli *Staurace* e *Niceta* abbracciarono lo stato ecclesiastico, e l'ultimo divenne poscia patriarca di Costantinopoli. *Michele* sopportò con paziente rassegnazione le sue disgrazie, talmente che dopo aver infelicemente terminato il suo breve e procelloso regno di soli 21 mesi, sopravvisse altri 32 anni.

III. MICHELE II *il Balbo*, nato ad Amorio nell'alta Frigia di un' oscura famiglia, incontrò il genio dell' imperatore *Leone l'Armeno*, che lo avanzò nelle sue truppe e lo fece patrizio. Per un tanto favore si suscitò contro di lui l'invidia: venne accusato di aver ordita una congiura contro l'imperatore, fu posto prigione, e condannato ad essere bruciato vivo. Il disgraziato doveva essere giustiziato nello stesso giorno, vigilia del Ss. Natale, se l'imperatrice *Teodosia* non avesse rappresentato all'imperatore, che in tal guisa si sarebbe mancato di rispetto alla solennità della festa. *Leone* volle compiacerla, e differì l'esecuzion, dicendole: *Fo quel che volete*; *ma vedrete, cosa ne avverrà*. In effetto nella notte stessa *Leone* fu trucidato nel proprio palazzo. *Michele*, tratto fuor di prigione, e salutato imperator d'Oriente nell'anno 820, richiamò tosto coloro, ch'erano stati esiliati a motivo della difesa del culto delle immagini; ma qualche tempo dopo, di protettore de' Cristiani divenne il più violento loro persecutore. Volle costringerli ad osservare il sabato, a celebrar la Pasqua secondo l'uso degli Ebrei; la sua crudeltà gli suscitò de' ribelli. Avendo *Eufemio*, generale delle truppe di Sicilia rapita una religiosa, l'impera-

ra-

ratore mandò ordine di tagliargli il naso, e di metterlo a morte. Ad una tale notizia il colpevole si fece proclamar imperatore, e si pose sotto la protezione de' Saraceni d'Africa. I Barbari gli spedirono truppe, coll' ajuto delle quali soggiogò quasi tutta l'isola; ma restò poi ucciso davanti a Siracusa, mentre stavane formando l' assedio. Continuarono i Saraceni la guerra dopo la di lui morte, s' impadronirono di tutta l'isola, e di ciò ancora, che l'imperatore d'Oriente possedeva nella Puglia e nella Calabria. *Michele*, tranquillo in Costantinopoli, abbandonavasi a' piaceri delle femmine e della tavola. I suoi eccessi gli cagionarono un violento calolore di viscere, da cui venne indi prodotta una ritenzione di orina. Ne morì egli nel dì 1 ottobre 829 in mezzo a' dolori ed a' rimorsi. Ebbe tutt' i vizj, e commise ogni genere di sceleratezze; fu uno spergiuro, un avaro, un crudele, un ubbriacone, un impudico. Sembrò non essere salito sul trono, che per disonorarlo. Era sì grande la sua ignoranua, che non sapeva nè leggere, nè scrivere. Tutt' i letterati erano esposti al di lui odio, ed era lo stesso, che avere un certo dritto al medesimo, l' essere dotato di qualche talento o di qualche virtù.

IV. MICHELE III, detto *l' Ubbriaco*, imperator d' Oriente, nato nell' 836, succedette a *Teofilo* suo padre li 22 gennajo 742 sotto la reggenza di *Teodora* sua madre. Questa virtuosa principessa ristabilì il culto delle immagini, e pose termine alla pericolosa Eresia degl' Iconoclasti, che *Leone l' Isaurico* aveva introdotta 120 anni prima, e che da quell' epoca in avanti non aveva più cessato di lacerare l' impero. In seguito ella rinovò il trattato con *Bogori* re de' Bulgari nell' 844, e gli restituì la di lui sorella, che, divenuta cristiana tra le catene, portò la fede nel suo paese. *Barda*, fratello di *Teodora*, geloso della propria autorità, s'impadronì talmente dell' animo di *Michele*, favorendo le di lui dissolutezze, che questo principe per consiglio del predetto suo zio obbligò la propria madre a farsi tagliare i capelli, e rinserrarsi in un monistero insieme colle di lei figlie (*Ved.* III. TEODORA). Sant' *Ignazio* patriarca di Costantinopoli, non avendo voluto costrignerla ad abbracciare lo stato monastico, e rimproverando incessantemente a *Bar-*

Barda le di lui sregolatezze, venne scacciato dalla sua sede, e fu posto in di lui luogo *Fozio* nell' 855: anno, che può riguardarsi come l'epoca dell' origine dello scisma, che separò la chiesa Greca dalla Latina. *Michele*, dopo aver lasciato regnare *Barda* col titolo di *Cesare*, lo fece morire nell' 866, perchè gli era divenuto sospetto, ed associò *Basilio* il *Macedone* all'impero. *Basilio*, veggendo, che *Michele* faceasi dispregiare da da tutti per le sue dissolutezze, esortollo a mutar condotta, e per indurvelo mercè il suo esempio, si diportò con tutta la decenza conveniente ad un imperatore. All'incontro *Michele*, non potendo soffrire questo rigido censore, tentò di deporlo, e di mettere in di lui luogo un marinajo. Veggendo, che non poteva riuscirvi, formò il disegno di farlo perire; ma *Basilio* ne fu informato, e lo fece uccidere li 24 settembre 867 di 31 anno, dopo 25 di regno. Non lasciò egli alcun figlio da *Eudossia Decapolitissa* sua moglie. *Michele* III dev' essere annoverato tra i mostri, che disonorarono l' impero. Si abbandonò a tutte le passioni: omicidj, incesti, spergiuri furono le vie, per mezzo delle quali manifestò ai popoli il suo potere. L' interesse dello stato non fissò mai la di lui attenzione. A guisa di un altro *Nerone*, il suo gusto dominante, il suo piacere favorito era di far volare un carro sulla polvere del circo: più geloso di riportare la palma sull' arena, che di cogliere gli allori sopra un campo di battaglia. Un giorno, mentr'era allo spettacolo, si venne ad avvisarlo, che i Saraceni facevano delle scorrerie sulle terre dell' impero. Rispos' egli: *E ben tempo di parlarmi di Saraceni, allorchè sono impegnato a far passare da dritta a finistra un corridore, per cui m' interesso!* Gl' imperatori avevano fatto costruire di distanza in distanza varie grandi torri, per fare de' segnali, quando i nemici penetrassero nell' impero. Essendo accaduto, che alcuni di questi gridi all' armi servissero a disturbare una corsa di cavalli, l' imperatore ne fu talmente irritato, che fece abbattere tutte le predette torri, le quali erano un baloardo dello stato.

V. MICHELE IV, *Paflagone*, così nominato, perchè era nato in Paflagonia da oscuri parenti, montò sul trono imperiale d' Oriente dopo *Romano Argiro* nell' aprile 1034, mercè i raggiri della imperatrice *Zoe*. Questa princi-

cipessa, fieramente innamoratasi di lui, procurò la corona al proprio drudo, facendo morir l'imperatore suo marito. Poco atto al governo, *Michele* ne abbandonò la cura all'eunuco *Giovanni* suo fratello. *Zoè*, trovandosi delusa delle sue speranze, volle vendicarsene, ma non vi riuscì. *Michele* agitato dai rimorsi cadde poco tempo dopo in tali convulsioni, che lo posero fuori di stato di tener le redini del governo, mentre partecipavano di demenza e delirio. Ciò non ostante ebbe de' lucidi intervalli, e, mercè l'assistenza de'suoi due fratelli, fece la guerra con successo contro i Saraceni e contro i Bulgari. Dopo aver sottomessi questi popoli, ritirossi in un monistero nel 1041, ivi prese l'abito religioso, e vi morì con grandi sentimenti di pietà li 10 dicembre dello stesso anno. *Michele* salì sul trono per mezzo d'un grave delitto; dacchè vi fu salito, fecevi regnare la virtù. Essendosegli sconcertata la mente, non gli restò ragione, se non per sentire la propria disgrazia, per conoscere la sua impotenza di regnare, e la necessità di cedere il suo luogo ad un altro: come pure gli rimase la forza di eseguire un tale passo. Quest'azione ha concellato in certo modo agli occhi della posterità l'omicidio e l'adulterio, di cui si era imbrattato.

VI. MICHELE V. detto *Calafato*, perchè era figlio d'un calafatore (uno di coloro cioè che ristoppano i navilj) succedette nel 1041 a *Michele* IV suo zio, dopo essere stato adottato dall'imperatrice *Zoè*; ma in capo à 4 mesi, temendo, che questa principessa lo facesse perire, la relegò nell'*Isola del Principe*. Irritato il popolo a motivo di una tale ingratitudine, si sollevò contro *Michele*; onde gli vennero cavati gli occhi, e fu rinchiuso in un monistero nel 1042. In seguito regnarono unitamente, tre mesi circa, *Zoè* e *Teodora* di lei sorella; e questa fu la prima volta che si vide l'impero sottomesso a due femmine. *Michele* perdette sul trono la riputazione, ch'erasi acquistata da privato, cioè d'uomo abile, intelligente, capace di formare grandi progetti, e non meno atto ad eseguirli. Divenne ingrato, sospettoso, inumano, crudele all'eccesso, e i suoi vizj scoppiarono principalmente a spese delle persone, che da lui non avrebbero dovuto aspettarsi se non riconoscenza o benefizj.

VII. MICHELE VI, *Stratiotico*, cioè *Guerriero*, imperatore d'Oriente, regnò nel me-

mese di agosto 1056, dopo l' imperatrice *Teodora*, che avevalo nominato suo successore, a motivo della sua nascita e delle sue ricchezze. Ma egli era vecchio, non sapeva che la guerra, e niente intendevasi di governo. Per rendersi grato al senato ed al popolo, scelse tra di essi i governatori e gli altri principali uffiziali dell' impero. Irritati a motivo di questa preferenza gli uffiziali dell' armata, elessero per loro imperatore *Isacco Comneno* nel 1057. Il patriarca di Costantinopoli, *Michele Cerulario*, veggendo di non poter disporre a suo talento di *Michele* VI, voleva avere un altro imperatore, che dipendesse da lui. Fece sollevare il popolo, finse di calmarlo; e sembrando cedere alla forza, ed al desiderio di preservare l' impero da una totale rovina, fece aprir le porte di Costantinopoli ad *Isacco Comneno*. Nel tempo medesimo spedì quattro metropolitani a dichiarate all' imperatore, essere assolutamente necessario, che pel bene dell' impero egli rinunziasse. *Ma* (disse *Michele* ai Metropolitani) *cosa mi promette dunque il Patriarca in cambio dell' Impero? — Il Regno celeste*, gli risposer eglino. Ciò inteso *Michele* depose immediatamente la porpora nell' ultimo giorno dell' anno 1057, e si ritirò alla sua casa, o sia in un monistero. Durante la breve sua amministrazione, questo principe, abbandonandosi interamente a coloro, che aveanlo collocato sul trono, tutto accordò al favore e niente al merito. Pose nelle primarie cariche uomini ordinarj senza sperienza, senz' abilità, senza cognizione de' loro doveri. Sperando, che a mantenergli sul capo il diadema bastasse l' affezione del popolo, attese unicamente a guadagnarsela, e trascurò di conciliarsi le persone di guerra, le sole, che potessero difenderlo sul trono.

VIII. MICHELE VII, *Parapinace*, così soprannomato, perchè usava la furberia di lucrare sopra la biada, fu imperatore d' Oriente, ed era figlio primogenito di *Costantino Duca* e di *Eudossia*. Questa principessa rimasta vedova nel 1067, governò dapprima l' impero insieme col predetto primogenito e gli altri due di lei figli *Andronico* e *Costantino*; poi in capo a sette mesi, essendosi rimaritata con *Diogene Romano*, lo fece dichiarar imperatore. Ma, tre anni dopo, cioè nel 1071, essendo stato preso quest' usurpatore dai Turchi, *Michele* risalì sul trono per opra di *Cesare Giovanni Duca* suo zio (*Ved.*

(*Ved.* IV. EUDOSSIA *e* VI. ROMANO). Dopo alcuni anni sollevossi contro di lui *Niceforo Botoniate*, e col soccorso de' Turchi s' impadronì di Costantinopoli in aprile 1078. *Michele* venne rilegato nel monistero di Stude, e ne fu tirato fuori in seguito, per esser fatto arcivescovo di Efeso. Era un principe debole e senza ingegno, la di cui disapplicazione ed inabilità ne' sei anni e mezzo che regnò, funestissima fu all'impero. Abbandonò le redini del governo a chiunque volle pigliarsele, non d' altro curandosi, che di giuochi da fanciullo. I nemici devastarono i suoi stati, i suoi ministri attesero a rovinare i popoli, ed il principe non sentì le proprie disgrazie, se non quando ne fu interamente oppresso.

* IX. MICHELE VIII. *Paleologo*, venne nel 1259 dai grandi eletto reggente e tutore di *Giovanni Lascaris* imperatore d' Oriente, in vece di *Giorgio Muzalone*, che per tale era stato destinato dal padre di esso *Giovanni*; ma volle ben presto passare dalla qualità di reggente a quella di sovrano. Nel dì primo dicembre del medesimo anno fecesi proclamar imperatore nella città di Magnesia, e sul principio del seguente 1260 fu coronato in Nicea. Nell'anno appresso sollecitamente recossi dall' Asia in Europa, e nel dì 14 agosto 1261 fece il suo solenne ingresso in Costantinopoli, che dalle di lui truppe fu ritolta a *Baldovino* II: conquista, che fece tanto più onore alla di lui bravura, poichè erano da 58 anni, che la predetta capitale era posseduta da' Francesi. Ma non contento *Michele* di aver usurpato l'impero al suo pupillo *Giovanni Lascaris*, volle anche segnalare i principj del suo regno con un atroce crudeltà, facendo spietatamente strappar gli occhi all' infelice principino nel dì solenne di Natale dello stesso anno 1261, malgrado i giuramenti di fedeltà, che aveagli fatti. *Michele* travagliò molto, durante il suo regno, alla riunione della chiesa Orientale colla Occidentale. *Urbano* V, che occupava allora la sede di S. Pietro, mostrò molta gioja in vista delle disposizioni di *Michele Paleologo*, e del desiderio, ch'egli aveva, di conchiudere questo importante affare. = In tale caso (diss' egli all' imperatore) noi vi faremo vedere, quanto sia utile la potenza della Santa Sede ai principi, che sono nella di lei comunione. Se loro accade qualche discordia, la Chiesa Romana, come buo-

„ buona madre, loro toglie „ di mano le armi, e gli obbliga mercè la sua autorità a far la pace. — Se „ voi rientrate nel suo grembo (prosiegu' egli), essa vi „ sosterrà, non solamente „ mediante il soccorso de' „ Genovesi e degli altri Latini; ma, se fia d' uopo, „ colle forze dei Re e de' „ Principi Cattolici del Mondo intero. Ma sintantocchè voi sarete segregato „ dall' ubbidienza della S. Sede, noi non possiam permettere in coscienza, che i „ Genovesi, nè che gli altri „ Latini, quali che sieno, vi „ prestino ajuto =. La riunione adunque della chiesa Greca e della Latina divenne un punto di politica, e l'imperatore, che ne sottoscrisse l'atto in aprile 1277, inviò al papa la formola della sua professione di Fede e del suo giuramento d'ubbidienza. Questa riunione dispiacque a' Greci, e non interessò guari i Latini, perchè questi non vi riconobbero se non l' opera dell' astuzia e della necessità. Il papa *Martino* IV, non credendola sincera, fulminò la scomunica contro *Michele* in data 18 novembre 1281, considerandolo come fautore dello scisma e dell'eresia de' Greci. La scomunica era concepita in questi termini: = „ Noi dinunziamo scomunicato *Michele Paleologo*, che „ viene appellato imperatore „ de' Greci, come fautore „ dell' antico scisma e della „ loro eresia; e proibiamo „ a tutt' i re, principi, signori ed altri, di qualunque condizione che sieno, ed a tutte le città e „ comunità, il fare con lui, „ sinchè rimarrà scomunicato, alcuna società o confederazione, ovvero il dar„ gli ajuto o consiglio negli „ affari, pe' quali è scomunicato =. *Martino* IV rinnovò tre volte una tale scomunica, ed essa sussisteva ancora nell' anno 1282, allorchè *Michele* cessò di vivere nel dì 11 dicembre oppresso dalle afflizioni e dalla noja. I Greci gli negarono la sepoltura ecclesiastica, perchè avea voluto sottometterli a' Latini, ed i loro storici lo dipinsero come un mostro. A vero dire, la sua ambizione gli fece commettere delle scelleraggini, la brama di conservar il suo potere lo rendette sovente artifizioso e crudele; la posterità non potrà mai cessare di rimproverargli la sua usurpazione ed il barbaro trattamento usato all' innocente giovinetto *Giovanni Lascaris*. Ma se non ebbe le virtù da monarca, n' ebbe talvolta i talenti. Sep-

pe persuadere colla sua eloquenza, farsi degli amici mercè la sua politica; e far tremare i suoi nemici mercè il suo coraggio. — Non si ha da confondere con MICHELE *Paleologo*, che coronato imperatore nel 1214, governò l' impero sotto suo padre *Andronico il Vecchio*, e morì nell' anno 1220.

* X. MICHELE FEDEROWITZ *ovvero* FEODOROWITZ, figlio di *Teodoro Nikitz* e di *Maria Iconomafia* figliuola dello czar (da alcuni appellato *Tiranno*) *Iwan Basilowitz*, fu eletto czar da' Russi nel 1613 in età di 15 anni o poco più. Era della casa di *Romanow*, imparentata per via di femmine co' czari precedenti, e che occupa tuttavia gloriosamente quel trono. Suo padre era allora arcivescovo di Rostow, e sua madre era monaca in un convento di Uglitz. *Michele* trovò il suo impero involto nelle guerre, e negli sconvolgimenti, e quantunque giovinetto travagliò di concerto co' suoi ministri a sedare le turbolenze ed a procurare la tranquillità sì al di fuori, che al di dentro. Ne' primi anni del suo regno insorse un nuovo impostore, che si pose all' assunto di far rivivere un' altra volta *Demetrio*. Costui ebbe dapprima qualche favorevole successo, ma poi le sue scostumatezze lo fecero cadere in dispregio de' suoi seguaci, onde fu preso e dato in potere dello czar *Michele*. Questi per toglier affatto di mezzo ogni pericolo di ulteriori sollevazioni, credette di dover troncare un tale rinascente rampollo, e fece appiccare il giovine impostore ad una porta della città di Mosca. I Polacchi e gli Svedesi, che avrebbero voluto dare un monarca a loro talento alla Russia, investivano con poderose forze l' impero. Nel 1617 gli riuscì di conchiuder li 17 febbrajo la pace cogli Svedesi, ma al caro prezzo di lasciar loro buona parte dell' Ingria, cioè tutte le piazze, che già avevano occupate sul Baltico. Nell'anno appresso arrestò i Polacchi, che già eransi avanzati sino a Mosca, stabilendo con essi una tregua di 14 anni. Appena fu questa terminata, che insorsero nuove rotture tra il czar *Michele* e i Polacchi. Con un' armata di cento mila uomini invasero i Russi la Polonia, mentre i Turchi di concerto co' medesimi facevano un' irruzione nella Moldavia. *Uladislao* re di Polonia accorse prima contro i Moscoviti, li tirò destramente in luoghi angusti, ed obbligolli ad arrendersi a discre-

screzione. Volò indi contro i Turchi, e li costrinse a ritirarsi. In conseguenza il czar videsi in necessità di far la pace, e comprò questa pure a caro prezzo, avendo dovuto cedere alla Polonia i due ducati di Smolensko e di Czernicow. In corrispondenza di tale cessione *Uladislao* rinunziò al titolo di czar, che aveva sin allora ritenuto, dapoichè i Russi gli avevano offerta la corona. Riacquistata così la tranquillità, *Michele* rivolse le cure a sistemare ed incivilire i suoi stati; ma quest' opera importante era riservata al più illustre de' suoi successori *Pietro il Grande*. L' anno 1645 fu l' ultimo della vita del czar *Michele*, che vien dipinto comunemente qual principe di dolce carattere ed amante della pace. Morì nel giorno 12 luglio, lasciando di *Eudossia* sua moglie tre figlie, ed *Alessio*, che fu di lui successore.

MICHELE DI CESENA, *Ved.* OCCAMO.

XI. MICHELE CERULARIO, patriarca di Costantinopoli dopo *Alessio* nel 1043, si era dichiarato nel 1035 contro la Chiesa Romana in una lettera, che scrisse a *Giovanni* vescovo di Trani nella Puglia, affinchè la comunicasse al papa ed a tutta la chiesa d'Occidente. = Oltrè „ l' addizione *Filioque* fatta „ nel Simbolo, e l' uso del „ pane azimo nel sacrifizio, „ *Cerulario* (dice il P. *Longueval*), imputava a pec„ cato a' Latini il mangiar „ carne il mercoledì, uova „ e formaggio il venerdì, ed „ il mangiar carne di anima„ li soffogati o immondi. Ri„ prendeva parimenti come „ cosa cattiva, che i mona„ ci, i quali stavano bene „ di salute, usassero grasso „ di porco per condir le vi„ vande, e che s' imbandisse „ carne di porco a coloro „ ch' erano infermi; che i „ preti si radessero la barba, „ che i vescovi portassero a„ nelli in dito a guisa degli „ sposi; che alla messa in „ tempo della comunione il „ sacerdote mangiasse solo gli „ azimi, e si contentasse di „ salutare gli assistenti; fi„ nalmente che non si faces„ se se non una immersione „ nel battesimo =. *Michele Cerulario*, trovando in tali diversi rimproveri, la maggior parte frivoli, un pretesto per ridurre a consumazione lo scisma, fece chiudere le chiese de' Latini in Costantinopoli, e non serbò più riguardi, nè misure. *Leone* IX cominciò dal fare una dotta e diffusa risposta alla lettera di *Cerulario*. In seguito man-

dò alcuni legati a Costantinopoli, che scomunicarono *Cerulario*. Questo patriarca volle poi scomunicare anch' egli il papa ed i di lui legati, e da quest' epoca in poi la Chiesa d' Oriente restò separata dalla Chiesa Romana. L' ambizioso prelato fece sollevare il popolo contro MICHELE VI (*Veggasi* questo articolo), che non si prestava a tutte le sue mire; e favorì l' elezione d' *Isacco Comneno*, che gli uffiziali dell' armata aveano posto in di lui luogo. Non cessò *Cerulario* di chieder grazie al nuovo imperatore; e quando sentiva negarsele, osava minacciarlo di toglierg'i la corona, che gli aveva posta sul capo. Ebbe per sino la temerità di arrogarsi il calzamento di porpora, che non apparteneva se non a' sovrani, dicendo, non esservi, che poca o niuna differenza tra l' impero e il sacerdozio. Irritato l' imperatore *Isacco Comneno* dalla di lui audacia, e paventando la di lui ambizione, lo fece deporre nel 1059, e lo rilegò nell' isola Proconese, ove morì di cordoglio poco tempo appresso. *Baronio* ha rendute publiche tre *Lettere* di questo patriarca.

**MICHELI (Pietro Antonio), nato a Firenze di poveri genitori, fu dapprima destinato alla professione di librajo, che abbandonò per applicarsi alla cognizione delle piante. Lesse *Mattioli*, ed esaminò con diligenza la natura nelle campagne, ne' boschi e nelle montagne. Studiava nel tempo stesso, solo e senza maestro, la lingua latina, ad onta delle sue ristrettezze, sostenuto dalla sua viva ansietà d' istruirsi. Per sua fortuna il conte *Lorenzo Magalotti* venne in cognizione de' di lui talenti, e lo presentò al gran duca *Cosimo* III. Un tale passo gli aprì il comodo di avere i libri necessarj al suo genio, e di trovare soccorsi, onde viaggiare per la Toscana, per la Puglia, per l' Agro Romano, per la Campagna Felice, pe'lidi dell'Adriatico, a Monte Baldo, per varie parti della Lombardia e della Germania. I suoi viaggi gli servirono ad acquistare non solamente gran numero di cognizioni, ma anche amici e corrispondenti ovunque, onde ottenere per mezzo loro ciò, che cogli occhi proprj veder non poteva. Al suo ritorno il giovane naturalista venne onorato dal gran-duca col titolo di suo botanico, unitovi un conveniente stipendio, che poi spontaneamente gli raddoppiò nel 1714, mosso dalla testimonianza, che in pas-

passando per Firenze gli fece un abilissimo naturalista Inglese: *essere il Micheli il più valente Botanico, che allora vivesse in Europa*. Conformi ad un tal elogio sono gli encomj fattigli dal *Boerhaave* e dal *Linneo*, il quale disse, che questo celebre professore avea spinte le sue ricerche ,*.fere ultra limites humanæ sapientiæ*. Monumenti del suo sapere e dell' assidua sua applicazione sono le seguenti produzioni: I. *Nova Plantarum Genera* ec., Firenze 1729 in f., opera delle migliori publicate su tale materia, e della quale *Boerhaave* faceva massimo conto. L' autore nella sua dedicatoria al gran-duca *Giovan-Gastone* prometteva una seconda parte, che poi non venne alla luce, forse perchè non avrà potuto compierla, prevenuto dalla morte, che lo sorprese li 2 gennajo 1737 in età di 57 anni. II. *Historia Plantarum Horti Farnesiani*, Firenze 1748 in f. III. *Observationes itinerariæ*, manoscritto relativo alla botanica. IV. Varie Opere circa la storia naturale, che sono altresì rimaste inedite. Quest' uomo abile accrebbe la sua riputazione, mercè le belle doti del suo animo, e del suo cuore. Temperante, religioso, modesto, cortese, tollerante d' ogni più penosa fatica, con filosofica costanza visse parco, gioviale e caro agli amici. All' innocenza in somma de' suoi studj corrispondeva l'innocenza del suo carattere. Alieno da ogni passione d' interesse, ricusò generosamente diversi vantaggiosi stabilimenti, che gli vennero offerti fuori della sua patria, e contento di poco pel suo mantenimento, impiegava con tutta ilarità il rimanente per coltivare i geniali suoi studj, non perdonando a spese e travagli. Senz' aver coltivato le lingue dotte, erasi formato un buono stile: la sua memoria in tutto ciò, che apparteneva alla botanica, era prodigiosa. Quando avea veduta una pianta, ciò bastava, perchè non obbliasse mai più la di lei figura. Ha egli il merito di avere scoperte più di quattro mila piante novelle; di aver mostrata la vera struttura delle piante a foglie, della gramigna e dello stelo delle biade. Ha scoperto il loro fiore a due foglie, e ne ha formatà una classe nuova e distinta, che ha collocata tra la 14 e la 15 di *Tournefort*. Tra le piante a' fiori senza foglie ha posto i giunchi ed altre della medesima specie, che n'erano stati segregati male a proposito. *Micheli* è stato il primo a far vedere il fiore e

la semente de' funghi, de' tartuffi, de' le muffe, &c., che credevansi, e che si credono ancora in molti luoghi venir formati dalla putrefazione. Egli ha arricchito il catalogo delle piante marine, delle quali ha mostrato l' organizzazione, il fiore e la semenza. I botanici prima di lui non ne componevano che XX generi; ma egli ne ha mostrati presso a LX, tra i quali veggonsi 500 piante, che ha tratte, per così dire, dal fondo del mare. La gran quantità di piante, dal di lui nome appellate *Micheliane* negli scritti di *Vaillant*, di *Boerhaave*, di *Tilli*, nel catalogo di *Sherard*, mostrano, quanto ei fosse comunicativo del sapere, che tanto eragli costato.

** MICHELINI (Don Famiano), nato in Toscana, fu dapprima Scolopio, indi deposto l' abito religioso, rimase semplice prete. Fin dal 1635 era passato al servigio della casa *Medici*, e vi stette più anni, leggendo le matematiche in Pisa, ed istruendo anche in esse il principe *Leopoldo*, di cui godette sempre la protezione. Troviamo, che in progresso il medesimo principe gli avea data speranza di fargli conseguire da Venezia cento mila scudi, se trovava rimedio a quelle lagune, e ch' ei lusingavasi di averlo trovato per mezzo di certi rastrelli, con cui smuoverne il fondo, e sollevarne il fango, col qual mezzo pure sperava di sanare il porto di Messina, al qual uopo fece un viaggio in Sicilia. Ma è ben diverso il meditare simili spedienti sulla carta, o ancora il provarli in piccolo, dallo sperimentarli in grande. Si vuole, ciò non ostante, che de' lumi del *Michelini* si servisse il *Borelli* nella sua Scrittura sulle predette Lagune. Le *Lettere* di esso *Michelini* publicate da mons. *Fabroni* ci mostrano, ch' ei fu ancora consultato circa i ripari dell' Arno, e circa un taglio, che dovea farsi in esso fiume in vicinanza di Pisa. Diede in luce in Firenze nel 1664 la sua favorita opera, intitolata *Della direzione de' Fiumi;* ma quantunque in essa mostri ingegno e cognizioni nelle matematiche, venne gagliardamente impugnato, soprattutto pel falso principio da lui adottato, che l' acqua poco o nulla premesse contro le sponde. Fu anche medico il *Michelini*, e lusingossi di aver trovato un segreto per vincer le febbri intermittenti, ed ancora continue, coll' uso cioè di molto agro di limoni, o d' agresto, accompagnato da copiose bibite di acqua

qua fresca senza prender altro cibo, che pochissima pappa nell' acqua. Vantasi nelle sue lettere, che in Sicilia gli venissero esibiti fino a dieci mila scudi, se voleva render publico un tale segreto; ma egli volle mandarlo al principe *Leopoldo*. Questo rimedio però, benchè ottimo, era troppo semplice, per esser approvato da' medici, massime secondo il sistema di curare di que' tempi; e il *Michelini* fu da molti deriso a motivo del medesimo, come pure pel troppo lodar ch' ei facea la *Medicina Statica* del *Santorio*, di maniera che per disprezzo veniva chiamato il *Dottore Staderone*. Non sappiamo in qual tempo morisse questo matematico e medico, ch'ebbe con ugual ragione non pochi encomiatori e non minor quantità di critici, poichè forse presumendo troppo delle sue, per altro non mediocri cognizioni, non fu abbastanza giudizioso nella scelta delle opinioni, nè abbastanza docile per abbandonarle cedendo alla verità. Trovansi alcuni altri di lui scritti inediti nella libreria *Nani* in Venezia.

** MICHELOZZO, architetto Fiorentino, fu scolaro del celebre *Donatello*, fiorì nel secolo XV, e fu molto caro al famoso *Cosimo de' Medici*, che di lui si valse con distinzione. Allorchè questo *Padre della Patria*, in contingenza del suo breve esilio, ritirossi a Venezia, *Michelozzo* seguillo, ed ivi per ordine suo fabbricò l'insigne Libreria di San Giorgio Maggiore. Tra le altre sue opere in Firenze annoverasi il convento di San Marco, monumento altresì della splendida munificenza del predetto *Cosimo*. Il *Vasari*, che reca varie altre notizie di questo architetto, dice, ch'egli morì di 68 anni, ma non ne indica l' anno preciso.

* MICHOL, figliuola di *Saule*, che fu promessa a *Davide* a condizione, ch' egli dovesse uccidere cento Filistei: *Davide* ne uccise 200, e qualche tempo dopo la ottenne in isposa. Essendo poi venuto in pensiero a *Saule* di uccidere il proprio genero, spedì una notte alla di lui casa i satelliti per prenderlo; ma *Michol* ne avea preventivamente avvertito il suo sposo, che calò da una finestra. In di lui vece aveva ella posta nel letto una statua di legno coperta di pelli; del quale artifizio rimproverata poi dal genitore con quelle parole: *perchè mi hai tu schernito, ed hai fatto fuggire il mio nemico?* risposegli di aver ciò fatto, perchè *Davide* aveva mi-

minacciato altrimenti di ucciderla. In vendetta di questa burla e di tale preteso affronto, *Saule* diede *Michol a Phalti* della città di Gallim, col quale ella dimorò sino alla morte del padre: allora *Davide* divenuto re, la ripigliò. Accadde un giorno, che mentre conducevasi con solenne pompa e gran concorso entro Gerusalemme l'Arca del Signore, *Michol* vide dalla finestra il suo sposo, che pieno di esultazione e di gioja, saltava e ballava davanti la medesima arca. Non contenta *Michol* di deriderlo perciò e sprezzarlo in cuor suo, spinta da femminile leggerezza, gli si fece incontro mentre ritornava a casa, e con aria di motteggio venne a dirgli: *Oh com' è stat' oggi onorevole al Re d' Israele lo scoprirsi in presenza delle ancelle de' suoi servi, spogliato quasi a guisa d'un buffone!* In pena di tale suo dispregio, ed amaro ingiusto rimprovero, *Michol* divenne sterile, e tale rimase per sempre.

MICHON, *Ved.* BOURDELOT.

MICHOU *ovvero* DE MICHOVIA (Mattia), dottore di medicina e canonico di Cracovia, fu riputato dotto astronomo nel XVI secolo. Ma si applicò principalmente alla storia, e dedicò la sua *Cronaca di Polonia* al re *Sigismondo*, all'epoca della di cui elezione termina la sua opera. Vi sono ancora di *Michou* due altre produzioni: *Della Sarmazia Europea*, e *Della Sarmazia Asiatica*, impresse a Parigi nel 1532, con altre *Relazioni del Nuovo Mondo*.

MICIPSA, re de' Numidi in Africa, era figlio di *Massinissa*, che avealo preferito a *Manastabale* ed a *Gulassa* altri suoi figli. *Manastabale* ebbe un figlio appellato *Giugurta*, che da suo zio *Micipsa* fu spedito a comandare in Ispagna i sussidj, ch'egli dava ai Romani. *Micipsa* morì nell'anno 120 av.G.C. Lasciò due figli, *Aderbale* e *Hiempsale*, che *Giugurta* fece perire, usurpandosi il regno di Numidia loro appartenente. *Ved.* ADERBALE.

MICOSTI *Ved.* MOSES.

MICRELIO, *Micralius* (Giovanni), Luterano, nato a Kolin nella Pomerania nel 1597, fu professore di eloquenza, di filosofia e di teologia, cattedre, che occupò con distinzione sino alla sua morte accaduta nel 1658, anno 61 di sua età. Le sue principali opere sono: I. *Lexicon Philosophicum*, 1661 in 4°. II. *Syntagma Historiarum Mundi & Ecclesiæ*, in 8°. III. *Ethnophronium contra Gentiles de*

de principiis Religionis Christianæ, 1674 in 4°. IV. *Tractatus de copia Verborum*. V. *Archeologia*. VI. *Historia Ecclesiastica*, Lipsia 1699 vol. 2 in 4. VII. *Orthodoxia Luterana contra Bergium*. VIII. Varie *Note* sopra *Aphton*, e sopra il libro *de Officiis* di *Cicerone*. IX. Diverse *Commedie* ed altri *Componimenti* in versi ed in prosa. Queste opere manifestano un uomo, che aveva molta erudizione e letteratura.

MICYLLE *ovvero* MÖLZER (Giacomo), umanista e poeta latino, nato in Argentina nel 1503, morto in Eidelberga nel 1558 di 55 anni, lasciò molte opere. Le principali sono: I. Varie *Poesie latine*. II. Chiose sopra *Omero*, *Virgilio*, *Marziale*, *Luciano*, &c. III. *Arithmetica Logistica*, &c. IV. *De re Metria*, Francfort 1695 in 8°. Ebbe un figlio, *Giulio* MICYLLE, degno del genitore per le sue cognizioni nel dritto, e che fu cancelliere dell' elettor Palatino.

MIDA, figlio di *Gordio* re di Frigia, e di *Cibele*, accolse *Bacco* ne' suoi stati con molta magnificenza. Questo Nume, in ricompensa di sì buon uffizio, gli promise di accordargli tutto ciò, che dimandasse. *Mida* chiese le grazia di convertire in oro quanto toccherebbe; ma ben presto si pentì di aver fatta una tale dimanda, poichè vide, tutto mutarsi in oro, sino gli stessi cibi, tosto che venivano da lui toccati. Supplicò *Bacco* a voler ripigliarsi un sì funesto dono, ed andò per di lui ordine a lavarsi nel fiume Pactoja, che dopo tal epoca cominciò a portare pagliuole d' oro. Qualche tempo dopo, essendo stato scelto per giudice tra *Pan* (ovvero *Marsia*) ed *Apollo*, diede un' altra prova del suo poco gusto, preferendo i canti rustici del Dio de' pastori alle soavi melodìe di *Apolline*. Sdegnato perciò il Dio de' versi e della musica, gli fece crescer le orecchie in modo, che divennero simili a quelle di un asino. *Mida* se ne vergognò talmente, e ne fu sì disperato, che non confidò questa sua disgrazia a veruna persona, fuorchè al proprio barbiere, con rigoroso divieto di non divulgarla. Costui, non potendo trattenersi, scavò una buca in terra, ed abbassandosi presso la bocca della medesima, gridò ad alta voce: *Mida ha le orecchie d' asino*; poi riempiè di terra il buco, credendo il balordo di avervi racchiuso il segreto. In seguito germogliò da questo luogo una gran quantità di canne, che poi divenute secche

che ed agitate dal vento, ripeterono il segreto del barbiere, e lo fecero venire a notizia di tutti.

MIDDELBOURG (Paolo-Germano di), appellato con questo nome, perchè era nato a Middelbourg nella Zelanda l'anno 1445, insegnò la filosofia e la matematica; ed il suo sapere gli fece de' nemici. Essendosi ritirato in Italia, vi si diede a conoscere vantaggiosamente per la sua eloquenza e la sua bella latinità. Gli venne data una cattedra di matematica in Padova, e nel 1494 fu innalzato alla dignità di vescovo di Fossombrone nel ducato di Urbino. *Giulio* II e *Leone* X lo deputarono per presedere al quinto concilio Lateranense tenutosi sotto il pontificato di questi due papi. Fece egli premura ai predetti pontefici, a' cardinali ed a tutto il concilio, perchè si riformasse il calendario. Questa riforma era divenuta necessaria, poichè la precessione degli equinozi, e l'anticipazione de' noviluni, avevano talmente dissestato l'ordine de' tempi, che talvolta celebravasi la Pasqua un mese intero prima del termine stabilito dal concilio Niceno; ma i più pressanti bisogni di allora obbligarono la santa Sede a differir un tal affare ad altro tempo (*Ved.* GREGORIO XIII). *Middelbourg* si è renduto celebre, per un trattato curioso e molto raro, impresso a Fossombrone stesso nel 1513 in f. sotto il seguente titolo: *De recta Paschæ celebratione, & de die Passionis Jesu Christi*. Ivi non si limita già l'autore al solo Calendario Romano: esamina altresì quelli degli Ebrei, degli Arabi, degli Egizj. Avea fatte precedere a quest' opera molte lettere intorno al tempo, in cui dessi celebrare la festa di Pasqua, le quali furono impugnate da *Pietro de Rivo* dottore di Lovanio. Morì questo dotto vescovo in Roma nel 1534 in età di 89 anni pieno di giorni e di virtù.

MIDDENDORP (Giacomo), nato in Ootmerssun villaggio dell'Over-Yssel, verso l'anno 1537, divenne canonico della metropolitana, e decano della collegiata di S. Andrea in Colonia, dottore di leggi e cancelliere dell' università, ivi insegnò la filosofia, e si acquistò tanta riputazione, che diversi principi lo elessero per essere loro consigliere ordinario. Vi sono di lui: I. Un Trattato *De Accademiis Orbis universi*, 1594 in 8°: opera fatta con poco ordine e senza critica. II. *Historia Monastica*, Colonia 1603. Morì nel-

l'

l'anno 1611.

MIDLETON (Riccardo de), *Riccardus de Media-Villa*, teologo scolastico d'Inghilterra, era Francescano. Si distinse talmente in Oxford ed a Parigi, che fu soprannomato il *Dottore solido ed abbondante*, il *Dottore fondatissimo ed autorizzato*. Per altro i *Comenti* sul Maestro delle sentenze, ed altri scritti che lasciò, non contribuiscono guari a giustificare questi pomposi titoli. Cessò egli di vivere nel 1304. — Vi è stato altresì un poeta Inglese di questo cognome, che ha travagliato pel teatro.

MIDORGE, *Ved.* MYDORGE.

* MIEL (Giovanni), celebre pittore Fiammingo, nato in Ulaenderen a due leghe da Anversa nel 1599, dopo aver ivi studiato e travagliato qualche tempo sotto il celebre *Gherardo Seghers*, il suo vasto genio, che facilmente abbracciava ogni genere di pittura, lo fece passare in Italia. Venne a Roma, e si pose nella scuola di *Andrea Sacchi*, che ne conobbe l'abilità, e lo impiegò in diversi lavori d'impegno. Un giorno, mentre stava travagliando ad un gran quadro, che il *Sacchi* faceva nel palazzo *Barberini*, ove questo pittore doveva rappresentare tutta la cavalleria del papa, *Miel*, in vece di dipingere delle figure convenienti alla dignità della storia, volle divertirsi intrecciandovi del grottesco, suo gusto favorito. Dispiacque talmente ad *Andrea* questa capricciosa irregolarità, che, preso da fiera collera, lo scacciò dicendogli: *Andate a dipinger altrove le vostre bambocciate*. Piccatosi per queste parole l'ingegnoso Fiammingo, e stimolato anche da' consigli del cavalier *Bernini*, divenuto suo grande amico, s'impegnò a dipinger in grande, ed affin di meglio riuscirvi fece un viaggio in Lombardia, per ivi copiare le opere de' *Carracci* e la cupola del *Correggio*. In seguito ritornò a Roma assai più abile di prima, e non gli mancarono occupazioni. *Alessandro* VII gli fece dipingere nella galleria di Monte-Cavallo la storia di *Mosè*, quando percuote il sasso, ed in tale quadro diede pruove di non ordinaria abilità. Furono indi ammirati tra gli altri i suoi diversi lavori, nella cappella segreta del papa al Vaticano: di varj miracoli di sant'*Antonio* a san Lorenzo in Lucina: la cupola e la cappella nella chiesa dell'Anima: ed il battesimo di S. *Cirillo* a S. Martino de' Monti; sì le une che

che l'altro dipinti a fresco. L'accademia di S.Luca l'aggregò nel 1648; e poco dopo venne chiamato dal duca di Savoja a Torino, per ivi dipingere il gran salone della Veneria. Si esercitò in questo lavoro per lo spazio di cinque anni con tal soddisfazione di quel sovrano, che in benemerenza lo decorò dell'ordine di san Maurizio, gli stabilì una conveniente pensione, e gli regalò una croce di diamanti di considerevole prezzo. Tutti questi favori non furono valevoli ad impedirgli, che non si annojasse di Torino; e fu tale il rammarico, che provò per non aver potuto ottenere da quel principe la permissione di ritornare a Roma, che caddè infermo, e ne morì l'anno 1664, il 65° di sua età. Le annoverate sue opere sono le più considerevoli in grande, alle quali può aggiugnersi la sua bella copia della gran cupola del *Correggio* in Parma, quale copia trovasi in Genova. Trovasi poi una quantità di altre sue pitture stimate, sparse per l'Italia ed anche fuori, nel suo dominante gusto di *Pastorali*, di *Paesi*, di *Cacce* e di *Bambocciate*. Ha lasciate anche alcune cose intagliate di propria mano ad acqua forte con molto gusto. Questo celebre pittore ebbe una pennellata morbida ed untuosa, usò un colorito vigoroso, le sue figure sì di persone che di animali sono ben disegnate. Si bramerebbe ne' suoi quadri di storia un miglior gusto nella totalità del disegno; e le sue teste mancano sovente di nobiltà. Probabilmente la sua abitudine a trattar il grottesco lo fece cadere in questi difetti.

*I.MIERIS (Francesco), detto il *Seniore*, nacque a Leyden nel 1635, e suo padre, ch'era orefice e lapidario, si prestò ben volentieri a secondare la forte inclinazione, ch'ei mostrò sin da giovinetto pel disegno e per la pittura. Il genio naturale, e l'assiduità al travaglio, avvalorati dal piacere del buon successo, fecero ben presto conoscere la di lui abilità. *Mieris* era per anche giovine, quando il gran duca di Toscana, passando per Leyden, fu a visitarlo, volle che gli facesse alcuni quadri, e volle pure il ritratto di esso pittore di sua propria mano, quale vedesi nella galleria di Firenze. Questo artefice era singolare nel dipingere stoffe, e per dar migliore rotondità e rilievo agli oggetti, servivasi d'uno specchio convesso. I suoi quadri molto ricercati spe-

specialmente nelle Fiandre, sono divenuti rarissimi, e pagansi a carissimo prezzo. Pagavansi bene, anche lui vivente, le produzioni del suo pennello, ma conduceva una vita sì sregolata e dissipatrice, che, in vece di arricchire, si caricò di una quantità di debiti, pe' quali fu posto prigione. I suoi creditori gli proposero di dargli da travagliare, onde col prezzo de' quadri riscattar potesse la libertà; ma ei rispose, che la sola vista de' cancelli e de' catenacci farebbegli cader di mano il pennello, e che in tal guisa il suo spirito non era meno carcerato del suo corpo. Le angustie dell' animo ed i disordini della vita probabilmente contribuirono ad abbreviargli i giorni, ch' ei terminò in carcere nel 1681 in età di 46 anni. Con più lunga e meglio regolata vita, avrebbe sicuramente accresciuta di molto questo pittore la sua fama. Aveva egli un tocco leggiero, una vivace espressione, ed il suo colorito è molto brillante.

*II. MIERIS (Guglielmo), figlio del precedente, ed appellato comunemente *Mieris il Giovine*, morto in età di 86 anni, fu anch' egli pittore accreditato, non però quanto il padre. Non potè mai giugnere ad imitar bene il di lui impasto di colori, e la leggerezza e finezza del di lui tocco. Ciò non ostante i suoi disegni specialmente sono rari e ricercati. Nella galleria di Firenze veggonsi di sua mano il proprio ritratto, ed un quadro rappresentante la sua famiglia, che sono d' un prezioso finito. — Lasciò questi un figlio nominato *Francesco* MIERIS *il juniore*, che fu pittore esso pure, e lasciò alcuni quadri considerati; ma una tal arte andava sempre degradando nella predetta famiglia. Quest' ultimo fu inferiore non solamente all' avo, ma anche al padre.

I. MIFIBOSETTO, *Miphibofeth*, figliuolo di *Saule* e di *Respha* di lui concubina, che *Davide* diede in balìa de' Gabaoniti insieme con *Armoni* suo fratello, ed i cinque figli di *Michol* e di *Adriele*. Essendo attaccato il regno di Giuda da una crudele carestia, che portò da per tutto la desolazione per lo spazio di tre anni, il pio re indirizzossi al Signore, per sapere la cagione di questa vendetta del cielo, e venne in cognizione, esser ciò in pena della crudeltà di *Saule* verso i Gabaoniti. Per calmare la divina collera *Davide* abbandonò a questo popolo gli sventurati figli d' un padre colpevole, che furono

messi a morte nella città di Gabaa patria di *Saule*. Osserva il *Tostato*, ch' essi o' avevano imitata la crudeltà del loro genitore, o avean commessi altri delitti, ond' eransi meritati un sì severo abbandono: osservazione consentanea all' espressione della Scrittura: *Propter Saul*, & *Domum ejus sanguinum* — Reg. 11. 21. 1.

II. MIFIBOSETTO, figlio di *Gionata* e nipote di *Saule*, era per anche bambino, allorchè i predetti due principi rimasero uccisi nella battaglia di Gelboe. La sua nutrice, sorpresa da grave spavento ad una tale notizia, lasciollo cadere a terra, per la qual caduta divenne zoppo. *Davide*, entrato al possesso del regno, in considerazione di *Gionata* suo amico, trattò favorevolmente il di lui figlio. Gli fece restituire tutt' i beni di suo avo, e lo volle sempre a mensa con lui. Alcuni anni dopo, verso il 1040 av. G. C., quando *Assalonne* ribellossi contro il padre, ed il costrinse ad uscire da Gerusalemme, *Mifibosetto* volle essere tra i seguaci di *Davide*. Ma, siccome l' accennata sua imperfezione impedivagli di camminare a piedi, un suo servo, per nome *Siba*, profittando di tale circostanza, corse a *Davide*, ed accusò *Mifibosetto*, che seguisse il partito di *Assalonne*. Il monarca ingannato dalla relazione di questo perfido servitore, donò a costui tutt' i beni di *Mifibosetto*; ma in seguito, avendo il giovinetto principe dimostrata la propria innocenza, *Davide*, che trovavasi in circostanze, nelle quali credeva di non poter fare un' intera giustizia, ordinò, che dividesse i beni col suo schiavo. *Mifibosetto* ebbe la generosità di rispondere, che glieli cederebbe anche tutti, poichè credevasi abbastanza fortunato, avendo veduto il suo signore e il suo re rientrar trionfante nel proprio palagio.

* I. MIGNARD (Niccolò), pittore, nato a Troyes nella Sciampagna verso l' anno 1608, era figlio di *Pietro* uffiziale negli eserciti di Francia. Il cognome di suo padre era *Moro*; ma un giorno *Enrico* IV, vedendo il suddetto *Pietro* in compagnia di sei altri suoi fratelli, tutti uffiziali ben formati, disse agli astanti: *Costoro non sono Mori, ma tanti begli Uomini* (MIGNARDS); e d' allora in avanti restò a questa famiglia il cognome di *Mignard*. Veniva soprannomato *Niccolò* il *Mignard di Avignone*, a motivo del lungo suo soggiorno in quella città, ov' erasi ammogliato nel suo ritorno da Ro-

Roma. Non ebbe la sublime riputazione di *Pietro* suo fratello minore, ma nondimeno fu di un merito considerevole assai. Nella prima sua gioventù erasi formato, studiando le belle produzioni di *Freminet*, del *Primaticcio*, di *Maestro Bosso* e di altri pittori italiani, che avevano travagliato a Fontainebeau. La brama di perfezionarsi lo determinò a venire in Italia, ed allora fu, che nel passaggio trattenutosi qualche tempo in Avignone, s' innamorò d' una vaga donzella, cui promise di sposare nel suo ritorno. Due anni di dimora in Roma furono da lui messi bene a profitto mercè l' assiduo studio del bell' antico, e delle tante opere de' grandi maestri d' ogni tempo, che adornano quella capitale. Ritornato indi in Avignone, adempiè fedelmente la sua promessa, si stabilì in casa del suocero, e ben presto, mercè varj suoi quadri, divulgò la fama della sua abilità. In occasione che nel 1659 *Luigi* XIV passò per Avignone, andando a sposare l' infanta di Spagna, il cardinal *Mazarini*, che già prima conosceva *Mignard*, lo fece chiamare, lo presentò alla corte, e lo fece conoscere medianti alcuni ritratti da esso prontamente dipinti in tale contingenza, e che piacquero molto. Ritornato il monarca a Parigi, ben presto *Mignard* venne chiamato alla corte, e sebbene tra poco la morte del card. *Mazarini* gli facesse mancare un gran protettore, si sostenne nientemeno e si avanzò, mercè il suo merito. Vennero molto applauditi i replicati ritratti, che fece del re e della regina, anche da mandarsi in paesi stranieri. Dipinse in appresso molti altri principi e grandi signori, e tra le sue produzioni di questo genere viene distinto assaissimo il ritratto della principessa *d' Elbeuf* in santa Cecilia. Quantunque però facesse molti *Ritratti* e con buona riuscita, il suo parlicolar talento nondimeno era per la *Storia* e pe' *Soggetti Poetici*. Pieno di sue opere in questo genere assai pregiate è il palagio delle Tuglierie. Si distinguono altresì due grandi quadri, che fece pe' Certosini di Grenoble, rappresentanti varj loro religiosi martirizzati sotto *Enrico* VIII re d' Inghilterra. Inventava egli facilmente, e metteva molta esattezza e proprietà nel suo travaglio. Le sue composizioni sono ingegnose, e brillano pel colorito. Ma, siccome non era egli uno di que' genj sublimi atti ad esprimere soggetti di

gran

gran forza, si restrinse per lo più a composizioni semplici ed a soggetti teneri e moderati. Le sue teste, sebbene graziose e leggiadre, non sono bastantemente animate, ed espresse con calore per eccitare forti commozioni. Dicesi, ch' egli dipingesse sempre colla sinistra, e che colla stessa mano tirasse molto dritto alla caccia. *Mignard* morì d' idropisia nel *1668* in età di *60* anni, con gran dispiacere de' suoi amici, mentre non era in lui inferiore al talento la probità. Era allora rettore dell' accademia di pittura, che assistette a' di lui funerali. *Pietro* MIGNARD suo figlio, nato in Avignone, e morto nella medesima città nel *1685* nella fresca età di *35* anni, ebbe molto gusto per la pittura, e camminò sulle orme del genitore. Fu pittore della regina *Maria Teresa d' Austria*, indi architetto del re, cavaliere dell' Ordine di Cristo, e membro dell' accademia di architettura; mentre anche in questa esercitossi con lode. *Niccolò* ebbe pure un altro figlio, per nome *Paolo*, anch' egli pittore, ricevuto nell' accademia nel *1672*, e morto a Lione nel *1691*.

II. MIGNARD (Pietro), soprannominato *Mignard il Romano*, a motivo del lungo soggiorno, che fece in Roma, era fratello minore del precedente. Nacque a Troyes nel *1610*, e morì a Parigi li *13* marzo *1695* di *85* anni, lasciando una sola figlia, che nulla ha ommesso per illustrare la memoria di suo padre. *Mignard* era stato destinato dal proprio genitore alla medicina; ma i grand' uomini nascono quali deggion essere: *Pietro Mignard* era nato pittore. Nell' età di soli quindici anni disegnava ritratti somigliantissimi. Nel giro delle visite, che faceva unitamente col medico, ch' erasi scelto per istruirlo, in vece di stare ascoltando, mettevasi ad osservare l' attitudine dell' infermo e degli astanti per disegnarli in seguito. Dipinse in età di *12* anni la famiglia del medico: quadro il quale fece tal colpo agl' intendenti, che veniva attribuito ad un consumato artista. Furono sì rapidi i di lui progressi, che il maresciallo *di Vitry* gli diede l' incombenza di dipingere la cappella del suo Castello di Couber nel Brie, benchè allora non avesse più di *15* anni. Si fece indi entrare nella scuola di *Vouet*, ed apprese talmente la maniera del suo maestro, che le loro opere sembravano essere d' una stessa mano. Lasciò poi que-

questa scuola per venire a Roma. La sua applicazione a disegnare sull'antico, e sulle opere de' maestri, specialmente su quelle di *Rafaello* e di *Tiziano*, formarono il suo gusto pel disegno e pel colorito. Strinse intima amicizia in Roma con *Dufresnoy*, che gli giovò infinitamente per fargli apprendere i migliori poeti dell'antichità, e per isvilupparli i principj della pittura. *Dufresnoy* era eccellente per consigliare, e *Mignard* per eseguire. Nello spazio di 22 anni, che *Mignard* trattennesi in Italia, si acquistò una tal riputazione, che italiani e stranieri fecero a gara per essere da lui dipinti. *Urbano* VIII, *Alessandro* VII, i duchi di Modena e di Parma, e tanti altri principi, l'impegnarono a formare i loro ritratti. In occasione di un giro per lo stato Veneto, per la Lombardia, per la Toscana, fu trattato da per tutto con somma distinzione. A Bologna l'*Albano* non sapeva distaccarsi da lui: a Firenze la casa *Medici* lo ricolmò di onori e di donativi. Mentr'era in Roma, gli venne chiesto il ritratto di S.*Carlo Borromeo*, che non aveva mai voluto permettere di esser dipinto. Sempre attento a porre la verità nelle sue opere, volle avere sotto i proprj occhi un morto. Fratel *Vitale* cappuccino francese lo avvertì, ch'eravi uno de' suoi confratelli allora morto; ma non gli fu permesso di travagliare intorno al medesimo, se non la notte. Essendo egli rimasto solo con quel cadavere, repentinamente voltossi il legno, su di cui poggiava la testa del morto, e fece estinguere la candela. *Mignard* ebbe una massima paura; ma ben presto vide giugnere un lume: era Fra *Vitale* che veniva a lui; onde il suo agitato spirito ritornò in calma. Venne rimesso il morto nella sua primiera positura, ed il pittore terminò il suo quadro. Aveva *Mignard* un singolare talento pe' ritratti: la sua arte giugneva sino ad esprimere le grazie delicate del sentimento; con somma abilità sapeva non solamente profittare di tutto ciò, che poteva formare una perfetta rassomiglianza, ma ben anche dar a conoscere il carattere ed il temperamento delle persone, che facevansi dipingere. Siccome era naturalmente cortigiano, e forse il suo ingegno non era bastantemente fecondo pe' grandi soggetti, aveva scelto il ritratto, perchè mette a portata di parlare, di piacere, di mostrarsi per tutt'i lati

ti favorevoli e più belli. Non lasciò sfuggire alcuna occasione di dir cose lusinghiere. L'ultima volta che fece il ritratto di *Luigi* XIV, questo monarca dissegli: *Mi trovate voi invecchiato?* — SIRE, rispose gli l'artista, *scorgo sulla fronte di V. Maestà alcune campagne di più*. Al suo ritorno in Francia, fu eletto capo dell'accademia di *San-Luca*, che avea preferita all' accademia reale di pittura, perchè di questa era direttore *le Brun*, che nutriva contro di lui una somma gelosia. Non era meno avido di gloria che di denaro, e questa doppia sua ansietà fu appagata. Il re gli fece spedire un diploma di nobiltà, e dopo la morte di *le Brun* lo nominò suo primario pittore. Questo artefice aveva una dolcezza di carattere lusinghevole al maggior segno, uno spirito piacevole, unito a sublimi talenti: qualità che gli fecero degl' illustri amici. Trovavasi sovente con *Chapelle*, *Boileau*, *Racine* e *Moliere*: quest' ultimo ha celebrato in versi la grand' opera a fresco, ch' egli fece a Val-de-Grace. Sarebbe stato *Mignard* un pittore perfetto, se avesse usata più correzione nel suo disegno, e più brio e fuoco nelle sue composizioni. Aveva un genio elevato: dava alle sue figure le attitudini convenienti. Il suo colorito è di un' ammirabile freschezza, le sue carnagioni sono naturali, il suo tocco è leggiero e facile, le sue composizioni hanno ricchezza e grazia. Riusciva ugualmente in grande ed in piccolo. Non si può obbliare la singolare abilità, che possedeva, di copiare i quadri de' più celebri maestri, in grado sì perfetto, che ne restavano ingannati i più eccellenti professori. Una volta fece annunziare per Parigi da un rivenditore, essergli giunta una famosa *Maddalena* di *Guido Reni*. I curiosi fecero a gara per andar a vederla, e fu venduta per due mila lire. Qualche tempo dopo Mignard fece susurrare all' orecchio del compratore, ch' era stato ingannato, e che il quadro era dello stesso *Mignard*. I curiosi corsero a lui; egli se ne schermì, e disse, che niuno meglio di *le Brun* avrebbe potuto esserne giudice. Questi dopo un lungo esame disse, che il quadro era di *Guido*. Allora *Mignard* altamente dichiarò, ch' era opera sua, e che per segno della verità ritroverebbesi sotto i capelli della *Maddalena* una berretta di cardinale. Di fatti avendone egli con un pennello bagnato ad oglio strofinati i capelli, si scoprì la ber-

berretta, e tutta l' assemblea rimase ammirata e convinta. *Mignerd* per consolare il compratore gli restituì il suo denaro, e ripigliò il quadro, dicendo, che chi l' aveva fatto saprebbe racconciarlo. Lasciò egli quattro figli: *Carlo*, *Pietro*, *Rodolfo* e *Caterina*, maritata nel 1696 al conte *di Fouquieres* colonnello del reggimento di fanteria del suo nome. Essa era bellissima: *nulla mancavale* (disse suo padre a *Ninon di Lenclos*), *che un poco di memoria*. — *Tanto meglio* (risposegli *Ninon*), *ella non citerà*. A Parigi, e ne' reali palagi di Compiegne e di Versailles vedesi una gran quantità di stimabili produzioni di questo insigne artefice, tra le quali il famoso *Portamento della Croce* a Versailles, e l' accennata *Cupola* di Val-de-Grace a Parigi, uno de' suoi capi-d' opera. In Roma a San Carlo alle quattro fontane, a San Carlo ai Catenari, a santa Maria in Campitelli, a sant' Antonino de' Francesi trovansi eccellenti quadri di sua mano. L' abate *di Monville* ha scritta la *Vita* di *Mignard*, impressa nel 1730 in 12.

MIGNAULT (Claudio), avvocato del re di Francia nel baliato d' Etampes, è più conosciuto nel mondo letterato sotto il nome di MINOS. Era natìo di Talent, antico castello de' duchi di Borgogna a tre quarti di lega da Dijon. Professò per più anni la filosofia nel collegio di Reims a Parigi, spiegò i buoni autori greci e latini; e passò indi nel collegio della Marche, poi in quello di Borgogna. Studiò la giurisprudenza in Orleans nel 1578, e ritornò in seguito a Parigi, ove fu decano di questa facoltà nel 1597. Intimo amico del dottore *Richer*, fu nominato insieme con lui, per travagliare alla riforma dell' università, e gli prestò ajuto a comporre l' *Apologia del Parlamento e dell' Università contro* il *Paranomus* di *Giorgio Criton*. Questo saggio e dotto magistrato morì nel 1603, lasciando: I. L' *Edizioni* di un gran numero di autori con erudite note. II. *De liberali Adolescentum institutione*. III. *An sit commodius Adolescentes extra Gymnasia, quam in Gymnasiis institui?* 1675 in 8°. Questi sono due giudiziosi *Discorsi*, che pronunziò nell' apertura delle sue scuole.

MIGNON (Abramo), nato a Francfort nel 1640, aveva molta disposizione per la pittura. Venne posto sotto maestri, che facevan professione di dipinger fiori; e tra di essi *Giovanni Davide* d'

d' *Heem* di Utrecht fece fare a questo alunno rapidi progressi in tal genere. *Mignon* non risparmiò nè diligenze, nè fatiche per istudiare immediatamente la natura; ed il suo assiduo travaglio unito a' suoi talenti lo fece salire in gran riputazione. I suoi compatrioti e gli stranieri ricercavano le sue opere con somma premura. Esse fanno un prezioso effetto, attesa l'arte, con cui rappresentava i fiori in tutta la loro freschezza. Dipingeva altresì con molta verità insetti, farfalle, mosche, augelli, pesci. La rugiada e le gocce d' acqua, che va spargendo ne' suoi fiori, sono di una sì perfetta imitazione al naturale, che ognuno invogliasi di accorrervi colla mano. Questo grazioso artista dava un nuovo pregio a' suoi quadri, mercè la più bella scelta, che faceva de' fiori e de' frutti, mercè l' ingegnosa sua maniera d' intrecciarli, mercè l' intelligenza del suo ammirabile colorito, che sembra trasparente e fuso senza secchezza, e mercè la bellezza del suo tocco di pennello. Quindi, sebbene vendesse molto cari i suoi quadri, aveane numerose e pressanti ricerche da tutte le parti; onde dandosi egli premura per soddisfare a tutte le richieste, probabilmente le indefesse sue applicazioni contribuirono ad abbreviargli i giorni. Morì egli nel fiore dell' età, cioè di soli 39 anni nel 1679, lasciando due figli, che hanno dipinto sul di lui gusto, ma non però con tanto successo.

MIGNOT (Stefano), dottore della Sorbona, nato a Parigi nel 1698, si rendette abilissimo nella scienza della sacra Scrittura, de' Padri, della storia della Chiesa e del dritto canonico. Era dell'accademia delle iscrizioni, ove fu ricevuto in età oltre a' 60 anni. Lasciò molte opere, e sono: I. *Trattato delle Prestanze di Commercio*, 1767 vol. 4 in 12. II. *Il Dritto dello Stato e del Principe sopra i beni del Clero*, 1755 vol. 6 in 12. III. *La Storia delle Differenze tra* Enrico II *e S.*Tommaso *di Cantorbery*, 1750 in 12. IV. *L' Accettazione del Concilio di Trento negli Stati Cattolici*, 1767 vol. 2 in 12. V. *Parafrasi sopra i Salmi*, 1757 in 12. VI. — *sopra i Libri della Sapienza*, 1754 vol. 2 in 12. VII. — *sul Nuovo Testamento*, 1754 vol. 4 in 12. VIII. *Analisi della Verità della Religione Cristiana*, 1755 in 12. IX. *Riflessioni intorno le cognizioni preliminari del Cristianesimo*, in 12. X. *Memorie circa le Libertà della Chiesa*

sa Gallicana, 1756 in 12. Questo dottore morì nel 25 luglio 1771 in età di 75 anni. — Bisogna distinguerlo dall' ab. *Giovanni-Andrea* MIGNOT, nato nel 1688, morto nel maggio 1770 di 82 anni, ecclesiastico virtuoso e dotto, ch' ebbe molta parte alla riduzione del *Breviario*, del *Messale* e del *Processionale* di Auxerre, publicati sotto il vescovato di mons. *de Caylus*.

MILANO (Giovanni), *Ved.* GIOVANNI MILANESE n. LXXVIII.

MILE (Francesco), pittore, nato in Anversa nel 1644, morto a Parigi nel 1680, finì la sua breve carriera di 36 anni. Pretendesi, che il suo merito eccitasse la gelosia de' suoi confratelli, e che uno di essi lo avvelenasse. Questo artefice, allievo di *Franck*, fu buon disegnatore e gran paesista. Aveva una memoria fedele, che risovvenivagli quanto aveva una volta osservato, sia nella natura, sia nelle opere de' grandi maestri. Ammiratore de' quadri di *Poussin*, erasi impossessato della di lui maniera di dipingere. Aveva una pennellata facile, le sue teste sono d' una bella sceltezza, ed il suo frappeggiamento è d' un buon gusto. Un genio fecondo e capriccioso fornivagli abbondantemente i suoi soggetti, nella di cui composizione per altro ha troppo trascurato di consultare la natura. I suoi quadri mancano di effetti, che colpiscano con forza, ed i suoi colori sono troppo uniformi. Sovente in vece di esercitare la sua arte, divertivasi a tagliar pietre per una picciola casa, che aveva in vicinanza di Gentilly.

MILET, *Ved.* CHALES

MILET (Giacomo), licenziato in giureprudenza e poeta francese del XV secolo, è ignoto alle persone di gusto, ma è cognito a' dilettanti di libri vecchi, a motivo di una specie di tragedia, intitolata, *Distruzione di Troja la grande*, posta per personaggi in quattro giornate, Lione 1485 in 4°, la quale, benchè siasi ristampata più volte dopo, è poco comune.

MILETO, *Miletus*, figlio di *Apollo* e di *Dejona*, ovvero, secondo altri, di *Arce*. o *Acacallide* ovvero *Acasida* figliuola di *Minosse*, tentò, ma indarno, di detronizzare suo avolo. Per sottrarsi alla collera di *Giove*, dall' isola di Creta passò nella Caria, ove si acquistò, mercè il suo merito ed il suo coraggio, la stima del re *Eurito*, che gli diede in moglie sua figlia *Dotea*, e lo assicurò sul trono. *Mileto*, divenuto re, fece fab-

fabbricare la città di Mileto capitale della Caria. Ebb'egli due figli celebri pegli accidenti loro occorsi, cioè *Cauno* e *Biblide*.

MILICH (Giacomo), professore di medicina a Vittemberga, nato a Friburgo in Brisgovia nell'anno 1501, si acquistò un giusto credito medianti i suoi costumi e le sue cognizioni. Morì per un eccesso di fatica nei 1559 di 58 anni. Le sue principali opere sono: I. *Commentaria in librum secundum Plinii de Historia mundi*, in 4°. II. Varj *Discorsi latini* intorno le *Vite d' Ippocrate, di Galeno e di Avicenna*. III. *Oratio de considerenda Sympathia & Antipathia in rerum natura*. IV. *De Arte Medica*, &c. Trovansi questi Discorsi nella Raccolta delle Orazioni di *Melantone*, Strasbourg 1558 in 8°. *Milich* era amico di questo riformatore, ed imbevuto degli stessi errori. All'eccezione di ciò, era un uomo d' un animo dolce e retto, d' un giudizio solido, d'un coraggio fermo e d' una consumata prudenza. Era fido a' suoi amici, ardente nel prestar loro buoni uffizj, costante nell'amore e nello studio delle scienze; ma era soprattutto stimabile per la cura, che aveva di educare i proprj figli: amò meglio lasciarli virtuosi che ricchi.

MILIEU (Antonio), gesuita, nato a Lione nel 1573, insegnò lungo tempo le umanità, la rettorica e la filosofia. Fu indi innalzato al posto di rettore e poi di provinciale. Il P. *Milieu* aveva del talento per la letteratura, e specialmente per la poesia. Ne' suoi momenti di ricreazione aveva composti più di 20 mila versi, che gittò alle fiamme in occasione di una malattia, di cui non credeva di guarire. Non iscappò al fuoco se non il primo libro del suo *Moyses Viator*. Il cardinale *di Richelieu* suo arcivescovo volle, che compiesse un tale poema. Di fatti ne publicò egli la prima parte a Lione nel 1636, e la seconda nel 1639, sotto il titolo di MOYSES VIATOR, *seu Imago militantis Ecclesiæ*, *Mosaicis peregrinantis Synagogæ Typis adumbrata*, 2 vol. in 8°. Quest' opera, scritta in un latino molto puro, ma piena di allegorie, alcune delle quali sono ingegnose ed altre un poco forzate, fu ben accolta dal publico. L'autore morì a Roma li 14 febbrajo 1645 di 72 anni, amato e stimato.

MILL (Giovanni), celebre teologo Inglese, cappellano ordinario di *Carlo* II re d' Inghilterra, ha data un' ec-

eccellente edizione del *Nuovo Testamento Greco*, nella quale ha raccolte tutte le Varianti ovvero diverse lezioni, che ha potuto trovare. Cessò di vivere quest'uomo dotto nel 1707, dopo essersi fatto un gran concetto nel mondo letterario. La miglior edizione del suo *Nuovo Testamento* è stata data da *Kester*, Amsterdam 1710 in f. Ve ne sono degli esemplari in carta grande, molto rari.

MILLET, *Ved.* MILET *e* CHALES.

MILLET (Giovanni Battista), nato a Parigi nel 1746, si è distinto nello studio delle belle-lettere, e prometteva i più grandi successi, allorchè venne a morte nel fiore di sua età nel 1775, dopo aver dato al publico: I. *Vita de' Poeti Greci*, 2 vol. in 12, compilazione molto ben fatta, in cui sono alcune buone osservazioni intorno le opere di coloro, de' quali riferisce la vita. II. *Vita de' Poeti Latini*, 4 vol. in 12. Ivi le note sono più diffuse, perchè ha trovati più materiali; lo stile è un po' troppo studiato, ed anche talvolta affettato. III. *Riflessioni intorno la Poesia in generale*, in 12. IV. *Lettera circa la Pittura a pastello*. V. *Scelta di Poesie*, 8 vol. in 8°.

MILLETIERE (Teofilo Bruchet signore de la), avvocato Protestante, scrisse per impegnare i Calvinisti della Rocella a sostenere col mezzo delle armi la libertà della loro religione contro il re di Francia loro sovrano. Venne quindi arrestato a Tolosa nel 1628, e ritenuto prigione per lo spazio di quattro anni. Essendogli stata renduta la libertà, publicò per la riunione de' Calvinisti co' Cattolici alcuni scritti, che dispiacquero al suo partito. Stanco di combattere a favor di persone ingrate, fece publica abbiurazione del Calvinismo nel 1645. Segnalò il suo ingresso nella Chiesa, mercè un gran numero di opere contro i Protestanti. Osservansi ne' suoi scritti più declamazione e vivacità, che scienza e giudizio; quindi soleva dirsi di lui, *ch' era un uomo da farsi abbruciar vivo in un Concilio*. Avanza alcuni principj erronei, che niun Cattolico ha giammai sostenuti. Quest'uomo impetuoso ed ostinato morì nel 1665, odiato da' Protestanti e disprezzato da' Cattolici. *La Milletiere* avea lasciato publicare sotto il suo nome nel 1644 *il* PACIFICO, contro il libro di M. *Arnauld* intorno *la Frequente Comunione*. Una risposta vi fece questo dottore tanto più vigorosa,

sa, quanto che l'oggetto del *Pacifico* era di voler far comparire per formali eresie, sotto la penna d'un Protestante, i principj del suo libro.

MILLOT (Claudio-Francesco-Saverio), dell'accademia Francese, nato a Besanzone nel marzo 1726, fu per qualche tempo gesuita. In religione erasi consecrato al pulpito: continuò a predicare dopo esser uscito dalla Società. Ma la debolezza del suo organo, la sua timidezza, l'imbarazzo del suo portamento e del suo contegno non avendogli permesso di continuare questa carriera, abbandonolla, sebbene avesse predicato un avvento a Versailles ed una quaresima a Luneville. Il marchese *di Felino* ministro di Parma, aveva fondata una cattedra di storia per l'educazione della gioventù nobile, e ad inchiesta del duca di *Nivernois* la conferì all'abate *Millot*. Avendo il predetto ministro occasionata una specie di rivoluzione tra il popolo, mercè alcuni cangiamenti, che volle fare, l'abate *Millot* non volle abbandonarlo, se non fu prima dissipata la burrasca. Si ebbe un bel dirgli, che esponevasi a perdere il suo posto: *il mio posto*, rispos'egli, *è presso un uomo virtuoso perseguitato e mio benefattore: questo non lo perderò*. Finalmente dopo aver occupata con distinzione la suddetta cattedra, ritornò in Francia, e fu nominato precettore del duca *d'Enguien*. Continuava tuttavia in questo impiego, allorchè venne a morte nel 1785 in età di 59 anni. L'ab. *Millot* aveva poco di brillante nella società: aveva l'aria fredda e riservata; ma tutto ciò che diceva, era giudizioso e saggio. *D'Alembert* pretendeva, che di tutti gli uomini da lui conosciuti l'ab. *Millot* fosse quegli, in cui avesse veduto meno *prevenzioni* e meno *pretensioni*. Vi sono di lui diverse opere compilate con diligenza, e scritte in uno stile naturale, puro ed elegante. Le principali sono: I. *Elementi della Storia di Francia da Clodoveo fino a Luigi* XV, vol. 5 in 12. L'autore, appigliandosi a'fatti più curiosi e più istruttivi, sopprime tutti gli avvenimenti estranei al suo argomento, e dispone i suoi materiali con ordine, dopo averli scelti con discernimento. *Querlon* pensava, che questo *Compendio* fosse il migliore di quanti ve ne sieno della Storia di Francia, e preferivalo a quello del presidente *Henault*. II. *Elementi della Storia d'Inghilterra, dalla sua Origine sotto*

i Romani, *sino a Giorgio* II, in 3 vol. in 12. In questo compendio, che viene stimato, l' autore tiene una via di mezzo tra la concisione e la prolissità, di maniera che può bastare a coloro, che non cercano d' internarsi profondamente nelle storie straniere. III. *Elementi di Storia Generale*, 9 vol. in 12, e ristampati a Neuchatel 1775 tom. 9 in 8° grande. Un critico ha detto, che questo libro non era se non la contraffazione della *Storia Generale di Voltaire*; ma questo giudizio è ingiusto. La parte della storia antica appartiene interamente all' abate *Millot*, ed è osservabile, ugualmente che la moderna, pel talento di scegliere i fatti, di spogliarli delle circostanze inutili, di raccontarli senza passione, e di ornarli di giudiziose riflessioni. IV. *L' Istoria de' Trovatori* (cioè degli antichi poeti Provenzali), vol. 3 in 12, compilati su i manoscritti di M. *de Sainte-Palaie*, e ch' è sembrata un poco nojosa, perchè tratta d' uomini sconosciuti, e la maggior parte degni di esser tali. Ciò, che ivi egli cita relativamente a' poeti Provenzali, non è molto interessante, ed era assai inutile, secondo un uom d' ingegno, = il ricercare cu„ riosamente de' ciottoli nel„ le vecchie rovine, quando „ si hanno moderni palagi =. In oltre, come osserva il *Tiraboschi*, sebbene sia un seguito di più di 40 anni di ricerche e fatiche di *Sainte-Palaie*, non è scarsa di errori ed inesattezze, manca spesso nel principale assunto, e può dirsi più un ammasso di squarci di Poesie Provenzali, che una storia de' Poeti, che in esse si esercitarono. V. *Memorie politiche e militari per servire alla Storia di Luigi* XIV *e di Luigi* XV; *composte sopra documenti originali raccolti da* Adriano Maurizio *duca di Noailles*, *maresciallo di Francia*, 6 vol. in 12. Noi ne abbiam parlato nell' articolo di questo duca. VI. Vi sono ancora dell' abate *Millot*, varj *Discorsi*, ne' quali discute diverse quistioni accademiche con più sagacità che calore; una *Traduzione delle Aringhe scelte degli Storici latini*, ove scorgesi, come in quelle dell' abate *d'Olivet*, un' eleganza un poco fredda. Tutte le opere di questo scrittore trovansi unitamente impresse, Parigi 1777, e segu. vol. 22 in 8°. Il carattere dell' autore, piuttosto prudente e circospetto, che vivace ed animato, non innalzava guari la di lui fantasia al di sopra d'una nobile semplicità, ma senza calore, d' uno

uno stile puro, ma senza fasto. Ciò non ostante alcuni critici lo hanno accusato d'essersi abbandonato nelle sue storie ad un tuono da declamatore, soprattutto, quando si è trattato del clero. In questa occasione sembraci impropria la parola *Declamatore*. Vero è, che l'abate *Millot* non ha adulati i ministri dell'altare più di quello che abbia fatto relativamente a' ministri di stato, e che ha forse riferiti più esempi di vizj, che di virtù, perchè gli uni sono infinitamente più comuni che le altre. Ma egli racconta freddamente, e sembra più animato dal suo candore e dall'amor della verità, che da quella ingiusta filosofia, che ha troppo accusato il Cristianesimo de' mali, ch'esso riprova. *Ved.* POPE verso la metà del suo articolo.

MILLY (Niccolò Cristierno di Thy conte di), delle accademie di Madrid e di Harlem, associato libero di quella delle scienze di Parigi, nato nel 1728 di un'antica famiglia del Beaujolese, abbracciò sin da giovinetto il partito dell'armi. Dopo la battaglia di Minden entrò al servigio del duca di *Wittemberga*, e divenne colonnello, ajutante generale, cavaliere dell'aquila-rossa e ciambellano. La fine della guerra gli permise di abbandonarsi a più piacevoli occupazioni. Coltivò le scienze, diede varj saggi sopra differenti oggetti di fisica e di chimica, ne' quali non sono sempre giuste le idee; ma vi si scorgono viste ingegnose ed utili. Avea del gusto per ciò, cui si dà il nome di *Segreti*, e dicesi, che fosse la vittima d'una sperienza fatta sopra se medesimo. Morì li 17 settembre 1784 di 56 anni. Benigno, compiacente, facile nella società, solamente co' dotti dava a conoscere un amor proprio troppo vivo e troppo delicato.

I. MILONE, famoso atleta di Crotone, erasi assuefatto sin dalla prima sua gioventù a portare grossi fardelli. Accrescendone ogni giorno il peso, era giunto sino a poter caricarsi sulle spalle un toro de' più forti, che vi fossero. Ne diede lo spettacolo a' giuochi Olimpici, e dopo averlo portato per lo spazio di 120 passi, lo uccise con un sol colpo di pugno, e dicesi, che lo mangiasse tutto intero in un sol giorno. Tenevasi così fermo sopra un disco, ch'erasi unto con olio per renderlo sdrucciolevole, ch'era impossibile il rimovernelo. Si racconta

ta, che, avendo crollato la colonna, che sosteneva il maggior peso della sala, ove questo filosofo teneva scuola, ei da se solo la sostenesse, e desse tempo agli uditori di ritirarsi. *Milone* riportò sette vittorie a' giuochi Pizj, e sei a' giuochi Olimpici. Si presentò pure a questi la settima volta; ma non potè combattere per mancanza di antagonista. Divenuto vecchio volle spaccare colle proprie mani il tronco di un grosso albero, e finalmente vi riuscì; ma essendosi egli spossato pe' lunghi sforzi, le parti del tronco, che non erano ancora staccate interamente, si riunirono con forza, e gli strinsero le mani in modo, che non potè più cavarle fuori. Era solo, quindi, non avendo chi gli recasse ajuto, fu divorato dalle fiere, nell' anno 500 av. G. C. *Ved.* PUGET *e* I. BOUFLERS.

II. MILONE (Tito-Annio), brigò per ottenere il consolato, ed a tal uopo suscitò in Roma diverse fazioni. *Clodio* tribuno della plebe, implacabile di lui nemico, nulla ommise per impedirgli di conseguire il suo intento. Il senato e tutte le persone del primo ordine erano per *Milone*, quando tutte le di lui speranze furono in un tratto rovinate da uno sventurato incontro, nel quale *Clodio* perì per mano de' servi di esso *Milone* e per di lui ordine. I due nemici eransi incontrati sulla via *Appia* in poca distanza da Roma. *Clodio* ritornava dalla campagna con tre suoi amici e molti servi ben armati. *Milone* era uscito di Roma in un cocchio con sua moglie, con alcuni gladiatori ed un seguito molto più numeroso di quello del suo nemico. La contesa cominciò tra i domestici: *Clodio* volle entrarvi, ed essendosi animata la disputa, ricevette varie ferite, che l' obbligarono a ritirarsi in un' osteria. *Milone* irritato diede ordine alle proprie genti di forzarlo nel suo ririro e di torgli la vita. In questo assalto rimase ucciso il padrone dell' osteria con undici domestici di *Clodio*. Un parente dell' ucciso, appellato *Sesto* CLODIO, fece portare il di lui cadavere nel Foro, e lo fece porre sulla tribuna. Colà i tre tribuni nemici di *Milone* aringarono al popolo ne' termini i più atti a commoverlo. *Cicerone* s' incaricò della difesa di *Milone* contro i di lui accusatori; ma, siccome il tribunale dell' oratore era attorniato da' soldati, la loro vista, il loro susurro, le grida, che mandavano i partigia-

giani di *Clodio*, turbarono talmente la memoria di *M. Tullio*, che non potè pronunziare la sua orazione tale quale l'avea composta. *Milone* fu relegato a Marsiglia, ove *Cicerone* gli spedì il suo discorso. Quando l'esule lo ebbe letto, esclamò: *O Cicerone se tu avessi parlato così*, Milone *non mangerebbe ora i Barbj* (pesci d'acqua dolce) *di Marsiglia*.

III. MILONE, Benedettino, precettore del figlio di *Carlo il Calvo*, morto nella badia di sant' Amando nella diocesi di Tournay nell' 872, è autore di varj componimenti. Uno, che ha per titolo: *La Pugna della Primavera e dell' Inverno*, è stato inserito nell' opera dell' *Oudin* intorno gli autori ecclesiastici; e l' altro, ch' è una *Vita di sant' Amando* in versi, trovasi in *Surio* e *Bollando*.

IV. MILONE, *Ved.* JULIERS.

MILONIA, *Ved.* CESONIA.

* MILTON (Giovanni), nacque a Londra li 9 dicembre 1608 da una famiglia nobile originaria di Milton castello della provincia di Oxford, donde trasse il cognome. Sino dalla più tenera infanzia diede manifesti segni del suo talento pe' versi. In età di 15 anni parafrasò alcuni *Salmi*, e di 17 fece diversi *Componimenti Poetici* in inglese ed in latino, pieni di calore e di entusiasmo. Mantenne ed alimentò questo bel fuoco, mercè tutto ciò che nutre e fortifica l' intelletto umano, cioè colla lettura e la riflessione, co' viaggi, e coll' assiduo esercizio di scrivere. Percorse la Francia e l' Italia, dove si fece molti distinti amici, ed acquistò una sì perfetta cognizione della lingua italiana, che fu sul procinto di darne una grammatica. *Milton* aveva disegno di passare in Sicilia e nella Grecia; ma essendogli pervenuto a notizia, che cominciavano a suscitarsi nell' Inghilterra gravi intestine turbolenze, fece ritorno alla sua patria circa il tempo della seconda spedizione di *Carlo* I contro gli Scozzesi. Poco dopo venne incaricato della tutela di due figli di sua sorella, e volentieri s' impegnò anche a far loro da maestro: anzi prese cura altresì unitamente dell' educazione di alcuni altri figli di suoi amici, insegnando ad essi la storia, la geografia, le lingue &c. Prestossi egli a questo penoso uffizio per impulso di benevolenza e del suo carattere generosamente portato al bene altrui, non già in qualità di prezzolato pedante, come

a

a torto gl' imputarono i suoi nemici. Nel 1643 sposò la figlia di *Ricciardo Povvel* gentiluomo della provincia di Oxford; ma in capo ad un mese questa sposa ritirossi alla casa paterna, protestando che mai ritornerebbe col marito. Scrisse allora *Milton* tra proposte e risposte quattro Trattati in favore del Divorzio, e nel tempo stesso accudì a prepararsi per un nuovo matrimonio; ma, come vedremo più abbasso, la moglie si ravvide, e lo supplicò sì ardentemente a ripigliarla, ch' ei lasciossi intenerire. La tragica morte di *Carlo* I accaduta nel 1648, che fece stordire tutte le potenze di Europa, affascinò *Milton*, che oltre l' esser pieno di sentimenti liberi e repubblicani, era anche naturalmente audace. I faziosi, che avean osato, con *Cromwello* alla testa, di stendere le loro mani violente sul predetto sventurato principe, credettero legittimo il loro attentato, ed elessero *Milton* per giustificarli. Questo scrittore riscaldato dallo spirito allora dominante e dal fuoco delle guerre civili, compose il suo libro *intorno il dritto dei Re e de' Magistrati*. Vuole ivi provare, che un tiranno sul trono è soggetto a render conto a' suoi sudditi, che gli si può fare il processo, che può essere deposto ed anche messo a morte. Altri colpi portò *Milton* all' autorità reale in varj suoi arditi libelli; ed i faziosi ricompensarono largamente questo scrittore, che servivali sì bene. *Milton* fu segretario d' *Oliviero Cromwello*, di *Riccardo Cromwello*, e del parlamento, che durò sino al tempo della restaurazione. *Salmasio* prese la difesa di *Carlo* I nel suo libro intitolato *Defensio Regis*. Gli replicò *Milton* mercè un' altra opera sotto questo titolo: *Difesa pel popolo Inglese*, impressa in latino nel 1651. Giammai questa nazione, sì fertile di maldicenti del governo e di libelli infamatorj, n' ebbe un simile. Tale libro fu bruciato a Parigi per mano del carnefice; all' opposto in Londra l' autore ebbe un regalo di mille lire sterline. Ma l' eccesso della fatica e dell' applicazione, cui si abbandonò senza ritegno, gli fece perdere la vista. Un giorno, che un estero ambasciatore lagnavasi con *Cromwello*, che gli si facesse aspettare troppo a lungo una risposta; *il Segretario non l' ha per anche spedita* (disseglí *Cromwello*), *perchè egli è cieco, e va lentamente*. = E perchè (ripigliò con sorpresa l' ambasciatore), tener in una si-

„mi-

„ mile carica un cieco ? E-
„ gli è in necessità di detta-
„ re, e per conseguenza i
„ segreti non sono più segre-
„ ti. E che! per aver un
„ uomo atto a scrivere in la-
„ tino, non si è potuto ri-
„ trovare in tutta l' Inghil-
„ terra se non un cieco ? = Questo republicano, schiavo del tiranno *Cromwello*, non lasciò la penna, se non allorchè i nemici della casa *Stuarda* deposero le armi. Ciò, che vi ha di singolare, si è, che non fu punto inquietato dopo il ristabilimento di *Carlo* II. Venne lasciato tranquillo nella propria casa, nella quale per altro egli credette prudenza lo starsene ritirato, nè si lasciò più vedere in publico, se non dopo che fu proclamata l' amnistia. Ottenne lettere di abolizione, e non fu sottomesso ad altra pena, che a quella d' essere escluso dalle cariche publiche. Si è preteso, che in seguito gli venisse offerto di rimetterlo nel posto di segretario appresso *Carlo* II; ma ch' ei lo ricusasse, e che a sua moglie, la quale perciò rimbrottavalo, rispondesse molto sensatamente, come potrebbe rispondersi quasi a tutte: *Voi altre femmine, non v' è cosa al mondo, che non faceste, per farvi tirare in carrozza; Ma io voglio viver libero e morire da uomo*. Nemico ardente de' monarchi, *Milton* lo fu altresì delle sette. Era stato Puritano in sua gioventù: prese il partito degl' Indipendenti e degli Anabattisti nella virilità, e si distaccò da ogni sorta di comunioni e di sette nella sua vecchiezza. Non escluse dall' eterna salute alcuna società Cristiana, eccetto solamente i Cattolici Romani, come vedesi nel suo libro *della Vera Religione*: tanto era contro di essi prevenuto; e tanto è vero, che gli uomini per grandi ed ingegnosi che sieno, non vanno esenti sì facilmente dai delirj o dalla cecità del fanatismo. Egli non frequentò veruna assemblea, e non osservò in propria casa il rituale di alcuna setta, sia che le condannasse tutte indifferentemente, sia che fosse nauseato dello spirito di disputa e di animosità, che vi regnava. Parla ne' suoi Poemi epici della Divinità di Gesù Cristo da vero Ariano. Riacquistata ch' ebbe *Milton* la tranquillità dopo le agitazioni delle guerre, pose l' ultima mano al suo Poema del *Paradiso perduto*. = Viaggian-
„ do in Italia nella primie-
„ ra sua gioventù (dice
„ *Voltaire*), vide rappresenta-
„ re in Milano una comme-
„ dia intitolata: *Adamo* ov-
„ ve-

„ vero *il Peccato Originale*, „ scritta da un certo *Andrini.* „ L'argomento di questa com- „ media era la caduta dell' „ uomo. Gli attori erano, il „ Divin Padre, i Diavoli, „ gli Angioli, *Adamo* ed *Eva*, „ il Serpente, la Morte ed „ i sette Peccati mortali. At- „ traverso l'assurdità di una „ tal opera *Milton* scoperse „ la nascosta sublimità del „ soggetto. Vi è sovente nel- „ le stesse cose, ove tutto „ sembra ridicolo o triviale, „ un angolo di grandezza, „ che non si fa scoprire, se „ non dagli uomini di genio. „ I sette Peccati mortali, „ che danzano col Diavolo, „ sono certamente il colmo „ della stranezza e della scioc- „ cheria, ma l'universo ren- „ duto infelice dalle fragilità „ d'un uomo, le bontà e le „ vendette del Creatore, la „ sorgente delle nostre dis- „ grazie e de' nostri peccati „ sono oggetti degni del più „ ardito pennello. Vi è so- „ prattutto in quest'argomen- „ to un non so che di tene- „ broso orrore, un sublime „ melanconico e tetro, che „ mal non conviene all' in- „ glese immaginazione. *Mil-* „ *ton* concepì il disegno di „ fare della farsa di *Landrini* „ una tragedia. Ne compo- „ se anzi un atto e mezzo; „ ma, dilatandosi la sfera „ delle sue idee, a misura „ che travagliava, architettò „ in vece d' una tragedia un „ poema epico: specie di pro- „ duzione, in cui gli uomi- „ ni si sono accordati in ap- „ provare sovente il bizzarro „ sotto il nome di meravi- „ glioso =. Impiegò egli nove anni a quest'opera, che nella sua origine fu negletta. Il librajo *Tompson* durò molta fatica a dargli 30 doppie d' uno scritto, che portò in seguito un profitto di più di cento mila scudi a' di lui eredi. Questo poema non trovò dapprima nè lettori, nè ammiratori. Fu il celebre *Addisson*, che scoprì all' Inghilterra ed all'Europa le bellezze di questo tesoro nascosto. Volle questo giudizioso critico leggere il *Paradiso perduto*, mosso dall' elogio, che gliene fecero alcuni dilettanti di poesia. Rimase colpito da tutto ciò che vi trovò di grandi e sublimi immagini, d'idee nuove, sublimi, spaventevoli, di colpi di luce, &c. *Addisson* scrisse formalmente per provare, che gl'Inglesi avevano un *Omero*, e gli riuscì di persuaderne almeno la sua patria. Gli stranieri con più severo giudizio videro delle bellezze nel *Paradiso perduto*, che scintilla di tratti d' ingegno, ma non chiusero gli occhi sopra le sue imperfezioni. Trovansi

si meritevoli di riprensione la tetra stravaganza delle sue pitture; il suo paradiso de' pazzi; le sue muraglie di alabastro, che circondano il paradiso terrestre; i suoi Diavoli, che da giganti si trasformano in pigmei per occupar meno luogo nel consiglio, in una gran sala d'oro fabbricata in aria; i cannoni che si sparano dal Cielo; le montagne, che vi si scagliano a guisa d'armi; gli Angioli a cavallo, che vengono tagliati per mezzo, e le di cui parti si uniscono immantinente. Dispiacciono le sue lunghezze e le sue ripetizioni; si dice, che non ha uguagliato nè *Ovidio* nè *Esiodo* nella sua lunga descrizione del modo, onde sono stati formati la terra, gli animali e l'uomo. Vengono censurate le sue dissertazioni intorno l'astronomia, che credonsi secche, e le sue invenzioni, le quali trovansi più stravaganti che meravigliose, più disgustose che forti: tali sono una lunga rialzata o sia argine intorno il Caos; il Peccato e la Morte innamorati insieme, che hanno figli dal loro incesto; e *la Morte, che alza il naso per tirar il fiato attraverso all' immensità del Caos*; *il cangiamento, accaduto alla Terra, come un Corvo, che sente il cadavere*: questa morte, che fiuta l'odore del peccato, che batte colla sua clava petrifica sul *freddo* e sul *secco*; questo *freddo*, e questo *secco*, col *caldo* e l'*umido*, che, divenuti quattro bravi generali di armata, conducono in battaglia embrioni di atomi armati alla leggera; finalmente tutto quel gran lusso di erudizione profuso ad ogni occasione, che distrae il lettore, e rallenta il corso del poema (*Ved.* GEDOYEN). Ma se molte sono state le critiche, più ancora e sempre incessanti saranno le lodi; e soprattutto non si cesserà mai di rileggere ed ammirare gl' innocenti amori di *Adamo* e di *Eva*, e le ricche descrizioni, che gli accompagnano. *Milton* rimarrà la gloria e l'ammirazione dell'Inghilterra; sempre verrà comparato ad *Omero*, che ha pur egli de' grandi difetti; e sempre verrà posto al di sopra di *Dante*, le di cui immaginazioni sono ancor più bizzarre (Dovean però riflettere per l'una parte i sig. Francesi che DANTE non ha inteso di fare un poema epico; e per l'altro poteano aggiugnere che del pari il *Paradiso perduto* si metterà sempre al di sopra della *Enriade* del loro VOLTAIRE. (*Vegganfi* gli articoli rispettivi degli accennati due poeti). Dopo an-

annoverata lunga serie de' difetti dell' Epico Inglese: = „ Io conosco questi, ed altri difetti di *Milton* (conchiude il ch.sig.ab.*Andres*), „ che sarebbe troppo difficile d'accennare; ma prendendo in mano il suo poema, la fecondità della fantasia in soggetto sì sterile, la grandiloquenza e la sollevatezza dello stile, la veemenza e forza dell' espressione, la sonorità e la pompa de' versi, alcune parlate vive e sublimi, ed alcuni tratti eccellenti, mi fanno riguardare con rispetto e venerazione il poeta, e restare dubbioso, se i molti suoi vizj possanó soverchiare le grandi e singolari virtù; e pensó, che il *Paradiso perduto* sia un' opera, che meriti d'essere studiata da' poeti; ma la cui lettura richieda sano giudizio ed accurata riserbatezza =. Un oscuro scrittore e cattivo patriota publicò in Londra, alcuni anni sono, diversi opuscoli, ne'quali pretese dimostrare, che *Milton* ha attinto il tutto in non so quali rapsodie latine di un professore di rettorica di nazione Tedesco (*Ved.* MASENIO). Il *Paradiso perduto* è in versi inglesi non rimati. *Duprè de Saint-Maur* maestro de' conti, ed uno de'40 dell' accademia Francese, e *Racine* il figlio, ne hanno publicate delle versioni francesi in prosa (*Ved.* II. RACINE). M. *de Beaulaton* ha fatta comparire nel 1777 e 1778 una traduzione di questo poema in versi francesi, ch'è un misto di bellezze e di difetti. E' nota altresì da lungo tempo un' imitazione pure in versi francesi di tale poema inglese fatta da madama *du Bocage* sotto il titolo di *Paradiso terrestre*, in VI canti. In vece d' un vasto tempio d'ineguale ed ardita struttura, quale avealo fatto *Milton*, questa Musa ingegnosa ha disegnata un' elegante cappella, che ha eseguita ed ornata con gusto (*Ved.* altresì TANEVOT). Quasi tutte le nazioni hanno tradotto nelle rispettive loro lingue l' accennata epica produzione del dotto Inglese. Noi ne abbiamo una molto bella versione in versi sciolti italiani, egregio lavoro di *Paolo Rolli*, di cui ve n'è una magnifica edizione, Londra 1736 in f., ristampata in più luoghi (*Ved.* ROLLI). Diede *Milton* nel 1671 un secondo poema in versi inglesi pure non rimati, intorno la tentazione di GESU-CRISTO e la riparazione dell' Uomo, che intitolò *Il Paradiso ricuperato*, ovvero *il Paradiso riconquistato*. Egli fa-ce-

ceva più conto di questo secondo poema, che del primo; ma non è guari così buono, neppure ad un di presso. Non vi si trovano le grandi idee, le immagini che colpiscono, la sublimità di genio, nè la forza di fantasia, che ammiransi nel primo. Un uomo di spirito epigrammatico ha detto di questi due poemi, che *trovasi bene Milton nel Paradiso perduto; ma non già nel Paradiso riacquistato*. Il P. *de Marsnil* gesuita ha data una traduzione francese in 12 di quest'ultimo poema. L'uno e l'altro furono tradotti in versi latini nel 1690 da *Guglielmo Hog* Scozzese. Spossato dalle applicazioni e dalle malattie *Milton* morì a Brunhil nel dì 15 novembre 1674 di 66 anni. Lasciò una discretissima eredità; e non è vero ciò, che si è detto tante volte, che passasse i suoi ultimi giorni nell'indigenza. La sua fantasia soleva essere nella maggior effervescenza dal mese di settembre sino all'equinozio di primavera. Impegnatissimo partigiano della tolleranza, non eccettuavane che la Cattolica, *non perchè questa era una religione*, ma perchè il suo spirito ingiustamente prevenuto non gli faceva vedere nella Chiesa Romana, se non *una fazione tirannica, che opprimeva tutte le altre*. Con tali idee, col suo talento non meno che colla sua vivacità estrema, *Milton* dovey' avere molti nemici, e n'ebbe di fatti in gran numero, che lo bersagliarono quasi per tutto il corso di sua vita. Gli rinfacciarono per sino la sua bruttezza e la sua piccola statura, e gli applicarono quel verso di *Virgilio*:

Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum.

Aggiunsero, che *ingens* era la sola parola del verso, che non gli potesse esser applicata, perchè egli era (secondo avea scritto *Salmasio*) *debilem et infirmum corpusculum*. *Milton* rispose loro, ch' esso era di statura mediocre piuttosto che picciola, che in sua gioventù non avea mai temuto colla spada al fianco i più robusti, che non era stato riguardato come brutto in nissuna età; ch'era stato bello in sua giovinezza, nè picciolo nè grande. I suoi capelli, benchè ripartiti sulla fronte, cadevangli inanellati sulle spalle. Aveva egli dipinto se stesso nel fare il ritratto di *Adamo* (lib. IV del suo *Paradiso perduto*). Aveva begli occhi senza veruna macchia. Quando ebbe perduta la vista, coloro che ignoravano la sua disgrazia, al primo incontro non

non potevano venirne in sospetto. Era di un'amabile conversazione e d'un indulgente carattere. Non si trova però una tale dolcezza nelle sue opere di controversia: forse bisogna rigettarne la colpa sul gusto, ch'era alla moda tra i letterati, di trattarsi ne' loro libri all'uso de' gladiatori. Del rimanente *Milton* aveva il cuor tenero ed affettuoso, e si ammogliò tre volte. Tentò, come abbiam già detto, di separarsi con formale divorzio dalla sua prima consorte, che avealo abbandonato dopo un mese di matrimonio, a ciò indotta e quasi violentata dal genitore e dagli altri di sua famiglia, la quale era tutta del partito regalista, sotto pretesto, che il di lei marito era repubblicano. In vista di ciò *Milton* publicò uno scritto *circa il Divorzio*: opera sparsa di principj, che potevano essere pericolosissimi. Asseriva, che, dovendo essere l'unione conjugale uno stato di dolcezza e di pace, la sola contrarietà di umori doveva bastare a far rompere questo legame; ed esser inutile il gridare in publico libertà, se nella propria casa si sta sotto la schiavitù del sesso più debole, e che per conseguenza il marito può ripudiare una moglie, il di cui carattere non si accorda col suo. Ne dedicò la seconda edizione al parlamento, allora adunato per istabilire la riforma del regno. Gli fece sentire questo scrittore, che la prima riforma dovea cadere sulle turbolenze domestiche, e ch'era d'uopo vegliare alla libertà privata non meno che alla generale. Il nostro poeta, ben diverso dalla maggior parte de' progettisti, si regolò conformemente a' suoi principj. Fece ricerca d'una giovane donzella, che alle attrattive della fresca età accoppiasse la bellezza dell'aspetto e le grazie dello spirito. Alla notizia di tali andamenti postasi in agitazione e rientrata in se la di lui moglie, cercò efficacemente di riavvicinarglisi. Recossi in casa d'un comune amico, ove *Milton* dovea trovarsi: la vid'egli uscire all'improvviso da una vicina camera, ella si precipitò tra le di lui braccia, il di lui primo movimento fu di rispignerla: allora si prostrò essa alle di lui ginocchia, e sciogliendosi in pianto, lo scongiurò a perdonarle e ripigliarla. Egli s'intenerì, non potè trattener le lagrime, seguì tra i due sposi la riconciliazione, e questa fu sincera e permanente. Ha descritta egli stesso questa scena commovente nel dipingere un contrasto tra *A-*

damo ed *Eva*. Tre figlie furono il frutto de' suoi diversi imenei. Fece loro insegnar a leggere, ed a ben pronunziare otto differenti lingue, che però non intendevano. Non conoscevan elleno, che l'inglese; e bene spesso suo padre diceva in loro presenza, *che una sola lingua era bastante per una femmina*. Voleva solo, ch'esse fossero in istato di fargli le letture, di cui aveva bisogno. Per mezzo d'una di esse si è saputo, che i libri, i quali da lui venivano letti più sovente, erano *Isaia* in ebreo, *Omero* in greco, e le *Metamorfosi* di *Ovidio* in latino. Madama *Clarke*, una delle medesime figliuole, aveva ritenuto a memoria un gran numero di versi de' predetti autori, ed ella recitavali a guisa di un pappagallo. Rassomigliava perfettamente questa dama nella figura e nella fisonomia al proprio genitore. Il celebre *Addisson*, essendo stato innalzato al ministero, la fece chiamare a se, prevenendola, che avrebbe avuto piacere di vedersi recare qualche documento giustificante, ch'ella realmente fosse figlia di *Milton*. Ma appena la vide entrare nella di lui camera: *Madama*, gli diss'egli, *voi non avete bisogno di prova: il vostro volto mostra bastantemente, chi vi abbia data la vita*. Sobrio al maggior segno era *Milton*: quasi mai beveva vino, e non mangiava che cibi semplici: dieta, ch'era necessaria ad un uomo tormentato dalla gotta. Amò sempre gli esercizj del corpo, singolarmente la scherma. Divenuto cieco, si fece costruire una macchina, nella quale facevasi ciondolare. Alzavasi di buonissimo mattino, e studiava sino all'ora di porsi a mensa: nel dopo pranzo divertivasi a suonar qualche strumento, ovvero a cantare, poichè aveva una bella voce ed era abile nella musica. La sua dominante passione era lo studio: egli possedeva bene la storia, le matematiche, la filosofia, la teologia, le lingue antiche e moderne. Stimava l'italiana assai più della francese: = e „ come non le avrebb'egli „ data la preferenza? (soggiungono i sig. Francesi). „ Non erano per anche comparsi i nostri buoni scrittori =. Ma, con loro buona pace, convien essere persuasi, che oggi pure *Milton* darebbe la preferenza all'idioma italiano. Per quanto abbian coltivato e coltivino i Francesi la lingua loro, nè possono mai arrivare a darle quell'armoniosa e varia risonanza sì opportuna special-

mente per la poesia; nè mai spoglieranno la loro di alcuni rilevanti difetti, e di quello soprattutto d'una troppo frequente ambiguità di espressioni e di parole. Dopo la S. Scrittura il suo libro favorito era *Omero*, che sapeva quasi tutto a memoria. Oltre gli accennati suoi *Poemi*, ed altre produzioni in versi, vi sono pure di lui non pochi scritti di controversia ne'quali regna un tuono da declamatore. Tutte le *Opere di Milton* furono impresse a Londra nel 1699 in 3 vol. in f., ne' due primi de' quali vennero poste tutte le produzioni scritte in inglese, e nel terzo i trattati ed altri opuscoli latini. Trovasi premessa a quest'edizione la *Vita* di *Milton* scritta da *Toland*. Una miglior edizione ne diede *Tommaso Birch*, Londra 1738 vol. 3 in f. col ritratto dell'autore. *Peck* publicò in Londra nel 1740 in4° varie nuove Memorie Inglesi circa la vita e le produzioni poetiche di *Milton*, con alcuni scritti di questo celebre letterato, che sono singolari. Le principali di lui opere, oltre i precitati due Poemi, sono; I. *Trattato della Riforma della Chiesa Anglicana, e delle cagioni, che l'hanno impedita fin quì* (1641); e IV altri Trattati intorno il governo della Chiesa d'Inghilterra. II. *Defensio secunda*. III. *Defensio per se contra Alexandrum Morum*, al quale *Milton* attribuiva il libro, che ha per titolo: *Regii sanguinis Clamor ad Cœlum adversus Parricidas Anglos*, benchè questo libro fosse di *Pietro du Moulin* il figlio. IV. *Trattato della Podestà civile nelle Materie Ecclesiastiche*, 1659. V. *Milton* publicò nel 1670 la sua *Storia d'Inghilterra*, che si estende sino a *Guglielmo* il *Conquistatore*, e non è interamente conforme all'originale dell'autore, essendone stati mutilati diversi luoghi da'censori de' libri. VI. *Artis Logicæ plenior institutio ad Rami methodum accomodata*, 1672. VII. *Trattato della vera Religione, dell' Eresia, dello Scisma, della Tolleranza e de' migliori mezzi, che si possano impiegare per prevenire la propagazione del Papismo*. VIII. *Areopagitica*, ovvero *Discorso al Parlamento in favore della libertà d' imprimere ogni sorta di libri, senz' aver a dimandarne la permissione agli Esaminatori*. Scorgesi da quest' opera, che *Milton* voleva in in tutto una libertà, che non fosse raffrenata da veruna legge. IX. *Defensio pro Populo Anglicano*, contro la *Defensio Regia* del *Salmasio*, Londra 1652 in 12. X. Molti Componimenti

Poetici in inglese ed in latino sopra diversi argomenti, tra i quali distinguonsi un picciolo dramma a tre soli soggetti intitolato *la Maschera*; ed il *Sansone Agonista*, cioè *Campione*, di cui dice il *Rolli*, ch'è *una perfetta Tragedia, e che può star in emulazione con qualunque di Sofocle*. X. *Lettere-Famigliari*, in latino. Le più belle edizioni del suo *Paradiso perduto* in inglese, sono quella di Londra 1749 vol. 3 in 4°, e quella data dal celebre *Baskerville*, Birmingham 1760 vol. 2 in 8°. Gli stampatori *Foulis* ne hanno data una leggiadra in Glascow. Le sue *Poesie* separate formano 2 vol. in 12. Veggansi la *Vita* di *Milton* premessa ad una delle precitate traduzioni Francesi, come pure la premessa alla Versione del *Rolli*, ed altresì le *Memorie* di *Niceron* tom. xxv.

*MILZIADE, *Miltiades*, celebre generale Ateniese, era figlio del famoso *Cimone*, di una delle più cospicue famiglie di Atene. Venuti in determinazione i suoi concittadini di spedire una colonia in quella parte della Tracia, che appellavasi il Chersoneso, consultarono l'oracolo di Delfo circa l'elezione del condottiero, e n'ebbero in risposta, che la persona di *Milziade* era la sola atta a far riuscire felicemente le loro intraprese. Alla testa di scelta truppa partì questo generale, e nel passare colla sua flotta vicino all'isola di Lenno, avendo interpellati quegli abitanti, perchè si desse ro sotto il potere degli Ateniesi, n'ebbe l'irrisoria risposta: *ch'essi allora ciò avrebbero fatto, quando ei partendo sulle navi da casa, col vento aquilone fosse venuto a Lenno*: questo vento settentrionale era direttamente contrario a coloro, che da Atene veleggiavano verso Lenno. *Milziade* per allora non volle trattenersi, e continuato il suo corso, giunse al Chersoneso, sconfisse valorosamente i numerosi eserciti de' Traci, che gli si opposero; ed indi muniti alcuni luoghi idonei, stabilì la sua colonia, che arricchì colle frequenti scorrerie. Sebbene non avess' egli il nome di re, godeva nientemeno nella sua colonia una specie di regia autorità, non solo per espressa volontà di coloro, che aveva condotti, e che regolava con molta equità e prudenza, ma ancora par tacito consenso del popolo di Atene, al quale non cessava di prestare buoni uffizi, e di andar con esso d'intelligenza. Stabilito in tal modo il Chersoneso, e memore della derisoria risposta de'

de' Lennj, ritornò con poderose forze a' medesimi, e loro intimò imperiosamente, che gli consegnassero la città, a norma del patto, poichè dominando ed abitando egli nel Chersoneso, era appunto partito da casa e venuto a Lenno col vento Borea. Sorpresi da questo inaspettato avvenimento i Carj, che allora abitavano l' isola di Lenno, ed atterriti non dalla forza delle parole, che loro venivano rinfacciate, ma dalla prospera fortuna degli avversarj, non ardirono resistere e sgombrarono il paese. Con eguale facilità *Milziade* ridusse sotto il potere degli Ateniesi le altre isole appellate Cicladi, situate nel Mar Egeo, oggidì Arcipelago. Poco tempo dopo accadde, che i Persiani, avendo dichiarata la guerra agli Ateniesi; si avanzarono in numero di 100 mila uomini verso Maratona, picciola città in riva al mare, distante sole dieci miglia da Atene; questa non ebbe che diecimila uomini da opporre a sì terribile armata. L' esercito Ateniese aveva alla testa dieci capitani, che dovevano comandare a vicenda, un giorno per cadauno; ma l' amore del publico bene la vinse sopra l' ansietà di comando, avendo gli altri 9 capi rinunziato ad ogni loro dritto in favore di *Milziade*, acciocchè la divisione del comando e la diversità de' pareri non pregiudicassero alla difesa della patria. Questo abile generale dispose in ordine di battaglia le sue truppe in vicinanza d' una montagna, e fece porre da ambi i lati una quantità di grandi alberi, onde coprire in fianco la sua picciola armata, e render inutile la numerosa cavalleria de' Persiani. Si attaccò la zuffa, e fu molto aspra ed ostinata: sulle prime i Greci parvero rimaner oppressi dalla moltitudine; ma finalmente misero in rotta i Persiani, inseguironli sino a' loro vascelli, e distrussero una parte della loro flotta nell' anno 490 av. G.C. Per questo famoso conflitto, in cui un pugno di Ateniesi diede una totale sconfitta a forze tanto superiori, e con Atene liberò tutta la Grecia, altro premio non venne dato al prode *Milziade*, se non che, dipingendosi la battaglia di Maratona nel portico appellato *Pecile*, l' immagine del bravo comandante fece la prima figura nel numero de' dieci pretori, e fu rappresentato in atto di esortare i soldati ad attaccare la zuffa. Riflettono gli storici, che questo medesimo popolo, dopochè ebbe acquistato maggior im-

impero, e fu corrotto dalle profusioni de' magistrati, decretò 300 statue a *Demetrio Falereo*: qual differenza da tempi a tempi, e come facilmente si avviliscono gli onori, tosto che divengono frequenti, e si dispensano senza risparmio! Alcuni anni dopo gli Ateniesi diedero a *Milziade* una flotta di 70 vascelli, affin di recarsi a prender vendetta di quelle isole, che avevano prestato ajuto a' Persiani. Ne conquistò non poche; ma quella di Paro, insuperbita per le sue grandi ricchezze, gli oppose una vigorosa resistenza. Quindi fu egli in necessità di sbarcar le truppe, di cingere la città di trincee, di toglierle ogni ingresso di vittovaglie, e di accostarsi alle mura con quantità di macchine per dare l'assalto. Era sul procinto d'impadronirsene, quando ingannato da una falsa vociferazione dell'arrivo della flotta Persiana, si credette in obbligo di levar l'assedio, ed incendiati tutti i lavori, che avea fatti, ritornò in Atene coll' intera sua flotta. Una tale ritirata dispiacque moltissimo a'suoi concittadini, che ne mormorarono altamente. Essendo egli infermo per le ferite riportate nell' assedio, non poteva comparire in publico, e doveva però valersi di suo fratello *Tisagora* per addurre le proprie discolpe. I suoi invidiosi profittarono di questa circostanza, per ispargere sospetti su la di lui condotta. *Santippo* l'accusò innanzi all'assemblea del popolo, che fosse stato di segreta intelligenza col re di Persia. Non poterono darsi sì efficaci prove d'un tale delitto; ma, ciò non ostante, venne condannato ad essere precipitato nel baratro, luogo ove gittavansi i più grandi malfattori. Si oppose il magistrato ad un sì iniquo giudizio; ma tutto ciò, che potè ottenere, esponendo i segnalati servigi da *Milziade* renduti alla patria, fu di far commutare la pena di morte in un' ammenda pel rimborso delle spese della flotta nella considerevole somma di 50 talenti, ch'ei non era in istato di pagare. Fu quindi gittato in un fondo di prigione, ove ben presto morì per le suddette ferite, nell' anno 489 av. G.C. Suo figlio *Cimone* s'ingegnò di trovar ad imprestito i 50 talenri per riscattare il cadavere del padre, onde poter dargli sepoltura. In realtà il motivo della condanna di *Milziade*, come conchiude *Cornelio Nipote*, non fu l'abbandono di Paro, ma la gelosia degli Ateniesi, che dopo la tirannia

di

di *Pisistrato* temevano la potenza di tutt' i loro concittadini. Troppo facilmente avviene, che nelle republiche coloro, i quali cominciano a segnalarsi nella difesa della libertà, poi nell' auge della fortuna strascinati dalla cupidigia del comando cangino sentimenti, e per quell' ambizioso amor proprio, che oggidì suol chiamarsi *Egoismo*, aspirino alla tirannia, poichè *tutti si dicon tiranni coloro* (secondo l' accennato storico), *che hanno poter perpetuo in quella città, che prima ha goduto della libertà*. Milziade era stato tiranno nel Chersoneso, e poteva tentare di esserlo in Atene; bastava questo sospetto presso quel popolo sì geloso della sua libertà, che amava meglio far perire un innocente, che aver davanti gli occhi un motivo di timore.

MILZIADE, *Ved.* MELCHIADE.

MIMEURES (Giacomo-Luigi de Vallon marchese de), maresciallo-di-campo, cavaliere di San-Luigi, e membro dell' accademia Francese, morto nel 1719, è autore d' una mediocrissima traduzione in versi francesi dell' *Arte di Amare* di *Ovidio*. Fu meglio ispirato, allorchè fece passare nella stessa sua lingua l' *Ode* di *Orazio*, che comincia: *Mater sæva Cupidinum*; imitazione riguardata da' Francesi come felicemente eseguita, e che trovasi però in diverse loro raccolte. Il marchese di *Mimeures* era un bell' ingegno; ed un uomo amabile. La sua consorte (mad. *d' Achi*) era degna di lui per le attrattive dell' animo, del carattere e dell' aspetto.

MIMNERMO, poeta e musico greco fioriva in tempo di *Solone*. Si acquistò un' immortale riputazione mercè le sue Elegie. *Properzio* dice, che in materia di amore i versi di questo poeta erano migliori di quelli di *Omero*:

Plus in amore valet Mimnermi *versus* Homero.

Alcuni dotti lo riguardano, come inventore dell' Elegia. Certo si è, che fu esso il primo a trasportarla da' funerali e dagli argomenti lugubri agli amorosi. Non ci restano di lui se non alcuni frammenti, de' quali i più considerevoli trovansi nello *Stobeo* con altri Lirici, 1568 in 8°.

MINARD (Antonio), figlio d' un tesorier-generale del Borbonese, fece luminosa comparsa nel foro al parlamento di Parigi. *Francesco* I, ch' ebbe occasione di conoscere i di lui talenti, gli conferì diverse cariche, e per ultimo quella di presidente di berretta nel 1544. In tempo che

che compilavasi il processo del famoso consiglier-ecclesiastico *Anna du Bourg*, il presidente *Minard* zelante Cattolico, ed uno de' suoi giudici, fu ucciso da un colpo d' archibugio li 12 dicembre 1559. nel ritornare da palazzo. I Calvinisti furono accusati publicamente d'essere autori d' un tale assassinio. Pretendesi, che per fare questo colpo avessero appostato *Giacomo Stuard*, gentiluomo famoso per molti attentati di questa specie. Questi, arrestato e posto alla tortura, nulla confessò; ma i Calvinisti confermarono eglino stessi i sospetti, che aveansi contro di lui, minacciando il cardinale di *Lorena* di trattarlo com' era stato trattato *Minard*. Un giorno gli venne detto: = Guardati, „ cardinale, che tu non sia „ trattato alla *Minarda* da „ una *Stuarda* =. Appellavansi *Stuarde* le palle avvelenate, delle quali dicevasi, che si servisse *Giacomo Stuard*. Aggiungono alcuni storici, che dal figlio del presidente ucciso venendo fatto delle ricerche per iscoprire i micidiali, gli si facesse dire, = che „ se non se ne stesse tranquillo, gli si farebbe lo „ stesso, che a suo padre „. Uno de' motivi di risentimento, che avevano i Calvinisti contro il presidente *Minard*, fu, secondo *Bourgueville*, per aver egli detto liberamente ad *Enrico* II il proprio sentimento contro un ribelle di grande autorità. Questo ribelle, che *Bourgueville* non vuol punto nominare, era verisimilmente (dice *Amelot de la Houssaie*) il principe *di Condè*, uno de' capi del partito, di cui il presidente *Minard* aveva forse consigliata la morte.

MINELLIO (Giovanni), abile umanista Olandese, nato a Roterdam verso il 1625, ivi insegnò le belle-lettere, e morì circa il 1683. Di lui vi sono delle brevi e chiare *Note* sopra *Terenzio*, *Sallustio*, *Virgilio*, *Orazio*, *Floro*, *Valerio-Massimo*, &c. Il P. *Jouvenci* gesuita si è servito di alcune di esse, non altrimenti che gli altri comentatori, i quali hanno sovente copiato questo dotto umanista. Le sue annotazioni ordinariamente non sono che grammaticali, ed egli ha trascurato un poco le spiegazioni mitologiche, istoriche e geografiche.

MINERVA, *ovvero* PALLADE, Dea della Sapienza, della Guerra e delle Arti, fu figlia di *Giove*, che, avendo divorata la ninfa *Metis*, concepì per tal mezzo, e fece uscire dal suo cervello la Dea armata da capo a' piedi. Il di

di lei genitore, affin di metterla al mondo, fecesi dare da *Vulcano* un colpo di ascia sulla testa. *Minerva* e *Nettuno* disputarono, chi di loro due dovesse dare il nome alla città di Cecropia: onore che doveva appartenere a chi produrrebbe istantaneamente la più bella cosa. *Minerva* percuotendo la terra colla sua asta, fece uscirne un ulivo tutto fiorito; e *Nettuno*, mediante un colpo del suo tridente, fece nascere un cavallo, che alcuni hanno preteso, essere il cavallo *Pegaso*. Gli Dei decisero in favore di *Minerva*; perchè l' ulivo è il simbolo della pace; ed ella appellò la predetta città Atene: nome, che i Greci davano alla medesima Dea. *Pallade* viene rappresentata coll'elmo in testa, l' egida al braccio, e tenendo appresso di lei una civetta con diversi strumenti matematici, come Dea delle Scienze e delle Arti. L'egida era una specie di scudo, che *Giove* aveale donato in tempo della guerra di Troja, e sul quale era la testa di *Medusa*. Costantemente ricusò *Minerva* di maritarsi, e conservò sempre la sua verginità. La civetta era il suo uccello favorito, e l' ulivo era l'albero a lei consecrato. Aveva più nomi, relativi ai diversi attributi, che se le davano. Appellavasi *Armipotente*, come Dea della guerra; *Cesia*, perchè aveva gli occhi turchini; *Medica*, a motivo che dilettavasi anche di medicina; *Pallade*, questo nome derivavale dal gigante *Pallas*, ch' ella aveva ucciso, o piuttosto dalla di lui picca, ch' ella maneggiava; *Tritonia* dallo stagno Tritonis nella Libia, sulle sponde del quale essa erasi mostrata la prima volta in que' luoghi, ovvero, secondo altri, da Gnosse città di Creta, che appellavasi anticamente *Tritta*, ov' ella era nata. *Erictone*, figlio di *Vulcano* istituì delle feste in di lei onore, appellate *Panatenee*. Queste celebravansi in comune co' popoli dell' Attica. Ciascuna borgata dava un bue pe' sacrifizj, affinchè vi fosse bastantemente di che fare un banchetto a tutti gli assistenti. Distinguevansi due sorte di Panatenee, le grandi e le picciole. Celebravansi le prime ogni cinque anni, e le picciole ogn' anno. In occasione di tali feste facevansi certe spezie di processioni appellate Pompe (*Pompa* in latino), nelle quali ciascuno portava un ramo d' ulivo. *Ved.* ARACNE, — ERICTONE — MEDUSA, — MENTORE, — MOMO, — PARIDE, &c. &c.

MINESCORONEL (Gre-

(Gregorio) , definitor generale dell' ordine degli Agostiniani , morto nel 1623 , fu segretario della Congregazione *De Auxiliis* ; lasciò un *Trattato della Chiesa* , ed una *Confutazione di Macchiavello* .

* MINI , da alcuni detto MINUZIO (Paolo) , celebre medico Fiorentino nel XVI secolo , esercitò la medicina con credito , e fece in oltre uno studio particolare circa la storia della sua patria . Bisogna dire , che per qualche tempo si trattenesse in qualità di medico nella città di Lione , mentre in data 1 marzo 1583 *Jacopo Delachampio* scrive in una sua lettera a *Pier Vettori* scritta da Lione : *Paulo Minutio cive tuo Medico heic celebri utor perquam familiariter*. Il suo Discorso per altro *Circa la natura e l' uso del Vino* non li fece molto onore come medico . Più ricercate , specialmente da' suoi compatrioti , sono le tre sue opere riguardanti la Storia di Firenze . La prima è un Discorso *circa la Nobiltà di Firenze e de' Fiorentini*, Firenze 1614 in 8° ; la seconda consiste in *Note* ed *Aggiunte* a questo Discorso ; e la terza e una *Difesa* delle due precedenti . Quest' ultima è la più ricercata . Non bisogna sempre fidarsi di quest' autore : egli adula molto la sua patria ed i suoi concittadini .

MINIANA (Giusepp' Emmanuele) , nato a Valenza nella Spagna nel 1572 , entrò ne' religiosi della Redenzione , e morì nel 1630 di 58 anni , dopo aver data al publico la continuazione in latino della Storia di *Mariana* . Non si deve sempre contare sull' imparzialità , che promette nella sua prefazione ; ed ancora meno può attendersi da lui uno stile così elegante, come quello del suo modello .

MINITHIA ; *Ved.* TALESTRI .

MINORET (Guglielmo), musico francese , morto in avanzata età a Parigi nel 1716 o 1717 , ottenne uno de' 4 posti di maestro di musica nella cappella del re . Questo musico ha fatto de' *Motetti* , che sono stati gustati , e sarebbe desiderabile secondo il gusto francese , che fossero incisi . Tra le sue produzioni si fa un conto singolare de' suoi *Motetti* sopra i Salmi : *Quemadmodum desiderat Cervus* , — *Lauda Jerusalem Dominum* , — *Venite exultemus Domino* — *Nisi Dominus ædificaverit domum* .

MINOS , *Ved.* MIGNAULT.

* I. MINOSSE I , *Minos* , figlio di *Giove* e dell' *Europa* , regnò nell' isola di Creta nell' anno 1432 av. G. C.

C. dopo averla conquistata, insieme con varie altre isole vicine. Rendette felici i suoi sudditi mercè le sue beneficenze e le sue savie leggi, che lo hanno sempre fatto considerare, come uno de' più celebri legislatori dell'antichità, e le quali erano ancora in tutto il loro vigore al tempo di *Platone*, cioè più di mille anni dopo la morte dello stesso *Minosse*. Questi, per dar alle medesime maggior credito, si ritirava sovente in un antro, dove diceva, che gli venivano dettate da *Giove* suo padre, nè mai uscivane, che non promulgasse qualche nuova legge. Fabbricò città, le popolò di virtuosi cittadini, ne allontanò l'ozio, la voluttà e tutti gli sregolati piaceri. Ivi i giovani apprendevano a rispettare le massime e gli usi dello Stato. La saviezza del suo governo e specialmente la sua equità fecero sì, che dai poeti, dopo morte, gli venisse attribuita la funzione di supremo giudice nell'inferno. *Omero* lo rappresenta con uno scettro in mano, sedente in mezzo alle ombre, delle quali si trattano le cause alla sua presenza: *Virgilio* dice, che tiene ed agita l'urna fatale, in cui sono racchiuse le sorti de' viventi, cita le ombre al suo tribunale, ed esamina la loro vita, e le loro azioni. Altri però dicono diversamente, che *Minosse* figlio di *Giove*, o piuttosto di *Asterio* re di Creta, fosse padre di *Licasto*, dal quale nascessero *Minosse* II re di Creta, *Eaco* e *Radamanto*, e che questi tre nipoti di *Minosse* seniore sieno quelli, che, avendo esercitata la giustizia con sommo rigore, sieno stati collocati tutti tre dalla favola nell'inferno coll'impiego di giudicare i mortali. Il nome di *Minosse* (secondo M. *Bailly*) ha una singolare relazione colla parola MINNOR, che in lingua del nord significa *Essere possente*.

* MINTURNO (Antonio), era figlio d' un certo *Antonio Sebastiani*, e però erroneamente il Testo ed altri lo hanno chiamato *Antonio Sebastiano*, prendendo quest'ultima parola per un nome di battesimo. Volle assumere il cognome di *Minturno*, alcuni dicono perchè fosse quello della di lui avola materna, altri (lo che sembra più verisimile) perchè suo padre era nato a Minturno, città ora distrutta nel regno di Napoli, ove trovasi oggidì Traetto presso il Garigliano. Coltivò in sua gioventù con molta diligenza gli studj, e specialmente la filo-

filosofia nella scuola del celebre *Agostino Nifo*, di cui fu discepolo in Napoli, in Sessa ed in Pisa. Poco mancò, che in quest' ultima città non volgesse le spalle allo studio, per seguire una donna, di cui erasi perdutamente invaghito. Finalmente dopo due anni di traviamento fece la coraggiosa risoluzione di spezzar le sue catene, col più efficace rimedio, che possa adoperarsi in tal passione; cioè l'allontanamento, e recossi nel 1521 a Roma, onde protesta egli che d' allora in poi non fu soggetto a passione amorosa. Intraprese lo studio della lingua greca, ed anche alcun poco dell' ebraica, ma nel 1523 la peste lo costrinse ad andarsene da Roma. Recatosi a Sessa, si diede allo studio delle matematiche, e passato poscia a Napoli, ed eccitato dall' esempio de' valenti poeti, che allora vi fiorivano in copia, prese ad esercitarsi nella poesia italiana. Il desiderio di fuggire i rumori della guerra lo consigliò a ritirarsi nell' isola d' Ischia, e quindi a passare in Sicilia, ove il duca *di Monteleone* vicerè di quell' isola cortesemente lo accolse, lo tenne in corte, ed in seguito gli assegnò un' annua pensione di 200 ducati. Col medesimo duca tornò indi a Napoli, ivi si fissò, e fu uno de' principali promotori, perchè in essa città venisse aperto un collegio dell' allora nascente religione de' Gesuiti. Aveva egli raccolta una scelta e copiosa libreria; ma ebbe il rammarico di vedersela in gran parte dissipata e dispersa nel tumulto di Napoli del 1547. Finalmente in premio delle sue virtù e della fama, ch' erasi acquistata col suo sapere, vennegli conferito nel 1559 il vescovato di Uggento nella terra d' Otranto e con tal carattere intervenne al concilio di Trento. Dalla predetta chiesa fu poi trasferito nel 1565 a quella di Cotrona o Crotone in Calabria, dove morì nel 1574. Questo dotto prelato è quegli appunto, che dal *Tasso* viene introdotto per interlocutore nel suo *Dialogo della Bellezza*, che quindi dal di lui nome intitolò *Minturno*. Lasciò egli diverse produzioni del suo fecondo ingegno: I. *Lettere famigliari*, Venezia 1549 in 8°, edizione forse unica e divenuta rara. II. *L' Amore innamorato*, 1559 in 12; opuscolo in prosa, che fu approvato dal cardinal *Montalto* poscia pontefice *Sisto Quinto*. III. *Rime e Prose* diverse, tra le quali trovasi pure l' opuscolo precedente, Venezia 1559 in 8°. IV. *Can-*

Canzoni sopra i Salmi, Napoli 1561 in 4°. V. *Poemata Tridentina*, Venezia 1564 in 8°, ne' quali in versi latini espone quanto in quel Concilio erasi disputato per lo spazio di 16 mesi sotto il pontificato di *Pio* IV; e relative allo stesso Concilio vi sono pure alcune Orazioni latine, che recitò nel medesimo. VI. *De Poeta Libri sex*, Venezia 1559 in 4°. VII. L'*Arte poetica*, divisa in IV libri, la quale per di lui confessione medesima, non è quasi altro, che una traduzione della sua opera latina *De Poeta*. Fu stampata in Venezia nel 156 , ed è stata ristampata in Napoli 1725 in 4°. Le predette due opere, che abbracciano i precetti e le regole d' ogni genere di poesie, sono le più significanti sue produzioni, e vengono annoverate tra le migliori, che in quel secolo si publicassero. Altre operette di questo colto prelato possono vedersi riferite dal *Tafuri*.

** MINUCCI (Antonio), detto comunemente *da Pratovecchio*, perchè nato in una terra di tal nome nel Casentino in Toscana, fu un celebre giureconsulto del secolo XV. Dagli studj delle lingue greca e latina e della filosofia, che avea coltivati con impegno, passò a quello della giureprudenza, nella quale ebbe tra gli altri per maestro il famoso *Paolo de Castro*. Recatosi poscia in assai povero stato a Roma, passò indi nel 1409 al concilio di Pisa, ed ivi fu, dove cominciò a dar luminose prove del suo sapere. Divulgatasi quindi la fama del suo merito, fu chiamato nel seguente anno publico professore a Bologna, ove si esercitò in tale impiego per più anni con molto applauso. Fu però interrotto un tale soggiorno da varie gite non solo a Firenze ed a Torino, per trattar liti di grande impegno, ma anche al Concilio di Costanza, ove dall' imperator *Sigismondo* fu dichiarato conte e consigliere dell' impero, ed ebbe il comando di riordinare i libri feudali. Le leggi e consuetudini concernenti i dritti, le successioni, gli obblighi ed altre pertinenze de' Feudi erano già state raccolte da *Oberto dell' Orto* e da *Gherardo de' Negri*, indi accresciute ed illustrate, o, per meglio dire, imbrogliate e rendute più oscure da altri. Si accinse adunque il *Minucci* con molto studio alla riordinazione di esse leggi, le emendò, le corresse, ed in tal guisa ridotte le publicò nel 1428 in Bologna, dedicandole a quell' università. Sulle prime, in vece di me-

meritare quest'opera ad *Antonio* quegli applausi, di cui giustamente lusingavasi, gli eccitò anzi contro l'invidia degli altri giureconsulti; e le loro contraddizioni furono sì efficaci, che ritrassero l'imperator *Sigismondo* dal dare ad essa la solenne approvazione; lo che poscia fu eseguito dal suo successore *Federico* III. Disgustato il *da Pratovecchio* per tali contrarietà, partì indispettito da Bologna, ed andò vagando per varie cospicue università d'Italia, secondo l'uso frequente di que' tempi. Era publico professore in Padova nel 1429, in Firenze, nel 1431, e nell'anno seguente in Siena, ov' ebbe per discepolo il celebre *Francesco Accolti*. Le gelosie tra i Fiorentini ed i Sanesi lo fecero cadere in sospetto, onde nel 1433 ritornò a Firenze, ove difese altamente il partito di *Cosimo de' Medici*. Venne indi spedito al Concilio di Basilea, dove sostenne dapprima con molto calore i diritti del medesimo concilio, dell' imperatore e del re *Alfonso* d'Aragona contro il pontefice *Eugenio* IV; ma poscia cambiò sentimenti, o almeno cambiò stile, e scrisse in favore dell' autorità pontificia. Dal concilio di Basilea passò a quello di Firenze. Nel 1442 era ritornato professore in Siena, nell' anno seguente fu di nuovo in Padova, e dopo essere stato anche in qualche altra università, tornò circa il 1456 a quella di Bologna, da lui riguardata con predilezione, ed ove per singolar privilegio gli fu concesso di fare quella scuola, che più gli piacesse. Ivi trovavasi ancora nel 1464, ed è probabile, che non tardasse molto a compiere la sua carriera, poichè, avendo cominciato dal principio del secolo ad avere importanti incombenze, doveva essere ottuagenario, o poco meno. Oltre la precitata sua opera *intorno ai Feudi*, ed oltre un *Comento* sul decreto di *Graziano*, impresso in Firenze ed altre varie Operette, Comenti, e Repertorj, publicò anche un *Repertorio* o *Lessico Giuridico*, stampato poi in Milano nel 1481 in f.: opera assai lodata in que' tempi, e che dal suo autor medesimo fu gloriosamente difesa contro un professore di Siena, che aveало accusato di un testo supposto. Si mostrò egli ne' suoi scritti, non solamente ingegnoso giureconsulto, ma critico ancora e colto assai più che non fossero gli altri a quel tempo. Più precise e copiose notizie ne ha date il ch. sig. avvocato *Maccioni* professore in Pisa, nella di lui

Vita

Vita da esso elegantemente compilata, e premessa all'edizione fatta in Livorno nel 1764 delle sue *Osservazioni sopra il Diritto Feudale, concernenti l' Istoria e le Opinioni di Antonio da Pratovecchio*.

MINUCIO, *Ved.* I. e II. MINUZIO.

** MINUZIANO (Alessandro), natìo di S. Severo nella Puglia, fu uno de' primi in Italia, che onorarono l'arte della stampa non solo colla loro abilità e cognizione tipografica, ma in oltre mercè il loro sapere in genere di erudizione e di amena letteratura. Tale credito erasi in esse formato, che fu creduto meritevole di succedere al famoso *Giorgio Merula* nella cattedra di eloquenza e di storia in Milano. Quest'onorevole impiego, ch' egli esercitò con lode per più anni, nol distolse dal volgersi all' impressione de' libri, e dopo essersi servito per qualche tempo degli altrui torchi, a'quali contribuiva col denaro e coll' attenzione, perchè l'edizioni riuscissero corrette ed esatte, si provvide poi egli di eccellenti caratteri, e pose stamperia. Il primo saggio, che diede, fu la magnifica edizione di tutte le *Opere di Cicerone* fatta in Milano, 1498 e 1499, quattro gran tomi in f.: edizione pregiatissima e molto rara, siccome la prima, che si desse di tutt' insieme gli scritti del padre della Romana eloquenza. Continuò poi a dar altre edizioni di varj antichi e moderni scrittori, a molte delle quali premise erudite ed eleganti prefazioni, ed usò sempre la possibile diligenza nel confrontare tra loro gli antichi codici, e nel ricavarne la più sicura lezione. Non andò però egli esente da quella taccia, per cui le stampe d'Italia hanno sempre sofferto non leggier danno, cioè di voler tosto publicare da'suoi torchi ciò, che dagli altrui è già uscito. Quando *Leone* x fece stampare in Roma i cinque libri di *Tacito* allora di fresco trovati, *Minuziano* ebbe l'abilità di conseguirne i fogli di mano in mano che uscivan di sotto al torchio, e quindi di apparecchiare egli al tempo medesimo un' altra edizione. Incorse però lo sdegno del predetto pontefice, per cui ebbe a soffrire non lievi disturbi, nè poco vi volle a sedare una tale burrasca. Da chi vogliane più distinto ragguaglio, possono vedersi i *Prolegomeni* premessi dal ch. Dottor *Sassi* alla sua *Storia della Tipografia Milanese*.

I. MINUZIO *o* MINUCIO AUGURINO (Marco), console Ro-

Romano e fratello di *Paolo Minuzio*, parimenti console, fu capo di un' illustre famiglia, che diede alla repubblica grandi magistrati. Viveva nell' anno 490 av. G. C. *Vegg. asi* II. FABIO.

*II. MINUZIO-FELICE, *Minutius*, celebre oratore Romano, fiorì sul principio, o al più tardi circa la metà del III secolo, essendo ignote le precise epoche principali della sua vita. Si vuole da molti, ch' ei fosse Africano, nè abbiam ragion di negarlo; ma certo è, che visse lungamente in Roma, ed ivi si esercitò nel trattar le cause, onde da S. *Girolamo* è chiamato *Romæ insignis Caussidicus*. Abbracciò la religione Cristiana, ed alcuni hanno creduto, che dopo quest' epoca tralasciasse la professione di avvocato, quasi fosse inconveniente, che un seguace del Vangelo continuasse a perorare davanti a' magistrati tuttavia Gentili. Ma il contrario rilevasi dall' opera da lui lasciataci, che certamente scrisse dopo essere Cristiano, e nella quale dice, ch' era uscito di Roma, *godendo l' opportuna occasione del riposo, che gli davano dalle forensi cure le ferie autunnali*. Quest' opera è un Dialogo intitolato: OCTAVIUS, *in quo agitur veterum Christianorum Causa*. V' introduc' egli a disputar insieme un Cristiano ed un Pagano; e tale Dialogo è piuttosto la produzione d' un uomo di talento, che si ricrea per sollevarsi dalle sue occupazioni, che non un' opera composta con seria attenzione. Quanto egli è felice nel porre in ridicolo le favole ed i superstiziosi errori del Paganesimo, altrettanto è superficiale e leggiero nel provare la verità della religione Cristiana; ed usa talvolta certe espressioni, che quasi sembrerebbero favorire il materialismo. Però *Lattanzio* disse, che questo dialogo mostra, quanto valoroso difensore della Cattolica religione sarebbe stato *Minucio*, se tutto avesse ad essa rivolto il suo studio, e ne avesse penetrati a fondo i misteri. Il libro si legge tuttavia con piacere, essendo scritto con eleganza, ed in uno stile assai più colto di quello soglia vedersi negli scrittori del III secolo. Tra le molte edizioni seguite di quest'opera, la quale da principio fu publicata sotto il nome di *Arnobio*, la prima, che si abbia sotto il vero nome del suo autore, è quella di Eidelberga 1560 in 8°, rarissima. La sieguono poi appresso quella di Leyden 1672 colle note e le recensioni dell' *Ouzelio*, del *Meursio* e di

e di altri, ripetuta ivi nel 1709: quella di Cambridge 1707, ripetuta parimenti ivi nel 1712, *ex iterata recensione Joannis Davisii*: e quella di Glasgowia 1750. Tutte le accennate edizioni sono in 8°, corredate delle note *Variorum* e stimate. I Francesi ne hanno un' eccellente edizione publicata da *Rigault* nel 1643, ed una passabile versione fatta da *Ablancourt*.

MIOSSANS (il conte di), *Ved.* III. ALBRET.

MIRABAUD (Gio. Battista di), segretario perpetuo dell'accademia Francese, morto li 24 giugno 1760 in età di 86 anni, era nato in Provenza. Fece onore alla sua patria mercè i suoi talenti e la sua probità, che gli meritarono la protezione de'grandi e la stima de' suoi confratelli. Il celebre M. *Buffon* nel suo Discorso all' Accademia ne ha formata la seguente bella pittura. = La decrepita età non avealo punto incurvato, egli non aveva alterati nè i sensi, nè le facoltà interiori. Le triste impressioni del tempo non eransi manifestate se non nel diseccamento del corpo. Di 86 anni *Mirabaud* aveva tuttavia il fuoco della gioventù e il succo dell' età matura; una viva e dolce giulività, una serenità di animo, un' austerità di costumi, che facevano sparire la vecchiaja, ovvero non lasciavansi mirare, se non con quella specie di tenerezza, la quale suppone assai più che rispetto. Libero da passioni, e senz' altri legami, che quelli dell' amicizia, era più per gli amici, che per se medesimo. Ha passata la sua vita in una società, di cui formava la delizia: società dolce, benchè intima, che la sola morte ha potuto disciorre. Le sue opere portano l'impronta del suo carattere: quanto più un uomo è onesto, tanto più i suoi scritti gli rassomigliano. M. *de Mirabaud* univa sempre il sentimento al brio; e noi proviam piacere a leggerlo, come lo provavamo ad udirlo; ma egli aveva sì poco attaccamento per le proprie produzioni, paventava sì forte lo strepito e l' ostentazione, che sacrificò quelle, le quali potevano il più contribuire alla sua gloria. Non avea pretensione alcuna, malgrado l' eminente suo merito; niuna premura di farsi valere; niuna propensione a parlare di se stesso; niuna brama nè pale-

 „ se

„ se, nè occulta, di porsi „ al di sopra degli altri. I „ suoi proprj talenti non e- „ rano a suoi occhi, se non „ altrettanti dritti acquistati „ per esser più onesto. = *Mirabaud* si è renduto celebre, mercè le seguenti due opere: I. *Traduzione*, in francese, della *Gerusalemme liberata* del *Tasso*, 2 vol. in 12, più volte ristampata. Questa era la migliore prima di quella di M. *le Brun* comparsa nel 1776. Il traduttore ha cancellato dall'originale tutto ciò, che ha creduto poter dispiacere nella sua copia; ma non contento di arrogarsi una libertà, che in buona legge non compete a verun traduttore, ne ha poi anche abusato fuor di misura; egli ha studiato più di toglierne i veri o pretesi difetti, che d'imitarne le bellezze. II. *L'Orlando furioso, traduzione del Poema dell' Ariosto*, 1751 in 4 vol. in 12. In questa versione *Mirabaud* ha soppresse de l' intere ottave, e quantunque per lo più abbia egli bastantemente indovinato il senso del suo autore, rade volte ne ha espresse le grazie. Quel *molle e faceto* dell'*Ariosto*, quell'urbanità, quell'atticismo quella leggiadria scherzevole, onde sparsi sono tutt' i suoi canti, non hanno saputo (dice *Voltaire*) tradursi, anzi nemmen capirsi da *Mirabaud*, il quale non ha posto in dubbio, che l'*Ariosto* si burlasse di tutte le sue immaginazioni. La sua traduzione è preceduta da una *Vita* dell'*Ariosto*, da un giudizio intorno questo autore, ed anche sopra i precedenti di lui traduttori. Sotto il nome di questo accademico, dopo la sua morte è stato posto in luce un Corso di Ateismo, notissimo col titolo di *Sistema della Natura*, 1770 vol. 2 in 8°, il quale non è propriamente che un riscaldamento o rimpasto dello Spinosismo. E' inutile l' avvertire, che questa insolente Filippica contro Dio, attribuita, forse temerariamente ad un accademico di Berlino, non è certamente di *Mirabaud*. III. Vi è ancora di lui un picciol opuscolo in 12, sotto il seguente titolo: *Alfabeto della Fata Graziosa*, 1734.

MIRABEAU (Onorato Gabriele conte di), *Ved.* RIQUETTI.

MIRABELLA (Vincenzo), storico Siciliano nel XVII secolo, si è acquistato nome per una Storia, rarissima anche in Italia, dell'antica Siracusa. Essa fu stampata in Napoli nel 1613, sotto questo titolo: *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse*.

se. Ivi l'autore spiega con sagacità molte medaglie relative a questa città, e vi dà la lista e la storia de' principi, che l'hanno posseduta.

MIRAMION (Maria *Bonneau* dama di), nata a Parigi li 2 novembre 1629 da *Giacomo Bonneau* signore di Rubelle, fu maritata nel 1645 a *Gian-Giacomo Beauharnois*, signore di Miramion, che morì nello stesso anno. La sua gioventù, la sua ricchezza, la sua bellezza fecero, che veni se ricercata dai partiti i più distinti ed i più amabili, che vi fossero. *Bussi-Rabutin*, avendo presa per lei una violenta passione, la fece rapire. Il dolore, ch' ella ne provò, cagionolle una fiera malattia, che la condusse quasi alla tomba. Ricuperata ch' ebbe la salute, impiegolla a visitare ed a sollevar i poveri e gl'infermi. Le guerre civili di Parigi aumentarono il numero de' miserabili di quella gran città. Madama *de Miramion*, commossa dalle loro sventure, vendette la propria collana, stimata 24 mila lire, e la propria argenteria. Fondò in seguito la casa del *Rifugio* per le femmine sì maritate che nubili datesi in preda alla dissolutezza, e che venivano rinchiuse per forza; e la casa di santa *Pelagia* per quelle, che vi si ritiravano di buona voglia. Nel 1661 stabilì una comunità di 12 zitelle, appellata la *Santa Famiglia*, per istruire le giovanette, e per assistere le inferme. In progresso la unì a quella di Santa *Genovefa*, che avea per istituto il medesimo oggetto. Le sue beneficenze meritarono, che venisse dato a queste zitelle il nome di *Dame Miramione*. Fondò ella nella propria casa alcuni Ritiri da tenersi due volte l'anno per le dame, e quattro volte per le povere donne. Questa comunità è una tra quelle di Parigi, dove il sesso femminile riceve la miglior educazione. Vi sussistono sempre l'eroico sacrifizio e la profonda saviezza di mad. de *Miramion*, e di più le sue virtuose discepole vi esercitano ancora ogni giorno i doveri dell' ospitalità; le bisognose ivi sono salassate, fasciate e medicate colle loro proprie mani. Madama *di Miramion* diresse la sua famiglia con una mirabile prudenza e regolarità. Fece un gran numero di altre opere di pietà e di carità, e morì santamente li 24 maggio 1696 di 66 anni. L'abate *di Choisi* ha scritta le di lei *Vita*, impressa a Parigi nel 1706 in 4°, ch'è curiosa ed edificante. I rimedj di Mad. *di Miramion*

mion sono stati sovente impiegati con successo.

MIRANDOLA, *Ved.* PICO (della).

MIRAUMONT (Pietro de), natio d'Amiens fu consigliere nella camera del tesoro in Parigi, e luogotenente della propositura del palazzo di città. Le sue opere sono: I. *Origine delle Corti Supreme*, Parigi 1612 in 8°. II. *Memorie circa la Propositura di Palazzo*, 1615 in 8°. III. *Trattato delle Cancellerie*, 1620 in 8°. Esse sono piene di erudizione e di ricerche curiose. L'autore morì nel 1611 di 60 anni.

MIRE (Alberto le), MIRÆUS, nacque a Brusselles nel 1573. *Alberto* arciduca d'Austria lo fece suo primo limosiniere e suo bibliotecario. *Le Mire* era nipote di *Giovanni le Mire* vescovo di Anversa, divenne decano di questa nel 1624, e travagliò, sinchè visse, pel bene della chiesa e della sua patria. Morì in Anversa li 19 ottobre 1640 di 67 anni. Dovett'egli in parte, come dice *Baillet*, la sua riputazione alle materie che trattò, piuttostocchè alla forma, che ha data alle medesime. Qualunque prevenzione abbiasi pel di lui merito, le persone illuminate giudicano, che per verità egli fosse attivo, curioso e laborioso, ma poco esatto, ed anche talvolta poco giudizioso. Di lui vi sono: I. *Elogia illustrium Belgii Scriptorum*, Anversa 1609 in 4°: libro, il quale non contiene se non alcune circostanze e alcune date della vita di coloro, di cui fa gli elogj talvolta esagerati. II. *Vita Justi Lipsj*, 1609 in 8°, e ne' suoi *Elogj*. III. *Origines Benedectinæ*, Colonia 1614 in 8°. IV. *Origines Carthusianorum*, Colonia 1609 in 8°. *Mireo* ha fatta separatamente la storia di diversi Ordini; indi ha raccolte le *Origini Monastiche* in 4 libri in latino, Colonia 1620; ma quest'opera è troppo ristretta ed assai poco elaborata. V. *Bibliotheca Ecclesiastica*, 1639 e 1649 vol. 2 in f. Il P. *Labbe* dice, che *Mireo* non è ricco, se non di spoglie del *Bellarmino*, alle di cui ricerche ha aggiunti alcuni sbagli. VI. *Opera Historica*, & *Diplomatica* &c. Questa è una raccolta di documenti e diplomi concernenti i Paesi-Bassi. La miglior edizione è del 1724 in 2 vol. in f., per cura di *Foppens*, che l'ha arricchita di note, di correzioni e di accrescimenti. E' stata poi essa collezione aumentata di due volumi di Supplemento, 1734 e 1748. VII. *Rerum Belgicarum Chronicon*, opera utile per-

per la storia de' Paesi-Bassi. VIII. *De Rebus Bohemicis*; in 12.

MIREPOIX, *Ved.* LEVIS.

*. MIREVELT (Michele Janson), uno de' più antichi tra i pittori celebri di Olanda, nacque a Delft nel 1488 da un orefice. Da fanciullo imparò bene il latino; e la prontezza, con cui apprese a scrivere a perfezione e formare i più bei caratteri, fece conoscere in lui una gran disposizione al disegno. Postosi di fatti a coltivarla riuscì a meraviglia, ed in brieve diede varj saggi di sua abilità nella pittura. La storia fu il suo primo oggetto, e fece diversi quadri grandi da altare, che furono applauditi. Si divertì anche a dipinger bambocciate, cucine piene di vivande e di selvaggiume, ed altre simili cose, nelle quali spiccò a meraviglia. Ma l'amore del maggior guadagno, scoglio fatale, che troppo sovente opponesi ai più felici progressi degl' ingegni ed alla perfezione delle arti, fu cagione, che poi si limitasse quasi interamente a dipinger ritratti, e per questo i suoi quadri in altri generi sono molto rari e ricercati. Nel semplice e men difficil genere de' ritratti riuscì perfettamente, ed acquistò sì gran voga, che, concorrendo da ogni parte principi e grandi signori per impiegarlo a tal uopo, fissò il prezzo a 150 fiorini per ogni ritratto di grandezza ordinaria, duplicandolo poi, o triplicandolo, a misura che volevansi più grandi. Ne fece si prodigiosa quantità, che, secondo *Sandrart*, si fanno ascendere a più di dieci mila; e quindi dovette certamente accumulare grandi ricchezze, tanto più che oltre gli altri guadagni aveva una grossa pensione dall' arciduca *Alberto*, nè ci vien dipinto per uomo vizioso. La maniera di questo pittore si riconosce facilmente dalle bellissime sue tinte, dalla freschezza del suo colorito e dalla finezza e verità del suo tocco. Cessò egli di vivere a Delft nel 1641 in età di 73 anni, compianto specialmente da' suoi amici, perchè, essendo uomo d' un carattere dolce, affabile ed eloquente, era di un' ottima compagnia. Fu sempre attaccato alla setta de Menoniti, ed in essa morì. Lasciò due figli, de' quali il primo fu buon pittore di ritratti. L' anonimo Scrittore delle *Vite de' più famosi Pittori*, in francese in tre vol. in 4°, cioè M. *Dezallier*, nel principio di questo articolo dice. = Il „ paese delle belle Arti è „ quello di tutte le Nazioni; „ ed

„ ed hanno un gran torto gl' „ Italiani a volersi arrogare „ il dritto di dar norma in „ materia di pittura a tutto „ il mondo =. Gl' Italiani di giudizio non hanno quest' albagìa, e sanno rispettare ed ammirare i talenti e gl' ingegni in ogni paese. Dicono bensì in fatto, che, per testimonianza pure del medesimo scrittore, l' Italia sola ha dati più eccellenti pittori, che non tutt' insieme le altre nazioni, nè queste hanno ancor potuto vantare que' grandi genj di primo ordine, come un *Rafaello*, un *Correggio* &c.

MIRIWEYSS, famoso ribelle di Persia, che nel 1722 si sollevò contro il sofì. Era figlio di quell' Emir, che avea tolta la provincia di Candahar al sofì legittimo sovrano; e quindi arrogavasi il titolo di *Principe di Chandahar*. La religione era stata il pretesto della ribellione dell' emir: ei diceva, di non aver altro disegno, che di obbligare il sofì ad abbracciare la dottrina di *Maometto* e ad abbiurare quella di *Alì*. Suo figlio, che comandava un corpo di 1200 uomini, riportò la prima vittoria sopra il sofì nel dì 8 marzo 1722, e s' impadronì della città d' Ispahan. Ivi si mostrò non solamente un vincitore crudele, ma anche un barbaro violatore de' trattati, che i re di Persia avevano fatti co' mercanti Europei per la sicurezza delle loro mercanzie. Ciò non ostante, la predetta vittoria acquistò tale credito al ribelle, che nel 1724 si vide sostenuto vigorosamente dal Mogol e dal Turco. Ma nel 1725 gli affari cangiarono di aspetto. La corte Ottomana aprì gli occhi sopra i disegni dell' usurpatore, ritirò le sue truppe, e cominciò anzi ad agire contro di lui. *Miriweyss* fece fronte a tutti; si difese contro il Turco con valore, e riportò sopra di lui molti vantaggi. Ma in mezzo a' suoi prosperi successi *Eschrepcıan*, figlio della moglie, che il ribelle avea rapita al di lei marito legittimo (principe d' una parte della provincia di Candahar), irritato a motivo di tale insulto, lo uccise nel mese di agosto 1725.

MIROFLEDE, *Ved.* INGOBERGE.

MIRON (Carlo), celebre vescovo di Angers, figlio del medico primario di *Enrico* III re di Francia, fu nominato da questo principe al vescovato di Angers nel 1588 in età di 18 anni. Lo rinunziò tra non molto, e dopo che fu vissuto lungo tempo come semplice ecclesiastico, il cardinale di *Richelieu* lo

fece

fece nominar di nuovo vescovo di Angers nel 1621. *Luigi* XIII trasferillo nel 1626 all' arcivescovato di Lione, ove morì nel 6 agosto 1628, il più anziano tra' prelati di Francia, dopo aver goduto di una riputazione, che oggidì è quasi interamente estinta. Era uomo d' un genio torbido ed inquieto. Essendo vescovo di Angers, erasi fieramente dichiarato contro le appellazioni chiamate *come di abuso*, ed aveva scomunicato l' arcidiacono della sua cattedrale, perchè erasi servito di tale mezzo contro i processi intentatigli dallo stesso prelato. Ma il parlamento di Parigi, mercè un decreto del 1623, obbligollo a rivocare la scomunica, e gli vietò di proceder in avvenire per sì fatte vie.

MIRRA, *Ved.* MYRRHA.

MIRSILO ed altri, *Ved.* in MYR.

* MISITEO (*Ved.* III. GORDIANO), era suocero di quest' imperatore, che si regolò secondo i di lui consigli, e ad esso fu debitore di tutta la prosperità del suo regno. *Misiteo*, uomo di non ispreggevole nobiltà, fu sempre in credito pel suo sapere, per la sua eloquenza e per la sua prudenza e probità. Innalzato poi dal genero alla carica di prefetto del Pretorio, ed ammesso all' intima sua confidenza, si diede a conoscere dotato in sublime grado delle virtù sì civili che militari. Impiegò tutte le cure per la difesa dell' impero, pel ristabilimento della disciplina, pel buon governo dello stato. Questo bravo uffiziale e saggio ministro, rispettato insieme ed amato dalle truppe ugualmente e dal popolo, cessò di vivere nell'anno 243, e lasciò per testamento le sue sostanze alla Republica, o piuttosto alla città di Roma. Pretendesi, che la di lui morte venisse accelerata da *Filippo*, che gli succedette nella predetta carica di prefetto, e che divenne poi imperatore. Essendo stato attaccato *Misiteo* da disenteria, *Filippo* in vece della medicina ordinata da' medici, ne fece sostituire un' altra. Agevolmente si può giudicare colpevole di tale delitto (dice *Crevier*) colui, che ne colse il frutto.

MISRAIM, *Ved.* MIZRAIM.

MISSON (Massimiliano), brillò dapprima nel parlamento di Parigi in qualità di consigliere pe' Riformati. Dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, ritirossi nell' Inghilterra, ove continuò ad esser Protestante pieno di zelo, ma di un zelo, che molto partecipava di frivolezza e di sre-

di sregolata impetuosità. Morì a Londra nel 1721 in età decrepita. Di lui si hanno: I. Un libro intitolato: *Nuovo viaggio d' Italia*, di cui la miglior edizione è quella dell'Haia 1702 vol. 3 in 12. Quest' opera, al pari di tutte le altre di *Misson*, è piena di racconti satirici intorno la credenza della chiesa Romana, e circa alcune pratiche, le quali non formano la sostanza di questa credenza. Essa fa più torto all' autore, che alla religione Cattolica. Vi si trovano per altro delle cose singolari e curiose, dottrina, e talvolta buone facezie. Ma poco leggesi un tale *Viaggio*, dopochè abbiamo quelli di *Groffey*, *Richard*, e *Lalande*. Vi è stato aggiuto da *Addisson* un quarto volume, Parigi 1722, meno piccante che i tre primi. Il P. *Labbat*, che biasima sì sovente *Misson*, perchè va in cerca di detti scherzevoli, procura nondimeno d' essere faceto al pari di lui, e non sempre vi riesce. II. Il *Teatro sacro delle Cevenne*, ovvero *Narrazione de' Prodigj accaduti in questa parte della Linguadocca, e de' piccioli Profeti*, Londra 1707 in 8°. A quest' opera deve applicarsi la medesima taccia di credulità e di falso zelo, che alla precedente. *Misson* era nato con molto talento e ragione; ma il fanatismo cangiò queste qualità in entusiasmo ed in delirio. III. *Memorie d' un Viaggiatore in Inghilterra*, Haia 1698 in 12.

MITRIDATE, denominato *Eupatore*, re di Ponto, salì sul trono nel duodecimo anno di sua età, e nel 123 av. G. C. dopo la morte di suo padre *Mitridate Evergete* o sia *il Benefico*. Affidato alla cura di ambiziosi tutori, si cautelò contro il veleno, che avrebbero potuto dargli, avvezzandosi egli stesso a poco a poco al continuo uso de' più sottili veleni, ed insieme de' più potenti antidoti. La caccia e gli altri violenti esercizj furono le occupazioni della sua gioventù: la passò egli nelle campagne e nelle foreste, ed ivi contrasse una feroce durezza, che degenerò ben presto in crudeltà. *Laodice* sua sorella, moglie di *Ariarate* re di Cappadocia, aveva due figli, che dovevano ereditare il trono del loro genitore: *Mitridate* li fece perire insieme con tutt' i principi della famiglia reale, e mise sul trono uno de' proprj figli dell' età di soli otto anni, sotto la tutela di *Gordio* uno de' suoi favoriti. *Nicomede* re di Bitinia, temendo, che *Mitridate*, padrone della Cappadocia, invadesse pure i

di

di lui stati ad essa contigui, subornò un giovinetto, affinchè si decantasse terzo figlio di *Ariarate*, e spedì a Roma *Laodice*, ch'egli avea sposata dopo la morte del re di Cappadocia, acciocchè assicurasse il senato di aver avuti tre figli, e che colui, che gli presentava, era il terzo. Il medesimo stratagemma usò *Mitridate*, ed inviò a Roma *Gordio* governatore di suo figlio, per accertare il senato, che colui, al quale aveva fatto devolvere la Cappadocia, era figlio di *Ariarate*. Per accordare queste differenze, il senato Romano, che allora a suo talento disponeva delle corone e dei regni, tolse la Cappadocia a *Mitridate*, ed a *Nicomede* la Paflagonia, e dichiarò liberi i popoli di queste due provincie. Ma i Cappadocj, non volendo godere della loro libertà, elessero per proprio re *Ariobarzane*, che in seguito si oppose ai grandi disegni fatti da *Mitridate* su tutta l'Asia. Tale fu l'origine dell'odio di questo re di Ponto contro i Romani. Rivolse egli le sue armi ad invadere l'Asia minore, e ad opprimere le colonie Romane, contro le quali esercitò da per tutto le più inudite crudeltà. Per meritarsi sempre più l'odio di Roma, fece scannare quanti sudditi della Repubblica trovavansi stabiliti in Asia. *Plutarco* fa ascendere il numero di tali vittime sino a 150 mila; *Appiano* lo riduce ad 80 mila. L'asserzione di *Plutarco* è incredibile, e quella pure di *Appiano* deve riputarsi esagerata. Non è verisimile, che tanti cittadini Romani dimorassero nell'Asia minore, dove allora avevano pochissimi stabilimenti. Ma quando anche un tal numero si riducesse alla sola metà, non perciò *Mitridate* sarebbe meno abominevole. Tutti gli storici convengono, che la strage fu generale, e che non si ebbe verun riguardo nè a femmine, nè a fanciulli. *Aquilio* personaggio consolare, capo de' commissarj Romani, fatto prigioniero dal vincitore, fu condotto a Pergamo, ove il barbaro monarca gli fece versare dell' oro fuso in bocca, *per vendicare*, ei diceva, *gli abitanti di quella città dell' avarizia de' Romani*. Essendo stato contro di lui inviato *Silla*, questi riportò in vicinanza di Atene una prima vittoria sopra *Archelao* uno de' generali di *Mitridate*. Appresso a questa seguì un'altra sconfitta, e fece perdere al re di Ponto la Grecia, la Macedonia, la Jonia, l' Asia e tutti gli altri paesi, ch'eransi sottomessi. Le cose gli andarono sì male, che in queste diverse battaglie

glie perdette più di 200 mila uomini. Non meno digraziato per mare che per terra, fu interamente disfatto in una battaglia navale, e perdette tutt' i suoi vascelli. Tutta la Grecia rientrò sotto l' ubbidienza de'Romani: molti popoli dell' Asia, già sdegnati contro il vinto monarca, scossero il di lui giogo tirannico. Tante avversità di seguito diminuirono l' orgoglio di *Mitridate*: chiese la pace e gli venne accordata nell'anno 84 av. G.C.. Gli articoli del trattato portavano in sostanza, ch' egli pagherebbe le spese della guerra, e che si restringerebbe entro gli stati, che aveva ereditati dal proprio genitore. Ma il re di Ponto non si prese gran premura di ratificare questo ignominioso trattato; travagliò anzi segretamente a procurarsi alleati e soldati, e gli riuscì l' uno e l' altro. Le sue forze, unite a quelle di *Tigrane* re di Armenia suo suocero, formarono un' armata di 140 mila uomini a piedi e di 16 mila cavalli. Conquistò contro la repubblica tutta la Bitinia, e con tanto maggior facilità, poichè, dopo l'ultima pace con lui, si eran richiamate in Europa per la miglior parte le legioni. *Lucullo*, console in quell' anno, volò in soccorso dell' Asia. Era occupato *Mitridate* a fare l' assedio di Cizica nella Propontide: il console, usando di un nuovo stratagemma, lo assediò a guisa di blocco nel di lui campo medesimo. Ben presto vi si fecero sentire la fame e le malattie; e *Mitridate* fu costretto a prender la fuga. Una flotta, che spediva in Italia, restò distrutta in due combattimenti, nell' anno 81 av. G. C. Disperato per la perdita delle sue forze marittime, si ritirò in seno al proprio regno: colà inseguillo *Lucullo*, e vi portò la guerra. Sulle prime il re di Ponto lo battè in due incontri; ma poi in una terza battaglia, egli restò interamente vinto (*Ved.* III. BERENICE *e* MONOFILO). Se non restò prigioniero egli stesso, ne fu debitore all' avidità de' soldati Romani, che si perderono a spogliare un mulo carico di oro, il quale si trovò presso di lui per accidente, o piuttosto a meditato disegno, se credasi a *Cicerone*, che paragona questa fuga di *Mitridate* a quella di *Medea*. Disperando il vinto di salvarsi ne' proprj stati, si ritirò presso *Tigrane*, che non volle neppur vederlo, per timor d' irritare i Romani. Allora paventando egli, che venisse da' vincitori attentato contro l' onore delle sue mogli e delle sue sorelle, mandò a significar loro, che dovessero darsi

darsi la morte. *Monima*, una delle sue spose, provò a strangolarsi colla sua benda reale, e non potendo riuscirvi, presentò il seno al ferro de' satelliti. Essendo stato spedito *Galerio* in luogo di *Lucullo*, questa mutazione fu vantaggiosissima a *Mitridate*, che ricuperò quasi tutto il suo regno. *Pompeo* si esibì di batterlo, e lo vinse in vicinanza dell' Eufrate nell' anno 65 av.G. C. Allorchè le due armate incontraronsi, era di notte, risplendeva la luna, sicchè i combattenti vedevansi; ma, siccome i Romani aveanla alla schiena, essa allungava le loro ombre, di maniera che gli Asiatici, credendoli vicini più di quel che fossero in effetto, cominciarono a tirare troppo da lontano, e consumarono inutilmente le loro frecce. Ne nacque però in essi un'orribile costernazione e disordine. *Mitridate* intrepido in questo universale scoraggiamento si aperse il passo alla testa di 800 cavalli, de' quali però solamente a 300 riuscì di fuggire con lui. Ritornò egli a dimandare un asilo a *Tigrane*; ma questa volta pure ebbe la negativa; sicchè passò presso gli Sciti, che lo accolsero e trattarono con assai più umanità, che suo suocero. Assicuratosi del loro attaccamento, formò progetti più degni d' un cuor grande, che d' una saggia mente. Si propose di penetrare per terra in Italia colle forze de' proprj alleati, e di venir ad attaccare i Romani nel centro del loro impero. Ben presto rimase disingannato, e vide interamente deluse le speranze, che avea sì facilmente concepite: i soldati intimoriti ricusarono di esporsi nuovamente. Ridotto a queste estremità mandò a chieder la pace a *Pompeo*, ma per mezzo di ambasciatori. Il generale Romano avrebbe voluto, che si recasse a domandargliela egli stesso in persona, e quindi tutte le sue preghiere furono gittate al vento. Allora subentrò in lui la disperazione ad un vano desiderio di pace: egli non pensò più che a perire colle armi alla mano. Ma i suoi sudditi, i quali amavano più la vita, che la gloria, proclamarono re il di lui figlio *Farnace*. Questo padre sventurato gli dimandò la permissione di andar a passare il resto de' suoi giorni fuori de' proprj stati, ch' egli avevagli rapiti; e lo snaturato figlio osò negargli questa estrema consolazione, e pronunziò di più contro l'autore della sua vita queste orribili parole: CHE MUOJA. Per colmo d' orrore *Mitridate* stesso

le udì uscire dalla bocca di suo figlio; onde trasportato dal cordoglio insieme e dalla rabbia gli rispose con questa imprecazione: *Che tu possa udir un giorno dalla bocca de' tuoi figli ciò, che la tua pronunzia ora contro tuo padre*. Passò indi tutto furioso nell' appartamento della regina, le fece tranguggiare del veleno, e ne pres' egli stesso; ma il troppo frequente uso, che aveva fatto di antidoti, e soprattutto di quello, che porta il di lui nome, gliene impedì l' effetto. Rivolse anche immediatamente contro di se il ferro; ma la mano caduca e vacillante non fece che una lieve ferita; perlochè fu d' uopo, che un uffiziale Gallo, pressato dalle di lui preghiere, gli prestasse il funesto servigio di compiere il colpo, che gli troncò la vita nell' anno 64 avanti l'era volgare. Questo infelice principe aveva qualche cosa della ferocia di *Annibale*; ma aveva altresì molto del di lui coraggio. Signore d' un ampio stato, tormentato da una smodata ambizione, accoppiando a molto valore anche l'ingegno e la sperienza, attivo e capace de' più vasti disegni, avrebbe fatto tremare la potenza Romana, se non avesse avuto a combattere i *Silla*, i *Luculli*, i *Pompei*. Sostenne per venti anni la guerra contro i Romani in diverse volte, e l' ultima durò undici anni. In mezzo alla guerra coltivò le lettere, e le avrebbe protette nella pace; ma non fu quasi mai tranquillo. Si dice, che questo monarca fosse assai dotto nella medicina, che intorno ad essa avesse scritti diversi libri, e che il suddetto *Pompeo* li facesse recare nella lingua latina; ma non sono pervenuti sino a noi. Quanto al medicamento composto di assaissimi ingredienti, ch' è una specie di triaca, e che porta tuttavia il nome di questo monarca, è stata quasi sempre dominante opinione, che da esso fosse inventato, e che fosse l' antidoto da lui assiduamente usato per premunirsi contro i veleni. Nondimeno vi sono autori, i quali assicurano, che il vero rimedio del celebre re di Ponto fosse qualche cosa di molto più semplice, che l' odierno *Mitridate*. — Vi fu un altro MITRIDATE re di Armenia, che non venne già fatto uccidere, come hanno supposto alcuni, ma bensì solamente mandato in esilio dall' imperator *Caligola*, e che poi dal successore *Tiberio Claudio*, venne rimesso non solamente in libertà, ma altresì nel primiero possesso di tutt'i suoi stati.

** MITTARELLI (Giovan Benedetto), nato in Venezia di molto civile famiglia li 2 settembre 1708, corrispose sin dalla più tenera fanciullezza alla cristiana ed attenta educazione, che gli diedero i suoi genitori, nè mostrò altre inclinazioni che per la pietà e per lo studio. Appena giunto all'età sufficiente per determinarsi all' elezione dello stato, volle consecrarsi a Dio, entrando nell'ordine de'Camaldolesi, ove tosto si fece distinguere non meno per le sue virtù e per l' innocente sua vita, che pel perspicace suo ingegno, e pe' suoi progressi nelle scienze, e specialmente in quelle, che più d' appresso appartenevano al suo stato religioso. Quindi, appena compiuti i suoi studj, parte in Firenze, parte in Venezia, cominciò ad esser impiegato gradatamente nelle diverse incombenze e cariche del suo Ordine, con sì felice successo e con tal soddisfazione de' suoi confratelli, che nel 1755 venne concordemente eletto alla dignità di Generale dell' Ordine medesimo. Quantunque egli fosse stato sempre, di un animo alienissimo dalle cariche e molto più da questa, perchè troppo amava la quiete e l' oscurità della vita privata, onde attendere più agevolmente a' favoriti suoi studj; nulladimeno dopo assunto il generale comando si diportò con tale vigilanza, sagacità e sperimentata esattezza, come se da molto tempo vi si fosse già studiosamente preparato. Attento sino alle più minute cose, giusto, vigilante, circospetto, temperando la necessaria severità colla sua naturale dolcezza, amò piuttosto di far comparire d'aver trovati già buoni i suoi monaci, che di averli renduti tali, e superò l' aspettazione comunemente concepita in vista delle note sue virtù. Fu sommamente caro al pontefice *Clemente* XIII, dal quale venne ricolmato di onori e beneficenze; ma quando intese vociferarsi, che divisasse di promoverlo al vescovato di Faenza ed anche alla sacra porpora, avendo già compiuto il suo generalato, affrettò la sua partenza da Roma, e si ritirò al monistero di san Michele in Venezia, dove regolarmente traeva la sua dimora. Sinchè fu in carica e dimorò in Roma, non volle che gli fosse decretato alcun onore singolare; ma dopo esserne partito non potè impedire, che dalla gratitudine de' suoi monaci, gli venisse coniata una medaglia colla sua immagine e con una corona di

di quercia contornata dalla seguente iscrizione: ANNALIUM CAMALDULENSIUM CONDITORI ET PATRI SUO DECEMVIRI CAMALD. DD.A. MDCCLXV. Di buon'ora aveva egli cominciato ad applicarsi seriamente per illustrare la storia del suo Ordine; e perchè la ricerca e l'indagine de'moltiplici antichi documenti non era opera adattata per un solo, molto più perch'era egli quasi sempre impiegato nelle cariche della religione, erasi associato in tale intrapresa D. *Anselmo Costadoni* suo confratello, uomo fornito di vaste cognizioni e di quella paziente attività, di cui fa d'uopo per applicazioni di tale natura. Quindi frutto delle loro assidue fatiche fu la celebre storia sotto il titolo di *Annales Camaldulenses*, in otto tomi in f., il primo de'quali uscì alla luce nel 1754, e l'ottavo ed ultimo, che conduce essa storia sino a' nostri tempi, fu dato al publico dieci anni dopo, cioè nel 1764. Era attualmente sotto i torchi il voluminoso *Catalogo* ragionato de' manoscritti dell' insigne biblioteca dell' accennato monistero di S.Michele, dottamente compilato da esso P.*Mittarelli*, ed arricchito in fine di un'erudita dissertazione circa l' *Edizioni* fatte nel secolo xv, quando questo insigne religioso nel medesimo monistero di Venezia in età di 69 anni li 15 settembre 1777 fu rapito dalla morte, la quale ei disse di aspettar già da lungo tempo, come una necessità della natura ed il termine de' travagli e delle miserie. Questa perdita fu generalmente compianta, ma in singolar maniera dal suo socio ed amico *Costadoni*, che gli prestò la più assidua assistenza sino agli ultimi respiri. Oltre gli accennati *Annali*, che gli acquistarono gran nome, perchè scritti con molta erudizione, verità e buona critica, in uno stile non ispregevole, benchè non assai colto ed elegante; ed oltre il riferito *Catalogo*, il P. *Mittarelli* aveva date al publico alcune altre produzioni: I. La *Vita di San Parisio*, che dedicò al pontefice *Benedetto* XIV. II. Un *Trattato de' Voti monastici*, che finse tradotto dal francese, per occultare il proprio nome, giacchè troppo era alieno dalla vana gloria di voler comparir autore. III. La *Storia del Monistero della Ss. Trinità di Faenza*, ov'era dimorato diversi anni. IV. *De Litteratura Faventinorum, sive de Viris doctis & scriptoribus Urbis Faventiæ*.

MIZAULD (Antonio), in latino *Mizaldus*, medico di Mont-

Montlusson nel Borbonese, in vece di esercitar la sua professione, si applicò alle matematiche, all'astrologia, ed alla ricerca de' segreti della natura. Lasciò un gran numero di opere poco degne d'esser tratte dall'obblio, se non contenessero alcuni tratti curiosi e singolari, che bisogna andar rintracciando attraverso una quantità di menzogne, le quali venivangli dettate da una cieca credulità, e da uno straordinario prurito di spacciar delle inezie e delle frottole. Egli è stato ottimamente dipinto col seguente verso:

Qualibet a quovis mendacia credere promptus.

La Monnoie dice, = che ha fatti ,, in latino degli errori, che ,, non si perdonerebbero ad u- ,, no scolaro del quint'ordine = I suoi principali libri, sono: I. *Phænomena*, *seu temporum signa*, in 8° tradotto in francese sotto il titolo di *Specchio del Tempo*, 1547 in 8°. II. *Planetologia*, in 4°. III. *Cometographia*. IV. *Harmonia Cœlestium Corporum & Humanorum*, tradotta in francese da *Montlyard* 1580 in 8°. V. *De Arcanis Naturæ*, in 8°. VI. *Ephemerides Artis perpetuæ*, in 8°. VII. *Methodica Pestis Descriptio, ejus præcautio, & salutaris curatio*, tradotto in francese 1562 in 8°. VIII. *Opuscula de re Medica*, Colonia 1577 in 8°. IX. *Hortorum secreta, & auxilia*, 1571 in 8°. X. *De Hortensium Arborum insitione*, Parigi 1560 in 8°: libro piuttosto raro. XI. Varj altri opuscoli, relativi all'agricoltura, agli orti ec., stampati in Colonia 1576 in 8°, tra' quali uno, *An Caseus edendo sit salubris*; ed altre diverse opere. Questo bizzarro scrittore morì a Parigi nel 1578 in avanzata età.

MNEMOSINA, ovvero la Dea della MEMORIA. Fu teneramente amata da *Giove*, di cui ebbe le nove *Muse*, le quali partorì sul monte Pierio. Questa favola è filosofica: le Dee delle belle-arti, tutte figlie della *Memoria*, provano, che senza l'importante facoltà della memoria non si può coltivar bene l'intelletto, nè fortificare il giudizio.

MNESTEO, *Ved.* MENESTEO.

MNESTEO, liberto dell'imperator *Aureliano*, fu cagione della morte del suo padrone. *Ved.* AURELIANO.

MOAB, nacque dall'incesto di *Loth* colla sua figlia primogenita, verso l'anno 1897 av. G. C. Fu padre de' Moabiti, che abitarono all'oriente del Giordano e del Mar-Morto sul fiume Arnon.

I figliuoli di *Moab* conquistarono questo paese contro i giganti *Enacimi*, ed in seguito gli Ammoniti ne tolsero una porzione a' Moabiti.

MOAVIAS, o vero MOAVIO, generale del califfo *Ottomano* verso l'anno 64., fece molte conquiste, e vendicò la morte del predetto principe. Ottenn egli pure il califfato mercè l'ingegnosa astuzia di AMROU (*Ved.* questa parola). *Moavias* è quegli, ch'essendosi impadronito dell' iso a di Rodi nel 667, fece ridurre in minuti pezzi il celebre colosso del *Sole*, gia rovinato da gran tempo, opera dello scultore *Ccare e*, e ne fece portare i frammenti in Alessandria sopra 900 cammelli. Morì nel 680. *Veggasi* pure l' articolo . MAOMETTO (il profeta) verso il fine.

* MOCENIGO (Luigi), nobile Veneto, d' una delle più illustri famiglie, che ha dato molti dogi, prodi generali, ed insigni magistrati alla sua patria, e che tuttavia fiorisce con gran lustro, fu eletto doge nel 1570: uomo di gran vaglia ed accortezza, quale appunto richiedevasi in quel tempo, in cui la repubblica era esposta a non lievi disastri. Si collegò col papa e cogli Spagnuoli contro i Turchi, che avevano presa l'isola di Cipro. *Sebastiano Veniero* (non *Veneri*, come ha il testo Francese) comandava le galere della repubblica: *Marc'Antonio Colonna* aveva il comando di quelle della Chiesa; e D. *Giovanni d'Austria* di quelle di Spagna. L'armata Cristiana guadagnò nel di 7 ottobre del 1571 la famosa battaglia di Lepanto. *Luigi Mocenigo* compiè la gloriosa sua carriera nel dì 4 giugno 1577, dopo aver governato con molta prudenza e felicità. — Uno de' suoi discendenti (*Sebastiano* MOCENIGO), dopo essere stato provveditor general di mare, generale della Dalmazia e commissario plenipotenziario della Republica per regolare i confini co' commissarj Ottomani, fu eletto doge li 28 agosto 1722. Sostenn' egli con onore gl' interessi della patria e la gloria del proprio nome, e morì nel dì 21 maggio 1732. Tra i cultori delle lettere si rendette celebre nella stessa nobile famiglia *Andrea* MOCENIGO, che fiorì sul principio del secolo XVI, e che, impiegato dalla Repubblica in importanti affari, li maneggiò con buon successo. Oltre alcune altre opere di minor conto rammentate dal *Foscarini*, ne lasciò egli due di maggior pregio: I. Una *Storia* latina della famosa guer-

ra,

ra, che la Republica sostenne contro la *Lega di Cambrai* dal 1500 al 1517, Venezia 1544 in 8°. Benchè lo stile non sia molto elegante, e benchè certamente lo storico non aduli le potenze alleate contro Venezia, la sincerità nondimeno e l' esattezza, con cui narra le cose, la fecero ricevere con molto applauso. L' abate *Dubos* ne ha profittato molto nella sua *Storia della Lega di Cambrai*. II, Un Poema latino *De Bello Turcarum*, che trattava della guerra avuta con *Bajazette II* nel 1500, e vien commendato da alcuni scrittori; ma che si è interamente smarrito.

MODEL (N...), dottore di medicina, nato a Neustadt nella Franconia, passò in Russia nell'anno 1737. Ebbe ivi la direzione delle spezierie imperiali, fu ricevuto in varie accademie, e morì a Pietroburgo li 2 aprile 1775 di 64 anni. Ha publicate diverse opere di chimica e di economia, che M. *Parmentier* ha tradotte in francese sotto il seguente titolo: *Ricreazioni fisiche, economiche e chimiche*, Parigi 1774 vol. 2 in 8°.

MODENA, *Veggansi* i diversi Principi D' ESTE sotto i loro rispettivi nomi, e le *Tavole Cronologiche* all' articolo penultimo.

** MODESTINO (Erennio), *Herennius Modestinus*, discepolo di *Ulpiano*, faceva tale conto del sapere del suo maestro, che consultavalo, anche allor quando, essendo pro-console nella Dalmazia, trovavasi lontano da lui. *Modestino* era dottissimo nelle lettere greche e latine, non meno che nella giurisprudenza. Compose in greco un libro sopra le discolpe, e le sue risposte legali veggonsi citate più volte ne' Digesti. Visse sino al regno di *Gordiano*, che lo chiama *Giureconsulto di non ordinaria autorità*. L' imperator *Massimino* il *Giovine* lo volle per suo precettore e per suo intimo consigliere.

MODESTO, abate del monistero di Santa Teodosia, poi vescovo di Gerusalemme nel 632, è conosciuto a motivo di varie *Omelie*, delle quali *Fozio* ha dati degli estratti. Nella prima di esse dice, che *Maria Maddalena* era morta in Efeso, ov' era andata a trovare San *Giovanni* Evangelista, dopo la morte della SS. Vergine. *Modesto* cessò di vivere nell' anno 633.

MODREVIO, *Modrevius* (Andrea Fricio), segretario di *Sigismondo Augusto* re di Polonia verso la metà del XVI secolo, aveva molto ta-

lento, ma lo disonorò, secondo l' espressione d' uno scrittore, *dicendo quæ non oportuit*, *scribendo quæ non licuit*, *agendo quæ non decuit*. Il suo Trattato *della* RIFORMA *dello Stato*, lo fece scacciare dalla Polonia, e spogliare di tutte le sue sostanze. Fu quindi un disgraziato vagabondo, che ondeggiò tutta la sua vita tra i Sociniani ed i Luterani, e che terminò coll' esser dispregiato dagli uni e dagli altri. Travagliò molto a riunire tutte le società cristiane in una medesima comunione, e *Grozio* lo annovera tra i conciliatori della religione. La sua principale opera *De Republica emendanda*, Basilea 1569 in f. è in 5 libri: il p°. tratta *de Moribus*; il 2° *de Legibus*; il 3° *de Bello*; il 4° *de Ecclesia*; ed il 5° *de Schola*. Una tal opera è dettame dello spirito republicano, ma non è sempre diretta dal gusto. Il suo trattato *De Originali Peccato*, 1562 in 4°, contiene molte cose ardite.

I. MOEBIO *o* MEBIO, in latino *Mœbius* (Goffredo), professore di medicina in Jena, nacque in Laucha nella Turingia nell' anno 1611, divenne medico primario di *Federico-Guglielmo* elettore di Brandeburgo, di *Augusto* duca di Sassonia, e di *Guglielmo* duca di Sassonia-Weimar. Morì in Hall nella Sassonia nel 1663 di 53 anni, dopo aver publicate varie opere di medicina, che manifestano un uomo, il quale accoppiava la teoria alla pratica, e che non meno de' libri aveva studiata la natura. Le principali sono: I. *I Fondamenti Fisiologici della Medicina*, 1678 in 4°. II. *Dell' uso del Fegato e della Bile*. III. *Compendio degli Elementi di Medicina*, Jena 1690 in f.: opera superficiale. IV. *Anatomia della Canfora*, Jena 1660 in 4°. Tutte queste opere sono in latino. *Goffredo* MOEBIO di lui figlio, medico egli pure, ha dato *Synopsis Medicinæ practicæ*, 1667 in f.

II. MOEBIO (Giorgio), teologo Luterano, nato altresì a Laucha nella Turingia l' anno 1616, fu professore di teologia in Lipsia, e morì li 28 novembre 1697 di 81 anno. Lasciò un gran numero di opere in latino. La più conosciuta è il suo trattato, *Dell' origine, della propagazione e della durata degli Oracoli de' Pagani*, contro *Vandale*. Il P. *Baltus* ha profittato di quest' opera nella sua Confutazione degli *Oracoli di Fontenelle*. Vi si scorge una molto vasta erudizione.

MOERBECA (Guglielmo), nato circa l' anno 1215 a

a Meerbeck in vicinanza di Ninove nel Brabante, si fece Domenicano, e fu discepolo di *Alberto Magno*. Divenne indi cappellano e penitenziere de'pontefici *Clemente* IV e *Gregorio* X. Questi lo spedì al secondo concilio generale di Lione nell'anno 1274. La sua scienza e le sue virtù furono ricompensate coll'arcivescovato di Corinto (allora sotto il dominio de' Veneziani) e cogli onori del *Pallio*. Salito su questa sede si consecrò interamente ai doveri pastorali, ed a tradurre libri dal greco in latino. Credesi, che morisse prima della fine del XIII secolo. Vi è di lui una *Traduzione* latina del *Commentario* di *Simplicio* su i libri di *Aristotile*, che trattano *del Cielo e della Terra*, Venezia 1563 in f. Tradusse pure tutte le opere di *Aristotile* a sollecitazione di San *Tommaso*. Conservasi in varie biblioteche questa versione manoscritta, come pure la sua versione delle opere di *Proclo* il Filosofo.

MOESTLIN (Michele), celebre matematico, morì nel 1650 in Eidelberga, dopo aver ivi insegnate per lungo tempo le scienze sublimi. Fu egli il primo a scoprir la cagione di quella luce debole, che comparisce nella porzione della luna, la quale non è illuminata dal sole prima e dopo la sua congiunzione.

MOHAMMED, *Ved.* AMIN-BEN HAROUN.

I. MOINE (Giovanni le), decano di Bayeux, vescovo di Meaux, e finalmente cardinale, nato a Cressi nel Ponthieu, fu amato e stimato da papa *Bonifacio* VIII. Questo pontefice lo spedì legato in Francia nel 1303, in occasione delle sue vertenze col re *Filippo* il *Bello*. Vi si diportò *le Moine* a seconda delle massime della corte di Roma: trattò alteramente col proprio sovrano, e si fece dispregiare da' buoni Francesi. Morì in Avignone nel 1313, dopo aver fondato in Parigi il collegio, che porta il di lui nome. Lasciò un *Commentario* sulle *Decretali*, materia in cui era versato a fondo.

II. MOINE (Stefano le), ministro della religione pretesa-Riformata, nato a Caen nell'anno 1624, si rendette abilissimo nelle lingue greca e latina, non meno che nelle orientali. Fu publico professore di teologia in Leyden con molta riputazione. Vi si ammirò l'estensione della sua memoria e la facilità del suo talento; ma commozione ancor maggiore cagionarono il candore del suo animo, le benefiche sue inclinazioni, la sua avversione alla maldicen-

za e alle contese, ed il suo disinteresse. La sua morte accaduta nel dì 3 aprile 1689 in età di 65 anni, fu onorata del cordoglio di tutte le persone dabbene. Vi sono di lui molte *Dissertazioni* impresse nella sua raccolta intitolata, *Varia Sacra*, 1685 vol. 2 in 4°, ed alcune altre opere. Fu egli il primo a publicare il libro di *Nilo Doxopatrio* intorno i cinque Patriarchi.

III. MOINE (Pietro le), nato a Chaumont nei Bassigni nell' anno 1602, morto a Parigi li 22 agosto 1672 di 70 anni, entrò ne' Gesuiti, e pervenne a varj impieghi di questa Compagnia. E' principalmente noto a motivo de' suoi versi francesi, raccolti nel 1671 in un vol. in f. Il P. *le Moine* è il primo de' poeti francesi della famosa Società, che siasi acquistata fama in tal genere di scrivere. Non si può negare, che questo poeta abbia dell' estro ed un ingegno elevato; ma la sua fantasia lo strascina alle volte troppo lungi: giudizio, che deve applicarsi soprattutto al suo *Poema di San* LUIGI. Le di lui opere in versi sono: I. *Il Trionfo di Luigi* XIII. II. *La Francia guarita nel ristabilimento della salute del Re*. III. *Gl' Inni della Sapienza e dell' Amor di Dio*; le *Pitture morali*, ec. IV. Una *Raccolta di versi teologici, eroici e morali*. V. I *Ragionamenti Poetici*. Vi si trovano certe cose, che sarebbero sembrate ardite ne' nostri poeti moderni: tra le altre quel componimento in cui la dottrina della tolleranza è posta in versi assai belli corrispondenti alla seguente versione:

Di sue bontadi il grande Iddio riempie,
Come l' astro del giorno di sua luce,
I popolati luoghi ed i deserti.
. . . .
Nulla vi ha, che la sua man possente
Non formi e non coltivi, o che non viva
Sotto i sguardi di lui, nel di lui seno.
Chi al culto della Croce ha il cuor sommesso,
Chi segue del Talmud le strane leggi:
Il Moro, l' Idolatra, il Turco e l' Indo:
Lo scellerato, il puro, il santo e l' empio,
Tutti alla sua condotta, alle sue cure
Deggion lor vita e sussistenza; e a tutti
Pronto ne' lor bisogni Iddio provvede.
In mezzo alle moschee e tra gl' incensi

Tri-

Tributati al demonio la sua
calma
Imperturbato serba, e sin sostiene
Senza dispetto di sua man gli altari
Al serpe e al gatto stoltamente eretti.
All' infesto pirata e stelle e venti
Presta non men che agli altri, e d'ordin suo
Senza distinzion servono i mari
Della Mecca al divoto e a quel di Sionne.

Non si citano già questi versi, per dinunziare *le Moine*, come un incredulo; ma venivano in addietro riportati, per far apprendere ad alcuni Gesuiti, non doversi torcere o stiracchiare un passo d'un autore religioso per accusarlo d'irreligione, come alcuni de' loro confratelli facevano sovente rispetto a coloro, che chiamavano *Giansenisti*, o che credevano favorevoli ai Giansenisti. VI. *San* LUIGI ovvero *la Corona riconquistata sopra gl' Infedeli*, poema diviso in 18 libri &c. *Despreaux*, consultato circa questo poeta, rispose, *ch' era troppo pazzo, perchè ei non ne dicesse bene, e troppo poeta, perchè non ne dicesse male.* Uno straniero diceva in proposito de' Poemi epici francesi: — Il *Mosè Salvato*, di „ *Saint-Amand* è un poema „ basso e triviale: il *Clodoveo* di *Desmarets*, poema „ secco e dozzinale: la *Pulcella* di *Chapelain*, poema „ duro e ghiacciato: l' *Alarico* di *Scuderi*, poema pieno di millanterie: il *Carlo Magno* di *le Laboureur*, poema languido e senza poesia: il *Childebrando* di *Carel*, poema non meno barbaro, che il nome dell' „ eroe: il *San Paolino* di „ *Perrault*, poema sdolcinato „ (o sia scipito): il *S. Luigi* del P. *le Moine*, poema „ iperbolico e pieno d' un „ fuoco sregolato —. Per definire il P. *Moine* in due parole, egli era un uom di collegio, che aveva un' ardente fantasia, ma senza gusto, e che, lungi dal regolare il suo genio impetuoso, vi si abbandonava senza ritegno. Quindi quelle gigantesche figure, quell' ammasso di metafore, quelle antitesi stravaganti, quelle espressioni enfatiche, &c.. In un luogo dice questo gesuita, che *l' acqua del fiume, in riva a cui aveva composti i suoi versi, era sì atta a far de' Poeti, che, se fatta se ne fosse acqua benedetta, questa non avrebbe scacciato il Demonio della Poesia*. La prosa del P. *le Moine* ha lo stesso carattere de' suoi versi: essa è brillante

ed ampollosa. Il P. *Senault* dell'Oratorio era solito di dire, che questo gesuita *era un Balzac in abito da teatro*. Le sue opere in prosa sono: I. *La Divozione facile*, Parigi 1652 in 8°: libro singolare, il quale produsse più motteggiamenti, che conversioni. II. *Pensieri morali*: intorno i riferiti due libri possono vedersi la decima ed undecima tra le *Lettere Provinciali*. III. Un picciolo *Trattato della Storia* in 12, in cui incontransi varj tratti piccanti e curiosi, ed alcuni luoghi comuni. IV. Una cattiva *Satira*, mista di versi e di pro a, sotto il titolo di *Striglia del Pegaso Giansenista*. V. *Quadro delle Passioni*. VI. *La Gloria delle Donne Forti*, in f. ed in 12. VII. Un *Manifesto Apologetico in favore de' Gesuiti*, in 8°. VIII. Alcune altre opere, che non meritano particolar attenzione. IX. Vi è altresì di lui una *Vita del cardinale di Richelieu*, manoscritta.

*IV. MOINE (Francesco le), celebre pittore, nato a Parigi nel 1688 d'una oscura famiglia, che non potè molto contribuire alla di lui educazione, apprese i primi principj della sua arte sotto *Galloche*, professore dell'accademia di pittura. I suoi rapidi successi comprovarono il merito e del maestro e dell'alunno. Le opere di *Guido*, di *Carlo Maratti* e di *Pietro da Cortona* furono quelle, alle quali *Moine* si attaccò in una maniera più particolare. Sin da giovinetto il suo genio si mostrò portato alle grandi opere, e stentava a restringersi entro gli angusti limiti di un quadro da cavalletto. I suoi continui studj ed i varj premj, che riportò nell'accademia, gli meritarono un posto in questa compagnia nel 1718. Il quadro, che diede pel suo ricevimento, rappresentante *Ercole*, che uccide *Caco*, benchè opera d'un giovane, passa per un pezzo assai pregevole. Essendosi presentata nel 1724 la favorevole occasione d'un dilettante, che si esibì condurlo seco in Italia, *le Moine* ne profittò, e quantunque ivi non si trattenesse che un anno, pure diede saggio della sua abilità con alcuni quadri, che furono applauditi; e mercè gli assidui suoi studj sulle opere de' grandi maestri, s'innalzò ad un considerevole grado di perfezione. Quelle, che più fissarono la sua attenzione, furono le produzioni di *Pietro da Cortona* e del *Lanfranco*; e nel soggiorno, che fece in Venezia, studiò di copiare molti disegni del *Parmegianino*, che trovò presso un dilettante.

te. Ritornò quindi in Francia con una formata riputazione, sicchè quasi subito dall' accademia fu nominato professore. Aveva già prima del suo viaggio date prove del suo genio portato alle grandi macchine, ed erasi distinto mercè le pitture, che avea fatte nella volta del coro della chiesa de' Domenicani nel sobborgo di San-Germano. Venne scelto dopo il suo ritorno per dipingere a fresco la cupola della cappella della Madonna a San Sulpizio. Questo lavoro, che lo tenne impiegato per lo spazio di tre anni, fu da lui eseguito con una sublimità, che fece gran colpo a tutti gl'intendenti. La freschezza del colorito, la buona intelligenza della composizione, la varietà e bella disposizione di un gran numero di figure e di teste, portarono al colmo la di lui riputazione. Nulladimeno non bisogna dissimulare, che le figure, per non esser poste in giusta prospettiva, sembrano cadere: difetto, che emendò poi nella seguente sua grand' opera, che fu la pittura della volta del vastissimo salone posto all' ingresso degli appartamenti di Versailles. In questo salone, che può riguardarsi come un luminoso monumento de' progressi che fece in Francia la pittura sotto il regno di *Luigi* xv, il bravo artefice rappresentò l'apoteosi di *Ercole*, con tutte le principali di lui fatiche, nella quarta delle quali vedesi *Diomede* mangiato da' proprj cavalli. La gran composizione del totale distribuita in nove gruppi principali presenta 142 figure, e viene a formare una specie di poema epico. Tutte le figure spirano vita e movimento, sono tra di loro diverse, graziosissime e caratterizzate a meraviglia secondo i loro attributi; tutto dà ad esse risalto: la freschezza delle tinte, la naturalezza delle carnagioni, l'entusiasmo della composizione, la ben intesa distribuzione della luce, ed il brillante colorito del cielo, sotto di cui sono situate (dicesi che solamente di azzurro, detto *oltremare*, ve ne fosse impiegato pel valore di dieci mila lire). Quantunque tutto sia dipinto ad olio, pure per la vivezza de' colori sembra a fresco, ed è d'un finito ammirabile, come se fosse un quadro da cavaletto. In somma questo gran capo-d'opera di *le Moine*, può dirsi anche uno de' principali capi-d'opera di tutta la pittura. Il cardinal *di Fleury*, colpito dalla bellezza di questa gran volta, non potè trat-

te-

tenersi dal dire, un giorno mentre usciva dalla messa col re: *Io l'ho sempre pensato; che questo pezzo guasterebbe tutto Versailles*: Quattro anni impiegò *le Moine* a questo gran lavoro, e la prima volta, che il re lo vide terminato, ne restò contentissimo; nominò l'artefice al posto già vacante di suo primario pittore, e gli assegnò un'annua pensione di 3500 lire, oltre quella di 6 0, che già aveva precedentemente. Ma a così lieti principj e luminosi progressi non corrisposero la fine infelice e l'immatura morte di questo valente artista. L'attività ed assiduità, con cui applicavasi al lavoro, continuandolo bene spesso al lume della candela sino a notte avanzata, cagionarono non lieve alterazione alla di lui salute. Non poco altresì gli pregiudicò la fatica di star quasi sempre in una situazione incomoda col corpo piegato all'indietro, dipingendo di sotto-in su pel corso di sette anni nelle volte di San-Sulpizio e di Versailles. Poco dopo la metà di quest'ultimo lavoro ebbe il rammarico di perder la moglie da esso sposata nel 1730, che amava teneramente, e che non gli lasciò prole. Alcune gelosie de' suoi confratelli, una tormentosa ambizione, finalmente il vedere deluse le sue lusinghe, che col titolo di primo pittore il monarca gli concedesse tutt' i vantaggi, che nel medesimo posto aveva goduti in addietro *Carlo le Brun*: tutte queste circostanze e cagioni unite insieme gli sconcertarono la mente. Cominciò a vacillare per intervalli, indi la sua indisposizione degenerò in una tetra malinconia, che tratto tratto facealo uscire fuor di se stesso, o precipitare in una furiosa pazzia. Facevasi leggere la storia Romana, ed allorchè udiva un passo di qualche Romano uccisosi per una falsa idea di grandezza d'animo, se lo faceva rileggere più volte, esclamando: *Oh che bella morte!* Trovavasi in uno de' suoi accessi di frenesia, quando una mattina, secondo il precedente loro accordo, si recò alla di lui casa, M. *Berger*, quegli, con cui aveva fatto il viaggio d'Italia, per condurlo seco in campagna, ove quest'affettuoso amico aveva disegnato di fargli prender de' rimedj confacenti a rimetterlo in salute. La sconcertata fantasia di *le Moine* al sentir bussare alla porta, gli destò la strana idea, che fossero i birri, i quali venissero a prenderlo, onde tosto rinchiusosi nella

sua

sua camera si diede nove colpi colla propria spada. Nulladimeno in tale stato ebbe forza bastante per istrascinarsi sino alla porta ed aprirla; ma istantaneamente cadde senza vita, presentando al suo amico il più afflittivo e più terribile spettacolo. Spirò egli nel dì 4 giugno 1737 di 49 anni. Oltre le qualità, che abbiam accennate, questo pittore si distinse per la freschezza del pennello, per la facile naturalezza de' contorni, per la grazia ed espressione delle teste, per la leggerezza del tocco, per la spiritosa vivezza ed armonia delle tinte: bensì talvolta lascia desiderare un poco più di correzione. Quanto al suo carattere, era portato a far servigio, insegnava con amorevolezza a' giovani dell' accademia, e prestava loro generosamente tutti gli ajuti dell' arte. Ma all' opposto poi inquieto, geloso e satirico, non aveva riguardo a' suoi confratelli, e talvolta nemmeno a' suoi amici medesimi. Le sue più stimate produzioni tra le molte, che veggonsi a Parigi ed a Versailles, sono le già annoverate, alle quali può aggiungersi un gran quadro della *Famiglia di Dario*, mandato a Madrid.

V. MOINE (Abramo le), nato in Francia sulla fine dell' ultimo passato secolo, si rifugiò in Inghilterra, dov' esercitò il ministero, ed ove morì nel 1760. La chiesa Francese, della di cui cura venne provveduto in Londra, fu testimonia del di lui zelo e del di lui attaccamento per la sua religione. Ne ha data prova altresì, mercè le traduzioni, delle quali ha arricchita la natìa sua lingua. Tali sono le *Lettere Pastorali* del vescovo di Londra; i *Testimonj della Risurrezione* ec., opera del vescovo *Sherlock*, in 12; l' *Uso e i fini della Profezia*, dello stesso in 8°. Queste traduzioni sono ornate di curiose ed interessanti *Dissertazioni* circa gli scritti e la vita degl' Increduli, che vengono combattuti da' riferiti prelati.

MOISANT (Giacomo), *Ved.* BRIEUX.

MOISE', *Ved.* MOSE'.

MOITOREL DE BLAINVILLE (Antonio), architetto e geometra di Pichange a 4 leghe da Dijon, fu agrimensore e stazatore regio del baliato e della viscontea di Roano, ove morì nel 1710 li 4 gennajo in età di circa 60 anni. Di lui vi sono alle stampe: I. Un *Trattato della Stazatura universale* (cioè dell' arte di misurare in generale la capacità di qualunque vaso), insieme col *Metodo di* mi-

misurare le fabbriche; che sono stati ristampati sotto il titolo di *Nuovi Elementi* di Blainville. II. *Trattato del gran Negozio di Francia per la corrispondenza de' Mercanti*, ed altre opere stimate.

*I. MOIVRE (Abramo), nacque a Vitri nella Sciampagna da un chirurgo. La rivocazione dell'editto di Nantes lo determinò a fuggire in Inghilterra, piuttostocchè abbandonare la religione de'suoi maggiori. Aveva cominciato in Francia lo studio della matematica, vi si perfezionò in Londra, ove la mediocrità del suo stato l' obbligò a darne delle lezioni. I *Principj di Newton*, che per accidente gli capitarono alle mani, gli fecero comprendere, quanto poco fosse avanzato in una scienza, di cui credeva esser in possesso. Apprese in questo libro la geometria dell' infinito con altrettanta facilità, come avea imparata la geometria elementare; e ben presto potè figurare co' più celebri matematici. I suoi successi gli aprirono le porte della real società di Londra, e dell' accademia delle scienze di Parigi. Era sì ben conosciuto nella prima di esse il di lui merito, che lo giudicò atto a decidere la famosa contesa, la quale insorse tra *Leibnizio* e *Newton* in proposito dell' invenzione del calcolo differenziale. Diede alla luce diverse opere stimate: I. Un *Trattato de' Giuochi di Dadi*, o sia de' rischi di sorte, 1738 in 8°. II. Un altro *Delle Rendite Vitalizie*, 1752 in 8°. Questi due trattati, scritti tutti due in inglese, sono molto esatti. Del secondo abbiamo una bella versione italiana sotto il seguente titolo: *La Dottrina degli Azzardi, applicata a' problemi della probabilità della Vita, delle Pensioni Vitalizie, Reversioni, Tontine ec.*, trasportata *dall' Inglese con note ed aggiunte del P. D.* Roberto Gaeta *Monaco Cistercienſe*, Milano 1776 in 8°. III. *Miscellanea analytica de Seriebus, & Quadraturis: Accessere variæ considerationes de methodis Comparationum, Combinationum, & Differentiarum, solutiones Difficiliorum aliquot Problematum ad sortem spectantium; itemque constructiones faciles Orbium Planetarum ec.*, Londra 1730 in 4°. IV. Molte altre interessantissime Memorie inserite nelle Transazioni Filosofiche. Alcune aggiransi sul metodo delle flussioni o differenze, sulla Lunula d' *Ippocrate* ec.; altre sull' Astronomia Fisica, scienza, nella quale risolvette diversi importanti problemi; ed altre pure circa l'Analisi de' giuo-

giuochi di azzardo, nella quale ha presa una via differente da quella praticata da *Montmort*. Sulla fine de' suoi giorni perdette la vista e l'udito, ed accrebbesi talmente in lui il bisogno di dormire, ch'erangli precisamente necessarie venti ore di sonno al giorno. Morì in Londra nel 1654 di 87 anni. Il suo ingegno non era già limitato alle sole cognizioni matematiche: ebbe il gusto dell'amena letteratura, e non l'abbandonò mai. Era versato in tutt'i buoni autori dell'antichità: anzi sovente veniva consultato sopra i passi difficili delle loro opere. I due scrittori Francesi suoi più favoriti erano *Rabelais* e *Moliere*. Sapevali a memoria, e disse un giorno ad un suo amico, = „ che avrebbe amato meglio „ essere il celebre comico, „ che *Newton* =. Recitava delle scene intere del *Misantropo*, con tutta la finezza e tutta la forza, che rammentavasi di aver inteso dare alle medesime, 70 anni prima in Parigi, dalla stessa comica compagnia di *Moliere*. Vero è, che questo carattere approssimavasi un poco al suo. Egli giudicava gli uomini con qualche severità, e non sapeva bastantemente mascherare la noja, che cagionavagli la conversazione d'uno sciocco, nè l'avversione, che aveva pel raggiro e per la falsità. Giammai affettava di parlare di scienza, nè dimostravasi matematico, se non per la giustezza del suo spirito. La sua conversazione era universale ed istruttiva: nulla egli diceva, che non fosse ugualmente ben pensato e chiaramente espresso. Il suo stile aveva più solidità e forza, che leggiadria e vivacità; ma era sempre correttissimo: ei v'impiegava la stessa cura ed attenzione, che a' suoi calcoli. Non poteva soffrire, che si avanzassero discorsi liberi, nè ardite decisioni, nè scherzi indecenti in materia di religione. *Io vi provo, che son Cristiano* (rispos'egli ad uno, che verisimilmente credeva di fargli un grazioso complimento, dicendo, che i matematici non hanno religione), *perdonandovi l'imprudente asserzione, che ardite avanzare*. In Inghilterra, quando si va a pranzo a casa d'un grande, fa d'uopo nell'andarsene dar la mancia alla servitù. Uno de' primi signori di Londra si lagnò col nostro matematico, perchè non vedevalo che rade volte alla sua tavola. *Scusatemi, mio Signore*, gli disse questi, *io non sono abbastanza ricco, per avere spesso un tal onore*.

II. MOIVRE (Egidio de),

de), avvocato di professione, ha publicato nel 1743 una *Vita* di *Tibullo*, tratta da' di lui scritti medesimi in 2 vol. in 12, sul gusto degli *Amori di Tibullo*, opera di *la Chapelle*, e nel 1726 la *Vita* di *Properzio*. Trovansi varie imitazioni in versi delle *Elegie* di questo poeta.

* I. MOLA (Pier Francesco), nacque a Coldro nella diocesi di Como sul Milanese nell'anno 1621. Suo padre *Gian-Battista*, ch'era pittore ed architetto, avendo ravvisata in lui una gran disposizione pel disegno, dopo averlo istruito ne' primi rudimenti della pittura, lo condusse con se a Roma, e lo pose ad imparare presso il celebre cavalier *Giuseppino*. Qualche tempo dopo *Gian-Battista* ritornò a Bologna, per dar principio alla fortezza appellata *Forte-Urbano*, perchè da papa *Urbano* VIII fatta costruire presso Castelfranco ai confini del Modonese, onde riparar il Bolognese contro i tentativi, che potessero fare gli Estensi malcontenti della perdita di Ferrara. Con tal occasione ricondusse seco il figlio, e lo pose sotto la direzione dell' *Albano*. Questo insigne maestro fu sì contento de' talenti e de' soavi costumi del suo nuovo alunno, che voleva dargli in moglie la propria figlia. Ma il *Mola*, non trovandosi disposto a legare la propria libertà, per isfuggire ogn' impegno, se ne andò a Venezia a trovare *il Guercino da Cento*. La forte e vigorosa maniera di questo famoso artefice, e lo studio delle opere del *Tiziano* e del *Bassano*, lo perfezionarono interamente; ma la gelosia del *Guercino* cagionò al *Mola* una seconda separazione. Ripassò egli per tanto a Roma, dove esponendo la sua nuova maniera Veneziana si acquistò gran nome. *Innocenzo* X lo accolse molto graziosamente e l'impiegò a dipingere nel proprio palagio. Il Miracolo di *S. Pietro*, e la Conversione di *S. Paolo*, che dipinse in una cappella al Gesù, furono due pezzi sommamente applauditi, e lo fecero ricercare per molte altre opere. *Alessandro* VII si valse di lui per rappresentare la *Storia di Giuseppe* nella galleria di Monte-Cavallo, e lo ricolmò di beneficenze. La regina *Cristina* lo favorì ampiamente, lo ammise tra'suoi uffiziali, gli assegnò una grossa pensione, e gli ordinò molti quadri pel di lei gabinetto. *Mola* era ancor giovane, quando trovossi circondato da tanti onori, e condotto per mano dalla fortuna. I cardinali,

nali, i principi, le case religiose e le ricche comunità, tutti facevano a gara per dargli nuove occasioni di accrescere la sua riputazione. Questa aveva già oltrepassate le Alpi, e *Luigi* XIV avealo invitato alle sua corte, offrendogli que' copiosi vantaggi, ch' ei poteva aspettarsi da un monarca sì generoso e sì magnifico. Ma mentre, disponendosi pel viaggio di Francia, stava terminando un quadro ordinatogli dal papa per la chiesa della Pace, col pennello alla mano fu colpito da un sì atroce spasimo di testa, che in termine di sei ore restò privo di vita nel 1666 nella florida età di 45 anni. Era capo dell' accademia di S. Luca. Oltre le accennate, lasciò in Roma non poche altre opere stimate, a *Santi Domenico e Sisto*, a *San Carlo al Corso*, ne' palagi *Costaguti* e *Sonnino*, &c. Diverse ne sono nella collezione del palazzo reale in Francia, ed un *Presepio* molto considerato nella galleria di Dusseldorf. Dotato d' un ingegno vivace e fecondo, *Mola* era gran disegnatore ed ancora gran colorista, quantunque sovente tiri un poco al nero. Il genio, l' invenzione e la facilità sono il carattere distintivo delle di lui opere. Era eccellente non solo nella storia, ma anche ne' paesi e nelle caricature; come pure trovansi intagliati da lui varj pezzi d' un ottimo gusto. Alcune parimenti delle di lui opere sono state da altri incise. *Forest* e *Collantoni* pittori Francesi furono nel numero de' suoi scolari.

* II. MOLA (Giovan Battista), nato circa l' anno 1620, era, per quanto dicono diversi scrittori, originario di Francia. Certo è, che, sebbene portasse lo stesso cognome del precedente, fosse di lui coetaneo, e parimenti come lui discepolo dell' *Albano*, pure non aveva alcuna parentela col medesimo. Aveva *Gian-Battista* appresa l' arte della pittura in Francia, e solamente nel 1630 passò in Italia, recossi a Bologna, e si pose tosto sotto la disciplina del famoso *Albano*, ch' era il più grazioso pittore del suo tempo. Questo maestro, avendo conosciute le felici disposizioni del *Mola*, non solo prese ad istruirlo con tutto l' impegno, ma anche ad impiegarlo, ed a procurargli occasioni di guadagnare ed altri vantaggi. Chiamato l' *Albano* a Roma lo condusse seco, gli diede comodo di studiare le grandi opere, che ivi ammiransi in quantità, e bene spesso gliene additò egli medesimo le bellezze ed i difet-

fetti. Quelle di *Annibale Caracci*, specialmente nella galleria *Farnese*, fecero al *Mola* sopra tutte le altre una gran sensazione. Terminati ch'ebbe il suo maestro i suoi lavori in Roma, ritornò egli pure seco a Bologna, ed ivi esercitossi segnatamente nel dipinger prospettive e paesi, nel qual genere riuscì per eccellenza. La sua scelta delle situazioni, la sua maniera di rappresentare i fogliami degli alberi, erano veramente naturali e mirabili. L'*Albano* medesimo gli diede più volte su di ciò le meritate lodi; ma queste produssero in lui un cattivo effetto. S'insuperbì anzi si acciecò per modo, che si scordò il rispetto e la riconoscenza, che doveva ad un così affettuoso e benefico maestro. S'invanì dell'idea di esser più abile di lui, ed un giorno con vile insolenza gliel'ostentò in faccia. Vi mancava ben molto al *Mola* per approssimarsi alla bellezza e freschezza del colorito dell'*Albano*, a quelle grazie incantatrici, ch'ei metteva nel carattere delle sue figure, ed a quel pastoso insieme e brillante, che usciva dal suo pennello. Inferiore pure d'assai è questo *Mola* all'altro, di cui abbiam parlato nell'articolo precedente. Le sue composizioni non hanno molto gusto, e le sue figure sono trattate d'una maniera dura e secca. In somma le opere, che gli hanno procurata riputazione in Italia ed in Francia, sono i suoi paesi, de' quali però non se ne trova gran quantità. Dell'epoca del nascimento e della morte del *Mola*, come pure di altre circostanze della sua vita, non se ne sono rinvenute fondate notizie. I quattro grandi *Paesi* esistenti in Roma nel palagio *Salviati*, sebbene da alcuni creduti dell'*Albano*, sono propriamente opera del pennello di *Gianbattista Mola*.

I. MOLAC (Giovanni de Carcado *ovvero* de Kercado de), siniscalco di Bretagna, d'una delle migliori e delle più antiche case di questa provincia. Dopo aver occupato con onore le primarie cariche ed i più grandi impieghi nella corte de' duchi di Bretagna, e di essersi distinto in diverse battaglie, passò al servigio del re *Francesco* I, di cui fu primo gentiluomo di camera e capitano di cento uomini d'armi. Nella famosa battaglia di Pavia nel 1525, mentre un archibusiere scaricava un colpo contro il re, il maresciallo *di Molac*, che se ne avvide, precipitossi istantaneamente in mezzo, ricevette egli il colpo, da cui restò ucci-

ucciso, e salvò la vita a *Francesco* I col sacrificio della propria. *Enrico di Guisa* chiamato per soprannome *lo Sfregiato*, quel medesimo, che volle far tonsurare *Enrico* III, passeggiando in una galleria, ov' eravi dipinto *du Guesclin*, che detronizzava *Pietro il Crudele* re di Castiglia, diceva al figlio di colui, ch' è l' oggetto del presente articolo: *Io rimiro sempre con piacere du Gueselin: egli ebbe la gloria di detronizzare un Tiranno.* — *Ma questo Tiranno* (rispose il Fedele *Carcado*) non era il *suo Re*. Da lui discendono i Signori *de Kercado de Molac*, nella di cui casa è ereditaria la carica di gran-contestabile di Bretagna.

II. MOLAC (Renato-Alessio de Kercado, marchese de), della stessa famiglia che i precedenti, colonnello del reggimento di Berrì infanteria, si acquistò nella campagna di Boemia la stima, l' amicizia e la confidenza del maresciallo *di Sassonia*, e del maresciallo *di Broglio*. Vivo, ardente, pieno d' una nobile ambizione, dotato di grandi qualità per l' arte militare, dava le più belle speranze, allorchè restò ucciso nella famosa sortita di Praga li 22 agosto 1742, in età di 29 anni, ferito da sette colpi di fucile, il menomo de' quali fu giudicato mortale.

I. MOLANO ovvero VERMEULEN (Giovanni), dottore e professore di teologia in Lovanio, ed indi regio censore de' libri, nacque a Lilla nel 1533, in occasione che i suoi genitori, già stabiliti di domicilio in Lovanio, eransi recati a far un breve soggiorno nella predetta città. Egli riguardò sempre Lovanio per sua città natia, e si sottoscriste costantemente *Molanus Lovaniensis*. Cessò di vivere nel dì 18 settembre 1585, dopo aver publicato: I. Un' edizione del *Martirologio* di *Usuardo*, corredata 1° di varie *Note*, 2° d'un' *Appendice*, 3° d' un *Trattato de' Martirologj*, 4° d' un Compendio delle *Vite de' Santi de' Paesi-Bassi*, 5° d' una *Corona* de' medesimi Santi, Lovanio 1573 in 8°. II. *Natales Sanctorum Belgii*, Lovanio 1595 in 12. *Arnoldo Raissio*, canonico di S. Pietro a Douai, ne diede una più ampia edizione nel 1626. III. *Historia SS. Imaginum, & Picturarum*, Lovanio 1574 in 8° e 1771 in 4° con varie annotazioni e supplementi di M. *Paquot*. IV. *De Canonicis*, Lovanio 1670: opera erudita e curiosa. V. *De Fide Hereticis servanda*, Lovanio 1585. VI. *De Piis Testamentis*,

lis, 1584 in 12. VII, *Theologiæ practicæ Compendium*. VIII. *Militia Sacra Ducum Brabantiæ*. IX. *Rerum Lovaniensium lib.* XIV, manoscritto. Tutte queste opere mostrano, che *Molano* era versato nell antichità ecclesiastica e nella critica, almeno pel suo tempo.

II. MOLANO (Gherardo Walter), teologo Luterano, abate di Lockum, morto nel 1722, fu qualche tempo in corrispondenza con *Bossuet*, relativamente alla riunione de' Luterani e de Cattolici (*Veggansi* le *Opere postume* di *Bossuet*). Lasciò varie opere di teologia e di matematica.

MOLAY ovvero MOLE' (Giacomo de), Borgognone, fu l' ultimo gran-maestro dell' ordine de' Templari sul principio del XIV secolo. L'eccessive ricchezze del suo Ordine e l' orgoglio de' suoi cavalieri suscitarono l' invidia de' grandi e le mormorazioni del popolo. Nell'anno 1307, dietro la dinunzia di due scelerati, l' uno cavaliere apostata, l' altro cittadino di Beziers, *Filippo il Bello* re di Francia col consenso del papa *Clemente* V, fece arrestare tutt' i cavalieri, e s' impadronì del Tempio a Parigi, e di tutt' i loro titoli. Il pontefice aveva intimato al gran-maestro, che passasse in Francia a giustificarsi circa i delitti, de' quali veniva accusato il suo Ordine. Trovavasi egli allora in Cipro, ove faceva la guerra valorosamente ai Turchi. Recossi a Parigi, seguìto da 60 cavalieri de' più qualificati, nel numero de' quali era *Guido* delfino d' Alvernia, ed *Ugo de Peralde*. Furon eglino arrestati tutti nel medesimo giorno, e 57 perirono tra le fiamme sulla fine del maggio 1311. Essendo stato nell' anno appresso interamente abolito l' Ordine dal concilio di Vienna, *Molay*, *Guido* ed *Ugo* furono ritenuti in prigione sino al 1313, nel qual anno si formò loro il processo. Confessaron eglino i delitti, che loro venivano imputati, sedotti dalla speranza di ottenere la libertà a spese del loro onore; ma veggendo, che continuavano a ritenersi sempre in carcere, *Molay* e *Guido* si ritrattarono. Essi furono bruciati vivi nell' isola di Palais nel dì 11 marzo 1314. *Molay* comparve sul palco da eroe cristiano, e si avanzò sino alla sponda di questo fatale teatro; poi alzando bene la voce, per esser meglio inteso: = E' ben „ giusto (sclamò egli), che „ in un giorno sì terribile, „ e negli ultimi momenti del„ la mia vita io scuopra tutta „ l'

„ l'iniquità della menzogna, „ e che faccia trionfare la verità. Dichiaro adunque in „ faccia al cielo ed alla terra, e confesso, sebbene „ a mia eterna vergogna, „ che ho commesso il maggiore di tutt'i delitti; ma „ questo non è stato altro che il „ convenire di quelle imputazioni, che con sì nera infamia si sono fatte ad un Ordine, che la verità mi obbliga a riconoscere oggi per „ innocente. La dichiarazione anzi, che voleasi da me, „ non l'ho fatta che a fin di „ sospendere gli eccessivi dolori della tortura, e per „ calmare la fierezza di coloro, che me li faceano „ soffrire. Sò, quali supplizj si son dati a quelli, che „ hanno avuto il coraggio di „ rivocare una simile confessione; ma lo spaventevole spettacolo, che mi si „ presenta, non ha forza di „ farmi confermare una prima menzogna con una seconda. Ad una condizione „ sì infame rinunzio di buon „ cuore alla vita, la quale „ di già non mi è che troppo odiosa. E che mi servirebbe il prolungare de' „ tristi giorni, i quali non „ dovrei che alla calunnia?= Ad un tale discorso tutti rimasero persuasi, ch' ei fosse innocente. Alcuni storici moderni riferiscono, ma senza verun' altra prova, che quella di quanto accadde posteriorte, ch' egli citò il papa *Clemente* v a comparire innanzi al tribunale di Dio in termine di 40 giorni, ed il re di Francia dentro l'anno. In effetto niuno de' due oltrepassò il rispettivo termine sopraccennato. E' certissimo, che nella distruzione de' Templari molti innocenti furono la vittima dell' orgoglio e della insolente opulenza de' principali loro capi. I disordini, di cui venivano incolpati (*Veggasi* UGO *des Païens* num.v.), e la maggior parte de' quali non era fondata, che sulla menzogna o sull' esagerazione, non furono che il pretesto della loro rovina. Il loro principale delitto fu l' essersi renduti odiosi e formidabili; e molti, portando la pena di tutti, furono puniti con una *crudeltà inudita*, dice *Bossuet* nel suo *Compendio* della storia di Francia. *Non si sa*, aggiugn' egli, *se vi fosse più avarizia e vendetta in questa esecuzione o più giustizia*. Il *Mariana*, il *Vertot* ed una folla d' altri scrittori hanno pensato ad un di presso nella medesima maniera. „ Non crederò mai (dice uno storico), che un gran maestro e tanti cavalieri, tra' quali contavansi varj principi, tutti ve-

venerabili per la loro età e pe' loro servigi, fossero rei delle assurde ed inutili viltà, di cui venivano accusati. Non crederò mai, che un Ordine intero di religiosi abbia rinunziato in Europa alla religione cristiana, per la quale combatteva in Asia ed in Africa, e per la quale anzi molti ancora de' medesimi gemevano tra le catene de' Turchi e degli Arabi, amando meglio morire miseramente nelle tetre prigioni, che rinegare questa medesima religione. Finalmente io credo senza difficoltà a più di 80 cavalieri, che morendo chiamarono Dio in testimonio della loro innocenza. Non esitiamo quindi a porre la loro proscrizione nel novero de' funesti effetti d' un tempo d' ignoranza e di barbarie.

I. MOLE' (Odoardo), signore di Camplastreux, fu consigliere, poi procurator-generale del parlamento di Parigi in tempo della Lega. Sulle di lui conclusioni il parlamento pronunziò quel famoso decreto, mercè di cui fu dichiarato, che *la Corona di Francia non poteva passare nè alle femmine, nè agli stranieri*. Da *Enrico* IV venne fatto presidente di berretta nel 1602. Cessò di vivere li 17 settembre 1616. La famiglia di *Molè*, originaria di Troyes nella Sciampagna, è illustre pel numero di grandi magistrati, che ha dati alla Francia.

II. MOLE' (Matteo), nato a Parigi nel 1584, figlio del precedente, entrò nel parlamento, e fu dapprima consigliere, indi presidente alle inchieste, poi procurator-generale, ed in fine primo presidente nel 1641. I suoi maggiori si erano segnalati in questo corpo, mercè le loro cognizioni e la loro integrità: il presidente *Molè* uguagliolli, ed anche li superò. In mezzo alle turbolenze della fionda mostrò altrettanto zelo che grandezza d' animo. Al tempo delle barricate nel 1648, essendosi ammutinato il popolo davanti il di lui palazzo, benchè lo udisse prorompere in ardite minacce, ne fece aprir immediatamente le porte, dicendo, che *la casa del primo-Presidente doveva essere aperta a tutti*. Allorchè gli si dicea, che doveva meno esporsi al furore del popolo, rispondeva, che *sei piedi di terra farebbero sempre ragione al più grand' uomo del mondo*. Fu esso, che impegnò *Du Chesne* a far una collezione degli Storici di Francia. Questo illustre magistrato morì guardasigilli li 4 gennajo 1656 di 72 anni, e di lui fu detto:

Ei disarmò i furori della fionda,
De' Grandi Congiurati i rei progetti

Egli

Egli confuse e colla sua saviezza
Intrepida e profonda ei seppe ancora
Beaufort *e* Retz *condurre al lor dovere.*

Il cardinale *di Retz* o dipinge nel seguente modo: = Se non „ fosse una specie di bestemmia il dire, che siavi alcuno „ nel nostro secolo più intrepido del gran *Gustavo* e del „ sig. Principe, direi, che questi „ è stato M. *Molé*. Vi voleva molto, che il suo ingegno fosse grande al pari „ del suo cuore. Non lasciava però d'esservi un qualche rapporto, mercè una „ rassomiglianza, che non era per altro se non in brutto. Vi ho già detto, ch' „ egli non era congruente „ nella propria lingua; ma „ aveva una specie di eloquenza, che nel colpir le orecchie, impossessavasi dell'immaginazione. Voleva il bene „ dello stato in preferenza a „ tutte l'altre cose, anche a „ quello della propria famiglia, benchè sembrasse amarla troppo in qualità di magistrato; ma non ebbe l' „ ingegno abbastanza elevato „ per conoscere assai di buon'ora il bene, che avrebbe „ potuto fare. Presumette „ troppo del suo potere; s' „ ideò di regolar la corte, e „ la propria compagnia, e „ non riuscì nell'uno, nè nell' „ altro: anzi si rendette sospetto ad entrambe. Quindi con buone intenzioni fece del male. Vi contribuì „ non poco la preoccupazione: „ essa era eccessiva in tutto, „ ed ho anche osservato, ch' „ ei giudicava sempre delle „ azioni dagli uomini, ma „ quasi mai degli uomini dalle azioni. Siccome era stato nutrito nelle formalità „ del palazzo, tutto ciò, ch' „ era straordinario, divenivagli „ sospetto &c. =. *Odoardo* MOLE' suo figlio, e *Luigi* MOLE' suo nipote si distinsero altresì per la loro probità, e pe' servigi, che prestarono al publico. M. MOLE', che ha rinunziata (nel 1763) la carica di primo-presidente, dopo avervi sostenuta con distinzione la gloria de'suoi antenati, ha posto il colmo alla propria, mercè un disinteresse forse inaudito prima di lui. *Ved.* MOLAY.

MOLE (Giuseppe-Bonifazio de la), favorito del duca *d'Alenson*, entrò nel progetto di staccare dalla corte di Francia il suo padrone insieme col re di Navarra per metterli alla testa de'malcontenti. Venne decapitato nel 1574; ma la sua memoria fu stabilita due anni dopo.

MOLEON, *Ved.* MAULEON *e* V BRUN.

** MOLESWORT, nato a Dublino circa il 1660, era stato per tre o quattro anni inviato straordinario d'Inghilterra in Danimarca; fu poscia inviato a Torino, dove risedeva in tale qualità nel 1701. E' celebre, come autore di un' opera, che fece molto strepito, e che ha per titolo: *Stato presente del Regno di Danimarca, mercè cui scorgesi il forte ed il debole di questa corona, con osservazioni utilissime circa il suo governo dispotico*, &c. Venne tradotta dall' inglese in francese, e fu impressa, Nancy 1694 in 8°: Parigi ed Amsterdam 1697 in 12, indi Parigi (benchè colla data di Amsterdam) 1714 in 8°. L'autore era uno di que' republicani, che, esacerbati dai disordini provenienti dal governo di un solo o di pochi, si lasciano trasportare dalla prevenzione per quella sfrenata licenza, che onorano col nome di libertà. In una Prefazione di 56 pagine, cui dà il nome d' *Introduzione*, si abbandona talvolta ad un' eccessiva collera contro ogni governo assoluto.— Sarebbe desiderabi-
„ le, *dic' egli*, che si mo-
„ strasse ad un Inglese la mi-
„ seria di tutte le parti del
„ mondo, che sono nella
„ schiavitù, per fargli ama-
„ re con impegno la felicità,
„ di cui egli gode nel pro-
„ prio paese, come gli Spar-
„ tani esponevano i loro schia-
„ vi, quand' erano ubbria-
„ chi, alla vista de' loro fi-
„ gli, per far ad essi amare
„ la sobrietà. Ma non già
„ ciò nè in Francia, nè in
„ Italia, nè in Ispagna, ove
„ la maniera di vivere, la
„ purezza dell' aria, la deli-
„ catezza del bere e del man-
„ giare, la magnificenza del-
„ le fabbriche, la bellezza
„ de' giardini, i pomposi e-
„ quipaggi de' grandi signori
„ inorpellano la schiavitù:
„ i regni e le provincie del
„ Nord quelli sono, dove un
„ Inglese deve viaggiare, per-
„ chè ivi non vi è quasi nul-
„ la, che distragga la men-
„ te, e che impedisca di con-
„ templare la schiavitù in
„ tutt' i suoi colori —. Da simili tratti è facile il vedere, che *Molesworr* dice delle cose; nelle quali mostra, che la prudenza e la moderazione non sono le troppo favorite sue virtù. Pochi luoghi vi sono nel suo libro, ove non incontrisi qualche vivacità, e molti ve ne sono, ne' quali l' impeto ed il trasporto prendono il luogo della ragione. Le rendite publiche, i costumi, la forma del governo, l' amministrazione della giustizia, e gl' interessi della corte e della nazione Danese, tutto da

lui

lui viene esposto ed analizzato minutamente. Attacca soprattutto, come abusivo, ingiusto e tirannico il pedaggio gravoso, che si fa pagare alle navi, che passano lo stretto del Sund, nè lascia d' inveire contro l' indolenza delle altre nazioni, che lo soffrono. Tratta altresì diffusamente della rivoluzione, che nell' ultimo secolo, di elettivo e moderato che era, cambiò il governo di Danimarca in ereditario ed assoluto. Vi si trovano giudiziosi dettagli circa gl' interessi della Danimarca relativamente alle altre potenze. La troppo libera maniera ed i tratti amari, onde l' opera è sparsa, fecero incontrare allo scrittore l' indignazione della corte di Danimarca. Ne chiese ella soddisfazione all' Inghilterra; ma non l'ottenne, e fu ridotta a vendicarsi per le stesse vie, per le quali era stata offesa. Quindi per di lei ordine uscì una confutazione intitolata: *Difesa della Danimarca, ovvero Esame del Libello intitolato Relazione*, &c. Fu questa tradotta dall' inglese in franzese con varie aggiunte, Colonia 1696 in 12. L'autore della *Difesa* nella sua prefazione diretta a *Molesworth*, gli usa la civiltà di dire, che per molte ragioni non può crederlo autore di una tal opera; ma il traduttore francese, supponendolo tale senz' altro, riporta contro il medesimo molte ingiuriose personalità, e pretende, che avesse tenuta in Danimarca una condotta molto stravagante.

MOLLETTI (Giuseppe), e non MOLLEZIO, come lo dicono i Francesi (forse dal latino *Molletius*), insigne filosofo, medico, matematico ed astronomo, nativo di Messina, fiorì nel XVI secolo. Era pubblico professore di astronomia in Padova, allorchè venne chiamato a Mantova dal duca *Guglielmo*, per istruire nella medesima scienza il principe *Vincenzo* di lui figlio. Ritornato poscia alla sua cattedra di Padova, ivi morì nel 1588. Tra le diverse sue opere, annoverate dal *Mongitore*, le principali sono: I. *Efemeridi dal* 1564 *sino al* 1584 in 4°. II. *Tavole del Calendario*, che appellò *Gregoriane*, perchè servirono molto alla riforma del Calendario per ordine del pontefice *Gregorio* XIII.

MOLIERE (Giovanni-Battista *Pocquelin* de), figlio e nipote di un camerier-tappezziere del re di Francia, nacque nel 1620. Suo padre appellavasi, come lui, *Giovanni Battista Pocquelin*, e sua madre, nomata *Bontet*, era parimenti figlia d' un tapez-

ziere, e le due famiglie dimoravano sotto i pilastri della publica piazza. Quella del giovine *Pocquelin*, destinandolo all' impiego di suo padre, gli diede un' educazione conforme al suo stato; ma egli, frequentando il teatro, prese gusto per la commedia. Cominciò i suoi studj in età di 14 anni presso i Gesuiti, e fece rapidi progressi. Le belle lettere ornarono la sua mente, ed i precetti del filosofo *Gassendi*, maestro di *Chapelle*, di *Bernier* e di *Syrano*, formarono la sua ragione. Essendosi ammalato suo padre, fu in necessità di esercitare il di lui impiego presso *Luigi* XIII, ch' egli seguì nel suo viaggio di Narbona nel 1641. Principiava allora a fiorire il teatro francese, mercè i talenti del gran *Corneille*, che avealo tratto fuori dell' avvilimento e della barbarie. *Pocquelin* destinato ad essere tra i Francesi il *Ristoratore della Commedia*, abbandonò la carica del suo genitore, e si unì con alcuni giovinotti appassionati essi pure pel teatro. Allora fu, che cambiò cognome, e prese quello di *Moliere*, fosse per usare qualche riguardo a' suoi parenti, o pure per seguir l' esempio degli attori di quel tempo. L' uniformità di sentimenti e di gusto lo fece entrar in unione colla *Bejart* commediante di campagna. Formarono di concerto una compagnia, che rappresentò a Lione nel 1653 la commedia dello *Stordito*. Autore al tempo stesso ed attore, *Moliere*, ugualmente applaudito sotto entrambi questi titoli, tolse quasi tutti gli spettatori ad un'altra compagnia di comici stabilita nella medesima città. Malgrado la freddezza de' personaggi, la poca connessione delle scene, e la scorrezione dello stile, lo *Stordito* piacque molto. Non si conoscevano guari allora se non drammi pieni all' eccesso d' intrecci poco verisimili: l' arte d' esporre sul teatro comico caratteri e costumi era riservata a *Moliere*. La novità di quest'arte nascente nello *Stordito* congiunta colla varietà e vivacità di tale componimento, tenne lo spettatore in sospeso, e servì a coprire quasi tutt' i difetti. Con uguale applauso fu accolta la stessa commedia in Beziers, ove l'autore si recò poco tempo dopo. Il principe *di Contì*, che aveva conosciuto *Moliere* al collegio, e che in esso fin da che era scolaro, aveva veduto un grand' uomo, teneva allora nella predetta città gli stati della provincia di Linguadocca. Accolse il

il novello poeta e comico, come un amico, e non contento di affidargli la direzione delle feste, che dava, gli esibì il posto di suo segretario. L' *Aristofane* francese lo ricusò, e disse scherzando: *Sono un attore passabile; sarei forse un pessimo segretario*: Il *Dispetto Amoroso* e le *Preziose Ridicole* comparvero sul teatro di Beziers, e vi furono ammirate. Gli accidenti sono disposti con miglior ordine nel *Dispetto amoroso*, che nello *Stordito*. Vi si riconosce nell' azione de' personaggi un fondo di vero comico, e nelle loro risposte scorgonsi tratti ugualmente ingegnosi e piacevoli; ma il nodo è troppo complicato, e lo scioglimento è mancante di verisimiglianza. Trovasi più semplicità nell'intreccio delle *Preziose ridicole*. Una critica fina e delicata della contagiosa malattia del bello spirito, dell' ampolloso e troppo ricercato stile de' romanzi, del pedantismo delle femmine saccenti, dell' affettazione sparsa nel linguaggio, ne'pensieri, negli ornamenti, sono l' oggetto di questa commedia. Allorchè venne rappresentata in Parigi, essa produsse una riforma generale. Ognuno rise, ognuno riconobbe se stesso, ognuno applaudì correggendosi. *Menagio*, trovandosi alla prima rappresentazione di essa, disse a *Chapelain*: = *Approviamo voi ed io* „ *tutte le sciocchezze, che vengono criticate con tanta finezza e con tanto buon senso. Credetemi ei sarà d'uopo bruciare ciò che abbiam adorato, e adorare ciò che abbiam bruciato* =. Questa confessione non è altro, che il sentimento riflettuto d' un dotto disingannato; ma l' espressione del vecchio, che di mezzo alla platea gridò per istinto: *Coraggio*, MOLIERE, *ecco una buona commedia*! è la pura espressione della natura. Sì pago rimase *Luigi* XIV degli spettacoli datigli dalla compagnia di *Moliere*, la quale avea abbandonata la provincia per passar alla capitale, che ne fece di essa i suoi *Comici ordinarj*, ed accordò al loro capo una pensione di mille lire. Il *Becco* (o sia in senso plebeo il *Cornuto*) *Immaginario*, meno fatta per divertire le persone delicate, che per far ridere la moltitudine, comparve nel 1660. In alcuni luoghi vi si trovò *Moliere*; ma non è il *Moliere* delle *Preziose ridicole*. Nulladimeno vi è un fondo di facezia gioviale, che diverte, ed una specie d'interesse nata dal soggetto stesso, la quale impegna. Molti critici ebbe que-

ste

sto componimento; ma il pubblico non diede loro udienza. Si scatenaron essi con molto maggior ragione contro *Don Garzia di Navarra*, dramma tolto dal teatro spagnuolo. La *Scuola de' Mariti*, commedia ad imitazione degli *Adelfi* di *Terenzio*, ma imitata di tal maniera, che forma un componimento nuovo sull'idea semplice dell'antico, presenta uno scioglimento naturale, accidenti viluppati con arte, ed un intreccio chiaro, semplice e fecondo. Risuonava ancora il teatro de' giusti applausi fatti a questa commedia, allorchè il *Fastidioso*, pezzo, ideato, composto, imparato e rappresentato in 15 giorni, fu recitato nel 1665, a Vaux in casa del celebre *Fouquet* soprantendente delle finanze, in presenza del re e della corte. Questa specie di commedia è quasi senza intreccio, e le scene non hanno tra loro la necessaria unione. Ma il punto principale era di sostenere l'attenzione dello spettatore mediante la varietà de' caratteri, la verità de' ritratti e la continua eleganza dello stile. Nella *Scuola delle Mogli*, data nell' anno appresso, tutto sembra narrazione, e tutto è azione. Alla vista di tale componimento si sollevarono i censori, che vi rilevarono alcune trascuranze di stile, senza porre attenzione all' arte, che vi regna, al carattere inimitabile di *Agnese*, alla parte de' personaggi subalterni, tutti formati per lei, al pronto e naturale passaggio di sorpresa in sorpresa. *Moliere* rispose loro facendo egli stesso un' ingegnosa critica del suo componimento, con che fece sparire tutte le impertinenti censure, cui il medesimo aveva data occasione. Circa lo stesso tempo i suoi talenti furono gratificati con nuove ricompense. Il re, che riguardavalo, come il legislatore della decenza nel gran mondo, e come il censore il più utile dell'affettazione delle preziose, della scientifica ostentazione delle femmine erudite, e del ridicolo de' Francesi, lo pose nel novero de' letterati, che dovevano esser a parte delle di lui liberalità. Penetrato *Moliere* dalla bontà di questo monarca, credette di dover distruggere nell' *Impromptu* (direbbero gl' Italiani *All'improvviso*, ovvero a *Soggetto*) *di Versailles* le impressioni, che aveva potuto fare il *Ritratto del Pittore*, dato al publico da *Boursault*. Questo autore aveva malignamente supposta una chiave alla *Scuola delle Mogli*, che indicasse gli o-

originali copiati al naturale. Lo trattò *Moliere* con sommo dispregio; ma tale dispregio non cade che sullo spirito e su i talenti, e non riverbera che indirettamente sulla persona. La corte gustò molto nel 1664 la *Principessa d'Elide*, spezie di burletta, o diremmo di opera-buffa, composta per una festa non meno superba che galante, data dal re alla regina. Parigi, che vide questo dramma separato dalle decorazioni, che avevanlo abbellito a Versailles, ne giudicò meno favorevolmente. Il *Matrimonio per Forza*, altro dramma giocoso, incontrò la medesima sorte. *Don Giovanni*, ovvero il *Convitato di Pietra* ebbe poco successo, e fece torto all'autore, attesi alcuni tratti empj, che poi s'indusse a sopprimere nella seconda rappresentazione. Anche *L'Amore Medico* sembrò una di quelle produzioni precipitate, che non deggiono giudicarsi a rigore. Il nostro *Moliere* Italiano (l'Avvocato *Goldoni*) nell'Avviso premesso alla sua *Finta Ammalata*, fatta in parte ad imitazione dell'*Amore Medico*, dice in proposito di tale commedia.,, „ La satira di *Moliere* contro „ i Medici è sanguinosa: li „ mette in ridicolo, per dir „ vero, con troppa caricatu„ ra, e formando di tutti un „ fascio, fra cinque medici, „ che mette in iscena, non „ ve n'è uno, che ami la „ verità ed operi con dottri„ na. E' vero, che la di lui „ moglie fu disgustata da „ quella d'un Medico *sua* „ *Pigionale*, e pretese il va„ loroso poeta di vendicarsi; „ ma, siccome per l'onte d' „ un solo si vendicò contro „ tutti, meritò, che alla di „ lui morte niuno volesse as„ sisterlo, e morì il pover' „ uomo senza soccorso fra le „ braccia di alcune Terzia„ rie, da lui alloggiate per „ carità. = Una gloria ben più luminosa e ben solida acquistossi l'autore mercè il suo *Misantropo*, componimento poco applaudito sulle prime per ingiustizia o per ignoranza; ma riguardato poi in seguito, come l'opera la più perfetta della commedia antica e moderna. L'intreccio non è vivo, ma le gradazioni vi sono assai fine: quindi essa fu accolta freddamente dagli spettatori avvezzi a colori più forti e ad un comico meno nobile (*Ved.* WICHERLEY). Non si sgomentì punto *Moliere* pel dispregio, con cui la moltitudine riguardò un tale dramma, tanto più che lo consolarono gli applausi delle persone di buon gusto. Comparve nel *1666 il Medi-*

co suo malgrado, ch'è una farsa piena al maggior segno di giulività e di buffonerie da far ridere. L'autore, che si mascherava da buffone per piacere al volgo, avrebbe potuto tralasciare le oscenità delle scene della nutrice. Il *Siciliano*, ovvero l'*Amor Pittore*, è un picciol dramma, che vedesi con piacere, perchè sparso di cose graziose, e di amoreggiamenti meno triviali, che in alcune altre commedie. Ma la meraviglia giunse al sommo apice, allorchè videsi sulle scene il *Tartuffo*. Invano gli *Orgons*, gl' imbecilli ed i falsi divoti sollevaronsi contro l'autore: la commedia fu recitata più volte, e sempre ammirata. Ivi è perfettamente smascherata l'ipocrisia, i caratteri sono non meno varj che veri, il dialogo è ugualmente fino e naturale. Questa composizione sussiste e sussisterà sempre in voga, non solo in Francia, ma anche altrove, sinchè vi saranno ipocriti e buon gusto. Sulle prime *Tartuffo* fu proibito: otto giorni dopo un tale divieto venne recitato alla corte un componimento intitolato *Scaramuccio Romito*, farsa licenziosissima. Nell'uscirne disse al gran *Condé* il monarca: *Vorrei ben io sapere, perchè la gente si scandalizza sì forte della commedia di* Moliere, *e nulla dice di quella di* Scaramuccia? — *I comici Italiani*, rispose il principe, *non hanno offeso che Dio; ma i Francesi hanno offeso i divoti* (*Ved.* MAIMBOURG). Nulladimeno *Moliere* diede nel 1668 l'*Amfitrione*, commedia in tre atti ad imitazione di *Plauto*, e superiore al suo modello, nella quale il poeta rispetta meno la decenza e l'onestà, che nel *Tartuffo*, ed il di cui soggetto non poteva guari conciliarsi co' riguardi dovuti a' costumi. Vero è, che essa fa ridere; ma non basta, che la commedia sia piacevole per esser applaudita da' saggi: fa d'uopo, che in essa non venga vulnerata la virtù. L'*Avaro*, altra imitazione di *Plauto*, è un po' troppo caricata nel carattere principale; ma il volgo non può esser mosso, che da tratti vigorosi e straordinarj. Una taccia, rispetto a cui rendesi più difficile il giustificarlo, si è che in questa commedia viene ad esser avvilita la paterna autorità. = E' un gran „ vizio (dice G.G. *Rousseau*) „ l'esser avaro e il prestare „ ad usura; ma non n'è uno „ maggiore ancora per un fi„ glio il rubare a suo padre, „ il mancargli di rispetto, il „ fargli mille ingiuriosi rim„ proveri; e quando questo „ pa-

„ padre irritato gli dà la maledizione, risponderghi con aria di beffatore, che non sa che fare de' suoi doni? Per esser eccellente il motteggio, è fors' esso perciò meno punibile? E la commedia, in cui vuol farsi amare il figlio reo di tale motteggio, lascia forse d' essere una scuola di cattivi costumi? = *Giorgio Dandin*, ovvero *il Marito confuso* — *Monsieur de Pourceaugnac*, — *il Borghigiano gentiluomo*, — *le Furberie di Scapino*, sono di un comico più atto a divertire, che ad istruire, benchè sienvi molti ridicoli espressi con forza. Con più diligenza travagliò *Moliere* la sua commedia delle *Femmine Saccenti*: ingegnosa satira del falso bello-spirito e dell'erudizione pedantesca. Non sempre vi sono ben combinati gli accidenti, come pure avviene in alcuni altri suoi drammi; ma il suo soggetto, quantunque arido in se medesimo, vi è presentato sotto un aspetto comico al maggior segno. L' *Infermo immaginario* offre un comico di un ordine inferiore a quello delle *Femmine Saccenti*; ma non lascia perciò di dipingere a meraviglia la ciarlataneria ed il pedantismo de' medici (*Ved.* MALOUIN). Fu questo il dramma, con cui *Moliere* terminò la sua carriera: allorchè venne rappresentato, ei trovavasi incomodato di salute. Sua moglie e *Baron* gli fecero premura, perchè rimanesse in riposo, e lasciasse di recitare. *E che faranno*, loro rispos' egli, *tanti poveri operaj? Io mi rimprovererei di avere trascurato un sol giorno di dar loro del pane*. Gli sforzi, che fece per terminare il suo personaggio, gli cagionarono una convulsione, seguìta da un vomito di sangue, che lo soffocò alcune ore dopo, nel dì 17 febbrajo 1673 in età di 53 anni. Era allora già designato per essere ammesso al primo posto, che vacherebbe nell' accademia Francese, e non avrebbe più recitato, se non nel comico sublime. L' accennata letteraria società gli rendette un nuovo omaggio nel 1778, collocando il di lui busto nella sala, ove sono i ritratti degli accademici. Mercè tale specie di postuma adozione di questo grand' uomo, essa ha voluto compensarsi del dispiacere di non averlo posseduto vivente. La predetta statua, ch'è un capo-d' opera di M. *Houdon*, è stata donata all' accademia da M. *d'Alembert*. Tra le molte iscrizioni proposte per un tale busto, si è scelta la seguente: NULLA MANCA ALLA SUA GLORIA: EI MANCAVA ALLA NOSTRA.

STRA. Siccome l'arcivescovo di Parigi ricusava di dargli ecclesiastica sepoltura, la vedova di questo grand' uomo disse: *Si nega una tomba a colui, a cui la Grecia avrebb' eretti altari*. Il re indusse questo prelato a non coprire di tale obbrobrio la memoria di un uomo così illustre, onde fu sepolto in *San-Giuseppe*, che dipende dalla parrocchia di sant' Eustachio. Il popolo, sempre portato agli estremi, si attruppò davanti alla di lui porta nel giorno de' di lui funerali, nè si potè allontanare altrimenti, che gittando denaro dalle finestre. Tutt' i rimatori di Parigi si esercitarono a fargli degli epitafj. Uno di quest' insetti ebbe la mellonaggine di mostrarne uno, da lui composto, al gran *Condé*, il quale risposegli freddamente: *Volesse Dio, che colui, che tu insulti, mi avesse portato il tuo!* Il solo di tali componimenti, che meriti luogo in questo ristretto, è quello, di cui l'onorò il P. *Bouhours* famoso gesuita. Si riferisce esso alle ingiustizie, che all' *Aristofane* francese toccò di soffrire e in vita e in morte, e corrisponde alla seguente versione:

Tu riformasti la città e la corte:
Ma quale ne fu poi la ricompensa?
Sicuramente li Francesi un giorno
Di loro sconoscenza arrossiranno.
Fu d'uopo a lor, che un Comico ponesse
La sua gloria e 'l suo studio a ripulirli;
Ma nulla alla tua gloria mancherebbe,
O Molier, *se tra i vizj ben dipinti*
La sconoscenza lor dipinta avessi.

Questa ingratitudine non fu di lunga durata, e dopo la di lui morte ben presto riconobbesi il di lui merito, come lo dice *Boileau* nella 7 sua Epistola, il di cui significato si traduce:

Pria che un poco di terra, con preghiere
Ottenuta, per sempre chiuse avesse
Sotto una tomba di Moliere *l'ossa,*
Quanti e quai scioccherelli non vedemmo
Disprezzar li bei tratti oggi ammirati?
Al primo comparir de' drammi suoi
L'ignoranza e l'errore in finte vesti
Di Marchesi e Contesse a diffamare
Ratti venian il nuovo capo-d'opra,
Ed al passo più bel scuotean la testa.
Ma non sì tosto col fatale dardo

Le Parche tolto l' ebbero di vita,
Che di sua Musa l' ecclissato pregio
Ben presto si conobbe, e seco lui
Atterrata l' amabile commedia
Sperò invan dal fier colpo riaversi,
Nè regger seppe più su i suoi coturni.

La di lui vedova, che visse sino al 1700, si rimaritò col commediante *Guerin*, il quale morì nel 1728 di 92 anni. Possono riguardarsi le opere di *Moliere*, come la storia de' costumi, delle mode e del gusto del suo secolo, e come il quadro il più fedele della vita umana. Nato con uno spirito di riflessione, pronto ad osservare l' esteriori espressioni delle passioni, ed i loro movimenti ne' diversi stati, prese gli uomini tali quali erano, ed espose da abile pittore i più segreti nascondigli del loro cuore, ed il tuono, il gesto, il linguaggio de'loro diversi sentimenti. = Le sue „ commedie lette bene (dice „ M. *de la Harpe*), potrebbero supplire alla sperienza, non perchè egli abbia „ dipinti de' ridicoli passaggieri; ma perchè ha dipinto l' uomo, che non „ cambia . . . Qual capo-d' „ opera è l'*Avaro*! Ciascuna scena è una situazione; „ e si è udito dire da un avaro di buona fede, ch' eravi molto da profittare in „ quest' opera, e che vi si „ potevano cavare eccellenti „ principj di economia. *Moliere* è di tutti coloro, che „ giammai abbiano scritto, „ quegli che ha meglio osservato l' uomo, senza far „ mostra di osservarlo; ed „ anzi ha più l'aria di saperlo a memoria, che di „ averlo studiato. I *Crispini* di *Regnard*, i *Contadini* di *Dançourt*, fanno ridere nel teatro. *Dufreni* „ scintilla di spirito nel suo „ originale fraseggiare. Il „ *Giuocatore* ed il *Legatario* „ sono belle opere; ma nulla di tutto ciò è *Moliere*. „ Egli ha un tratto di fisonomia, che non può imitarsi, ed anzi che neppure può „ guari definirsi. Vien'ei ricosciuto persino nelle sue picciole farse, che sempre „ hanno un fondo di giulività e di morale. Piace „ ugualmente alla lettura, „ che alla rappresentazione: „ lo che non si verifica che „ di *Racine* e di lui; ed anzi di tutte le commedie, „ quelle di *Moliere* sono quasi le sole, che si abbia „ piacer di rileggere. Più si „ conosce *Moliere*, più si 'a„ma;

„ ma: più si studia *Moliere*, „ più ammirasi, dopo averlo biasimato sopra alcuni „ articoli, si finirà coll'esser „ seco d'accordo. I giovani „ pensano comunemente, ch' „ egli carichi troppo. Ho „ inteso biasimare il *Pover' „ uomo* ripetuto sì sovente; „ ho poi veduta la medesima „ scena, anche rappresentata „ colla maggiore energia; „ ed ho compreso, che non „ potevansi troppo caricare nè „ i ridicoli nè le passioni. „ *Moliere* è l' autore degli „ uomini maturi e de' vecchi. Colle di lui osservazioni incontrasi la loro sperienza, e la loro memoria col di lui ingegno. Sentonsi doglianze, che non si „ travagli più sul genere di „ *Moliere*. Penso, che siasi fatto „ bene a provarne degli altri. „ Il campo, ov'egli ha mietuto, è meno vasto di quel „ che si pensi, e quando restasse qualche angolo, ov' „ ei non abbia portata, la mano, si temerebbe ancora „ di trovarsi nelle di lui vicinanze —. *Boileau* riguardò sempre *Moliere*, come un uomo unico; e dimandando il re, chi fosse il primo tra' grandi scrittori, ch'erano comparsi durante il suo regno, gli nominò *Moliere*. Raccontasi, che questo illustre poeta leggeva le sue commedie ad una vecchia serva, nomata *Laforet*, e quando i luoghi di facezia e di scherzo non le aveano fatto colpo, correggevali. Richiedeva pure dai comici, che vi conducessero i loro fanciulli, per trar congetture da' naturali movimenti de' medesimi alla lettura, ch' ei faceva delle sue composizioni. *Moliere*, che divertivasi sul teatro a spese delle umane debolezze, non potè garantir se medesimo dalla debolezza sua propria. Sedotto da una violenta inclinazione per la figlia della commediante *Bejart*, la sposò, e trovossi esposto a quel ridicolo, che avea sovente lanciato sui mariti. Più fortunato nel commercio de' suoi amici, fu amato da'suoi confratelli e ricercato dai grandi. Il maresciallo *di Vivone*, il gran *Condé*, lo stesso *Luigi* XIV vivevano con lui con quella famigliarità, che uguaglia il merito e la nascita. Sì lusinghiere distinzioni non guastarono nè il suo animo, nè il suo cuore: egli fu sempre dolce, compiacente, generoso. Avendogli un mendico restituita una moneta d' oro, ch' egli avevagli data per isbaglio: *Ove va ella ad annidarsi la virtù!* esclamò *Moliere*, e disse al povero: *tieni, amico mio, eccone un' altra*. Gli riferì un giorno *Baron*, che uno de' suoi compagni antichi era ridotto a così estre-

estrema miseria, che non poteva comparire in publico: *Moliere* volle vederlo, il consolò, e ad un regalo di venti doppie unì un magnifico abito da teatro. Questo celebre poeta non era nè troppo grasso, nè troppo magro; aveva una statura piuttosto grande che picciola, nobile portamento, bella gamba; camminava con gravità, aveva l'aria seria al maggior segno, il naso grosso, la bocca grande, le labbra grosse, color bruno, sopracciglia nere e forti, ed i diversi movimenti, che ad esse dava, rendevano sommamente comica la sua fisonomia. Meno abile per le parti tragiche, studiossi indarno di sormontare gli ostacoli, che opponevagli la natura. Una voce sorda, inflessioni dure, una volubilità di lingua, che precipitava troppo la sua declamazione, lo costrinsero a restringersi entro i limiti del comico, in cui seppe trar vantaggio da' suoi medesimi difetti. Per variare le sue inflessioni pose in uso certi tuoni inusitati, che sulle prime lo fecero accusare di un poco di affettazione; ma a' quali il publico ben presto si avvezzò. Non solamente piaceva nelle parti di *Mascarille*, di *Sganarelle*; ma era eccellente ancora ne' personaggi del comico sublime, come quelli di *Arnolfo*, d' *Orgone*, di *Harpagone*, &c. Allora appunto per la verità de'sentimenti, per l'intelligenza dell'espressioni, e per tutte le finezze dell'arte, seduceva gli spettatori a segno, che non distinguevano più il commediante dal personaggio rappresentato. Si caricava pur egli sempre delle parti più difficili e più lunghe. Vengono di lui riferiti molti detti arguti: tale si è tra gli altri quello, che gli sfuggì, quando il parlamento proibì, che si rappresentasse il *Tartuffo*. Era già adunato il popolo per la decima recita, allorchè arrivò il divieto. *Signori* (disse *Moliere* volgendosi all' assemblea), *noi contavamo oggi di aver l' onore di recitarvi il* Tartuffo; *ma il sig. primo presidente non vuole, che si rappresenti*. Aveva principiato *Moliere* in sua gioventù a tradurre *Lucrezio*, ed avrebbe compiuta quest' opera, se non fosse sopraggiunto a frastornarlo un disgraziato accidente. Da un suo servo venne adoperato un quinterno di questa traduzione a far papigliotti. *Moliere*, ch' era facile ad irritarsi, si sdegnò talmente per questo contrattempo, che nell' impeto della collera gittò immediatamente il resto alle fiamme. Per metter-

tere più amenità in tal versione, aveva tradotti in prosa i ragionamenti filosofici, ed aveva poste in versi tutte le belle descrizioni, che trovansi nel poeta latino (*Veggasi* all' articolo I. CHAPELLE un salutarissimo consiglio, che diede in uno stravizzo a' suoi amici). Le più stimate edizioni delle di lui opere sono. I. Quella di Amsterdam 1699 vol. 5 in 12, con una *Vita* romanzesca dell' autore, scritta da *Grimarest*. II. Quella di Parigi nel 1734 in 6 vol. in 4, dovuta alle cure di M. *Joly*, che ne ha data una nuova nel 1739 in 8 vol. in 12. Questa edizione è arricchita di *Memorie* intorno la vita e le opere di *Moliere*, e del catalogo delle critiche fatte contro le di lui Commedie. III. Quella, che ha data M. *Bret* in Parigi nel 1775 in 6 vol. in 8°, con interessanti comenti, in cui ha eseguito rispetto a *Moliere* ciò, che avea fatto *Voltaire* rispetto a *Corneille*. Fa rilevare le sue bellezze ed i suoi difetti, e nota le sue espressioni viziose. *Voltaire* dice (nelle sue *Miscell. di Letterat.* al cap. delle *Accademie*), che *Moliere* è pieno di errori di lingua. Ve ne sono assai più ne' suoi versi, che nella sua prosa; ma queste negligenze non provano, che la sua poesia, quando è fatta con un poco di attenzione, non sia preferibile alla sua prosa. M. *Buffara* ha publicato nel 1777 in 2 vol. in 12, lo *Spirito di Moliere*, con un Compendio della sua vita, ed un catalogo de' suoi componimenti. Abbiamo in italiano le *Opere di Moliere tradotte da Niccolò Castelli*, Lipsia 1740 tom. 4 in 12.

MOLIERES (Giuseppe Privato di), nacque a Tarascona nel 1677 d' una nobile famiglia, che ha dato varj gran-croci all' ordine di Malta. Ricevette dalla natura un temperamento molto delicato ed un talento penetrantissimo. Lasciato in piena balìa di divertirsi o di occuparsi, scelse l' occupazione. La congregazione dell' Oratorio lo possedette per qualche tempo: ivi egl' insegnò con successo per alcuni anni l' umanità e la filosofia. La lettura delle opere del P. *Malebranche* gl' ispirò una grande ansietà di conoscerne l' autore; quindi uscì dalla congregazione, e recossi a Parigi per conversare con lui. Dopo la morte di questo celebre filosofo, si consecrò alle matematiche, le quali aveva un poco trascurate per la metafisica. L' accademia delle scienze lo aggregò nel 1721, e due anni dopo ottenne la cat-

tr-

tedra di filosofia nel collegio-reale. E' noto il suo sistema de' *piccioli Vortici*. Lo sosteneva egli con sommo calore, e non intendeva burle circa i motteggi, che se gliene facevano talvolta. Allora la vivacità, strascinandolo, gli toglieva la libertà di spiegarsi nettamente, ed ei cadeva in tali errori, che davano ancora maggior adito a motteggiarlo ulteriormente, lo ch' ei non prendeva meno in mala parte. Un giorno vi fu egli così sensibile, che montò furiosamente in collera, si amareggiò e dibattè all'eccesso, ed uscì tutto riscaldato dall' accademia. Lo investì il freddo di tale maniera, che entrando in propria casa, si sentì lo stomaco imbarazzato, gli sopravvenne la febbre, il suo male di petto si accrebbe, e l' infermità peggiorò sì rapidamente, che soccombette li 12 maggio 1742 dopo cinque giorni di violenta febbre in età di 65 anni. All'eccezione di questo difetto l' abate *de Molieres* era un' uomo eccellente, ed anzi, quando si abbandonava alle sue meditazioni filosofiche, era di una flemma e di una insensibilità singolari. Un giorno che trovavasi immerso nelle sue distrazioni, un di coloro, che nettano le scarpe, gli levò le fibbie d' argento, che aveva alle sue scarpe, e ve ne sostituì un paio di ferro. Un' altra volta entrò un ladro nel di lui appartamento, e senza distrarsi da' suoi studj, *Molieres* gli accennò dove teneva il suo denaro, se lo lasciò rubare, e non dimandò altra grazia, se non che non si sconcertassero le sue carte. Quantunque non avesse cosa di superfluo, donava ai serventi più considerevoli mance, che non gli altri membri anche i più ricchi. E pure non aveva altre rendite, che gli onorarj della sua cattedra, le sue messe, e ciò che poteva ricavare di *carta marmorata*, che travagliava egli stesso, quando era stanco di applicare allo studio. Di lui vi sono: I. *Lezioni di Matematica necessarie per l' intelligenza de' principj di Fisica, che s' insegnano attualmente nel Collegio-Reale*, 1762 in 12. Questo libro, ch' è stato tradotto in inglese, è un Trattato *della grandezza in generale*. I principj di algebra e de' calcoli aritmetici vi sono esposti con ordine, e le operazioni ben dimostrate. II. *Lezioni di Fisica, che contengono gli Elementi della Fisica determinati dalle sole leggi di Meccanica, spiegate nel Collegio-Reale*, Parigi 1739 vol. 4 in 12, e tradotte in italiano, Venezia

1743 vol. 3 in 8°. Vedesi, che l' autore era partigiano de' vortici di *Cartesio*; ma non potendo dissimulare i di lui sbagli e le scoperte di *Newton*, ha procurato di rettificare le idee del filosofo inglese. Ha preso ciò, che gli è sembrato più vero nel sistema di *Descartes*, e lo ha posto in un nuovo aspetto, ora dimostrando alcune proposizioni, che questi avea unicamente supposte, ora levandone le proposizioni, che potevano passare per inutili. *Newton* gli ha servito a stabilire de' principj atti a spiegare in una meccanica gli effetti, de' quali lo stesso *Newton* ha creduto, che cercherebbesene indarno la cagione; come sono i vortici celesti, le leggi di questi vortici e la loro meccanica. Benchè gli odierni filosofi gli si mostrino poco tenuti de' suoi sforzi, bisogna nondimeno confessare, ch' essi manifestano molta sagacità. L' autore, scrivendo con metodo, chiarezza e precisione, doveva forse limitarsi ad esporre i diversi sistemi, senza cercare di conciliarli. Adottando e rigettando una parte delle idee di *Descartes* e di *Newton*, non ha fatto altro egli pure che un sistema, il quale è passato ben tosto, e che ha pregiudicato a ciò, ch' eravi di buono nel suo libro. III. *Elementi di Geometria*, 1741 in 12. Quanto erasi egli allontanato dagli antichi nella sua Fisica, altrettanto vi si approssima nella sua Geometria, almeno per la loro maniera di dimostrare.

I. MOLINA (Lodovico), nato a Cuenca nella Castiglia nuova d' una nobile famiglia, entrò ne' Gesuiti nell' anno 1553 in età di 18 anni. Fece i suoi studj a Conimbra, ed insegnò per lo spazio di 20 anni la teologia nell' università d' Ebora con gran successo. Aveva un talento vivo e penetrante, una memoria felice; amava di aprirsi nuove vie e di cercar nuovi sentieri negli antichi. Questo abile gesuita morì in Madrid li 12 ottobre 1600 di 65 anni. Le sue principali opere sono: I. *Comenti* sulla prima parte della Somma di S. *Tommaso*, in latino. II. Un gran Trattato *De justitia & jure*. III. Un libro *De concordia gratiæ & liberi arbitrii*, impresso a Lisbona nel 1558 in latino, con un' *Appendice* impressa nell' anno seguente in 4°, libro molto raro. — *Molina*, travagliando intorno la Somma di S. „ *Tommaso* (dice l' abate *de* „ *Choisy*), aveva creduto di „ trovare il mezzo di accordare il libero arbitrio colla „ prescienza di Dio, colla „ prov-

„ provvidenza e la predestinazione; lusingandosi, che lo stesso S. *Agostino* avrebbe approvate le vie, ch'egli aveva immaginate. *I Padri antichi* „ ei dice, *che hanno preceduta l'eresia di* Pelagio, *hanno fondata la Predestinazione sulla prescienza del buon uso del libero arbitrio*; in luogo che sant' *Agostino* ed i suoi discepoli non hanno parlato così affermativamente, se non perchè avevano da combattere i *Pelagiani*, i quali davano tutto al libero arbitrio, e perchè sembrava, che loro dovesse togliersi molto. *Molina* definisce il libero arbitrio, *la facoltà di operare, o di non operare*, ovvero di fare una cosa in maniera che possa farsi il contrario. Confessa, che l'uomo, mercè le sole sue forze, nulla può fare, che entri nell'ordine della grazia, e che neppure abbia una rimota disposizione a riceverla... Ma, aggiugn' egli) sebbene Dio distribuisca, secondo che più gli piace, i doni delle grazie, che GESU' CRISTO ci ha meritati, ha nientemeno adattate le leggi ordinarie di questa distribuzione all'uso, che gli uomini fanno del libero arbitrio, alla loro condotta, ai loro sforzi. L'uomo dunque, per operare in bene ha bisogno, che una grazia preveniente ecciti e spinga il suo libero arbitrio; e Dio non manca giammai di darla, principalmente a coloro, che la dimandano con ardore; ma dipende dalla loro volontà il corrispondere a questa grazia = (*Ved.* SUAREZ num. II). E' questo il famoso sistema, che fece insorgere le dispute intorno la Grazia, e che divise i Domenicani ed i Gesuiti in Tomisti ed in Molinisti. Questa divisione e contrarietà di due celebri scuole accese una guerra, che, sebbene di molto mitigata, non è per anche totalmente estinta. Tosto che comparve la produzione del Gesuita, il P. *Henriquez*, suo confratello, credendo vedervi il Pelagianismo, la censurò, come un'opera, *che preparava la via all' Anticristo*. I Domenicani sostennero tesi sopra tesi per fulminare il nuovo sistema. Il cardinal *Quiroga*, grand'inquisitore di Spagna, stanco di tali controversie, le portò al tribunale di *Clemente* VIII. Per terminarle questo pontefice formò nel 1597 la celebre congregazione, che si chiamò *De Auxiliis*, perchè incaricata di sedar le differenze insorte circa gli ajuti della Divi-

 na

na Grazia. Ma dopo molte assemblee di consultori e di cardinali, in cui i Domenicani ed i Gesuiti disputarono in formale contraddittorio alla presenza del papa e della corte di Roma, nulla fu deciso. *Paolo* v., sotto il quale queste dispute continuarono con sempre maggior ardore, si contentò di dare un *Decreto* nel 1607, cui mediante vietò ai due partiti il censurarsi l'un l'altro, ed ingiunse ai superiori de' due Ordini, che dovessero punire severamente coloro, i quali contravvenissero a tale divieto. Secondo alcuni autori, fu ben diversa l'impressione, che fece questa saggia moderazione del papa, a' Domenicani ed a' Gesuiti: ai primi cagionò disperazione: i secondi sentironsi ricolmi di gioja. Quello spirito di pace, che tanto era stato raccomandato dal papa, fu la cosa, a cui si pensò meno; restò anzi tra questi Padri una sorda animosità. Il duca di *Lerme*, ministro di *Filippo* III re di Spagna, prevedendone le conseguenze, procurò di condurli all'uniformità di dottrina; ma tutto indarno. Quindi il ministro abbandonò i suoi disegni di pacificazione, persuaso, ch'era più agevole il riconciliar le potenze le più nemiche, che due ceti divisi per dispute scolastiche, nelle quali l'orgoglio di ogn' individuo fondendos' in massa forma un invincibile ostacolo per ogni riconciliazione. Nientemeno il tempo, che tutto suol ridurre in calma, a poco a poco venne alquanto pacificando gli animi. I Gesuiti, per non avere l'aria di Pelagiani, temperarono il loro Molinismo, per ordine del loro generale *Acquaviva*; ed i Domenicani, almeno la maggior parte, raddolcirono ugualmente la loro Grazia efficace per se medesima. Sopravvennero poi le controversie del Giansenismo, e questo fuoco coperto sotto la cenere si rianimò con forza. Beati coloro, che riconoscendo la necessità della grazia di *Gesù-Cristo*, si restringono a dimandarla, senza fare inutili tentativi per sapere, com' essa operi.

II. MOLINA (Antonio), Certosino di Villa-Nueva-de los-Infantes nella Castiglia; di cui si ha un Trattato *dell' Istruzione de' Sacerdoti*. Quest' opera è attissima ad onorare il sacerdozio, ed a santificare coloro, che ne sono adorni. Fu tradotta in francese, ed impressa a Parigi presso *Coignard* 1677 in 8°. *Molina* morì verso il 1612, dopo essersi acquistata gran riputazione di pietà.

III. MOLINA (Lodovico), giu-

giureconsulto Spagnuolo, fu impiegato da *Filippo* II re di Spagna nè consigli delle Indie e di Castiglia. Publicò un dotto *Trattato* intorno le sostituzioni delle antiche terre della nobiltà di Spagna, nel 1603, ristampato a Lione nel 1770 in f. col titolo *De Hispanorum Primogenitorum origine, & natura*. Questo libro serve, non solo per la Spagna, ma anche per altri stati, e non lascia di citarsi tuttavia da' forensi. — Vi è stato un altro MOLINA, per nome *Giovanni*, istorico Spagnuolo, che diede nel 1524 in f. una *Cronaca antica di Aragona*, e nel 1539 pure in f. un libro *Delle cose memorabili di Spagna*. Entrambe le suddette opere sono in lingua spagnuola, e furono stampate, la prima in Valenza, la seconda in Alcalà.

* IV. MOLINA (Domenico), religioso Domenicano, natio di Siviglia, fu dichiarato maestro di teologia nel 1606. Si acquistò tale fama, che essendo in gran commozione tutta la Spagna nel 1621 a motivo di una bolla di *Gregorio* XV, che sembrava indebolire i privilegj de' Regolari, egli fu scelto per procuratore di tutti gli ordini religiosi stabiliti in quel regno. Passò quindi a Roma, ove, sostenuto dal credito del re di Spagna, ottenne li 7 febbrajo 1625 una bolla revocatoria di ciò, che avea cagionata la commozione. Le diligenti ricerche fatte in tale contingenza lo abilitarono a publicare nel 1626 una *Raccolta delle Bolle de' Papi* concernenti i privilegj degli ordini religiosi. In seguito non trovasi più menzione di questo dotto claustrale.

I. MOLINET (Giovanni), nato a Desurennes nella diocesi di Bologna sul mare, fu limosiniere e bibliotecario di *Margherita d' Austria* governatrice de' Paesi-Bassi, e canonico di Valenciennes. Vi sono di lui molte opere in prosa ed in versi. La più conosciuta ha per titolo. *I Detti ed i Fatti di Molinet*, Parigi 1531 in f., e 1540 in 8°, produzione ricercata dai curiosi. Le di lui *Poesie* furono ristampate a Parigi nel 1723 in 12. Lasciò pure una *Parafrasi* in prosa, in f. del romanzo *della Rosa*, di cui si è sforzato di farne un' opera di morale. Terminò i suoi giorni nel 1507.

II. MOLINET (Claudio du), Canonico-regolare, e procurator-generale della congregazione di Santa Genovefa, nacque a Chalons nella Sciampagna nell' anno 1620 d' una famiglia antica. Passò a compiere i suoi studj a Parigi, e si

si applicò indi a scoprire ciò, che havvi di più nascosto nell'antichità. Radunò un gabinetto considerevole di curiosità, e pose la biblioteca di Santa Genovefa a Parigi in uno stato, che l' ha renduta l' oggetto dell' attenzione de' curiosi. *Luigi* XIV si valse di lui per ajutar a disporre le sue medaglie, e per trovargliene delle nuove. Il P. *Du Molinet* ne fornì a questo monarca più di 800, che gli meritarono non indifferenti gratificazioni. Questo dotto antiquario morì a Parigi li 2 settembre 1687 in età di 67 anni, compianto da molti illustri amici, che il suo sapere non meno che il suo carattere aveagli procurati. Le principali di lui opere sono: I. Un' edizione dell' *Epistole di Stefano vescovo di Tournay* con dotte annotazioni, 1682 in 8°. II. *L'Istoria de' Papi per via di Medaglie* da *Martino* V, sino ad *Innocenzo* XI, 1679 in f. in latino: opera poco stimata. III. *Riflessioni circa l'origine e l' antichità de' Canonici secolari e regolari*. IV. Un *Trattato de' diversi abiti Canonicali*. V. Una *Dissertazione circa la Mitra degli Antichi*. VI. Altra *Dissertazione sopra una Testa d' Iside* ec. VII. *Il Gabinetto di Santa Genovefa*, Parigi 1692 in f. poco comune. In questi diversi scritti vi sono varie studiose ricerche, e cose singolari.

* MOLINETTI (Antonio), celebre medico Veneziano, fu per lungo tempo professore publico di anatomia e di medicina in Padova, talmente applaudito, che con raro esempio giunse ad avere sino a 1600 fiorini di stipendio. Era considerato, come uno de' più abili anatomici del suo secolo, e per tale viene pure commendato da M. *Portal*. Anche nel pratico esercizio della medicina si acquistò una riputazione straordinaria. Morì in Venezia nel 1675 in concetto d' uomo assai dotto bensì, ma insieme presuntuoso, troppo amante delle proprie idee, e troppo nemico delle altrui. Viene molto stimato il suo trattato latino *De' sensi del capo e de' loro Organi*, impresso in Padova 1669 in 4°.

MOLINEUX, *Ved.* MOLYNEUX.

MOLINIER (Giovan-Battista), nato ad Arles nel 1675, entrò nella congregazione dell' Oratorio nel 1700, e predicò in seguito con applauso in Aix, in Tolosa, a Lione, ad Orleans, a Parigi. *Massillon*, avendolo inteso, restò colpito dai tratti vivi e brillanti della di lui eloquenza, e sorpreso in vedere,

dere, che con un talento sì deciso fosse tanto disuguale. Allora fu, che gli disse: *Da voi dipende l' essere il Predicatore del Popolo o de' Grandi.* E' certo, che quando travagliava con attenzione i suoi Sermoni, uguagliava i più celebri oratori di Francia; ma compromettevasi troppo della sua facilità, e non moderava bastantemente l' impetuosità della sua fantasia. *Molinier* lasciò l'Oratorio circa il 1720, per ritirarsi nella diocesi di Sens, d' onde ritornò a Parigi a ripigliare l' esercizio del ministero della predicazione. In seguito essendogli stato interdetto un tal esercizio da *Ventimille* successore del cardinal *di Noailles*, non attese più, che a rivedere i suoi Sermoni. Morì nel 15 marzo 1745 di 70 anni, lasciando le seguenti opere: I. *Prediche Scelte*, 1730 ed anni seguenti in 14 vol. in 12. Questi discorsi sono la produzione d' un ingegno felice, che si esprime con molto fuoco, energia, forza, dignità e naturalezza. Non gli mancava che il gusto: il suo stile è scorretto, disuguale e disonorato da termini comunali, che fanno uno strano contrasto con molti pezzi pieni di vita e di nobiltà. La Predica *del Paradiso* passa pel suo capo d' opera. Di questi 14 volumi, ve ne sono tre di *Panegirici* e due di *Discorsi* intorno la verità della religione Cristiana. II. *Esercizio del Penitente ed Uffizio della Penitenza*, in 8°. III. *Istruzioni e Preghiere di Penitenza*, in 12, per servir di continuazione al *Direttore delle Anime Penitenti del P. Vauge*, VI. *Orazioni e Pensieri Cristiani*, ec.

* MOLINO (Domenico), d' una nobile famiglia Veneta, che ha dati molti illustri soggetti alla Chiesa, alle magistrature della Republica ed alle lettere, fu un chiarissimo senatore, di cui il *Foscarini* a ragione si duole, che niuno sinora abbiane scritta la vita. Si distinse soprattutto nel proteggere i letterati e promover le lettere non solo in Italia, ma anche ne' paesi stranieri. Mantenne una continuata corrispondenza coll' *Einsio*, col *Casaubono*, col *Grozio*, col *Vossio*, collo *Scriverio*, col *Meursio*, col *Farnabio &c.* Il *Gassendi* lo mette del pari a' più grandi Mecenati, e dice, che pochi monarchi hanno potuto a lui paragonarsi *nella generosa ed istancabile protezione delle scienze.* Il suo continuo vastissimo carteggio, e le sue occupazioni del governo non gli lasciarono porre l'ultima mano a diverse opere, che stava travagliando; ma contribuì non

non poco alla publicazione di quelle degli altri. Sarebbe stato desiderabile, che almeno fossero venute alla luce le moltissime *Lettere* missive e risponsive tra esso e gli accennati e tanti altri uomini de' più dotti sparsi per tutta l'Europa, co' quali tenne un erudito commercio. Molti di essi o gli dedicarono le loro opere, o nelle medesime fecero i più distinti encomj al suo sapere ed alla liberale sua cortesia. Tra i molti ajuti, ch'egli fornì a diversi scrittori, anche medianti le sue cognizioni ed i suoi studj, si vuole specialmente, che avesse non poca parte in diversi trattati politici di *Fra-Paolo*. La fama, di cui godeva sì in Italia che fuori, era tanto grande, che giunse a destar invidia; di maniera che *Marco Trivigiano*, gentiluomo per altro saggio e prudente, lo accusò con un foglio stampato di soverchia ambizione, di cui però non potè addurre altra prova, che l'universale di lui concetto. Frutto di sì grande stima fu il singolar onore concedutogli in Leyden, ove dopo la sua morte, seguita in Venezia li 17 novembre 1635 in età di 62 anni, fu publicamente recitata con gran concorso dal *Boxhornio* la sua orazion funebre, che nell'anno appresso venne data alle stampe. Nè fu pianta meno da' suoi nazionali la sua morte, per la quale alcuni scrittori giunsero a riguardare l'italiana letteratura come ormai priva di protezione e di appoggio. Venne sepolto nella chiesa di santo Stefano con un'onorevole iscrizione, in cui lodasi principalmente, perchè *in conservanda Reipublicæ majestate, provehendaque litterarum gloria nunquam quievit*. — Fu anche celebre nella stessa preclara famiglia *Girolamo* MOLINO, non solo per le sue *Rime*, che furono publicate in Venezia nel 1573, quattro anni dopo la sua morte, ma altresì per la rara modestia e la splendida sua liberalità verso i dotti, come dalla di lui *Vita* premessa alle accennate *Rime* dall'editore *Gian-Mario Verdizzotti*.

MOLINOS, prete Spagnuolo, nacque nella diocesi di Saragozza nel 1527 d'una famiglia considerevole per le ricchezze e pel suo rango. Dotato di un' ardente fantasia, si stabilì in Roma, ed ivi si acquistò fama di gran direttore di coscienze. Aveva un esteriore di pietà, che commoveva; e ricusò tutt' i benefizj, che gli venner offerti. Il fuoco del suo ingegno gli fece immaginare delle nuove follie intorno la misti-

sticità. Spiegò le proprie idee nella sua *Condotta Spirituale*: libro, che lo fece rinchiudere nelle carceri dell'Inquisizione nel 1685. Sulle prime quest'opera parve ammirabile. = La teologia mi-
„ stica (diceva l'autore nel-
„ la sua prefazione), non è
„ una scienza d'immagina-
„ zione, ma di sentimento.
„ Non imparasi per mezzo
„ dello studio, ma si riceve
„ dal cielo. Perciò in questa
„ picciol'opera mi sono ser-
„ vito più di ciò, che la
„ bontà infinita di Dio si è
„ degnata ispirarmi, che non
„ de' pensieri, i quali la let-
„ tura de' libri avrebbe po-
„ tuto suggerirmi = . Questo trattato era diviso in tre libri. Trovasi nel primo, =
„ che per giugnere alla per-
„ fezione dell' interiore rac-
„ coglimento, bisogna fare
„ del proprio cuore una car-
„ ta bianca, in cui la divi-
„ na Sapienza possa incidere
„ ciò, che le piacerà; che
„ le tentazioni sono una sa-
„ lutare medicina, la quale
„ abbassa il nostro orgoglio;
„ che il raccoglimento inte-
„ riore consiste in un silen-
„ zio, che mantiensi alla
„ presenza di Dio, conside-
„ randolo con una fede affet-
„ tuosa ed oscura, senza ve-
„ runa distinzione delle sue
„ perfezioni o de' suoi attri-
„ buti; che non v'è bisogno
„ di meditare i misteri, nè
„ di far delle riflessioni sul-
„ la vita, ovvero la passio-
„ ne di Gesù Cristo, e che
„ la più sublime orazione con-
„ siste nel silenzio mistico
„ de' pensieri, cioè a nulla
„ bramare, e non pensare a
„ cosa veruna = . Nel 2° *Molinos* esorta i direttori di coscienze, a' quali lo indirizza, a risovvenirsi nel confessionale della dolcezza d'un agnello, ed a ruggire nel pulpito a guisa di lioni. Dice, *ch' è meglio ubbidire al proprio direttore che a Dio*. Consiglia la frequente comunione, e disapprova le penitenze corporali. Sviluppa finalmente nel 3° i principj della sua pretesa misticità, e secondo lui: = Non vi sono che due
„ sorte di contemplazioni, l'
„ una *attiva* e l'altra *passiva*.
„ La prima cerca Dio este-
„ riormente mercè il razio-
„ cinio, l'immaginazione e
„ la riflessione: ei la chiama
„ buona pe' principianti; ma
„ aggiugne, che bisogna a-
„ spirare alla seconda, che
„ guida all' unione divina ed
„ all' interno riposo. Allora
„ l'anima signoreggia sulle
„ tentazioni, la virtù si as-
„ soda, gli attaccamenti si
„ rompono, le imperfezioni
„ si annientano, e l'anima
„ dimora in Dio, senza ch'
„ el-

„ ella vi contribuisca mer-
„ cè alcun movimento = . La riputazione di virtù, di cui godeva l'autore, non contribuì poco a spargere il suo libro. Solamente a forza di scavare, in questa specie di abisso, ove *Molinos* profondasi, e con lui il suo leggitore, si venne a scoprire tutto il pericolo del suo sistema. Videsi (dice il P. d'*Avrigny*), che l'uomo preteso perfetto di *Molinos* è un uomo, che non riflette nè sopra Dio, nè sopra se stesso; che non brama niente, nemmeno la propria salute; che nulla teme, neppure l'inferno; a cui divengono assolutamente estranei ed indifferenti tanto i pensieri i più impuri, quanto le buone opere. La somma perfezione, secondo il visionario Spagnuolo, consiste nell' annichilarsi per unirsi a Dio, di maniera che, essendo assorbite per questa unione tutte le facoltà dell'anima, questa non deve più conturbarsi per ciò, che possa succedere nel corpo. Poco importa, che la parte inferiore si dia in preda a' più vergognosi eccessi, purchè la superiore rimanga concentrata nella Divinità mercè l'orazione *di Quiete*. Questa eresia si diffuse per la Francia, ed ivi prese mille diverse forme. *Malval*, mad. *Guyon* e *Fenelon* ne adottarono alcune idee, ma non già le più stomachevoli e perniciose. Quelle di *Molinos* furono condannate nel 1687 in numero di 68. Si volle venir in cognizione, se la sua condotta corrispondeva alla sua pratica, e si scopersero dissolutezze non meno orribili che il suo fanatismo. Fu costretto a fare un abbiurazione publica de' suoi errori, e venne rinserrato in una prigione, dove morì li 29 dicembre 1696 in età di più di 70 anni. Distaccandosi dal sacerdote, che conducevalo al suo carcere, dissegli: *Addio, Padre! Noi ci rivedremo ancora nel giorno del Giudizio, e si scorgerà allora, da qual parte sia la verità, se dalla vostra, o dalla mia*. Manifestano queste parole, che il suo pentimento non fu tanto sincero quanto si è preteso.

* MOLITORE, *Molitor* (Ulrico), della città di Costanza, è noto per un libro ricercato e raro, intitolato, *De Lamiis & Pythonicis* (ovvero *Pythonissis*) *Mulieribus, Tractatus per Ulricum Molitoris de Constantia*, nel quale sono varie cose singolari. La prima e più rara edizione del medesimo è quella di Colonia 1489 in 4°, ripetuta in Lipsia nel 1495. L'espressione *de Constantia* adoperata dall' au-

autore per indicare la sua patria, ha dato luogo a due equivoci. M. *de Bure* ha supposto, che la citata edizione del 1389 sia fatta in Costanza; e nello stesso sbaglio sono pure caduti i compilatori del nostro Testo Francese. L'*Orlandi* poi ha creduto, che *Molitore*, oltre il riferito libro, publicasse anche un trattato *De Constantia*, cui attribuisce la data di Lipsia 1489. L'uno e l'altro errore sarà provenuto dal non aver veduta co' proprj occhi alcuna delle rare copie di tale libro, il di cui autore morì nel 1492.

I. MOLLER, *Mollerus* (Enrico), teologo Protestante, si rendette abilissimo nella lingua ebraica, di cui per lungo tempo fu professore nell' università di Wittemberga. Morì in Amburgo sua patria nel 1589 in età di 59 anni. Vi sono di lui de' *Comentarj* sopra *Isaia* e sopra i *Salmi*, come pure varie *Poesie* latine.

II. MOLLER (Daniele Guglielmo), nativo di Presburgo, viaggiò in tutte le parti dell' Europa, fu professore di storia e di metafisica, e bibliotecario nell' università di Altorf, ove morì li 25 febbrajo 1712 di 70 anni. Vi sono di lui molte opere, tra di cui le principali: I. *Meditatio de Hungaricis quibusdam Insectis prodigiosis ex aere una cum nive in agro delapsis*, 1673 in 12. II. *Opuscula Ethica, & Problematico-Critica*, Francfort 1674 in 12. III. *Mensa Poetica*, Altorf 1678 in 12. IV. *Indiculus Medicorum Philologorum ex Germania oriundorum ec.*, Altorf 1691 in 4°. V. Diverse altre opere, che sono prova della di lui erudizione.

III. MOLLER (Giovanni), nato a Fleinsbourg nel ducato di Sleswick nel 1661, venne fatto rettore nel collegio della sua patria nel 1701. Gli furono offerte varie cattedre, ch'ei ricusò. Non volle neppur accettare l'impiego di bibliotecario di Oxford, per quante istanze gliene venissero fatte. Tutte le ore, che le sue funzioni classiche lasciavangli libere, impiegavale senza intermissione nello studio della storia letteraria. Cessò egli di vivere nel dì 20 ottobre 1725 in età di 64 anni. Era un filosofo d'un carattere stabile e scevro d'ogni ambizione. Lasciò molte opere, di cui le principali sono: I. *Introductio ad Historiam Ducatuum Slesvicensis & Holsatici*, Amburgo 1699 in 8°. II. *Cimbria litterata*, 1744 vol. 3 in f. opera, che contiene la Storia letteraria, ecclesiastica, civile e politica di Danimar-

marca, di Sleswick, di Holstein, di Amburgo, di Lubecca e de' paesi circonvicini. III. *Isagoge ad Historiam Chersonesi Cimbricae*, in 8°, Amburgo 1691, e nella *Bibliotheca Septentrionis eruditi*, Lipsia 1699 in 8°, che contiene un circostanziato dettaglio di ciò, che bisogna leggere per la storia di queste provincie (*Ved.* I, KONIG), IV. *Discursus duo Philologico-juridici*, *prior de Cornutis*, *posterior de Hermaphroditis*, *eorumque jure*, &c: opera singolare e curiosa, impressa a Francfort 1692 in 4°, e ristampata nella stessa forma in Berlino nel 1708: edizioni entrambe stimate. Una profonda erudizione è il carattere di tutti gli scritti di questo autore, la di cui *Vita* è stata publicata in latino da suo figlio, Sleswick 1734 in 4°.

MOLOCH famoso Dio degli Ammoniti, al di cui idolo sacrificavansi fanciulli ed animali. La statua di questa barbara Divinità era un gran busto o mezzo corpo umano, che avea una testa di vitello, e teneva stese le braccia. Essa era scavata, e nella sua cavità eransi formati sette armarj, de' quali il primo era destinato per la farina, gli altri cinque appresso pe' diversi animali, che ad essa divinità immolavansi, ed il 7° pe' fanciulli, che alla stessa volevano sacrificarsi. Questo mezzo-corpo poggiava sopra una spezie di forno, ove accendevasi un gran fuoco, e per timore, che si udissero le grida de' fanciulli, facevasi un grande strepito con tamburi ed altri stromenti, che stordivano gli spettatori. Pretendono alcuni autori, che realmente non si bruciassero i fanciulli; ma che per purificarli si cominciasse dal farli passare per due fuochi, che accendevansi davanti all' idolo. Sovente la S. Scrittura rimprovera gli Ebrei, che facciano simili sacrificj a *Moloch*.

MOLONE, celebre retore dell'isola di Rodi, venne a Roma nell' anno 87 av. G. C. ed ivi insegnò la rettorica con molto grido, *Cicerone*, ch' era del numero de' di lui uditori, ne fa un grande elogio nel suo *Bruto*. Essendo *Molone* ritornato alla sua patria, il giovine oratore Romano seguillo colà, per continuare ancora qualche tempo a prender le lezioni d'un maestro, da lui riguardato, come quello, che aveva il più contribuito a perfezionarlo nell' eloquenza. Alcuni anni dopo *Molone* fu inviato a Roma per un' ambasciata al Senato, ove gli venne data udien-

dienza senza interprete: onore, che prima di lui non era stato concesso a verun forestiere. Fu in tal occasione, che avendo udito il giovane *Tullio* suo alunno a declamare, disse con sentimento di gran dispiacere, che da costui sarebbesi tolto alla Grecia l'unico ornamento, che ormai rimanevale, cioè l'eloquenza.

MOLORCO, *Molorchus*, vecchio pastore del paese di Cleone nel regno di Argo, accolse magnificamente in sua casa *Ercole*. Questo eroe, penetrato da' sentimenti di riconoscenza, uccise in di lui favore il lione *Nemeo*, che devastava tutto il paese all' intorno. In memoria appunto di tale beneficio vennero istituite ad onore di *Molorco* le feste, dal di lui nome appellate *Molorchee*.

MOLTZIER, *Ved.* MYCILLE.

* I. MOLZA (Francesco Maria), che i Francesi ed altri, mal a proposito corrompendo il cognome, hanno scritto *Molsa*, uno de' più leggiadri ingegni, che fiorissero prima della metà del secolo XVI, nacque in Modena nel 1489 da *Lodovico Molza* e da *Bartolomea Forni*, famiglie amendue assai distinte di quella città. Bellissime speranze fecero di lui concepire il vivace suo talento, l'inclinazione sua allo studio, ed i rapidi progressi, che fece principalmente nelle lingue latina, greca ed ebraica, ed in ogni genere di amena letteratura. Ma unitamente con sì buone disposizioni videsi quasi innata in lui una violenta propensione ai piaceri, ed un disordinato amore per le femmine. *Licet nimio plus* (di lui ancor giovinetto scriveva il *Giraldi*) *mulierum amoribus insanire videatur, inter rarissima tamen ingenia connumerandus*. Inviato dal padre a Roma in età non più che di 16 anni, si abbandonò talmente agli amoreggiamenti ed agli stravizzi, che in capo a sei anni il genitore credette bene il richiamarlo e dargli moglie. Sperò forse di riparare per tal guisa ai disordini, che temer faceva la fervida di lui passione, ma il rimedio, benchè provvido, non ebbe lo sperato effetto. Dopo quattro anni circa di matrimonio con *Masina Sartorio* distinta dama della medesima città, di cui ebbe quattro figli, nel 1516 tornossene a Roma, ove poi soggiornò quasi sempre, trattone qualche viaggio alla patria, ed un biennio circa di permanenza in Bologna. I piaceri e gli studj erano le occupazioni, tra le quali divideva

deva il suo tempo, e forse ai primi ne toccò maggior porzione. Una certa *Furnia* Romana, una Spagnuola nominata *Beatrice Paregia*, *Camilla Gonzaga*, *Faustina Mancini* gentildonna Romana, e per sino un Ebrea, di cui parla l' *Aretino*, furono le più distinte tra le molte sue favorite; e di più, sempre volubile ed amante della varietà, neppure guardavasi dal frequentar quelle, che senza verun ritegno espongonsi ad una publica prostituzione. Un tal genere di vita dissoluta e dissipatrice, unito alla qualità di poeta, non era guari atto a fargli avere quella brillante fortuna, che avrebbe potuto promettersi mercè le sue cognizioni ed i suoi rari talenti. Quindi, benchè d' una casa bastantemente comoda, e benchè affettuosamente trattenuto successivamente alle proprie corti, e largamente premiato dai due splendidissimi cardinali *Ippolito de' Medici*, ed *Alessandro Farnese*, trovossi quasi sempre tra le angustie e le streitezze, onde sovente, all' uso delle persone di simil carattere, si lagnava dell' avversa sorte, che lo costringesse a vivere in uno stato così infelice. Nè quì si fermarono i perniciosi effetti della sua inclinazione agli sregolati amori. Sdegnato il padre a motivo di un tal tenore di vita, e per la quasi continua di lui lontananza da casa, lo diseredò. Tra le risse, che incontrò per rivalità in amore, una volta restò sì gravemente ferito, che fu creduto morto. Finalmente contrasse dalle sue dissolutezze la fatal malattia, che suol esserne l' effetto, e che dopo averlo tormentato assai lungamente, lo condusse al termine de' suoi giorni, mentr' ei morì in Modena li 28 febbrajo 1544 nell' età di 55 anni. Malgrado gli accennati non lievi difetti, *Molza* fu uno de' principali ornamenti delle accademie Romane, e la sua amicizia e conversazione veniva avidamente ricercata da tutti gli eruditi, de' quali allora era sì gran copia in Roma. Il *Bembo*, il *Sadoleto*, il *Tibaldo*, il *Vettori*, il *Caro* &c. furono suoi amicissimi. Fin dal 1547 il cardinal *Farnese* pensò a dar al publico le di lui *Poesie Volgari e Latine*, bramando, che prima fossero rivedute dal *Caro*. Ma questa progettata edizione non ebbe effetto, e sebbene varie cose del *Molza* avesser veduta separatamente la luce, la compiuta edizione di tutte le di lui produzioni non si è fatta prima del corrente seco-

colo. E' stata eseguita in Bergamo, 1747, 1750 e 1754 in 3 tom. in 2 vol. in 8 per cura del sig. abate *Serassi*, che l'ha arricchita di un' esattissima *Vita* dell' autore e di varie dotte illustrazioni, ed ha inserite nel secondo volume varie cose prima inedite, insieme cogli opuscoli pure di *Tarquinia Molza*. Questo poeta Modonese scriveva con molto brio ed eleganza sì in versi che in prosa, non meno in latino che in italiano, come rilevasi anche da varie sue *Lettere* e *Novelle*, alcune delle quali furono date alle stampe. Vengono pregiate soprattutto le sue *Elegie*, ed il suo *Componimento* circa il *Divorzio di Enrico* VIII re d' Inghilterra e di *Caterina di Aragona*. Le sue *Poesie* latine trovansi anche nel *Deliciæ Poetarum Italorum*; le italiane in buona parte furono unite a quelle del *Berni*, e se ne hanno diverse pure separatamente 1513 in 8°. Varie sue *Rime* colla sua *Ninfa Tiberina* furono impresse in Ferrara 1545 in 8°. Quanto al suo *Capitolo in lode de' fichi*, pieno di oscenità, se ne ha un comento dato da *Annibal Caro* col titolo: *La Ficheide del P. Fico col comento di Ser Agresto*, 1549 in 4°.

* II. MOLZA (Tarquinia), figliuola di *Camillo* figlio primogenito del precedente, nacque in Modena nel dì 1° novembre 1542. Pochissime dame hanno accoppiati in se tanti rari pregj, come *Tarquinia*. Dotata di singolare bellezza e di tutte le grazie del bel sesso, professò costantemente una solida virtù, e salì in gran fama pe' suoi talenti e pel suo sapere. Coltivò con assai successo le belle-lettere, era egregiamente versa a nelle lingue latina, e greca, ed anche nell' ebraica; nè lasciava di avere almeno una sufficiente tintura in ogni genere di scienze e di erudizione. Maritata in età di 18 anni, e rimasta vedova senza prole in età di 35, fu lo specchio delle mogli e l' esemplare delle vedove. Quantunque le liti, ch' ebbe a soffrire dopo la morte del marito, le recassero non lievi disturbi, e sebbene l'ancor florida sua età, la sua fama, e le sue attrattive facessero sì, che molti distinti soggetti la ricercassero a gara in isposa, ella, qual altra *Artemisia*, ricusò costantemente qualunque partito. Verso il 1580 passò a Ferrara, ove si trattenne circa dodici anni in qualità di dama di onore di *Lucrezia* e *Leonora d' Este* sorelle del duca *Alfonso* II, e fu uno degli ornamenti di quel-

quella splendida corte. Ritornò poscia a Modena, dove in un tranquillo ritiro fra il dolce ozio de' suoi studj passò il rimanente di sua vita sino al dì 8 agosto 1617, nel qual giorno ne terminò il corso in età di 75 anni. Il suo buon gusto, il suo ingegno, le sue cognizioni fecero, che dal *Guarini*, dal *Tasso* e dagli altri uomini insigni di quel tempo venisse consultata intorno le di loro opere. Le sue *Poesie italiane e latine*, e la sua *Traduzione* di due Dialoghi di *Platone*, guasta però e mancante per negligenza de' copisti, trovansi unite a quelle di suo avolo nella citata edizione di Bergamo. Ad esse è premessa la di lei *Vita* diligentemente descritta da *Domenico Vandelli*, che ha riportati gli elogj a lei fatti da molti poeti e scrittori illustri di quella età, a' quali possono aggiugnersi *Torquato Tasso*, che la introdusse a ragionare nel suo *Dialogo de l' Amore*, perciò intitolato *la Molza*, e *Francesco Patrizj*, che le dedicò il terzo tomo delle sue *Discussioni Peripatetiche*. Ma il più bel elogio, anzi monumento di gloria per lei si è il diploma, con cui fu onorata dal Senato e dal popolo Romano in data 11 dicembre 1680. In esso, dopo aver accennato, esser cosa insolita, che le donne ascrivansi alla cittadinanza, e dopo aver celebrate le rare di lei virtù, gli studj fatti in tutte le più gravi scienze, l' eleganza nel poetare, la perizia in varie lingue, l' eccellenza nella musica, la fermezza nelle avversità, l'amore della pudicizia ec., le vien conceduto con glorioso soprannome di *Unica* l' onore della cittadinanza Romana, e questa non a lei sola, ma a tutti della nobil famiglia *Molza* e loro discendenti: privilegio singolare e forse unico. Nella citata di lei vita si accennano anche altre versioni da essa fatte dal latino e dal greco.

MOLYNEUX (Guglielmo), nato a Dublino nel 1656, stabilì nella sua patria una società di letterati, simile alla real Società di Londra. Era intimo amico di *Locke*, e meritava l'amicizia di questo filosofo per la sua probità e le sue cognizioni. Morì di male di pietra nel 1698 in età di 42 anni. Tra le di lui opere si distinguono: I. Un *Trattato di Diottrica* in 4°. II. La *Descrizione* in latino d'un *Telescopio* di sua invenzione, ed altri opuscoli.

* MOMBRIZIO (Bonino), dotto scrittor Milanese, la di cui nascita viene da alcuni fissata al 1424, e credesi,

desi, che morisse circa il 1482. Fu per qualche tempo professore d'eloquenza in Milano, amico di tutti gli uomini a quel tempo celebri per sapere, nobile di nascita, ma povero di sostanze, e combattuto dall'avversa fortuna, onde vivendo non giunse a quella fama, di cui era meritevole. Molte edizioni egli procurò di opere altrui, e molto scrisse egli pure in versi latini, e fralle altre cose un *Poema* in cinque libri sulla Passione del Redentore. Era anche dotto nel greco, e recò parimenti in versi latini la *Teologia d' Esiodo*, che si ha pure alle stampe. Altre prove del suo indefesso studio lasciò ai posteri, delle quali può vedersene il catalogo presso l' *Argelati*. Ma le *Vite de' Santi*, da esso raccolte e disposte in ordine alfabetico, sono la produzione, che più abbia contribuito ad eternare il di lui nome. Non prese già egli a copiare le vite scritte da altri; ma fu il primo, che si applicasse a ricercare con somma fatica e scrupolosa esattezza nelle biblioteche gli opportuni atti e documenti per rischiararne le storie. Vero è, che la mancanza, in cui allora viveasi, di lumi e di monumenti ad una saggia critica necessarj, cagionò, che a tanti atti sinceri molti se ne aggiugnessero apocrifi e supposti, onde non poche favole contengonsi in una tal opera. Ma nulladimeno sarà sempre degno di lode il *Mombrizio*, per aver battuta il primo la vera via, che possa condurre alla scoperta del vero, e molti degli atti da lui publicati sarebbero forse irreparabilmente periti, se la diligenza di questo laborioso scrittore non gli avesse serbati. L' unica edizione, che abbiasi della predetta opera, è quella di Milano col titolo, *Vitæ Sanctorum a Bonino Mombritio collectæ & ordine alphabetico dispositæ*, in 2 vol. in f. Questa magnifica edizione non ha data nè di anno, nè di stampatore, ma deve aver certamente preceduto il 1480, e probabilmente può riferirsi al 1479. Essa è una delle più rare edizioni, ed anche delle più stimate, che sienvi in tal genere, ricercatissima da coloro, che vanno in traccia di libri rari.

MOMO, *Momus*, figlio del *Sonno* e della *Notte*, è riguardato pel nume del motteggio: occupavasi unicamente ad esaminare le azioni degli Dei e degli Uomini, ed a riprenderle con libertà. Gl' incessanti suoi sarcasmi lo fecero scacciare dal cielo. Avendo *Nettuno* formato un

toro, *Vulcano* un uomo, e *Minerva* una casa, li pose tutti tre in ridicolo; *Nettuno*, perchè non aveva situate le corna davanti gli occhi, a fin di colpire con più sicurezza, o almeno sulle spalle, a fin di dare de' colpi più forti; *Minerva*, perchè non aveva fabbricata la sua casa mobile, a fin di poterla trasportare, allorchè vi fosse un cattivo vicino; e *Vulcano*, perchè non aveva posta una finestra nel cuore dell' uomo, affinchè se ne potessero vedere i più reconditi pensieri. Lo stesso *Momo*, veggendo aumentarsi di giorno in giorno il numero degli Dei, si lagna, che alcuni tra di essi, non contenti d'essere stati innalzati da semplici uomini, quali erano prima, ad un sì alto grado, volessero altresì deificare i loro servi e le loro serve. Viene rappresentato *Momo* in atto di alzare la maschera dal volto, e tenendo in mano una specie di scettro o sia un bastone con una picciola figurina nell' estremità superiore.

MONACO DELL' ISOLE D'ORO, *Ved.* NOSTRADAMO.

* I. MONALDESCHI *o* MONALDESCO (Lodovico), gentiluomo d'Orvieto, ci è noto per alcuni suoi *Annali Romani* in italiano dal 1328 sino al 1340, publicati dal *Muratori* nel Tom. XII. *Rer. Ital. Script.* Piuttosto che una particolare storia di Roma, essi sono una cronaca generale, e vi ha fondamento di credere, che si estendessero molto più avanti, e che il resto dopo il 1340 siasi smarrito, o resti sepolto in qualche biblioteca. Essa cronaca è scritta in italiano bensì, ma in un dialetto, che partecipa in alcune voci di Napoletano; e ciò che vi ha di più singolare, si è, che l' autore sul principio dà conto di se medesimo in una maniera singolare non praticata da altro scrittore. = Io Lodovico di Bonconte Monaldesco, *egli dice*, nacqui in Orvieto, e fui allevato alla città di Roma, dove vissi. Nacqui l'anno 1327 del mese di giugno nel tempo che venne l'imperatore *Ludovico*. Hora io voglio raccontare tutta la storia del tempo mio, poichè io vissi allo mundo CXV anni senza malattia, autro che quanno nacqui, mi tramortio, e morsi di vecchiezza, e fui allo lietto XII mesi di continuo. Qualche volta andai ad Orvieto a vedere i miei parenti =. Che dovrà dirsi d'un autore, che scrive anche dopo morte? Il *Muratori* pensa, e con ragione, che quel-

quelle parole *io vissi* ec, sieno state aggiunte da qualche copiatore, il quale, volendoci ragguagliare della lunghissima vita, che il *Monaldeschi* aveva avuta, abbia creduto di non poterlo far meglio, che facendo parlare il medesimo autore, come uomo più degno di fede che ogni altro.

II. MONALDESCHI (Giovanni), favorito, ovvero scudiere della regina *Cristina* di Svezia, compose segretamente un libello infamatorio contro questa principessa, in cui svelava i di lei intrighi. *Cristina* ben contenta, che le si fosse presentata questa occasione di disfarsi di un uomo, che non amava più, lo fece strascinare a' suoi piedi, l'interrogò e lo convinse. Dopo i più violenti rimproveri ordinò al capitano delle sue guardie, ed a due nuovi favoriti, che scannassero il reo. Si allontanò ella 20 passi circa per meglio godere tale spettacolo. Si scagliarono sopra di lui da ogni parte; ed il disgraziato *Monaldeschi*, dopo una vana difesa, cadde tutto insanguinato sotto il ferro de' micidiali. La regina, non udendo più i di lui gemiti, si approssimò, lo contemplò, e si sfogò insultandolo. A questa voce *Monaldeschi* sembrò risvegliarsi, si dibattè, si agitò ed alzò verso *Cristina* una mano tremante per chiederle grazia. *Come*, gridò ella, *tu respiri ancora, ed io sono regina?* Tosto gli assassini fracassarono la testa a quell' infelice, e lo strascinarono a' piedi di *Cristina* vittima spirante. *No*, soggiunse la medesima, *il mio furore non è ancor sazio. Apprendi, traditore, che questa mano, la quale versò tanti benefizj sopra di te, ti dà l' ultimo colpo*. Questo attentato contro l' umanità, l' obbrobrio della vita di *Cristina*, fu commesso a Fontainebleau nel 1657. *Le Bel* religioso dell' ordine della Trinità ne ha data la relazione (*Ved.* III. BEL). Alcuni lo hanno dipinto con colori un poco meno atroci, nè vi mancarono anche adulatori, che s'impegnarono a scusare la regina. *Ved.* I. CRISTINA.

MONARDES (Niccolò), celebre medico di Siviglia, di cui vi sono: I. Un *Trattato delle Droghe dell' America*, Siviglia 1574 in 8°, tradotto in Francese da *Colin*, Lione 1619 in 8°. II. *De Rosa*, Anversa 1564 in 8°. III. *Delle Cose, che si portano dall' Indie Occidentali pertinenti all' uso della Medicina, con un libro, che tratta della Neve e delle sue proprietà, e del bever fresco con essa ec.*: opera tradotta in italiano, Ve-

Venezia 1589 in 8° con intagli in legno. IV. Varie altre opere, alcune in latino, altre in lingua spagnuola. Questo dotto medico, morto nel 1577 non insegna se non ciò, che aveva appreso mercè una lunga sperienza. I suoi libri non sono comuni.

MONBRON (N.... Fougueret de), morto nel mese di settembre 1760, era nato a Peronne. Era uno di quegli autori, che non possono viver nè con se medesimi, nè cogli altri, censurando ogni cosa, niente approvando, dicendo male di tutto il genere umano, da cui per rappresaglia son odiati; per altro aveva talento, ed era atto a pensare ed a scrivere, se non fosse stato troppo dominato dalla bile. Le produzioni, che ha lasciate, sono: I. L' *Enriade travestita* in 12, che non è da paragonarsi al *Virgilio travestito* di *Scarron*, quantunque sienvi alcune buone facezie. *Voltaire* egli stesso ne rise, come un uomo di qualità riderebbe, veggendo il suo palafreniere studiarsi di contraffarlo, e prender l' aria; gli abiti ed il linguaggio d' un signor grande. Il merito de' travestimenti burleschi consiste principalmente in un' aria di facilità, che non lasci scoprire il travaglio, In generale *Monbron* ha quest' aria di agevolezza, benchè segua il suo autore passo passo e quasi verso per verso. II. *Preservativo contro l' Anglomania*, in 12: opera scritta con trasporto. III. Il *Cosmopolita*, ovvero il *Cittadino del Mondo*: libro, ove trovansi alcune virtù morali, assai utili, se l' autore non desse negli eccessi. IV. Varj *Romanzi* infami e indegni d' esser citati. Quantunque nelle sue opere, ed anche nell' immaginazione avesse giulività, era nondimeno taciturno e melanconico in conversazione.

MONCADE o MONCADA (Ugo de), d' una molto illustre ed antichissima famiglia della Catalogna, e che una volta aveva goduta la sovranità del Bearn, accompagnò in sua gioventù *Carlo* VIII re di Francia nella di lui spedizione d' Italia. Essendosi rotta l' alleanza di *Ferdinando* re di Spagna col monarca Francese, *Moncada* si attaccò alla fortuna di *Cesare Borgia* nipote del papa *Alessandro* VI, e ne divenne un ben degno allievo. Ma, allorchè intese la morte dello zio, *Borgia* dichiarossi pe' Francesi, e *Moncada* passò nell' armata spagnuola, comandata allora dal gran *Gonsalvo*. Terminatasi la guerra in Italia, si distinse contro i Pirati delle coste d' Africa con luminose azioni,

ni, che gli meritarono il ricco priorato di Messina. Gl' importanti servigi, che continuò a prestar sul mare a *Carlo Quinto*, furono ricompensati colla dignità di vicerè della Sicilia. Venne fatto prigioniere nel 1524 da *Andrea Doria* sulle coste di Genova; e non ottenne la libertà, che mediante il trattato di Madrid. Nel 1526, essendo entrato il papa *Clemente* VII nella lega formata tra i Veneziani e *Francesco* I, per ristabilire *Francesco Sforza* nel ducato di Milano, *Moncada*, che comandava allora per l' imperatore in Italia, fece avanzare verso Roma un considerevole corpo di truppe, se ne impadronì senza incontrar resistenza, costrinse il papa a rifugiarsi in Castel Sant'-Angelo, ed abbandonò al saccheggio la basilica Vaticana insieme coll' annesso palagio pontificio e colle abitazioni di quanti cardinali ed ambasciatori della Lega trovavansi nel Borgo nuovo. *Paolo Giovio*, che molto si duole di una tal empietà, attribuisce a la celeste vendetta la morte di esso *Moncada*, seguita due anni dopo, cioè nel 15.8, alla battaglia navale di Capo-d' Orso presso il golfo di Salerno, dove *Filippino Doria* riportò sopra la flotta imperiale, comandata dal generale spagnuolo, una compiuta vittoria.

MONCEAUX (Francesto de), in latino *Moncœus*, giureconsulto, poeta e fecondo scrittore di Arras, era signore di Fridelval, e fu inviato da *Alessandro Farnese* duca di Parma per ambasciatore ad *Enrico* IV re di Francia. Lasciò molte produzioni: I *Bucolica Sacra*, Parigi 1589 in 8°. II. *Aaron purgatus*, sive *De Vitulo aureo Libri duo*, 1606 in 8°: libro, ch'è stato confutato da *Roberto Visorio*. Esso è stato inserito ne' *Critici Sacri* di *Pearson*, e fu proibito in Roma nel 1609. III. La *Storia delle Divine apparizioni fatte a Mosè*, Arras 1594 in 4°. IV. *Templum Justitiæ*, poema, Douai 1590 in 8°. V. *Lucubratio in Caput* I & VII *Cantici Canticorum*, Parigi 1587 in 4°. Tutte le accennate opere sono in latino, e vi si trovano delle ricerche e delle singolarità.

MONCHESNAY (Giacomo Lome de), nato a Parigi nel 1666 da un procuratore al parlamento, si fece ricevere tra gli avvocati, e si abbandonò alla poesia. Travagliò pel teatro italiano, e vi diede, la *Causa delle Femmine*, la *Critica* di questo dramma, *Mezetino gran Sofì di Persia*, la *Fenice*, ed i *Desiderj*: componimenti pieni di

tratti ingegnosi, ma condotti male, ed eseguiti con cattivo dialogo: essi non meritano d'esser posti che nel terz'ordine. *Monchesnay*, disgustato del teatro, dicono alcuni, per impulso di religione, altri per troppa sensibilità alla critica, fece una *Satira* contro quest'arte, che avealo tenuto occupato per sì lungo tempo. *Boileau*, cui manifestò questi suoi sentimenti, approvolli. Era *Monchesnay* della conversazione del predetto satirico, ma, avendo fatte stampare alcune *Satire*, che non incontrarono il gusto di esso poeta, si raffreddò la loro amicizia. *Mi viene a veder di rado* (diceva *Boileau*), *perchè, quando trovasi con me, è sempre imbarazzato circa il suo merito ed il mio*. Non avendo più per lui l'appoggio del teatro, e non permettendogli la mediocrità del suo patrimonio il rimanere in Parigi, si ritirò a Chartres nel 1720, ed ivi venne a morte nel 1740 in età di 76 anni. Molte delle sue poesie, che consistono in *Epistole*, in *Satire*, ed in *Epigrammi* ad imitazione di *Marziale*, non sono venute alla luce. Egli è altresì autore del *Bolæana*, ovvero *Trattenimenti di* M. *de Monchesnay con Boileau*. Se quest'opera è vera in tutte le sue parti, dà una molto cattiva idea del carattere di questo famoso scrittore, e se è falsa, non deve far giudicare molto vantaggiosamente della probità di *Monchesnay*. Risulta da tale scritto, non ridondare a gloria nè dell'uno nè dell'altro l'amore, che aveano ambidue per la satira e la maldicenza.

MONCHRETIEN, *Ved.* MONTCHRETIEN.

MONCHY (Carlo de), noto sotto il nome di maresciallo d'*Hocquincourt*, era d'una nobile ed antica famiglia di Picardia, feconda di persone di merito. Si segnalò pel suo valore in varj assedj e battaglie, alla Marsee ed a Villafranca nel Rossiglione. Comandò l'ala sinistra dell'armata francese in quella di Rhetel nel 1650. Questa giornata gli profittò nell'anno appresso il bastone di maresciallo di Francia. In seguito diede una sconfitta agli Spagnuoli in Catalogna, e forzò le loro linee davanti ad Arras; ma poi per alcuni disgusti, che pretese di aver ricevuti dalla corte, si gittò nel partito de' nemici, fu battuto nel 1652 a Bleneau dal gran *Condè*, e restò ucciso davanti a Dunkerque da tre colpi di moschetto li 13 giugno 1658, mentre si era avanzato per riconoscere le linee dell'armata

ta francese.

MONCHY, *Ved.* MOUCHY.

MONCK (Giorgio), duca *d'Albermale*, nato nel 1608 d'una nobile ed antica famiglia, si segnalò nelle truppe di *Carlo* I re d'Inghilterra; ma essendo stato fatto prigioniero dal cavalier *Fairfax*, fu posto in carcere nella Torre di Londra. Non ne uscì che molti anni dopo per condurre un reggimento contro gl'Irlandesi Cattolici. Dopo la tragica morte di *Carlo* I, *Monck* ebbe il comando delle truppe di *Cromuello* nella Scozia. Soggiogò questo paese, ed essendo sopraggiunta la guerra di Olanda, riportò nel 1653 una vittoria contro la flotta Olandese, in cui restò ucciso l'ammiraglio *Tromp*. Essendo morto *Cromuello* nel 1658, il generale *Monck* fece proclamar protettore *Riccardo* figlio del medesimo usurpatore. *Carlo* II, informato della di lui probità, gli scrisse per eccitarlo ad impegnarsi a farlo rientrare nel proprio regno. Immediatamente il generale *Monck* formò il disegno di ristabilire questo principe sul trono. Dopo aver dissimulato qualche tempo per prendere le più efficaci misure, si pose nel 1660 alla testa di un' esercito addetto a' di lui interessi, entrò in Inghilterra, distrusse per mezzo de' suoi luogotenenti gli avanzi del partito di *Cromuello*, penetrò sino a Londra, dove cassò il parlamento fazionario, ne convocò un altro e gli comunicò il suo disegno. Questo venne abbracciato con entusiasmo: Londra si dichiarò in favore del suo legittimo sovrano: *Monck* lo fece proclamare re, e gli andò incontro a Douvres a recargli lo scettro, che aveagli fatto ricuperare. I fasti della storia Britannica non hanno presentato due volte lo spettacolo d' una politica sì profonda, sì virtuosa e così moderata. *Carlo* II, penetrato da'sentimenti della più viva riconoscenza, l' abbracciò, lo fece generale de' suoi eserciti, suo grande-scudiere, consigliere di stato, tesoriere delle sue finanze e duca d' Albermale. Il generale *Monck* proseguì a prestare i più rilevanti servigi al re *Carlo* II. Morì ricolmo di gloria e di ricchezze nel dì 3 gennajo 1679 di 70 anni, fu pianto dal suo principe, e sepolto a Westminster in mezzo ai re ed alle regine d'Inghilterra. Questo grand' uomo aveva l'aria grave e maestosa, lo spirito poco brillante, ma solido, fermo ed uguale. Amava la virtù, e non poteva soffrire l' ingiustizia, anche ne' soldati. Ripe-

peteva sovente, che *un'armata non deve servir di asilo ai ladri ed agli scellerati*. La sua *Vita*, scritta da *Tommaso Gumbe*, in 8°, in inglese, è stata tradotta in francese da *Guido Miege*, in 12. Scorgesi in tutta la condotta di questo generale una saggia politica, che non forma progetti, i quali non sieno o approvati dalla probità, o prescritti dal dovere; e la sua vita è un esempio, il quale prova, poter conciliarsi andamenti destri, impenetrabili, astuti colla più esatta probità e virtù.

MONCLAR (Pietro Francesco de Ripert di), procurator-generale del parlamento d'Aix, morto nella sua terra di *San Saturnino* presso d'Apt in Provenza nel 1773, in tempo delle rivoluzioni de' parlamenti, era un magistrato pieno d'integrità, un uomo di talento ed un eloquente scrittore. Le sue *Istanze giudiziali* si distinguono nella folla di tante altre; e quantunque le opere di tal genere non servano che per quel tempo, vengono tuttavia ricercate anche oggidì. Le *Informazioni* da lui date circa le Costituzioni de' Gesuiti, e le *Memorie*, che fece, per operare la loro distruzione in Provenza, gli fecero de' nemici. I partigiani ed alcuni membri della società lo rappresentarono, come un uomo impetuoso, come un vano ed orgoglioso filosofo, come un settatore del Deismo; ma i giudici di animo retto non videro in lui, che un magistrato attivo ed illuminato, zelante pel mantenimento delle libertà della chiesa Gallicana e delle vere massime dell'amministrazione. Terminò egli i suoi giorni con grandi sentimenti di pietà. Il vescovo d'Apt (*la Merliere*) ordinò al di lui confessore, che, prima di amministrargli i sacramenti, gli facesse ritrattare ciò, che aveva detto di poco favorevole alla Santa Sede ed a' Gesuiti: il moribondo magistrato si sottomise a quanto volevano il prelato ed il confessore.

MONCONNYS (Baldassarre de), era figlio del luogotenente criminale di Lione. Dopo avere studiate la filosofia e le matematiche, viaggiò in Oriente, per ivi cercare le tracce della filosofia di *Mercurio-Trismegisto*, e di *Zoroastro*. Non avendo giovato le sue ricerche a soddisfare la sua curiosità, ritornò in Francia e morì a Lione nel 1665. Le sue cognizioni lo fecero stimare dagli uomini dotti, soprattutto dagli amatori della chimica. I suoi *Viag-*

Viaggi sono stati impressi in 3 vol. in 4°, ed in 4 vol. in 12. Essi sono più utili agli eruditi, che ai geografi. L'autore è meno applicato a dare delle descrizioni topografiche, che a rilevare le cose rare e ricercate. Lo stile è snervato, e non anima punto il leggitore.

MONCRIF (Francesco-Agostino PARADIS de), segretario degli ordini del conte *di Clermont*, lettore della regina, uno de' *Quaranta* dell' accademia Francese, e membro di quelle di Nanci e di Berlino, nacque a Parigi di un' onesta famiglia nel 1687, ed ivi morì li 12 novembre 1770 in età di 83 anni.

Co' bei costumi dell' età dell' oro
Amico fu sicuro, autor piacevole;
Quanto Nestore *visse, e fu di lui*
Assai meno ciarlone e assai più amabile.

Tal era *Moncrif*: un ingegno fino, una fisonomia preveniente, un costante desiderio di piacere; un umore dolce, uguale e compiacente; il vantaggio di leggere in una maniera interessante, di cantar delle strofe delicate, di comporre piacevoli madrigali, gli fecero di buon'ora un gran numero di amici e di amici illustri. Essendo stato esiliato nel 1757 un celebre ministro, egli dimandò di seguirlo nel di lui ritiro, ed, ammirandosi questo suo nobile e generoso attaccamento, gli si permise solamente di andar ogni anno a comprovargli la sua riconoscenza. Niuno prestava servigio con più zelo, niuno donava con maggior piacere di lui. Allevò, e sostenne diversi suoi poveri parenti, senz'arrossire di essi in mezzo alla corte. Aveva cominciato dall' essere maestro di scherma, e si è detto, che prevedeva di dover un giorno difender le sue opere a punta di spada: la maggior parte di esse non avea bisogno di questa precauzione. Le principali sono: I. *Saggio sulla necessità e su i mezzi di piacere*, più volte stampato in 12. Questa produzione, scritta con amenità e con finezza, è piena di ragione e di sagacità. Vi si bramerebbe forse oggi un poco più di nervo e di filosofia; ma ciò che gli dà pregio, si è che, diversamente da quel che fanno molti moralisti, aveva praticato ciò, che insegnava. Erasi formato un sistema di contribuire all' amena ricreazione delle onorevoli società, nelle quali era ammesso. II. *Gli Amici Rivali*, picciol romanzo piacevole; condito di un' ingegnosa critica de'costumi

mi di Francia; *gli Abderiti*, commedia mediocremente buona; *Poesie diverse*, piene di delicatezza (si distinguono soprattutto i suoi *Romanzi*, e la sua novelletta del *Ringiovenimento inutile*, degna di osservazione per la dolcezza de' versi, per la finezza delle riflessioni e per l' amenità della narrazione); alcune *Dissertazioni*, ove spiccano bei pensieri e spirito. Trovansi queste diverse produzioni nelle Opere miste dell' autore, Parigi 1743 in 12. III. Varj piccioli *Componimenti teatrali* di un solo atto, e che fanno parte di diversi drammi per musica appellati i *Frammenti*, *Zelindoro*, *Ismene*, *Almasis*, i *Genj tutelari*, la *Sibilla*. Erasi consecrato al genere lirico, e vi riuscì. Vi sono ancora di lui in questo genere: *l' Impero dell' Amore*, balletto o sia dramma giocoso; il *Trofeo*; gli *Animi riuniti*, altro balletto non rappresentato; *Erosina*, pastorale eroica. IV. *L' Istoria de' Gatti*, bagatella giudicata troppo severamente in quel tempo, ed oggidì quasi interamente obbliata. Quest' opera diede occasione ad uno scherzo, che gli disse il conte *d' Argenson*. Dopo che *Voltaire* fu passato a Berlino, *Moncrif* tentò d' impegnare il predetto ministro a fargli ottenere il posto di storiografo. HISTORIOGRAPHE, gli disse il conte d' *Argenson*; senza dubbio voi volete dire HISTORIOGRIPHE, alludendo alla *Storia de' Gatti*, le di cui zampe armate d' unghie a guisa di artiglj chiamansi *griffes*. Le di lui OPERE sono state raccolte nel 1761 vol. 4 in 12.

MONDEJEU, *Ved.* SCHULEMBURGH

* MONDINO, *Mundinus*, uno de' più celebri medici, che fiorissero sul principio del secolo XIV, era di Bologna, (non di Milano come hanno asserito alcuni; nè di Firenze, come dice il testo Francese), ed ivi fu publico professore per più anni con grandissimo credito sino alla sua morte, seguita nel 1325, e non nel 1318 come afferma il predetto testo. Fu il primo dopo gli antichi, che ci desse un intero *Trattato di Anatomia*. Esso è scritto in latino, e ne sono state fatte varie edizioni, che vengono additate dal *Fabricio* e nelle biblioteche mediche. Tra di esse si distinguono quelle di Parigi 1478 in f., di Lione 1529 in 8°, e di Marpurgo 1541 in 4°. Questo fu in tanta stima a quel tempo, che nell' università di Padova venne stabilito per legge, che se ne leggessero, come testo autentico, diver-

si

si passi, i quali dovessero poi più diffusamente spiegarsi dal maestro: uso, che continuò indi per molto tempo. Senza citarne de' nostri, che potrebbero credersi parziali, *Guido di Cauliac*, M. *Portal*, il *Freind*, ne parlano con molta lode, e confessano, che *Mondino* fu il ristoratore della notomia in Italia, poichè per molti secoli niuno prima di lui aveva scritto di tale argomento. Siccome incideva di propria mano egli stesso, vi s' incontrano alcune osservazioni nuove, ed alcune scoperte, che appartengono veramente a lui; specialmente sulla matrice. Quest'opera servì a risuscitare, per così dire, lo studio dell' anatomia, alla quale si cominciò indi ad accudire con tutto l' impegno. — Vi fu circa il medesimo tempo un altro *Mondino* medico, publico professore in Padova nel 1307, da alcuni detto *de Forojulio* del Friuli, da altri *de Forolivio* di Forlì, senza che possa schiarirsi con certezza da qual parte sia l'equivoco. Viene mentovato da varj autori un di lui libro intitolato *Synonima Medica*.

**MONDO (Marco), uno degl' illustri letterati Napoletani del XVIII secolo, nacque in Capoa di questa famiglia li 22 ottobre 1682, e passato in Napoli a fare i principali suoi studj, si applicò alla giureprudenza, nel di cui esercizio poscia si distinse per qualche tempo. Ma trovando assai più dilettevole l'occupazione in ciò, che concerne le amene lettere, ed ogni genere di colta erudizione, dopo alcuni anni si annojò talmente della strepitosa e fluttuante vita forense, che l' abbandonò affatto, contento del mediocre patrimonio lasciatógli da' suoi antenati, senz' ambire nè ricchezze, nè onori. Versato nelle lingue greca e latina, non men che colto nell' italiana, fece una delle principali sue occupazioni l' assidua e profittevole lettura de' migliori scrittori antichi e moderni. Uomo pieno di onestà e di candore, dotato di un carattere socievole, godette di alternare le sue applicazioni coll' istruttiva e dilettevole conversazione de' più insigni letterati, che al suo tempo fiorivano in Napoli, e che molto pregiavano la di lui amicizia. Il suo merito fu talmente conosciuto, che, sebbene gli onori e gli avanzamenti sogliano essere il più delle volte effetto de' maneggi e del raggiro, non premj della virtù e dell' abilità, egli nel 1751, senz' aver dato

to il menomo passo, anzi di tal risoluzione affatto ignarò, venn' eletto a pieni voti e con universale applauso all' onorevole e distinta carica di segretario della città di Napoli. Dopo averne esercitate con esattezza le funzioni per un decennio, terminò il corso di sua vita nel dì ultimo di marzo 1761 in età di 80 anni meno pochi mesi. A riserva di alcuni poetici componimenti inseriti in qualche raccolta, nulla died' egli alle stampe, sinchè visse, forse meno perchè temesse il non sempre ragionevole giudizio del publico, che per effetto di una modesta noncuranza delle lodi e degli applausi, talmente che non tenne guari conto delle sue letterarie produzioni, delle quali diverse sono rimaste perdute. Era sul procinto di dar alla luce un trattato *De Jure Asylorum*; ma poi le variate circostanze de' tempi gli fecero comprendere, che non avrebbe più servito quasi ad altro, che ad un' inutile pompa di erudizione. Un tometto di varj suoi *Opuscoli* venne publicato due anni dopo la sua morte, Napoli 1763 in 4° piccolo. Vi si contengono: una commedia in prosa intitolata, *le Nozze*; diverse *Iscrizioni*; e varie *Rime*. La *Commedia* non è opera di sua invenzione, bensì una versione dal latino dell' *Andria* di *Terenzio*: traduzione fatta bene, adattata ne' nomi e nella divisione delle scene all' uso del teatro italiano; ma in cui non a tutti piaceranno egualmente i frequenti riboboli ed affettati fiorentinismi.. Le *Iscrizioni* non meno che le *Poesie* sono scritte con adattato stile ed amena eleganza. La più interessante e più utile fatica del *Mondo* si è quella delle copiosissime *Osservazioni* e *Giunte*, che aveva preparate per arricchire il vocabolario della Crusca, e che nella predetta edizione venivano promesse fra brieve al publico, ma restano tuttavia inedite. Se queste veramente sieno tali, onde per esse suppliscasi a tante mancanze del predetto *Vocabolario*, certamente meritano, che chi le possiede disponendole con meno maestra a' rispettivi luoghi, si affretti di darle alla luce.

I. MONDONVILLE (Giovanna de), figlia d'un consigliere nel parlamento di Tolosa, si distinse di buon'ora per la sua bellezza e pel suo spirito. Ricercata da diversi signori, sposò nel 1646 *Turles* signore di *Mondonville*. Avendo in seguito perduto il suo sposo, si consecrò alle opere di pietà sotto la direzione

ne dell' abate *de Ciron*. Dopo aver tenute qualche tempo varie scuole gratuite in propria casa, travagliò all' istruzione delle Nuove Convertite, ed al sollievo delle povere inferme. Mad. *de Mondonville* formò poscia il disegno d' impiegare le sue sostanze nella fondazione d' una congregazione, che perpetuasse le di lei opere di carità. Fu approvato il di lei divisamento da *Marca* arcivescovo di Tolosa; e l'ab. *de Ciron* fu nominato nel 1661 per comporne gli statuti ed i regolamenti. Questo nuovo istituto venne confermato mediante un Breve di *Alessandro* VII nel 1662, ed autorizzato con lettere patenti del re nel 1663. Poco tempo dopo, le medesime Costituzioni furono stampate coll'approvazione di 18 vescovi e di molti dottori. Noto è tale istituto sotto il nome di *Congregazione delle zitelle dell' Infanzia*. Varj stabilimenti aveane già formati Mad. *de Mondonville* in più diocesi, allorchè si pretese, = che le di lei *Costituzioni* „ contenessero delle *massime* „ *pericolose*. I Gesuiti scrissero ed agirono contro di esse: vennero nominati de' Commissarj per esaminarle; e la congregazione *dell' Infanzia* fu soppressa mediante un decreto del consiglio nel 1686, ad istigazione di una società, che non ha tardato un secolo ad avere la medesima sorte. L' istitutrice fu relegata in un convento delle Ospitaliere di Coutances, e privata della libertà di scrivere e di parlare ad alcuna persona di fuori. Ivi ella morì con grandi sentimenti di pietà nel 1703. Le zitelle dell' Infanzia furono disperse, ed i Gesuiti acquistarono la casa delle medesime, per collocarvi il loro seminario. Avevan eglino combattuto contro queste sventurate donzelle, come contro un nemico formidabile, e raccolsero una parte delle loro spoglie. Noi abbiam seguito in questo articolo la *Storia Ecclesiastica* dell'ab. *Racine*. Gli scrittori gesuiti sono meno favorevoli alla fondatrice delle *Zitelle dell' Infanzia*. Ecco ciò, che dice uno di essi sulle tracce di *Reboulet*. — La corte „ prove, ebbe incontrastabili „ che questa fondatrice (Mad. „ *de Mondonville*) avesse da- „ to asilo ad alcuni uomini „ di cattiva dottrina, e mal- „ intenzionati per lo stato, „ come il P. *Cerbe* e l' ab. „ *Dorat*; ch' ella avesse forni- „ ti a questi i mezzi per u- „ scire dal regno; ch' ella a- „ vesse fatto stampare nella „ sua casa, e dalle sue zitel- „ le diversi libelli contro la „ condotta del re e del suo „ consiglio. Si tolse questa

„stam-

„ stamperia, si compilarono „ de' processi-verbali, e sopra „ tutti questi fatti si ebbe u„ na quantità di deposizioni „ autentiche e giuridiche, col„ le testimonianze delle zitel„ le più anziane di questa ca„ sa — . Come conciliare testimonianze così diverse? La storia non è più, che una specie di disputa, in cui ciascuno aringa pel suo partito. Quanto a noi, che non siamo di alcuno, sospendiamo il nostro giudizio, e lasciamo la decisione di questa lite al publico saggio ed illuminato. Comparve nel 1734 una *Storia delle zitelle della congregazione dell' Infanzia*, scritta da *Reboulet* es-gesuita ed avvocato in Avignone. L' ab. *de Juliard*, parente di mad. *di Mondonville*, attaccò questa storia, come un libello calunnioso, e la confutò mercè una Memoria in due parti, che contiene: I. *L'* INNOCENZA *giustificata*, ovvero *la vera storia delle zitelle dell' Infanzia*. II. *La* MENZOGNA *confusa*; ovvero *La prova della falsità della storia calunniosa delle zitelle dell' Infanzia*. Il parlamento di Tolosa condannò al fuoco l' *Istoria* di *Reboulet*, come contenente fatti falsi o alterati. Questo autore, il quale non aveva scritto, se non fondato sulle *Memorie* de' suoi antichi confratelli, rispose per sostenere la verità della sua opera. Ma il marchese *de Gardeuche*, nipote di mad. *de Mondonville*, ottenne un decreto in data 27 febbrajo 1738, che condannò al fuoco questo nuovo scritto, ed ordinò delle rigorose ricerche contro l' autore. *Ved.* REBOULET.

II. MONDONVILLE (Giovanni-Giuseppe Cassanea de), uno de' più celebri musici francesi di questo secolo, era nato a Narbona nel 1715. Si acquistò dapprima riputazione in Parigi, ove si recò nel 1737, mercè la brillante destrezza e facilità, che aveva in suonare il violino. Fu competitore ed amico di *Guignon*, che teneva allora il primo rango in questo genere. Le sue *Suonate* di gravecembalo; le sue *Sinfonie*, la sua musica de' drammi *Isbé*, il *Carnevale di Parnaso*, il *Tito e e l' Aurora*, il *Dafni ed Alcimadura*, lo fecero annoverare ben presto nella classe de' compositori i più distinti, che abbiano travagliato pel dramma francese. Fu eccellente altresì ne' *Mottetti*, che gli meritarono il posto di maestro di musica nella cappella del re. Era occupato a grandi opere di musica; che gl' infiammarono il sangue, e gli affrettarono la fine de' suoi giorni. Morì a Belleville presso Parigi nel dì 8 ottobre 1772 di

di 57 anni, pianto da' suoi parenti e da' suoi amici, che trovavano in lui un uomo sensibile, ed una conversazione soave, onesta e piacevole. Non si era mai veduta tanta affluenza di gente al concerto spirituale, come quella, che vi fu tratta ai primi saggi di *Mondonville*. Tre pezzi d'un gran genio annunciarono una lira incantatrice e dotta, che uguagliava quella di *la Lande*. Questi erano il *Magnus Dominus*, il *Jubilate* ed il *Dominus regnavit*, che si ascoltano tuttavia con applauso.

MONDRAINVILLE, *Ved.* I. DAVAL.

MONET (Filiberto), *Monetus*, nato in Savoja nell'anno 1566, morto a Lione nel 1643 di 77 anni, si distinse ne' Gesuiti, ov' entrò spinto dal suo gran gusto per lo studio. Sulle prime si occupò in quello delle lingue, ed esse gli ebbero debito di alcune opere, ecclissate da quelle, che si sono date dopo di lui. Il suo dizionario latino francese, intitolato, *Inventario delle due lingue*, Parigi 1636 in f. ebbe corso nel suo tempo. *Monet* si rivolse poi alle materie del Blasone ed alla geografia di Francia. La sua *Galliae veteris & recentis Geographia* &c., Lione 1633 in 12, viene tuttavia consultata qualche volta dagli eruditi.

*MONETA (il Padre), Domenicano, di cui non si sa qual fosse il nome, fu dotto religioso dell' ordine de' Predicatori contemporaneo allo stesso S. *Domenico*. Era nativo di Cremona e prima di farsi religioso, fu publico professore di filosofia in Bologna con sì gran plauso, che gli antichi scrittori lo chiamano famosissimo in tutto il mondo, e di gran lunga superiore a tutti gli altri. Capitato essendo a predicare in Bologna il B°. *Reginaldo*, il *Moneta*, il quale a tutt' altro pensava che a prediche, fu tratto quasi per forza da' suoi scolari ad udirlo, e fu, per così dire, una stessa cosa l' ascoltarlo ed il risolversi a seguirlo. Per dar sesto a' suoi affari, dovette restar secolare ancora un anno, dopo il quale vestì l' abito religioso di S. *Domenico*. Benchè fosse in età matura, si applicò allo studio della teologia, ed in essa pure acquistò gran fama. Oltre la testimonianza degli scrittori, per prova del suo sapere in questo genere è pervenuta sino a noi la di lui *Summa Theologica*, scritta contro i Catari ed i Valdesi. Buon raziocinio, ordine giusto e chiarezza formano il carattere di quest' opera; di modo tale che il dotto P. *Ricchini* maestro del sacro pa-

lazzo la credette meritevole d' esser publicata, onde da lui arricchita di erudite note e dissertazioni venne impressa in Roma in un tomo in f. nel 1743 (i sig. Francesi hanno sbagliata d'un secolo questa data). Si crede, che l' autore cessasse di vivere circa l' anno 1240.

MONFORT, *Ved.* MONTFORT.

MONGAULT (Niccolò Uberto de), figlio naturale di *Colbert Pouanges* nato a Parigi nel 1674, entrò nella Congregazione dell' Oratorio. La delicatezza di sua salute l' obbligò ad uscirne dopo aver date felici speranze. Fece la sua dimora successivamente presso l' arcivescovo di Tolosa, *Colbert*, che lo proteggeva, e presso di *Foucault*, che trovò in lui ciò, che aveva cercato, cioè un uomo, che sapesse accoppiare il talento col sapere. Questo signore, conoscendo il pregio dell' abate *Mongault*, gli procurò un posto nell'accademia delle Iscrizioni, e quello di precettore del duca di *Chartres* figlio del duca d' *Orleans*. In questo delicato ed importante impiego sepp'egli acquistarsi l' amicizia e la stima del suo illustre allievo, talmente che in ricompensa delle sue cure gli vennero conferite le due abbazie di Chartreuve e di Villeneuve. A queste beneficenze del genitore il duca di *Chartres* aggiuns' egli stesso i posti di segretario-generale della fanteria francese, di segretario della provincia del Delfinato, di segretario degli ordini del gabinetto. Ma l' abate *Mongault* avrebbe voluto elevarsi ancor più alto. Mentre il cardinale *Dubois* lagnavasi d' esser infelice dopo ch'era grande, l' abate *Mongault* lo era ancor più per l' invidia, che gli portava. Quindi ne vennero i vapori, ne' quali ha passata una parte della sua vita: questi vapori gli facevano veder tutto in nero; un giorno gli venne ciò detto, ed egli rispose: *I vapori fanno dunque vedere le cose quali esse sono*. L' abate *Mongault* si servì vantaggiosamente del suo talento per appagare la sua ambizione; ma sarebbe stato più felice, se avesse saputo servirsene per moderarla. L' accademia Francese lo associò nel 1718. Egli morì nel giorno 15 agosto 1746 di 72 anni. Toltone il suo umore, questo letterato era d' un commercio non meno utile che piacevole: la duchessa *d'Orleans* ammettevalo sovente nelle sue private conversazioni. Le sue produzioni sono: I. Una Traduzione francese della *Storia di Erodia-*

diano, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1745 in 12. Quest' opera fatta con molta diligenza ed esattezza, è scritta in oltre con eleganza. II. Una Traduzione delle *Lettere di Cicerone ad Attico*, Parigi 1714 e 1738 vol. 6 in 12: versione non meno elegante, nè meno esatta di quella di *Erodiano*, ed arricchita di notè, che fanno molt' onore al suo gusto ed alla sua erudizione. Dal testo insieme e dalle note apprendesi a conoscere lo spirito ed il cuore di *Cicerone*, ed i personaggi, che al suo tempo figuravano molto nella Republica Romana. III. Due *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell' accademia, le quali fanno riguardare con rincrescimento, che non siavene un maggior numero fatto dalla medesima penna.

MONGIN (Edmondo), nato a Baroville nella diocesi di Langres nel 1668, fu dapprima precettore del duca *di Borbone* e del conte *di Charolois*. Mercè i suoi talenti pel pulpito meritò un posto nell' accademia Francese nel 1708, ed il vescovato di Bazas nel 1724. Era un uomo di talento e di gusto, e queste due qualità si fanno distinguere nella raccolta delle di lui opere, publicata in Parigi nel 1745 in 4°. Una tal collezione contiene le sue *Prediche*, i suoi *Panegirici*, le *Orazioni funebri* ed i suoi *Componimenti accademici*. Morì questo prelato nel 1746 in Bazas in età di 79 anni, dopo aver governata la sua diocesi con molta prudenza e sagacità. Era dotato d' un carattere amabile, e la sua conversazione era molto gioviale. Amava la pace; e ad un suo confratello, il quale voleva publicare un Editto intorno le dispute del Giansenismo, diede il seguente consiglio: *Monsignore, parliamo molto, e scriviamo poco*.

MONGOMERI, *Ved.* MONTGOMMERY.

MONICA (Santa), nata nel 332 da genitori Cristiani, fu maritata a *Patrizio* cittadino di Tagaste nella Numidia, di cui ebbe due figli ed una figlia. Fu essa, che convertì suo marito, ch' era Pagano, ed ottenne, mercè le sue preghiere e le sue lagrime, la conversione del loro figlio primogenito (poi sant' *Agostino*), ch' era invischiato ne' piaceri del secolo e negli errori del Manicheismo. Dopo aver rigenerato questo caro figlio alla Chiesa ed alla religione, ella morì nel 387 in Ostia, ov' erasi recata insieme con lui per passare in Africa.

MONIMA DI MILETO, cele-

celebre per la sua bellezza e per la sua castità, piacque talmente a *Mitridate*, che questo principe pose in opera tutt'i mezzi immaginabili per ismovere la di lei virtù; ma tutti furono inutili. La resistenza non fece che animarlo ed accenderlo maggiormente, sicchè per soddisfar il suo amore si ridusse a sposarla. *Veggasi* il proseguimento della storia di questa sventurata principessa nell'articolo MITRIDATE.

MONIN (Giovanni-Odoardo da), nativo di Gy nella contea di Borgogna, publicò sotto il regno di *Enrico* III un gran numero di *Componimenti* poetici, i *Latini* cioè nel 1578 e 1579 vol. 2 in 8°, ed i *Francesi*, nel 1582 in 12. Fu riguardato, come uno de' più bei genj del suo secolo. Vi sono ancora di lui due *Tragedie* impresse, l'una sotto il titolo di *Quaresima di du Monin*, Parigi 1584 in 4°: l'altra sotto quello di *Orbec-Oronte*, nella *Fenice* di *du Monin*, 1585 in 12. Fu egli ucciso nel 1586 di 29 anni, dopo aver date grandi speranze. Possedeva già varie lingue, ed era versato in quasi tutte le scienze. Si è da alcuni paragonato a *Pico della Mirandola*, a *Pestel*, ad *Agrippa* e ad altri ingegni prematuri. Ma non si sa far applauso ad un tale giudizio, quando si leggono i versi di *Monin*. Essi sono sì oscuri, sì triviali, sì stucchevoli, sì sfigurati da una pedantesca erudizione, che non può guari recare meraviglia, ch' egli avesse composte in giovanile età simili produzioni. *Voezio* ha preteso, ma senza prova, che il cardinale *du Perron* avesse avuta parte all'uccisione di questo giovine, per vendicarsi di alcune cattive satire.

MONMOREL (Carlo le Bourg de), nato a Pont-Audemer, venne fatto limosiniere di madama la duchessa di *Borgogna* nel 1697. L'abbazia di Lannoi fu la ricompensa della sua abilità pel pulpito, non meno che l'effetto della protezione di madama *de Maintenon*. Vi è di lui, una raccolta di *Omelie* stimata, cioè 4 vol. su i Vangeli delle domeniche, 3 vol. de' giorni di quaresima, un vol. della Passione, e due vol. de' Misteri di G. Cristo e della SS. Vergine. Questa collezione, preziosa pe' curati di campagna, ed anche per quelli di città, forma 10 vol. in 12. L'autore scrive con semplicità, con precisione, e non si allontana guari dal metodo e dallo stile de' Santi Padri, de' quali colloca a proposito le più belle senten-

ze. Noi ignoriamo l'anno di sua morte.

MONMORENCY, *Ved.* MONTMORENCY.

MONMORT, *Ved.* V HABERT *e* MONTMAUR.

MONMOUTH, *Ved.* MONTMOUTH.

MONNEGRO *ovvero* DI TOLEDO (Giovan-Battista), scultore ed architetto morto nel 1590 a Madrid sua patria in un' età decrepita, si fece una gran riputazione in Ispagna mercè la sua abilità. Egli fu, che per ordine di *Filippo* II fece il disegno, e diresse la fabbrica della chiesa dell' Escuriale dedicata a San *Lorenzo*. Le statue de'sei monarchi, le quali veggonsi nella facciata di questo tempio, sono altresì lavoro del di lui scalpello.

MONNIER (Pietro le), nato in vicinanza di Vire di una onesta famiglia, meritò, attesi i suoi talenti, una cattedra di filosofia nel collegio di Harcourt in Parigi. L'accademia delle scienze lo ricevette tra' suoi socj, e lo perdette poscia li 27 novembre 1757 in età di 82 anni. Lasciò un *Cursus Philosophicus*, 1750 in 6 vol. in 12, il quale ha avuto del successo, e si detta tuttavia in varj collegj di provincia. Vi si trovano non solamente le nozioni geometriche necessarie ad ogni fisico, ma ancora le quistioni di fisica trattate con molta estensione, e per l'ordinario con metodo e chiarezza. Il suo sistema generale è il Cartesianismo corretto, puntellato con false supposizioni sì comuni a tutt' i fabbricatori di ipotesi. Ma egli ne ha escluse le quistioni assurde e vane, di cui caricavansi per l' addietro i libri di questo genere. L' accademia, di cui era membro, è a lui debitrice altresì di varie memorie. — *Pietro-Carlo* e *Luigi-Guglielmo* LE MONNIER, due suoi figli (il primo professore di filosofia nel collegio reale, e dotto astronomo, uno de'quattro esperti in tale scienza spediti l' anno 1736 sotto il Polo, per determinare la figura della Terra: il secondo medico ordinario regio a san Germano-en-Laie), ambidue dell' accademia delle scienze hanno ereditate le cognizioni del genitore, e le hanno perfezionate.

MONNOYE (Bernardo della), nato a Dijon li 15 giugno 1541, manifestò sin dalla sua infanzia grandi disposizioni per le belle-lettere. Volevasi impegnarlo a consecrarsi al foro; ma la sua inclinazione strascinavalo verso l' amena letteratura e la poesia. Si contentò di farsi ricevere correttore nella ca-

mera de' conti di Dijon nel 1672. L'esercizio di questa carica non gl' impedì punto di rendersi abile nelle lingue greca, latina, italiana e spagnuola, nella storia e nella letteratura. Riportò il premio dell' accademia Francese nel 1671, mediante il suo poema del *Duello abolito*: premio, il quale fu il primo di quelli, che l' accademia ha distribuiti. Il soggetto degli altri suoi componimenti, che riportarono altresì il premio, fu per l' anno 1673, *La Gloria delle Armi e delle Belle-lettere sotto Luigi* XIV; pel 1677 *L' Educazione di Mons. Delfino*; pel 1683, *Le grandi cose fatte dal Re in favor della Religione*, in concorrenza con l' abate *du Jorry*; in fine per l'anno 1685 *La Gloria acquistata dal Re condannandosi nella sua propria causa*. La sua composizione intitolata: *L' Accademia Francese sotto la protezione del Re*, essendo stata inviata troppo tardi nel 1675, non potè esser ammessa all' esame. Nel 1713 venne associato dalla medesima accademia Francese, ed era ben giusto, che fosse finalmente assiso tra' suoi giudici un atleta, che da essa era stato coronato cinque volte. I suoi confratelli lo dispensarono (onore mai accordato a verun altro) dalle visite pel ricevimento. Il famoso sistema di *Law* precipitò *la Monnoye* in una totale miseria: colpo, di cui sentì la grave percossa, ma senza sbigottirsi. Il duca di *Villeroi*, sensibile al di lui merito e alla di lui disgrazia, gli donò una pensione di 600 lire, coll' espresso divieto di recarsi al di lui palagio per ringraziarlo. *La Monnoye* si abbattè nel suo benefattore in casa della contessa *di Caylus*; ma alla prima parola di ringraziamento il generoso duca l' interruppe, e dissegli: *Obbliate tutto ciò, Signore, sta a me il ricordarmi, che vi sono debitore.* La poesia non era la principal occupazione di *la Monnoye*; sino dalla più tenera sua giovinezza egli aveva saputo accoppiare l' erudito al poeta. La perfetta cognizione de' libri e degli autori di qualunque paese, e la penosa discussione degli aneddoti letterarj, de' quali niuno sfuggivagli, formavano in lui un' erudizione quasi senza pari. I bibliografi riguardavanlo come il loro oracolo, e così appunto lo appellavano, malgrado il silenzio, che la sua modestia richiedeva da essi. Non inferiori alle qualità del suo spirito erano quelle del suo cuore; il suo carattere era uguale, pulito ed uffizioso;

so; amava l' allegria, e sapeva inspirarla. Trovandosi a Dijon il poeta *Lainez*, strascinò una sera *la Monnoye* in un' osteria, dove una viva ed amabile conversazione riscaldata da eccellente vino, lo trattenne sino alle ore dieci della mattina. Madama *de la Monnoye*, inquieta per l' insolita tardanza del marito, fu a cercarlo in più luoghi, e giunse anche a rintracciarlo nella medesima osteria. *Lainez*, scoprendola da lungi, esclamò: *Ecco tua moglie!* . . . . *la Monnoye*, che non vedevala ancora, essendo di vista corta, dissegli: *Ah, mio amico! ecco il primo buon uffizio, che mi ha renduto la mia vista.* Questo stimabile letterato morì in Parigi li 15 ottobre 1727 di 88 anni. Le sue principali opere sono: I. Varie *Poesie Francesi*, impresse nel 1716 e nel 1721 in 8°. II. Altre *Nuove Poesie*, stampate a Dijon nel 1743 in 8°: due raccolte meritevoli di lode, essendovi molti versi eccellenti, ed alcuni pezzi assai piacevoli. Vero è, che talvolta lo stile ha del prosaico, e che non sempre vi si fa sentire il dolce calore poetico; ma in queste sorte di collezioni tutto non può essere uguale. *La Monnoye* aveva tradotti in versi francesi un poema spagnuolo, che ha per titolo: *Gloria di S. Teresa*, di cui madama *de la Valliere*, allora Carmelitana, ebbe la modestia di ricusare la dedica. Una tal versione rimase per qualche tempo manoscritta: si propose all' illustre *Racine* di fare una nuova traduzione di questa *Gloria*: egli aveva notizia di quella di *la Monnoye*, e però rispose: *Io non saprei farla meglio di lui* (*Ved.* I. BARBIER, -- MENAGIO, - II. NICAISE, -- PELLEGRIN). III Diverse *Poesie Latine*, impresse nella raccolta precedente, e consistono in Favole, Epigrammi e Novellette. = „ La troppa licenza nell' espressione riduce a piccol „ numero i pezzi, che possono leggersi ad orecchie „ caste. Una dicitura elegante e semplice, frasi fine, naturali e piacevoli, „ vivacità nella narrazione: „ ecco ciò, che caratterizza „ questo novelliere, osiam „ dire, paragonabile a tutto „ ciò, che abbiam di migliore in questo genere = (BIBLIOTECA *d' un uom di gusto*). Queste *Poesie* sono state raccolte con quelle di *Huet*, *Massieu* e *Fraguier*. IV. *Cantici Natalizj Borgognoni*, 1720 e 1737 in 8°, che riguardansi come un capo-d' opera di naturale leggiadria; ma bisogna essere

Borgognoni per comprenderla bene; mentre altrimenti è facil cosa il trovar grossolano ciò, che ad altri sembra semplice e naturale. V. Osservazioni sopra il *Menagiana* dell'edizione del 1715 in 4 vol. in 12, con una curiosa dissertazione intorno il libro *De tribus Impostoribus*. Si studia egli di provare, che questa orribile produzione non abbia mai avuta esistenza, almeno in latino. Può darsi in effetto, che sulle prime questo libro sia stato ideale; ma sembra, che *la Monnoye* s' inganni, credendo, che non esistesse ancora nel 1712. Il sig. *Crevenna*, cittadino e negoziante Milanese stabilito in Amsterdam, ne possiede un esemplare latino nella sua scelta e ricca biblioteca, di cui abbiamo alle stampe il Catalogo ragionato, non in cinque (come dice il Testo francese), ma in sei volumi in 4. Questo esemplare di 46 pagine in 8 porta la data del 1598. Vero è, che il *Crevenna* lo crede posteriore a questa data; ma non è verisimile, che sia più recente della dissertazione di *la Monnoye*. Vi sono nulladimeno alcuni, che attribuiscono questa frode a *Straubio*, il quale fece imprimere tale libro in Vienna d' Austria nel 1753 sopra una pretesa antica edizione, ch'è sospettissima, e forse immaginaria. Il medesimo signor *Crevenna* ne ha pure una traduzione francese, che non ha veruna relazione coll' esemplare latino. L'uno e l' altra sono, quanto alla sostanza, libercoli vilissimi, senza spirito e senza ragione, indegni di attenzione, e più ancora d' essere seriamente confutati. VI. Varie erudite *Note* sulla *Biblioteca scelta di Colomiès*. VII. Diverse *Osservazioni* sopra i *Giudizj degli Eruditi* di *Baillet*, e sopra l'*Anti-Baillet* di *Menagio*. VIII. Altre *Osservazioni* sulle *Biblioteche* di *du Verdier* e di *la Croix-du-Maine*, Parigi 1772 vol. 5 in 4°. IX. Delle *Note* sull' educazione di *Rabelais* del 1715: esse sono più grammaticali che istoriche. X. A *la Monnoye* devesi l' edizione di molti poeti francesi stampati presso *Coustelier*, e la *Raccolta delle Composizioni scelte in prosa ed in versi*, publicata nel 1714 in Parigi sotto la data di Olanda. Si è data al publico la collezione delle di lui OPERE, 1769 vol. 3 in 8°, e se n'è cavato nel 1780 un volume in 12 di *Opere scelte*, ove havvi più scelta, che ne' tre vol. in 8°, trovandovisi ciò, che il suo genio poetico ha prodotto di meglio. — Vi è stato in questo secolo

lo un avvocato nel parlamento di Parigi, morto non ha molti anni, nomato LA MONNOYE. Era questi un uomo pieno di finezze così nelle idee, come nell'esteriore figura. Recava nel foro il tuono d'una piacevole ed amena conversazione: le sue amabili qualità ispiravano l'attaccamento ed il rispetto.

MONOFILO, eunuco di *Mitridate*. Questo re gli affidò la principessa sua figlia, ed il castello, ove l'avea rinchiusa, in occasione della guerra, ch'ebbe a sostenere contro *Pompeo*. Venne pressato da *Manlio-Prisco* per parte del Romano generale, che allora aveva vinta una battaglia contro *Mitridate*, perchè si arrendesse ed aprisse le porte del castello; ma *Monofilo* pugnalò la principessa, e si pugnalò egli stesso per non sopravvivere allo scorno del proprio padrone.

*MONOYER (Giovanni Battista), pittore, nacque nel 1635 in Lilla città della Fiandra francese, e passò molto giovine a Parigi, dove ben presto si fece distinguere per la sua rara abilità in dipinger fiori con tale freschezza e naturalezza, che non altro mancava ad essi che l'odore. Si presentò all'accademia di pittura nel 1663, e nella stessa sessione in vista del singolare suo talento in tal genere, in cui non avea pari, fu ricevuto socio a pieni voti. Fece pel suo ricevimento un quadro di fiori e frutta, che nelle sale dell'accademia tuttavia tragge a se gli sguardi di ognuno. Siccome, secondo gli statuti dell'accademia, il suo genere non portavalo all'impiego di professore, però a fin di distinguerlo, venne nominato consigliere nel 1679. La fama del di lui merito sparsa nell'Europa, lo fece scegliere da Milord *Montaigu*, che avealo conosciuto in Francia, per ornare di fiori e frutta le pitture del vasto e magnifico suo palagio in Londra. Ivi fu, ove *Monoyer* spiegò tutte le forze del suo ingegno, e, per così dire, superò se stesso. Il suo genio veniva ancora maggiormente animato dalle pitture di *la Fosse* e di *Rousseau* sì famosi per la prospettiva, unitamente a' quali dipingeva nel medesimo palazzo. Milord *Montaigu* fu sì contento di *Monoyer*, che lo ricolmò di beneficenze e l'impegnò a rimanere in Londra, ove dopo aver travagliato con ottimo successo per diversi altri signori, morì nel 1699 in età di 64 anni. Insieme coll'accennata freschezza e naturalezza, le pitture di questo artefice hanno un lucido ed

un finitò inimitabile. Oltre quelle di Londra, molte sue opere sono in Francia e specialmente a Parigi. Il re in diversi suoi castelli ne aveva da 60 quadri. Egli dipingeva quasi sempre copiando la natura, e però si trovano pochissimi suoi disegni. Diverse sue produzioni sono state incise in rame; ed egli pure ha intagliate non poche sue stampe. *Antonio* MONOYER suo figlio fu suo allievo e membro dell'accademia.

MONPENSIER, *Vedi* MONTPENSIER.

** MONPER (Josse *o* Jodoco), pittore fiammingo, nacque circa il 1580, ma non si sanno i precisi nomi nè della città sua patria, nè de' suoi genitori, nè del suo maestro, come pure ignoransi le circostanze della sua vita e della sua morte. Può annoverarsi tra gli eccellenti dipintori di paesi. Aveva una gran facilità e naturalezza, ed un tocco leggiero; ma siccome travagliava senza nulla finire, i suoi quadri non fanno effetto che da lungi: effetto per altro sorprendente. Pochi pittori vi sono, le di cui produzioni in lontananza ricreino tanto l'immaginazione, come quelle di *Monper*, che presentano una sorprendente degradazione ed un' ammirabile estensione con grande intelligenza di lume e ben inteso disegno. Ma scorgendosi in esse da vicino una certa negligenza ed imperfezione, perciò le opere di questo maestro trovano poco accesso nelle gallerie e ne' grandi gabinetti, e quindi non sono molto care. Il re di Francia aveva sei *Paesi* dipinti in legno, che sono tra le migliori produzioni di questo pittore.

MONRO (Alessandro), celebre medico, professore di notomia nell'università di Edimburgo, nacque nel 1697, e morì nel 1767 in età di 70 anni. Dopo aver viaggiato in Francia ed in Olanda, per perfezionarsi nell'arte di guarire, ritornò ad esercitarla nella sua patria, e la praticò col maggior successo. Passava per uno de' più grandi anatomici del suo secolo; e publicò successivamente diversi scritti in inglese stimatissimi. I. Un' *Anatomia*, Edimburgo 1726, e ristampata poscia più volte. Ciò, che in essa il dotto autore dice circa i nervi, è stato publicato in latino a Franeker nel 1754 sotto il titolo di, *Anatome Nervorum contracta*. Monsieur *Sue* ha data l'*Osteologia* di *Monro* in francese, sotto il seguente titolo: *Trattato dell'Osteologia tradotto dall' inglese di M. Monro*, Parigi 1759 vol.

2 in f. con un gran numero di rami: edizione, ch'è un vero capo-d'opera di tipografia. II. *Saggio circa le Injezioni anatomiche*, tradotto in latino, Leyden 1741 in 8°. III. *Esame delle Osservazioni de' Sig.* Winslow, Ferrein e Walthers *circa i Muscoli*, Edimburgo 1752. IV. *Medicina d' Armata*, tradotta in francese, di M. *le Bogue de Presle*, Parigi 1769 vol. 2 in 8°. V. *Stato dell' inoculazione del Vajuolo in Iscozia*, tradotto in francese, Parigi 1766 in 8°. VI. Egli ha arricchito le *Memorie* della società di Edimburgo d' un gran numero di pezzi interessanti. Due suoi figli si distinguono in medicina nella stessa città di Edimburgo. Di uno di essi vi è una *Dissertazione sull' Idropisia* assai stimata, che da *Savari* è stata tradotta in francese, Parigi 1760 in 8°. Lo stesso ha publicata una parte de' trattati di suo padre sotto il titolo di *Opere* di *Alessandro Monro*, Londra 1781 in 4° in inglese.

MONS AUREUS, *Ved.* MONT-DORE'.

MONSIGNANI (Eliseo), natìo del Friuli, si fece Carmelitano, e quattro volte venne eletto procuratore del P. Generale del suo Ordine. Morì in Roma nel 1737, dopo aver publicato *Bullarium Carmelitarum*, Roma 1715 e 1718 vol. 2 in f.: opera, per cui sono occorse molte ricerche.

MONSTRIER (Artusio du), Francescano Riformato, nato a Rouen, impiegò il tempo, che i suoi esercizj di religione lasciavangli libero a travagliare intorno la storia della sua provincia. Ne compose cinque vol. in f. Il terzo, che tratta delle Abbazie, comparve a Rouen nel 1663 in f. sotto il titolo di *Neustria Pia*, libro raro. L' autore morì nel 1662, mentre stavasi stampando questo volume, lo che senza dubbio sarà stato cagione, che non escano alla luce gli altri. I due primi trattano degli Arcivescovi e de' Vescovi, sotto il titolo di *Neustria Christiana*: il 4° de' Santi, sotto il titolo di *Neustria Sancta*: ed il 5° abbraccia diversi oggetti, sotto il titolo di *Neustria Miscellanea*. Vi sono ancora del P. *du Monstrier*: I. *Della Santità della Monarchia Francese, dei Re Cristianissimi, e de' Reali Infanti di Francia*, Parigi 1638 in 8°. II. *La Divozione Francese verso la SS. Vergine Nostra-Signora di Liesse*, Parigi 1637 in 8°. Era un buon compilatore ed uno scrittore un poco rozzo.

MONSTRELET (Enguerrando di), nato a Cambrai

brai nel XV secolo d'una nobile ed antica famiglia, morì governatore di questa città nel 1453. Ha lasciato una *Cronaca*, ovvero *Storia curiosa ed interessante delle cose memorabili accadute nel suo tempo* dall' anno 1400 sino al 1467. L'edizione la più ampia è quella, che si fece in Parigi 1572 vol. 2 in f. Ivi l' autore racconta in una maniera semplice e verace, ma diffusissima, la presa di Parigi e della Normandia fatta dagl' Inglesi, come pure le guerre, che scoppiarono tra le case di *Orleans* e di *Borgogna*. Viene accusato d' inclinazione alquanto eccessiva in favore della seconda. La sua opera è preziosa, soprattutto pel gran numero che contiene di documenti originali. Dicesi, che l'edizioni Gotiche sieno più fedeli che le altre. I quindici ultimi anni della sua storia sono di altra mano.

MONT, *Ved.* DUMONT num. II. e ROBERT num. XIV.

** MONTADOR (il cavalier Giovan-Fiorenzo-Giuseppe NERVILLE de), nato a Sangaste pressso Calais nel 1707, morto nel 1768, comandante d' una compagnia di bassi-uffiziali invalidi in Oriente, ha lasciate diverse produzioni: I. *Lettere intorno i Romanzi in generale*, inglesi e francesi, 1742 in 12. II. Due romanzi intitolati, le *Sorelle Rivali*, e la *Famiglia Disgraziata*, 1737 in 12. III. *Il Pudore*, istoria allegorica 1739 in 12. IV. *Le Confessioni della Baronessa di* ***, 1749 in 2 vol. in 12. V. *La Pronipote d' Eschile*, storia Ateniese, 1761 in 8°: Oltre alcune farse ed altri opuscoli in versi. Aveva dell' estro e del talento; ma sventuratamente lo ha impiegato circa troppo frivoli oggetti.

MONTAGNE (Giovanni de la), *Ved.* LIND.

MONTAGNE *ovvero* MONTAIGNE (Michele de), nacque nel castello di tal nome nel Perigord li 28 febbrajo 1533 da *Pietro Eyquem* signore di *Montagne*, eletto console della città di Bordeaux. La sua infanzia annunziò le più felici disposizioni, ed il suo genitore le coltivò con molta cura. Appena fu egli in istato di parlare, che gli pose a fianco un Tedesco, il quale non parlava mai che in latino, di maniera che nell'età di sei anni *Montagne* intendeva perfettamente questa lingua. In seguito venne ammaestrato nel greco in forma di divertimento, nascondendoglisi sempre le spine dello studio sotto le attrattive del piacere. Suo padre portava le sue attenzioni per

per lui sino allo scrupolo: nol faceva svegliare la mattina, che al suono di stromenti, avendo idea, che lo svegliare i fanciulli all' improvviso loro guastasse l' intelletto. Nell' età di 13 anni aveva già terminato il suo corso di studj, da esso principiato e compiuto nel collegio di Bordeaux sotto *Crouchi*, *Buchanan* e *Mureto*, personaggi illustri pel loro gusto e per la loro erudizione. Non potevano essere più rapidi i suoi progressi sotto di tali maestri. Destinato dal genitore alla toga, sposò *Francesca de la Chassaigne* figliuola d' un consigliere nel parlamento di Bordeaux. Possedett' egli stesso per qualche tempo una simile carica, che in seguito lasciò, perchè disgustossi di una professione, la quale per lui non aveva che spine. Lo studio dell' uomo: ecco la scienza, cui era più affezionato. Per conoscerlo più perfettamente, recossi ad osservarlo in diverse contrade dell' Europa: percorse la Francia, l' Alemagna, il paese degli Svizzeri, l' Italia, e sempre da osservatore curioso, e da profondo filosofo. Ricevette da per tutto le distinzioni dovute al suo merito. A Roma, ove trovossi nel 1581, venne onorato del titolo di *Cittadino Romano*. Fu eletto nell' anno medesimo primo console di Bordeaux, dopo il maresciallo *di Biron*, ed ebbe per successore il maresciallo *di Matignon*; ma l' amministrazione di questi due uomini illustri non fece obbliare quella di *Montaigne*. I Bordelesi ne furono sì contenti, che nel 1682 lo spedirono alla corte, per ivi maneggiare varj loro affari; e dopo due anni di esercizio, gli fu ancora prorogata la carica per altri due anni. Qualche tempo dopo, cioè nel 1588, comparve agli Stati di Blois, e si fece molt' onore. Certamente fu in occasione di alcuno di questi viaggi, che il re *Carlo* IX decorollo della collana dell' ordine di *San Michele*, *senza che avesse*, dic' egli, *fatto alcun impegno per conseguirla*. Tranquillo finalmente, dopo diversi viaggi, e concentrato nel suo gabinetto, ivi abbandonossi interamente alla filosofia. La sua vecchiaja fu afflitta da' dolori della pietra e della colica; ed egli ricusò sempre gli ajuti dela medicina, alla quale non prestava fede. *I medici*, ei diceva, *conoscon bene* Galeno, *ma niente l' ammalato*. Persuaso, che più mali vengano guariti dalla pazienza e dalla natura, che da' rimedj, non prendeva mai purganti anche nelle infermità.

La

Lascio fare, diceva egli, *alla natura, e suppongo, ch' ella siasi armata di denti e di unghie per difendersi contro gli assalti delle malattie . . . Fate ordinare una medicina al vostro cervello*, soleva egli dire agl' infermi immaginarj del suo tempo, *essa vi sarà meglio impiegata, che al vostro stomaco*. Il suo odio per la scienza de' medici era ereditario. Per altro discorreva volentieri co' medesimi, e loro perdonava, che *vivessero a spese della nostra sciocchezza, giacchè non erano essi i soli, che ciò facessero*. Morì d'una scheranzia, che per lo spazio di tre giorni lo tenne privo dell' uso della lingua, senza però che in nulla rimanesse pregiudicata la sua mente. In tal estremità supplì al difetto della favella collo scrivere. Sentendo approssimarsi il suo termine, fece pregare alcuni gentiluomini suoi vicini, perchè venissero ad incoraggiarlo negli ultimi suoi momenti. Tosto che furono giunti, fece celebrare la messa nella propria camera. All' elevazione dell' Ostia, si alzò sopra il suo letto per adorarla; ma in quel momento stesso una debolezza lo rapì li 15 settembre 1592 di 60 anni. *Montagne* si è dipinto ne' suoi *Saggi;* ma egli non confessa se non alcuni difetti indifferenti, e de' quali anzi alcune persone se ne fanno pregio. Accorda, per esempio d' essere indolente e pigro; di aver la memoria molto infedele; d' essere nimico d' ogni soggezione e di ogni cerimonia. = A che servirebbe „ schivar la servitù delle cor„ ti, se si venisse a trascinar„ sela dietro sin nella propria „ tana? = *Montagne* lusingavasi di conoscere gli uomini dal loro silenzio medesimo, e di scoprirli meglio ne' gioviali discorsi d' un banchetto, che nella gravità d' un consiglio. Appassionato per le amicizie *squisite*, era poco atto alle amicizie comuni. Ricercava la famigliarità degli uomini istrutti, i di cui ragionamenti, secondo la di lui espressione, sono *tinti d' un giudizio maturo e costante, e misti di bontà, di candore, di giovialità e di amicizia*. Era altresì un commercio molto piacevole per lui quello delle avvenenti, belle ed oneste femmine; ma questo è un commercio, in cui bisogna un poco star in guardia, e specialmente *coloro, ne' quali*, diceva egli, *il corpo può molto, come in me*. Sembravagli (ed è vero), che la moderazione ne' piaceri leciti fosse la sola, che potesse assicurarne la durata. *I principi*, ci soleva dire,

dire, *non prendono maggior gusto a' piaceri nella loro sazietà, di quello che i cantori di coro alla musica*. La fantasia era a' di lui occhi una feconda sorgente di mali. — Il
„ lavorante di campagna, *ei*
„ *diceva*, non ha male, che
„ quando lo ha in effetto; un
„ altro ha sovente la pietra
„ nell' animo prima di aver-
„ la nelle reni. Tormentarvi
„ col pensiere e colla previ-
„ denza di mali futuri è un
„ mettervi la veste pellicciata
„ nella festa di San *Giovan-*
„ *ni Battista*, perchè ne a-
„ vrete bisogno per Natale—.
Aveva circa l' educazione molte idee, che si sono rinovellate a' nostri giorni, come pure un gran numero di altre, delle quali non gli si attribuisce l' onore. Voleva, che la libertà de' fanciulli si stendesse al morale ed al fisico. Gli sembravano nocivi i pannicelli e le fasciature; anzi pensava, che l' abitudine potrebbe avvezzarci a far senza delle vestimenta, poichè non ne abbiam bisogno pel volto e per le mani. Riprovava quella dieta troppo rigorosa, che rende il corpo inetto alla fatica, ed a qualche disordine nel cibo. Le viste di questo filosofo circa la legislazione e l' amministrazione della giustizia risaltarono non solamente nel suo secolo, ma sono state utili anche nel nostro. Gli abusi, di cui lagnavasi, sussistono tuttavia, e molti non hanno fatto che aumentarsi. Avrebbe voluto più semplicità nelle leggi, e nelle giudiziarie formalità. *Vi sono più Libri sopra i Libri*, diceva egli parlando della giureprudenza, *che sopra gli altri soggetti*. *Noi non facciamo che glossarci a vicenda*, diceva lo stesso altrove, *ed uno scettro in certe mani*, *in altre è un bastoncello da pastore*. Trovava, che le leggi avevano bene spesso l' inconveniente d' essere inutili per la stessa loro severità. Dispiacevagli, e con massima ragione, che non ve ne fossero punto contro gli oziosi e la infingardagine. *Taluno potrebbe*, secondo lui, non *offender guari le leggi*; *e pure la Filosofia lo farebbe giustissimamente frustare*. Deplorando gli eccessi della giustizia criminale, esclamò: *Quante condanne ho io vedute più criminose che il delitto medesimo*! La sua morale, quasi sempre indulgente, era severa sopra certi punti. Insorgeva altamente contro coloro, *che si maritano senza sposarsi*: *Coloro, che si maritano senza speranza di aver prole*, *commettono un omicidio alla moda di Platone*. Voleva, che ognuno fosse filosofo altrimenti

ti che per sola speculazione. *Per quanto filosofo io sia*, diceva egli, *voglio esserlo altrimenti che in carta*. Egli si proponeva di conformare, non la sua vecchiaja, ma tutta la sua vita a' suoi precetti; e non pretendeva di *attaccare la coda di un filosofo alla testa ed al corpo di un uomo perduto*. Aveva nulladimeno la buona fede di dire, parlando di se medesimo: = Io „ sono ora saggio, ora libertino; ora verace, ora mentitore, casto, impudico, „ poi liberale, prodigo ed „ avaro; e tutto ciò secondo „ che mi rivolgo —. Soffriva senza pena d' essere contraddetto nella conversazione; amava anzi di chiacchierare e di contendere. Uno de' suoi piaceri era di studiar l' uomo nelle *anime nuove*, come in quelle de' fanciulli e delle genti di campagna. Temeva di offendere, e riparava mercè le ingenuità de' suoi discorsi ed il candore delle sue maniere ciò, che di spiacevole avesse potuto sfuggirgli dalla bocca. Si compiaceva talvolta di profittare de' pensieri degli antichi senza citarli: *Io voglio*, ei diceva, *che i miei critici dieno un buffetto a* Plutarco *sul mio naso*, *e che si riscaldino ad ingiuriare* Seneca *in me*. S' ei seguiva nella sua morale e nella sua condotta la ragione umana, non chiudeva però sempre gli occhi alla luce della Fede, e trovansi ne' suoi *Saggi* varie cose favorevolissime alla religione. Ma ondeggiando egli incessantemente in un dubbio universale, ugualmente opposto a coloro, i quali dicevano, che tutto è incerto, e che tutto non lo è, rendesi presumibile, che spesso fosse vacillante la di lui credenza. Nulladimeno dalle circostanze della sua morte sembra, che ne' suoi estremi momenti in lui prevalesse la religione, e dissipasse tutte le incertezze. Di questo filosofo scrittore vi sono: I. SAGGI; che il cardinal *du Perron* chiama il *Breviario delle persone dabbene*. Quest' opera è stata lungo tempo il solo libro, che si conciliasse l' attenzione del picciol numero di forestieri, i quali potevano in addietro saper il francese, e leggonsi anche oggidì con delizia. Veramente lo stile non è nè puro, nè corretto, nè preciso, nè nobile; ma è semplice, vivo, ardito ed energico. Egli esprime con naturalezza cose grandi; e questa naturalezza è quella, che piace. Si ama il bel carattere dell' autore; si ama di trovarsi in ciò, ch' ei dice di se stesso, di conversare, di cambiar discorsi ed opinione insieme con lui.

lui. Uno scrittore ingegnoso, paragonandolo ad altri filosofi, ha detto:

Molto più ingenuo e assai
men orgoglioso,
Montagne *senz' alcun' arte*
o sistema,
Nel ricercare l' uom nell'
uomo stesso,
Assai meglio il conosce e
lo dipinge.

Giammai alcun autore nello scrivere si è posto meno in soggezione, quanto *Montagne*. Gli venivano alcuni pensieri sopra un argomento, ei mettevasi a scriverli; ma, se questi pensieri gliene conducevano qualcun altro, che avesse co' medesimi il più leggiero rapporto, egli seguiva questo nuovo pensiere, sinchè fornivagli qualche cosa; ritornava indi alla sua materia, che abbandonava pure un'altra volta, e non di rado per non riassumerla più. Egli sfiora tutti gli argomenti, arrischiando il buono pel cattivo ed il cattivo pel buono, senza troppo attacarsi nè all'uno, nè all'altro. I suoi scritti sono frequenti digressioni, deviamenti continui, ma piacevoli, e che l'aria cavalieresca, cui prende col suo leggitore, rende sovente insensibili. Si è detto di lui, ch'era l'uomo del mondo, il quale sapesse meno ciò, che accingevasi a dire, e che nondimeno sapeva meglio ciò, che diceva. Era d'uopo avere altrettanto spirito, buon senso, immaginazione, naturalezza e finezza, per passargli buono un così gran disordine nella sua maniera di scrivere. Si potrebbe applicare a lui, quantunque in un altro senso, ciò, che *Quintiliano* ha detto di *Seneca*, cioè, ch'è pieno di piacevoli difetti: DULCIBUS ABUNDAT VITIIS. Ciò non ostante non si consiglierebberò gli autori moderni a lasciar correre la loro penna con altrettanta libertà, come *Montagne*, ed ancora meno colla licenza, che si è presa, di nominare da vero Cinico tutte le cose col loro nome. *Montagne* provò, come tanti altri uomini celebri, che si vale più altrove che non nella casa propria. *Io compro*, diceva egli, *gli stampatori nella Guienna: essi comprano me altrove*. Si è detto con ragione, che coloro, i quali screditano più questo filosofo, loro malgrado poi lo commendano in alcuni luoghi, ed in altri lo mettono a sacco. Le migliori edizioni de' suoi *Saggi* sono quelle di Brusselles 1659 in 3 vol. in 12; di Londra, per cura di *Pietro Costa* 1724 e 1725 vol. 3 in 4° con note e traduzioni de' passi greci, latini ed italiani, diverse *Lettere* di

Montagne, la *Prefazione* di Mad. *de Gournai*, figlia adottiva di questo filosofo; alla qual edizione va aggiunto un quarto tomo di supplemento, 1740 pure in 4°, nel quale contiensi la *Vita* dell'autore, insieme con un *Paralello* tra lui ed *Epitteto* &c. Questa edizione, ch'è la più stimata di tutte, fu ripetuta a Trevoux colla data di Londra 1739 vol. 6 in in 12, ed indi nel 1754 pure colla data di Londra, vol. 10 in 12 picciolo. Se ne publicava nel 1784 colla data di Amsterdam una versione italiana fatta da un accademico Fiorentino; ma non sappiamo, se sia stata ridotta a compimento. II. *Montagne* diede nel 1581 una Traduzione francese, in 8°, della *Teologia naturale* di *Raimondo de Sebonde* dotto Spagnuolo; ed essa era stata preceduta dieci anni prima da un' edizione in 8° di alcune opere di *Stefano de la Boetie* consigliere nel parlamento di Bordeaux, suo intimo amico. Nelle Prefazioni premesse a queste opere vi si riconosce sempre *Montagne*, cioè un uomo unico per dire con forza cose nuove ed originali, che restino impresse nella memoria. III. Vi è ancora di questo autore, *Giornale de' Viaggi in Italia*, *negli Svizzeri*, *in Alemagna negli anni* 1580 *e* 1581, impressi per cura di M. *de Querlon*, e da esso arricchiti d'interessanti note, Parigi 1772 e 1774 in un vol. in 4° ed in 3 vol. picciolo in 12. In generale il publico è sembrato malcontento di questa Relazione, che l'autore stesso aveva già posta tra le carte neglette, come un giornale informe e pieno di minuzie, dettato rapidamente ad un domestico. Appena vi s'incontrano alcune frasi, ove possa riconoscersi il suo stile, eccettuatane però la relazione di Roma. Nientemeno, siccome vi si trovano de' pezzi preziosi concernenti i costumi, le arti, la politica, o che fanno conoscere il genio ed il carattere dell'autore, si è fatto benissimo a stamparla. Sonovi molte cose, che si ha piacere di veder descritte da un contemporaneo, e da un testimonio e testimonio tale come *Montagne*. I pochi dettagli della spesa de' suoi viaggi possono servire se non altro a far conoscere la proporzione dell'attuale numerario con quello del suo tempo.

MONTAGU (Giovanni de), vidamo (specie di feudatario) del Laonese, figlio d'un maestro de' conti del re di Francia, ebbe la principal amministrazione degli

gli affari sotto *Carlo* v e sotto *Carlo* vi. Quest' ultimo gli affidò la soprantendenza delle finanze: impiego, che gli procurò grandi ricchezze, ed ancora più nemici. *Montagu*, nato con uno spirito inclinato ai trasporti e superbo, si fece decorare della carica di gran maestro di Francia nel 1408, ottenne l' arcivescovato di Sens ed il vescovato di Parigi per due suoi fratelli, e dall' alto della sua grandezza disprezzò ed irritò i primarj personaggi del regno. Il duca *di Borgogna*, e di concerto con esso il re di Navarra, che detestava in lui l' attaccamento per la regina e per la casa *d' Orleans*, gl' imputarono diversi delitti, e col mezzo di alcuni commissarj lo fecero arrestare, come reo, li 7 ottobre 1409 in occasione dell' infermità di *Carlo* vi. Dopo molte confessioni strappategli a forza de' tormenti della tortura, ebbe troncàta la testa nella piazza del mercato di Parigi nel giorno 17 dello stesso mese. Il suo corpo fu appeso alla forca di Montfaucon, come quello di uno scellerato. *Montagu*, nell' andare al supplizio, protestò contro le imputazioni di sortilegio e di veneficio. Non si riconobbe colpevole che di prevaricazione nell' amministrazione delle finanze: in effetto tta i delitti, che gli fece commettere la sua avarizia, trovavasene uno, il quale non aveva scusa. Ogni giorno il re, a cui egli rubava continuamente, trovavasi in necessità di mettere in pegno le sue argenterie, le gioje ed altri mobili preziosi. Ordinariamente lo stesso *Montagu* veniva incaricato da esso principe di trovargli in prestito danaro sopra le predette robe, e queste trovaronsi nascoste nel di lui bel palagio di Marcoussi. La memoria di questo avido ministro fu ristabilita tre anni dopo, a supplica di *Carlo de Montagu* suo figlio, ucciso poi nel 1415 alla battaglia di Azincourt; ed allora i Celestini di Marcoussi, il di cui monistero era stato fondato da *Giovanni*, ottennero il cadavere del loro benefattore, gli fecero magnifici funerali, e gli eressero un mausoleo di marmo, monumento delle di lui disgrazie e della loro riconoscenza. Un secolo dopo, *Francesco* I, visitando l' abbazia di Marcoussi, dimandò ai religiosi il nome del loro fondatore. Avendo inteso, ch' era stato *Montagu*, loro disse, che non poteva lasciar di stupirsi del tragico di lui fine, ed aggiunse, che il decreto, il quale permetteva di rendergli gli ono-

onori della sepoltura, faceva presumere, che fosse stato giudicato malamente. *Sire*, rispose un Celestino, *non fu giudicato dai giudici, ma da alcuni commissarj*. Dicesi, che il re, colpito da tale risposta, facesse giuramento sull' altare di non far giammai morire alcuno per via di commissioni. E' certo, che le depredazioni di *Montagu* meritavano la morte; ma per condannarlo non bisognava servirsi d'una via sempre sospetta. *Des. Essarts*, proposto di Parigi e presidente della commissione, credette di assicurarsi, mercè la sua compiacenza, il favore del duca *di Borgogna*, il quale in realtà non fece, che disprezzarlo maggiormente. *Proposto di Parigi*, gli diss' egli un giorno, *Giovanni de Montagu ha impiegati 22 anni per farsi troncar la testa; voi andrete più velocemente, perchè non ve ne porrete tre*. Aveva *Montagu* allegato il suo privilegio clericale per essere rimesso avanti al parlamento. Ma indarno protestò egli, ch'era tonsurato, *non essendo stato ammogliato che una volta con una vergine, ed essendo stato arrestato in un abito non difforme dal clericale*: la di lui perdita era già risoluta. E pure questo ministro era imparentato colla casa reale, mercè il matrimonio di suo figlio colla figliuola di *Carlo d'Albret* contestabile di Francia, che doppiamente discendeva dal regio sangue.

* I. MONTAGUE *ovvero* MOUNTAGU *o pure* MONTAIGU (Riccardo de), dotto teologo Protestante e vescovo Inglese, era nativo di Dorney nella contea di Buckingham. Dopo essersi avanzato per diversi gradi scolastici ed ecclesiastici, publicò a Londra nel 1621 in 4° le sue *Diatribe* sopra la prima parte della storia delle decime di *Seldeno*. Quest' opera piacque molto al re *Giacomo* I, che concepì un' alta idea del di lui merito, e gli ordinò di esaminare e purgare la Storia Ecclesiastica, che riguardavasi allora, come corrotta da varie favole, troppo facilmente adottate dagli scrittori, più pii che illuminati: incombenza, che disimpegnò con molta attenzione. Gli *Analecta Ecclesiasticarum Exercitationum*, che publicò in Londra nel 1622, aumentarono la sua riputazione; ma insieme gli suscitarono contro non pochi invidiosi del suo merito. Venne accusato come Papista ed Arminiano: per difendersi egli publicò un libro, che intitolò, *Appellazione a Cesare*. La camera de' Comuni pretese, che tale libro

bro fosse condannabile, e sulle prime procedette con qualche rigore contro *Montague*, cui pose sotto guardia, e non rilasciò che sotto cauzione di 2000 lire sterline; ma poi la contesa andò ad intepidirsi, ed in ultimo l'affare restò sopito. *Montague*, che aveva pure incontrata la grazia del re *Carlo* I, venne promosso nel 1628 al vescovato di Chichester, e nel 1638 fu trasferito a quello di Norwich. Cessò di vivere nel dì 13 aprile 1641. Era versato nelle lingue dotte, ne' Padri, e nell'antichità ecclesiastiche: scriveva con acrimonia; ma non risparmiava neppure quelli della sua comunione. Oltre le accennate sue opere, lasciò: I. *Apparatus ad Origines Ecclesiasticas*, Oxford 1635. II. *Originum Ecclesiasticarum*, e *De Vita Christi*, Londra 1636 e 1640 tom. 2 in 4°. III. *Gli Atti ed i Monumenti della Chiesa avanti l'Incarnazione del Salvatore*, in inglese, Londra 1642 in f. IV. Tradusse dal greco 214 *Lettere* di San *Basilio*, e tutte quelle del patriarca *Fozio*. Le sue opere sono piene di erudizione (*Ved.* LIPSIO). Da esse scorgesi, ch'ei pensava quasi in tutto come la chiesa Cattolica, ed è opinione di non pochi, che si sarebbe unito alla medesima, se non fosse stato prevenuto dalla morte prima di eseguire una tal risoluzione.

II. MONTAGUE *ovvero* MONTAIGU (Carlo de), conte *di Halifax*, nato nell'anno 1661 di un'antica famiglia d'Inghilterra, mostrò di buon'ora una gran felicità ad esprimersi con eloquenza. Gli servì molto un tale vantaggio nelle camere de' Comuni, ove parlò con calore in favor di *Guglielmo* III. Questo monarca, essendo pervenuto alla corona d'Inghilterra, lo ricompensò del di lui zelo, mediante una pensione, e conferendogli le cariche di commissario del tesoro, di cancellier dello scacchiere, e di sotto-tesoriero. Fu egli, che diede la prima idea de' Biglietti *dello Scacchiere*, tanto comodi nel commercio d'Inghilterra. In oltre fu uno de' principali motori de' rimedj, che vennero recati al disordine, il quale erasi introdotto nelle monete e nel commercio, e contribuì al ristabilimento del credito. Dopo la morte di *Guglielmo*, egli travagliò molto sotto la regina *Anna* ad avanzare ed a sostenere la riunione dell'Inghilterra e della Scozia, ed a far fissare la successione alla corona nella casa *di Hannover*. Essendosi mutato il ministero, *Montague* cadde in disgrazia della

regina, senza nulla perdere di sua fermezza. Difese costantemente il partito de' *Wighs*, al quale fu sempre attaccato, e si dichiarò pe' loro ministri congedati. Seguita la morte della regina *Anna*, fu uno de' reggenti del regno, sino all'arrivo di *Giorgio* I, che lo decorò de' titoli di conte *d' Halifax*, di consigliere privato, di cavaliere della giarettiera, e di primo commissario del tesoro. Morì li 30 maggio 1715 in età di 54 anni, compianto dagli uomini dotti, de' quali era stato il protettore. Vi sono di lui diverse opere in versi ed in prosa in inglese, tra le quali un poema intitolato, *L' uomo d' onore*.

III. MONTAGUE (Maria sposa di Milord *Wortley*), accompagnò il suo consorte in un' ambasciata a Costantinopoli sul principio del cadente secolo XVIII. Al suo ritorno portò nella sua patria il sistema dell'inoculazione, perlochè si è acquistata celebrità. Coltivò le belle lettere, e fu a vicenda or amica, ora nemica di *Pope*. Nè periodi del suo disgusto, miledi abbracciò tutte le occasioni di dirne male, e *Pope* si prese la medesima libertà relativamente a miledi. L'uno e l'altra portarono le cose a tal eccesso, che divennero la favola del publico. Dopo aver corsa una lunga carriera piena di avventure singolari e romanzesche, essa cessò di vivere nel 1760. Di lei si hanno: I. Varie *Lettere*, scritte in occasione de' suoi viaggi dal 1716 sino al 1718, tradotte dall' inglese, Roterdam 1764, Parigi 1783 un volume in 12. Esse sono scritte in una maniera molto interessante e piacevole: vi si trovano degli aneddoti curiosi relativi ai costumi ed al governo de' Turchi, i quali stenterebbesi a trovar altrove. Il barone *de Tott*, che ha fatto un lungo soggiorno a Costantinopoli, gli ha vivamente impugnati; ma M. *Guis* di Marsiglia, che ci ha data un' opera interessante intorno a quel medesimo paese, ha presa con molto calore la difesa di tali *Lettere*. Questa differente maniera di vedere nelle varie persone, che hanno visitato lo stesso paese, non deve comparire strana. Pochissimi sono i viaggiatori, che si accordino sui medesimi oggetti, i quali nondimeno dicono aver veduti ed esaminati con attenzione. II. Un *Poema intorno i progressi della Poesia*. III. Un' *Apologia di Shakespear*, di cui comparve una traduzione francese a Londra nel 1777 in 8°. — Suo figlio WORTLEY *Montague*, nato

to in Costantinopoli, si è acquistata fama, mercè le interessanti scoperte di antichi monumenti, che ha fatte nella Palestina, ov'eragli stato permesso di scavare e di far liberamente le sue ricerche, perchè aveva preso il turbante. Ha egli spedito alla real società di Londra un gran numero di medaglie, che possono servire allo schiarimento di varj punti della storia.

MONTAIGNE, *Ved. gli articoli* MONTAGNE e MONTAN num. IV.

* MONTAIGNES (Des), *Ved.* SIRMOND num. II.

I. MONTAIGU (Guarino de), XIII gran-maestro dell'ordine di *San Giovanni di Gerusalemme*, che allora risedeva in Tolemaide, era della provincia di Alvernia. Condusse de' soccorsi al re di Armenia contro i Saraceni, si segnalò alla presa di Damiata nel 1219, e morì nel 1230 compianto da tutt'i principi Cristiani.

II. MONTAIGU (Egidio Aicelin de), vescovo di Terouane, cancelliere di Francia, e provvisore di Sorbona sotto il regno del re *Giovanni*, fu guarda-sigilli di questo principe durante la di lui prigionia in Inghilterra. Ma, avendo generosamente ricusato di munire col sugello gli esorbitanti regali, che il re faceva a diversi signori inglesi, fu congedato. In seguito il re *Giovanni* lo richiamò con onore, e lo fece decorare della porpora dal pontefice *Innocenzo* VI nel 1361. Rendette importanti servigi alla Francia, mercè la sua prudenza e la sua sagacità. Quest' illustre prelato morì in Avignone nel 1378, dopo aver travagliato per la riforma dell' università di Parigi.

III. MONTAIGU (Pietro de), fratello del precedente, appellato *il Cardinale di Laon*, fu provvisore della Sorbona dopo di lui, e ristabilì il collegio di Montaigu, che andava in rovina. Questo collegio era stato fondato in Parigi nel 1314 da *Egidio Aicelin de* MONTAIGU, arcivescovo di Rouen, della stessa famiglia che i precedenti. *Pietro* morì a Parigi nel dì 8 novembre 1389, compianto dalle persone dabbene.

IV. MONTAIGU (Riccardo), *Ved.* I. MONTAGUE.

* MONTALBANI (Ovidio), professore di medicina ed astronomia del senato di Bologna, nacque in questa città verso il 1602, e morì settuagenario nel 1672, ascritto a molte accademie d' Italia. Aveva preso per sua divisa in quella di Bologna un tronco d' albero guernito di alcuni rami con queste parole: MIRABITURQUE NOVAS. Lasciò va-

rie opere, le quali sono: I. *Index Plantarum*, 1624 in 4°. Questa è la descrizione delle piante, che aveva seccate ed incollate sopra la carta, e che aveva distribuite in quattro grandi volumi. II. *Bibliotheca Botanica*, publicata in Bologna nel 1627 in 4°, sotto il nome di *Gian-Antonio Bumaldi*. La stampò egli sotto tal nome, ad oggetto (almeno secondo il testo francese) di poter all'ombra di questo velo dar lode a se medesimo. Fatto si è però, che *Giovan-Francesco Seguier* molto tempo dopo l'ha giudicata degna di essere aggiunta alla sua Biblioteca de' libri dello stesso argomento, impressa all' Haia nel 1740. III. *Epistolæ de rebus in Bononiensi tractu indigenis*, 1634 in 4°. IV. *Cenotaphia clarorum Doctorum Bononiensium*, 1640 in 4°. V. *Arboretum libri duo*, 1668 in f. e Francfort 1690 parimenti in f. — Vi fu pure circa lo stesso tempo un *Gian-Battista Montalbano*, che lasciò un libricciuolo intitolato, *Turcici Imperii Status*, Leyden per l'*Elzevirio* 1634 in 32, che non è comune.

MONTALEMBERT (Andrea de), signore D'ESSE e di Panvilliers, nato nel 1483 di un' antica famiglia, che ha tratto il suo nome dalla terra di Montalembert nel Poitou, si segnalò di buon' ora pel suo valore. Cominciò a portar le armi nella battaglia di Fornovo nel 1495, e continuò a distinguersi in tutte le guerre di *Luigi* XII. Era sì conosciuta la sua bravura, che *Francesco* I lo elesse in un torneo per uno di coloro, che dovevano sostenere lo sforzo di quattro più fiere lance, che si presentassero. Quindi esso monarca diceva sovente: *Noi siamo quattro gentiluomini della Guienna, che corrono l' anello contro tutti coloro, che vanno e vengono dalla Francia: Io, Sensac, d'Essé e Châtaigneraye*. Nel 1536 s' introdusse con una compagnia di cavalleggieri entro la città di Torino minacciata di assedio, e non ne uscì, se non per andar a dare la scalata a Ciriè e prenderla di assalto. Fu ancora più glorioso per lui l'anno 1543. Difese Landrecies contro un' armata composta delle migliori forze di Spagna, di Germania, d'Italia, d' Inghilterra e di Fiandra, comandata dall' imp. *Carlo-Quinto*. Benchè in cattivo stato fossero le fortificazioni, e la guarnigione mancasse di tutto, nulladimeno con una vigorosa resistenza diede tempo all' esercito del re di venirlo a liberare. In occasione del predetto assedio questo eroe rimase ferito. *Fran-*

cesco

cesco I lo ricompensò del suo valore, conferendogli una carica di suo gentiluomo di camera: lo che fece dire a'cortigiani, ch' *egli era più atto a dar un' incamiciata* (un assalto avanti giorno) *al nimico, che una camiscia al Re*. Dopo la morte di questo principe fu inviato in Iscozia da *Enrico* II. Pose l'assedio davanti ad Hadington, tagliò a pezzi gl'Inglesi, ed in meno di un anno loro tolse tutto ciò, che possedevano in quel regno. Non meno compassionevole, che coraggioso, vendette per sino la propria argenteria per far sussistere la sua armata. *Enrico* II, che aveva bisogno del di lui braccio nel suo regno, lo richiamò in Francia, l'onorò della collana dell'ordine, e si fece da lui accompagnare alla guerra del Bolognese contro gl' Inglesi. Essendo stata presa di assalto la forte piazza di Ambleteuse, il generoso *Montalembert* salvò dal furore de' soldati le mogli e le zitelle, che implorarono la di lui protezione. Conchiusa poi la pace nel 1550, questo generale si ritirò in una delle sue terre nel Poitou. Erano tre anni, che languiva con una crudele itterizia, frutto delle sue penose spedizioni nella Scozia, allorchè ricevette ordine dal re di andar a difendere Terouane contro l'armata dell' imperatore. Nel trasporto di gioja, che gli cagionò un tal ordine, *Montalembert* disse a' suoi amici: *Eccomi al colmo de' miei desiderj; non v' era cosa, che paventassi più, quanto di morire nel mio letto: io morrò da guerriero*. Diss' egli al re nel congedarsi da lui: *Se Terouane è presa*, ESSE' *sarà morto e per conseguenza guarito dalla sua itterizia.* Egli mantenne la parola; fu attaccata la piazza con un incredibile ardore, e dopo aver sostenuti tre formidabili assalti nello spazio di dieci ore, rimase ucciso sulla breccia da un colpo di archibugio nel dì 12 giugno 1553 in età di 70 anni. La sua morte lo privò del bastone di maresciallo di Francia, che già il re destinavagli, e si tirò dietro la perdita di Terouane. Venne universalmente compianto, ed il suo nome restò impresso nel cuore de' Francesi e nella memoria de' nimici di questa nazione.

MONTAMY (Desiderio Francesco d' Arclais signore di), nato a Montamy nella bassa-Normandia d'una nobile ed antica famiglia, maggiordomo-maggiore di monsignore il duca *d'Orleans*, cavaliere di San Lazzaro, fu un illuminato amatore delle belle-arti. Morì a Parigi nel 1764

1764 in età di 62 anni. E' autore delle seguenti opere: I. La *Litogiognosia*, tradotta dal tedesco di *Pott*, 1753 vol. 2 in 12. II. *Trattato de' Colori per la Pittura in ismalto e sulla porcellana*, preceduto dall'*Arte di dipingere sullo smalto*, impresso a Parigi nel 1765 in 12. M. *Diderot*, a cui lo consegnò quando venne a morte, n'è stato l'editore, e lo ha accresciuto. *Veggasi* il suo *Elogio* premesso a quest'opera.

I. MONTAN o MONTANO, nato ad Ardaban nella Misia nel II secolo, fu un insensato, che volle fare da profeta. Pretese, che Dio avesse voluto salvar il mondo sulle prime per mezzo di *Mosè* e de' profeti; che essendogli andato a vuoto tale disegno, si fosse incarnato, e che, neppur questo essendogli riuscito, fosse disceso in lui per mezzo dello Spirito Santo, e nelle due profetesse *Priscilla* e *Massimilla*, tutte due ricchissime ed attaccatissime alla di lui dottrina. Destinato a riformare gli abusi, e fra trar fuori i Fedeli dall'infanzia, in cui erano sino allora vissuti, faceva diverse quaresime, riguardava come illecite le seconde nozze, ordinava, che non si fuggisse la persecuzione, e che si negasse la penitenza a coloro, ch'erano caduti. *Montan* sedusse un gran numero di Cristiani. Comparì agitato da straordinarj movimenti, che lo fecero passare per pazzo presso le persone sensate, e per inspirato presso gl'imbecilli. Nato con una vivace immaginazione ed un debole intelletto, persuase le menti e le fantasie, ch'erano della tempra della sua. Servì ancora molto l'austerità de' suoi costumi ad accreditare i delirj del suo spirito. Il papa *Vittore*, ingannato da' Montanisti, loro diede lettere di approvazione; ma in seguito le rivocò. Si tennero contro di essi molti concilj: ove si stabilì questo principio: = Che lo *Spirito-Santo* „ perfeziona coloro, a' quali „ si comunica, in vece di degradarli; e che, facendo „ parlare i Profeti, loro non „ toglie punto il libero uso „ della ragione e de'sensi =. I Montanisti empierono quasi tutta la Frigia, si diffusero nella Galazia, si stabilirono in Costantinopoli, penetrarono sino all'Africa, e sedussero *Tertulliano*, che si separò da essi sulla fine, ma, per quanto sembra, senza condannare i loro errori. Accordavansi tutti questi eretici in riconoscere, che lo Spirito-Santo aveva inspirati gli Apostoli; ma distinguevano lo *Spirito-Santo* dal *Paracleto*. Preten-

tendevano, che il *Paracleto* avesse inspirato *Montano*, ed avesse dette per la di lui bocca molte cose più eccellenti, che quelle insegnate da Gesù Cristo nel suo Vangelo. Una tal distinzione di *Paracleto* e di *Spirito-Santo* condus e un discepolo di *Montano*, appellato *Echine*, a riflettere sulle persone della Trinità; e nel voler indagare la loro differenza, cadde nel Sabellianismo. Si divisero in seguito questi due rami in due picciole società, le quali non differivano, se non per alcune pratiche ridicole, che ciascuna pretendeva, esserle state rivelate. Queste Sette ebbero la sorte di tutte le società fondate sull' entusiasmo e separate per questo entusiasmo medesimo dal centro dell' unità. Se ne scoprì l'impostura: divennero nel tempo stesso odiose e ridicole, e si estinsero a poco poco. Tali furono le Sette de' *Tascordurgiti*, degli *Ascadurpiti*, de' *Passalorinchiti*, degli *Artotiriti*. Lasciò *Montan* un libro di profezie. *Priscilla* e *Massimilla* publicarono pur esse alcune sentenze. Sant'*Apollinare di Hieraple* fu il più risoluto e zelante avversario de' Montanisti.

II. MONTAN, arcivescovo di Toledo verso il 530, non meno pio, che dotto, fu bersagliato dalla calunnia. Dicesi, che, essendo stato accusato d impudicizia, provò la sua innocenza tenendo, per tutto il tempo della celebrazione del divino uffizio, de' carboni ardenti nel suo camice, senza che si abbruciasse. Ci restano di lui due *Epistole*, che manifestano molta dottrina e pietà.

III. MONTAN (Filippo), *o piuttosto* FILIPPO DELLA MONTAGNA, dottore della Sorbona, natìo d'Armentieres, era uomo assai dotto e buon critico. Insegnò con grido la lingua greca nell' università di Douay, ove fondò tre borse (val a dire tre posti *gratis*) per poveri scolari, ed ove morì nel 1576. Era amico di *Erasmo*. Rivide e corresse alcuni trattati di S. *Giovanni Grisostomo*, e lasciò una traduzione dal greco in latino de' *Comentarj* di *Teofilato* arcivescovo di Acrida su i *Vangeli*, l' *Epistole* di S. *Paolo* e diversi *Profeti Minori*, Basilea 1554 e 1570.

MONTAN, *Ved.* MONTANO.

*MONTANARI (Geminiano), nato in Modena nel dì primo giugno 1633, fu uomo versato assai in diverse scienze, e specialmente nelle matematiche e nell' astronomia, che coltivò felicemente; e benchè in esse non voglia an-

annoverarsi tra i primi luminari, fu certamente tra i più illustri del second'ordine. Fatti i primi studj nella sua patria, passò in età di 20 anni a Firenze, per attendere alla giureprudenza, nella quale poi ricevette la laurea in Salisburgo, d'onde si trasferì a Vienna. L'amicizia, che ivi contrasse con *Paolo del Buono*, discepolo del *Galileo*, ed allora matematico dell'imperatore, l'invogliò degli studj filosofici e matematici, e con esso viaggiò visitando le miniere dell'Ungheria, della Boemia e della Stiria. Costretto da'domestici suoi affari a ritornare in Italia, s'impiegò per qualche tempo nel foro in Firenze; ma senza tralasciare gli altri favoriti suoi studj. Richiamato a Modena nel 1661 dal duca *Alfonso* IV, fu onorato dell'impiego e titolo di filosofo e matematico aulico. Ma, essendo morto quel principe nell'anno seguente, egli stette due anni presso il marchese *Cornelio Malvasìa*, generale d'infanteria in quel dominio. Rapitogli dalla morte anche questo suo protettore, il *Montanari* venne scelto professore di matematica nell'università di Bologna, la qual cattedra sostenne 14 anni con molta lode, finchè nel 1678 chiamato a Padova per quella delle meteore e dell'astronomia, in essa continuò con riputazione non inferiore sino al 1687, in cui per colpo di apoplesia finì di vivere. In molte cose pensava come il *Gassendi*, quantunque nol pareggiasse nell'elevatezza d'ingegno. Pose ogni studio a scuotere gl'inveterati pregiudizj nelle materie fisiche ed astronomiche, perlochè incontrò non lievi letterarie contese, che l'obbligarono a scrivere diversi opuscoli, apologie e risposte, e tra di esse la più impegnata fu quella col dottore Livornese canonico *Donato Rossetti*. De' diversi suoi scritti i principali sono: I. *Pensieri Fisico-Matematici*, Bologna 1667 in 8°. L'attribuire, che ivi fa l'ascensione dell'acqua pe' cannelli di vetro alla pressione dell'aria, fu il motivo dell'enunziata acerrima sua contesa col *Rossetti*, che impugnò una tal opinione. II. Varie *Dissertazioni* parte latine e parte italiane, su diverse Comete a' suoi tempi vedute: sull'Ecclissi solari e lunari: sulla Sparizione di alcune Stelle: su altre Stelle apparse di nuovo, sulle Fiamme volanti e su di altri celesti Fenomeni. III. *La Livella Diottrica, nuova invenzione per livellare il Cannocchiale ec.*, ove insegna la manie-

niera di far bene le osservazioni astronomiche, Bologna 1674 in 4°. IV. *L' Esame della corrente del Mare Adriatico*, impresso nella Raccolta degli scrittori *in Materia di Acque*. V. Diversi altri opuscoli: il *Manualetto de' Bombisti*, il *Discorso sopra la Tromba parlante ec.* VI. *Le Forze d'Eolo* o sia Discorso *sopra il Turbine*, opuscolo impresso in Padova in 8° dopo la di lui morte, premessavi la sua *Vita* scritta da mons. *Bianchini*. VII. Un *Trattato del valore ed abuso delle Monete;* aggiuntavi un' operetta intitolata, *la Zecca in Consulta di Stato*, stampati presso l' *Argelati* nella sua collezione *De Monetis Italiæ*. Nelle sue osservazioni questo scrittore mostrasi diligente ed esatto, e ingegnoso ne' suoi raziocinj, seguendo comunemente le migliori opinioni, senza però andar esente da diversi errori. Si esercitò anche nella poesia italiana e latina, e diversi suoi componimenti trovansi nelle *Memorie* dell'Accademia *de' Gelati*, di cui era socio.

MONTANO, *Ved.* MONTAN.

MONTANO, Senatore Romano, *Ved.* NERONE.

** I. MONTANO (Giulio), poeta latino, che fiorì a' tempi dell' imperator *Tiberio*, da cui per qualche tempo fu molto amato; ma poi la loro amicizia si raffreddò; non sapendosi indi qual fine facesse il medesimo *Montano*, e quando morisse. Di lui fa menzione *Ovidio*, ma senza molti elogj; *Seneca* il filosofo lo chiama col nome di *Poeta tollerabile*; e di fatti non maggior di ciò ce lo mostrano alcuni suoi versi riportati dal *Longchamps*. Ma, siccome il medesimo ab. *Longchamps* lo decanta come gran poeta, che *disputava la palma a' Virgilj della sua età*, così abbiam creduto dover accennarlo, acciocchè alcuno non abbia a stupirsi, che avessimo tralasciato di farne menzione, se non altro per additare, che l' asserzione del predetto scrittore francese non concorda colle testimonianze degli antichi. Il medesimo pure suppone come cosa certa, ch' esso *Giulio Montano* fosse fratello di *Vozieno Montano* celebre oratore Narbonese, del che non v' è altro argomento, che la somiglianza del nome.

* II. MONTANO *o sia* DA MONTE (Gian-Battista), nativo di Verona, dopo aver avuti per maestri in Padova *Marco Musuro* e *Pietro Pomponazzo*, fu eletto nel 1539 publico professore di medicina

na pratica. Il suo primo stipendio fu di 500 fiorini; ma fu tale il credito ed il concorso, con cui insegnò, che nel 1546 eragli stato accresciuto sino a mille fiorini. Le migliori accademie d' Italia fecero a gara ad ascriverlo tra' loro socj, ed era salito in sì alto concetto, che veniva riputato come un secondo *Galeno*, ed il *Falloppio* lo chiama *Lume del suo secolo*. Il *Ghilini* asserisce, che, prima di avere la cattedra in Padova, fu professore in Napoli: che ivi interpretò le *Poesie* di *Pindaro*, e che *Carlo* V, *Francesco* I ed il duca di Toscana lo allettarono con ampie promesse, perchè passasse alle loro corti, e ch' ei non accettò le generose loro offerte. Ma non si sa, onde abbia tratte tali notizie, e qual fede abbia a prestarglisi, tanto più che lo stesso scrittore commette anche altri errori intorno la vita di questo dotto medico. Non solamente in teorica e sulla cattedra, ma anche nel pratico esercizio, ebbe gran fama il *Montano*, talmente che bene spesso veniva richiesta a sua opera da' principi ed altri distinti personaggi d' Italia, ed il Veneto Senato in considerazione del raro di lui merito permettevagli di assentarsi, e tralasciare per qualche tempo le lezioni, per supplire poi al suo ritorno. Di fatti chiamato ad assistere in occasione di gravissima infermità il duca *d' Urbino*, ivi trattennesi lungo tempo, e nel ritornare che faceva a Padova, caduto infermo a Terrazzo, luogo sul Veronese, ivi cessò di vivere li 6 maggio 1551 in età di 53 anni, dopo essere stato più volte crudelmente tormentato da' dolori della pietra. Lasciò molte opere, ch' ebbero un distinto successo, mentre in esse spicca quella medesima chiarezza e solidità, che usava nel suo metodo d' insegnare. Le principali sono: I. *Medicina Universa*. II. *Opuscula Varia Medica*: ambe queste produzioni sono in f. III. *De gradibus & facultatibus Medicamentorum*, in 8°. IV. *Lectiones in Galenum & Avicennam*, in 8° &c. Fu anche il *Montano* raccoglitore avidissimo di medaglie e di antichità, come pure colto poeta; trovandosi menzione della Versione da esso fatta del Poema di *Museo* sugli *Amori di Leandro*, dell' Argonautica di *Orfeo*, e de' versi di *Luciano* sulla Podagra.

MONTANO, *Ved.* ARIAS.

MONTARGON (Roberto Francesco de), appellato *il Padre* GIACINTO *dell' Assunzione*, Agostiniano del conven-

vento sulla piazza delle vittorie, nato a Parigi li 27 maggio 1705, si distinse nel pulpito. Il re *Stanislao* l'onorò del titolo di suo limosiniere, in ricompensa di un avvento, che predicò davanti esso principe. Però sventuratamente a Plombieres di 65 anni, in occasione dell'escresenza di acque, che provò questa città nella notte del 24 al 25 luglio dell' anno 1770. Annoveransi tra le di lui opere: I. Il *Dizionario Apostolico*, 13 vol. in 8° Parigi presso *Lotin* il maggiore. II. La Raccolta *d' Eloquenza Sacra*, 1 vol. in 12. III. La *Storia della Istituzione della Festa del SS. Sacramento*, 1 vol. in 12. Il suo *Dizionario Apostolico* è un repertorio utile, e lo sarebbe ancor più, se l' autore avesse avuto miglior gusto ed uno stile meno scorretto. Il grande inconveniente di tutt' i libri di questo genere, ed in particolare dell' opera del P. *de Montargon*, si è, che trovasi un pezzo eccellente accanto a molti passi, i quali non offrono che trivialità, ed anche talvolta goffaggini.

MONTARROYO MASCARENHAS (Freyre de), nato a Lisbona nel 1670 d' una nobile famiglia, viaggiò per quasi tutta l' Europa. In seguito servì in qualità di capitano di cavalleria dal 1704 sino al 1710. Lasciò il mestiere della guerra per dedicarsi interamente allo studio, fu due volte presidente dell' *Accademia degli Anonimi*, poi segretario e maestro di ortografia in quella degli *Applicati*. Egli fu, che introdusse in Portogallo il primo l'uso delle Gazzette. Quest' uomo dotto aveva del gusto per ogni genere di letteratura: aveva apprese ne' suoi diversi viaggi tutte le cognizioni, che possono interessare l' umanità. Il Portogallo fece una vera perdita alla di lui morte accaduta nel 1730 in età di circa 60 anni. Le sue principali opere sono: I. *Le Negoziazioni della Pace di Ryswick*, vol. 2 in 8°. II. *Istoria naturale, cronologica e politica del Mondo*. III. *La Conquista degli Onizi*, popolo del Brasile, in 4°. IV. *Relazione delle Battaglie di Oudenarde e di Peterwaradino*, in 4°. V. *Relazione della morte di Luigi* XIV, in 4°. VI. *Avvenimenti terribili* accaduti in Europa nel 1717, in 4°. VII. *Dettaglio de' progressi fatti da' Russi contro i Turchi ed i Tartari* in 4°. &c.

MONTAUBAN (Giacomo Pousset de), avvocato e scabino di Parigi, morto nel 1685, è autore di alcuni componimenti teatrali: *Zenobia*, *Se-*

Seleuco, *Indegonda*, *Panurgo* &c. Era amico di *Despreaux*, *Racine* e *Chapelle*. S' è vero, che avesse avuta parte alla commedia de' *Litiganti*, non si può dubitare, ch' ei non fosse uom di talento.

MONTAULT (Filippo de), duca *de Navailles*, pari e maresciallo di Francia, d' una famiglia antica di Bigorre, fu ricevuto paggio presso il cardinale di *Richelieu* nel *1635* in età di 14 anni. Istrutto da questo celebre cardinale abbiurò la religione Pretesa-Riformata; pervenne in seguito ai gradi militari, e comandò la destra della cavalleria nella battaglia di Senef li 11 agosto *1674*. Assalì con vigore una porzione de' nemici postati sopra un' altura, e rovesciò cinque squadroni, che venivano contro di lui. Ottenne nell' anno appresso il bastone di maresciallo di Francia; indi ebbe il cordone dell' ordine dello Spirito-Santo, il posto di governatore del duca *d' Orleans*, poscia reggente del regno, e morì a Parigi li 5 febbrajo *1684* di *65* anni. Era un uomo dabbene ed un suddito fedele, attaccatissimo al re ed a' di lui ministri. Fu più distinto per le sue virtù, che pe' suoi successi militari. Aveva avuto il comando delle truppe ausiliarie inviate a Candia nel *1669*. Sbarcò felicemente; ma i Turchi, ch' eransi ritirati sulle montagne, scagliaronsi con grande impeto su i Francesi, e *Navailles*, dovette ritirarsi, dopo aver perduti 800 uomini. Disperando di salvare quell' isola, s' imbarcò insieme cogli avanzi degli otto mila uomini, che *Luigi* XIV aveavi spediti in diversi tempi. Le sue *Memorie* sono state impresse nel 1701 in 12: esse sono superficiali ed assai poco interessanti. L' autore scrive da uomo di qualità, con una nobile ed elegante semplicità: non vi mancano che fatti curiosi e di rilevanza.

MONTAUSIER (Carlo *de Sainte Maure* duca di), pari di Francia, cavaliere degli ordini del re, e governatore di *Luigi* delfino di Francia, d' una casa antica originaria di Turena, si distinse di buon' ora pel suo valore e per la sua prudenza. Durante le guerre civili della *Fionda*, mantenne nell' ubbidienza la Santongia e l' Angolemese, di cui era governatore. Non aveva ancora provato che contraddizioni e disgusti nel suo governo di Normandia, allorchè intese, che vi si dichiarava la peste. Annunziò, che voleva trasferirvisi; la sua famiglia cercò di dissuadernelo, ed ei rispose,

se. = Per me credo, che i „ governatori sieno obbligati „ alla residenza come i ve- „ scovi. Se l'obbligo non è „ così stretto in tutte le cir- „ costanze, è almeno uguale „ nelle publiche calamità =. La sua austera probità lo fece scegliere per presedere alla educazione del *Delfino*. Parlò sempre a questo principe da filosofo e da uomo virtuoso, che tutto sacrificava alla verità ed alla ragione. In una delle loro conferenze, il principe s' ideò d' essere stato battuto dal suo governatore. *Come, signore, voi mi battete*' (disse il delfino), *mi si rechino le mie pistole.* — *Portate a Monsignore le sue pistole*, ripigliò freddamente il duca. Gliele fece indi dare in mano, dicendogli: *Vedete, Monsignore, cosa ne volete fare?* Il principe si buttò alle di lui ginocchia: ed egli: *Ecco, Monsignore, ove conducono le passioni!* Questi era *Platone* nella corte. Gli disse un giorno *Luigi* XIV, che finalmente aveva abbandonato alla giustizia un assassino, a cui egli avea fatta grazia dopo il suo primo delitto, e ch' era reo di aver ucciso venti uomini. = No, SIRE „ (rispose *Montausier*), non „ ne ha ucciso che uno, e V. „ Maestà ne ha uccisi diecino- „ ve =. I miei antenati, *era so-* „ *lito dire*, sono sempre stati „ fedeli servitori dei re loro „ padroni, e giammai loro „ adulatori. Quella onesta „ libertà, di cui fo profes- „ sione, è un diritto acqui- „ sito, un possesso della mia „ famiglia, e la verità è ve- „ nuta di padre in figlio, „ come una porzione della „ mia eredità. = Terminato che ebbe di far le funzioni di ajo, disse al delfino: *Monsignore, se voi siete un uom dabbene, mi amerete: se non lo siete, mi odierete, ed io me ne consolerò*. Allorchè questo principe prese Filisburgo, il duca gli scrisse la seguente lettera, degna di un antico Romano = Monsignore, io „ non vi fo i miei complimen- „ ti circa la presa di Fili- „ sburgo: voi avevate una „ buona armata, un' eccellen- „ te artiglieria e *Vauban*. Nep- „ pur ve ne fo circa le pro- „ ve, che avete date di bra- „ vura ed intrepidezza: que- „ ste sono virtù ereditarie „ nella vostra casa. Ma con „ voi mi congratulo, perchè „ siete liberale, generoso, u- „ mano, che valutate i ser- „ vigi altrui ed obbliate i „ vostri. Su di ciò appunto vi fo „ i miei complimenti =. Conduss'egli un giorno il delfino in una capanna =: Ve- „ dete, Monsignore, sotto „ questo coperto di stoppia, „ so-

„ sotto questo miserabile ricovero albergano il padre, la madre ed i figli, „ che travagliano incessantemente per pagare l' oro, „ di cui sono adorni i vostri „ palagi, e che muojono di „ fame per sovvenire alle „ spese della vostra tavola „. Questo signore morì li 17 maggio 1690 di 80 anni, compianto dalle persone dabbene, delle quali era il modello, e da' letterati, de' quali era il protettore. E' notorio, che i nemici di *Moliere* tentarono di persuadere il duca *di Montausier*, esser la sua persona, che questo autore aveva voluto rappresentare nel suo *Misantropo*. Il duca recossi a veder la commedia, e nell' uscirne disse, che *sarebbe stato ben contento di rassomigliare al Misantropo di Moliere*. Del suo matrimonio con *Giulia-Lucia d' Argennes* (di cui noi parliamo all'articolo RAMBOUILLET), non ebbe che una figlia maritata col duca *d' Usez*. — Veggasi la sua *Vita*, Parigi 1731 in 12.

MONTAZET (Antonio de Malvin de), nato nel 1712 nella diocesi di Agen, fu nominato vescovo di Autun nel 1748, arcivescovo di Lione nel 1758, e morì a Parigi li 2 maggio 1788. L' accademia Francese lo pose nel numero de' suoi membri nel 1756, e non fu debitore di tale scelta alle sue dignità, ma a' suoi talenti. Una felice memoria, una brillante fantasia, una mente atta del pari agli affari ed alle bell'e lettere, lo distinsero di buon' ora. La sua eloquenza era sublime, nobile, energica e vigorosa. Manifestasi questo carattere nelle sue diverse opere. Le principali sono: I. *Lettera a M. Arcivescovo di Parigi*, 1768 in 4° ed in 12. II. *Istruzione Pastorale circa le sorgenti dell' Incredulità ed i fondamenti della Religione*, 1776 in 4°, letta con frutto e con piacere dagli stessi increduli. Una tal opera degna di osservazione per la forza del raziocinio e pe' diversi tratti di eloquenza, è ancor più stimabile per la savizezza e moderazione, con cui è scritta. III. Varj *Editti*, diverse *Istruzioni Pastorali*, un *Catechismo*, ed altri *Scritti* per uso della sua diocesi, che governò da caritatevole, dotto e zelante pastore.

MONTBELLIARD (Filiberto Gueneau de), nato nel 1720 a Semur nell' Auxese, morto nella stessa città li 28 novembre 1785 di 65 anni, passò una parte di sua gioventù a Dijon, indi recossi a Parigi, dove si fece conoscere pel suo gusto per le scienze. La continuazione della

della *Collezione Accademica*, raccolta, che contiene quanto havvi di più interessante nelle Memorie delle diverse accademie dell' Europa, lo annunziò assai vantaggiosamente nel mondo letterario. Il discorso, ch' è premesso al primo volume, è ben pensato e bene scritto. M. *de Buffon*, avendo bisogno d' un socio nel suo gran lavoro della storia naturale, gli propose, che s' incaricasse di continuare quella degli uccelli. *Montbeillard* accettò, ma lasciò comparire i primi articoli sotto il nome dell' illustre naturalista, che avealo ammesso a metà del suo travaglio. Ebbe il piacere di non essere riconosciuto, e fu M. *de Buffon*, che lo nominò al pubblico in una prefazione, nella quale disse di lui, esser esso l' unico uomo, la di cui maniera di vedere, di giudicare e di scrivere avesse maggior rapporto colla sua. Allorchè fu compiuta la parte degli uccelli, *Montbeillard* si occupò intorno gl' insetti: materia, sulla quale aveva già somministrati molti articoli alla *Nuova Enciclopedia*; ma la morte arrestollo ne' suoi travagli. La sensibilità e la giovialità formavano il di lui carattere; egli era amico tenero e zelante. *Sono ben contento di cessar di vivere* (diceva egli ai parenti ed agli amici, che attorniavano il suo letto); *voi non avrete più a patire alla vista de' miei dolori*. Era maritato; e sua moglie, donna versata nelle lingue ed informata di varie scienze, risparmiò al suo sposo una parte delle ricerche: ella però non ne ha giammai parlato.

MONTBRUN (Carlo Dupuy detto *il Bravo*), fu uno de' più valenti capitani Calvinisti del XVI secolo. Diverse spedizioni, nelle quali si segnalò difendendo la sua setta, l' obbligarono a ritirarsi a Ginevra. Dopo circa due anni di assenza *Montbrun* rientrò in Francia, e s' impadronì di varie piazze nel Delfinato e nella Provenza. Si trovò alle battaglie di Jarnac e di Montcontour. Nell' anno 1580, essendo ritornato nel Delfinato, accompagnò l' ammiraglio di *Chatillon* nel Vivarese, e passò il Rodano a nuoto colla sua cavalleria, dopo aver ferito il marchese *di Gordes* comandante della provincia, e sconfitta l' armata, ch' era sotto i di lui ordini. Dopo la strage di *San Bartolomeo*, avendo *Montbrun* prese diverse piazze, ebbe l' ardir di marciare contro l' armata di *Enrico* III, che faceva l' assedio di Lictron, e di ordinare alle truppe, che prendas-

dassero il bagaglio di questo principe nel 1574. Quando gli venne rimproverata una tal azione, rispose: *Due cose rendono gli uomini uguali*, *il* GIUOCO *e le* ARMI. In fine il marchese *de Gordes* inseguì vivamente questo suddito ribelle. *Montbrun*, veggendosi in pericolo d'esser ucciso o fatto prigioniere, spinse con impeto il suo cavallo già defatigato, per saltar il canale di un mulino in vicinanza di Die, ma cadde, si ruppe una coscia, e fu arrestato. Il re gli fece formare il suo processo in Grenoble, ove fu condotto nel dì 29 del mese di luglio. Venne condannato alla morte, che sopportò con molta costanza li 12 agosto 1575. La pace del 1576 gli rendette, per un espresso articolo, l'onore, che sembrava aver perduto per lo genere di sua morte; e venne annullato e rivocato il giudizio, che contro di lui era stato proferito. I Calvinisti avevano la più grande idea della di lui bravura, ed in effetto essa era comparabile a quella degli eroi dell'antichità; ma avrebbe potuto farne un miglior uso. *Ved.* MAOMETTO IV num. V.

MONTCALM (Luigi-Giuseppe *de Saint-Veran*, marchese di), tenente-generale delle armate del re di Francia, nacque nel 1712 a Candiac d'una famiglia di Rouergue, che ha prodotto il famoso gran-maestro *Gozon*, vincitore del dragone, che desolava l'isola di Rodi. Il giovane *Montcalm* allievo di *du Mas*, inventore del Banco Tipografico non fece men onore alle lezioni di questo abile maestro, di quello che il di lui fratello minore *Candiac*, di cui abbiam parlato in un articolo a parte (*Ved.* CANDIAC), Militò di buon'ora, e dopo a er servito 17 anni nel reggimento di Hainaut, venne fatto colonnello dell'Auxerrese nell'anno 1743. La conoscenza, ch'egli aveva de' suoi talenti e della sua attività, gli fece affidare diversi comandi particolari, e non perdette veruna occasione di segnalarsi. Ricevette tre ferite alla battaglia datasi sotto Piacenza li 13 giugno 1746, e due colpi di fuoco all'infelice giornata dell'Assietta. Divenuto brigadiere degli eserciti del re nel 1747, e maestro-di campo del nuovo reggimento di cavalleria del suo nome nel 1749, meritò d'esser fatto nel 1756 maresciallo di campo e comandante in capo delle truppe Francesi nell'America. Colà giunse nello stesso anno, ed arrestò, mercè le sue buone disposizioni, l'armata del ge-

generale *Loudon* al Lago San-Sagramento. Non furono meno gloriose per lui le campagne del 1757 e 1758: con picciolissimo numero di truppe egli rispinse le armate nimiche, e prese varie fortezze munite di forti e numerose guarnigioni. Dall' autunno del 1757 sino alla primavera del 1758 i suoi soldati trovaronsi sommamente angustiati dal freddo e dalla fame; li sostenn' egli in tale estremità, ed obbliò se stesso per soccorrerli. Essendo succeduto al lord *Loudon* il generale *Abercromby*, il marchese di *Montcalm* riportò sopra di lui nel dì 8 luglio 1758 una compiuta vittoria. Questa giornata costò al nemico sei mila tra morti e feriti. Il vincitore ebbe la modestia di mettere nella sua relazione, che *non aveva avuto se non il merito d' esser il Generale di truppe valorose.* In tal guisa sostenn' egli per lo spazio di quattro anni il destino della Colonia Francese, che vacillava ogni giorno più. Finalmente dopo aver attraversati e renduti inutili per lungo tempo gli sforzi di un' armata superiorissima alla sua, ed insieme quelli d' una flotta formidabile, fu impegnato, suo malgrado, in una battaglia presso Quebec. Erasi posto nella prima fila, ed alla prima scarica ricevette una profonda ferita, di cui morì nel giorno appresso, 14 settembre 1759, in età di 48 anni da eroe cristiano. Una buca scavata entro terra da una bomba gli servì di sepolcro: degna tomba di un uomo, che aveva risoluto di difendere il Canadà, o di rimaner sepolto sotto le sue rovine. Vi è di lui una quantità di tratti, che caratterizzano il patriotto, il guerriero, l' uomo giusto, virtuoso e modesto; ma i limiti di quest' opera non ci permettono di riferirli. In mezzo a' suoi travagli guerrieri conservò il gusto dello studio. Tra le cose, che ricreavanlo nel suo ritiro, egli calcolava molto la speranza di essere ricevuto nell' accademia delle belle-lettere: onore, di cui rendevalo degno il suo sapere. Era stato fatto commendatore, per onore, dell' ordine di *San Luigi* nel 1757, e tenente-generale nel 1758. *Veggasi* nel *Mercurio di Francia* (luglio 1761) l'*Epitafio*, che gli compose l' accademia delle Iscrizioni, per essere posto sulla sua tomba a Quebec.

MONTCHAL (Carlo di), celebre e dotto arcivescovo di Tolosa, è conosciuto per varie *Memorie* impresse a Roterdam 1718 in 2 vol. in 12.

Concernono esse il cardinale *de Richelieu*. Questo ministro aveagli fatto conseguire l'arcivescovato di Tolosa nel 1628, in forza della rinunzia del cardinale *de la Valette*, di cui era stato precettore. Suo padre era speziale di Annonay nel Vivarese, se prestisi fede al *Dizionario* del *Ladvocat*. Fu dapprima alunno *gratis*, indi principale d' un collegio di Parigi, e si andò innalzando di grado in grado. Le sue *Memorie* sono curiose; ma sono state impresse con poca diligenza, ed in una maniera scorretta. Quantunque dovesse una parte di sua fortuna al cardinale *di Richelieu*, non cercò punto di adularlo. Gli viene attribuita ancora una *Dissertazione*, nella quale intraprende a provare, che *le Potenze secolari non possono imporre su i beni della Chiesa alcuna tassa senza il consenso del Clero* (nell'*Europa Erudita*, novembre 1718). Attribuisc' egli molto potere al papa, e diminuisce quello de' principi. *Montchal* era protettore de' dotti, e dottissimo egli pure. Travagliò lungo tempo a correggere *Eusebio*. Le persone di lettere sparsero de' fiori sulla di lui tomba, nella quale ei discese nel 1651 in Carcassona. Governò la sua diocesi con zelo, e fece varj utili stabilimenti.

MONTCHEVREUIL (Giovanni-Battista de Mornai, conte di), tenente-generale degli eserciti, entrò sulle prime nel reggimento del re infanteria. Si trovò in tutti gli assedj, che *Luigi* XIV fece in persona nel 1667. Divenne capitano, maggiore, tenente-colonnello, e colonnello-tenente del suo reggimento. Tutt'i generali, sotto di cui servì, rendettero onorevole testimonianza della di lui bravura. Dopo la battaglia di Senef, il real principe scrisse al monarca suo fratello: *Montchevreuil ha fatti prodigj; egli aspira a grandi cose*. Meritò gli encomj dello stesso sovrano, testimonio del di lui valore all' assedio di Valenciennes. Nel 1690 passò sotto gli ordini del maresciallo *di Lucemburgo*, e si segnalò alla battaglia di Fleurus; ma l'assedio di Mons pose l'ultimo sigilio alla sua gloria, attesa l'ardita maniera, con cui prese d'assalto un mulino ed un importante ridotto. *Lucemburgo* l'incaricò del primo attacco del villaggio di Nerwinde. Malgrado il fuoco terribile de'nemici, il conte forzò la palizzata, rovesciò i cavalli di frisia, e s' impadronì del villaggio; ma restò ucciso un momento dopo, e Nerwinde fu

fu ripigliata.

MONTCHRESTIEN DE VATTEVILLE (Antonio), poeta francese, figlio d' uno speziale di Falaise nella Normandia, è più conosciuto pe' suoi intrighi, pel suo umore contenzioso e per le sue avventure, che pel suo talento poetico. La sua vita fu un tessuto di contese; la sua prima rissa fu col barone *di Gourville*, che l'attaccò accompagnato da suo cognato e da un soldato. *Montchrestien* pose mano alla spada contro di essi, ma oppresso dal numero fu lasciato per morto. Guarito che fu dalle ferite, che avea riportate, promosse con vigore le sue querele, e ricavò da' suoi aggressori più di 12 mila lire, che lo misero in istato di fare l' uomo d' importanza. In seguito si fece sollecitatore d' una lite, che una dama aveva contro il proprio marito, gentiluomo ricco, ma infermiccio ed imbecille. Dopo la morte di costui *Montchrestien* ebbe la fortuna o la disgrazia di sposarne la vedova, ma fu costretto a lasciarla ben presto. Un omicidio, di cui fu accusato, l' obbligò a fuggirsene in Inghilterra, dove il re *Giacomo* I gli fece ottima accoglienza. Il poeta avventuriero, mercè l' interposizione di questo monarca, avendo ottenuta la grazia, ritornò a Parigi, ed ivi aprì bottega di occhiali, di coltelli e di temperini. Si occupò alcuni anni in questo mestiere, e fu anche per qualche tempo in sospetto di battere moneta falsa. Dopo varj anni recossi ad esibire i suoi servigi ai Religionarj, che gli diedero la commissione di levare de' reggimenti in Normandia. Percorreva questa provincia, quando venne riconosciuto in un' osteria nel villagio des-Tourailles a 5 leghe da Falaise. Il signore del luogo, avuta notizia del di lui arrivo, recossi ad assediarlo nell' osteria. *Montchrestien* si difese da uomo risoluto, uccise due gentiluomini ed un soldato; ma restò ammazzato egli pure da più colpi di pistola e di partigiana. Fu trasportato il di lui cadavere a Domfront, dove i giudici lo condannarono ad avere rotte le membra, ad essere gittato al fuoco e ridotto in cenere. Questo decreto fu eseguito li 21 ottobre 1621. Di lui si hanno varie tragedie, cioè, la *Scozzese*, la *Cartaginese*, le *Lacene*, *Davide*, *Amano*, *Ettore*. Diede altresì una *Pastorale* in 5 atti, un *Poema* diviso in 4 libri, intitolato *Susanna* ovvero *la Castità*, in 12 ed in 8°, diversi *Sonetti* &c. Queste sono altret-

tante produzioni della mediocrità, per non dire di più. Ma vi è di lui un libro, dal quale possono ricavarsi utili nozioni relative al commercio del suo tempo; ed è questo un *Trattato dell' Economia Politica*, Rouen 1615 in 4°, opera divisa in 4 libri. Il primo tratta delle manifatture: il 2° aggirasi sul commercio: il 3° sulla navigazione: ed il quarto circa le principali cure de' principi. Nel 4° parla molto a lungo de' viaggi fatti alle Indie.

MONTCLAR, *Ved.* MONCLAR.

MONTE-DORE' (Pietro), in latino *Mons-Aureus*, nativo di Parigi, e consigliere o, secondo altri, maestro delle-suppliche, fu scacciato da Orleans a motivo del suo attaccamento al Calvinismo, Si ritirò a Sancerre, ove morì nel 1570. Lasciò un *Comentario* sul decimo libro di *Euclide*.

MONT-DORGE (Antonio Gautier de), maestro della camera de' denari del re di Francia, membro dell' accademia di Lione sua patria, nacque nel 1727, e morì a Parigi nel 1768 in età di 41 anno. Amava le arti, ed incoraggiva gli artefici. Era un uomo di buona compagnia, e che avrebbe potuto acquistarsi gran nome nella letteratura. Si hanno di lui: I. *Le Feste d' Ebe*, balletto in quattro entrate o divisioni, più conosciuto sotto il nome di *Talenti Lirici*. II. Il *Dramma di Società*, rappresentato nel 1762. III. *Riflessioni d' un Pittore sull' Opera in musica*, nel 1741 in 12. IV. *L' Arte di stampare i Quadri in tre colori*, 1755 in 8°: libricciuolo, ove trovansi curiosi dettagli.

**I. MONTE (Pietro del), Veneziano, mal a proposito asserito da alcuni d' infima estrazione, e che fosse pedagogo di *Antonio Corario* e di *Gabriello Condolmieri* poi *Eugenio IV*, de' quali era assai più giovine, ebbe per maestro il celebre *Guarino* da Verona, da cui fu istruito nelle lingue latina e greca. Passò poscia a Parigi per apprendere la filosofia, ed ivi in capo a due anni ottenne l'onorevole titolo di *Maestro*. Da Parigi ritornò in Italia, studiò varj anni in Padova la giureprudenza, ne ottenne la laurea nell'anno 1433, e tosto cominciò a tener ivi lezioni di Canoni; ma per poco tempo, mentre verso la fine dello stesso anno venne fatto protonotario Apostolico da *Eugenio IV*, che lo spedì in suo nome al concilio di Basilea. Nell' anno seguente, essendo stato fatto prigione in

in Roma il cardinal *Condolmieri* nipote del suddetto pontefice, *Pietro* fu spedito insieme col vescovo di Brescia al popolo Romano per ottenerne la liberazione; ma per viaggio si trovò imprigionato egli stesso, essendo caduto nelle mani di *Niccolò Fortebraccio*. Uscitone dopo qualche tempo, per opera singolarmente di *Francesco Barbaro*, fu nell' anno medesimo inviato dal papa colla carica di collettore in Inghilterra, ove si trattenne per cinque anni, e si rendette accettissimo a' più ragguardevoli personaggi di quel regno. Tornatone nel 1449 fu tre anni dopo promosso al vescovato di Brescia, e contemporaneamente incaricato della legazione di Francia: impiego in cui, come in tutti gli altri, si distinse per la sua dottrina e pel suo zelo. Cessò egli di vivere in Roma li 12 gennajo 1457, lodato da tutt' i contemporanei, come uno de' più saggi e dotti uomini della sua età. Si fa menzione di molte di lui opere, sì stampate che inedite, nella *Brixia Sacra* di Mons. *Gradenigo*. Tra le publicate si distinguono un *Repertorio dell' uno e dell' altro dritto*, ed un *Trattato dell' autorità de' Concilj*, di cui si hanno varie edizioni.

** II. MONTE (Marchese Guidobaldo del), Toscano, fiorì sulla fine del XVI secolo, poichè già era morto prima del 1608, ed assiduamente immerso ne' favoriti suoi studj delle matematiche, col suo sapere in esse aggiunse nuovo pregio alla nobiltà della sua nascita. Era stato discepolo di *Federico Commandino* celebre matematico del suo tempo, e si mostrò degno allievo di un tale maestro. Fra le sue opere le più rinomate furono: I. *Trattato della Prospettiva*, 1600 in 4°, in cui, secondo il *Montucla*, ei fu il primo, che giugnesse a vedere la general estensione de' principj di questa scienza, ed a stabilire con matematiche dimostrazioni que' punti, su de' quali essa interamente appoggiasi. II. *La Teoria de' Planisferj*, 1579 in 8°. III. Sette libri di *Problemi Astronomici* 1608 e 1609 vol. 2 in 8°. IV. Varj *Trattati di Meccanica*, publicati nel 1577, ne' quali corresse diversi errori degli antichi, specialmente circa l' inclinazione della bilancia, e diede non poca luce alla statica. V. Una *Parafrasi* del Trattato di *Archimede* degli Equiponderanti; come pure un *Trattato circa la Coclea* del medesimo *Archimede*, dati alla luce nel 1615. VI. Un *Tra-*

Trattato sulla correzione dell' anno e sulla emendazione del calendario. Questo è in italiano: le altre di lui opere sono in latino. Certamente questo dotto cavaliere lasciò molto da inventare e da perfezionare a coloro, che vennero dopo di lui; ma non perciò deve negargiisi la meritata lode per le scoperte da esso fatte, e per la luce, onde studiossi di rischiarare l' oscurità, in cui erano tali scienze, nelle quali fu tra' primi, che insegnassero a battere un nuovo sentiero.

MONTE (Gian-Battista da), *Ved.* II. MONTANO.

MONTECLAIR (Michele), nato nel 1666 a tre leghe da Chaumont nel Bassigni, morto nel 1737 di 71 anno, in vicinanza di San-Dionigi-in Francia, fu il primo, che suonasse nell'orchestra dell'opera il contrabasso, istromento, che fa sì grand' effetto ne' cori, nell' arie de' maghi, de' demonj, ed in quelle delle tempeste; anzi in tutti gli accompagnamenti, ed in tutte le sinfonie o altre suonate, specialmente ove vogliansi far risaltare i bassi. Vi sono di lui: I. Un buon *Metodo* per apprendere la musica. II. *Principj pel Violino*. III. Varj *Trio* di violino. IV. Diverse *Cantate*. V. Molti *Mottetti*. VI. Una *Messa di Requiem*. VII. Egli fu, che fece la musica delle *Feste della State*, e del celebre dramma di *Jefte*.

I. MONTECUCCOLI (il conte Sebastiano), gentiluomo italiano, nato a Ferrara, passò in Francia, si produsse alla corte, e divenne coppiere del delfino *Francesco*, figlio di *Francesco* I. Venne accusato di aver dato il veleno in una tazza di acqua fresca al predetto principe, mentre stava giuocando alla palla in Valenza nel Delfinato. Fu posto alla tortura, e confessando d' essere colpevole dell' imputato delitto, dichiarò, che *Antonio di Leva* e *Ferdinando Gonzaga*, addetti a *Carlo-Quinto*, avevanlo indotto a commetterlo. Ma i partigiani dell'imperatore insorsero contro una tale imputazione, e rigettarono questa scelleraggine sopra *Caterina de' Medici*, che, nel disfarsi di esso principe, assicurava (dicevan'eglino) la corona ad *Enrico* II suo sposo fratello minore del delfino *Francesco*. I generali dell' imperatore potevan essi forse temere un giovine principe, che non aveva combattuto? Cosa guadagnavano i medesimi dalla di lui morte? Qual delitto vile e vergognoso avevan essi commesso, che potesse far cadere su de' medesimi un sì nero sospetto?

L'

L'interesse, che *Caterina de' Medici* aveva di essere regina, può mai essere una ragione bastantemente forte per imputarle una così grave reità senza la menoma pruova? Checchè ne sia, *Montecuccoli* fu squartato in Lione nel 1536. Alcuni storici hanno procurato di risarcire la di lui memoria, ed hanno preteso, nè senza congetture di qualche peso, che la vera cagione della morte del delfino *Francesco* fosse una pleuritide, e non il veleno, e che l' infelice cavaliere dall' atrocità de' tormenti forzato ad incolparsi di ciò, che non aveva fatto, perisse benchè innocente. Ciò non ostante la sentenza allora pronunziata porta, che = „ il conte *Sebastiano Montecuccoli*, convinto di aver „ avvelenato *Francesco*, delfino e duca proprietario di „ Bretagna, figlio primogenito del re, con polvere di „ arsenico sublimato, e d'essersi posto in impegno di „ avvelenare lo stesso re, sarà strascinato sul graticcio „ sino al luogo della Grenette, ove sarà tirato e smembrato da quattro cavalli; e „ che, per riparazione della „ falsa accusa intentata contro *Guglielmo d'Inteville* signore di Chenets, sarà condannato ad un'ammenda di „ dieci mila lire a favore dell' „ accusato =. Questo *Guglielmo d'Inteville*, primo maestro di palazzo o sia maggiordomo-maggiore del re, era stato additato da *Montecuccoli*, come complice del suo progetto. Quantunque sembrasse giustificato, mediante il riferito decreto, resta nondimeno dubbioso, se fosse innocente o reo; mentre, essendo stata intentata poco tempo dopo la medesima accusa contro *Gauchero d'Inteville* signore di Vanlai, vi si trovò intrigato di nuovo insieme pure con *Francesco d' Inteville* vescovo d'Auxerre. I tre fratelli, verisimilmente non osando esporsi alle conseguenze di una tale azione, fuggirono in Italia, dove tutti tre erano stati precedentemente impiegati in qualità di ambasciatori; e siccome fu messa taglia sulle loro teste, essi celarono il proprio nome ed il luogo del loro ritiro. Bisogna aggiugnere all' articolo di *Montecuccoli*, che allor quando visitaronsi i suoi effetti e le sue carte, vi si trovò un *Trattato dell' uso de' Veleni*, scritto di sua mano, come pure vi si trovarono polvere di arsenico sublimato, risigallo o sia sandracca minerale, ed il vaso di terra rossa, in cui avea presentata al delfino la bevanda, che aveagli data la morte. Se reggono tutte

te queste circostanze, e che non siavi concorso qualche artifizio a farle comparire, certamente restano di molto indebolite, per non dire affatto distrutte, le ragioni e le congetture di coloro, che vogliono il *Montecuccoli* innocente. *Veggasi* in proposito di questo gentiluomo italiano la *Storia di Francesco* I, scritta da M. *Gaillard*, ed il tom. XXV della *Storia di Francia* di M. *Garnier*.

* II. MONTECUCCOLI (conte Raimondo), nato nella città di Modena nel 1608 da una nobile e distinta famiglia, congiunse ad un fervido genio guerriero l'amor delle scienze, e delle belle arti. Dopo fatti con profitto i suoi studj, militò ancor giovinetto sotto *Ernesto Montecuccoli* suo zio, che comandava l'artiglieria dell'imperatore. Sotto di lui il nipote cominciò a servire da semplice soldato, e non pervenne al comando, se non in virtù del suo valore e del suo merito, passando successivamente per tutt' i gradi della milizia. La prima strepitosa azione, che fece brillare con molta distinzione questo giovane eroe, accadde nel 1644. Alla testa di soli due mila cavalli, mercè una precipitosa marcia, sorprese diecimila Svedesi, che costrinse a prender la fuga, ed abbandonare il loro bagaglio e la loro artiglieria. Il generale *Bannier*, avvertito di questa sconfitta, accorse prontamente, assalì il vincitore, e molto superiore a lui di forze, lo fece prigioniero. I due anni, che durò la sua prigionia, sepp'egli metterli molto bene a profitto. = Le scienze „ consolatrici della sua solitu„ dine e dell'esilio, (dice il sig. „ conte *Paradisi* nel dotto „ e veridico di lui elogio) „ lo erudirono compiutamen„ te di quanto gli rimaneva „ a sapere, perchè ei fosse „ perfetto capitano, e tale „ egli uscì, meditando dal „ fondo della sua prigionia, „ qual già *Lucullo* dalla sua „ nave. *Euclide* lo istruì del„ la geometria, *Tacito* della „ politica, *Vitruvio* dell' ar„ chitettura, le quali scien„ ze celeremente percorse e „ penetrate, gli avanzò tem„ po, tanta era in lui la mi„ sura di usarlo, perchè ei si „ erudisse della filosofia, della „ medicina, della giurepru„ denza, ed anco ebbe valo„ re di sollevarsi co' teologi „ nella contemplazione della „ Divinità =. Conchiudendo indi, che dotto in tante scienze, istruito di molte lingue, ampiamente versato nell' antiche e moderne storie, e per sino non inelegan-

te

te poeta, come annoverasi tra sommi condottieri, deve anche riferirsi tra' valenti letterati. La sua continua lettura ampliò la sfera delle sue idee, ed aumentando le sue cognizioni, assicurò i suoi successi. Di fatti, appena ebb' egli ricuperata la libertà, che fece una luminosa vendetta della sua prigionia, dando una totale sconfitta al generale *Wrangel*, il quale perì in una battaglia nella Boemia. Dopo la pace di Westfalia, egli passò in Isvezia, ed indi a Modena, ove assistette alle nozze del duca. L'allegria di tali feste fu turbata da un accidente molto tristo specialmente pel *Montecuccoli*. In un carosello ebb' egli la disgrazia di uccidere il conte *Manzoni* suo amico, mentre spinta la sua lancia con troppa forza squarciò la corazza di questo sventurato cavaliere. Nel 1657 l'imperatore impegnò totalmente il *Montecuccoli* al suo servigio, promovendolo al grado di maresciallo-di-campo generale. Inviato in soccorso di *Giovanni Casimiro* re di Polonia, attaccato dal *Ragotski* principe di Transilvania ed insieme dalla Svezia, battè i Transilvani, e prese Cracovia contro gli Svedesi (*Ved.* I LEOPOLDO). Avendo il re di Svezia *Carlo Gustavo* rivolte le sue armi contro la Danimarca, *Montecuccoli* ebbe la sorte di togliere molte piazze all'aggressore, e di liberare Coppenhaghen per terra, prima che gli Olandesi avessero potuto introdurvi soccorso per la via di mare. La pace, frutto delle di lui vittorie, non lasciollo lungamente ozioso. Il vincitore di *Ragotski* divenne di lui difensore contro gli Ottomani. Forzolli ad abbandonare la Transilvania, e mercè una saggia lentezza fece abortire tutte le intraprese d'una formidabile armata, sino all'arrivo de' Francesi, che gli prestarono ajuto a vincere i Turchi nella famosa giornata di San Gottardo li 4 agosto 1664. Questa vittoria, celebre, che si volle fosse costata ai Turchi ben sedici mila morti, ricondusse la pace. Il generale *Montecuccoli*, che avevala riportata con forze molto inferiori, adempiendo tutte le parti di prode soldato e di sagacissimo supremo comandante, fu ricompensato col posto di presidente del consiglio di guerra dell'imperatore, e col titolo di principe. Qualche tempo dopo, essendosi accesa la guerra tra la Francia e l'Impero, *Montecuccoli* fu messo nel 1673 alla testa delle truppe destinate ad arrestare i progressi de'

de' francesi. La presa di Bonn, e la unione della sua armata a quella del principe *d' Orange*, malgrado gli sforzi di *Turena* e di *Condé* per impedire l' una e l' altra, gli acquistarono molta gloria, ed arrestarono la fortuna di *Luigi* XIV dopo la conquista di tre provincie dell' Olanda. Ciò non ostante, per uno de' soliti raggiri di corte, gli si tolse nel seguente anno il comando della suddetta armata; ma ben presto gli fu restituito nel 1675, acciocchè passasse sul Reno a far fronte a *Turena*. Il solo *Montecuccoli* era degno di essere opposto a questo grand' uomo, e ciò appunto era quello, ch' ei bramava. = Tutti due, *dice un celebre storico*, avevano ridotta la guerra in arte. Eglino passaron quattro mesi a seguirsi, ad osservarsi in marce ed in campagne più stimate che le vittorie dagli uffiziali Tedeschi e Francesi. L' un e l' altro arguiva cosa volesse tentare il suo avversario dalle mosse, che avrebbe voluto far egli stesso nella di lui situazione, e non si sbagliarono mai. Opponevan essi l' uno all' altro la pazienza, l' astuzia e l' attività. = I maestri nell' arte ammiravano le giudiziose e profonde direzioni e gli andamenti de' due eroi, senza prevedere, ov' esse andrebbero a terminare, allorchè una palla di cannone, che uccise il general Francese, fece lo scioglimento di questa brillante scena. *Montecuccoli*, dopo aver parlato nella sua lettera all' imperatore del tragico accidente, che aveva rapito l' illustre suo emulo, aggiunse, *che non aveva saputo astenersi dal piangere un uomo, che faceva tant' onore all' umanità*. Erano queste le medesime parole, che aveva ripetute più volte con un dolore misto di ammirazione, nell' intendere questa morte, che gli presagiva vittorie. Non eravi, che il principe *di Condé*, il quale potesse disputare a *Montecuccoli* la decisa superiorità, che avea gli data la morte di *Turena*. Questo principe fu inviato sul Reno, e dopo aver sofferte alcune perdite, arrestò i progressi del general imperiale, che non lasciò di riguardare quest' ultima campagna, come la più gloriosa della sua vita, non perch' egli fosse stato vincitore, ma per non essere stato vinto, avendo avuto a combattere *Turena* e *Condè*. = La guerra *difensiva* (diceva egli) richiede maggior sapere e maggior cautela, che l'*offensiva*: in quella il meno-
"mo

„ mo fallo è mortale, e le „ disgrazie vi sono esagerate „ dal timore, ch'è il micro- „ scopio de' mali = . Il principe *Montecuccoli* passò il resto della sua vita alla corte imperiale, occupato a conversare cogli uomini dotti, ed a protegger le lettere. Egli fu che progettò, promosse con somma cura, ed avvivò sempre con tutto l' impegno l' Accademia *de' Curiosi della Natura*, onde il *Buchnero* nella Storia di essa Accademia parla più volte di lui con sentimenti di molta stima. — Così dovea l' Italia „ (conchiude un egregio „ scrittore) non solo dare „ il primo esempio di tali „ adunanze, ma concedere „ ancora alle straniere nazio- „ ni i principali ornamenti e „ sostegni delle loro Accade- „ mie, cedendo a quella di „ Parigi il *Cassini*, e a quel- „ la di Vienna il *Montecuc-* „ *coli* —. Questo letterato eroe compiè il corso della gloriosa sua vita in Lintz nel dì 16 ottobre 1680 di 72 anni. Il duca *Vittorio Amadeo* di Savoja compiacevasi di raccontare il seguente tratto. In occasione di una marcia, *Montecuccoli* aveva fatto un espresso comando, che sotto pena di morte niuno ardisse passare pe' campi seminati di biade. Un soldato ritornando da un villaggio, ed ignorando il rigoroso ma giusto divieto, traversò un sentiero, ch'era per mezzo al seminato. *Montecuccoli*, che lo vide egli stesso, inviò ordine al proposto dell' armata di farlo appiccare. Nulladimeno il soldato, che avanzavasi allegò al generale, ch' ei non sapeva tali ordini; ma questi risoluto rispose: *il Proposto faccia il suo dovere*. Siccome tutto ciò seguì, per così dire, in un istante, ed il soldato non era per anche stato disarmato; questi allora pieno di furore esclamando, *io non era colpevole, ma ora lo sono*: tutto ad un tratto sparò il fucile contro il medesimo suo Generale. Il colpo fortunatamenre andò in fallo, e *Montecuccoli* con eroica risoluzione immediatamente gli perdonò. Frutto de' suoi studj, della lunga sua sperienza, e di una rara felicità d' ingegno nel ridurre le cose a' loro giusti principj e nel trarne le più sicure conseguenze furono le sue *Memorie sull' Arte della Guerra*: il primo libro di tale argomento, che si vedesse uscire al publico dopo il gran cambiamento, dall' invenzione ed uso delle artiglierie in essa arte introdotto. Le predette Memorie, quantunque impresse dopo la morte dell' autore, e perciò assai

assai scorrette, e talvolta pure per oscurità difettose, sono sempre state da' più celebri generali considerate, come l'opera di un gran genio: tra gli altri il gran *Condé* facevane moltissimo conto. In pochi tratti egli vi ha racchiuso quanto ad una sì difficil arte appartiene: la sussistenza degli eserciti, il maneggio dell'artiglieria, la maniera di accampare vantaggiosamente e sicuramente, marce, battaglie, assedj, non v' ha cosa ch' ei non comprenda, e di cui con ottimo metodo, sostenuto da una vasta erudizione delle antiche e recenti storie, non dia i più sicuri precetti. E perchè una tal arte, sebbene funesta al genere umano, atteso nulladimeno l'universale costante sistema di promovere e difendere le pretensioni e le ragioni colla forza, è pur troppo necessaria, perciò — do„ vrebbesi, *dic' egli*, in cia„ scheduna provincia fondare „ un' accademia militare ad „ imitazione de' Giannizzeri „ del Serraglio, dove istrutti „ per la guerra venissero gli „ orfani, i bastardi, i men„ dicanti ed i poveri, che „ negli ospedali soglionsi a„ limentare; e la fondazione „ di cotali scuole sarebbe for„ se di maggior merito allo „ zelo de' fondatori, e di be„ ne più grande per la reli„ gione Cristiana, che lo sta„ bilimento di nuovi mona„ steri o di collegj super„ flui —. M. *Adam* tradusse in francese una tal opera utile pe' savj precetti alle persone di guerra, ed agli storici per le belle notizie, delle quali è sparsa. Vi sono varie edizioni di questa versione alle quali tutte trovasi premessa la *Vita* dell'autore. Sono stimate quella di Strasburgo 1735, e quella di Parigi 1756, ambe in 12 fig.; ma quella di Parigi per *le Combe*, 1769 in 4° fig, è la più pregiata di tutte. Se ne fece pure una traduzione in lingua spagnuola, Barcellona 1746 in 8°.= „ Sarebbe stato deriderabile „ (dice il marchese *Palmie*„ *ri*) che quest'opera di mo„ le picciola, per solidità di „ pensieri e di precetti e „ per abbondanza di cose gran„ dissima, l'autore l'avesse „ composta dopo le sue cam„ pagne contro il visconte „ di *Turena*; poichè il con„ trasto, che s' incontra nel„ la esecuzione delle proprie „ idee, aguzza la mente, e „ l'eccita a produrne miglio„ ri. Ella è la sola, che po„ trebbe vantarsi di contene„ re la compiuta teorica del„ la guerra e di fornire per „ conseguenza il mezzo, che „ per apprenderla si desidera,

„ se

„ se non fusse una figura in „ abbozzo di delineamenti „ così delicati e minuti, che „ per ben ravvisarla evvi d' „ uopo di lente, la quale non so„ lo ingrandisca, ma ancor „ moltiplichi e crei gli ogget„ ti =.

MONTEGUT (Giovanna de Segla, sposa del tesoriere di Francia della generalità di Tolosa, M. di), nacque in questa città nel 1709, ed ivi morì nel 4 giugno 1752 di 43 anni. Le di lei *Opere* sono state publicate in Parigi nel 1768 in 2 vol. in 8°. Vi sono in questa collezione poche poesie amorose: esse sono quasi tutte morali o cristiane, e sovente di semplici tributi di società o di amicizia; ma vi si trova naturalezza, dolcezza e molta facilità. Il primo volume offre *Odi*, *Epistole*, *Idillj*, *brievi Componimenti*. Il secondo contiene una *Traduzione* quasi compiuta, in versi francesi, delle Odi di *Orazio*. In generale questa versione è fedele ed elegante, e vi sono alcune *Odi* tradotte con genio; ma bramerebbesi talvolta più forza e più colorito. Il talento di mad. *Montegut* per la poesia si sviluppò tardi, ma fu ben presto perfezionato. Riportò ella tre premj nell'accademia de'Giuochi-Florali, e fu dichiarata. *Maestra* o *Signora de'Giuochi*: titolo, che accordasi agli Atleti onorati di triplice corona. Ciò, che i di lei scritti hanno di prezioso, si è che vi si scuopre l' impronta del suo animo sincero, nobile, sensibile, nodrito de' principj di una sana filosofia e penetrato di attaccamento per la religione. Esatta nell' adempiere i suoi doveri, e nell' osservare le regole della decenza, ella adattava sempre il suo tuono al carattere delle persone, colle quali trovavasi. Benchè possedesse bene le lingue latina, italiana ed inglese, avea tanta cura di occultare le proprie cognizioni, quanta se ne prendono altri di sfoggiarle. Il suo vestire era semplice e decente, nobile e modesto il suo contegno. Un uomo illuminato, virtuoso ed austero disse, parlando di lei: *Questa è la sola Donna, a cui io perdoni l'esser letterata*. Inclinava il di lei umore ad una dolce malinconia, che mutavasi quando era colle sue amiche, in una giovialità ancora più dolce. I suoi talenti, le sue virtù e la sua modestia rivivono in M. *de Montegut* suo figlio, consigliere nel parlamento di Tolosa e membro delle accademie di questa città, ed in madamigella *de Montegut* sua nipote.

MONTEJEAN (Renato de),

de), era uno di que' guerrieri, che si credono d'importanza, più dominati dalla loro presunzione, che diretti dal genio. Fu battuto quasi altrettante volte, quante attaccò. Cadde tre volte nelle mani de' nemici, e non ne fu meritevole di scusa che una sola, alla battaglia di Pavia nel 1525. Non perciò si astenne *Francesco* I dal farlo maresciallo nel 1538, e di più gli diede il governo del Piemonte. Era un uomo da spampanate: ebbe la folle ed imprudente vanità d'inviare ambasciatori in diverse città d'Italia, lo che gli tirò addosso severi rimproveri e piccanti motteggi dalla parte del re. Essendo stato spedito a presedere agli stati di Bretagna per la riunione di questa provincia alla corona, poco mancò, che colle sue indecenti burle non facesse andar a vuoto una negoziazione, che richiedeva la più gran circospezione. Morì egli in Piemonte nel principio di settembre 1539.

MONTEIL (Aimardo di), vescovo di Puy e legato del papa *Urbano* II nell'armata de' crociati, morì in Antiochia nel 1098, molto compianto da tutto l'esercito cristiano, attesa la sua prudenza e l'autorità, ch'erasi acquistata. Era il consigliere de' grandi, il sostegno degl'inferiori, e l'arbitro delle differenze, che insorgevano tra i principi. Aveva una tenera divozione verso la Ss. Vergine, e credesi, che componesse a di lei onore la *Salve Regina*, che gli antichi autori appellano talvolta l' *Antifona di Puy*. Per altro gli storici non si accordano circa un tale punto. *Alberico* nella sua Cronaca gliela attribuisce, ed aggiugne, ch'ei supplicò il capitolo di Cluni ad inserirla nell'uffizio, lo che gli fu accordato. *Guglielmo Durand* ne fa autore *Pietro* vescovo di Compostella; altri ne danno l'onore ad *Ermanno-Contratto*.

MONTEIL, *Ved.* GRIGNAN.

**MONTEMAGNO (Buonacorso da), per comune consenso viene riguardato, come uno de' più colti poeti italiani del secolo XIV dopo il *Petrarca*. Le sue *Poesie* furono ristampate più volte, dopo essere state publicate la prima volta da *Niccolò Pilli* in Roma in 8° senza data di anno, ma che credesi del 1559. Le due più compiute e migliori edizioni di esse sono quella fatta in Firenze nel 1718, e quella seguita in Cologna tra Vicenza e Verona nel 1762. Questa è più copiosa e meglio illustrata per ope-

opera del sig. *Vincenzo Benini.* L' editore della prima fu il conte canonico *Gian-Battista Casotti*, che premise alla medesima un' erudita prefazione, in cui raccoglie le poche notizie, che si hanno di tale poeta. Secondo questo editore, le predette *Poesie* sono di due *Buonacorsi da* MONTEMAGNO, avolo il primo, vissuto verso la fine del predetto secolo XIV, nipote il secondo circa la metà del secolo susseguente. L'avolo fu gonfaloniere di Pistoja sua patria nell' anno 1364 e credesi, che sopravvivesse alcuni anni al *Petrarca*. Alcuni scrivono, che l' imperator *Venceslao* l' onorasse del cingolo militare; ma tal asserzione sembra mancante di prove. Osserva lo stesso editore, che quando tali *Rime* publicaronsi la prima volta, vi fu sospetto, che fossero state composte da que' medesimi, che al primo promulgatore le inviarono, cioè dal *Varchi* e dal *Tolomei.* Ma, oltre varie ragioni da lui addotte, i codici a penna, che se ne conservano in diverse biblioteche, e specialmente nella Riccardiana, bastano a provare l' insussistenza di tale sospetto.

MONTE-MAYOR (Giorgio de), celebre poeta Castigliano, così nominato da Monte-Mayor, luogo della sua nascita in vicinanza di Conimbra, seguì per qualche tempo la corte di *Filippo* II re di Spagna. Abbracciò il partito delle armi senz' abbandonare nè la poesia, nè la musica, per la quale altresì aveva molto talento. Il Parnaso spagnuolo lo perdette assai giovine verso il 1560. Lasciò varie poesie sotto il titolo di *Canzoniere*, 1554 vol. 2 in 8°, tra le quali ve ne sono delle ingegnose e delicate, quantunque miste di pensieri tasi e d' immagini enfatiche. Parimenti lasciò una specie di romanzo intitolato *la Diana*, 1602 in 8°. Quest' ultima opera ebbe un gran successo, e per alcuni riguardi meritavalo. Uno stile puro, molto spirito, dolcezza, sentimento, una poesia sovente incantatrice, e la naturale tenerezza, che regnano, specialmente nella *Novella del Moro Abindarraès*, servono a compensare e redimere agli occhi de' conoscitori il fondo d' inverisimiglianza, le storielle di magia e la mancanza di azione, di cui viene tacciata la *Diana*. Due parti inferiorissime a quelle del primo autore vi hanno aggiunte *Alfonso Peres* e *Gaspare Cila-Pollo*. Gli stranieri fecero a gara ad appropriarsi l' opera di *Monte-Mayor*, traducendo-

la nelle rispettive lingue.

MONTENAULT (Carlo Filippo d'Egly di), Parigino, nato nel 1696, dell' accademia delle belle-lettere, per più anni autore del *Giornale di Verdun*, morì a Parigi nel 1749 di 53 anni. Di lui si hanno: I. La *Storia de' Re delle Due Sicilie della Casa di Francia*, 1741 in 4 vol. in 12: opera, che farà sempre onore alla di lui memoria per l' esattezza, la verità e la semplicità, che vi regnano. Da esso la scelta de' fatti è stata eseguita con gusto, e per la maggior parte sono interessanti. II. La *Callipedia*, ovvero *la Maniera di avere belli Figli*, tradotta in prosa dal poema di *Claudio Quillet*, 1746 in 12. Questa versione, non solamente è poco letterale, ma scritta senza genio, senza gusto, senza leggiadria e senz' amenità. Il traduttore non si è bene posto in possesso nè della lettera, nè dello spirito del suo originale. In tal guisa almeno lo ha giudicato M.*Freron*. Altri critici lo hanno trattato più favorevolmente, e rilevando i falli, hanno fatti osservare altresì diversi luoghi tradotti con eleganza.

MONTERCHI (Giuseppe), Romano, nato verso il 1630, morto sul principio del corrente secolo, si rendette abile nelle antichità, e meritò mercè le sue cognizioni in questa scienza di divenire bibliotecario del cardinale *Carpegna*. Gli antiquarj fanno qualche conto di un libro, che publicò in lingua italiana su tale materia sotto il seguente titolo: *Scelta de' Medaglioni più rari del Cardinale Carpegna*, Roma 1679 in 4°.

MONTEREAU (Pietro de), si è renduto celebre per varie opere di architettura. Era di Montereau, e morì nell' anno 1266. Fu questo famoso architetto, che diede i disegni della *Santa-Cappella* di Parigi, della *Cappella* di Vincennes, del *Refettorio*, del *Dormitorio*, del *Capitolo* e della *Cappella* di Nostra Signora nel monistero di *San Germano de' Prati*. E' sotterrato nella chiesa di quest' abbazia, ed è rappresentato sulla sua tomba tenendo in mano un compasso ed una riga.

MONTESPAN (madama de), *Ved.* ROCHECHOUART num. v.

MONTESQUIEU (Carlo de Secondat, barone de la Brede e di), di una distinta famiglia di Guienna, nacque nel castello de la Brede in vicinanza di Bordeaux li 18 gennajo 1689. Fu filoso-

fo

so all' uscire dall' infanzia: sino dall'età di 20 anni *Montesquieu* preparava i materiali dello *Spirito delle Leggi*, mediante un estratto ragionato degl' immensi volumi, che compongono il *Corpo del Dritto Civile*. Lasciato erede delle di lui sostanze insieme e della di lui carica da un suo zio paterno presidente di berretta nel parlamento di Bordeaux, il giovane filosofo ne fu provveduto nel 1716. Sei anni dopo venne incaricato dalla sua compagnia, nel 1722, di presentare delle rimostranze in contingenza di una nuova imposizione, di cui la sua eloquenza ed il suo zelo ottennero la soppressione. Nell' anno precedente aveva egli date alla luce le sue *Lettere Persiane*, cominciate in villeggiatura, e terminate ne' momenti di sollievo, che lasciavangli i doveri della sua carica. Questo libro profondo sotto un'aria di leggerezza annunziava alla Francia ed all' Europa uno scrittore superiore alle sue opere. Il Persiano fa una satira delicata ed energica de' vizj, delle traversie, de' ridicoli, de' pregiudizj e delle bizzarrie de' gusti della Nazione Francese. Questo è il quadro il più animato ed il più vero de' costumi di Francia: il suo pennello è sciolto ed ardito: dà un carattere originale a tutto ciò, che tocca. Ma però non sono di un'egual forza tutte le lettere; ve ne sono (dice *Voltaire*) delle graziosissime, delle arditissime, altre mediocri, altre frivole, ed i minuti racconti di ciò, che si fa nel serraglio d' *Usbeck* in Ispahan, non interessano che debolmente i leggitori di altro paese. Può ancora tacciarsi l' autore a motivo di varj paradossi in letteratura, in morale, in politica, e di alcune satire troppo forti di *Luigi* XIV e del di lui regno. Il favorevole successo, ch' ebbero le *Lettere Persiane*, aprì a *Montesquieu* le porte dell' accademia Francese, quantunque di tutt'i libri, ne' quali è messa in burla questa compagnia, non siavene guari alcuno, in cui sia meno rispettata. La morte di *Sacy*, il traduttore di *Plinio*, lasciò un posto vacante; e *Montesquieu*, ch' erasi già disfatto della sua carica, e che non voleva più essere se non un uom di lettere, vi si presentò per essere in essa rimpiazzato. Il cardinale *di Fleury*, informato da persone zelanti de' motteggi posti in bocca al Persiano su i dogmi, la disciplina ed i ministri della religione cristiana, gli negò il suo beneplacito. Non dovrà sembrare

strano, che questo ministro facesse delle difficoltà, se si richiamino alla memoria la Lettera (*num.* 76), in cui *Usbeck* fa una sì eloquente e sì pericolosa apologìa del suicidio; un'altra (*num.* 29), ove dice espressamente, che i vescovi non hanno *altre funzioni, che di dispensare dalla legge*; ed un'altra (*num.* 24) finalmente, in cui dipinge il papa, come un mago, il quale fa credere, *che tre non fanno che uno*; *che il pane, che mangiasi, non è pane*.... Si può aggiugnere, che la publicazione delle *Lettere Persiane* è la prima epoca di quel diluvio di scritti, che poscia sono comparsi contro il cristianesimo e contro il governo. *Montesquieu*, comprendendo, qual colpo una tal esclusione, e molto più i di lei motivi recar potessero sì ad esso, che alla di lui famiglia, prese un sagacissimo ripiego per ottenere l'assenso del cardinale. Pretendesi (è l'autore del *Secolo di Luigi* XIV, che riferisce questo aneddoto; ma sembra falso e senza verisimiglianza) ch' ei facesse fare in pochi giorni una nuova edizione del suo libro, nella quale venisse tolto o raddolcito tutto ciò, che poteva esser condannato da un cardinale e da un ministro. Portò egli stesso l'opera al cardinale di *Fleury*, che non leggevà guari, e che ne lesse una parte. Quest'aria di confidenza, sostenuta da alcuni personaggi di credito, e soprattutto dal maresciallo *d' Estrées* suo amico, allora direttore dell'accademia Francese, piegò (per quanto dicesi) il porporato, e *Montesquieu* entrò nella predetta compagnia. Il suo discorso pel ricevimento, molto breve, ma pieno di tratti di forza e di luce, fu pronunziato nel 24 gennajo 1728. Il disegno, che *Montesquieu* avea formato di dipingere le nazioni nel suo *Spirito delle Leggi*, l'obbligò a recarsi a studiarle ne' loro rispettivi paesi. Dopo aver percorso la Germania, l'Ungheria, l'Italia, il paese degli Svizzeri e l'Olanda si fissò per lo spazio di quasi due anni in Inghilterra. Fu ricercato da tutt'i filosofi di quell'isola, ed amato dalla regina, ancor più degna di loro di conversar con l'autore delle *Lettere Persiane.* Dalle diverse osservazioni, che fece ne' suoi viaggi, deducevane in sostanza le risultanze, che l'Alemagna era fatta per viaggiarvi, l'Italia per soggiornarvi, l'Inghilterra per pensarvi, e la Francia per viverci. Ritornato che fu nella sua patria, mise l'ultima mano alla sua opera.,

In-

Intorno la cagione della Grandezza e della Decadenza de' Romani. Finissime riflessioni e fortissime pitture diedero il merito della novità a questa materia, benchè trattata tante volte e da tanti sublimi scrittori. Un Romano, che avesse avuta l' anima del gran *Corneille* unita a quella di *Tacito*, nulla avrebbe fatto di meglio nel tempo il più florido della Republica. Una tale Istoria politica dell' origine e della caduta della nazione Romana, ad uso degli uomini di stato e de' filosofi, comparve nel 1734 in 12. L' illustre scrittore trova le cagioni della grandezza de' Romani nell' amore della libertà, del travaglio e della patria; nella severità della disciplina militare; nel principio da essi sempre ritenuto fermo di non fare giammai la pace, se non dopo avere riportate delle vittorie. Le cagioni poi della decadenza le trova nello stesso ingrandimento dello stato; nel diritto di cittadinanza accordato a tante nazioni; nella corruttela introdotta mediante il lusso dell' Asia; nelle proscrizioni di *Silla*; nell' obbligazione, in cui furono di cangiar massime cangiando governo; in quella serie di mostri, che regnarono, quasi senza interruzione, da *Tiberio* sino a *Nerva*, e da *Commodo* sino a *Costantino*; finalmente nella traslazione e nella divisione dell' impero. Il maschio e rapido ingegno, che brilla nella *Grandezza de' Romani*, si fa ancor più sentire nello *Spirito delle Leggi*, publicato nel 1748 in 2 vol. in 4°. In quest' opera, ch' è piuttosto lo *Spirito delle Nazioni*, che lo *Spirito delle Leggi*, l' autore distingue tre sorte di governi: il *Republicano*, il *Monarchico* ed il *Dispotico*. Il Republicano è quello, in cui il Popolo in corpo o in parte ha il sovrano potere; il Monarchico è quello, ove governa un solo, ma secondo certe leggi fisse; il Dispotico si è quello, in cui un solo strascina tutto a suo volere, senz' altra legge, che questa medesima volontà. In questi diversi stati le leggi devono esser relative alla loro *natura*, val a dire a ciò che le costituisce, ed al loro principio, val a dire a ciò che le sostiene e le fa agire: distinzione importante, la chiave di un' infinità di leggi, e da cui l' autore trae molte conseguenze. Le principali leggi relative alla natura della *Democrazia* sono: che il popolo vi sia per certi riguardi il monarca, e per altri il suddito; che elegga e giudichi i suoi magistrati, e

e che i magistrati in certe occasioni decidano. Richiede la natura della *Monarchia*, che sienvi tra il monarca ed il popolo molte potestà e ranghi intermedj, ed un corpo depositario delle leggi, mediatore tra i sudditi ed il principe. Esige la natura del *Dispotismo*, che il *Tiranno* eserciti la sua autorità o da se solo, o per mezzo d'una sola persona, che lo rappresenti. Quanto ai principj de' tre governi, quello della democrazia è l'amore della republica, cioè dell'uguaglianza: lo che l'autore esprime colla vaga parola di *Virtù*. Nelle monarchie, nelle quali un solo è il dispensatore delle distinzioni e delle ricompense, e dove la nazione si avvezza a confondere lo stato col monarca, il principio è l'*onore*, cioè l'ambizione e l'amor della stima. Sotto il dispotismo finalmente è il *timore*. Più questi principj sono in vigore, più il governo è stabile: più i medesimi si alterano e corrompono, più esso inclina alla sua distruzione. Le leggi, che vengono date da' Legislatori, esser deggiono conformi ai principj di questi differenti governi. Nella republica mantenere l'eguaglianza e la frugalità: nella monarchia sostenere la nobiltà senza schiacciare il popolo: sotto il governo dispotico tener ugualmente tutti gli stati nel silenzio. Se si eccettui il dispotico, che punto non esiste nella precisa maniera, in cui l'ha dipinto l'autore, questi governi hanno ciascuno i loro vantaggi. Il republicano è più adattato ai piccioli stati, il monarchico ai grandi; il republicano più soggetto agli eccessi, il monarchico agli abusi. Il republicano apporta più maturità nella esecuzione delle leggi, il monarchico più prontezza. La differenza di principj ne' tre governi deve produrne nel numero e nell'oggetto delle leggi. Ma la legge comune di tutt'i governi moderati, e per conseguenza giusti, è la libertà politica, di cui deve godere ciascun cittadino. Questa libertà non è già l'assurda licenza di fare tutto ciò che si vuole; ma il potere di far tutto ciò, che dalle leggi viene permesso. L'estrema libertà ha i suoi inconvenienti, non altrimenti che l'estrema servitù; ed in generale l'umana natura si accomoda meglio ad uno stato di mezzo. Dopo queste osservazioni generali sopra i differenti governi, l'autore esamina le ricompense che vi si propongono, le pene che vi si decretano, le virtù che vi si praticano, i falli che vi si

com-

sommettono, l'educazione che vi si dà, il lusso che vi regna, la moneta che vi corre, la religione che vi si professa. Paragona il commercio d'un popolo con quello d'un altro: quello degli antichi con quello d'oggidì, quello d'Europa con quello delle tre altre parti del mondo. Esamina, quali religioni convengano meglio a certi paesi, a certi governi; e qual influenza abbia il clima su i costumi e sulla stessa maniera di governare, esponendo il suo sentimento quasi totalmente uniforme in tal particolare a quanto prima di lui avevano detto *Polibio* e *Cicerone*. In somma il nostro secolo non ha prodotta un'opera, ove siavi maggior quantità di profondi pensieri e di idee nuove. Vi è sparsa destramente la parte più interessante della storia di tutt'i tempi, per ischiarire i principj, e per esserne schiarita essa pure a vicenda. Tra le di lui mani i fatti divengono luminosi principj. Il suo stile, senza essere sempre esatto, è robusto. = ,, Non iscintilla esso già (di- ,, ce un autore), ma riscal- ,, da: sono idee, che si pres- ,, sano, non frasi che si strap- ,, no: è un atleta sempre in ,, attitudine =. Immagini che colpiscono, vivezze di spirito e d'ingegno, fatti poco comuni, curiosi e piacevoli: tutto concorre a ricreare il travaglio d'una lunga lettura. Si può appellare quest' opera *il Codice del Diritto delle Nazioni*, ed il suo autore *il Legislatore del Genere umano*. Si conosce, ch'è uscita da uno spirito libero, e da un cuore pieno di quella benevolenza generale, che abbraccia tutti gli uomini. In grazia però de' suoi sentimenti perdonasi a M. *de Montesquieu* l'aver voluto ridurre tutto ad un sistema in una materia, in cui non bisognava che ragionare senza immaginare; l'aver data troppa influenza al clima ed alle cagioni fisiche, prelativamente alle cagioni morali (*Veggasi* l'articolo BODIN); l'aver fatto un tutto irregolare, una catena interrotta colle più belle parti, e co' più bei anelli; l'aver troppo sovente conchiuso dal particolare al generale. E' dispiaciuto il trovare in questo capo-d'opera, lunghe digressioni intorno le leggi feudali, esempi ricavati da viaggiatori i più screditati, paradossi in luogo di verità, facezie ov'era d'uopo di riflessioni, e ciò, ch'è ancora tristo, principj di deismo e d'irreligione. Hanno fatto colpo i titoli indeterminati, che dà alla maggior parte de' suoi capitoli: *Idea generale*, *Con-*

seguenza, *Problema*, *Riflessione*, *Continuazione dello stesso Argomento &c.* Viene redarguito di aver fatti de' capitoli troppo poco connessi con que', che li precedono o li seguono, di aver fatto uso d' ideé vaghe e confuse, di frasi forzate, d'uno stile teso e talvolta ricercato. Ma, s' ei non appaga sempre i grammatici, dà però sempre da pensare ai filosofi, o facendoli entrare nelle sue riflessioni, o loro somministrando argomento da combatterle. Niuno ha riflettuto più di lui sulla natura, i principj, i costumi, il clima, l' estensione, la potenza ed il carattere particolare degli stati; sulle loro leggi buone e cattive; su gli effetti de' castighi e delle ricompense; sulla religione, l' educazione ed il commercio. L' articolo di *Alessandro* contiene osservazioni profonde ed ottimamente congegnate; quello di *Carlo-Magno* presenta in due pagine più principj di politica, che tutt' i libri di *Baldassarre Graziani*; quello della *Schiavitù de' Negri* espone riflessioni tanto più piacevoli, poichè sono nascoste sotto una leggiadrissima ironia. Il suo quadro del governo Inglese è di mano maestra. Questa nazione filosofa e commerciante gli diede prove della sua riconoscenza nel 1752. M. *Dassier*, celebre per le medaglie, che ha coniate in onore di molti uomini illustri, passò espressamente da Londra a Parigi per coniare quella di *Montesquieu*. Se lo *Spirito delle Leggi* gli guadagnò omaggi dalla parte degli stranieri, gli procacciò delle critiche nel proprio paese. Un certo abate *Debonnaire* fu quegli, che diede il segnale mercè un cattivo libercolo in uno stile metà serio e metà buffonesco. Il Gazzettiere Ecclesiastico, che acutamente vide nello *Spirito delle Leggi* una di quelle produzioni, *che la Bolla* UNIGENITUS *ha tanto moltiplicate*, scagliò due fogli contro l' egregio autore: l'uno per provare, ch' era un Ateo, ed in ciò niuno restò persuaso: l' altro per dimostrare, ch' era un Deista, e ciò appunto era quel che troppo aveano fatto pensare i suoi libri. L' illustre magistrato rendette ridicolo ed odioso il suo avversario nella propria *Difesa dello Spirito delle Leggi*. Quest' opuscolo, come lo ha detto un ingegnoso autore, è parto della *ragione flagionata*. In tal guisa *Socrate* aringò la propria causa davanti a' suoi giudici. Ivi sono accoppiate le grazie alla giustezza, il brillante al solido, la vivacità della frase alla forza del raziocinio. Ma, per quanto ta-

talento e per quanta ragione siavi in questa difesa, l' autore non si giustifica sopra tutt' i rimproveri fattigli dal suo avversario. La Sorbona, eccitata dalle grida del Novellista, intraprese l' esame dello *Spirito delle Leggi*, e trovò molte cose degne di riprensione. La sua censura, aspettata sì lungo tempo, non è mai venuta alla luce, e probabilmente non ci verrà più. La migliore tra le critiche, se volesse giudicarsene dall' impressione, che fece all' autore, sarebbe stata quella di M. *Dupin* fermier-generale, che aveva una scelta copiosissima biblioteca, di cui sapeva far uso. *Montesquieu* si recò a farne doglianza a mad. la marchesa di *Pompadour* nel momento, in cui non se n' erano per anche distribuiti, che cinque o sei esemplari ad alcuni amici. La *Pompadour* chiamò a se *Dupin*, e gli disse, che prendeva sotto la sua protezione lo *Spirito delle Leggi*, ugualmente che il suo autore. Bisognò quindi ritirare le predette copie, e bruciare tutta l' edizione. I dispiaceri, che per lo più sogliono esser prodotti dalle critiche, sieno giuste o ingiuste: il genere di vita, che *Montesquieu* trovavasi costretto a menare in Parigi, alterarono la di lui salute naturalmente delicata. Sul principio di febbrajo del 1755 fu attaccato da una flussione di petto, ed alla di lui malattia la corte e la città ne manifestarono la loro commozione. Il re gli mandò il duca *di Nivernois* per informarsi del di lui stato. Il presidente *de Montesquieu* parlò ed operò negli ultimi suoi momenti da uomo, che voleva comparire nel tempo stesso cristiano e filosofo. *Ho sempre rispettata la Religione*, diss' egli (ciò era vero in qualche parte; perchè, se era sembrato che favorisse l' incredulità in alcuni libri anonimi, non si era giammai mostrato tale in publico). *La Morale del Vangelo*, aggiuns' egli, *è il più bel dono, che Dio abbia potuto fare agli uomini*. E' siccome il P. *Routh*, gesuita Irlandese, che lo confessò, pressavalo, perchè gli desse nelle mani le correzioni, che aveva fatte alle *Lettere Persiane*, egli consegnò il suo scritto a mad. la duchessa d' *Aiguillon*, dicendole: *Io sacrificherò tutto alla Ragione ed alla Religione, ma niente a' Gesuiti. Vedete voi, unitamente a' miei amici, se questo deve comparire in publico*. Questa illustre amica nol lasciò sino al momento, in cui perdette del tutto la cognizione, e la di lei presenza non fu inu-

inutile al riposo dell'infermo. Si è saputo, che un giorno, mentre la duchessa *d'Aiguillon* era andata a pranzare, il P. *Routh* essendo venuto, ed avendo trovato l'infermo solo col suo segretario, fece uscire questo dalla camera, e vi si chius'egli colla chiave. Mad. *d'Aiguillon*, ritornata subito dopo il pranzo, si approssimò alla porta, ed udì l'ammalato, che parlava con molta commozione; battè, ed il gesuita aprì: *Perchè tormentate voi un uomo moribondo?* gli diss'ella. Allora il presidente, ripigliando egli stesso la parola, le disse: *Ecco, Madama, il P.* Routh, *che vorrebbe obbligarmi a dargli la chiave del mio armario, per torre le mie carte*. Mad. *d'Aiguillon* rimproverò amaramente per una tale violenza il confessore, che si scusò dicendo: *Madama, bisogna, che io ubbidisca a' miei Superiori*; e fu licenziato, senz' aver nulla ottenuto. Fu questo gesuita, che publicò, dopo la morte di *Montesquieu*, una *Lettera*, nella quale fa dire al medesimo illustre scrittore: = Il gusto della novità ,, e della singolarità: il desiderio di passare per un ,, genio superiore a' pregiudizj ed alle massime comuni; la brama di piacere e di meritare applausi ,, da quelle persone, che danno il tuono alla publica ,, stima, e che non accordano mai più fermamente la ,, loro, che quando sembrano esser autorizzate a scuotere il giogo d'ogni dipendenza e d'ogni soggezione, essere stati quelli, che ,, aveangli poste le armi in ,, mano contro la religione =. Checchè sia di questa confessione, smentita forse troppo leggermente dagli amici dell' autore dello *Spirito delle Leggi*, il dettaglio, nel quale noi siamo entrati, è troppo curioso per molti riguardi, per non recar seco stesso la sua scusa. Il presidente *de Montesquieu* morì nel 10 febbrajo 1755 in età di 66 anni. Fu compianto non solo pel suo ingegno, ma anche per le sue qualità personali. Era generoso (*) e non meno amabile nella società, che gran-

(*) L'atto di beneficenza, che praticò in Marsiglia, donando la sua borsa ad un giovane barcajuolo, e consegnando segretamente una somma di denaro ad un banchiere, per riscattare il padre di questo sventurato, preso da un corsaro e schiavo in Africa, è stato publicato ne' *Giornali*, ed ha dato luogo ad un interessante dramma, rappresentato con successo nel 1784 sotto il titolo di *Benefizio Anonimo*.

grande nelle sue opere. La sua dolcezza, la sua giovialità, la sua pulitezza erano sempre uguali. La sua conversazione sciolta, piccante ed istruttiva, seminata di arguzie e di parole di un gran senso, era talvolta interrotta da distrazioni, ch' ei non affettava giammai, e che piacevano sempre. E' notoria la risposta, che fece a taluno, il quale raccontavagli un fatto difficile a credersi, o che questo grand' uomo affettava di riguardar come tale. Il narratore ad ogni dubbio dalla parte del suo uditore affaticavasi a far proteste della sua veracità. Finalmente per ultimo sfogo disse al presidente: *Vi dono la mia testa se . . . Accetto il regalo*, interruppe questi, *i piccioli doni mantengono l' amicizia*. Economo senz' avarizia, non conosceva il fasto, e non ne avea bisogno per annunciarsi. I grandi lo ricercavano; ma la loro conversazione non era necessaria alla di lui felicità. Tosto che poteva, fuggivasene alla sua terra. Vedevasi quest' uomo sì grande e sì semplice, sotto un albero della Brede conversare nel dialetto Guascone co' suoi contadini, calmando le loro contese, e prendendo parte a' loro stenti. Se parve talvolta troppo geloso de' dritti feudali; se fu più attaccato di quel che avrebbe dovuto essere un filosofo, alle prerogative della nascita, venivano scusate in lui queste debolezze, che furono quelle pure di *Montagne* e di alcuni altri saggi. Aveva *Montesquieu* maniere molto dolci co' suoi domestici. Gli accadde nondimeno un giorno di sgridarli vivamente; ma tosto volgendosi ridendo verso una persona presente a questa scena: *Questi sono*, le diss' egli, *orologi, che talvolta hanno bisogno d' essere rimontati*. Venne publicata dopo la sua morte una raccolta di sue *Opere* in 3 vol. in 4°. Vi sono in questa collezione alcune operette, delle quali non abbiam parlato. La più osservabile è il *Tempio di Gnido*, specie di poema in prosa, in cui l' autore fa una pittura ridente, animata, talvolta troppo voluttosa, troppo fina e troppo ricercata della naturalezza e della delicatezza dell' amore, tale qual è in un'anima novella. Questo romanzo ha tutta la facilità e scioltezza della prosa e tutte le grazie della poesia. Due poeti Francesi, M. *Colardeau* e M. *Leonard*, hanno prestata a quest' ingegnosa produzione l' amenità del verso; il primo l' ha posta in grandi versi francesi; il

il secondo ha variata la misura o sia il metro a ciascun canto. Trovasi. ancora alla fine dell' opera di *Montesquieu* un frammento sopra il *Gusto*, ove incontransi molte idee nuove, ed alcune oscure. M. *de Secondat*, degno figlio di questo grand' uomo, conserva nella sua biblioteca sei volumi in 4° manoscritti, sotto il titolo di *Materiali dello spirito delle Leggi*, ed alcuni squarci della *Storia* di *Teoderico* re degli Ostrogoti. Ma il publico non godrà questi frammenti, come neppure una *Storia di Luigi* XI, che il suo illustre genitore gittò al fuoco per isbaglio, credendo di gittarvi il quadernaccio, che il suo segretario avea già bruciato precedentemente. M. *de Leyre* ha publicato nel 1758 in 12 il *Genio di Montesquieu*. Questo è un estratto, fatto con buona scelta, de' più bei pensieri sparsi nelle diverse opere di esso autore, che aveva approvato ei medesimo l' idea di tale compendio. = Non „ vi si trovano, *dice l' ab*„ *breviatore*, che degli anel„ li staccati d' una lunga ca„ tena; ma questi anelli so„ no d' oro. = Vennero publicate nel 1767 in 12 le *Lettere famigliari di M. de Montesquieu*. Ve ne sono alcune, che si leggono con piacere, e nelle quali si riconosce l' autore delle *Lettere Persiane*; le altre non sono che semplici biglietti, i quali non erano fatti per la stampa. Si è publicato altresì il suo romanzo di *Arsace*, annunziato dapprima con enfasi, e che ha poi fatta nel publico una mediocre sensazione (*Ved.* I. FITZ JAMES). In italiano abbiamo una versione del suo *Spirito delle Leggi*, della quale i fratelli *Terres* hanno data una bella e genuina edizione arricchita delle *riflessioni dell' Anonimo* e colle *Note* dell' abate *Genovesi*, Napoli 1777 tom. 4 in 8° grande.

I. MONTESQUIOU, uccisore del principe *di Condè*, Ved. I. CONDE'.

II. MONTESQUIOU D' ARTAGNAN (Pietro de), maresciallo di Francia di un' antichisissima famiglia, che trae la sua origine dalla terra di *Montesquiou*, una delle quattro baronie della contea di Armagnac, cominciò le sue campagne militari in Olanda contro il vescovo di Munster. Servì con distinzione nelle guerre di *Luigi* XIV, dall' assedio di Douai nel 1667 sino a quello d' Ypri nel 1678. Il re lo spedì tre anni dopo in tutte le piazze del regno per ivi insegnare a tutta l' infanteria un esercizio uniforme. *Montesquiou* si segna-

lò

lò soprattutto nelle guerre della successione. Comandò la fanteria francese nella battaglia di Ramillies ed in quella di Malplaquet. In quest' ultima azione, nella quale fece prodigj di bravura e di prudenza, ricondusse più volte alla carica le truppe, ebbe uccisi sotto di se tre cavalli, e ricevette due colpi di fucile nella corazza. Il bastone di maresciallo di Francia, conferitogli nel 20 settembre dello stesso anno 1709, fu la ricompensa del di lui valore. Una tale dignità non gl' impedì dal servire ancora sotto il maresciallo *di Villars*. Ruppe nel 1711 le dighe della Schelda a vista delle guarnigioni delle piazze conquistate; e mercè quest'operazione rendette loro impraticabile per tutto l'inverno il corso del predetto fiume. Ebbe molta parte nell' anno seguente ai vantaggi riportati nelle Fiandre. Cessò di vivere questo generale nel dì 12 agosto 1715 di 85 anni, decorato de' titoli di cavaliere degli Ordini del re e di governatore di Arras. Il maresciallo DI MONTLUC (*Veggaji* questa parola) e suo fratello il vescovo di Valenza erano della stessa famiglia.

MONTEZUMA, da alcuni detto MOTEZUMA, era imperatore, ovvero re del Messico, allorchè *Cortez* nel 1518 fece un' invasione in quel paese, colà chiamato, diceva egli, dagli abitanti irritati, perchè *Montezuma* acciecato dalla superstizione prendevasi i loro fanciulli per sacrificarli a' suoi idoli. Quegli animali guerrieri, su quali erano montati i principali Spagnuoli: quel tuono artifiziale, che formavasi nelle loro mani: que' castelli di legno, che aveanli portati sull' Oceano: quel risplendente ferro, di cui erano coverti: le loro marce contate per altrettante vittorie: tanti argomenti di stupore uniti a quella debolezza, che porta il popolo ad ammirare; tutto ciò fece, che quando *Cortez* arrivò nella città del Messico, fosse ricevuto da *Montezuma* come suo signore, e dagli abitanti come un loro Dio: giugnevasi per sino a piegar le ginocchia a terra nelle strade, quando passava uno Spagnuolo, ancorchè fosse un vil servitore. Ma a poco a poco la corte di *Montezuma*, addimesticandosi co' novelli suoi ospiti, osò poscia trattarli come uomini. Il principe Messicano, non potendo disfarsi di essi colla forza, procurò di assicurarli nel Messico con dimostrazioni di amicizia, mentre che s' ingegnava d' indebolirli altrove. Trovavasi

si una porzione degli Spagnuoli alla *Vera-Cruz* : un generale dell'imperatore, che aveva ordini segreti, attaccolli; e quantunque le sue truppe fossero vinte, vi restarono uccisi tre o quattro Spagnuoli; anzi la testa d'uno di essi venne recata a *Montezuma*. Allora *Cortez* fece ciò, che non si è giammai fatto dal più ardito in politica: recossi al palazzo seguìto da 50 Spagnuoli, e mettendo in uso la persuasione insieme e le minacce, condusse prigioniero l'imperatore al quartiere spagnuolo, lo costrinse a dargli nelle mani coloro, che avevano attaccato i suoi alla *Vera-Cruz*, e fece porre i ferri ai piedi ed alle mani all'imperatore stesso, non altrimenti che un generale suol punire un semplice soldato. In seguito lo indusse a riconoscessi publicamente vassallo di *Carlo Quinto*; e per tributo del suo omaggio dovette pagare 600 mila marche di oro puro. *Montezuma* fu ben presto la vittima della sua sottomissione agli Spagnuoli. Egli ed *Alvara* luogotenente di *Cortez* furono assaliti nel palazzo da 200 mila Messicani. Propose *Montezuma* di mostrarsi a' suoi sudditi per indurli a ritirarsi; ma i Messicani, non vedevano più in lui, se non uno schiavo degli stranieri conquistatori. Mentre stava parlando agli ammutinati, ricevette un colpo di pietra, che lo ferì mortalmente, e spirò quasi subito, nel 1520 (*Ved.* I. CORTEZ). Questo sventurato principe lasciò due figli e tre figlie, che abbracciarono il cristianesimo. Il primogenito, ricevuto ch' ebbe il battesimo, ottenne da *Carlo Quinto* varie terre e rendite col titolo di conte *di Montezuma*. Morì decrepito nel 1608, e la sua discendenza ha formata una delle più potenti famiglie di Spagna.

I. MONTFAUCON, *Ved.* I. VILLARS.

II. MONTFAUCON (Bernardo di), nacque li 17 gennajo 1655 nel castello di Soulage nella Linguadocca, dell'antica famiglia di *Roquetaillade* nella diocesi di Aleth. *Pavillon*, ch'erane vescovo, ammirando la vivacità di spirito e la prontezza di memoria del giovane *Montfaucon*, dissegli un giorno: *Continuate, figlio mio, e voi sarete un gran letterato*. Sembrò dapprima, che non si verificasse una tal predizione. Il giovanetto abbracciò il partito dell'armi, e servì in qualità di cadetto nel reggimento di Perpignano; ma, per la morte de' suoi genitori disgustatosi del mondo, si fece Benedettino

tino nella congregazione di San Mauro nel 1675. La vastità della sua memoria e la sublimità de' suoi talenti ben presto gli fecero un nome celebre nel suo Ordine e nell' Europa. Abbracciò egli con ugual ardore la filosofia, la teologia, la storia sacra e profana, la letteratura antica e moderna, le lingue morte e vive: Nel 1698 fece un viaggio in Italia, per ivi consultare le biblioteche, e cercarvi degli antichi manoscritti propri al genere di travaglio, che aveva intrapreso. Il suo più lungo soggiorno fu in Roma. Il papa *Innocenzo* XII ed i più illustri prelati lo accolsero con distinzione. Tali favori eccitarono l'invidia; ed il *Zaccagni* sotto-bibliotecario della Vaticana, cercò in tutte le occasioni di farlo inciampare in qualche sbaglio, e di far iscomparire la di lui dottrina. Un giorno, che Don *de* Montfaucon era in compagnia di molte persone nella biblioteca, *Zaccagni*, mettendogli davanti un manoscritto greco aperto, dissegli con un' affettata pulitezza: *Voi siete troppo versato conoscitore, per non saperci istruire circa l' epoca di questo manoscritto*. Il valente Benedettino, esaminandolo, disse, che poteva avere circa 700 anni: *Voi v' ingannate*, replicò allora seccamente il sotto-bibliotecario, *esso è di molto maggiore antichità, e ne fa fede il nome di* Basilio *il* Macedone, *che vi si trova a principio*. — *Sarebb' egli mai* (ripigliò Montfaucon) Basilio *il* Porfirogenito, *ch' è più moderno di circa 150 anni?* Era egli in effetto, come si verificò sul manoscritto medesimo. *Zaccagni* confuso gli tese altri lacci; ma il dotto Benedettino francese represse così sovente il frodolento suo emulo, che questi alla fine si ritirò colla vergogna d'esser malamente riuscito. Durante il suo soggiorno in Roma, *Montfaucon* esercitò la funzione di procuratore del suo Ordine in questa corte, ed ivi prese la difesa dell' edizione delle opere di sant' *Agostino*, fatta da varj abili religiosi della sua congregazione, ed attaccata da diversi libelli. Ritornato a Parigi nel 1701, *Montfaucon* travagliò ad una curiosa relazione del suo viaggio sotto il titolo di *Diarium Italicum*, che publicò nel 1702 in 4°. Quest' opera offre un' esatta descrizione di molti monumenti dell' antichità, ed una notizia di un gran numero di manoscritti greci e latini sin allora ignoti. Una cosa singolare si è, che l' autore stimò meno l' Italia dopo a-

versa percorsa, e certamente non vi acquistò l' aria doppia e misteriosa, di cui vengono tacciati gl' Italiani. Il P. *Monfaucon* era caro a' suoi confratelli per la bontà e pel candore del suo carattere, a' dotti per la vasta sua erudizione, ed alla Chiesa pe' suoi travagli. Quest' uomo stimabile per tanti riguardi fu rapito alla repubblica delle lettere nel 1741: morì nell' abbazia di S. Germano-de' Prati li 21 dicembre in età di 87 anni. In un' estrema vecchiezza impiegava ancora otto ore della giornata nello studio. Il suo temperamento erasi talmente rassodato per l' abitudine di una vita regolata e frugale, che per lo spazio di 50 anni non aveva mai patita alcuna indisposizione. La sua lunga vita e quella del suo contemporaneo amico e non dissimile letterato proposto *Muratori*, sarebbero una prova, che le fatiche letterarie non accorciano i giorni, se non ne avessimo alcuni altri, e forse molto più esempj in contrario. L' accademia delle iscrizioni avealo associato, e non aveva guari ammesso nel suo seno alcun membro più degno di questo. Pochissimi scrittori, e niuno certamente tra' suoi coetanei, a riserva del precitato *Muratori*, hanno avuta una fecondità pari alla sua. Il numero delle sue sole opere in f. ascende a 44 volumi. Le principali sue produzioni sono: I. Un volume in 4° di *Analetti Greci*, 1688, colla traduzione latina e note, unitamente con Don *Antonio Pouget* e Don *Giacomo Lopin*. II. Una nuova *Edizione* delle opere di S. *Atanasio* in greco ed in latino, corredata di note, 1698 vol. 3 in f., che comincia ad essere rara. III. Una *Collezione* di opere di antichi scrittori Greci, 1706 in 2 vol. in f. colla traduzione latina, varie prefazioni, erudite note e dissertazioni. Tale raccolta contiene i Comentarj di *Eusebio* di Cesarea sopra i Salmi e sopra *Isaia*, alcuni opuscoli di sant' *Atanasio*, e la *Topografia* di *Cosima* d' Egitto. Ordinariamente si unisce questa collezione all' edizione di sant' *Atanasio*, ma è più comune di questa. IV. Una *Versione* francese del libro di *Filone* della *Vita Contemplativa* in 12, con osservazioni e varie *Lettere*. Il P. *Montfaucon* si sforza di provare, che i Terapeuti, di cui parla *Filone*, erano Cristiani: opinione, ch' è stata confutata dal presidente *Bouhier*. V. Un eccellente libro intitolato, *Palæographia Græca*, 1708 in f, nel quale dà degli esempi del-

delle diverse scritture, greche in tutt' i secoli, e si prende l'assunto di fare rispetto a' Greci ciò, che il P. *Mabillon* fece pe' Latini nella sua Diplomatica. VI. Due volumi in f. di ciò, che restaci degli *Esapli* di *Origene*. VII. *Bibliotheca Coisliniana olim Segueriana*, 1715 in f., ch'è una lista dettagliata e ragionata di 400 manoscritti greci. *Montfaucon* indica l'epoca di ciascuno, dà delle mostre o squarci del carattere e dello stile, e n' estrae i pezzi o frammenti aneddoti. VIII. L' *Antichità Spiegata* in latino ed in francese con figure, 1719 in 10 vol. in f, a' quali aggiunse nel 1724 un supplemento in 5 vol. in f. Quest' opera importante gli produsse più fatica che gloria, ed alcuni critici severi non la riguardarono, se non come una compilazione un poco informe: ciò non ostante essa contiene molte cose, che indarno cercherebbonsi altrove, e dagli eruditi viene cotidianamente citata. Essa è ornata di quasi 1200 rami, che contengono da 30 in 40 mila figure. Le persone sagge avrebbero bramato, che se ne togliessero quelle, le quali posson offendere il pudore. IX. *I Monumenti della Monarchia Francese*, 1729 vol. 5 in f. con figure. X. Due altri volumi in f, 1739, sotto il titolo di: *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum nova*. XI. Una nuova *Edizione* di San *Giovanni Grisostomo* in greco ed in latino, arricchita di prefazioni, di note, e di dissertazioni, in 13 vol., in f. &c. Siccome il P. *Montfaucon* fece una tal edizione contro genio, ed unicamente per ubbidienza a' suoi superiori, le sue Versioni, sebbene chiare e nitide, mancano talvolta di fedeltà, e quasi sempre di eleganza. Nulladimeno vi sono delle utili osservazioni, sì negli Avvertimenti, che vi ha premessi, che nelle Varianti. Egli ha riempiute le lacune delle altre edizioni, ne ha sovente corretti gli errori: ed ha ornata la sua d' *Indici* molto utili, e della *Vita* del santo dottore (*Veggasi* il suo articolo). XII. *La Verità della Storia di Giuditta*, 1688 in 12: dissertazione, che gli fece molt' onore nella repubblica letteraria, attesi gli eruditi schiarimenti, che l'autore vi sparge sull' impero de' Medi e degli Assirj, e per un esame critico della Storia di quest' ultimo popolo, attribuita ad *Erodoto*. XIII. Alcuni altri scritti meno importanti de' precedenti, non già meno pieni di erudizione. Il P. *Montfaucon* ha scrit-

 to

to troppo, perchè il suo stile sia sempre elegante e puro. Quando si ammassano tante cose, non si ha guari tempo di porre attenzione alle parole; anzi non si può neppur sempre fare la scelta del buono, e discernere il meglio. E' principalmente com'erudito, chè deve considerarsi, e non come scrittore fatto per servire di modello. Per tale riguardo non era stimato meno dagli stranieri, che da' suoi compatriotti: coloro, che recavansi a Parigi, trovavano in lui un uomo dotto, pulito ed affabile, sempre pronto ad ascoltare le loro dimande, e ad appagarli. Ritornando alle loro case vi portavan eglino un cuore penetrato di riconoscenza per le di lui virtù, ed uno spirito pieno de' di lui talenti e della di lui gloria. Il papa *Benedetto* XIII. l'onorò d'un Breve lusinghiero al maggior segno, ch'era stato preceduto da due medaglie, colle quali aveanlo gratificato *Clemente* XI e *Carlo* VI. Simili favori nol fecero punto insuperbire. = Riceveva (dice M. *de Boze*) le lodi, non solamente con modestia, ma con una sì perfetta indifferenza, che scuoprivasi talvolta attraverso dell' esteriori dimostrazioni della sua riconoscenza. Sul principio della Reggenza M. *Prior*, Milord *Parker* ed il conte d'*Oxford* inviarono a Parigi un famoso pittore appellato *Moro*, per fare il di lui ritratto; ma egli ostinatamente vi si oppose. = Veggasi questo Elogio nelle *Memorie dell' Academia delle Iscrizioni*, e quello che trovasi nella *Storia Letteraria della Congregazione di S. Mauro*.

I. MONTFLEURY (Zaccaria *Jacob*, detto), d'una nobile famiglia di Angiò, nacque verso la fine del XVI, ovvero sul principio del XVII secolo. Dopo aver fatti i suoi studj ed i suoi esercizj militari, fu paggio presso il duca *di Guisa*. Appassionato per la commedia, seguì una compagnia di comici, che andavano girando per le provincie, e, per non essere conosciuto, prese il nome di *Montfleury*, dopo aver lasciato quello di *Jacob*, ch'era il suo cognome di famiglia. Il suo talento lo rendette ben presto celebre, e gli procurò il vantaggio d'essere ammesso nella compagnia del Palagio di Borgogna. Recitò nelle prime rappresentazioni del *Cid* nel 1737. E' autore d'una Tragedia intitolata, *la Morte di Asdrubale*, falsamente attribuita a suo figlio, il quale allo-

allora non aveva che 7 anni. *Montfleury* cessò di vivere nel mese di dicembre *1667*, in occasione delle recite, che facevansi dell' *Andromaca*. Alcuni attribuiscono la sua morte agli sforzi da lui fatti rappresentando il personaggio di *Oreste*; altri aggiungono, che gli si aperse il ventre, malgrado il cerchio di ferro, ch' era costretto di tenere per sostenerne l'enorme peso. Mad. *Duplessis* sua nipote ha scritto, che queste vociferazioni sono false, e che *Montfleury*, avendogli fatto gagliarda impressione il discorso di un incognito, che aveagli predetta la sua morte vicina, morì in effetto pochi giorni dopo aver fatta la parte di *Oreste*. Era sì grosso, che *Cirano di Bergerac* diceva di lui: *Egli fa il fiero, perchè non basta un intera giornata a bastonarlo tutto*. La gloria di *Montfleury* è d'essere stato il primo maestro di *Baron*, che lo sorpassò in abilità.

II. MONTFLEURY (Antonio *Jacob*), figlio del precedente, nacque a Parigi nel 1640, e fu educato con attenzione. Suo padre destinavalo al foro, e lo fece anzi ricevere avvocato; ma egli disgustossi ben presto di tale studio, per abbandonarsi interamente al piacere ed al teatro. Morì nel 1685 di 45 anni. Vi è di lui un gran numero di *Commedie* mediocri, o poco superiori alla mediocrità. Le principali sono. I. *La moglie giudice e parte*, che presenta alcune scene piacevoli. II. *La Figlia Capitana*. III. *La Sorella ridicola*. IV. *Crispino Gentiluomo*: componimento ben condotto, ben dialogizzato e pieno di facezie. V. *Il buon Soldato*. VI. *Il Marito senza Moglie*. E' stato raccolto il suo *Teatro* in 4 vol. in 12 nel 1775.

III. MONTFLEURY (Giovanni le Petit), nato a Caen, membro dell'accademia di questa città, morto nel 1777 di 79 anni, era uomo d' un candore e d' una rettitudine poco comuni. Occupava i suoi ozj nella poesia; ma quella semplicità, che scorgevasi ne' suoi costumi, facevasi sentire troppo sovente ne' suoi versi. Vi sono di lui: I. *Ode* al cardinale *di Fleury* 1727. II. Altra *sulla Carta*, 1722. III. Altra *circa lo Zelo*. IV. *Le Grandezze della* SS. VERGINE, Ode, 1751. V. *Le Grandezze di* GESU' CRISTO, poema; 1752. VI. *La Morte giustificata*, poema; e *l' Esistenza di Dio, e la sua Provvidenza*, Ode, 1761. — Suo fratello *Gian-Battista le petit de* MONTFLEURY, morto canonico di Bayeux nel 1758, è autore

d' un opuscolo, intitolato, *Lettere curiose ed istruttive*, scritte ad un prete dell' Oratorio, in 12.

I. MONTFORT (Simone conte di), I. di tal nome, di un' illustre e florida casa; era signore d' una piccola città, da cui traeva il suo cognome, a sei leghe da Parigi. Fece risaltare la sua bravura in una viaggio oltremare, e nelle guerre contro i Tedeschi e contro gl' Inglesi. Era uno de' più grandi capitani del suo secolo. La forza del suo temperamento rendevalo atto a sostenere i più violenti esercizj della guerra. La sua alta statura facealo distinguere nel mezzo delle battaglie, ed il movimento della sua sciabla bastava per ispaventare i più fieri nemici. Aveva un sangue freddo a fronte de' più terribili pericoli, sino a riflettere a tutto, e provvedere a tutto, mentre andava cercando il più bravo, di coloro, che aveva contro, per abbatterlo. Venne eletto per capo della crociata contro gli Albigesi nel 1209; e si rendette famosissimo in questa guerra. Prese Beziers e Carcassona, fece levar l' assedio di Castelnau, e riportò una gran vittoria nel 1213 contro *Pietro* re d' Aragona, contro *Raimondo* VI conte di Tolosa, e contro i Conti *de Foix* e *de Cominge* (*Ved.* la continuazione di questa guerra nell'articolo di *Raimondo* VI). *Simone di Montfort* fu ucciso all' assedio di Tolosa li 25 giugno 1218 con un colpo di pietra scagliato da una femmina. In tal guisa perì quest' uomo, che avea macchiato lo splendore della sua bravura con varie sanguinose esecuzioni. Alcuni storici gli diedero i nomi di *Maccabeo* e di *Difensore della Chiesa*; ma le persone animate dal vero spirito del cristianesimo non gli hanno confermati questi titoli. = Non „ si può leggere senza orrore „ (dice l' abate *Nonotte*), „ la severità, o piuttosto la „ crudeltà, che usò verso gli „ Albigesi. Questa severità „ non eragli certamente suggerita dallo spirito di GESù „ CRISTO. La strage di Beziers, il sacco di Carcassona, la presa di Lavaur „ fanno inorridire. Ma quest' „ orrore sembra diminuire, „ quando pensasi alle spaventevoli ribellioni ed alle carnificine, di cui gli „ Albigesi eransi renduti colpevoli eglino medesimi =. *Simone di Montfort* li trattò almeno con uguale crudeltà di quella, che aveano praticata eglino stessi co' Cattolici. Il suo figlio minore si rendette famoso in Inghilterra sotto il no-

nome di Conte DI LEICESTER (*Ved.* questa parola *ed* ENRICO III num. XV.).

II. MONTFORT (Amauri di), figlio del precedente e di *Alice di Montmorency*, volle continuare la guerra contro gli Albigesi. Ma non avendo bastante forza per resistere a *Raimondo il Giovine* conte di Tolosa, cedette a *Luigi* VIII re di Francia i dritti, che aveva sulla contea di Tolosa, e sulle terre situate nella Linguadocca. Il re San *Luigi* lo fece contestabile di Francia nel 1231. Spedito in Oriente in soccorso de' Cristiani oppressi dai Turchi, ivi fu preso in una battaglia datasi avanti a Gaza. Gli fu renduta la libertà nel 1241, ma non ne godette lungamente, essendo morto nello stesso anno in Otranto di un flusso di sangue. Qual differenza da questo contestabile a suo padre! Egli non ne aveva nè l' ingegno, nè il coraggio; ma fu altresì meno crudele, e fece meno infelici.

III. MONTFORT (Bertrada di), *Ved.* BERTRADA.

I. MONTGAILLARD (Bernardo de Percin de), nato nel 1563 d' una casa illustre, entrò nell' ordine de' Foglianti, ove si distinse per le sue prediche e pel suo zelo. Non aveva per letto che due tavole, per camicia se non un cilicio; astenevasi dalle carni, dal pesce, dalle uova e del butirro; non mangiava che legumi, e non prendeva cibo se non una volta il giorno dopo tramontato il sole. L' ardor naturale del suo temperamento accrebbesi ancor più mercè le sue straordinarie astinenze. Era allora in tutta la sua vivacità il fuoco della Lega. *Montgaillard*, più pio che illuminato, volle far il suo personaggio in una tal associazione, sotto il nome di *Fogliantino* o *Picciol Fogliante*. Venne appellato il *Lacchè della Lega*, perchè, sebbene zoppo, non cessò di esser in continuo movimento per questo partito. Il papa *Clemente* VIII, informato del di lui merito, gli fece ottima accoglienza in occasione di un suo viaggio a Roma, e lo fece passare ne' Bernardini. Gli furono offerte varie abbazie e varj vescovati; ma egli ricusò tutt' i benefizj. Alla fine costretto ad accettare l' abbazia di Nizelle, poi quella di Orval, fece rivivere in questa la purezza dell' antica disciplina monastica. La riforma, che ivi introdusse, è molto simile a quella della Trappa. Nella stessa badìa morì idropico li 8 giugno 1638 di 65 anni, dopo aver bruciati tutt' i suoi scrit-

ti per umiltà, o piuttosto per non perpetuare le sue declamazioni contro *Enrico* IV. La sua imprudente condotta ne' tempi delle turbolenze lo fece accusare, che fosse entrato a parte di un attentato contro il predetto monarca; ma questa imputazione era senza fondamento. E' certo, che dopo la conversione di questo principe, Don *Bernardo* gli si mostrò attaccatissimo, e questa è una testimonianza, che gli rendette *la Boderie* ambasciatore di Francia a Brusselles. Tra le calunnie, colle quali fu bersagliato, quella, che gli fu più sensibile fu la voce sparsasi, ch' ei fosse colpevole della morte d' uno de' suoi più cari religiosi caduto in una fucina. Ma, allorchè si furono raffreddati i nemici, che aveagli fatti l' eccessivo suo zelo, essi medesimi rendettero giustizia alla verità ed alle di lui virtù.

II. MONTGAILLARD (Pietro-Giovanni-Francesco de Percin de), pronipote del precedente, vescovo di Saint-Pons, nacque nel 1633 da *Pietro de Percin* barone *di Montgaillard*, governatore di Brema nel Milanese, e decapitato a motivo di aver resa questa piazza per mancanza di munizioni. Essendo stata ristabilita la memoria del genitore, il figlio fu innalzato agli onori ecclesiastici. Egli terminò la sua carriera nel dì 13 marzo 1713 in età di 80 anni, dopo essersi segnalato mercè il suo zelo per la morale e per la disciplina, e mercè le sue cognizioni nell' antichità ecclesiastica. Vi è di lui un libro intitolato: *Del diritto e del dovere de' Vescovi di regolare gli Offizj divini nelle loro Diocesi, secondo la Tradizione di tutt' i secoli da Gesù Cristo fino al presente*, in 8°, ed altre opere.

MONTGEORGE, *Ved.* GAULMIN (signore di).

MONTGERON (Luigi-Basilio Curato di); nacque a Parigi nel 1686 da un maestro delle suppliche. Non avea che 25 anni, allorchè comprò una carica di consigliere nel parlamento, dove acquistò una specie di riputazione pel suo spirito e per le sue qualità esteriori. Immerso nell' incredulità ed in tutt' i vizj, che la fanno nascere, non ne uscì che per un colpo inaspettato. Recossi nel dì 7 settembre 1731 alla tomba del diacono *Paris*. La sua mira era di esaminare cogli occhi della più fina critica i miracoli, che vi si operavano; ma si sentì, dic' egli, tutto ad un istante atterrito da mille tratti di lu-

te, che l' illuminarono. Da incredulo maldicente divenne tutto ad un tratto fervoroso cristiano, e da detrattore del famoso diacono cambiossi in di lui apostolo. Da questo momento in avanti abbandonossi al fanatismo delle *convulsioni* colla stessa impetuosità di carattere, che avealo immerso ne' più vergognosi eccessi. Non era stato sin allora che confessose del Giansenismo, ne fu ben presto il martire. Allorchè fu esiliata la camera delle inchieste nel 1732, egli fu relegato nelle montagne dell' Alvernia, la di cui aria pura, lungi dal raffreddare il di lui zelo, non fece che riscaldarlo maggiormente. In tempo appunto di questo suo esilio ei formò il disegno di raccogliere le prove de' miracoli di *Paris*, e di farne la, così da lui appellata, dimostrazione. Ritornato a Parigi, si preparò ad eseguire il suo progetto, ed andò a Versailles li 29 luglio 1737, a presentare al re un volume in 4° magnificamente legato. Accompagnollo con un discorso, ove trovansi calore, stile ed alcune spezie di prove. Questo libro, riguardato dagli uni come un capo-d' opera d' eloquenza, e dagli altri come un prodigio d' inezia, lo fece rinchiudere alla Bastiglia. A capo di alcuni mesi venne rilegato in un'abbazia di Benedettini della diocesi di Avignone, donde fu trasferito poco tempo dopo a Viviers. In seguito venne rinserrato nella cittadella di Valenza, ove morì nel 1754 di 68 anni. L'opera, che presentò al re, ha per titolo: *La verità de' miracoli operati per l' intercessione di M. Paris* &c. in 4° sembra, che coloro, i quali hanno giudicato di questo libro sino al presente, sieno stati diretti dall' odio o dall' entusiasmo. — Dire come coloro, che appellansi Molinisti, che alla tomba di *Paris* non siavi stata alcuna guarigione miracolosa, quantunque naturale, è temerità, secondo l' ab. *de Saint-Pierre* (*Annali* tom. 11. pag. 593). Dire, come i Giansenisti, che in queste guarigioni miracolose siavi stata una forza superiore alla natura, è fanatismo, secondo il medesimo autore. „ A dir il vero (aggiugn' egli) io non ho udito parlare de' miracoli dell' abate *Paris*, che in guarigioni sul corpo umano, e giammai d' alcun miracolo sopra verun altro corpo della natura, perchè la forza della fantasia di colui, che chiede il miracolo, nulla vi può „. Quindi, sebbene

bene *Montgeron* ardisca porre i di lui prodigj al parallelo di que' di GESÙ CRISTO e degli Apostoli, non vi si vede alcun morto risuscitato, alcuna montagna trasportata, alcun fiume ridotto in secco, nè meno alcun sordo o cieco nato ricuperare la vista o l' udito. Simili miracoli, riferiti nelle Scritture o nelle Vite de' SS. Padri, sono riservati all' autore della natura ed a coloro, cui ne ha egli dato il potere. M. *di Montgeron* aggiunse altri due volumi al suo libro. Lasciò altresì un' opera manoscritta, che avèva composta nella sua prigione, *Contro degl' Increduli*. Bisogna confessare, che la causa della Religione è stata in migliori mani. Fortunatamente essa ha avuto i *Pascal* e i *Bossuet* per difensori; e quindi può far a meno de' *Paris* e de' *Montgeron*, per quante virtù per altro eglino avessero.

MONTGOMMERY (Gabriele de), conte di Montgommery nella Normandia, celebre pel suo valore e per le sue belle azioni; ma più ancora per la disgrazia, ch' ebbe di cavare un occhio ad *Enrico* II re di Francia nel dì 29 giugno 1559. Questo principe, avendo già corse molte lance in un torneo, fatto in occasione del matrimonio della principessa *Elisabetta* sua figlia con *Filippo* re di Spagna, volle romperne un' ultima col giovane *Montgommery*, allora tenente della guardia Scozzese. *Montgommery*, quasi che avesse una specie di presentimento, replicatamente cercò di schermirsene, e non si arrese finalmente, se non perchè vide il re sul punto di offendersi delle di lui ripugnanze. = Nella corsa la „ sua lancia ruppesi su la visiera del re, sì fortemente „ (dice *d'Aubigné*), che la „ punta spezzata si staccò dal „ dal grosso fusto, e la ripercussione andò a colpire „ nell'occhio =. Undici giorni dopo il re morì per tale ferita, e morendo proibì, che *Montgommery* venisse inquietato, nè ricercato in veruna maniera per questo accidente. Dopo una tanto sinistra avventura *Montgommery* si confinò per qualche tempo nelle sue terre di Normandia. In seguito viaggiò egli in Italia ed altrove sino al tempo delle prime guerre civili, in cui ritornò in Francia, e si attaccò al partito Protestante, del quale divenne uno de' principali capi. Difese Rouen nel 1562 contro l' armata reale con molto valore ed ostinazione; e finalmente, essendo stata presa di assalto la predetta città, egli si gittò in una

na galera; e dopo essere con altrettanta fortuna che temerità passato a forza di remi per una catena, che chiudeva la Senna presso Caudebec, per intercettare i soccorsi d'Inghilterra, si ritirò ad Hauvre. Nel 1569 *Montgommery* fu inviato in ajuto del Bearn, che i Cattolici sotto la condotta di *Terrides* avevan quasi interamente conquistato contro la regina di Navarra *Giovanna d'Albret*. Eseguì egli questa commissione con tanta celerità, che *Terrides* fu sorpreso davanti Navarreins, cui aveva posto l'assedio, e venne costretto ad abbandonare precipitosamente una tale impresa per ritirarsi ad Orthez. Avendolo egli inseguito sino a questa città, senza dargli tempo di riaversi, prese d'assalto la città medesima, e lo fece prigioniere nel castello insieme co' di lui principali uffiziali. Dopo la disfatta di *Terrides* non ebbe più che a mostrarsi in tutto il restante del Bearn, ch'ei ripigliò, per così dire, correndo. Questa spedizione lo coperse di gloria, ed è stata celebrata da tutti gl'istorici sì Protestanti che Cattolici. *Montgommery* trovavasi in Parigi in contingenza della strage seguita nella *Notte di San Bartolomeo* nel 1572, ed abitava nel sobborgo di San-Germano. Per alcuni incidenti essendosi ritardata l'esecuzione in questo quartiere, egli fu avvisato nel momento, in cui stavasi cominciando, e non ebbe che stentatamente il tempo di salir a cavallo con alcuni altri gentiluomini Protestanti, che alloggiavano presso di lui, e di fuggirsene a gran galoppo. Essi furono perseguitati sino al di là di Montfort-l'Amaury; e *Montgommery*, contro di cui particolarmente era diretta la più accanita persecuzione, non dovette la sua salvezza in questo incontro, se non alla velocità della cavalla che montava, sù la quale, per quanto dice un manoscritto di que' tempi fece *trenta leghe tutte in una corsa*. Sfuggito a tale pericolo, si ritirò dapprima nell'isola di Jersey, e di là passò colla sua famiglia in Inghilterra. Nell'anno seguente *Montgommery* condusse al soccorso della Rocella assediata da' Cattolici una flotta considerevole, che aveva armata ed equipaggiata in Inghilterra sul suo credito, e su quello de' Rocellesi. Ma, fosse diffidenza delle proprie forze, fosse per altre ragioni, intorno le quali variano gli storici, egli abbandonò la rada senza combattere i vascelli cattolici, per recarsi a saccheggiare Belle-isle sulla co-

sta

sta di Bretagna. Avendo disarmata la sua flotta, si ritirò in Inghilterra in casa di *Enrico* signore di *Champernon*, suo genero, vice-ammiraglio delle coste di Cornovaglia. In occasione che si ripigliarono le armi nel 1573, *Montgommery*, che allora trovavasi a Jersey, passò in Normandia, e si unì alla nobiltà Protestante di questa provincia. Era in San-Lo, quando *Matignon*, tenente-generale nella bassa Normandia, a cui *Caterina de' Medici* aveva raccomandato di porre tutto in opera per aver nelle mani la persona del conte, si recò inopinatamente ad assediare la predetta città. Ma nel quinto giorno dell'assedio *Montgommery* ne uscì col favor della notte accompagnato da 60 in 80 cavalli, forzò la guardia del sobborgo, e se ne fuggì attraverso una grandine di archibugiate senza perdere un sol uomo, lasciando a *Coulombieres* (*Francesco de Briqueville*) il comando della piazza di San-Lo. *Montgommery* si recò a Domfront, ove arrivò li 7 maggio 1574 con 20 cavalli solamente, contando di non fermarvisi che per rinfrescarsi un poco a motivo del lungo precipitoso viaggio, che aveva fatto. Nello stesso giorno ivi fu raggiunto da alcuni gentiluomini, che gli condussero una truppa di 40 cavalli. Intanto *Matignon*, informato della di lui marcia, e piccato per essergli mancata la sua preda in San-Lo, accorse alla testa d'una partita della sua cavalleria e di alcune partite di archibusieri a cavallo, e si trovò alle ore otto del mattino innanzi a Domfront, che investì da tutte le parti, aspettando la fanteria ed i cannoni, che lo seguivano. Appena questi furono arrivati, la città fu battuta in breccia, e siccome non era in istato di tener saldo, *Montgommery* fu ben tosto costretto ad abbandonarla per ritirarsi nel castello colla sua guernigione, la quale non era in tutto che di 150 uomini circa, comprendendovi una compagnia di 80 uomini a piedi, che guardavano la città al di lui arrivo. Dopo aver ivi sostenuto un assalto de' più furiosi, in cui videsi cercar la morte e combattere da lione sulla breccia, veggendo la sua picciola truppa quasi ridotta al niente, tanto pel fuoco de' nemici che per la giornaliera diserzione de' suoi, capitolò nel giorno 27 di maggio. Molti storici Protestanti pretendono, che relativamente a *Montgommery* la capitolazione fosse violata; ma, senza parlare di altre testimonian-

nianze contrarie, sembra certo mercè quella dello stesso *d'Aubigné*, uno degli storici Protestanti i più accreditati, che il conte non avesse dalla parte di *Matignon* altra parola, se non quella di salvargli la vita e di trattarlo bene, finchè sarebbe nelle sue mani; onde questo generale non si rendette garante del di lui perdono dalla parte del re e della regina madre. Resasi Domfront, *Matignon* determinò di condurre il suo prigioniero a San Lo, il di cui assedio non erasi interrotto, colla speranza, che facendolo abboccare con *Coulombieres*, suo vecchio amico e suo compagno d'armi, potrebbe persuaderlo ad arrendersi. A tal effetto *Montgommery* fu condotto sull' orlo del fosso, ed essendosi *Coulombieres* presentato sulle mura, quegli provò d'impegnarlo a seguire il suo esempio. Ma *Coulombieres* sdegnato non gli rispose che co' rimproveri i più insultanti circa la di lui viltà, che gli aveva fatta preferire una vergognosa capitolazione, alla gloria di morire sulla breccia colle armi alla mano. Questo intrepido governatore parlava come pensava; ed in effetto essendosi dato l'assalto alcuni giorni dopo, egli si fece uccidere sulla breccia. Frattanto *Matignon* ricevette ordine da *Caterina de' Medici*, allora reggente del regno per la morte di *Carlo* IX, d'inviare *Montgommery* a Parigi sotto buona e sicura guardia. Nell' arrivarci fu condotto alla castellaneria, e rinchiuso nella torre, che porta tuttavia il di lui nome. Furono quindi nominati dalla regina alcuni commissarj per fargli il processo. Venne interrogato circa la cospirazione imputata all'ammiraglio *de Coligni*; ma il capo principale di accusa, su di cui essi lo condannarono a morte, fu per aver inalberata la bandiera d'Inghilterra su i vascelli, co' quali erasi recato in soccorso della Rocella. Il decreto, con cui venne condannato, dichiarò plebei i di lui figli: *Montgommery*, avendone udita la lettura, disse: *qualora essi non abbiano la virtù de' Nobili per rilevarsene, acconsento alla loro degradazione*. Nel dì 26 giugno 1574, dopo essere soggiaciuto ad una rigorosa tortura, fu condotto alla piazza di Greve vestito a bruno, ed ivi ebbe troncata la testa. *D'Aubigné*, che assistette alla di lui morte, *in groppa dietro a Ferraques*, dice, che comparve sul palco con un contegno fermo e sicuro, e riporta un discorso assai lungo, ch' egli indirizzò prima agli

agli spettatori, ch' erano dalla parte del fiume, e poi ripetè a quelli, ch' erano dalla parte opposta. Terminato il discorso, venne ad inginocchiarsi appresso alla colonna di legno, disse addio a *Ferraques*, che scoprì nella folla, pregò il carnefice, che non gli bendasse gli occhi, e ricevette il colpo mortale con una costanza veramente eroica. Si è sempre riguardato *Montgommery* come una vittima immolata all' ingiusta vendetta di *Caterina de' Medici*. E' certo, ch' ei non poteva essere processato nè punito per la morte di *Enrico* II; ma non si può negare, che dopo una disgrazia di questa specie, la quale poscia cagionò quella di tutto lo stato per le turbolenze, che ne vennero in conseguenza, *Montgommery*, osando armarsi contro il suo sovrano, contro il figlio stesso del re, di cui avea privata la Francia, non fosse infinitamente più colpevole, che alcun altro capo Protestante. Una tal considerazione deve molto diminuire l' interesse, che non si può far a meno di prendere nella fine tragica di quest'uomo illustre. *Montgommery* aveva sposata nel 1549 *Elisabetta de la Touche* di una casa nobile di Bretagna, di cui lasciò molti figli, circa il numero de' quali non si accordano gli autori. Era egli il primogenito tra i figli di *Giacomo di* MONTGOMMERY signore di Lorges nell'Orleanese, uno de' più valorosi uomini del suo tempo, famoso nelle guerre di *Francesco I* sotto il nome di *Lorges*; e ch' era succeduto nel 1545 a *Giovanni Stuart* conte *d' Aubigny* nella carica di capitano de' Cento Arcieri della guardia scozzese del re, di cui suo figlio era tenente o forse capitano con sopravvivenza, allorchè uccise *Enrico* II. Ciò, che v' ha di singolare, si è, che il medesimo *Lorges*, padre di *Montgommery*, aveva ferito *Francesco* I nel mento con un tizzone nello scherzare con questo principe: accidente, che fu cagione delle lunghe barbe, le quali si portarono in Francia per lo spazio di 50 anni. *Lorges* morì in età di 80 e più anni poco dopo la morte di *Enrico* II. Aveva acquistata nel 1543 la contea di Montgommery, ch' ei pretendeva esser appartenuta a' suoi autori, vantandosi uscito, per mezzo de' conti *d' Eglantin* nella Scozia, da un cadetto dell' antica casa di *Montgommery* stabilita in Inghilterra. Secondo una Memoria fornita dalla famiglia all' autore del Dizionario Genea-

nealogico, *Giacomo* era figlio d' *Roberto Montgommery*, venuto dalla Scozia al servigio di Francia verso il principio del regno di *Francesco* I; e questo *Roberto* era nipote di *Alessandro de Montgommery*, cugino per via di femmine di *Giacomo* I re di Francia (*Articolo somministrato allo stampatore Francese*).

MONTGON (Carlo Alessandro de), nato a Versailles nel 1690 d' una famiglia addetta alla corte, entrò nello stato ecclesiastico, e di buon' ora mostrò talento e pietà. La rinunzia di *Filippo* V l' invogliò nel 1726 di passare in Ispagna, e porsi al servigio di questo principe religioso. Il duca *di Borbone* allora primo ministro, l' incaricò d' ivi maneggiare segretamente un riaccomodamento tra le corti di Francia e di Spagna, ch' erano in qualche disgusto tra di loro. Ritornò egli a Parigi (dicono le memorie di *Noailles*) con una commissione di *Filippo* di travagliar segretamente per assicurargli la successione alla corona, in caso venisse a mancare senza prole *Luigi* XV. Aveva ordine di non trattarne punto col cardinale *di Fleury*, che aveva rimpiazzato il duca *di Borbone* nel ministero, e di non lasciargli traspirare, che fosse incaricato di alcun affare. Ciò non ostante, *Montgon*, sebbene diffidasse molto del porporato, nelle prime conferenze gli confidò il tutto, e per sino la propria istruzione. Il cardinale non concepì alcuna vantaggiosa idea della di lui prudenza, e le negoziazioni dell' abate *de Montgon* furono inutili. Quindi, in gran parte per provare le ingiustizie di questo ministro verso di lui, *Montgon* publicò 8 volumi in 8° di sue *Memorie*, 1745 al 1753. Questa raccolta comincia nel 1724 e termina al 1753. Quantunque il compilatore si credesse imparzialissimo, non può sfuggire la taccia di aver esagerati i difetti del ministro, di cui, a suo credere, aveva motivo di lagnarsi. = Le citazioni medesime della Scrittura e de' Padri, di cui sparge in copia talvolta le sue pagine, lo rendono sospetto (dice l' abate *Millot*) di aver avuto ciò, che chiamasi ordinariamente *il Fiele d' un divoto*, congiunto all' umore d'un malcontento =. In oltre le sue *Memorie* non c' istruiscono di cose molto interessanti, e l' autore sembra più intento a se medesimo, che ai publici avvenimenti. L' abate *de Montgon* morì ne' 177* in avanzata età.

MONTGOUBET, *Ved.* MARCONVILLE.

MONTHOLON, *Ved.* FERRAND num. v.

I. MONTHOLON (Francesco de), signore di Vivier e d'Aubervilliers, si distinse per la sua probità e per la sua erudizione. Aringò nel 1522 e 1523 nel parlamento di Parigi in favore di *Carlo di Borbone* contestabile di Francia contro *Luigia di Savoja* madre di *Francesco* I. Questo monarca, essendosi trovato *incognito* ad una tale causa, una delle più spinose, che siensi giammai agitate in alcun parlamento, nominò *Montholon* avvocato-generale nel 1538, poi guarda-sigilli nel 1542. Ma godette poco una tale carica, mentre cessò di vivere a Villers-Cotterets li 12 giugno 1543. La famiglia di *Montholon* ha prodotto gran numero di altri illustri magistrati; ma quello ch'è l'oggetto del presente articolo, è il più celebre per le sue virtù. Avendogli donati *Francesco* I 200 mila franchi (somma, alla quale avea condannati i ribelli della Rocella), egli non accettolli; che per ornare questa medesima città di uno spedale.

II. MONTHOLON (Giovanni de), fratello del precedete, canonico di San Vittore di Parigi, fu decorato della laurea in ambe le leggi nell'età di 22 anni. Il suo merito lo fece nominare al cardinalato, ma non ebbe tempo di riceverne gli onori, essendo morto poco dopo nel dì 10 maggio 1521 nella badia di San Vittore. Lasciò un *Promptuarium Juris Divini, & utriusque humani*, Parigi presso *Enrico Stefano*, 1520 vol. 2 in f.: opera, ch'è una specie di Dizionario Legale.

III. MONTHOLON (Francesco de), zelante Cattolico figlio di *Francesco*, primo di tal nome, era avvocato, e molto stimato da que' della Lega, per compiacere i quali *Enrico* III conferì ad esso i sigilli nel 1588. Allorchè egli fece presentare le sue lettere patenti al Parlamento, il procurator-generale *Seguier* l'appellò l'*Aristide Francese*. Aggiunse, che queste lettere erano una publica dichiarazione, che il re faceva a tutt'i suoi sudditi, *di voler onorare le cariche per mezzo degli uomini, e non gli uomini per mezzo delle cariche*. Dopo la morte di *Enrico* III *Montholon* restituì i sigilli ad *Enrico* IV, per timore, che questo monarca lo costringesse a sugellare qualche editto favorevole agli Ugonotti. Morì nello stesso anno 1590. Il parlamento fidavasi talmente della

di

di lui probità, che *la Corte non aveva giammai bramate altre sicurezze di ciò, ch' egli asseriva nelle sue aringhe, se non ciò, ch' egli avea premesso di propria bocca, senza riccorrere a riscontrare i documenti*: parole superiori ad ogni altro elogio.

IV. MONTHOLON (Giacomo de), signore d'Aubervilliers, avvocato nel parlamento di Parigi, figlio di *Francesco*, secondo di tal nome, morì senza figli li 17 luglio 1722. Vi è di lui una *Raccolta di Decreti* del parlamento, che servono di norma, 1622 in 4°; e vi è pure l' *Aringa*, che fece pe'Gesuiti, 1612 in 8°.

MONTI (Giuseppe), professore di botanica e di storia naturale nell' università di Bologna sua patria, si fece conoscere al publico letterato singolarmente per le seguenti opere: I. *Prodromus Catalogi Plantarum, seu stirpium Agri Bononiensis*, Bologna presso il *Pisarri* 1719 in 4° con figure. II. *Plantarum varii indices*, ivi 1724 in 4°. III. *Exoticorum indices ad usum Horti Bononiensis*, parimenti Bologna 1724 in 4°. Le ultime due opere furono ristampate con varie interessanti correzioni per cura de' figli dell' autore, *Petronio* e *Gaetano*, Bologna 1753 in 4°. L'accennato *Gaetano* MONTI ha tradotta dal latino in italiano la *Storia delle Piante rare di Giacomo Zannoni*, Bologna 1742 in f. con 185 rami.

MONTIGNI (Francesco de la GRANGE D' ARQUIEN, denominato *Maresciallo di*), comandava 50 uomini-d'armi alla giornata di Coutras nel 1587. Si rimise tre volte alla carica, e fu preso dal re di Navarra, che gli rendette la libertà a contemplazione del di lui valore. Dopo la morte di *Enrico* III, que' della Lega fecero inutilmente tutti gli sforzi per guadagnare al proprio partito *Montigni*, che, lungi dall' accettare le loro offerte, fece ad essi vivamente la guerra. Egli fu, che nel 1591 gli scacciò dalle vicinanze d' Aubigny, picciola città del Berry, la quale sostenne con vigore un assedio, mercè il coraggio e la vigilanza di *Caterina di Balzac*, vedova contessa *d' Aubigni*, giovane matrona d'una bellezza e d'una virtù senza pari. *Montigni* si distinse molto alla battaglia di Aumale nel 1592, ed all'assedio di Amiens nel 1597. Venne fatto governatore di Parigi nel 1601, regio luogotenente di Metz, Toul e Verdun nel 1603. Nove anni dopo giunse alla corte nel giorno stesso, in cui la

la regina madre fece *Themines* maresciallo di Francia. Si mise egli a ripetere sì vivamente e tante volte, *di meritarlo più di lui*, che finalmente la regina per non innaspire un uom sì bravo in un tempo, in cui la corte faceva conto delle persone guerriere, conferì a lui pure il bastone circa il 1616. N' ebb'egli la principal obbligazione ai buoni uffizj del maresciallo *d' Ancre*. Comandò *Montigni* nel 1617 un' armata contro i malcontenti, e tolse ad essi nel Nivernese Donzi ed alcune altre piazze. Morì nel dì 9 settembre dell' anno medesimo in età di 63 anni. Era un ottimo uffiziale, invecchiato nel servigio militare, ma senza aver fatto nulla di sorprendente e strepitoso. Questo maresciallo non ebbe che un figlio, che morì senza posterità mascolinà; ma aveva un fratello, che tra gli altri suoi figli lasciò *Enrico* marchese *d'Arquien*, la di cui figlia *Maria Casimira* sposò *Sobiescki* poscia re di Polonia. Dopo la morte di sua madre, questa regina procurò il cappello di cardinale al proprio genitore, il quale morì nel 1707 a Roma, ov'erasi ritirato con sua figlia. Questa nel 1714 ritornò in Francia: ivi dal re le venne concesso da abitare il castello di Blois, ov'ella morì nel 1716 in età di 77 anni. Essendo il regno di Polonia elettivo, i di lei figli non succederono alla corona. *Ved.* SOBIESCKI.

MONTIOSIEU (Luigi di), *Monsjosius*, gentiluomo di Rouergne, insegnò le matematiche a *Monsieur*, il fratello del re di Francia, ed accompagnò il duca *di Joyeuse* a Roma nel 1583. Compose un libro, che dedicò a *Sisto quinto*, sotto il titolo: *Gallus Romæ hospes*, Roma 1585 in 4°: opera, che contiene un *Trattato* in latino *della Pittura e della Scultura degli antichi*. E' stato ristampato nel *Vitruvio* di Amsterdam, 1649 in f. Questo libro è pieno di erudizione, e può spargere della luce sopra l'antichità profana. L' autore ritornato in Francia si rovinò nell'impresa di nettare Parigi dalle immondezze, e terminò con isposare una malvagia femmina, che fu cagione della di lui morte.

MONTIS (Pietro de), è autore d' un libro spagnuolo, che *Gregorio Ayoraone* ha tradotto in latino, *De dignoscendis Hominibus*, Milano 1492 in f., divenuto raro.

MONTLEBERT, *Ved.* CAUSE.

MONTLHERY (Guido *di Rochefort*, sottoscrisse, in qua-

qualità di sinisca'co di Francia, una carta del re *Filippo* I dell'anno 1093, e fu della prima crociata nel 1096. Il re, che stimava il di lui merito, e nello stesso tempo temeva il di lui credito, volendo affezionarselo, obbligò *Luigi il Grosso* suo primogenito a sposare la figlia di questo signore. Ma tre anni dopo, avendo il principe fatto annullare un tale matrimonio sotto pretesto di parentela, *Guido* ne concepì tale sdegno, che armò contro il suo re, il quale lo sconfisse in vicinanza del castello di Gournay, che fu preso e confiscato. Morì nel mese di luglio 1108. — Suo figlio *Ugo di* MONTLHERY, conte *di Rochefort* e signore di Cressy, succedette a suo padre nell' uffizio di siniscalco. Dopo aver servito utilmente lo stato sotto *Filippo* I, poco mancò, che ad esso non cagionasse un fatale sconvolgimento sotto *Luigi il Grosso*, mercè le sue violenze, le sue ingiustizie ed i suoi intrighi. Narrasi, che, avendo rapito uno de'suoi cugini, lo gittasse per la finestra d'una torre dopo averlo strangolato, per far credere, ch' erasi ucciso da se nel voler fuggire. Il re l' obbligò a lasciare la propria carica; ond' egli si fece religioso circa il 1118 a Cluni, dove morì a'cuni anni dopo.

I. MONTLUC (Biagio de), nato nel 1500 in un picciol villaggio presso Condom d' una nobile e distinta famiglia (un ramo di quella di *Artagnan-Montesquiou*, una delle primarie della Guienna), s' innalzò per tutt'i gradi della milizia sin a quello di maresciallo di Francia. Fu dapprima paggio di *Antonio* duca di Lorena. Cominciò a militare in Italia in età di 17 anni in qualità di arciero nella compagnia d' uomini d' armi di *Lescun* fratello del maresciallo di *Lautrec*. Essendosi trovato alla battaglia della Bicocca nel 1522, combattè colle sentinelle avanzate, appellate in Francia *les Enfans-perdus*, e venne fatto prigioniere in quella di Pavia nel 1525. Servì nella sventurata spedizione sotto il comando di *Lautrec* in qualità di capitano di una compagnia di pedoni. Ivi si distinse molto pel suo valore e per la sua intelligenza, e ne riportò due archibugiate nel braccio sinistro. Tenente di cento uomini di Legionarj sotto M. *de Faudoas*, si trovò in Marsiglia nel 1536, allorchè *Carlo-Quinto* assediava questa città, e contribuì molto a far andare a vuoto il tentativo di questa importante intrapresa. Avendo indi co-

mandati gli archibugieri nella memorabile giornata di Cerisole nel 1544, ebbe gran parte al guadagno di tale battaglia. Le guerre di Piemonte, nelle quali servì lungo tempo sotto il conte *d'Enguien* e sotto il maresciallo di *Brissac*, misero il suggello alla di lui riputazione. Essendosi nel 1546 impadroniti gl'Inglesi di Bologna sul mare, il maresciallo *de Biez*, che proponevasi di scacciarneli, credette di dover preparare questo avvenimento, mediante la presa di un forte, che copre la piazza. *Montluc*, veggendo, che facevansi venir de' cannoni per indi formare l'attacco, assicurò, che senza questo soccorso egli terminerebbe l'affare co' soli suoi bravi giovinotti. *Compagni*, loro disse tosto, *voi sapete cosa io so fare. Vedete voi quella bandiera nemica inalberata sulla cortina; fa d'uopo andar a prenderla. Se nell' andarvi qualcuno di voi rincula, io gli tagliò i garetti: soldati, tagliatemi i miei, se mi vedete darvene l'esempio*. Appena terminate queste parole, il forte fu attaccato e preso. Non risaltò meno la sua bravura davanti a Bena nel 1551. Gli Spagnuoli l' attaccavano; il maresciallo *di Brissac* volle impegnare *Montluc* ad introdurvisi per difenderla. *Che farò io* (gli rispose *Montluc*) *in una città, ove i soldati morranno di fame in tre giorni? Io non so fare miracoli. — Ho sì buona opinione di voi* (gli replicò *Brissac*) *che, se vi sapessi dentro la piazza, la crederei salvata. In ogni caso*, aggiuns' egli, *voi otterrete un' onorevole capitolazione. — Ah!* (esclamò allora Montluc) *vorrei piuttosto esser morto, che veder giammai il mio nome in simili scritture*. Si determinò nulladimeno a fare quanto richiedevasi da lui, e pervenne a far levare l'assedio. La città di Siena in Toscana, avendo scacciata la guarnigione imperiale, erasi data sotto la protezione della Francia; e M*ontluc* venne scelto per comandare i soccorsi, che vi furono inviati da *Enrico* II nel 1554. Ivi sostenn' egli un assedio di 8 mesi contro l'armata imperiale comandata dal marchese di *Marignano*. Questo generale, dopo aver tentati inutilmente diversi attacchi, fu costretto a convertire l' assedio in blocco, ed attendere l'effetto lento, ma inevitabile, della mancanza de'viveri. Naturalmente eloquente e persuasivo, M*ontluc* seppe sì bene guadagnare gli animi de' Sanesi, quantunque tra loro divisi, ch'eglino sopportaron pazi-
ente-

entemente insieme colla guarnigione tutte l' estremità della penuria. Solamente dopo aver mangiato per sino i cani ed i gatti, s' indussero a pregarlo, che acconsentisse alla loro capitolazione. Ma *Montluc* e le sue truppe uscirono dalla città con tutti gli onori militari. Da quest' epoca sino alla morte di *Enrico* II, continuò *Montluc* i suoi servigi in Toscana, in Piemonte, ed all' assedio di di Thionville nel 1558. Occupò nelle armate di Francia gl' impieghi i più importanti, e fece vedere da per tutto lo stesso coraggio e la stessa fortuna. Comandò nella Guienna duranti le guerre di religione, che agitarono la Francia sotto il regno di *Carlo* IX; battè più volte i Calvinisti, tra le altre alla battaglia di Ver nel 1562, nella quale, sebbene inferiore di forze, riportò su di essi una compiuta vittoria. Questa gli profittò il posto di regio luogo-tenente nella Guienna. I Protestanti si lusingarono di sottomettere questa provincia nel 1569, epoca della mala intelligenza, che sopravvenne tra il maresciallo *Damville* e *Montluc*. Ma questi fece abortire il loro disegno mediante la rottura di un ponte, che avevano fatto sulla Garonna presso di Eguillon. Per riuscire in una tale intrapresa si servì d' un mezzo singolare. Fece staccare varj molini costrutti sulle barche, i quali trasportati dalla rapidità dell' acque, colla violenza del loro urto ruppero il ponte. La sua vigilanza, e la celerità, che metteva in tutte le sue operazioni, unita ad alcune esecuzioni militari, conseguenze del suo fervido ed impetuoso carattere, lo fecero essere in tutta la Guienna il terrore del partito Protestante. = Fu molto „ crudele in questa guerra „ (dice *Brantome*), e dice- „ vasi, che facevano a gara „ a chi lo sarebbe più, egli „ ovvero il *Barone des Adrets*, „ che lo era ben molto con- „ tro de' Cattolici —. *Montluc*, assediando il castello di Rubasteins nel 1570, ivi fu ferito da un' archibugiata, che gli maltrattò ambe le guance, e lo sfigurò talmente, che per tutto il restante di sua vita fu costretto a portare una maschera. Un uffiziale, veggendo, che il sangue sgorgavagli a grosse bolle dal naso e dalla bocca, voleva farlo portar altrove: *No*, rispose l' eroe; *vendicate la mia morte, e non risparmiate alcuno*. I soldati animati da quest' ordine passarono tutto a fil di spada. Nel 1574 furono ricompensati i lunghi di

luî servigi col bastone di maresciallo. Venn'egli a morte nella sua terra d' Estillac nell' Agenese il 1577 in età di 77 anni, e recò seco alla tomba dopo 60 anni di servigio il raro onore di non essere mai stato battuto, quando ebb' egli il comando. Aveva questo maresciallo tutte le qualità, che formano il grand' uomo di guerra: un valore sperimentato ad ogni cimento, una smisurata passione per la gloria, un' infaticabile attività; un colpo d'occhio sicuro, ed una meravigliosa presenza di spirito ne le occasioni le più difficili; finalmente un eloquenza naturale, da cui sapeva benissimo trar profitto, sia per incoraggiare i suoi soldati, sia per trarre gli altri nella sua opinione. Nell' età di 75 anni egli scrisse a memoria la storia della propria vita. Essa fu stampata per la prima volta in Bordeaux nel 1592 in f. per cura di *Florimondo de Remond*, consigliere nel parlamento di questa città sotto il titolo di *Commentarj di Biagio de* MONTLUC *maresciallo di Francia*. Questo eccellente libro è un' opera classica pe' militari; ed *Enrico* IV l' appellava *la Bibbia de' Soldati*. Lo stesso è stato ristampato più volte, e specialmente Parigi 1691 vol. 2 in 12, e 1746 e 1760 vol. 4 in 12. (*Ved.* CRAMAIL). Fu tradotto in inglese, e ve n' è pure una versione italiana, Cremona 1628 in 4°. Si è detto di *Montluc* in proposito de' suoi Commentarj, *Multa fecit, plura scripsit*. E' certo, che non ha lasciato agli storici la cura di lodarlo, mentre parla sovente di se stesso con molta jattanza e vanità. Ma noi osserveremo, ch' egli cita altresì quasi da per tutto de' testimonj allora tuttavia viventi, e che potevano esser a giorno delle di lui azioni. Il presidente *de Thou*, quel saggio e giudizioso storico, non ha avuta difficoltà di seguire i di lui racconti, e di accordargli l' onore, che si attribuisce egli medesimo. — „ Fa d' uopo (dice M. *d' Anquetil*) leggere i Commentarj di *Montluc* insieme „ colle *Memorie de la Noue*, „ per vedere la differenza, „ che il carattere mette nella maniera di pensare e di „ operare circa i medesimi „ oggetti tra due uomini egualmente pieni di probità. „ Ma ciò, in che rassomigliarsi perfettamente, e ciò, „ che bisognerebbe mettere „ continuamente sotto gli occhi della nostra giovane „ nobiltà, è il loro amore „ per la virtù, la vita rigida, che menavano, l'attac-

„ ca-

„ camento, che avevano al „ loro mestiere, il dispregio, „ che facevano delle ricchez- „ ze: al contrario la stima della „ bravura, della rettitudine, „ della buona fede. Eravi allora „ una gran subordinazione: „ il solo titolo di gentiluo- „ mo formava tra tutti co- „ loro, che lo portavano, u- „ na unione di amicizia, che „ sovente la stessa prima vol- „ ta andava sino alla cordia- „ lità. *La Noue* e *Montluc* „ scrivevano ambidue con na- „ turalezza e senza preten- „ sione. Il primo è più ner- „ voso e più conciso: il se- „ condo entra più ne' circo- „ stanziati e minuti raccon- „ ti. *La Noue* non parla „ quasi mai di se stesso, ed „ il leggitore, mercè la sua „ stima, gli paga la sua „ modestia il centuplo. *Mont-* „ *luc* parla sempre di se me- „ desimo, e non dispiace, „ perchè scorgesi, che nelle „ sue azioni non aveva in „ vista, se non il proprio „ dovere, e che il principal „ motivo, nello scrivere, e- „ ra d'ispirarne l'amore a- „ gli altri =.

II. MONTLUC (Giovanni de), fratello del precedente, religioso Domenicano, si distinse pel suo spirito, pel suo sapere e per la sua eloquenza. La regina *Margherita di Navarra*, informata della di lui inclinazione pel Calvinismo, lo trasse fuori del chiostro, lo condusse seco alla corte, e lo fece impiegare in diverse ambasciate. Egli giunse ad eseguirne sino a sedici. La prima negoziazione, di cui fu incaricato nel 1550, era non meno delicata che pericolosa. Trattavasi di niente meno, che d'indurre gl'Irlandesi, non ancora sottomessi all'Inghilterra, a dare alla Francia la sovranità della loro isola. *Montluc* riuscì ottimamente nell'ambasciata di Polonia, ove il re *Carlo* IX avealo inviato per maneggiar l'elezione di *Enrico di Francia* duca d'Angiò suo fratello. Nominato indi ambasciatore in Italia, in Germania, in Inghilterra, in Iscozia, a Costantinopoli, si condusse da per tutto da uomo di spirito e da abile politico. I suoi servigi furono ricompensati co' vescovati di Valenza e di Die. Non perciò fu egli meno favorevole à'Calvinisti; e si maritò segretamente con una damigella appellata *Anna Martin*, da cui ebbe un figlio naturale. Una tale condotta lo fece condannare dal papa come eretico, in forza delle accuse del decano di Valenza. Ma questi non avendo potuto dare autentiche prove di quanto aveva

veva asserito, quantunque palesi fossero da per tutto i vizj del prelato da lui accusato, fu costretto a fargli onorevole ammenda, per decreto de' 14 ottobre 1560. In progresso *Montluc* ravvidesi de' suoi errori, professò di buona fede la religione Cattolica, e morì a Tolosa li 13 aprile 1579 tra le braccia di un gesuita, che parlò vantaggiosamente delle di lui ultime disposizioni. Di lui vi sono alcune opere, che furono lette con avidità in que' tempi. I suoi *Sermoni*, impressi a Parigi presso il *Vascosano* in 2 vol. in 8°, l'uno nel 1559, l'altro nel 1561, sono molto ricercati a motivo delle cose ardite, che contengono. Difficilmente trovansi questi due volumi insieme,

III. MONTLUC Giovanni de), figlio naturale del precedente, noto sotto il nome di *Balagni*, fu legittimato nel 1567, e si attaccò al duca *d'Alenson*, che gli conferì il governo di Cambrai nel 1581. Dopo la morte di questo principe, *Montluc* fu strascinato nel partito della Lega, e vi operò in qualità di personaggio molto importante alla levata dell' assedio di Parigi, e di quello di Rouen nel 1592. *Montluc* avea sposata *Renata di Clermont d'Amboise*, donna superiore al suo sesso. Questa eroina, degna sorella del prode *Bussi d'Amboise*, parlò sì vivamente ad *Enrico* IV in favore di suo marito, che questo generoso monarca gli lasciò Cambrai in sovranità, e gli diede il bastone di maresciallo di Francia nel 1594. Lungi dal profittare, riflettendo a' suoi passati falli, *Montluc* ne fece de' nuovi. Oppresse così crudelmente gli abitanti di Cambrai, ch' essi aprirono le porte della città e della cittadella agli Spagnuoli nel 1595. La moglie di *Montluc*, dopo aver difesa la città, come avrebbe potuto farsi da un capitano il più bravo ed il più sperimentato, morì di rammarico, prima che fosse compiuta la capitolazione, ch' erasi in procinto di sottoscrivere. Il suo indegno sposo, insensibile a tanta perdita, si rimaritò quasi subito con *Diana d'Estrées*, e terminò la vergognosa sua vita nel 1603.

MONTMAUR (Pietro de), nato nella Marche (che non deve confondersi con HABERT *de Montmort*), entrò ne' Gesuiti, insegnò l' umanità in Roma, e depose l'abito di sant' *Ignazio*, per incostanza o per cattiva salute. Menò dall' indi in poi una vita errante ed infelice.

Fu

Fu successivamente ciarlatano, venditore di droghe in Avignone, avvocato e poeta in Parigi, indi professore di lingua greca nel collegio reale. Non eravi scienza, in cui non si credesse versato, e disertava imprudentemente sopra tutti gli argomenti. Un cattivo cuore, uno spirito caustico, una memoria carica di aneddoti scandalosi contro gli autori e trapassati e viventi, formavano il suo carattere, e questo carattere, unito al suo concetto d'uomo da facezie, alla sordida sua avarizia; al suo furore di prender il tuono sopra gli altri in tutte le compagnie, alla sua professione di parassito, lo renderono l'oggetto dell'odio ed il soggetto de' motteggi di tutti gli scrittori. *Menagio* (*Veggasi* questa parola), diede il segnale di una tal guerra nel 1696. Publicò in latino la *Vita di Montmaur* sotto il titolo di *Gorgilius* MAMURRA. Tutti gli autori diedero di mano all' armi; Epigrammi, Canzoni, Stanze, Satire, Libelli anonimi, Rami, Ritratti, tutto venne impiegato contro di lui. Fu trasformato in pappagallo, che ciarla sempre senza dir nulla; si rappresentò alloggiato meschinamente nel più alto piano del collegio di Boncour, a fine di poter meglio osservare il fumo delle migliori cucine; non fu dimenticato il cavallo, con cui andava nel medesimo giorno a desinare rapidamente in diverse case della città; si rappresentò in atto di predicare stando dentro una marmitta (*Ved.* DALIBRAY). *Montmaur*, troppo neghittoso per prendere la penna contro i suoi nemici, si vendicò colla lingua. Circolarono per Parigi le sue beffe e le sue risposte. *Che m' importa*, diceva egli, *questa trasformazione in pappagallo? Mancami forse vino per rallegrarmi, e becco per difendermi? E' egli da stupirsi, che un gran parlatore*, *come* Menagio, *abbia fatto un buon pappagallo?* Il parassito continuò a cercar riposo, ed a divertire i convitati. Diceva egli a coloro, cui dimandava da pranzo: *Fornitemi le vivande ed il vino, ed io vi somministrerò il sale*. La sua indifferenza a' Libelli irritò i suoi avversarj, che alzarono contro di lui altre batterie. Vollero pungerlo nella sua parte sensibile; risolvettero d'impedirgli di parlare. Avendo saputo, che doveva desinare in casa del presidente, un giorno che vi erano invitati essi pure, profittarono di questa occasione. Furono de' primi a recarsi alla casa del presidente, ed intro-

due-

dussero nella conversazione il discorso sopra M ntmaur. Stavansi dicendo le cose le più singolari, allorchè arrivò un certo avvocato capo de' congiurati, che gridò subito, *Guerra*, *Guerra*. Questo avvocato era figlio di un usciere; *Montmaur* rispose: *Quanto rassomigliate poco a vostro padre; egli non fa che gridare*, PAIX LA! cioè *silenzio, silenzio*. Non si giunse a mortificar veramente questo pedante parassito, che in un' occasione, in cui lo tradì la sua memoria. Aveva detto in tuono da maestro, in mezzo ad una numerosa e sceita compagnia, che troverebbonsi le tali cose ne' tali e tali autori. Vennero portati i libri, che citava, e tutto ciò che aveva asserito, si trovò falso. I nemici di *Montmaur*, stanchi d'impiegare la burla con sì poco frutto, ebbero ricorso alla vendetta delle anime vili: lo caricarono delle più orribili imputazioni. Essendo stato ucciso un portiere del collegio di Boncour, venne accusato *Montmaur* di averlo accoppato con un pezzo di legno, onde venne posto prigione. Questa storia diede occasione a migliaja di strofe: in esse scongiuravasi la Giustizia, a non lasciarsi sfuggire la sua preda, *se non altro per liberare la Francia dal flagello, che la riduceva alla carestia*. Appena M ntmaur si fu purgato da questo ideale delitto, che inventaronsi altre orridezze. Alle imputazioni di *Bastardigia*, di *Assassinio*, di *Falso* si aggiunse quella del più infame tra tutt' i vizj. L'odio era sì generale, ch'ei non veniva più indicato, se non pe' nomi di *Pedante*, di *Scroccone*, di *Sicofante*, di *Mala-bestia*, di *Lupo*, di *Porco*, di *Toro*. Per giudicar sanamente di quest'uomo singolare, non bisogna riportarsi totalmente a questo diluvio di scritti publicati contro di lui. *Montmaur* aveva talento, vivacità, ma poco gusto; una prodigiosa memoria, ma niuna invenzione; un' immensa letteratura greca e latina, ma che non rivolse punto a profitto della propria lingua. Aveva una di quelle menti, che hanno bisogno della presenza degli oggetti per essere eccitate, e che si raffreddano nel silenzio del gabinetto e nella lentezza della composizione. Questo pedante morì nel 1648 di 74 anni. *Sallengre* ha raccolto nel 1715 in 2 vol. in 8° sotto il titolo di *Storia di Montmaur*, le diverse satire lanciate contro questo parassito. Appellavansi *Montmaurismi* le maligne allusioni tratte dal greco o dal

dal latino, che questo erudito faceva a'nomi proprj degli autori, i quali lo attaccavano.

MONTMENIL, *Ved.* II. SAGE.

MONTMIRAIL (Carlo Francesco--Cesare *le Tellier* marchese di), nato nel 1734, fu colonnello de' Cento-Svizzeri in forza della rinunzia del marchese di *Courtanavaux* suo padre. Essendosi segnalato nella guerra del 1750, fu nominato brigadiere degli eserciti del re nel 1762. L' accademia delle Scienze avevagli dato un posto di onorario nel 1761, e morì nel 1764 di soli 30 anni, compianto dai militari e dagli uomini dotti. Aveva sposata nell'anno precedente la marchesa di *Ianmary*. Era nipote del maresciallo *d' Eßrées* morto nel 1771.

I. MONTMORENCY (Matteo I di), morto nel 1160, fu contestabile sotto *Luigi il Giovine*. La sua famiglia, una delle più illustri e delle più antiche dell' Europa, trae il suo cognome dalla picciola città di *Montmorency* nell' Isola di Francia. Questà è la prima terra del regno, che abbia portato il titolo di baronia, che una volta non accordavasi, se non a' principi. *Matteo di Montmorency* aveva sposato *Alina*, figlia naturale di *Enrico* I re d' Inghilterra, di cui lasciò de' figli: ed in seconde nozze *Alice di Savoja*, vedova di *Luigi* VI, e madre di *Luigi* VII, di cui non ebbe prole.

II. MONTMORENCY (Matteo II di), nipote del precedente, appellato il *Grande*, meritò questo titolo pel suo coraggio e per la sua prudenza. Si segnalò all' assedio di Chateau-Gaillard presso di Andely, ove accompagnò il re *Filippo-Augußo* in qualità di cavaliere. Contribuì molto a guadagnare la battaglia di Bouvines nel 1214, ed in essa tolse 12 bandiere imperiali ai nemici. Si manifestò ancor più il suo valore nel susseguente anno contro gli Albigesi di Linguadocca, e gli meritò la spada di contestabile nel 1218. Per quanto dicesi, egli è il primo, che sia stato generale d' armata. Ebbe sotto *Luigi* VIII molta parte nel governo, e comandò nel 1224 agli assedj di Niort, di San-Giovanni-d'Angeli, della Rocella, e di altre piazze tolte agl' Inglesi. Fu alla testa de' crociati una seconda volta contro gli Albigesi nel 1226. *Luigi* VIII, agli estremi di sua vita lo pregò di assistere il di lui figlio colle sue forze e co'suoi consigli: *Montmorency* glielo promise, e gli mantenne la pato-

parola. Fu esso, che dissipò quella lega formidabile, ch' erasi formata contro la regina *Bianca* in tempo della minorità di S. *Luigi*. Egli prese contro i malcontenti la fortezza di Bellesme nel 1228; spinseli sino a Langres nel 1220, e li ridusse tutti, parte colla sua prudenza e parte colla forza, a sottomettersi alla reggente. Cessò di vivere nel 24 novembre 1230. Il merito di questo grand'uomo, il suo credito, la sua abilità illustrarono molto la sua famiglia, e cominciarono a dare alla carica di contestabile lo splendore, che ha di pòi avuto.

III. MONTMORENCY (Matteo IV), portò soccorso a *Carlo* re di Napoli, e seguì *Filippo l'Ardito* in Aragona nel 1285. Creato ciambellano da *Filippo il Bello*, ed ammiraglio di Francia nel 1295, servì nella guerra di Fiandra nel 1303, e morì nel 1304.

IV. MONTMORENCY (Carlo di), maresciallo di Francia nel 1343, si distinse per le sue imprese militari. Comandò l'armata, da *Giovanni* duca di Normandia spedita nella Bretagna in ajuto di *Carlo di Blois* suo cugino. Il coraggio, col quale combattè alla battaglia di Crecy nel 1346, 'gli profittò la carica di governatore di Normandia. Non meno buon negoziatore, che eccellente generale, contribuì molto al trattato di Bretigny, conchiuso nel dì 8 maggio 1360. Terminò egli i suoi giorni nel dì 11 settembre 1381. Il re *Carlo* V faceva tanto conto del di lui merito, che lo elesse per essere padrino del delfino, poscia *Carlo* VI.

V. MONTMORENCY (Anna di), secondogenito di *Guglielmo di Montmorency*, fu allevato in qualità di paggio d'onore presso del re *Francesco* I, nel 1515 si trovò alla battaglia di Marignano, e cominciò da giovine a mostrarsi vero erede del valore de' suoi maggiori. Difese nel 1521 la città di Mezieres contro l'esercito dell'imperatore *Carlo Quinto*, ed obbligò il conte *di Nassau* a levar vergognosamente l'assedio. Onorato del bastone di maresciallo di Francia, seguì in Italia *Francesco* I, e fu preso nel 1525 insieme con questo monarca alla battaglia di Pavia, ch'erasi data contro il di lui parere. Gl'importanti servigi, che prestò in seguito allo stato, furono ricompensati mediante la spada di contestabile di Francia nel 1538. *Montmorency* fu qualche tempo in disgrazia, per aver

aver consigliato *Francesco* I a rimettersi alla parola dell' imperator *Carlo quinto*, che in occasione del suo passaggio per la Francia, avea promesso di restituire Milano (*Ved.* I. ELEONORA). Rientrò in grazia sotto il regno di *Enrico* II., ch' ebbe per lui una singolare confidenza. Il contestabile s' impadronì del Bolognese nel 1550, prese Metz, Toul e Verdun nel 1552. Di nuovo cadde di grazia a sollicitazione di *Caterina de' Medici* sotto il regno di *Francesco* II. Dolevasi questa principessa, ch' egli avesse dato consiglio ad *Enrico* II di ripudiarla, come sterile, ne' primi anni del suo matrimonio; e che in seguito avesse osato dire, che, di tutt' i figli del re, *Diana*, sua figlia naturale era la sola, che gli rassomigliasse (*Ved.* ENRICO II num. XII alla fine). Nulladimenò, rendendolo necessario i suoi talenti, venne richiamato alla corte sotto *Carlo* IX nel 1560. Si riconciliò allora co' principi *di Guisa*, e si dichiarò con vigore contro i Calvinisti. Seguì una battaglia a Dreux nel 1562: il contestabile la guadagnò, ma venne fatto prigioniere. Avendo ottenuta la libertà nell' anno appresso, prese Havre de Grace contro gl' Inglesi. Qualche tempo dopo, essendosi rimessi in campagna i Calvinisti sotto la condotta del principe *di Condé*, restarono battuti da *Montmorency* alla giornata di San-Dionigi li 10 novembre 1567. Ciò non ostante, il vincitore vide mettere in rotta il corpo da lui comandato (*Ved.* appresso VIII. MONTMORENCY), e fu abbandonato dai suoi, lasciatisi abbattere dallo spavento. Allora il generoso vecchio raccolse tutta la sua virtù, per terminare la sua lunga vita con un' azione eroica. Ricevette otto pericolose ferite, fu balzato da cavallo, e ruppe la sua spada in corpo ad un ufficiale Calvinista, che ferì nel luogo, ove manca la corazza. Un gentiluomo Scozzese, appellato *Stuart*, gli diede un colpo di pistola nelle reni. Assicurasi, che, sebbene mortalmente ferito, si rivolse alla parte, ov' era quest' uomo, e col pomo della spada, di cui restavagli tuttavia l' elsa in mano, gli fece balzar due denti, e gli scosse gli altri. Un Francescano, suo confessore, volle esortare alla morte questo eroe coverto di sangue e di ferite; ma egli risposegli con un tuono fiero ed ardito: *E che! sarò io vissuto quasi* 80 *anni con onore, per non saper morire un quarto d' ora?* Alcuni istanti dopo spirò il conte-

testabile in età di 74 anni. Pretendesi, che la regina, lungi dall'affliggersi di questa morte sì funesta alla Francia, dicesse in un tuono gajo ad alcuni suoi confidenti: *Ho in questo giorno due grandi obbligazioni di ringraziare il Cielo, l'una che il contestabile abbia vendicata la Francia de' suoi nemici; e l'altra, che i nemici stessi l'abbiano sbarazzata dal contestabile*. In tal guisa morì questo gran capitano, uomo intrepido nella corte non meno, che nella armate, pieno di grandi virtù e di difetti: generale sfortunato, ma abile: spirito austero, difficile, ostinato, ma onest'uomo, buon cittadino, zelante Cattolico, e che pensava con grandezza d'animo. Erasi trovato ad otto battaglie, ed aveva avuto il supremo comando in quattro con più gloria che fortuna. Gli si fecero in Parigi poco men che regj funerali; mentre al suo sotterramento fu portata la sua effigie: onore, che non praticasi se non a' monarchi ed a' loro figli. Le corti supreme assisterono alle di lui esequie.

VI. MONTMORENCY (Francesco de), primogenito del precedente, si distinse per la sua bravura. Era granmaestro di Francia, dignità, che cedette al duca di *Guisa*: quasi in iscambio, gli venne conferito il bastone di maresciallo di Francia ed il governo del castello di Nantes. Nel 1572 venne inviato ambasciatore in Inghilterra alla regina *Elisabetta*, che lo decorò della collana del di lei ordine della Giarettiera. Accusato al suo ritorno d'essere entrato a parte della congiura di San-Germano in Laie, mercè la quale erasi risoluto di portar via il duca *d'Alenson*, andò alla corte per ivi giustificarsi; ma vi fu arrestato e condotto alla Bastiglia. I suoi nemici, e la regina *Caterina de' Medici*, che non amava guari la casa di *Montmorency*, avevano risoluta la di lui perdita; ma questa principessa lo fece uscir di prigione nel 1575. *Montmorency* aveva molto potere sull' animo del duca *d'Alenson*; ed ella volle servirsi di lui per far ritornare questo principe, che aveva abbandonata la corte. Il maresciallo ebbe la sorte di ridurlo ad un accomodamento. Dopo essersi segnalato con molte altre azioni degne d'un eroe e d'un cittadino, morì nel castello d'Escouen d'un secondo attacco di apoplesia, li 5 maggio 1579 nel 49 anno di sua età. Non ebbe che un figlio da *Diana* legittimata di Francia sua sposa; ma questo figlio gli premorì molto giovine.

vine. *Ved.* PIENNE.

VII. MONTMORENCY (Carlo di), fratello del precedente, pari ed ammiraglio di Francia, luogo-tenente generale della citta di Parigi e dell' Isola di Francia, e colonello generale degli Svizzeri, era il terzogenito di *Anna di Montmorency*. Si segnalò sotto il regno di cinque monarchi consecutivamente, e la sua baronia di Damville fu eretta in ducato-pari da *Luigi* XIII nel 1610. Morì nel 1612 di 75 anni, dopo aver dati varj esempi di valore e di patriottismo. Era gobbo e vanaglorioso: *lo che suol succedere molto ordinariamente*, dice uno scrittore contemporaneo; *ma nel tempo stesso era il più degno soggetto del consiglio del re, e quegli, che aveva miglior cervello e miglior parere.*

VIII. MONTMORENCY DE DAMVILLE (Enrico di), duca, pari, maresciallo e contestabile di Francia, governatore di Linguadocca ec., era il secondogenito di *Anna di Montmorency*. Si segnalò, vivente tuttavia il padre, sotto il nome di signore di *Damville*. Alla battaglia di Dreux nel 1562 fece prigioniere il principe *di Condè*, ed in tale giornata servì la Francia con molta gloria. Ottenne il governo della Linguadocca nel 1563, ed il bastone di maresciallo di Francia tre anni dopo. Fu preso alla battaglia di San-Dionigi nel 1567, e sulle prime cavò d'imbarazzo suo padre, che ivi restò malamente ferito (*Ved.* il di lui articolo al num. V.). Caduto in disgrazia della regina *Caterina de' Medici*, cercò un asilo presso il duca di *Savoja*, e si pose alla testa de' malcontenti, che straziavano la Linguadocca sotto *Enrico* III. Divenne indi il capo de' *Politici*; così appellavansi alcuni Cattolici malcontenti, che sotto pretesto di opporsi a' progressi dell' eresia ed agli abusi del governo, procuravano di ottenere pensioni e cariche dalla corte. *Montmorency* visse da sovrano nel suo governo, levando truppe e denaro, fortificando o rasando le piazze, facendo la pace o la guerra cogli Ugonotti. Essendo salito sul trono *Enrico* IV, *Montmorency* se gli sottomise, ottenne la spada di contestabile, e morì in Agda nel primo di aprile 1614. Era un uomo fermo e determinato, che non aveva, per quanto dicesi, ricavate altronde le sue cognizioni, che da se stesso. Quantunque avesse comandato lungo tempo, non passò mai per un gran generale. Non divenne guerriero che per emu-

mulazione. Il suo gusto sarebbe stato di non uscire dalla corte; ma il suo nome e l'esortazioni di suo padre lo strapparono alla propria inclinazione. La regina *Maria Stuarda*, colpita dalla bellezza e dalle grazie della di lui figura, avrebbe desiderato, che fosse stato vedovo per isposarlo. Fu padre della bella principessa di *Condé* (*Ved.* in seguito l'articolo X MONTMORENCY), di cui *Enrico* IV divenne sì perdutamente innamorato. Trovasi nella *Vita di d'Aubigné, scritta da lui medesimo*, un aneddoto in proposito di *Montmorency-Damville*, che ha data materia ad un problema istorico. Faceva egli armoniosissimi versi latini, o pure non sapeva egli nemmeno leggere? *D'Aubigné* riferisce, che passeggiando in compagnia di questo maresciallo sulla riva della Drouna fiume del Perigord: = Il predetto mare-
„ sciallo si mise a mandare
„ grandi sospiri, ed avendo
„ strappata la scorza di un
„ albero, ch'era in succhio,
„ vi scrisse sopra i seguenti
„ *Versi latini* relativi ad una
„ dama, che amava in I-
„ spagna: =

Oceani felix properas si, flumen, ad oras,
Littus & Hesperium tangere fata sinunt;
Siste parum, & liquidas qui jam dissolvor in undas,
Extinctum lacrymis ad vada nota feres.
Sic poterit, teneras urit quæ flamma medullas,
Mersa tamen patriis vivere forsan aquis.

Brantome nel tom. VII della picciola edizione dice, che il duca di *Damville* ignorava interamente le lettere, che componeva a forza del suo buon senso naturale; appena sapeva leggere, e la sua soscrizione non era che un segno; ei non conosceva nissuna sorta di moneta. *Enrico* IV motteggiavalo circa la di lui ignoranza; ma nel tempo stesso ammirava il di lui buon senso. = Tutto, *diceva egli*,
„ può riuscirmi per mezzo
„ di un Contestabile, che
„ non sa scrivere, e di un
„ Cancelliere (*Sillery*), che
„ ignora il latino = . Trattasi quì dello stesso soggetto dipinto da due cortigiani, ch'erano vissuti l'uno e l'altro con lui: a chi prestar fede? *Ved.* JOVE e BIRON num. II.

IX. MONTMORENCY (Enrico II duca di), figlio del precedente, nato li 30 aprile 1595, venne fatto ammiraglio di Francia in età di 18 anni. Dopo aver battuti i Calvinisti nella Linguadocca, ed aver loro tolte diverse piazze, li vinse sul mare pres-

presso di Rhè, e ripigliò quest'isola, di cui eransi impadroniti. Lungi dal profittare della sua conquista, abbandonò più di cento mila scudi di munizioni, che gli appartenevano legittimamente come ammiraglio. Gli si volle rappresentare, esser questo un troppo grande sacrifizio. *Io non son venuto quà*, rispos'egli con fierezza, *per guadagnare ricchezze, ma per acquistar gloria*. Allorchè abbandonavasi al suo carattere liberale, aggneva: *Vorrei essere imperatore per farne di più*. Donò una volta 200 doppie ad un povero lavorante di campagna, che incontrò a caso in uno de' suoi viaggi, unicamente *per aver il piacere di far uno felice in vita sua*. Nel 1628 riportò un considerevole vantaggio contro il duca *di Rohan* capo degli Ugonotti. Montmorency, inviato qualche tempo dopo nel Piemonte in qualità di tenente-generale, attaccò presso di Veillane gli Spagnuoli comandati dal principe *Doria*, e, quantunque fosse inferiorissimo di forze, li pose in rotta. Il conte *de Cramail* chiesegli, se tra i rischi della battaglia avesse mai ravvisata la morte; = ,, Ho appreso, *rispos'egli generosamente*, nella storia de' ,, miei antenati, che la vita ,, la più gloriosa è quella, ,, che finisce nell'atto che si ,, guadagna una battaglia; e ,, che l'uomo non avendola ,, che per poco tempo, deve ,, renderla più luminosa, che ,, sia possibile =. In conseguenza della predetta vittoria venne abbandonato l'assedio di Casale, ed egli meritò il bastone di maresciallo di Francia. Le sue prosperità ispirarono idee vanagloriose al suo coraggio; gli venne la lusinga di poter burlarsi della forza del cardinale *di Richelieu*. Non meno malcontento di esso porporato, *Gastone* duca d'Orleans recossi presso a *Montmorency* nel suo governo della Linguadocca, e da quel momento questa provincia divenne il teatro della guerra. Il re spedì contro i ribelli i marescialli *De la Force* e *de Scomberg*. Questi si avanzò presso Castelnaudari con due mila uomini di fanteria e 1200 cavalli. Montmorency, che scorgeva nel capo del suo partito una condotta piuttosto timida ed irresoluta, dissegli per rianimarlo: *Andiamo*, SIGNORE, *ecco il giorno, in cui voi sarete vittorioso de' vostri nemici; ma*, aggiuns' egli mostrando la sua spada, *bisogna farla divenire rossa sino all'elsa*. Non facendo un tale discorso quell'impressione, che Montmorency bramava, quest'uomo intrepido e generoso, strascinato

nato dal suo cordoglio non meno che dal suo valore, si precipitò ne' battaglioni regalisti, ed ivi fu battuto e fatto prigioniere. Tutta la Francia, penetrata da sentimento di gratitudine pe' di lui servigi, per le di lui virtù, pe' di lui trionfi, dimandò, che si raddolcisce in di lui favore il rigor delle leggi, ma inutilmente. L' implacabile *Ricoclieu* volle dare un esempio, che atterrisse i grandi, e non poteva darlo più strepitoso, che sopra *Montmorency*, l'uomo nella Francia il meglio fatto, il più amabile, il più bravo ed il più magnifico. Il cardinale fece formare il di lui processo dal parlamento di Tolosa, e lo sollecitò con calore. I giudici interrogarono *Guitaut*, per sapere se aveva riconosciuto il duca nel combattimento. — „ Il fuoco ed il fumo, ond' „ era coperto (rispose que„ st' uffiziale colle lagrime a„ gli occhi), mi hanno im„ pedito alla prima di distin„ guerlo. Ma, veggendo un „ uomo, che dopo aver rot„ te sei delle nostre file, uc„ cideva ancora de' soldati „ nella settima, ho giudica„ to, che questi non potess' „ essere, che M. *de Montmo„ rency*. Io non l' ho sàputo „ con certezza, se non allor „ quando l' ho veduto a ter„ ra sotto il suo cavallo mor„ to.. — Tra le persone, che fecero premurose istanze per ottener la grazia a questa illustre vittima, vi fu un gran signore, il quale disse al re, = che poteva giudi„ care agli occhi ed ai volti „ del publico, a qual segno „ bramavasi, che gli perdo„ nasse —. *Credo ciò*, *che mi dite*, rispose il principe; *ma considerate*, *che io non sarei re*, *se avessi i sentimenti de' privati*. — *Bisogna ch' ei muoja*, disse il maresciallo *di Matignon*. (*Ved.* altresì CHATELET). Morì di fatti, e morì da Cristiano. Il re aveva raddolcito il rigore della sua sentenza, permettendo, ch' ei non fosse giustiziato in publico. Questa grazia non sembrò interamente tale al suo cuore penetrato di umiltà. = „ Padre mio (diss' egli al „ P. *Arnoux* gesuita suo con„ fessore), io sono in dub„ bio, qual delle due abbia „ a desiderare; dall' una par„ te il disprezzo della morte „ sopra un gran teatro, a „ vista d' un popolo sì nu„ meroso, potrebbe ispirar„ mi una vanità pericolosa „ alla mia salute; dall' altra „ parte vorrei soffrire una „ gran confusione per espia„ re interamente i miei pec„ cati =. Il P. *Arnoux* risposegli: *Voi soffrerete la vostra*

stra irresolutezza uniformandovi al Divino volere. Giunto il momento del supplizio, il duca presentò le braccia al carnefice, affinchè le legasse, e siccome aveva in mano un Crocifisso, lo consegnò al P. *Arnoux*, dicendogli: *Tenete, Padre mio, non è di dovere; che il giusto sia legato insieme col peccatore*. Ajutò egli stesso al carnefice ad abbassare la camiscia. Era stata collocata sopra una porta la statua di *Enrico il Grande*: su di questa fermò egli i suoi sguardi; e scorgendo, che il suo confessore la considerava egli pure, dissegli: *Padre mio, guardo la figura di questo monarca, ch' è stato ottimo e generosissimo*. Continuò indi la sua marcia, e salì sul palco colla medesima arditezza, come se fosse andato ad una morte gloriosa: ebbe troncata la testa nel dì 30 ottobre 1632 nella fresca età di 37 anni, nel palagio della città di Tolosa. Il P. *Arnoux* restò talmente edificato di questa morte, che disse: = Mi „ riputerei fortunato, se Dio „ mi accordasse la grazia di „ morire con una sì perfetta „ rassegnazione, come quel„ la, che ha dimostrata que„ sto grand' uomo ne' suoi „ estremi momenti. Ho im„ parato più a morire nel „ poco tempo, in cui l'ho „ assistito, che in tutte le „ meditazioni della mia vi„ ta =. Il re fece chiamare a se questo gesuita, per sapere alcune particolarità di una tal morte. Il religioso, dopo aver soddisfatto alla curiosità del principe, soggiunsegli: = SIRE, V. Maestà „ ha fatto un grand' esempio „ sulla terra, colla mor„ te del duca di *Montmoren„ cy*; e Dio per sua miseri„ cordia ne ha fatto un gran „ santo nel cielo =. Il monarca rispose sospirando: *Vorrei, Padre mio, aver contribuito alla di lui salute per vie più dolci*. Siccome fu decapitato appiè della statua di marmo di *Enrico* IV dopo tante vane intercessioni appresso *Luigi* XIII, vennero composti relativamente alla di lui morte i quattro seguenti versi:

Ante patris statuam, nati implacabilis ira,
Occubui, indigna morte, manuque cadens.
Illorum ingemuit neuter, mea fata videndo:
Ora patris, nati pectora marmor erant.

Il suo supplizio fu giusto, o almeno non parve iniquo, come quello di alcuni altri, che il cardinale di *Richelieu* sacrificò alla sua ambizione e alla sua vendetta; ma la morte d'un uomo, che promet-

teva tanto, ch' era il terrore de' nemici, e la delizia della Francia, rendette odioso il cardinale, più di quello che avessero fatto tutti gli altri attentati del suo spirito vendicativo. Il cadavere del duca fu trasportato nella chiesa della Visitazione di Moulins, ove *Maria-Felicita degli Orsini*, sua moglie, dama illustre per la sua virtù e per la sua pietà, gli fece innalzare un magnifico mausoleo di marmo. Dicono i sig. Francesi, che il vivo e costante dolore di questa novella *Artemisia*, la quale dopo la funesta morte del marito si fece religiosa, *prova assai, che la sua coscienza rimproveravale di aver contribuito colle sue insinuazioni al deplorabile di lui fine*. Sembra, a dir vero, che troppo debole ed equivoca sia una tale congettura per costituire l'asserita prova. In una virtuosa e pia matrona, qual era, per loro asserzione medesima, questa principessa, il solo amor conjugale senz'altro motivo, era bastante a produrre, come lo fece in altre pure, un vivo inconsolabile dolore, e l' efficace risoluzione di rinunziare al mondo. Il signore *du Cros* publicò la *Vita* del duca *di Montmorency* nel 1642 in 4°. Ve n' è una seconda, 1699 in 12: l'una e l' altra sono scritte molto male. La relazione del suo giudizio e della sua morte, trovasi nel *Giornale* del cardinal *di Richelieu*, ovvero nella sua *Vita* scritta da *le Clerc* 173* vol. 5 in 12. I beni di questa casa passarono in quella di *Condé*, mediante la sorella del duca *di Montmorency* (Carlotta Margherita), che aveva sposato *Enrico* II principe di *Condé* (*Vegeasi* l' articolo seguente). Sussistono alcuni rami di questa casa ne' Paesi-Bassi e in Francia. M. *Desormeaux*, noto pel pregiato suo *Compendio della Storia di Spagna*, ha data nel 1764 una interessante *Storia della Casa di Montmorency*, Parigi 5 vol. in. 12. *Cotolendi* ha fatta quella della *Duchessa di Montmorency*, morta nel 1666, Parigi 1684 in 8°. Ve n'è una più recente, in due vol. in 12.

X MONTMORENCY (Carlotta Margherita di), sorella del precedente, nata nel 1594, aveva 15 anni appena, allorchè comparve alla corte. I vecchi cortigiani, che sotto *Caterina de' Medici* aveano vedute tante bellezze intorno a questa principessa, confessavano di nulla aver visto di più avvenente della *Montmorency*. Le di lei attrattive colpirono vivamente *Enrico* IV, che la vide ad una festa di bal-

ballo. Obbliando la sua barba bianca, e l'età di *Carlotta*, concepì una passione, — „ ch' ebbe (dice M.*Mercier*) „ tutt' i sintomi della follia. „ *Bassompierre* maneggiavasi „ per ottenere in isposa questa giovane bellezza; il re „ gli fece la confidenza del „ suo amore, lo pressò a rinunziare ad un tale matrimonio, gli promise di compensarlo, e *Bassompierre* „ desistette dall'impegno. *Enrico*, stringendoselo al seno, „ ne pianse di contentezza. „ Non aveane distolto *Bassompierre*, se non perchè „ aveva preveduto, che sarebbe un marito troppo oculato. Fece quindi proporla al principe di *Condé*, „ che allora usciva dall' adolescenza: queste nozze erano troppo vantaggiose, per „ poter essere ricusate. *Condé* nel 1609 divenne sposo „ della giovane bellezza, la „ quale non era ancora entrata in alcun sospetto dell' „ omaggio del monarcà. Le „ assiduità del re, le sue liberalità, le sue attenzioni „ galanti annunziarono ben „ presto, quali fossero i suoi „ disegni, e *Condè* fu d' avviso di togliere la sua consorte a questa potente seduzione; onde la condusse „ dapprima a Chantilly. Il „ re si travestì più volte, „ scortato solamente da due „ uomini, partiva del Louvre per vederla un istante, „ se ne ritornava la notte di „ galoppo, e dava uno strano spettacolo a' suoi cortigiani, che ridevano, veggendolo colla sua barba grigia esser così appassionato „ per una giovinetta di 16 „ anni. Venuto di ciò in cognizione lo sposo, relegò „ la sua consorte nel castello „ di Verneuil sulle frontiere „ di Picardia, e fece vegliare su di lei la sua suocera. „ Il monarca, più innamorato che mai, guadagnò „ una dama vicina, che diede delle feste alla principessa. Vi si trovò il re in „ maschera; ma l'impazienza e l'indiscretezza dell' „ amante tradirono il mistero —. Allora il principe irritato condusse la moglie a Brusselles, dove la corte di Spagna gli profuse i più lusinghieri onori e le più vantaggiose offerte. *Enrico* IV, furibondo, fece correr dietro ai fuggiaschi: giurò d'impiegare l'astuzia e la forza: minacciò guerra agli Spagnuoli, se non rendevano il principe e la principessa di *Condé*, ch' ei richiamava, come principi del suo sangue. *Condé*, temendo d'essere tolto di là con violenza, venne in Italia, donde non ritornò in

Francia, che dopo la morte del re. Quantunque il pubblico maligno accusasse la principessa di *Condé* d'indifferenza pel suo sposo, ella diedegli reiterate prove del più sincero affetto. Nel 1617, non avendo potuto ottenere la liberazione del suo consorte rinchiuso nella Bastiglia, dimandò la permissione di rinserrarvisi con lui; ed in tal guisa fu la consigliera e la consolazione del suo sposo per lo spazio di più di due anni, che durò la di lui detenzione. Nuovi intrighi furono cagione di nuove scontentezze: *Condé* abbandonò un'altra volta la corte nel 1625. La principessa ivi servì utilissimamente la sua casa e suo marito, e mostrò una fermezza degna del suo rango. La sua tenerezza per lo sfortunato maresciallo *di Montmorency* suo fratello decapitato in Tolosa nel 1633, fu la sola cosa, che potesse farle obbliare la propria grandezza. Si disse, che per ottenergli la grazia si mettesse in ginocchio avanti il cardinale *di Richelieu*, il quale, senza nulla accordarle, credette di fare assai gittandosi egli pure alle ginocchia della principessa. Venne riferito altresì, che, essendosi ella trovata all'esequie di questo ministro morto nel 1642, richiamandosi alla memoria la trista fine del proprio fratello, disse: *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Rimasta vedova nel 1646, cessò ella di vivere in età di 57 anni li 2 dicembre 1650 a Chatillon sulla Loinga, ove fu rapita da una violenta febbre. Suo figlio *Luigi di Borbone* II, di tal nome, appellato il *Gran Condé*, sarebbe bastato egli solo ad immortalare la madre.

MONTMORENCY, *Ved.* BOUTEVILLE, — LUXEMBOURG num. VI, — I. NIVELLE; — COLIGNY num. VI. — *ed* EGMONT, verso il fine.

I. MONTMORT (Pietro Raimondo de), nato a Parigi nel 1678 d'una nobile famiglia, fu destinato da suo padre al foro. Disgustato di una tal professione, si ritirò in Inghilterra, di dove passò ne' Paesi-Bassi, ed indi in Alemagna. Ritornò in Francia nell'anno 1699, e non istudiò più se non la filosofia e le matematiche, seguendo in tutto i consigli del P. *Malebranche* suo amico e sua guida. Nel 1700 fece un secondo viaggio in Inghilterra, che gli fu più utile del primo. Al suo ritorno prese l'abito ecclesiastico, che depose nel 1706, per maritarsi con mad. *de Romicourt* pronipote di mad. la duches-

sa *di Angoulême*. In appresso passò quasi sempre la sua vita in campagna, e specialmente nella sua terra di Montmort. Egli non ne uscì, che per fare nel 1713 un terzo viaggio in Inghilterra, ove osservò l'ecclissi solare accaduta in quell'anno. La vita di Parigi sembravagli troppo distratta per meditazioni così continuate come le sue. Per altro egli non temeva (dice *Fontenelle*) queste distrazioni al minuto. Nella stessa camera, ov'ei travagliava dietro i problemi i più imbarazzanti, suonavasi il gravecembalo, suo figlio correva e lo molestava, e nientemeno i problemi non lasciavano di venire risoluti. Il P. *Malebranche* ne fu più volte testimonio di vista con istupore. Questo stimabile letterato morì li 7 ottobre 1719 in Parigi, rapito dal vajuolo in età di 41 anno, universalmente compianto. Quando fu agli estremi, venne raccomandato alle publiche orazioni in tre parrocchie comprese nella di lui signoria, e quelle chiese rimbombarono ben tosto de' gemiti e delle grida de' paesani. Non diversa (dice *Fontenelle*) fu l'orazione funebre, di cui venne onorata la di lui morte. Quantunque vivace e soggetto ad impeti momentanei di collera, specialmente quando veniva interrotto ne' suoi studj per parlargli di affari, era uomo di soavissime maniere, ed agli suoi sdegni succedeva una picciola vergogna ed un gajo pentimento. Era buon padrone, per sino verso i servitori, che aveangli rubato, buon amico, buon marito, buon padre, non solamente pel fondo di sentimento, ma, ciò che rendesi più raro, in tutte le più minute particolarità della sua vita. In lui gl' infelici amavano un consolatore, ed i poveri un padre. *Montmort* era stato aggregato alla R. società di Londra nel 1715, ed all' accademia delle scienze di Parigi nel 1716. Vi è di lui un *Saggio di Analisi circa i Giuochi di azzardo*, la di cui miglior edizione è del 1713 in 4°. Quest' opera, frutto della sagacità e giustezza della di lui mente, fu accolta con massima avidità da' geometri.

II. MONTMORT, *Ved.* V. HABERT.

MONTMOUTH (Giacomo duca di), figlio naturale di *Carlo* II re d' Inghilterra, nato a Roterdam nel 1649, fu condotto in Francia in età di 9 anni, ed allevato nella religione Cattolica. Essendo stato ristabilito ne' proprj stati nel 1660 il re suo padre, lo fece passare alla sua

sua corte, e gli diede i più distinti pegni di sua tenerezza. Lo creò conte di *Orkenay* (titolo, che poi cambiò in quello di *Montmouth*), lo fece duca e pari del regno d'Inghilterra, cavaliere dell'ordine della Giarettiera, capitano delle sue guardie, e lo ammise nel suo consiglio. Il duca di *Montmouth* servì suo padre con uguale zelo e buon successo. Riportò una segnalata vittoria contro i ribelli di Scozia. Passò indi al servigio della Francia con un reggimento inglese, si segnalò contro gli Olandesi, e venne fatto tenente-generale delle armate di Francia. Ritornato in Inghilterra continuò a distinguersi. Spedito nel 1679 in qualità di generale contro i ribelli di Scozia, diede loro una sconfitta; ma poco dopo si unì a' faziosi, e di più entrò in una cospirazione formata per trucidare *Carlo* II suo padre ed il duca *d'Yorck* suo zio. *Carlo* non solamente violentato dalla propria tenerezza, ma anche per effetto della naturale sua bontà di cuore, perdonò a questo figlio ribelle. Nulladimeno un tal eccesso di clemenza non giovò a cambiare il di lui cuore naturalmente portato a tutti gli attentati dell'ambizione. *Montmouth* si ritirò in Olanda, per attendere il momento favorevole di far iscoppiare i suoi progetti. Appena ebbe inteso, essere stato proclamato re il duca *d'Yorck* sotto il nome di *Giacomo* II, che passò in Inghilterra, per ivi far ribellare i popoli. Dopo aver radunate delle truppe, arrischiò la battaglia contro il suo sovrano; ma fu vinto, e costretto a fuggirsene a piedi. Due giorni dopo la battaglia venne trovato in un fosso coricato sotto un mucchio di felce. Arrestato che fu, scrisse al re ne' termini più sommessi per chieder grazia, ed ottenne la permissione di andar a gittarsi a' piedi di *Giacomo* II; ma nulla potè commovere questo monarca. = Aveva *Giacomo* „ (dice l'ab. *Millot*) una preziosa occasione di poter segnalarsi colla clemenza, ma non mostrò che rigore. La sua vittoria fu seguita dalle più barbare esecuzioni. Il colonnello *Kircke*, soldato di fortuna, la di cui anima feroce non respirava che sangue, spinse la sua crudeltà, sino a prendersi giuoco de' supplizj di coloro che immolava. Il capo della giustizia, *Jefferies*, ancora più inumano, poichè il suo stato dovea renderlo più dolce, empiè di stragi tut-

„ te

„ te le contee, ch' erano entrate a parte della sollevazione. Una dama Anabattista fu bruciata per avere caritatevolmente dato ricovero ad un reo nella di lei casa; e questo disgraziato fu salvato, per aver avuta la perfidia di deporre contro di lei. Miledi *Lile*, senz' altro delitto, che di aver ella pure dato ricetto a due ribelli dopo la battaglia, fu egualmente punita colla morte, quantunque essa medesima avesse mandato suo figlio a combattere contro *Montmouth*. Secondo il P. *d' Orleans*, troppo tardi informato *Giacomo* di tali eccessi, ne mostrò indignazione, e riparò, per quanto potè, l' ingiustizia. Ma, come crederlo, quando si vede l' implacabile *Jefferies*, al suo ritorno, creato pari, ed indi in brevissimo tempo innalzato alla dignità di cancelliere? strana maniera di punire un uomo troppo degno dell' odio publico? = Il duca *di Montmouth* fu condotto alla torre, d' onde non uscì che per portare là sua testa sopra un palco, li 25 luglio 1685. Comparve su questo ignominioso teatro colla medesima grandezza di coraggio, che avea dimostrata nelle battaglie. M. *de Saint-Foix* ha preteso, che in vece del duca *di Montmouth* si facesse morire un uomo a lui perfettamente simile; e che questo duca fosse inviato in Francia, e rinchiuso in una prigione delle isole di Santa-Margherita con una maschera di ferro. Egli congettura, che il duca *di Montmouth* sia lo stesso che il *Prigioniere Maschera di Ferro*, di cui abbiam parlato alla parola MASCHERA, e nell' articolo IV. BEAUFORT; ma queste presunzioni non sono, nè ppure ad un di presso, conchiudenti prove.

** MONTORSOLI (Gian-Angelo), nato tre miglia lungi da Firenze, dopo aver provate le religioni de' Camaldolesi, de' Francescani, de' Gesuiti, entrò nel 1530 in quella de' Serviti, dalla quale pure uscì tra non molto. Alcuni lavori da lui fatti in Firenze ed in Roma gli fecero ottener fama di valente scultore. Quindi condotto in Francia dal cardinale *di Tournon*, fu da lui presentato al re *Francesco* I, da cui presto gli fu assegnato un conveniente stipendio con ordine di lavorare quattro grandi Statue. Ma, siccome in progresso, per l' assenza del monarca involto nelle guerre, il *Montorsoli* vide, che durava fatica a riscuotere il pattuito de-

denaro, determinò di partirsene; e quantunque per vederdi fermarlo, gli venisse pagato tutto quel che avea fatto, volle nondimeno ritornare in Italia. Quando poi il pontefice *Paolo* IV con severe leggi costrinse i disertori degli Ordini religiosi a rientrarvi, *Gian-Angelo* anch' egli, dopo aver distribuito in limosine ed in sovvenzione de' suoi parenti quanto aveva cumulato, ritornò ne' Serviti. Nulladimeno non cessò di esercitare la scultura, e fu poscia uno de' fondatori dell' accademia del Disegno, che non trascurò di promovere con tutto l' impegno sino all' anno 1564, che fu l' ultimo di sua vita. Tra le molte opere da lui fatte in Italia, ed annoverate dal *Vasari*, sono celebri principalmente il Sepolcro del *Sannazzaro* in Napoli: quello di *Andrea Doria* in Genova; e due *Fontane* in Messina.

I. MONTPENSIER: Vi sono stati due rami della casa di *Borbone*, che hanno portato questo soprannome. Ecco ciò che ne dice il continuatore del *Ladvocat*, in seguito del *Moreri* e di altri genealogisti.

La prima ebbe per suo stipite *Luigi* I di *Borbone* 3° figlio di *Giovanni* I duca di *Borbone*, egli morì nel 1486. Suo figlio *Gilberto* si distinse sotto *Luigi* XI e *Carlo* VIII che seguì a Napoli; *Ferdinando d' Aragona* lo forzò nel Castel nuovo di Napoli. Egli morì a Pozzuoli li 5 ottobre 1496.

Suo figlio *Carlo* fu ucciso all' assedio di Roma nel 1527 di 38 anni (*Ved.* II. BORBONE). Questi non aveva figli; ma sua sorella *Luigia di Borbone* sposò *Luigi di Borbone* principe della Rocca-sul-Yon, figlio di *Giovanni* conte di *Vendome*.

Questo principe cominciò il secondo ramo di *Montpensier*. Ebbe *Luigi* II duca di *Montpensier*, di cui parlasi nel seguente articolo. Sua moglie *Giacomina de Longwie*, morta nel 1561, ebbe molto credito appresso *Francesco* I, *Enrico* II e *Caterina de' Medici* (*Ved.* LONGWIE). La di lui seconda moglie, *Caterina-Maria di Lorena*, morta nel 1596 di 45 anni, non figurò meno nella lega, alla quale ella era molto attaccata a motivo di suo fratello il duca di *Guisa*, che fu assassinato a Blois; anzi può la medesima annoverarsi tra i principali autori del progetto della lega. *Brantome* dice, che un giorno, giuocando ella a primiera (poichè era gran giuocatrice), ed avendole detto taluno, che mesco-

scolasse bene le carte, ella rispose in presenza di numerosa assemblea: *Le ho meschiate sì bene, che non si potrebbe far di meglio*, alludendo a tutte le trame, ch' essa aveva ordite. Mostrò il più grande odio contro *Enrico* III, che avea rivelato, per quanto dicesi, alcuni segreti di lei difetti. Mentre questo principe teneva assediato Parigi, ella scorreva le strade, conducendo con una mano i due figli di suo fratello, e tenendo nell' altra l' immagine di *Enrico*, ch' ella presentava al popolaccio per eccitarlo alla ribellione (*Ved.* IX CLEMENTE ed XI ENRICO). Da lei *Luigi* non ebbe figli; ma bensì ne avea avuto uno dalla prima moglie (*Ved.* FRANCESCO num. VII).

Il figlio di questo, appellato *Enrico*, morto nel 1608 aveva sposata *Enrichetta Caterina di Joyeuse*, che si rimaritò col duca *di Guisa* nel 1611, e morì nel 1656 di 71 anno; ma ella aveva avuto dal duca *di Montpensier* suddetto *Maria di Borbone*, la quale sposò *Gastone* duca d' Orleans, e morì nel 1627, lasciando di questo secondo matrimonio una figlia, ch' è il soggetto del num. III quì appresso.

II. MONTPENSIER (Luigi *di Borbone* duca di), sovrano di Dombes, principe della Roche-sur-Yon, figlio di *Luigi di Borbone*, nato a Moulins nel 1513, si segnalò nelle armate sotto i monarchi *Francesco* I ed *Enrico* II. Prestò grandi servigi a *Carlo* IX in contingenza delle guerre civili, soggiogò le piazze ribelli del Poitou nel 1574, e morì nel suo castello di Champigny nel 1583 di 70 anni, dopo aver mostrato non minor impegno per gli affari, che per l' arte militare.

III. MONTPENSIER (Anna Maria-Luisa *d' Orleans*, più conosciuta sotto il nome di *Madamigella di*), figliuola di *Gastone* duca d' Orleans, nacque in Parigi nel 1627. Suo padre, principe bizzarro, impetuoso ed intrigante, trasmise i proprj difetti alla figlia. Nelle guerre della Fionda *Madamigella* prese il partito di *Condé*, ed ebbe l' ardire di far tirare il cannone della Bastiglia sulle truppe di *Luigi* XIV. Questa violenta azione la rovinò per sempre nell' animo del re di lei cugino. Il cardinal *Mazarini*, che sapeva, quanto ella fosse ansiosa di sposar una testa coronata, disse in tal occasione: *Questo cannone ha ucciso il di lei marito*. Si oppose poi sempre la corte a tutte le nozze, che incontra-

trarono il di lei genio, e le ne propose delle altre, ch'ella non poteva accettare. Dopo aver languito sino a' 44 anni, questa principessa, destinata o proposta a' sovrani (tra gli altri a *Carlo* II re d'Inghilterra), volle fare in tale età la fortuna di un semplice gentiluomo. Ottenn'ella nel 1669 la permissione di sposare il conte *de Lauzun*, capitano delle Guardie-del-corpo e colonnello-generale de' Dragoni, a cui essa dava la sua mano, tutte le sue sostanze stimate 20 milioni, quattro ducati, la sovranità di Dombes, la contea d'Eu, il palazzo d'Orleans, che appellasi di Luxembourg. Niente si riservava ella per se, interamente abbandonata all' idea di formare alla persona da lèi amata la più gran fortuna, che da verun monarca sia mai stata fatta ad alcun suddito. Era già stipulato il contratto, quando la regina ed il principe *di Cóndè* rappresentarono al monarca l'ingiuria, che da questa parentela derivavane alla famiglia reale; e *Luigi* XIV, la proibì dopo che avevala già permessa. Indarno si lusingarono di piegare il re, *Lauzun* a forza di compiacenze, e *Madamigella* a forza di lagrime: questi sfortunati amanti furono ridotti alla necessità di farsi dar la benedizione nuziale segretamente. *Lauzun* avendo osato prorompere in ingiurie contro Mad. *de Montespan*, a cui attribuiva in parte la propria disgrazia, fu rinchiuso per lo spazio di dieci anni nel forte di Pinarolo, e non ottenne la libertà, se non a condizione, che *Madamigella* dovesse cedere al duca *del Maine* la sovranità di Dombes e la contea d'Eu. In vista del rilascio del suo sposo, e della libertà di vivere con lui, *Madamigella* si lasciò trasportar a fare quanto chiedeasi; ma la sua felicità non fu di lunga durata. *Lauzun* non vide in lei che una moglie impetuosa, gelosa, estuante di tutti gli ardori della giovinezza in un' età, in cui ordinariamente si estinguono; ed ella non vide in lui che un indiscreto, un infedele, uno sconoscente, un mentitore. I di lei benefizj non furono pagati se non colla più nera ingratitudine. *Lauzun* esercitò su di essa un tale impero, che pretendesi, che ritornando un giorno dalla caccia, le dicesse: *Luigia d'Orleans cavami gli stivali*. Essendosi lagnata la principessa di una tale insolenza, egli fece col piede un movimento, che veniva ad essere il massimo oltraggio. Nel giorno appresso ritornò egli al

al Luxembourg ; ma la moglie di *Lauzun* si risovenne finalmente, poco esser mancato, ch' ella non fosse moglie d'un imperatore, e ne prese l'aria ed il tuono. *Vi proibisco*, gli diss' ella, *di presentarvi mai più innanzi a me.* Dopo aver passato il principio della sua vita ne' piaceri e negl' intrighi, il mezzo negli amori e nelle amarezze, *Madamigella* ne passò la fine nella divozione e nella oscurità. Cessò ella di vivere nel *1693* di *66* anni poco compianta, e quasi interamente obbliata. Di lei vi sono delle *Memorie*, delle quali la più compiuta edizione è quella di Parigi (colla data di Amsterdam) 1735 in 8 vol. in 12, ristampata colla data di Maestricht 1776 vol. 8 in 16. Queste memorie sono più d'una femmina occupata di se stessa (dice l'autore del secolo di *Luigi* XIV), che d'una principessa, la quale abbia veduti grandi avvenimenti; ma attraverso di mille minuzie vi si trovano cose curio e, e lo stile delle medesime è assai puro. Nell' edizione, che abbiamo accennata, vi sono: I. Una Raccolta di *Lettere* missive e risponsive tra *Madamigella de Montpensier* e *Madama di Motteville*. II. Gli *Amori di Madamigella* e del conte di *Lauzun*. III. Una *Raccolta* de' Ritratti del re, della regina e degli altri personaggi della corte; alcuni de' quali Ritratti sono ben fatti ed interessanti, altri sono troppo vaghi, e sentono di adulazione. IV. Due *Romanzi* composti da *Madamigella*, l'uno intitolato *la Relazione dell' Isola immaginaria*, e l'altro, *la Principessa di Paflagonia*. In essi la narrazione è piacevole, e la critica, che contengono, è molto bene sviluppata. Il *Ciro* del secondo romanzo è il real principe fratello del monarca, morto nel *1685*, e la regina delle Amazzoni è Madamigella *de Montpensier*.

MONTPER (Jodoco); pittore della scuola Fiamminga, nato circa l'anno 1580; morì verso la metà dell' ultimo scorso secolo. Era eccellente nel dipinger paesi. Questo maestro non ha imitato il prezioso finito de' pittori Fiamminghi. Affettava un gusto di dipingere a grandi pennellate e con una specie di negligenza. Nulladimeno pochi quadri vi sono, che più de' suoi facciano maggior effetto ad una grande distanza, e che presentino una più grand' estenzione all' immaginazione, attesa l' arte, con cui ha saputo degradare le tinte. Viene tacciato, che fac-

facesse troppo uso del giallo ne' colori locali, e di avere un tocco manierato. *Giacomo Fouquieres* è stato di lui discepolo.

I. MONTPEZAT (Antonio de Lettes, detto *De'* PRATI, signore di), non era che un semplice cavalleggiero nella compagnia del maresciallo *de Foix*. Prigioniere alla battaglia di Pavia, si presentò sì a proposito e di sì buon cuore per servir a *Francesco* I da cameriere nella sua prigionia, che questo principe prese molta confidenza in lui, e lo spedì in Francia a portare alcuni ordini segreti alla reggente. Quest' avventura fu la fortuna di *Montpezat*. Fu uno degli otto ostaggi, che diede il re *Francesco* I ad *Enrico* VIII re d' Inghilterra in occasione della resa di Tournai alla Francia. Si trovò all' assedio di Napoli nel 1328: difese Fossano picciola città del Piemonte contro un' armata imperiale nel 1536. Le assicuranze, ch' ei diede di felici successi, fecero intraprendere l' assedio di Perpignano nel 1541; ma la sua poca previdenza fu cagione, che si levasse. Questo fallo per altro non impedì, che divenisse maresciallo di Francia nel 1543. Poco tempo godette di tale dignità, essendo morto li 25 giugno del susseguente anno. La sua fortuna avevagli ispirato un orgoglio, ch' egli accoppiava talvolta con mordaci facezie. Essendo ai bagni di Bearn, ove si trovò altresì la regina *Margherita* di Navarra, le indirizzò alcune burle oltraggiose, che fecero dire a questa principessa: *Se io non rispettassi il re di Francia, al quale voi appartenete, vi farei ben tosto uscire dalle mie terre* — *Madama* (rispose *Montpezat*), *non sarebbe d' uopo per ciò andar molto lungi*.

II. MONTPEZAT, *Ved.* LOGNAT.

MONTPLAISIR (Renato de Bruc), d' una nobile famiglia di Bretagna, era zio del maresciallo di *Crequì*. Si crede, che abbia egli avuta parte alle opere della contessa *de la Suze*, di cui fu amicissimo. Vi sono di lui delle *Poesie*, 1759 in 12, tra le quali tiene il primo luogo il suo *Tempio della Gloria*. Lo dedicò egli al duca *d' Enguien* (poscia *Gran Condé*) in occasione della battaglia di Norlinga, che aveva guadagnata contro il generale *Mercy*. Sotto di esso principe *Montplaisir* aveva servito con distinzione. Era questi un uomo d' uno spirito facile e d' un carattere amabile. Morì circa il 1673 luogo-tenente del re in Arras. — Non si deve con-

confondere con *Caillavet* de MONTPLAISIR avvocato nel parlamento di Bordeaux, trivialissimo, rimatore. Vivea ancora nel 1634, anno della seconda edizione delle sue *Poesie* in 12.

MONTREAL (Giovanni de), *Ved.* MULLER.

MONTRESOR, *Ved.* II. BOURDEILLE *e* BUEIL.

MONTREVEL, *Ved.* III. BAUME.

MONTREUIL, *Ved.* III. EUDES.

I. MONTREUIL (Matteo de), poeta francese, nato a Parigi, condusse una vita dissipatissima in sua gioventù. Dopo aver dilapidate le sue sostanze in viaggi ed in piaceri, servì in qualità di segretario presso *de Cosnac* vescovo di Valenza, e lo seguì ad Aix, allorchè passò arcivescovo di questa città. *Montreuil* ivi cessò di vivere nel 1681 in età di 71 anno. Questo poeta aveva facilità e naturalezza; ma affettò troppo d' inserire i suoi versi nelle raccolte, che uscivano al publico nel suo tempo. Almeno di una tal affettazione lo taccia *Boileau*, dicendo:

I versi miei non veggonsi,
Come que' di Montreuil,
Impunemente accrescere
D' una raccolta i fogli.

Ma *la* Mônnoie pretende, che *Montreuil* non cadesse giammai in tale ridicolo. Vi sono di lui varj *Componimenti Poetici*, che raccols' egli stesso nel 1666 in 12: tra di essi trovansi alcuni *Madrigali* assai leggiadri. *Montreuil* era uno di quegl' ingegnosi e facili scrittori, non atti al grande, ma che possono riuscire nel genere mediocre. Nato con un carattere gajo, un cuor tenero, una grata fisonomia, piacque alle dame, e le cantò in tutta la sua vita. Le sue *Lettere* possono passare per un giornale amoroso.

II. MONTREUIL ovvero MONTEREUIL (Bernardino de), gesuita, si distinse nel suo ordine mercè i suoi talenti pel pulpito e per la direzione delle coscienze. Abbiamo di lui un' eccellente *Vita di* GESù CRISTO, riveduta e ritoccata dal P. *Brignon*. Questa *Vita* può tener luogo d'una buona Concordia degli Evangelj. Essa è stata ristampata a Parigi nel 1741 vol. 3 in 12. L' autore vi ha conservato, per quanto ha potuto, quella unzione divina, ch' è superiore a tutt' i vani ornamenti dell' ingegno.

MONTREUE (Niccolò de), gentiluomo di Mans, che prese il nome di *Ollenix du Montsacrè*, cioè *Ollenice del Sacro Monte*, morto verso il 1608 di 47 anni, ebbe per padre un maestro delle sup-

suppliche della casa di monsignore il fratello del re. Era questi un insipido romanziere, un poeta drammatico ampolloso, ed un triviale storico. Vi sono di lui: I. Varj Romanzi; *Crinitone e Lidia*, in 8°; *Cleandro e Domifilo*, in 12; *Le Pastorali di Giulietta* 5 vol. in 8°. II. *Istoria de' Turchi*, 1608 in 4°. III. Molti Drammi: *Annibale*, *Diana*, *Isabella*, *Cleopatra*, il giovane *Ciro*, *Arimene*, *Sofonisba*, *Giuseppe* il casto, *Camma*, &c.

MONTROSS (Giacomo Graham conte e duca di), generalissimo e vicerè di Scozia per *Carlo* I re d' Inghilterra, difese generosamente questo principe contro i ribelli del suo regno. Si distinse alla battaglia d'Yorck, vinse più volte *Cromwello*, e lo ferì di propria mano. Veggendosi poi abbandonato dalla sorte in Inghilterra, passò nella Scozia; impiegò le sue sostanze ed il suo credito a levar un' armata; prese Perth ed Aberden nel 1644, battè il conte *d' Argyle*, e s' impadronì di Edimburgo. Essendosi posto tra le mani degli Scozzesi il re *Carlo* I, essi fecero dar ordine a *Montross* di disarmare. Questo grand' uomo ubbidì, suo malgrado, ed abbandonò la Scozia al furore de' faziosi. Inutile nell' Inghilterra, si ritirò in Francia e di là in Germania, ove segnalò il suo coraggio alla testa di 12 mila uomini in qualità di maresciallo dell' impero. Il re *Carlo* II, volendo fare un tentativo in Iscozia, lo richiamò, e spedillo colà con un corpo di 14 in 15 mila uomini. Vi si recò il conte di *Montross*, si rendette padrone delle isole Orcadi, e calò a terra con quattro mila uomini. Ma essendo stato posto in rotta, fu obbligato a nascondersi in mezzo ad un folto canneto travestito da contadino. La fame lo costrinse a manifestarsi ad uno Scozzese nomato *Brimm*, che in addietro aveva servito sotto di lui. Questo disgraziato lo vendette al generale *Lesley*, che lo fece condurre ad Edimburgo, dove coperto di allori e vittima della sua fedeltà verso il proprio sovrano, fu appiccato e squartato nel mese di maggio 1650. *Carlo* II pervenuto alla corona ristabilì la memoria di questo fedele suddito. Era egli uno di quegli uomini straordinarj, i di cui successi ed avventure hanno più del romanzo che della storia. La sua attività, il suo valore, il suo zelo pel proprio re lo posero nel primo rango degli eroi e de' cittadini. Il suo coraggio partecipava

va di quell'ardire, che sconcerta le misure de' guerrieri metodici. Più volte lo provò *Cromwello*, e se la corona avesse potuto esser mantenuta sul capo di *Carlo* I, ciò sarebbe seguito per mezzo di *Montross*.

MONTSACRE, *Ved.* MONTREUX.

MONVEL, *Ved.* BOUTET.

MOOR (Antonio), pittore, natìo di Utrecht, morì in Anversa nel 1597 in età di 56 anni. Veniva appellato altresì il *Cavaliere di Moor*, perchè il suo merito aveagli fatto conferire questo titolo da un principe sovrano. Il soggiorno ch'ei fece in Italia, e soprattutto a Venezia, contribuì molto a formare il suo gusto, e gli diede una maniera, che fece ricercare le di lui opere. Fu bramato dalle corti di Spagna, di Portogallo e d'Inghilterra. I suoi *Quadri* sono rari, e si vendono cari. E' stato eccellente nel dipingere ritratti, ed ha pure trattato benissimo alcuni soggetti di storia. Questo pittore ha copiata la natura con molta forza e verità: il suo pennello è grasso e morbido, il suo tocco fermo e vigoroso. Veggonsi molti *Ritratti* di sua mano nella collezione del palazzo reale di Francia.

MOORTON, *Ved.* MORTON.

MOPINOT (Simone), Benedettino di San Mauro, nato a Reims nel 1686, professò le belle-lettere nel suo ordine con molto successo. Non fu meno attento ad ispirare a' suoi alunni l'amore della virtù, che il gusto dell'amena letteratura. Vi sono di lui varj *Inni*, che si cantano ancora in diverse case della sua congregazione. Essi sono pieni di affettuoso sentimento, e preferibili per questo riguardo a quelli di *Santeuil*, a' quali però sono inferiori per l'energia e la vivacità delle immagini. Questo dotto benedettino ha travagliato insieme con D. *Constant* alla collezione delle *Lettere de' Papi*, di cui ha fatta l'Epistola dedicatoria e la Prefazione. Essendo dispiaciuta alla corte di Roma una tal prefazione, *Mopinot* la difese con varie lettere. Fece altresì l'Epistola dedicatoria, che trovasi premessa al *Thesaurus Anecdotorum*. Aveva compiuto appena il 2° volume della collezione delle *Lettere de' Papi*, allorchè venne a morte. La giovialità del suo carattere e l'innocenza de' suoi costumi gli conciliavano la stima e l'amicizia di tutti coloro, che conoscevanlo. Usciva di rado dal suo chiostro, e quando usciva, mostravasi al di fuori non dissimile da quel-

quello ch' era interiormente, modesto, umile, raccolto. Fu tormentato sino alla sua morte dagli scrupoli, che la sua virtù avrebbe dovuto calmare. Tanti travagli di animo e di corpo spossaronlo di buon' ora, in maniera che morì nel 1724 di soli 39 anni.

*MOPSO, secondo la più comune, figlio di *Apollo* e di *Manto*, famoso indovino del Paganesimo, viveva al tempo di *Calcante* (*Ved.* questo nome), cui sorpassò in acutezza d' ingegno e penetrazione. Dopo morte fu onorato come un semideo, ed ebbe un oracolo celebre a Molle nella Sicilia. — Vi fu un altro dello stesso nome, ch' era re di Atene. Varie particolarità dell' uno e dell' altro vengono diffusamente accennate dal *Bayle*. Rispetto al primo, ch' ebbe la contesa con *Calcante*, riferisce, che volendo questi provare l' abilità di *Mopso* gli domandò, mostrandogli una scrofa, quanti figli portasse nel ventre, e che questi ne indovinò il numero ed il sesso: che avendo poi *Mopso* interrogato *Calcante* circa il numero preciso de' frutti di un fico, non avendo costui saputo dirlo, ne morisse di dispiacere. Aggiugne, che altri autori riferiscono il fatto diversamente; indi riflette, che niuno, per poco versato che sia ne' libri, si stupirà di tale diversità di racconti, perciocchè, giudicando delle cose dalla sperienza, è questa una fatalità, che l' umana natura non può evitare. — Annoverasi parimente un terzo *Mopso* indovino, che esercitò le sue funzioni nel viaggio della Colchida e si ascrive tra gli Argonauti. Era figlio della ninfa *Clori* e di *Ampico*, e dicesi, che ritornato da Colco andasse a stabilirsi nell' Africa vicino a Teuchira nel golfo, dove fu edificata Cartagine. Ad esso pure vennero prestati onori divini, e fu stabilito un oracolo, che venne frequentato per lungo tempo.

MOPSUESTE, *Ved.* IV. TEODORO.

MORABIN (Giacomo), segretario del luogotenente-generale di pulizia di Parigi, era della Fleche. Morì li 9 settembre 1762 in riputazione d' uomo dotto. Di lui vi sono: I. La *Traduzione* francese del trattato *De Legibus* di *Cicerone*, in 12: e del *Dialogo degli Oratori*, attribuito a *Tacito*, 1722 in 12. II. *Istoria dell' Esilio di Cicerone*, in 12, pezzo molto stimato. III. *Istoria di Cicerone*, 1745 vol. 2 in 4°. L' opera precedente era stata tradotta in inglese; ma questa non ebbe lo stesso vantaggio, benchè scrit-

scritta con molto sapere, chiarezza e metodo. Sembra, che gl' Inglesi non solamente, ma gli altri letterati ancora abbian giudicato preferibile a questa la *Vita di Cicerone* scritta da *Midleton* (*Ved.* CICERONE). IV. *Nomenclator Ciceronianus*, 1757 in 12. Niuno aveva meditato *Cicer ne* più dell'autore, e questo libricciuolo può esser utile. V. *Traduzione* del *Trattato della Consolazione* di *Boezio*, 1753 in 12, fatta con esattezza.

MORAINVILLIERS D' ORGEVILLE (Luigi di), natio della diocesi d'Evreux, entrò nella casa della Sorbona nel 1607, e dieci anni dopo nella congregazione dell' Oratorio. Essendo stato nominato vescovo di San-Malò il di lui nipote *Harlay de Sancy*, egli seguillo in qualità di vicario-generale, e morì nella predetta città nell' anno 1654. La sua opera principale ha per titolo, *Examen Philosophiæ Platonicæ*, S. Malò 1730 e 1735 vol. 2 in 8°.

MORALES (Ambrogio), prete di Cordova, morto nel 1590 di 77 anni, contribuì molto a ristabilire in Ispagna il gusto delle belle-lettere, che le scolastiche sofisticherie avevano indebolito. *Filippo* II lo nominò suo storiografo, e l' università di Alcalà gli appoggiò una delle sue cattedre, nel qual impiego fece brillare la sua virtù ed il suo talento. Di lui vi sono: I. La *Cronaca generale di Spagna*, ch' era stata cominciata da *Floriano di Zamora*, in lingua spagnuola, 1533 e 1586 vol. 2 in f.: opera stimata, che non giugne se non sino a *Veremondo* III. Fu poi continuata da *Sandoval* per ordine espresso di *Filippo* III sino ad *Alfonso* VII. II. *Scholia*, in latino, sopra le opere di sant' *Eulogio* di Cordova. *Morales* sulle prime era stato Domenicano; ma dicesi, che fosse obbligato ad uscir da quest'Ordine, perchè una mal intesa pietà avevagli fatto imitare l'azione di *Origene*.

MORAN, *Ved.* MAURAN.

I. MORAND (Pietro de), nato in Arles nel 1701 d'una famiglia nobile, manifestò di buon'ora molto gusto per la poesia. Volle accoppiare i piaceri d'*Imeneo* a que' di *Apollo*; ma, avendo incontrata una suocera, ch'era una furia, abbandonò la moglie ed i proprj beni, e recossi a Parigi, ove si diede totalmente in preda a' piaceri dello spirito e dell' amore. Ivi fece rappresentare nel 1737 *Teglis*, tragedia, ch'ebbe qualche successo. Questo componimento offre nobili e commoventi situazioni, e molta in-

intelligenza dell'arte drammatica; non gli manca, ugualmente che alle altre produzioni del medesimo autore, se non un colorito più brillante. *Morand* diede indi il suo *Childerico*, in contingenza della qual rappresentazione avvenne una cosa assai singolare. Ad un verso, ch'esprimeva:

De' mortali è il tentare
De' Numi il riuscire,

si alzò un battimento di mani. Uno spettatore, che non aveva capito, dimandò, qual fosse quel verso, che veniva tanto applaudito. = Non ho „ troppo ben inteso (dissegli „ il suo vicino) ma, per quan„ to ho inteso, credo, che sia:

Sotterrar de' mortali
Risuscitar de' Numi.

Questo dramma sommamente complicato e fatto sul modello di *Eraclio*, è pieno di tratti di forza e d'ingegno. Non se ne può comprender bene l'intreccio; e questo imbarazzo, unito ad un motteggio della platea lo fece cadere. In una delle più belle scene del componimento un monaco travestito, scorgendo un attore, che veniva recando in mano una lettera, e che si sforzava di farsi largo attraverso della folla, gridò: *Luogo al Fattore* (cioè a colui, che in Parigi suol portar in giro e dispensare per la città le lettere della posta). Questa cattiva burla eccitò tali scoppj di risa, che i comici non poterono più farsi intendere. *Morand* ebbe de' nuovi dispiaceri: la sua suocera gl' intentò una lite, e publicò contro di lui un *Allegazione* piena di orridezze. Il poeta se ne vendicò mediante la sua commedia intitolata, *Lo Spirito di Divorzio*, nella quale pose in ridicolo sua suocera sotto il nome di *Madama Orgon*. Questo è uno de' suoi migliori componimenti teatrali. In esso il dialogo è vivo, ed i caratteri sono ben sostenuti. Quello di *Madama Orgon* sembra esagerato: ciò fu detto all'autore, il quale si avanzò sul teatro, per provare al publico, che un tal carattere non era che troppo reale. Molto diede da ridere questa follia, ed allorchè *Arlecchino*, alla fine dello spettacolo, annunziò la replica dello *Spirito di divorzio*, l'udienza gridò, *insieme col complimento dell'Autore*. Il poeta Provenzale fuor di se per la gioja, gittò il suo cappello nella platea, dicendo ad alta voce: *Colui, che vuol veder l'Autore, non ha che a riportargli il suo cappello*. Intorno a chè taluno disse assai lepidamente, che *l'Autore, avendo perduta la testa, non aveva*

va più bisogno di cappello. Altri componimenti diede *Morand* al teatro, che furono male accolti. Questi trovansi nella collezione delle sue opere, impressa in tre vol. in 12. Merita di esser letta una tale raccolta, benchè non presenti nè grazia, nè calore, nè sublime poesia; ma vi si scorgono talento, idee e sentimento. Nel 1749 *Morand* fu nominato corrispondente letterario del re di Prussia; ma, sempre bersaglio de' colpi della sorte, non conservò tale posto, che circa otto mesi. *Morand* non fu fortunato nè in letteratura, nè nel suo matrimonio, nè al giuoco, nè in buoni avvenimenti. Un tratto della sventura che perseguitavalo, si fu quello, che tutt' i suoi debiti trovavansi saldati alla fine dell'anno, in cui morì, e che nel primo giorno del seguente gennajo egli riscuoteva liberamente il primo quarto delle cinque mila lire di rendita, che gli restavano. Spirò li 3 agosto 1757 in età di 56 anni, spossato pe' molti eccessi. Con un esteriore dolce, questo poeta niente aveva di piacevole, niuna facilità, niuna vivacità di spirito nel mondo: il suo parlare era rozzo, le sue maniere erano sgraziate, il suo contegno imbarazzato. Ma aveva l' intelletto assai giusto, ed idee sane e profonde circa il teatro; di modo che si può contare tra gli scrittori della seconda classe.

II. MORAND (Salvatore Francesco), figlio d' un chirurgo, ed abilissimo chirurgo egli stesso, nacque a Parigi li 2 aprile 1697. Passò in Inghilterra nell' anno 1729, per istruirsi nella pratica sotto il famoso *Cheselden*, soprattutto per l' operazione dell' estrazione della pietra. L' omaggio, ch' ei prestò a questo grand' uomo, gli fu renduto con usura, mercè l' affluenza degli alunni, che lo pregarono a dirigerli ne' loro studj. Fu successivamente primario chirurgo della carità, e chirurgo maggiore delle Guardie Francesi, direttore e segretario della sua compagnia, in fine decorato del cordone di San-Michele nel 1751. Membro dell'accademia delle scienze nel 1722, lo divenne indi di quella di Londra, e di molte altre. Vi sono di lui: I. *Trattato dell' Operazione dell' Estrazione della pietra in grande apparecchio*, Parigi 1728, tradotto in inglese da *Douglas*, Londra 1729. II. *Elogio storico* di M. *Marechal*, chirurgo del re di Francia, Parigi 1737 in 4°. III. *Discorso, in cui provasi, ch' è necessario al Chirurgo l' essere letterato*, 1743. IV. *Raccolta di*

di esperienze ed Osservazioni intorno la Pietra, 1743 vol. 2 in 12. V. Il 2° ed il 3° volume della *Storia dell' Accademia di Chirurgia*. VI. *Opuscoli di Chirurgia*, 1728 e 1772 vol. 2 in 4°. Si leggono con piacere e con frutto molte sue *Memorie* nella collezione dell' accademia delle scienze, ed in quella dell' accademia di Chirurgia. Questo dotto ed abile professore terminò in Parigi i suoi giorni nel dì 21 luglio 1773 di 76 anni. La sicurezza del suo commercio, l' amenità del suo carattere, e le sue cognizioni facevano ricercare la sua conversazione. — Non si ha da confondere con *Giovanni Francesco* MORAND suo figlio, nato a Parigi nel 1726, professore di notomia, medico di *Stanislao* re di Polonia duca di Lorena. Di lui sono: I. L' articolo del *Carbone di terra e delle sue miniere*, che forma il quarantesimo quinterno delle Arti dell' accademia delle scienze. II. La *Memoria circa la natura*, *gli effetti*, *proprietà e vantaggi del Carbone di terra* &c., Parigi 1770 in 12 con figure. Per acquistare più certe cognizioni intorno questo fossile, recossi espressamente a Liegi, dove se ne trova in quantità. III. La *Storia della malattia della femmina Supiot*, le di cui ossa erano divenute molli, 1752 in 12. IV. *Schiarimento circa la malattia d'una figlia de Saint-Geosme*, presso di Langres 1754. &c.

** I. MORATO *o* MORETO (Pellegrino Fulvio), era nativo di Mantova, ma soggiornò gran parte della sua vita in Ferrara, ove con molto credito e concorso tenne scuola di belle lettere. Circa il 1529 o poco dopo egli fu costretto partire da questa città, e credesi, che il motivo ne fosse qualche sospetto da lui dato co' suoi discorsi e co' suoi scritti di aderire alle opinioni de' Novatori. Bisogna però, che in tal particolare egli non fosse convinto di vera eresia, poichè non vediamo, che venisse obbligato ad uscire dall' Italia. Anzi vediamo, che dopo essersi aggirato alcuni anni in varie città, e specialmente in Vicenza, in Venezia, in Cesena, dove pure fu professore di belle lettere, potè finalmente restituirsi a Ferrara circa il 1539. Non si sa l' anno preciso di sua morte; ma certamente ei non vivea più nel 1548. Era uomo di felice e colto ingegno, e ben versato nell' amena letteratura, come ce lo manifestano le varie sue produzioni: I. Il *Rimario delle cadenzie di Dante e Petrarca*, che publicò in Ferra-

ra

ra nel 1528. . Fu questo il primo *Rimario* , che vedesse la luce , cui poscia succedettero quello di *Giammaria Lanfranco* Parmigiano, impresso in Brescia nel 1531 , indi quello di *Benedetto di Falco* Napoletano, publicato in Napoli nel 1535 , poi quello di *Onofrio Bononzio* Veronese, Cremona 1556, e finalmente que' del *Ruscelli* e dello *Stigliani*. Nella Lettera premessa allo stesso libro il *Morato* promette un'altra sua opera in dichiarazione de' passi più oscuri di *Dante* e del *Petrarca* ; ma bisogna che non la potesse compiere , poichè non è mai venuta in luce . II. Alcune *Poesie latine* , con un *Sonetto* italiano in lode di *Catarina Piovena* , impresse in Venezia nel 1533 in 8°, assai lodate dal *Bembo* e dallo *Schelhornio* : libricciuolo divenuto molto raro. III. Un libro *del significato de' Colori* &c , Venezia 1535 in 8°. IV. Varj *Comenti* sul libro IV dell' Eneide , sulle Satire di *Orazio* , sopra alcune Orazioni di *Cicerone* , e sul primo e 4° libro della Guerra Gallica di *Giulio Cesare* &c, che trovansi manoscritti nella Estense Biblioteca .

* II. MORATO *o* MORETA (Olimpia Fulvia) , figlia del precedente , nacque in Ferrara nel 1526 , e siccome sin da fanciulla mostrò un sorprendente talento , venne in tenera età chiamata alla corte , e data per compagna alla principessina *Anna d' Este* , cui la duchessa *Renata* faceva istruire nelle scienze . Il soggiorno della corte fu di giovamento al di lei ingegno , mentre divenne molto dotta specialmente nelle belle-lettere e soprattutto nelle lingue latina e greca , di maniera che fu riguardata come un prodigio del suo sesso; ma nello stesso tempo *Olimpia* rimase infetta del rio veleno delle nuove opinioni , che serpeggiavano in quella corte sotto la protezione dell' accennata duchessa , ch' erasi lasciata imbevere del Luteranismo . I nimici della *Morato* la fecero divenire sospetta ed odiosa alla principessa *Anna* , dalla quale sin allora era stata molto amata e distinta. Quindi ella uscì di corte , e sposò *Andrea Grunthero* , giovane Protestante venuto in Ferrara per apprendervi , la medicina , che, presa poi la laurea , condusse la sua sposa in Alemagna, circa il 1548. Appena fu ella giunta colà , che si vide esposta alle più dolorose sventure . Costretta a fuggire col marito da Schweinfurt invasa da nemici, spogliata quasi di tutto , raminga ed errante nel tem-

tempo stesso, ch' era travagliata da cocente febbre, si vide per lungo tempo priva di ogni soccorso, ed esposta continuamente a pericolo della vita. Tali dolorose vicende le sconcertarono la salute in modo, che troppo tardi giunse poi il sollievo, che loro cercò di dare l'elettor Palatino. Invitò questi i due sposi alla sua università di Heidelberga, per tenervi scuola, il *Grunthero* di medicina, ed *Olimpia* di lettere greche e latine, non altrimenti che *Cassandra Fedele* aveale insegnate in Italia. Ma *Olimpia* nell' anno seguente oppressa da' sofferti disastri in età di soli 29 anni li 27 di ottobre finì di vivere, seguìta poco dopo e da un proprio fratello e dal marito, che ivi furono con onorevole iscrizione unitamente con lei sepolti nella chiesa di S. Pietro. Il suo sapere, i suoi costumi, le sue virtù la fecero riguardare come donna veramente nata per onore del suo sesso e di tutta l'Italiá; ma il seguir ch' ella fece gli errori de' Protestanti, ne' quali morì ostinata, oltre il macchiar la sua fama, la rendette infelice, e coll' abbreviarle i giorni le vietò di fare que' maggiori progressi, che altrimenti da lei avrebbero potuto sperarsi. *Celio Secondo Curione*, che aveva avuta gran parte nel sovvertirla, ne raccolse le opere, e le publicò sotto il titolo: *Olympiæ Fulviæ Moratæ Orationes, Dialogi, Epistolæ, Carmina tam Latina, quam Græca*, Basilea 1562 in 8°: edizione rara. Sono poi state ristampate più volte, e principalmente per cura del *Nolrenio*, che vi ha premessa la *Vita* di *Olimpia*, scritta da lui dopo quella, che già prima aveane scritta il P. *Niceron*.

MORDAUNT, *Ved.* PETERSBOURG.

MORE, *Ved.* MORO.

I. MOREAU (Renato), abile dottore e professore reale di medicina e chirurgia in Parigi, natìo di Montreuil-le Bellai nell'Angiò, morto li 17 ottobre 1656 di 69 anni, lasciò: I. Un' edizione della *Scuola Salernitana*, con varie buone osservazioni, Parigi 1625 in 8°. II. Un *Trattato del Cioccolato*, Parigi 1643 in 4°.

II. MOREAU DE BRASEY (Giacomo), nato a Dijon nel 1663, capitano di cavalleria, morto a Brianson verso l'anno 1722 in età di 60 anni, è autore: I. Del *Giornale della Campagna del Piemonte*, nel 1690 e 1691. II. Delle *Memorie politiche, satiriche e piacevoli*, 1716 vol. 3 in 12. III. Della *Continuazio-*

zione del *Virgilio Travestito*, 1706 in 12: cattiva continuazione di un' opera cattiva. — Convien distinguerlo da un altro MOREAU (Stefano), ugualmente poeta e di Dijon, come il precedente. Egli è autore di varj componimenti poetici, che la loro elegante semplicità rende stimabili. Questi uscirono alla luce in Lione nel 1667 sotto il seguente titolo: *Nuovi Fiori del Parnaso*. Morì nel 1699 di 60 anni.

III. MOREAU (Giacomo), abile medico, nato a Chalons-sulla-Saona nel 1647, discepolo ed amico del famoso *Guido-Patin*, si tirò addosso la gelosia e l'odio de' vecchi medici, mercè le publiche conclusioni, che sostenne contro gli antichi pregiudizj. Venne accusato di aver avanzate varie proposizioni erronee; ma si difese in una maniera vittoriosa. Quest'uomo abile morì nel 1729 di 82 anni. Le sue produzioni sono: I. Varj *Consulti intorno di Reumatismi*. II. Un *Trattato Chimico* della vera cognizione delle *Febbri* continue, purporine e pestilenziali, co' mezzi di guarirle. III. Una *Dissertazione Fisica sull' Idropisia*, ed altre opere stimate.

IV. MOREAU (Gian-Battista), musico di Angers, recossi a cercar fortuna in Parigi, dove i suoi talenti gliela fecero incontrare. Venne anche a capo d'introdursi alla toletta di madama la delfina *Vittoria di Baviera*. Questa principessa amava la musica: *Moreau* si esibì di cantare un' arietta, la cantò, e piacque. Per tal mezzo il suo nome pervenne all' orecchie del re, che volle vedere *Moreau*. Cantò egli molte arie, delle quali sua maestà fu sì contenta, che lo incaricò tosto di fare un divertimento per Marly, il quale fu eseguito due mesi dopo, ed applaudito da tutta la corte. *Moreau* ebbe altresì l' incombenza di fare la musica per gl' intermezzi delle tragedie di *Esther*, di *Atalìa*, di *Gionata*, e di varj altri drammi per la casa di San-Ciro. Questo musico era eccellente soprattutto in adattare tutta la più conveniente espressione ai soggetti ed alle parole, che gli venivano date. Il poeta *Lainez*, a cui si attaccò, gli fornì delle canzoni e delle picciole cantate, ch' ei pose in musica, ma che non si sono intagliate in rami. Cessò egli di vivere in Parigi nel 1733 in età di 78 anni.

MOREAU, *Ved.* MAUPERTUIS *e* MAUTOUR.

I. MOREL (Federico), celebre stampatore del re di Fran-

Francia, e suo interprete nelle lingue greca e latina, fu erede di *Vascosan*, di cui aveva sposata la figlia. Era nato nella Sciampagna, e morì a Parigi nel dì 7 luglio 1583 in età decrepita.

II. MOREL (Federico) figlio del precedente, e più celebre di suo padre, fu professore ed interprete del re e suo stampatore ordinario per l'ebraico, il greco, il latino ed il francese. Aveva una sì violenta passione per lo studio, che, quando venne ad annunciarglisi, che sua moglie stava per morire, prima di deporre la penna, volle finire la frase, che aveva incominciata. Non avevala per anche terminata, quando gli si venne a dire, che la sua sposa era morta: *Me ne dispiace molto*, rispos'egli freddamente, *era una buona moglie*. Questo stampatore acquistò molta gloria mercè le sue edizioni, le quali sono non meno belle che numerose. Publicò sui manoscritti della biblioteca del re varj Trattati di S. *Basilio*, di *Teodoreto*, di S. *Cirillo*, che accompagnò con una versione. Viene stimata l'edizione, che diede, delle *Opere* di *Ecumenio* e di *Areta*, in 2 vol. in f. Finalmente, dopo essersi segnalato per le sue cognizioni nelle lingue, morì li 25 giugno 1630 di 78 anni. I suoi figli ed i suoi nipoti camminarono sulle sue tracce. *Ved.* II. EZECHIELE.

III. MOREL (Claudio), figlio del precedente, era accreditato stampatore, e dotto nelle lingue greca e latina. La sua edizione di S. *Gregorio* Nisseno, 1738 vol. 3 in f. è stimata dagli eruditi.

IV. MOREL (Guglielmo), regio professore di greco, direttore della reale stamperia di Parigi, morì nel 1564. Lasciò un *Dizionario-greco-latino-francese*, 1622 in 4°, ed altre opere piene d'un vasto sapere. Le sue edizioni greche sono bellissime. Non era egli della famiglia de' precedenti, aveva un fratello nomato *Giovanni*, che in età di anni 20 circa morì in prigione, ov'era stato posto per motivo di accusa di eresia, e che essendo stato disotterrato, fu bruciato nel di 27 febbrajo 1559. Essi erano della parrocchia di Tilleul nella contea di Mortein nella Normandia.

V. MOREL (Andrea), antiquario, natìo di Berna, si diede a conoscere in Parigi per la sua profonda erudizione. Gli fu esibito il posto di custode del gabinetto delle medaglie del re, a condizione che abbracciasse la religione cattolica, ma non volle

le accettarlo à questo prezzo. Trovavasi allora alla fu Bastiglia, ove *Louvois* avealo fatto mettere, perchè colla solita franchezza del suo paese erasi lagnato, che non gli si fosse data la dovuta ricompensa pel lavoro, di cui era stato incaricato da *Luigi* XIV. Essendogli stata renduta la libertà per la seconda volta li 16 novembre 1691 mercè le sollecitazioni del gran-consiglio di Berna, si ritirò in Alemagna, e morì di apoplesia in Arnstadt li 11 aprile 1703. Lasciò un figlio ministro della chiesa di Berna. Quantunque *Morel* avesse coltivato in tutto il corso di sua vita la scienza numismatica, non la metteva già egli al di sopra di tutte le altre cognizioni, come fanno certi antiquarj. Non riguardava le *Medaglie*, se non come *Monumenti della vanità degli antichi*, che servono a conoscere la storia, ma che non la contengono tutta. Era naturalmente modesto, e, sebbene *Vaillant* non gli fosse guari favorevole, egli stesso riconoscevasi inferiore a questo antiquario, e confessava, che niuno su peravalo in materia di cognizione di medaglie. Le sue principali opere sono: I. *Thesaurus Morellianus*, sive *Familiarum Romanarum Numismata omnia ... & disposita ab Andrea Morellio cum Commentariis Havercampi*, Amsterdam 1734 tom. 5 in 2 vol. in f. Questa è la più compiuta Collezione delle famiglie Romane, che sia giammai uscita in luce: essa è stimata, ricercata e rara. Vi si trovano 5539 medaglie incise co' loro rovesci. Il leggitore resta ugualmente colpito e dalla bellezza delle medaglie intagliate dallo stesso *Morel* su gli originali e dalla giustezza delle iscrizioni. II. *Specimen rei nummariæ*, Lipsia 1605 vol. 2 in 8°: opera degna della precedente.

VI. MOREL (Don Roberto), Benedettino di San-Mauro, nato alla Chaise-Dieu nell'Alvernia nell'anno 1653, venne fatto bibliotecario di San--Germano--de' Prati nel 1680. In seguito gli venne data la superiorità di diverse sue case religiose. Nel 1699 volle essere sollevato da ogni peso di governo, per ritirarsi a S. Dionigi, ove si occupò a comporre opere ascettiche. Questo dotto Benedettino, nato con un talento vivace e fecondo, era eccellente soprattutto nelle materie di divozione, nella conoscenza de' costumi e delle regole per la direzione della vita spirituale. Viva e delicata era la sua conversazione; spiritose e pronte erano le sue risposte;

ste; il suo umore dolce, uguale, e d'una giovialità accompagnata da ritenutezza. La sua esteriore impulizia non alterava la bellezza dell' interno. Le sue parole non respiravano che pietà, rettitudine, carità, sincerità ed innocenza di costumi. Una gran semplicità, ed una modestia, da cui non allontanavasi giammai, nascondevano i suoi talenti agli occhi degl' ignoranti, e rilevavanli agli occhi delle persone di spirito. Morì questo degno religioso nel 1731 di 79 anni. Vi sono di lui: I. *Effusioni di cuore sopra ciascun versetto de' Salmi e de' Cantici della Chiesa*, Parigi 1716 in 5 vol. in 12. Il P. *Turneminio* gesuita stimava talmente questo libro, pieno di affettuose espressioni, che leggevalo ogni giorno; ed allorchè doveva andare in campagna, portavane sempre seco lui un volume. Volle anzi conoscerne l' autore, e gli chiese la di lui benedizione inginocchioni (*Storia Letteraria della Congregazione di S. Mauro* pag. 504). II. *Meditazioni intorno la Regola di S. Benedetto*, 1717 in 8°. III. *Ragionamenti Spirituali su gli Evangelj delle Domeniche e de' Misteri di tutto l' anno, distribuiti per tutt' i giorni dell' Avvento*, 1720 vol. 4 in 12. IV. *Ragionamenti Spirituali per servir di preparazione alla morte*, 1721 in 12. V. *Ragionamenti Spirituali per la Festa e l' Ottava del SS. Sagramento*, 1722 in 12. VI. *Imitazione di N. S. G. Cristo*, traduzione nuova, con una preghiera affettuosa, ovvero effusione di cuore in fine di ciascun capitolo, 1723 in 12. VII. *Meditazioni Cristiane su gli Evangelj di tutto l' anno*, 1726 vol. 2 in 12. VIII. *Della felicità d' un semplice Religioso e d' una semplice Religiosa, che amino il loro stato, ed i loro doveri*, 1727 in 12. IX. *Ritiro di dieci giorni su i doveri della vita Religiosa*, 1728 in 12. X. *Della Speranza Cristiana, e della Fidanza nella Divina Misericordia*, 1728 in 12. Le opere di Don *Morel* non sono per la maggior parte che continue preghiere: l'autore ha tratte le sue riflessioni dalla Scrittura e dagli scritti ascetici de' SS. Padri. Ciò fu, che diede una gran voga alle di lui opere, e che nel tempo stesso eccitò l'invidia de' nemici dell' autore, riguardato da essi come Giansenista, e dipinto come tale espressamente nel *Dizionario de' Libri Giansenisti*.

MORERI (Luigi), dottore di teologia, nato li 25 marzo 1643 di un' onesta famiglia, a Bargemont picciola

la città di Provenza, predicò in Lione la controversia per lo spazio di cinque anni con successo. Erasi annunziato in questa città, mercè una cattiva allegoria intitolata *il Paese d' Amore*, che publicò in età di 18 anni; ma si fece ben presto conoscere mercè alcune opere più utili. Publicò nel 1673 in un volume in f. il *Dizionario*, che porta il di lui nome, e di cui dicesi, che *Chappuzeau* gli desse la prima idea. Fu circa tale tempo ch' egl' incontrò l' amicizia ed il favore del vescovo d' Apt, *Gaillard de Longjumeau*, a cui aveva dedicata quest' opera, in riconoscenza delle cure, ch' esso prelato erasi prese per fargli trovare de' materiali. Madama *de Gaillard de Venel*, sorella del vescovo d' Apt, fece situare *Moreri* appresso *de Pomponе* segretario di stato. Grandi vantaggi egli poteva sperare dal suo posto; ma l' assidua sua applicazione al travaglio, spossò le sue forze e lo precipitò in un languore quasi continuo. L' ardore, con cui occupossi per preparare una nuova e più ampia edizione del suo Dizionario, servì ad accrescere sempre più il suo indebolimento, ed in fine gli diede la morte. Spirò egli in Parigi nel dì 10 luglio 1680 in età di 38 anni. Era già comparso il primo volume dell' accennata sua nuova edizione; ed il 2° vide la luce alcuni mesi dopo la morte del suo autore. *Moreri* aveva cognizioni e letteratura: sapeva quali libri moderni si dovessero consultare, ed intendeva assai bene l' italiano e lo spagnuolo; ma non aveva nè molto gusto, nè molta fantasia. La sua opera riformata e notabilmente accresciuta porta ancora il suo nome, ed in sostanza non è più di lui. Essa è (dice *Voltaire*) una novella città fabbricata sopra un' antica pianta. Troppe genealogie sospette, articoli consecrati ad uomini oscuri, inesattezze, minuzie, errori di lingua; la mancanza di critica, di precisione, di gusto, hanno recato assai pregiudizio a quest' opera utile, che sarebbe infinitamente più piacevole, se gli autori, che vi hanno messa mano, si fossero limitati al necessario ed all' interessante. Molti grandi uomini, come *Alessandro*, *Cesare*, *Pompeo*, *Boileau*, *Moliere*, *Corneille &c.* non vi sono che abbozzati, mentre una folla di scrittori ignoti, e di gentiluomini di due giorni vi occupano un immenso terreno. Difettosissimo sopra tutto è questo Dizionario per la parte geografica, malgrado le di-

diverse e frequenti revisioni, che se ne sono fatte. Quindi era questa, come dice *Prospero Marchand*, — una vera „ stalla di *Augìa*, per nettar „ la quale non vi sarebbe vo- „ luto meno di un *Ercole* „ letterario —. Nè si dica, come *Vigneul-Marville*, che il *Dizionario Moreri* è un Dizionario cittadinesco, che non è fatto pe' dotti. Sarebbe lo stesso che voler iscusare una Grammatica piena di false regole, ed un Catechismo pieno di cattivi principj, dicendo, che sono libri assai buoni per gli scolari e pe' fanciulli. Per ciò appunto perchè quest' opera aveva da essere di un uso comune ad ogni ceto di persone, ed anche più agl' indotti che ai dotti, avrebbe dovuto essere travagliata con più cura ed esattezza. I letterati possono agevolmente conoscere gli sbagli e gli errori, ed emendarli ricorrendo alle sorgenti; ma i leggiri volgari, e soprattutto i giovani, non sono guari in istato di farlo. (Il *Dizionario*, che noi diamo quì, si può dir che riconosca la primitiva sua origine da quello del *Moreri*. I Sig. Francesi nelle molte edizioni, che ne hanno successivamente date, molto hanno travagliato certamente ad emendare in ogni genere i difetti del *Moreri*; ed ogni edizione ne ha sempre avuti assai meno della precedente; ma tuttavia ve ne sono ancora. Noi nell' italiana versione, mercè le assaissime correzioni ed aggiunte, abbiam procurato di minorarne ancor più notabilmente il numero, e ci lusinghiamo di aver conseguito l' intento; ma la natura dell' opera è tale, che non può promettersi un' intera perfezione. Avremmo anche volentieri provveduto all' inconveniente di alcuni articoli troppo inetti e pochissimo o niente interessanti; per lo più di alcuni parrochi, musici, poetuzzi Francesi; ma ci è stato forza fissare la massima di nulla ommettere di ciò, che trovasi nel Testo dell' ultima edizione (1789). Questi però non occupano che pochissimo spazio nella mole voluminosa del nostro Dizionario). Ciò, che ha contribuito ad acquistar fama al *Moreri*, è stata l' idea concepitasi, che questo sia il primo Dizionario francese ed istorico, che abbia veduta la luce; ma eravi prima quello di *Juignè*, il quale, sebbene inesatto, non gli fu inutile. Le più stimate edizioni del *Moreri* sono, quella del 1778 in 5 vol., quella del 1725 in 6 vol. tutte in f. L' abate *Goujet* ha dato 4 vol. in f. di

di supplemento, che poi da M. *Drouet* sono stati rifusi col porre tutti gli articoli al suo luogo per alfabeto in una nuova edizione del *Moreri* publicata nel 1759 vol: 10 in f. con varie correzioni ed aggiunte. Quest'opera è stata tradotta in inglese ed in ispagnuolo (il Testo Francese dice pure *in italiano*; ma per quante indagini abbiam fatte, non ci è potuto riuscire di trovar notizia d'una tal versione). Bensì abbiamo un libro stampato in Napoli 1776 in un solo tomo in 8° col titolo di *Supplemento al Dizionario Storico del Moreri*, il quale non è in sostanza che una specie di portafoglio, in cui l'autore ha ammassato per alfabeto tutto quel poco di che credeva aver cognizione in ogni genere.

MORET (Antonio di BORBONE, conte de), figlio naturale di *Enrico* IV e di *Giacomina de Beuil* contessa *de Moret*, e principe legittimato di Francia, nacque nel 1607. Dopo aver gustate le saggie lezioni di *Lingendes* (poi vescovo di Sarlat) suo precettore, ebbe le abbazie di Savigny, di santo Stefano di Caen, di S. Vittore di Marsiglia; e questi benefizj non gl'impedirono di portar le armi. Ricevette una moschettata alla battaglia di Castelnaudari nel 1632, di cui morì, come assicurano gli storici i più informati. Altri pretendono, che si ritirasse in Portogallo in abito di romito; che indi ritornasse in Francia, e che si occultasse sotto il nome di *Frà Giovan-Battista* in un romitaggio nell'Angiò. Ma quale prova recan essi, che un solitario Angioino fosse il figlio legittimato di *Enrico* IV, ch'egli no non fanno morire che nel 1693? niuna Ciò non ostante, aggiungono, che *Luigi* XIV, avendogli fatto colpo le vociferazioni, che correvano in proposito del conte *de Moret*, fece dimandare per mezzo dell'intendente di Turena all'eremita, che passava pel conte suddetto, s'egli realmente fosse tale. Il solitario rispose: *Io non lo nego, nè lo voglio accertare; non chiedo altro, se non che io sia lasciato quale mi trovo essere*. Questa risposta ed altre circostanze spargono su tale punto di storia un'oscurità, che i critici non hanno potuto ancora dissipare interamente. La di lui *Vita* è stata data dal curato *Grandet*.

MORFEO, *Morpheus*, primario ministro del Dio del *Sonno*, secondo la favola, eccitava a dormire, e presentava i sogni sotto diverse forme. *Ovidio* descrive le di lui fun-

funzioni nell' XI libro delle *Metamorfosi*, e questo pezzo è stato imitato in versi francesi, dal cavalier *Cogolin*. Era, giusta il poeta latino, il più abile tra tutti gli Dei per prendere gli andamenti, le sembianze, l'aria e la voce di coloro, che voleva rappresentare. Ve ne sono molti esempj negli antichi poeti. Era esso, che toccava con un gambo di papavero coloro, che voleva addormentare. I poeti greci e latini lo prendono sovente pel Dio stesso del sonno.

*MORGAGNI (Giovan-Battista), nato di civile famiglia in Forlì nella Romagna li 25 febbrajo 1682, rimase privo del genitore in età di sette anni; ma ebbe la rara fortuna di rimanere sotto la tutela di una madre veramente affettuosa e saggia, ch'ebbe tutta la cura della buona educazione di questo suo unico figlio. Fanciulletto essendo caduto in un canale e dalla rapidità dell'acqua essendo stato trasportato sotto le lunghe volte di un ponte, sarebbe certamente perito, se un contadino ch'era di poco oltrepassato, all'udir il rumore, ritornato indietro e sbalzato immediatamente nell'acqua non l'avesse posto in salvo. Mai più si scordò il giovinetto questo segnalato beneficio, e grato a chi lo avea salvato con pericolo della vita, sollevò sempre con copiosi sussidj la povertà del suo liberatore, e ne pianse amaramente la morte. *Morgagni*, dopo aver dati molti saggi nella patria della felicità del suo ingegno e del suo efficace amore per lo studio, venne spedito in età di 16 anni a Bologna per apprendere la medicina sotto i celebri professori, che ivi fiorivano, tra' quali il famoso anatomico *Valsalva*. Ne' primi tempi del suo soggiorno in Bologna fu tormentato da una così acre ed ostinata oftalmia, che non poteva nè leggere, nè scrivere, e neppure prender sonno. Coll'uso della polpa tepida di mela dolci applicata alle palpebre ne mitigò finalmente i dolori; ed indi colla costante pratica di lavarsi bene ogni mattina il volto e gli occhi con acqua allora di fresco tratta dal pozzo, ne risanò talmente, che sino all'estrema vecchiaja mai più soggiaque a sì penoso incomodo. I progressi che fece nella medicina e nella notomia, l'eleganza con cui scriveva sì in italiano che in latino, la cognizione che aveva della lingua greca, delle matematiche, dell'astronomia, la sua morigeratezza, le sue cortesi maniere, gli conciliarono ben pre-

presto la stima e l' affezione de' Bolognesi non meno che de' molti stranieri, ond' era popolata quella celebre università. Non aveva che 17 anni, quando venne aggregato all' accademia *degl' Inquieti*, e non ancora compiuto l' anno 22 fu eletto principe della stessa accademia con tale fidanza nella di lui abilità, che venne pregato a riformarne ed in parte rinovarne le leggi, lo che fece con sì buon successo, che le da lui proposte furono a pieni voti adottate ed applaudite. Due anni dopo accrebbe notabilmente la sua riputazione, cominciando ad arricchire la republica letteraria, mercè le sue dotte ed elaborate produzioni, mentre diede in luce *Adversaria anatomica prima*, Pesaro 1706 in 4°, susseguiti poi da altre cinque diverse parti sotto lo stesso titolo, e da non poche varie opere tutte grandemente ammirate. Terminati i suoi studj e stabilita la sua riputazione in Bologna, passò a Venezia, indi a Padova per ivi perfezionarsi principalmente nella chimica e nella farmaceutica, e nello spazio di più di due anni, che vi si trattenne, si fece ammirare da quegl' insigni professori, specialmente per la somma abilità, con cui esercitavasi nelle incisioni anatomiche. Restituitosi indi alla patria, intraprese il pratico esercizio della medicina con tale attenzione in osservare, con tale cautela nel pronosticare, e con sì prospero successo nelle cure, che ben presto non eguagliò solamente, ma superò in fama ed in concorrenza i più provetti ed esperti clinici. Ma Forlì era un teatro troppo angusto per un uomo di tanto merito: non era ancor compiuto il triennio dopo il ritorno in essa del *Morgagni*, che sul principio del 1712 dal Veneto senato fu chiamato a Padova per succedere nella cattedra della medicina teorica al dottissimo *Vallisneri*, che passava a coprire quella vacata per la morte del *Guglielmini*. Poco più di tre anni dopo fu promosso alla cattedra di notomia; e quantunque entrasse nella sua vera provincia, ebbe la modestia di mostrare molto ribrezzo a succedere a' *Vesalj*, a' *Faloppj*, a' *Fabricj*, a' *Veslingj* ed altri prestantissimi anatomici, che in essa aveanlo preceduto. Ma per testimonianza concorde del *Ruischio*, del *Boerhaavio*, dell' *Heistero*, del *Winslovio*, del *Waltero*, del *Cockburnio*, dell' *Haller*, e di tanti altri illustri oltramontani, senza parlare degl'Italiani, che potrebbero credersi parziali, niuno po-

poteva darsi più degno di lui per succedere a que' grandi maestri. Il successo uguagliò anzi superò la comune aspettazione: la chiarezza, il metodo, l' utilità delle sue lezioni, la straordinaria affluenza degli scolari, i meritati encomj, che riportava da ogni parte, l' avanzarono talmente in considerazione presso la Repubblica, che dopo avergli assegnato l' insigne onorario di 500 zecchini, lo accrebbe di mano in mano, sinchè giunse alla considerevolissima somma di 2200 zecchini annui, di cui non eravi, nè forse vi sarà più esempio. La fama di questo celebre medico non fu soggetta a veruna ecclissi; anzi non fece che crescere maggiormente: e le contese letterarie, ch' ebbe col *Manget* e col *Bianchi* ec., non fecero che dare sempre maggiore risalto al suo sapere ed alla sua erudizione. Segnalate prove della più distinta stima gli diedero moltissimi grandi personaggi, e specialmente i tre pontefici *Clemente* XI, *Benedetto* XIV, che di lui fa onorevol menzione nel suo trattato *De Beatificatione Servorum Dei*, *Clemente* XIII, gl' imperatori *Carlo* VI e *Giuseppe* II, ed il re di Sardegna *Carlo Emmanuele* III. Per ben cinque volte fu presidente dell' università di Padova, ed una di esse con istraordinaria distinzione gli fu prorogata tale dignità per un settennio. Oltrecchè non vi fu celebre accademia d' Italia, che trascurasse di ascriverlo tra'suoi socj, quella de' Curiosi della Natura di Germania, l'imperiale di Pietroburgo, le regie di Parigi, di cui era altresì corrispondente, di Londra, di Berlino, si fecero un pregio di arricchire col di lui nome i rispettivi loro cataloghi. Con vantaggiosissime offerte venne invitato da diverse tra le più celebri università d'Italia e di oltre-monti; ma grato alle straordinarie beneficenze della Republica non volle mai abbandonare la sua diletta Padova, dove morì li 14 dicembre 1771 in età di 90 anni meno due mesi. Era uomo di alta statura, di grato aspetto, di colte maniere e d' indole lieta, e sino all'estrema vecchiaja godette un perfetto uso de' sensi, e quasi sempre un' ottima salute, di cui fu debitore alla sua morigeratezza, sobrietà e buona regola. Se si mostrò un poco troppo avido di gloria e di ricchezze (si vuole che lasciasse un' eredità di cento e più mila zecchini), fa d' uopo perdonare qualche difetto ad un uomo dotato di tante lodevoli qualità. Buon padre di famiglia, buon amico, e-

sat-

sarto ne' doveri della religione, grato a' beneficj, e benefico egli stesso per vero sentimento di buon cuore, indefesso allo studio, non invidioso dell' altrui fama, anzi portato ad istruire con tutto l' impegno i suoi simili, illustrò in singolare maniera l' arte di provvedere, per quanto sia possibile, alla salute dell' uomo. Aveva sposata *Paola Vergeria* sua concittadina, che portando una mal intesa pietà sino allo scrupolo, cadde talvolta in demenza, e gli cagionò de' disturbi. Colla medesima nondimeno visse in perfetta unione, e n' ebbe tre maschi e 12 femmine, quattro delle quali morirono in culla, le altre otto si fecero religiose. De' figli uno mancò fanciullo, un altro entrò ne' Gesuiti, ed il maggiore venne à morte cinque anni prima del padre, che prese cura de' teneri nipoti, e lasciolli ben provveduti colla ricca sua eredità. Pochi letterati hanno goduta una stima sì costante e generale, come questo insigne medico, che onorò la sua patria, l' università di Padova e l' Italia mercè le sue utili scoverte e le dotte sue opere, le quali aveva raccolte egli stesso, e che furono publicate in Bassano nel 1765 in 5 vol. in f. Le principali tra di esse sono: I. *Adversaria anatomica sex*, che oltre l' essersi prima impressi partitamente, furono poi ristampati tutti sei insieme, Padova 1719 e Leyden 1741 in 4°. Quest' ultima edizione ha di più delle precedenti, *Nova Institutionum medicarum Idea*. II. *Epistolæ Anatomicæ* xx, Leyden 1728 e Venezia 1740 in 4°. III. *De sedibus & causis morborum per anatomen indagatis libri quinque*, Padova e Bassano 1760, Napoli 1762, Lovanio 1766 vol. 2 in 4°, ristampati in Iverdun negli Svizzeri 1779 vol. 3 in 4°. IV. Una quantità di eruditissime Dissertazioni, Prefazioni e Lettere, di cui molte inserite nella nuova edizione di *Valsalva*, e tra le quali si distinguono quelle, *De anatomicis Eustachii Tabulis*, -- *De Glandulis*, -- *De lacrymalibus ductibus*, -- *De lumbricis*, -- *De experimentis circa aquam calcis vivæ*, -- *De genere mortis Cleopatræ*, -- *In scriptores rei Rusticæ*, -- *De Ordinario Frontini Consulatu* ec. Ha notabilmente illustrata la materia del giudizio delle levatrici circa la verginità delle femmine; del parto settimestre; de' calcoli ed altre malattie della vescica ec. Ha dato il suo nome ad un buco della lingua e ad un muscolo dell' ugola, perchè fu egli il primo a scoprirli.

MORGUES, *Ved.* MOURGUES.

MORHOF, *Morhofius* (Daniele-Giorgio), nato a Wismar nel ducato di Meckelburgo nel 1639, divenne professore di poesia in Rostock, indi d'eloquenza, di poesia e di storia a Kiel, e bibliotecario dell' università di quest' ultima città. Si segnalò questo scrittore con varie opere, frutto della sua erudizione e del suo infaticabile travaglio. Le principali sono: I. *Dissertationes*, 1699 in 4°. II. *Opera Poetica*, 1694 in 4°. III. *Orationes*, 1698. IV. *Polyhistor litterarius, philosophicus, & practicus*, sive *De notitia auctorum & rerum*. La miglior edizione di quest'opera è quella di Lubecca, 1732 vol. 2 in 4°, ripetuta ivi pure nel 1747 colle addizioni del *Frisckio* e del *Mollero*. Pochi libri vi sono più eruditi di questo, ma è mancante di metodo. V. *Princeps Medicus*, 1665 in 4°: dissertazione assai curiosa intorno la guarigione delle scrofole, che si attribuisce a' re di Francia e d'Inghilterra. L'autore, ammettendola ugualmente in questi due monarchi, sostiene, che sia miracolosa; onde non dà troppo saggio d'essere buon critico. VI. *Epistola de Scypho vitreo per sonum humanae vocis rupto*, Kiloni 1703 in 4°. Un mercante di vino in Amsterdam, che ruppe i bicchieri nel suo magazzino nell' aver alzata in forte tuono la sua voce, diede occasione a quest'opera piena di cose curiose. *Morhof* morì a Lubecca li 30 luglio 1691, di 53 anni, spossato dalle sue veglie, e compianto a motivo delle qualità del suo cuore. Quantunque fosse freddissimo con coloro, che non conosceva, co'suoi amici nondimeno era di un animo e di un cuore aperti al maggior segno, e di una conversazione ugualmente piacevole che varia. Era sì laborioso, che travagliava anche mangiando. Aveva scelte per divisa queste tre parole: PIETATE, CANDORE, PRUDENTIA, ed esprimeva queste virtù ne'suoi costumi. Numerosa e scelta era la sua biblioteca.

MORICE DE BEAUBOIS (Don Pietro Giacinto), nato a Quimperlay nella bassa Bretagna nel 1693 di nobili genitori, entrò nella congregazione di San-Mauro, e vi si segnalò per la sua erudizione. Avendo il cardinale di *Rohan* dimandato a' superiori dell'Ordine due religiosi, per travagliare alla storia della sua illustre casa, Don *Morice* s'incaricò di tale travaglio. La sua opera è rimasta manoscritta nella casa di *Rohan*,

di cui godeva la stima e la confidenza, e formerebbe quattro vol. in 4°. Il cardinale gli diede prova della sua riconoscenza, conferendogli una pensione di 800 lire, la quale fu meno per lui che non pe' bisognosi. In seguito quest'uomo dotto travagliò, per dare una nuova edizione della *Storia di Bretagna* di Don *Lobinau*. Ben presto furono appagati l'aspettativa ed i voti del publico e de' suoi compatrioti. Dall' anno 1741 sino al 1750 egli diede 3 vol. in f. di *Prove* o *Memorie* per quest'opera, ed il primo volume in f. della *Storia*, lasciando tutt'i materiali del 2° e del 3° vol., allorchè venne a morte nel 1750 di 57 anni. Don *Taillandier* suo confratello ha continuata quest'opera, nella quale trovansi non solamente de' pezzi e documenti singolari ed interessanti, ma in oltre non poche dissertazioni atte a rischiarare tutto ciò, che riguarda l'origine, i costumi, gli usi de' Bretoni, la loro antica nobiltà, i dritti della provincia ec. Si rendette pure stimabile Don *Morice* per la sua tenera pietà, la sua modestia, la sua umanità, la sua regolarità, la sua vita laboriosa, penitente ed austera; per una condotta sempre uniforme; pel suo carattere dolce, amabile, socievole, benefico, specialmente verso de' poveri, de' quali poteva dirsi il padre.

MORILLON (Don Giuliano Gatien de), Benedettino di San-Mauro, nato a Tours nel 1633, morto nell' abbazia di San-Melanio di Rennes nel 1694 di 61 anno, fu scelto per procurator-generale de' monisteri di Bretagna. La sua abilità nell'amministrazione degli affari non gl'impedì di coltivare la poesia. Vi sono di lui varie Parafrasi in versi francesi, di *Giobbe*, dell' *Ecclesiaste*, di *Tobia*, tutte in 8°. Ma è principalmente conosciuto pel suo GIUSEPPE, ovvero *lo Schiavo Fedele*, Tours (benchè colla data di Torino) 1679 in 8°. Questo poema, la di cui versificazione è debole, ma facile, offre de'pezzi molto commoventi. Venne ristampato a Bredà nel 1705 in 8°. Alcuni luoghi troppo liberi lo fecero sopprimere, e quindi un tale opuscolo è divenuto raro.

MORILLOS (Bartolomeo), di Siviglia in Ispagna nacque nel 1613. Dopo aver coltivata la pittura con successo nella sua patria, viaggiò in Italia, dove si fece ammirare per una nuova maniera di dipingere, ch'era sua propria, e che produceva un grand'ef-

fetto. Gl' Italiani, mirando con istupore la bellezza del suo genio e la freschezza del suo pennello, non ebbero difficoltà di paragonarlo al celebre *Paolo Veronese*. Ritornato che fu in Ispagna, venne chiamato alla corte dal re *Carlo* II, che aveva idea di nominarlo suo primario pittore, ma *Morillos* se ne scusò, allegando il pretesto di sua età, che non permettevagli d'incaricarsi d'un impiego sì importante: in realtà però la sua modestia fu l'unica cagione d'un tale rifiuto. Cessò egli di vivere nel 1685 di 72 anni.

I. MORIN (Giovanni), nato a Blois nel 1591 da genitori Calvinisti, studiò la grammatica e la rettorica alla Rocella. Passò indi a Leyden, dove apprese la filosofia, le matematiche, la giureprudenza, la teologia e le lingue orientali. Dopo aver arricchita la sua mente di tutte queste cognizioni, si consecrò interamente alla lettura della S. Scrittura, de' concilj, e de' Padri. Un viaggio da lui fatto a Parigi, lo fece conoscere al cardinale *du Perron*; ed egli non tardò molto ad abbiurare nelle mani di questo porporato il Calvinismo. Presso del medesimo restò qualche tempo il nuovo convertito, e poi entrò nell'Oratorio, congregazione nuova allora fondata dal cardinale *de Berulle*. Ben presto acquistossi fama, mercè la sua erudizione e le sue opere. I prelati di Francia compiacevansi di consultarlo circa le materie più spinose e più importanti. Il papa *Urbano* VIII, informato de' di lui talenti e delle di lui virtù, lo chiamò a Roma, ed impiegollo per la riunione della chiesa greca colla latina. Il cardinale *di Richelieu* obbligò i di lui superiori a richiamarlo in Francia, e gli fece perdere il cappello cardinalizio, del quale pretendesi che sarebbe stato onorato, se si fosse fissato in Roma. Ritornato a Parigi si abbandonò allo studio con infaticabile ardore, ed ivi morì di apoplesia li 28 febbrajo 1659 di 68 anni, ugualmente compianto a motivo delle sue cognizioni e del suo carattere franco e sincero. Era perfettamente versato nelle lingue orientali: egli fece rivivere in certo modo il *Pentateuco Samaritano*, publicandolo nella Bibbia Poliglotta di *le Jay*. Le sue principali opere sono: I. *Exercitationes Biblicæ*, Parigi 1660 in f: opera, in cui l'autore non rispetta bastantemente il Testo Ebraico, e che fu confutata da *Simeone de Muys*. Il P. *Morin* divise il suo libro in

2 parti, la seconda delle quali fu terminata dal P. *Fronto* di Santa Genovefa. Siccome in questo libro domina il rabbinismo, e per conseguenza ne sarebbe stato difficile lo spaccio, il librajo vi unì l' *Esercitazioni* intorno l' origine de' patriarchi e de' primati, e circa l' antico uso delle censure riguardo al clero. Queste *Esercitazioni*, impresse nel 1016 in 4°, erano allora ricercate, benchè fossero scritte in uno stile tronfio e diffuso. II. *De sacris Ordinationibus*, 1655 in f. III. *De Poenitentia*, 1651 in f. In quest' opera e nella precedente l' autore ha ammassato tutto ciò, che poteva aver relazione al suo argomento. L' una e l' altra sono eruditissime, ma alquanto mancanti di metodo. = Sa„ rebbe desiderabile, che nel„ l' ultima (dice *Niceron* do„ po *Du Pin*) l' autore a„ vesse stabilito de' principj „ più certi circa le testimo„ nianze e le pratiche, le „ quali riferisce, e che ne a„ vesse derivate più giuste „ induzioni. Ciò non ha tol„ to, che la di lui opera sia „ di grande utilità, nè può „ negarsi, ch' egli abbia in„ segnate intorno la peniten„ za varie cose, che prima „ di lui erano poco note, „ specialmente nella scuola. „ Allorchè tale libro fu am„ messo all' esame, gli esa„ minatori vi trovarono al„ cuni luoghi, che loro sem„ brarono troppo duri, o con„ trarj al comune sentimen„ to de' teologi, e ch' essi „ l' obbligarono a spiegare o „ ritrattare in un Avverti„ mento premesso all' edizio„ ne. Gli fecero anzi toglier „ via tutto intero un Tratta„ to *De expiatione Chatecumenorum*, pretendendo, che, „ attesa la maniera, con cui „ ivi egli esprimevasi, rovi„ nasse la confessione. Nul„ ladimeno fu poi impresso „ molti anni dopo. = IV. Una nuova *Edizione della Bibbia de' Settanta*, colla versione latina di *Nobilio*, 3 vol. in f. Parigi 1628, ovvero 1642, stimata, e che comprende pure il Nuovo Testamento. V. Varie *Lettere* e *Dissertazioni*, sotto il titolo di *Antiquitates Ecclesiae Orientalis*, 1682 in 8°. VI. *Opere Postume*, in latino, 1703 in 4°. VII. *Istoria della liberazione della Chiesa per opera dell' imperator* Costantino, e *de' progressi della sovranità de' Papi mercè la pietà e la liberalità de' Monarchi di Francia*, 1619 in f. Quest' opera scritta in francese in una maniera scorretta e diffusa, spiacque alla corte di Roma; e l' autore non potè rappacifi-

carla altrimenti, che promettendo alcune correzioni. VIII. *De' Difetti del Governo dell' Oratorio*, 1653 in 8°: libro, che contiene un circostanziato dettaglio degli abusi introdottisi nella Congregazione. L'autore censura con molta libertà la condotta de' capi, e tra gli altri del P. *Bourgoing* generale, di cui fa un ritratto poco vantaggioso. Il P. *Morin* fu costretto a fargliene una publica riparazione, e quasi tutte le copie della sua critica furono bruciate, perlochè è divenuta rara. Questo è un libro simile presso a poco a quello, che compose *Mariana* contro la società de' Gesuiti, e specialmente contro il suo generale *Acquaviva*. Nulladimeno *Mariana* è più scusabile del P. *Morin*. Il primo non compose la sua opera, che per suo uso particolare, e con buone intenzioni; all'opposto il secondo fece stampare la sua con mire ben contrarie. Il P. *Desmarets* ne ha dato un Compendio sotto il nome di *la Tourelle*. Assicura *Riccardo Simon*, che il P. *Morin* aveva fatta una raccolta di tutto ciò, ch' egli avea letto di mordace ed ingiurioso negli antichi autori, per valersene all' occasione, e che peccava d' una si smisurata ostinazione, che tre anni dopo la presa della Rocella sosteneva ancora, che non era stata presa, e che tutte le relazioni, che se n'erano publicate, non erano che un romanzo. Malgrado tali bizzarrie, il P. *Morin* era certamente uno de' più dotti uomini del suo tempo. Pochi autori hanno scritto più di lui e con maggior erudizione intorno la critica della Bibbia. Egli è il primo, che abbia cominciato a trattare solidamente la materia de' sacramenti; e si può dire, che ha esauriti tutti gli argomenti, su' quali si è esercitato. Se nelle sue opere ha egli inserite alcune opinioni contrarie a quelle di alcuni teologi, era ciò non ostante ben alieno da quello spirito riformatore, che vorrebbe ricondurre il tutto allo stato de' primitivi tempi; riguardava la pratica e le costumanze della Chiesa in tutt' i secoli, come altrettante leggi, che non era permesso di contraddire più che i giudizj dottrinali. *Insolentissima igitur est insania, non modo disputare contra id, quod videmus universam Ecclesiam credere, sed etiam contra id, quod videmus eam facere*. *Ved.* CAPPEL.

II. MORIN (Giovan-Battista), nato l'anno 1583 a Villa-Franca nel Beaujolese, fu laureato dottore di medi-

dicina in Avignone nel 1613. Dopo aver viaggiato in Ungheria, per far delle ricerche su i metalli, recossi a Parigi, e si applicò interamente all' astrologia giudiziaria. Nel ricercare gli avvenimenti dell' anno 1617, trovò, che il vescovo di Bologna sul mare (*Claudio Dormy*), che albergava nella di lui casa, era minacciato di morte o prigionia, ed ebbe cura di avvisarnelo. Questo prelato, quantunque infatuato per l' astrologia, non fece che ridersene. Ma essendosi intrigato negli affari della corte, che allora erano imbrogliatissimi; fu trattato da ribelle, e posto in carcere. *Morin* sarebbe rimasto senza protettore, se il duca *di Luxembourg*, fratello del contestabile *di Luynes*, non l'avesse preso per suo medico. Entrò egli in casa di questo signore nel 1621, e vi dimorò 8 in 9 anni. L'ingratitudine del duca verso di lui costrinselo a ritirarsi dal suo servigio, ed uscendo dalla di lui casa lo minacciò d' una pericolosa malattia, che lo privò di vita in capo a due anni. Sebbene alla verificazione delle predizioni di *Morin* vi avesse più parte il caso, che la sua abilità, nulladimeno i suoi Oroscopi gli aprirono l' ingresso nelle case de'grandi, che questa scienza chimerica avrebbe dovuto chiudergli. Il cardinale *di Richelieu*, superstizioso, malgrado il suo ingegno, consultollo; ed il cardinal *Mazarini* gli stabilì una pensione di due mila lire, dopo avergli procurata la cattedra di matematica nel collegio reale. Il conte *di Chavigny* segretario di stato regolava tutt' i suoi andamenti secondo gli avvisi di *Morin*, e, ciò che riguardava come cosa la più importante, anche le ore delle visite, che faceva al cardinale *di Richelieu*. Secondo che dicesi, *Morin* non s' ingannò che di pochi giorni nel pronostico della morte di *Gustavo-Adolfo*; ed incontrò col solo divario di dieci ore il momento della morte del cardinale *di Richelieu*. Avendo veduta la figura di *Cinq-Mars*, senza sapere di chi essa fosse, rispose, che quest' uomo avrebbe troncata la testa. Di soli 16 giorni sbagliò *Morin* circa la morte del generale *de Lesdiguieres*, e di sei circa quella di *Luigi* XIII. Ma il suo spirito profetico fece de' falli molto più grossolani, che non si ommise di notare (*Ved.* GASSENDI). Quest' oracolo degli astrologi, val a dire de' pazzi, volle esserlo altresì de' filosofi. Attaccò il sistema di *Copernico* e quello di *Epicuro*; ed ebbe

in

in tale proposito vivissime contese col *Gassendi* e co' discepoli di questo filosofo. Gli si fece vedere, che goffamente ingannavasi ne' suoi oroscopi e nelle sue predizioni, e che non aveva guari trovato il problema delle longitudini. L'Olanda avea promesso cento mila lire, e la Spagna trecento mila a colui, che facesse questa scoverta. *Morin* credeva di aver già sicuri i 400 mila franchi, quando alcuni commissarj, nominati a tal uopo dal cardinale *di Richelieu*, gli dimostrarono la stravaganza delle sue pretensioni. Morì egli nel 1656 di 73 anni. Siccome attribuiva tutti gli avvenimenti all'influenza degli astri, non ebbe difficoltà d' imputar ad essi le sue scostumatezze, delle quali fa il minuto racconto, e tutto ciò, ch' eragli accaduto nel corso di sua vita. Lasciò una *Confutazione* in latino del *Libro de' Preadamiti*, curiosa e singolare, Parigi 1657 in 12. Vi è ancora di lui un libro intitolato, *Astrologia Gallica*, oltre un gran numero di altre opere, nelle quali scorgesi un genio singolare e bizzarro.

III. MORIN (Pietro), nato a Parigi nel 1531 passò in Italia, ove dal dotto *Paolo Manuzio* in Venezia venne impiegato nella sua stamperia. In seguito insegnò il greco e la cosmografia in Vicenza, di dove fu chiamato a Ferrara dal duca di questa città. San *Carlo Borromeo*, informato delle profonde cognizioni nelle antichità ecclesiastiche, del disinteresse, dello zelo e della pietà di *Morin*, gli accordò la sua stima, e l'impegnò a recarsi a Roma nel 1565. I papi *Gregorio* XIII e *Sisto* V impiegaronlo all' edizione de' *Settanta*, 1587, ed a quella della *Volgata*, 1590 in f. Travagliò altresì molto all' edizione della *Bibbia* in latino tradotta su quella de' *Settanta*, Roma 1588 in f; all' edizione delle *Decretali* sino a *Gregorio* VII, Roma 1591 vol. 3 in f; e ad una *Collezione de' Concilj Generali*, Roma 1608 in 4 vol. Nello stesso anno 1608 venne a morte in Roma questo dotto critico in età di 77 anni. Era un uomo franco, semplice, sincero, dolce, onesto, d' un umor eguale, nemico dell'artifizio, che aveva in dispregio le ricchezze e gli onori, e non provava altra passione, che quella dello studio. Parlava bene l' italiano al par de' letterati del paese. Vi è di lui un Trattato *Del buon uso delle Scienze*, oltre alcuni altri Scritti publicati dal P. *Quetif* Domenicano nel 1675. In essi trovansi delle ricerche

e

e de' buoni principj, e l'autore vi si mostra versato nelle belle-lettere e nelle lingue. L'accennata edizione dell'Antico Testamento Greco de' Settanta, Roma 1687 in f. è rara. *Ved.* CARAFFA.

IV. MORIN (Stefano), ministro della religione Pretesa-Riformata in Caen sua patria, fu ammesso nell' accademia delle belle-lettere di questa città, malgrado la legge, che n' esclude i Protestanti: insolita distinzione, che gli venne accordata in grazia del suo sapere. Dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, egli ritirossi a Leyden nel 1685, e di là ad Amsterdam, ove fu nominato professore di lingue orientali. Morì nel 1700 di 75 anni, in seguito di lunghe infermità di corpo e di spirito. Di lui abbiamo: I. Otto *Dissertazioni* in latino sopra varie materie di antichità, che sono singolari e curiose. L'edizione di Dordrecht 1700 in 8° è la migliore, e preferibile a quella di Ginevra 1683 in 4°. II. *Exercitationes de Lingua primæva, ejusque Appendicibus* &c., Utrecht 1694 in 4°. III. La *Vita* di *Samuele Bochard*.

V. MORIN (Enrico), figlio del precedente, nato a San-Pietro-su-Dive in Normandia, si fece Cattolico, dopo essere stato ministro Protestante. E' autore di molte *Dissertazioni*, che trovansi nelle *Memorie dell' accademia delle Iscrizioni*, di cui era membro. Morì a Caen nel dì 16 luglio 1728 in età di 60 anni, stimato al pari del suo genitore.

VI. MORIN (Simone), nacque a Richemont in Normandia verso l' anno 1623 di un' oscura famiglia. La miseria lo scacciò dal suo paese, e lo condusse a Parigi, ove si pose a fare lo scrivano copista. Il suo cervello, che non era mai stato molto buono, si sconcertò interamente, allorchè cominciò a trovarsi in uno stato un po' comodo. Si abbandonò a' vaneggiamenti degl' *Illuminati*, allora molto comuni in Parigi, dove altri oggidì affettando lo stesso nome hanno posto in iscompiglio tutta l'Europa. Fu messo in prigione; ma venne rilasciato ben presto, come uno spirito debole, che forse ritornato in libertà potrebbe ristabilirsi. Andò ad abitare in casa d' una fruttajuola, violò la di lei figlia, e fu costretto a sposarla. La di lui suocera era una spezie di ostessa o locandiera, il di lei genero si mise a predicare a coloro, cui ella dava ricetto. Gl' ignoranti attruppavansi intorno a questo ignorante, ed il

il luogotenente di pulizia non ebbe altra maniera di far cessare le conventicole, che quella di far chiudere nella Bastiglia colui, che radunavale. Questo insensato rimesso in libertà a capo di due anni divulgò un opuscolo, in cui brillavano tutt'i traviamenti o delirj della sua mente. Eccone il titolo: *In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito-Santo*, PENSIERI DI MORIN, *dedicati al Re. Naturale e semplice deposizione, che* Morin *fa de' suoi pensieri a' piedi di Dio, sottomettendoli al giudizio della sua Chiesa santissima, alla quale protesta tutto il rispetto ed ubbidienza: confessando, che, se vi è del male, è di lui; se vi è del bene è di Dio, al quale ne dà tutta la gloria*: volume in 8° di 146 pagine, impresso nel 1647. Questa produzione, oggi rarissima, è preceduta da una Prefazione, da tre Orazioni a *Dio*, a *Gesù-Cristo* ed alla *Vergine*: da quattro Epistole, la prima al *Re*: la seconda *alla Regina, ed a' Signori del suo Consiglio*: la terza *a' Lettori*: la quarta *a' Falsi-Fratelli occultamente mescolati nella Chiesa Romana*. L'autore era sì invasato di questo suo tessuto di delirj e d'inezie, che ne mandò un esemplare al curato di *San-Germano l'Auxerrese*, che gli dimandò, donde venisse la sua missione; ed egli rispose temerariamente: *Da* GESU'-CRISTO *medesimo, che si è incorporato in me per la salute di tutti gli uomini*. Altro non gli replicò il curato, che facendolo chiuder di nuovo alla Bastiglia. Prima di esservi aveva ripetuto più volte, che non sarebbe giammai tanto vile per giugner a dire: *Transeat a me Calix iste*; ma quando vi fu, abbandonollo la sua fermezza: fece la sua ritrattazione, ed ottenne di esser liberato. Appena fu egli uscito, che ritornò a dogmatizzare: il parlamento lo fece porre alla Castellaneria, e lo condannò a' pazzarelli. Nuova abbiurazione, nuovo rilascio in libertà; ma, siccome il cuore non aveva avuta parte alle sue ritrattazioni, egli cercò di nuovo di fare de' proseliti. *Des-Marets de Saint-Sorlins* finse di porsi nel di lui partito, e pervenne ad ispirargli la più gran confidenza. *Des-Marets* non cercava che di strappargli di bocca i di lui segreti per poter dinunziarlo come eretico. La moglie di *Morin* si avvide del di lui disegno, e concepì paura de' di lui artifizj. = *Des-*
„ *Marets*, paventando, ch'ella
„ comunicasse a suo marito
„ i di lei timori, e che ciò
„ facesse cessare la loro con-
„ fi-

„ fidente corrispondenza, pri-
„ ma che avesse ricavato da
„ lui tutto ciò, che brama-
„ mava sapere, determinò di
„ dare a *Morin*, mediante la
„ prima lettera, che scrivea-
„ gli, una dichiarazione, con
„ cui mostrare di riconoscer-
„ lo *per Figlio dell' Uomo*, *e*
„ *per lo Figlio di Dio in lui*,
„ *come un tutto*. Questa let-
„ tera del 1 febbrajo 1662 fu
„ sì grata a *Morin*, che per
„ comprovargliene la sua ri-
„ conoscenza, gli fece nel
„ giorno appresso una rispo-
„ sta, con cui gli diede,
„ come per grazia particola-
„ re, la qualità di suo Pre-
„ cursore, appellandolo un
„ *vero Giovan-Battista risusci-*
„ *tato* = (*Niceron* tom. XXVII).
Allora si stabilì tra questi due uomini il più intimo commercio. *Morin* svelò a *Des Marets* tutt'i suoi errori. = Se-
„ condo lui, il corpo della
„ Chiesa Romana era l'*An-*
„ *ticristo*, perchè essa era cor-
„ rotta; ma la medesima era
„ fedele nello spirito di cia-
„ scuno, ch'è al di sopra del-
„ la legge, della fede e del-
„ la grazia, e per conseguen-
„ za al di sopra dell'uso del-
„ le preci, de' sacramenti,
„ della messa, e di tutte le
„ cose esteriori, poichè allo-
„ ra egli è impeccabile, e
„ non ha più bisogno di chie-
„ der alcuna cosa a Dio, per-
„ chè egli è tutto di Dio stes-
„ so, ed è Dio ei pure. Dio
„ ed il Diavolo avevano fatta
„ lega insieme per salvare tut-
„ ti sì giusti che peccatori.
„ Questi erano salvi per mez-
„ zo del peccato, che, umi-
„ liandoli, li porta alla pe-
„ nitenza. Il tempo della gra-
„ zia di *Gesù-Cristo* era pas-
„ sato, e non era più d'uo-
„ po indirizzarsi a lui, ma so-
„ lamente aderire in ispirito
„ al *Padre*. Il presente era
„ il tempo della gloria mer-
„ cè il giudizio del Figlio
„ dell'uomo nella sua secon-
„ da venuta, che rendeva al-
„ la natura ciò, che le appar-
„ teneva dopo la consuma-
„ zione della grazia. I corpi
„ non dovean punto risusci-
„ tare, perchè la carne ed
„ il sangue non erano at-
„ ti ad ereditare il Cielo;
„ ma l'anima seguirebbe da
„ per tutto il corpo celeste
„ di Gesù-Cristo =. E per ispiegare cosa, fosse questo corpo celeste. *Morin* diceva, che Gesù-Cristo, prima di assumere sulla terra un corpo terrestre, aveva un corpo celeste, e che ciascuna delle tre persone Divine ne aveva un simile, sotto di cui sussisteva la sua persona. Sarebbe troppo inutile il cercar di accordare tra loro tali idee: i visionarj, come *Morin*, non hanno mai un sistema continuato.

Nul-

Nulladimeno *Des-Marets* lo dinunziò come un eretico, che poteva essere pericolosissimo. *Morin* stava mettendo in pulito un discorso, che voleva presentare al re, quando fu condotto alla Bastiglia, ed indi tradotto al Castelletto. Questo scritto cominciava colle seguenti parole: *Il Figlio dell' Uomo al Re di Francia . . .* Suo accusatore si fece *Des-Marets*, e sulla deposizione di questo fanatico contro un altro fanatico, di cui egli era geloso, il *Figlio dell' Uomo* fu condannato ad essere bruciato vivo insieme col suo libro e con tutti gli altri suoi scritti. Dopo la lettura del suo giudizio il primo presidente *de Lamoignon* gli dimandò, se in alcuna parte si trovasse scritto, che il nuovo Messia dovesse subire il supplizio del fuoco; e questo miserabile ebbe l'impudenza di rispondere con quel versetto del Salmo XVI: *Igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas*. Tutte queste risposte provavano la sua demenza, e tale follìa avrebbe dovuto, per quanto sembra, ottenergli la grazia. Ciò non ostante la sua sentenza fu eseguita nel dì 14 marzo *1663*. I di lui complici furono puniti con diversi castighi; ma niuno fu condannato alla morte. *Morin* perì in mezzo alle fiamme nell'età di circa 40 anni, dopo aver avuta la sorte di abbiurare i suoi errori. Proferì sino agli ultimi respiri queste parole: GESU', MARIA! *Mio Dio, usatemi misericordia; vi dimando perdono*. Si pretende, ma falsamente, che, essendo sul rogo, dicesse a' suoi giudici: *Signori, voi mi condannate in questo mondo, ed io vi condannerò nell' altro*. Il processo giudiziale non fa veruna menzione di questa sciocchezza: ciò si può vedere nel tomo III delle *Memorie d'Istoria e di Letteratura* dell'abate *d'Artigny*. Erasi vantato *Morin* co' suoi seguaci, che se facevasi morire, risusciterebbe tre giorni dopo la sua morte; e se ne trovarono de' pazzi bastantemente per trasferirsi al luogo, ov'era stato giustiziato, a fin d'essere testimonj di questa miracolosa risurrezione; ma egli mancò loro di parola. Ammetteva questo fanatico una specie di metempsicosi: pretendeva, che dopo la morte del corpo le anime passassero in altri corpi, anche nel corpo di qualcuno tra coloro, ch'erano tuttavia viventi, e che avevano già un'anima; che quindi l'anima del cardinal *Mazarini* fosse passata nel corpo del re, lo che facevagli seguire le massime del porporato suddet-

to. Tutt' i pezzi diversi del processo di questo insensato sono rari. Noi ne daremo la lista per appagare i curiosi, che gli uniscono a'di lui *Pensieri*, de' quali è notoria la rarità: I. *Allegazione contro Simone* Morin, *nella quale si trova l'Analisi delle di lui Opere*, 1663. II. *Dichiarazione di* Morin, *riguardante la rivocazione de' suoi Pensieri*, 1649. III. *Dichiarazione di* Morin, *di sua Moglie e di Madamigella* Malherbe, *circa l'accusa loro data, che volessero fare una nuova setta ec.*, 1649. IV. *Processo giudiziale d' esecuzione di morte del suddetto*, 1663. V. *Sentenza, che condanna il predetto a fare ammenda-onorevole e ad esser arso nella piazza di Greve*, 1663, il tutto in 8°. L'ultimo pezzo per l' ordinario trovasi unito a' *Pensieri*. *Ved.* gli articoli DOSCHE e DAVESNE.

VII. MORIN (Luigi), nato a Mans nel 1635, si recò a fare il suo corso di filosofia in Parigi facendo il viaggio a piedi, e raccogliendo erbe. Studiò indi la medicina, e visse da anacoreta. Non cibavasi che di pane, non beveva che acqua, ed al più facevasi lecito di mangiare qualche frutto. Parigi era per lui una Tebaide, in ciò solo diversa, poichè davagli comodo di aver libri, e di trattar co' letterati. Ricevette la laurea di medicina nel 1662, e dopo alcuni anni di pratica fu *Aspettante* nell' Ospitale. La sua riputazione lo fece scegliere da madamigella *de Guise* per suo primario medico, e dall'accademia delle scienze per uno de' suoi membri. Cessò egli di vivere nel 1715 quasi ottuagenario. Una vita lunga e sana, una dolce e lenta morte furono il frutto della sua temperanza. Gli esercizj di pietà ed i doveri del proprio stato erano le occupazioni, nelle quali impiegava il suo tempo. Non lo perdeva già egli in fare e restituir visite. *Coloro, che mi vengono a vedere*, diceva egli, *mi fann' onore: coloro, che non vengono, mi fanno piacere*. Non vi era che qualche *Antonio* (dice *Fontenelle*), che potesse recarsi a vedere questo *Paolo*. Lasciò egli una *Biblioteca* di quasi 20 mila volumi, un *Erbario*, una Raccolta di *Medaglie*, e niun altro acquisto. Eragli costato molto più il nutrire il suo spirito, che il suo corpo. Si trovò nelle di lui carte un *Indice d'Ippocrate* greco e latino, molto più ampio e più compiuto di quello di *Pino*.

VIII. MORIN (Giovanni), nato a Meung presso di Orleans nel 1705, ottenne

ne nel 1732 la cattedra di filosofia in Chartres. La sua lunga assiduità agli esercizj scolastici fu ricompensata nel 1750 dal vescovo di detta città, che gli conferì un canonicato nella cattedrale. *Morin* diede alla luce in età di 38 anni il suo *Meccanismo universale*, un volume in 12, che contiene molte nozioni, e che ne suppone molte più ancora. La sua seconda opera è un *Trattato dell' Elettricità*, impresso in 12 nel 1748. Avendo l' ab. *Nollet* confutata l' opinione dell' autore, *Morin* indirizzò al predetto accademico una *Risposta*; e questa è la terza ed ultima sua opera, che abbiasi alle stampe. Non era già limitata alla sola sua provincia la sua fama: il suo nome era conosciuto nelle accademie delle scienze di Parigi e di Roano, delle quali era corrispondente. Mantenne costante sino alla morte la sua applicazione alle scienze non meno che alle virtù degne d' un sacerdote e d' un filosofo. Quest' uomo stimabile terminò i suoi giorni in Chartres li 28 marzo 1764 in età di 59 anni.

MORINGE *Moringius* (Gherardo), teologo di Bommel nella Gheldria, fu professore di teologia nel monistero di santa Geltrude in Lovanio, poi canonico e curato di San-Trondo nel principato di Liegi, ove morì nel dì 9 ottobre 1556. Di lui vi sono; I. La *Vita di sant' Agostino*, Anversa 1553 in 8°, e 1644 colle note di *Antonio Sandero*. II. Quella di San *Trondo*, de' Santi *Libero* ed *Eucherio*, Lovanio 1540 in 4°. III. Quella *del papa Adriano* VI, Lovanio 1536 in 4°, e negli Analetti storici di *Adriano* VI scritti da *Gaspara Burmanno*, Utrecht 1727. IV. *Commentarj sull' Ecclesiaste*, Anversa 1533 in 8°. V. *Oratio de Paupertate Ecclesiastica*, &c. Tutti gli scritti di questo autore sono in latino. Conservansi manoscritti nel monistero di San-Trondo: I. *Vitæ SS. Antonii, & Guiberti Gemblacensis*. II. *Præcepta Vitæ honestæ*. III. *Chronicon Trudonense*, che comincia dall' anno 1400.

MORINIERE (Adriano Claudio LE FORT de la), nato a Parigi nel 1696 di una nobile famiglia, fu allevato sotto il celebre P. *Porée*, di cui fu in tutta la sua vita amico ed ammiratore. L' amor delle lettere ispirogli quello della solitudine, e perciò il nostro autore, abbandonando il tumulto della capitale, ritirossi presso i PP. di santa Genovefa di Senlis. Ivi visse lo spazio di 12 anni,

ni, occupato a preparare i materiali di varie collezioni, le quali sono fatte con più pazienza che gusto. Le principali sono: I. *Scelta di Poesie Morali*, 1740 vol. 3 in 8°. II. *Biblioteca Poetica*, 1745 vol. 4 in 4°, e 6 vol. in 12. III. Passatempi poetici, storici e critici, 1757 vol. 2 in 12. IV. Le *Opere scelte di Giovan Battista Rousseau*, in 12. Questa picciola raccolta è la meglio fatta di tutte quelle, che *la Moliniere* ha date al publico. Vi sono altresì di lui due picciole Commedie impresse nel 1754 sotto i titoli di *Vapori*, e del *Tempio dell' Ozio*. Morì quest' autore nel 1768 di 72 anni. Il rispetto per la religione e pe' costumi, che rilevasi nelle sue opere, respirava nella sua condotta, ed una tal moderazione avrebbe dovuto servire di modello a' compilatori venuti dopo di lui.

MORISON (Roberto), nacque in Aberdeen nella Scozia nell' anno 1620. Studiò nell' università di questa città, ed ivi insegnò per qualche tempo la filosofia. Si applicò in seguito allo studio delle matematiche, della teologia, della lingua ebraica, della medicina e soprattutto della botanica, per la quale aveva molta passione. Le guerre civili cagionarono l' interrompimento de' suoi studj: egli segnalò il suo zelo ed il suo coraggio per gl' interessi del re *Carlo* I, e si battè valorosamente nella zuffa seguita sul ponte di Aberdeen tra gli abitanti di questa città e le truppe Presbiteriane: anzi ivi ricevette una pericolosa ferita nel capo. Guarito che ne fu, passò in Francia, ove *Gastone* duca d' Orleans lo fece andare a Blois, e gli affidò la direzione del giardino reale di questa città. *Morison* istituì un nuovo metodo di spiegare la botanica, il quale piacque al duca. Dopo la morte di questo principe nel 1660 egli ritornò in Inghilterra. Il re *Carlo* II, a cui il duca *d' Orleans* avealo presentato in Blois, lo fece passare a Londra, e gli diede il titolo di suo medico, e quello di regio professore di botanica. Le di lui produzioni sono; I. Il *Præludium Botanicum*, che publicò nel 1669 in 12. Quest' opera acquistò tanta riputazione al suo autore, che l' università di Oxford gli esibì una cattedra di professore di botanica. Egli accettolla col consentimento del re, ed insegnò in questa università con distinto successo. II. *Hortus Blesensis*, Parigi 1645 in f., ristampato nel suo *Præludium Botanicum*. III. La sua Storia delle piante

te col titolo : *Plantarum Umbelliferarum distributio nova*, & *Plantarum Historia universalis Oxoniensis*, *seu distributio nova per tabulas cognationis*, & *affinitatis*, *ex libro Naturæ observata*, & *detecta*, Oxford 1672, 1680 e 1699 vol. 3 in f, con figure, in cui si dà un nuovo metodo assai stimato da' conoscitori. La prima parte di quest' opera eccellente non è mai stata impressa, nè si sa, cosa siane accaduto. Il secondo e terzo degli accennati volumi contengono la seconda e terza parte. Quello del 1672, che potrebbe credersi fosse la prima parte, e che porta distintamente l'accennato titolo *Plantarum Umbelliferarum Distributio nova*, non è che un saggio dell' Opera, che l' autore meditava; e questo saggio trovasi pure al principio del terzo degli accennati volumi. Ciò non ostante suol prendersi anche lo stesso primo volume, benchè porti una duplicazione del medesimo Trattato, perchè in esso i rami di prima impressione sono assai più belli di que' della ristampa. Quanto alla prima parte, che manca, essa doveva contenere la descrizione degli alberi e degli arboscelli. Vi sono pure alcuni esemplari di quest' opera coll' indicazione di Oxford sotto la data del 1715. Il metodo di *Morison* consiste nello stabilire i generi delle piante per rapporto ai loro fiori, alle loro semenze ed ai loro frutti. Non si può abbastanza lodare questo autore; ma sembra, che si lodi un poco troppo egli stesso. Ben lontano dal contentarsi della gloria di aver eseguita una parte del più bel progetto, che siasi formato in botanica, ardisce paragonare le sue scoverte a quelle di *Cristoforo Colombo*; e senza parlare di *Gesnero*, di *Cesalpino* e di *Fabio Colonna*, assicura in più luoghi delle sue opere, di nulla aver appreso se non dalla natura medesima. Gli si sarebbe forse prestata fede sulla sua parola, s' ei non si fosse presa la pena di trascrivere per sino delle intere pagine di questi due ultimi autori. Morì a Londra nel 1683 di 63 anni.

MORISOT (Claudio-Bartolomeo), scrittore nato a Dijon nel 1592, morto nella medesima città nel 1661 di 69 anni, ha goduta maggior fama ne' tempi addietro, che non oggidì. Vi è di lui un libro molto curioso, in cui sotto il titolo di *Peruviana* (Dijon 1645 in 4°) delinea le contese del cardinale *di Richelieu* colla regina *Maria de' Medici*, e con *Gastone*

ne di Francia duca d'Orleans. Per avere quest' opera compiuta fa d' uopo aggiugnervi una Conclusione di 35 pagine impressa nel 1646. II. *Orbis Maritimi, sive rerum in Mari, & Littoribus gestarum generalis Historia*, Dijon 1643 in f., ove dà una storia geografica, filosofica, mitologica &c. di varj Popoli, e tratta diffusamente della costruzione delle navi antiche e moderne &c. III. *Veritatis Lacrymæ*, Ginevra 1626 in 12. Questa è una satira contro i Gesuiti, colla seguente dedica: *Patribus Jesuitis Sanitatem*: libro poco comune. IV. Un gran numero di *Lettere* latine sopra diversi argomenti.

MORLEY (Giorgio), vescovo Anglicano, nato a Londra di nobili genitori, divenne canonico di Oxford nel 1641. Diede le rendite del suo canonicato al re *Carlo* I, allora impegnato nella guerra contro le truppe *del lungo Parlamento*. Qualche tempo dopo, questo principe, essendo rimasto prigioniere ad Hamptoncourt, impiegò il dottor *Morley*, per impegnare l' università di Oxford a non sottomettersi ad una visita illegale. Avendo egli maneggiato questo affare, irritò gli Anti-Regalisti, e fu uno de' primi, che vennero privati de' loro impieghi in Oxford. Lasciò l' Inghilterra, e recossi all' Haia presso a *Carlo* II, che, essendo stato poi ristabilito sul trono de' suoi maggiori, ricompensò lo zelo di questo fedele suddito, mediante la nomina al vescovato di Worchester, ed indi a quello di Wincester. Morì questo prelato nel dì 20 ottobre 1684 di 87 anni, dopo aver fatto gran bene nella sua diocesi. Vi sono di lui de' *Sermoni*:

MORLINO (Girolamo), Napoletano, è autore di varie *Novelle*, diverse *Favole*, ed una *Commedia*, il tutto impresso unitamente, Napoli 1520 in 4°. Fioriva al principio del XVI secolo.

MORNAC (Antonio), celebre avvocato nel parlamento di Parigi, nato a Tours, frequentò i tribunali per lo spazio di 40 anni. La sua probità e la sua erudizione gli acquistarono non poco credito. Seppe anche coltivare le muse in mezzo alle spine forensi. Le sue diverse *Opere Legali* furono impresse in Parigi 1724 in 4 vol. in f. Vi è pure una raccolta de' suoi versi in 8°, intitolata *Feriæ-Forenses*, perchè erano il frutto delle sue ricreazioni in tempo delle vacanze di palazzo. Esse contengono gli Elogj delle persone di toga, ch' erano comparse con lustro

in Francia dal 1500 in avanti. Egli cessò di vivere nel 1619.

MORNAY, *Ved.* l'articolo MONTCHEVREUIL.

MORNAY (Filippo de), signore du Plessis Marly, nato a Buhy ovvero Bishuy nell' alta Normandia nel dì 5 novembre 1549; fu allevato in Parigi. Ivi fece rapidi progressi nelle belle lettere, nelle lingue dotte e nella teologia: lo che era allora un prodigio in un gentiluomo. Venne destinato da principio alla chiesa; ma sua madre imbevuta degli errori di *Calvino*, avendogli ispirati anche al figlio, gli chiuse la porta delle dignità ecclesiastiche, che il suo credito, i suoi talenti e la sua nascita promettеangli. Dopo l'orrida strage della notte di *San-Bartolomeo*, si pose *Filippo* a' viaggiare, scorse l' Italia, la Germania, i Paesi Bassi, l' Inghilterra, e questi viaggi recarongli non minore utilità che piacere. Il re di Navarra, poi sì caro alla Francia sotto il nome di *Enrico* IV, era allora del partito Protestante: *Mornay* si attaccò a lui, e lo servì colla sua penna e colla sua spada. Fu egli trascelto da questo monarca per inviato ad *Elisabetta* regina d' Inghilterra; e non ebbe mai dal suo signore altre istruzioni, che un foglio sottoscritto in bianco. Riuscì in quasi tutte le sue negoziazioni, perchè era un vero politico, e non un intrigante. *Mornay* amava teneramente *Enrico* IV, e parlavagli come ad un amico. Dopo d essere rimasto ferito ad Aumale, scrissegli ne' seguenti termini: — SIRE, *voi avete fatto abbastanza l'* ALESSANDRO; *è tempo, che facciate il* CESARE. *Spetta a noi il morire per V.* Maestà, ec. *Voi siete gloria a voi medesimo*, SIRE, *vivendo per noi, ed oso dirvi, che tale è il vostro dovere*. Questo fedele suddito nulla obbliò per appianare la via del trono di Francia al predetto principe; ma, allorchè cambiò religione, gliene fece sanguinosi rimproveri, e si ritirò dalla corte. Ciò non ostante, *Enrico* IV, che l' amò sempre, fu sommamente sensibile all'insulto, che venne fatto a *Mornay* nel 1597 da un gentiluomo nomato *Saint-Phal*, il quale maltrattollo talmente a colpi di bastone, che lo lasciò per morto. *Mornay* chiese giustizia al monarca, che fecegli la seguente risposta, prezioso monumento ugualmente del coraggio e della bontà di *Enrico* IV. = Signor *Duplessis*, provo un „ sommo dispiacere dell' ol„ traggio, che avete ricevu„ to, di cui ne sono a parte „ co-

„ come re e come vostro a-„ amico. Pel primo riguardo „ io ne farò giustizia a voi, „ ed a me altresì. Se io non „ portassi che il secondo ti-„ tolo, voi non avete alcu-„ no, la di cui spada fosse „ più pronta a sguainarsi, e „ che vi arrischiasse la pro-„ pria vita più lietamente di „ me. Tenete ciò per certo, „ che in effetto vi renderò „ servigio da re, da padrone e „ da amico ec. = La scienza di *Mornay*, il suo valore, e la sua probità lo rendettero il capo e l'anima del partito protestante, e lo fecero chiamare *il Papa degli Ugonotti*. Difes' egli i dogmi della sua setta a viva voce ed in iscritto. Avendo un suo libro circa i pretesi *Abusi della Messa* eccitati a sollevazione tutt' i teologi Cattolici, non volle rispondere alle loro censure, se non in una conferenza publica. Essa fu assegnata nel 1600 a Fontainebleau, ove doveva esser la corte. Il conflitto seguì tra *du Perron* vescovo d'Evreux, e *Mornay*. Dopo molti colpi dati e parati a vicenda, la vittoria fu aggiudicata a *du Perron*. Erasi questi vantato di far vedere chiaramente presso a 500 errori nel libro del suo avversario, e gli mantenne in parte la sua parola. I Calvinisti nulladimeno non lasciarono di attribuirsi la gloria di tale disputa, e se l'attribuiscono anche oggidì; ma per avere una manifesta prova della loro sconfitta, non fa d'uopo che leggere ciò, che ne dice il duca *de Sully*, zelantissimo Protestante, nelle sue *Memorie* (*Ved.* I. PERRON). Questa conferenza, lungi dall'estinguere le differenze, non produsse che nuove contese tra i controversisti, e cattivi motteggi tra i libertini. Un ministro Ugonotto, ch'era presente alla conferenza, diceva con rammarico ad un capitano del suo partito: *Il vescovo d'Evreux ha già vinti molti passi sopra Mornay*. — *Che importa*, rispose il Militare, *purchè gli rimanga quello di Saumur?* Era questo un passo importante sul fiume Loira, di cui *du Plessis* era governatore. Là fu, ove ritirossi, sempre occupato a difendere gli Ugonotti, ed a rendersi formidabile ai Cattolici. Allorchè *Luigi* XIII intraprese la guerra contro il di lui partito, *du Plessis* gli scrisse per dissuadernelo. Dopo avergli minutamente schierate avanti tutte le ragioni le più speciose, soggiunsegli: = Far „ la guerra a' proprj sudditi „ è mostrar debolezza. L' „ autorità consiste nella paci-„ fica ubbidienza del popolo,

 „ e

„ e si stabilisce mercè la prudenza e la giustizia di colui, che governa. La forza delle armi non si deve impiegare se non contro un nemico straniero. Il defonto re avrebbe per certo inviati alla scuola de' primi elementi della politica i nuovi ministri, che, simili ai chirurghi ignoranti, non avessero altri rimedj da proporre che il ferro ed il fuoco, e fossero venuti a consigliargli di tagliarsi un braccio infermo con quello ch'è in buono stato =. Null' altro produssero queste rimostranze di *Mornay*, che la perdita del suo governò di Saumur, il quale vennegli tolto da *Luigi* XIII nel 1621. Due anni dopo egli cessò di vivere nel dì 11 novembre 1623 in età di 74 anni, nella sua baronia della Foresta Sur-Seure nel Poitou. L'errore non ebbe giammai un sostegno più atto di questo ad accreditarlo; onde *Voltaire* disse di lui nella sua *Enriade*:

Censor de' Cortigiani,
Ma nella Corte amato,
Fu nemico a' Romani,
Ma da Roma stimato.

Passò *Mornay* pel più virtuoso e più abile uomo, che sia stato prodotto dal Calvinismo. Tra le varie opere, che ha lasciate, si distinguono: I. Un *Trattato dell'Eucaristia*, 1604 in fol. II. Un *Trattato della Verità della Religione Cristiana*, in 8°. III. Un libro intitolato: *Il Mistero d' iniquità*, in 4°. IV. Un *Discorso circa il dritto preteso da que' della Casa di Guisa*, in 8°. V. Varie *Memorie* istruttive e curiose dal 1572 sino al 1629 vol 4 in 4°, stimate. VI. Diverse *Lettere* scritte con molta forza e dottrina ec. *Davide des Liques* ha composta la di lui *Vita*, in 4°. Essa è interessante, non per la forma, ma per la sostanza.

* I. MORO *Morus* (Tommaso), nacque a Londra verso il 1473 da uno tra gli avvocati consulenti. Il *Chaufepiè* per altro dice, che nacque nel 1480 dal cavaliere *Giovanni Moro*, uno de' giudici della banca del re; ma circa la data della nascita è più fondata l'asserzione del nostro Testo. La scienza e la virtù ebbero per lui molte attrattive, e coltivò l'una e l'altra con successo. Allo studio delle lingue morte unì quello delle lingue vive, e le diverse nozioni, che possono adornare lo spirito. Non solamente la filosofia, la giureprudenza, l' aritmetica, la geometria, la storia, l'astronomia ec.; ma anche le belle arti e la musica, ebbero par-

parte nella distribuzione, ch' ei faceva del tempo, impiegandolo tutto ad istruirsi. Era per anche molto giovine, quando deputato al parlamento nel 1501 si oppose con tal forza di ragioni ad un sussidio chiesto da *Enrico* VII, che la dimanda venne rigettata. Per questa opposizione rimase così sdegnato il monarca, che *Tommaso* Moro, non credendosi in sicuro, avea risoluto di uscire dal regno, se quegli in brieve non fosse morto. Miglior sorte incontrò egli sulle prime sotto il successore *Enrico* VIII, che si valse di lui in varie ambasciate. La sagacità ed i talenti di *Moro* brillarono soprattutto nelle conferenze per la pace di Cambrai nel 1529. La carica di gran cancelliere d'Inghilterra fu la ricompensa del di lui zelo pel servigio del suo sovrano (*Ved.* HOLBEN). *Moro* adempiè le incombenze di questa carica in una maniera da far poco bramare il suo predecessore. *Wolsey* non aveva mostrato che fierezza ed alterigia: il nuovo cancelliere pel contrario accolse tutti con bontà. Esatto nell'amministrazione della giustizia, terminava con massima sollecitudine, ed anche istantaneamente gli affari. La sua integrità non faceva differenza di persone, ed il suo disinteresse faceagli rigettare tutt'i donativi. Si lagnavano talvolta i suoi figli, ch'ei non profittasse della sua alta situazione, per procurare il loro avanzamento. *Figli miei*, loro rispose, *lasciatemi amministrare la giustizia a tutti: da ciò dipendono la vostra gloria e la mia salute*. Ma *non temete nulla: Voi avrete sempre la miglior eredità, la benedizione di Dio e quella degl' uomini*. In effetto allorchè lasciò la carica di cancelliere, non gli restò che il suo patrimonio, con alcune terre di poca rendita, che aveagli donate il re, e circa cento lire sterline in contanti. Non gli rimasero tra le mani i sigilli che due anni e mezzo: *Enrico* VIII, invaghitosi di *Anna Bolena*, ruppe i vincoli, che tenevanlo unito alla Chiesa Romana, e *Moro* fu in necessità di rinunziare la sua carica nel 1531. Vennero impiegati tutt'i mezzi di ogni sorta per istrappargli il giuramento di *Supremazia*, che il re voleva da tutt'i suoi sudditi. Nulla avendo giovato a rimoverlo la dolcezza, si ebbe ricorso alla violenza: venne posto prigione: gli si tolsero per sino i suoi libri, l'unica consolazione in mezzo agli orrori, ond'era attorniato. I suoi amici procurarono di persuaderlo, facendo-

gli presente, *ch' ei non doveva essere di opinione diversa da quella del Gran-Consiglio d' Inghilterra*. = Hò per me „ tutta la Chiesa, *rispos' egli*, „ ch'è il Gran Consiglio de' „ Cristiani =. Sua moglie lo scongiurò, perchè volesse ubbidire al re, e conservare la sua vita per consolazione propria, e per sostegno de' suoi figli. *Quanti anni*, le diss' egli, *pensate voi, che io possa ancora vivere?* — *Più di venti*, rispose la consorte —. *Ah! moglie mia*, ripigliò egli, *vuoi tu dunque, che io cambj l' Eternità con venti anni?* Impiegò in orazioni il tempo, che passò tra la sua condanna e la sua morte. La vigilia dell' esecuzione scrisse a sua figlia *Margherita* con un carbone sopra un pezzo di carta, ch' eragli riuscito di carpire, per farle intendere, = che ben presto ei non sa„ rebbe più di aggravio ad „ alcuno; che ardeva di an„ sietà di vedere il suo Dio, „ e di morire l'indomani, „ ch'era l'ottava del Princi„ pe degli Apostoli, e la fe„ sta della Traslazione di S. „ *Tommaso* di Cantorbery, „ giorno per lui di gran con„ solazione =. Parlava in tal guisa, perchè moriva per la difesa del primato di S. *Pietro*, e perchè in tutta la sua vita aveva professata una particolar divozione a S. *Tommaso* suo avvocato. *Enrico* VIII, veggendolo irremovibile, gli fece troncar la testa nel dì 6 luglio 1535 in età di 62 anni, ed egli morì da vero martire. Era vissuto alla corte senza orgoglio: perdette la vita sul palco senza debolezza. La storia ci ha conservati alcuni tratti, che dipingono bene il di lui carattere virtuoso ed austero; ma talvolta sembrano mancare alcun poco di dignità. Avendogli un gran signore inviati due fiaschi di argento di considerevol valore, per renderselo favorevole in una lite importantissima, il magistrato li fece empiere del miglior vino, che avesse nella propria cantina, e li rimandò a colui, che glieli aveva spediti. *Assicurate il vostro padrone*, diss'egli al servo, che glieli aveva recati, *che tutto il vino della mia cantina è a sua disposizione*. La vigilia del giorno, in cui dovea decidersi della sua sorte, venne il barbiere per raderlo: = „ Ho una gran vertenza, „ *gli diss' egli*, col re. Si „ tratta di sapere, se la mia „ testa l'avrà egli o resterà „ a me. Nulla voglio fare ad „ essa, se non sono ben cer„ to, che debba esser mia =. A colui, che venne a dirgli, avere il re moderato il decre-

creto di morte contro di lui pronunziato, riducendolo alla pena di esser solamente decapitato, rispose: *Prego Dio, che preservi tutt' i miei amici da una simile clemenza*. A' piedi del palco, ove dovea esser giustiziato, disse ad uno degli assistenti: *Ajutatemi a salire, poichè non è verisimile, che siate per ajutarmi a discendere.* Quando ebbe posta la testa sul ceppo, si accorse, che la sua barba erasi incappata sotto il mento, e la rimovette, dicendo all' esecutore: *La mia barba non ha commesso alcun tradimento, e non è giusto, ch' essa venga troncata.* La di lui testa rimase per 15 giorni circa esposta al publico, attaccata ad un palco sul ponte di Londra. Era *Tommaso* Moro d'un temperamento flemmatico; aveva l' aria ridente, e di una facile accoglienza. Visse sempre con molta frugalità: sommo era il suo zelo per la religione Cattolica, ed i Luterani lo tacciano di aver fatto punir di morte coloro, che favorivano le loro opinioni. In quest' accusa però vi è dell' esagerazione, nè mancano ad essa contraddittori anche tra i Protestanti medesimi, come può vedersi presso il *Chaufepiè*. Questo illustre ministro lasciò varie produzioni dell' assidua sua applicazione allo studio: I. Un libro pieno di buone viste, alcune delle quali per altro sono ineseguibili, intitolato UTOPIA, Oxford. 1663, e Glascow 1750 in 8°, ch' è stato tradotto in francese da *Gueudeville*, Leyden 1715 ed Amsterdam 1730 in 12. Quest' opera contiene il piano d' una Republica ad imitazione di quella di *Platone*; ma non è scritto nello stile eloquente del filosofo Greco. Vorrebb' egli stabilire una divisione di beni assolutamente uguale tra tutt' i cittadini: idea chimerica! Predica un amor della pace e un dispregio dell' oro, che esporrebbero a continue ingiustizie dalla parte d' un vicino potente ed ambizioso. Vorrebbe, che le spose già promesse si facessero vedere tutte spogliate prima di contrarre il matrimonio; ed in fine che l'infermo, allorchè il caso è totalmente disperato, si desse o si facesse dare la morte. = Il suo sistema politico, „ benchè buono in certe cose „ (dice *Niceron*, il quale „ non riguarda l' *Utopia*, se „ non come uno stravizzo d' „ ingegno), è nondimeno „ riprensibile in altre ed im- „ possibile nella pratica =. II. La *Storia di Riccardo* III re d' Inghilterra. III. Quella di *Odoardo* V re come sopra. IV. Una *Versione* latina di

ch' egli erasi acquistata in tal genere.

III. MORO (Margherita), figlia del gran-Cancelliere, professò apertamente la fede Ortodossa in Inghilterra, e nulla obbliò per aver la libertà di consolar suo padre nella prigione. Dicesi, che per ottenere un tale intento facesse capitare, come a caso, nelle mani del custode delle carceri una lettera, in cui fingeva di scrivere all' illustre prigioniere per persuaderlo ad acconsentire ai voleri del re; ma poi, dacchè ella fu nella prigione, lo consigliò a sostenere con costanza gl' interessi della Chiesa. Troncata che fu la testa a questo grand' uomo, l' affettuosa sua figlia riscattolla dall' esecutore della giustizia, e conservolla preziosamente. In seguito questa infelice figlia cercò nelle lettere un sollievo al suo cordoglio. Era versata nelle lingue e nella letteratura, e lasciò varie opere in inglese.

IV. MORO (Enrico), nato nel 1614 a Grantham nella contea di Lincoln in Inghilterra, passò la studiosa sua vita in Cambridge nel collegio di Cristo, al quale era stato aggregato. Ricusò varj beneficj, ed anche alcuni vescovati, e morì nel 1687 di 73 anni. Di lui sono rimasti varj scritti filosofici e teologici, Londra 1675 in f. Vi sono stati diversi altri uomini dotti del cognome di MORO. *Ved.* FLAMSTEED.

** V. MORO (Domenico), natìo di Barile terra della Basilicata diocesi di Melfi, passato indi a Napoli s'impiegò dapprima nell' uffizio di subalterno. Le cognizioni, delle quali si arricchì in progresso, gli fecero abbandonare un tale impiego per passare all' altro più conveniente di giureconsulto. Dopo fatto il giro di varj feudi in qualità di governator baronale, ritornò alla dominante, e vi si stabilì interamente, applicandosi all' esercizio del foro, e benchè ciò imprendesse alquanto tardi, non lasciò di distinguervisi non meno nelle materie criminali, che nelle civili. Prova ne sono le opere da esso date alle stampe, cioè: I. *Pratica Criminale*, Napoli 1749 in f., ristampata ivi nel 1775 tom. 4. in 4°. II. *Pratica Civile*, ivi 1770 e 1784 tom. 4 in 4°, ristampata più volte, quantunque venga redarguita di eccessiva prolissità. III. *Del Sindacato degli Uffiziali*, Napoli 1752 e 1767 in f. ristampato anche in 4°. IV. *Variae Quaestiones Legales*, ivi 1754 in 4°. Stava preparando un *Trat-*

Trattato delle pene di tutt' i Delitti, e qualche altro opuscolo; ma prevenuto dalla morte nel 1773 non potè lasciarli in istato d'esser dati alle stampe.

** VI. MORO (Giuseppe del), di Firenze uno de' più insigni e celebri pittori di architettura del nostro secolo. Tra le varie sue opere spiccano principalmente la sala della Galleria nella cospicua fabbrica delle porcellane del sig. Marchese *Ginori*, e molti ornati nella regia villa di Poggio Imperiale ed in altri reali palagi. Morì nell'ottobre 1781 in età di 63 anni, compianto da' suoi concittadini.

* I. MORONE (Giovanni), nacque in Milano li 25 gennaio 1509 da *Girolamo Morone*, o piuttosto *Moro* gran-cancelliere di essa città di Milano, uno de' più grandi politici del suo tempo, celebre pe' suoi maneggi e per le sue vicende, morto improvvisamente al campo davanti Firenze nel 1529. *Giovanni* erede de' talenti del genitore fece tali progressi, e si acquistò tal nome, che nel dì 7 aprile dell' anno 1529, mentre non contava più di venti anni di età, *Clemente* VII, lo nominò vescovo di Modena (erronea è l'asserzione del Testo Francese, che fosse prima vescovo di Novara). Il duca *Alfonso* avrebbe voluto dare questo vescovato ad *Ippolito* suo nipote arcivescovo di Milano, e però solamente nel 1533 riuscì al *Morone* di prenderne il possesso mediante una pensione di 400 scudi d'oro promessa al suddetto *Ippolito*. La sua abilità negli affari, fece sì, che sovente impiegato da' pontefici in ambascerie ed altre incombenze d'importanza, non potesse risedere nella sua diocesi se non per intervalli. Nello stesso anno 1533 venne inviato in Francia a fin di persuadere quel monarca alla pace; nel 1536 fu mandato nunzio ordinario a *Ferdinando* re de' Romani; e negli anni 1540, 41 e 42 replicatamente incaricato d'intervenire alle diete di Spira e di Hagenau, singolarmente per impegnare i principi di Germania a sottoscrivere la convocazione di un concilio generale. Adempiè tale incombenza con sì prospero successo, che *Paolo* III, per ricompensarlo, nel 2 giugno 1542 lo decorò del cappello cardinalizio, e benchè non avesse più di 33 anni, lo destinò a presedere al futuro concilio, una delle più importanti adunanze, che siasi tenuta nella Chiesa. Differitasi per varj impedimenti questa

sta convocazione, videsi nel 1544 il cardinal *Morone* inviato all' imperator *Carlo* v, indi al suo ritorno destinato alla legazione di Bologna, che poi gli fu tolta nel 1548 pe' sospetti, che di lui mostrarono i Francesi, come d' uomo e per nascita e per gratitudine troppo attaccato a Cesare. Per qual motivo poi, allorchè sulla fine del 1545 cominciò a lentamente adunarsi il Concilio di Trento, non vi presedesse il *Morone*, non trovasi chi lo dica, ne rendesi tanto facile l' indovinarlo. Certo è, ch'ei fu sempre carissimo a *Paolo* III, a *Marcello* II, ed a *Giulio* III, dal qual ultimo fu chiamato a Roma nel 1550, per consultarlo sulla tanto richiesta riforma, e fu di nuovo spedito legato alla Dieta di Augusta nel 1553. In questo anno medesimo vennegli conferito il vescovato di Novara, giacchè tre anni prima aveva rinunziato quello di Modena al Domenicano *Egidio Foscarari*. Siccome in tutte le altre occasioni, così, e più distintamente ancora nella predetta Dieta di Augusta, il *Morone* sostenne sempre con calore gl' interessi della corte di Roma, in maniera tale però, che fecesi ugualmente amare e rispettare dai Cattolici non solo, ma anche da' Protestanti. La moderazione, l' equità, che formavano il suo carattere, erano degne d' un filosofo Cristiano. Tuonava egli contro l' eresia, e nel tempo stesso trattava con dolcezza gli Eretici, co' quali era di sentimento che dovesse procedersi da padre amorevole più che da rigoroso giudice, ma i suoi nemici gli fecero un delitto di questa lodevole moderazione. Innalzato sulla sede pontificia nel 1555 il cardinal *Caraffa* col nome di *Paolo* IV, il *Morone* dopo tante fatiche sostenute in difesa della religione, si vide fieramente attaccato, come uno de' più pericolosi nemici della medesima. Il severo, sospettoso e decrepito pontefice, che troppo facilmente lasciava guidarsi dalle altrui suggestioni, e che dopo l' esempio del *Vergerio* temeva di tutti, quantunque fosse in gran parte debitore del suo innalzamento al *Morone*, nel 1557 lo fece arrestare e condur prigione in Castel-sant'Angelo. Gli articoli delle accuse contro di lui ideate furono stampati nel 1558 con alcuni *Scolj* attribuiti al *Vergerio*, e si credono stampati in Tubinga. In essi pretendesi reo il cardinale di aver insegnate e fatte insegnare ad altri varie opinioni proprie de' Protestanti, ed in-

insieme di aver accolti e favoriti gli Eretici, e probabilmente una tale accoglienza fu la vera origine di tutta la tragedia. I processi fatti al *Morone* ben presto manifestarono la di lui innocenza, e *Paolo* IV gli offerse di trarlo di carcere; ma egli, che alla libertà antiponeva il buon nome, non volle uscirne, se prima la sua innocenza non fosse dichiarata solennemente. Così traendosi in lungo l'affare morì frattanto il pontefice, ed il *Morone* fu chiamato al Conclave, in cui venne eletto *Pio* IV. Il nuovo pontefice prese apertamente la difesa del degno porporato; dichiarata fu ingiusta la di lui cattura, ed egli non solo innocente, ma lontanissimo da qualunque sospetto. Nè di ciò pago *Pio* IV, per meglio confondere la calunnia, e dar al cardinale un compenso della sofferta ingiuria, dopo la morte del cardinal *Gonzaga* lo destinò presidente al concilio di Trento, che per la destrezza e pel senno di questo grand'uomo ebbe poi felicissimo compimento. Aveva egli rinunziato nel 1560 il vescovato di Novara, e morto il *Foscarari*, a norma del regresso riservatosi, ritornò nel 1564 al vescovato di Modena, che poi rinunziò di nuovo nel 1571, promosso successivamente ai soliti vescovati cardinalizj di Palestrina, di Frascati, di Porto, e finalmente a quello di Ostia spettante al cardinal decano. La stima, ch'egli erasi acquistata nel corso di tanti anni, lo fece credere da molti degnissimo di salire sulla cattedra di San Pietro; e quindi nel conclave tenutosi nel 1566 dopo la morte di *Pio* IV, il *Morone* giunse ad avere 29 voti, tra' quali fu pur quello molto autorevole di San *Carlo Borromeo*. Ciò non ostante l'elezione effettuossi a favore di *Pio* V, che poi dell'opera e del consiglio di questo cardinale si valse in più occasioni, lo che fece pure il di lui successore *Gregorio* XIII. Lo spedì questi nel 1575 legato a Genova, ove gli riuscì sedare le gravi civili discordie della nobiltà, e si vuole, ch'ei fosse il principal autore di quella nuova forma di governo, con cui quella Republica cominciò poi ad essere tranquilla. Dallo stesso pontefice venne spedito nel seguente anno legato in Alemagna, ed indi nelle Fiandre. Fu al ritorno da quest' ultima legazione, ch' egli coronò una vita illustre con una santa morte. Finì i suoi giorni in Roma nel dì p° dicembre 1580 in età di 72 anni, colla riputazione d'uomo dotto

dotto, penetrante, accorto, risoluto, intrepido, zelante per gl' interessi della Chiesa universale e della sua diocesi. Tutte quelle, che furono da lui rette, malgrado le continue distrazioni, che ne lo tennero per lo più lontano, gli furono debitrici di saggi regolamenti, e di utilissime istituzioni: quella di Modena segnatamente riconosce da lui diverse vantaggiose e pie fondazioni, ed in gran parte pure è a lui dovuta quella del collegio Germanico di Roma. Leggesi tuttavia nella chiesa della Minerva l'onorevole iscrizione posta al di lui sepolcro, e la di lui memoria sarà sempre preziosa alla Chiesa e per le molte cose da esso operate e sofferte, e per le rare virtù, di cui fu in ogni tempo modello ed esempio. Le continue fatiche ed i viaggi, ch' ei per ciò sostenne, non gli permisero di lasciarci molti monumenti del suo sapere; nulladimeno ne abbiamo i seguenti: I. Gli *Atti* de' tre *Sinodi*, che tenne in Modena. II. Varie *Costituzioni*, che pubblicò, mentr' era vescovo di Novara. III. L' *Orazione* da lui detta nel Concilio di Trento, inserita nell' edizione de' Concilj; ed un' altra a *Ferdinando* re de' Romani, nelle *Orationes Procerum*, Friburgo 1543. IV. Molte dotte e giudiziose *Lettere*, scritte ai cardinali *Polo* e *Cortese*, al *Giovio*, al *Fredero*, al *Nausia*, ec. V. Le accennate *Leggi* pel governo di Genova. VI. Si pretende da alcuni, ch' ei ripurgasse le opere di *S. Girolamo* dagli errori, di cui aveale macchiate *Erasmo*, e che ne procurasse l'edizione; ma di ciò non v'è sicura prova. I Francesi adottano per esatta la di lui *Vita* scritta, secondo l' asserzione loro uniforme a quella dell' *Argelati*, dal *Giacobelli* vescovo di Foligno; ma non è certo, che questi siane l' autore. Quanto all' esattezza sono più pregevoli le notizie della *Vita* di questo cardinale posteriormente publicate da *Giovanni Frischio*, che in fine vi ha aggiunti i riferiti *Capitoli* delle accuse dategli. Questa *Vita* trovasi nel tom. XI. delle *Amænit. Litter.* publicate dallo *Schelhornio*.

** II. MORONE (Bonaventura), della città di Taranto ne' Salentini, abbracciò da prima lo stato ecclesiastico in qualità di sacerdote secolare. Dotato di un genio inclinato alla virtù insieme ed allo studio, aveva fatti considerevoli progressi nelle belle-lettere, nella lingua greca, nella filosofia, nella teologia e nelle leggi. Però ben presto

sto venne chiamato professore nel seminario di Taranto, ove insegnò per più anni le predette scienze; ed avendo nel tempo stesso dati saggi della sua abilità e prudenza per governare, venne in seguito promosso all' impiego di rettore nel seminario medesimo. Era presso all'età di 40 anni, allorchè essendo di notte-tempo fuggiti alcuni giovani ed andati a vestir l'abito di S. Francesco ne' Zoccolanti del convento di Lecce, se ne mossero perciò aspre doglianze ed invettive da' loro parenti contro il rettore, quasi ei ne fosse o fautore, o almeno colpevole di qualche negligenza. Altro mezzo non ritrovò egli di acquetarli, se non quello di unirsi con essi per andare al convento a veder di persuadere e ritrarne i fuggiaschi giovinetti. Ma per una combinazione, che gli parve prodigiosa, e ch' egli poeticamente descrive in un lungo suo capitolo, colà giunti, di tredici, ch' erano, tutti restarono allacciati dalla divina vocazione, a riserva di un solo, ed immediatamente vestirono anch' essi l' abito di S. Francesco. Professati poi a suo tempo i voti, il *Morone* cominciò a predicare con molto applauso. Il merito, che si fece nella sua religione, fu tale, che in capo a sei anni venn' eletto a pieni voti nella sua provincia alla carica di custode, che oggi suol dirsi di provinciale. Il rigore, con cui egli voleva mettere in osservanza le regole dell' istituto, gli suscitò contro doglianze e scontentezze, sicchè venne chiamato a Roma dal generale. Ivi nel convento di Ara-Coeli insegnò per più anni la lingua greca, la teologia ed i sacri canoni, ed avendo intanto imparata la lingua ebraica, in occasione di avere contratta intima famigliarità con un dottissimo rabbino, lo strinse poi in tal guisa co' suoi argomenti, che costui s' indusse a farsi Cristiano, e volle esser battezzato da lui medesimo. Una tale conquista fece grande strepito in Roma, e pose in molto grado il nome del P. *Morone*. I cardinali d' *Austria*, *Borghese*, *Peretti*, *Colonna*, *Baronio*, *Bellarmino* ed altri insigni porporati vollero conoscerlo, ebbero piacere di trattare con esso, ed ammirarono il suo sapere. Sopra tutti lo favorì particolarmente il card. *Barberino*, che da lui voll' esser istruito nella lingua greca, e soleva comunicargli i suoi componimenti poetici. Di fatti appena diventato papa col nome di *Urbano* VIII, ricercò tosto del *Morone*, scrivendone all'

all' arcivescovo di Taranto, coll' idea di promoverlo; ma egli era già morto. Ritornato alla patria, dopo aver esercitate le cariche di guardiano in Lecce e di visitatore della provincia, chiuse in pace i suoi giorni nel 1621. La magnificenza de' suoi funerali, cui vollero intervenire il capitolo della cattedrale, la magistratura civica e la nobiltà in forma publica, è una manifesta prova della stima singolare, ch' erasi acquistata; e l' enumerazione delle di lui virtù e belle doti, esposta in un' elegante orazione funebre recitata da un celebre oratore Gesuita, trasse le lagrime a tutti gli astanti concorsi in copiosissimo numero. Le sue produzioni poetiche sono: I. Un poema in versi esametri, diviso in 6 libri, intitolato *Cataldiados*, Roma 1614 in 4°, dedicato al cardinal *Alessandro Montalto*, nipote di *Sisto* V. Questa *Cataldiade*, in cui canta le glorie ed i prodigj di *S. Cataldo* protettore di Lecce, a sentimento de' coetanei suoi encomiatori, si accosta molto per ogni genere all' eccellenza ed al merito dell' *Eneide*, talmente che un accademico Tarantino conchiuse un suo madrigale con questi due versi:

Chi mi disse Morone
Dovea dirmi Marone.

Ma a' nostri tempi si giudicherebbe diversamente; e la sola ampollosità di simili elogj, mostra qual conto debba farsene. II. *Rime Sacre*, Venezia 1621 e 1622, parti 2 in 12. III. Tre Tragedie spirituali: il *Mortorio di Cristo*, l' *Irene* e la *Giustina*, tutte tre in 12, Venezia 1602, 1619 e 1634. Per altro queste opere mostrano, che gli encomj fatti ad un tal autore nella raccolta delle *Vite* degli scrittori Salentini sentono di parzialissima esagerazione.

I. MOROSINI, antichissima casa di Venezia, in latino *Maurocena*, ha dati molti distintissimi magistrati, e tra di essi varj dogi alla Republica. *Domenico* MOROSINI eletto doge di Venezia nel 1148, *Marino* MOROSINI, eletto nel 1249, che sottomise Padova alla Republica, e *Michele* MOROSINI, che morì nel 1381, quattro mesi dopo la sua elezione, e dopo aver sottomessa l'isola di Tenedo. Questi illustri Republicani si rendettero ugualmente stimabili per lo spirito patriotico e per l' arte di governare.

*II. MOROSINI (Pietro), della stessa cospicua famiglia de' precedenti, fu uno de' più abili giureconsulti del suo tempo, professò per più anni con molta fama il dritto canoni-

co nell'università di Padova, ed ebbe la massima parte alla compilazione del IV Libro delle *Decretali*. Era canonico della cattedrale di Trevigi nel 1404, e nel 1408 da *Gregorio* XII fu promosso alla sacra porpora. Intervenne poi al concilio di Costanza, e morì a Gallicano nel 1424. Si rammentano dagli scrittori di allora alcune opere di questo celebre porporato sul dritto canonico, e se ne lodano singolarmente i *Comenti* sul Sesto delle Decretali; ma non sappiamo, che abbiano veduta la luce.

**III. MOROSINI (Paolo), figlio del senator *Zilio* o sia *Egidio* MOROSINI, pure della suddetta insigne famiglia, nacque circa il 1406. Studiò con profitto nell'università di Padova, indi, ammogliatosi con *Anna Faliero*, ebbe da essa molti figli. Sostenne con sagacità e decoro molti publici impieghi e ne' governi dello stato e ne' magistrati della republica. Oltre di ciò fu incaricato sovente di gravi affari esteri. Nel 1451 mandato nell' Istria a trattar de' confini coll'imperatore; nell' anno seguente a Rodi per ottener la liberazione del generale *Fantino Querini*; nel 1459 a *Borso d'Este* per quistione di confini; indi per la guerra sacra a *Casimiro* re di Polonia, ed a *Giorgio* re di Boemia nel 1464; e pel medesimo fine nei 1471 a *Ferdinando* re di Napoli ed al pontefice *Sisto* IV. Non si potrà far a meno di stupire, che un uomo, il quale condusse indefessamente la sua vita nelle magistrature e ne' publici impieghi, sino a che giunse al termine di essa circa il 1482, pensasse a scrivere latinamente contro gli Ebrei. E pure died' egli alla luce in Padova nel 1473 un libro intitolato: *De æternitate, temporalique Christi generatione, in Judaicæ impugnationem perfidiæ, Christianæque religionis gloriam Divinis enunciationibus comprobata*: opera assai lodata da molti scrittori di allora, e segnatamente dal cardinal *Bessarione*.

IV. MOROSINI (GiovanFrancesco), cardinale, fu ambasciatore della republica di Venezia sua patria, in Savoja, in Polonia, in Ispagna, in Francia ed nella corte di Costantinopoli al sultano *Amuratte* III. Morì nel suo vescovato di Brescia li 14 gennajo 1596 di 59 anni.

*V. MOROSINI (Andrea), uomo di lunga sperienza nel governo, ed insieme consumato negli studj della più colta erudizione, ottenne le principali dignità della republica Veneta, e, dopo aver imita-

te

te le luminose virtù de' suoi antenati, morì nel 1618 in età di 60 anni. Dopo il *Paruta* era stato scelto a continuare la storia della sua patria; ma egli volendo scriverla in latino, prese perciò a proseguire quella del *Bembo*, e colla fatica di oltre a venti anni la condusse dal 1531 sino al 1616. Prevenuto però dalla morte, non potè darle l'ultima mano, onde fu dato l'incarico a *Lorenzo Pignoria* di porla in istato di uscire alla publica luce; ma egli pure si duole di non aver potuto prestare quell' opera, di cui avrebbe abbisognato. Nulladimeno, quale uscì nel 1623 in f, fu ricevuta con grande applauso, e la sincerità, l'eloquenza, l'eleganza, con cui è scritta, la fecero annoverare tra le migliori, che venissero publicate nello scorso secolo. Essa fu ristampata nella *Collezione degli Storici di Venezia*, 1718 ed anni seguenti vol. 10 in 4° Li *Opuscula* e le *Epistolæ* dello stesso autore, 1625 in 8°, sono meno ricercati, che la sua storia.

VI. MOROSINI (Francesco), nato a Venezia nel 1618, ed uno de' più grandi luminari della preaccennata nobilissima famiglia, in età di soli 20 anni si segnalò combattendo sopra una galera Veneziana, ed in appresso riportò continui vantaggi contro i Turchi. Nominato comandante della flotta nel 1651, prese contro di essi un gran numero di piazze, e fu dichiarato generalissimo. In tale qualità difese lungamente l'isola di Candia contro gli accaniti sforzi de' medesimi Turchi. Ivi sostenne più di 40 combattimenti sotterranei, e sventò le mine degli assedianti presso a 500 volte. I Turchi perdettero in questo memorabile assedio più di 120 mila uomini, ed i Veneziani più di 30 mila. Invano il gran-visir tentò di corrompere questo grand' uomo, giunto sino ad offrirgli di farlo principe della Valacchia e della Moldavia: egli disprezzò tutte le di lui esibizioni. Finalmente ridotto alla necessità di arrendersi, in capo a 28 mesi di vigorosa ed eroica difesa, capitolò nel 1669. Pieno di stima il gran-visir pel di lui coraggio, gli accordò tutto ciò che volle. Ritornato a Venezia ebbe da principio ottima accoglienza; ma poi essendo stato accusato da taluno, come se avesse mancato al suo dovere nella resa di Candia, venne arrestato per ordine del senato. Si giustificò egli pienamente in maniera tale, che non solo ottenne in brieve la

 liber-

libertà; ma altresì fu decorato della carica di *Procuratore di San Marco*. Qualche tempo dopo, essendosi riaccesa la guerra co' Turchi, fu eletto generalissimo delle armate Venete nel 1684 per la terza volta. S' impadronì egli di molte isole contro i Turchi, riportò sopra di essi una compiuta vittoria nel 1687 presso i Dardanelli, e prese Corinto, Misistra, Atene, ed in somma quasi tutta la Grecia, o sia antico Peloponneso, oggidì Morea. Tanti prosperi e luminosi successi lo fecero elegger doge nel 1688, e generalissimo per la quarta volta nel 1693, quantunque in età di 75 anni. Pose più volte in fuga la flotta de' Turchi; ma finalmente spossato dalle fatiche cadde infermo, e morì a Napoli di Romania nel dì 6 gennajo 1694 in età di 76 anni. Il senato gli fece innalzare un superbo monumento con questa iscrizione: FRANCISCO MAUROCENO PELOPONNESIACO. Il titolo di *Peloponnesiaco* gli fu dato dopo le sue vittorie nel 1687. I suoi concittadini aveangli fatta ergere allora una statua con una iscrizione, che diceva più di un lungo panegirico: FRANCISCO MAUROCENO PELOPONNESIACO ADHUC VIVENTI. Il papa *Alessandro* VIII l'onorò nel medesimo tempo d'una spada e d'un elmo conferitigli con solenne cerimonia dal nunzio pontificio nella chiesa metropolitana di S. Marco. *Morosini* meritava tutte queste distinzioni pel suo valore e la sua attività in guerra, e per le sue qualità patriotiche in pace.

MOROZZI (Carlo Giuseppe), da' Francesi appellato MOROTTI, abate dell'ordine de' Cisterciensi in Torino, e poi vescovo di Saluzzo, scrisse in latino una *Storia* del suo Ordine, impressa in Torino nel 1690 in f., come pure il *Teatro Cronologico dell' Ordine de' Certosini*, parimenti stampato in Torino 1681 in f.

MORT (Giacomo le), chimico e medico nato in Harlem nel 1650, diede lezioni private di chimica, di farmacia e' di medicina in Leyden. Nel 1702 ottenne ivi una publica cattedra di chimica, che occupò sino al 1718, anno della sua morte, dopo la quale fu rimpiazzato dal celebre *Boerhaave*. Vi sono di questo dotto medico: I. *Chymia Medico-Physica*, Leyden 1684 in 4°. II. *Pharmacia Medico-Physica*, 1688 in 12. III. *Fundamenta nova antiqua theoriæ medicæ ad naturæ operas revocata*, 1700 in 12 ec. Opere stimate al suo tem-

tempo, ma oramai andate affatto in disuso, dacchè le operazioni chimiche si sono tanto perfezionate.

MORTEMARV, *Ved.* ROCHECHOAURT.

MORTIER, *Ved.* MARTINO num. V.

MORTIERE, *Ved.* MESCHINOT.

MORTIMER (Ruggiero di), signore Inglese, d'un bell'aspetto e d'una distinta nascita, piacque sommamente ad *Isabella* di Francia moglie di *Odoardo* II. Dopo la tragica morte di questo principe, alla quale *Mortimer* contribuì non poco, egli governò interamente la regina, di cui era insieme l' amante ed il ministro. *Odoardo* III, benchè innalzato sul trono mercè i delitti di sua madre, vedeva molto di mal occhio l'impero, che su di essa e su di lui arrogavasi quest' indegno favorito. La guerra di Scozia, che riuscì infelice, fu lo scoglio del di lui favore. Volendo mantenere la propria fortuna, e non potendo farlo che per mezzo della pace, *Mortimer* fece nel 1228 un umiliante trattato con *Roberto di Brus* ch' erasi fatto eleggere re di Scozia. Egli riconobbe i dritti di questo principe, e rinunziò alle pretensioni, che il re d' Inghilterra aveva sul predetto regno, contentandosi d' una somma di trenta mila marche, le quali gli Scozzesi dovevano pagare all' Inghilterra. Quantunque il Parlamento avesse ratificato un tale trattato, tutta la nazione ne mormorò. I conti di *Kent*, di *Norfolck*, di *Lancastro*, principi del sangue, collegaronsi contro *Mortimer*. La debolezza di spirito del conte *di Kent* fornì al ministro un mezzo di vendicarsi. Diedegli ad intendere, che il di lui fratello *Odoardo* era tuttavia in vita, ed il credulo principe formò il disegno di ristabilirlo sul trono. Ciò fu bastante per un pretesto, onde accusarlo come ribelle, e videsi lo zio del re condannato dai baroni a perdere la testa, e confiscato il di lui ricco patrimonio in pro d'un figlio di *Mortimer*. Tante scelleragini non poterono rimaner lungo tempo impunite. Alla fine *Odoardo* III fece un'efficace risoluzione di disfarsi di questo mostro. Gli riuscì di sorprenderlo nel castello di Nottigham, ov' era rinserrato colla regina *Isabella*. Il parlamento gli fece il processo, e lo condannò ad essere appiccato. La notorietà de' fatti bastò per condannarlo senza esame di testimonì, e senza neppure ascoltare il reo, che fu giustiziato nel 1330. Venti anni dopo in-

grazia del figlio di *Mortimer* venne annullata una tale sentenza, come illegale; ma la posterità l' ha confermata. *Veggasi* ODOARDO num. VI *ed* I. ISABELLA.

MORTO, pittore di Feltro in Italia, fioriva nel XVI secolo. Viene riguardato, come il primo, che sia stato eccellente nel dipingere a grottesco, e soprattutto in quella maniera di chiaroscuro, che chiamasi *a sgraffo*. Avendo voluto applicarsi al mestier dell' armi, restò ucciso nell' età di 45 anni in una battaglia seguita tra i Veneziani ed i Turchi.

I. MORTON *ovvero* MOORTON (Giovanni), nato nella contea di Dorchester in Inghilterra, si rendette così abile nella giureprudenza, che meritò di essere ammesso nel consiglio privato de' monarchi *Enrico* VI ed *Odoardo* IV. Questa carica gli fece strada al vescovato d' Ely, ed in fine all' arcivescovato di Cantorbery. Era in realtà meritevole di tali avanzamenti, atteso il suo zelo e la sua fedeltà verso i suoi sovrani. *Enrico* VII lo fece suo cancelliere, e gli ottenne un cappello di cardinale. Cessò egli di vivere nel 1500.

II. MORTON (Tommaso), Inglese, fu professore nel collegio di *San-Giovanni* a Cambridge. Il suo merito gli procurò il vescovato di Chester nel 1615, poi quello di Lichfield e di Coventry nel 1618, ed in fine la sede vescovile di Durham nel 1632. Ivi si fece stimare ed amare sino all' apertura del parlamento seguita li 3 novembre 1640. Allora il popolaccio si sollevò contro di lui, e bisognò dargli delle guardie per metterlo al coperto dalle violenze e dagl' insulti. Conservò una costante sanità sino all' età di 95 anni, nella quale morì. Vi sono di lui: *Apologia Catholica*, in f. :— *De auctoritate Principum* in 4°, e diverse altre opere stimate da' teologi Inglesi; ma poco conosciute fuori dell' Inghilterra.

I. MORVILLIERS (Pietro de), figlio di *Filippo*, primo presidente del parlamento di Parigi, nato di una nobile famiglia di Picardia, venne fatto cancelliere nel 1461. Era un uomo pieno di ardire e di veemenza. *Luigi* XI lo spedì nel 1464 a *Filippo* duca di Borgogna. Il cancelliere parlò a questo principe ed al conte *di Charolois* suo figlio in termini sì disobbliganti, che il conte sdegnato non potè trattenersi dal dire all' arcivescovo di Narbona, che *il Re se ne pentirebbe*. In effetto questa fu la prima scintilla

tilla della guerra denominata *del Ben publico*. Fatta poi la pace, *Luigi* XI, parlando famigliarmente col conte, dissegli in presenza di una moltitudine di persone, ch' *ei non aveva avuta veruna parte a ciò, che quel pazzo di* Morvilliers *aveagli detto d' improprio*. Non solamente il re disapprovò quel che avea detto il cancelliere, ma di più, per dare intera soddisfazione al conte, lo privò della carica. *Morvilliers* si ritirò presso il duca di *Guienna*, sopravvisse lungo tempo alla sua deposizione, e non morì che verso la fine del 1476.

II. MORVILLIERS (Giovanni de), nato a Blois nel 1507 da un procuratore del re, non era della stessa famiglia del precedente. Fu dapprima luogotenente-generale di Bourges, decano della cattedrale di questa città, poi consigliere nel gran consiglio; ed in tale qualità fu uno de' giudici del cancelliere *Poyet* nel 1542. Avendolo fatto conoscere i suoi talenti, venne inviato ambasciatore a Venezia, ed ivi si condusse da uomo pieno di sagacità, di buon senso e di probità. Ritornato in Francia ottenne il vescovato di Orleans nel 1552 ed il posto di guarda-sigilli nel 1568. Risaltarono ancor più i suoi talenti nel concilio di Trento, ove si ammirò ugualmente il suo spirito ed il suo zelo. Questo illustre prelato rinunziò il suo vescovato nel 1574, e morì a Tours nel 23 ottobre 1577 di 70 anni. I letterati di tutte le nazioni celebrarono la di lui memoria, come quella d' un loro benefattore. Era un grand' uomo di stato, sebbene un poco inquieto. Rinunziò i sigilli e li ripigliò in seguito. I *Guisi* contribuirono molto al di lui innalzamento.

MORZILLO, *Ved.* FOX-MORZILLO.

MOSCHIONE, questo è il nome di quattro autori citati da *Galeno*, *Sorano*, *Plinio* e *Plutarco*. Non si sa, di quale tra essi sieno i versi, che trovansi ne' *Poeti Greci* di *Plantino*, 1568 in 8°. Nè siamo meno incerti intorno il libro *De Muliebribus affectibus*. C. *Gesnero* vi ha aggiunti diversi Scolj, e *Gaspare Wolfio* suo discepolo il fece uscir alla luce in greco, Basilea 1566 in 4°. *Israele Spachio* lo ha dato in greco ed in latino nel *Cinædiorum Libri*, Strasburgo 1597 in f. Probabilmente uno di questi *Moschioni* sarà pure quello, che viene citato da *Ateneo*, che lo accenna come scrittore molto antico di un buon libro da esso letto attentamente, e dal quale dice aver preso

so il racconto della famosa Nave di ARCHIMEDE (*Ved.* questo articolo).

*I. MOSCO, *Moscus*, poeta buccolico greco natìo di Siracusa. Alcuni, seguìti dal Testo Francese, lo fanno vivente a' tempi di *Tolomeo Filadelfo*, e quindi coetaneo di *Teocrito* e di *Bione*; altri all'incontro, a' quali aderisce il *Tiraboschi*, e con più ragione, lo vogliono posteriore a *Teocrito*, e che fiorisse circa l'olimpiade 156 a' tempi di *Tolomeo Filometore*. Si esercitò con lode nella poesia pastorale; nè sappiamo per qual ragione gli Enciclopedisti all' articolo *Siracusa* abbianlo appellato *Poeta Lirico*: errore per altro, che troviam corretto nell' edizione di Ginevra del 1779. Le poche *Poesie*, che di lui ci restano sono piene di gusto e delicatezza, a segno tale, che M. *Fontenelle* si mostra più favorevole ad esse, che a quelle di *Teocrito*; ma non sappiamo, se da tutti possa esser approvato il di lui giudizio. M. *Perault*, il quale (come si sa), non è punto ammiratore degli antichi, dice, che l' idillio di *Mosco*, intitolato *L' Amor fuggiasco*, = è una „ delle più piacevoli poesie, „ che giammai siensi fatte, e „ ch' esso non risente guari „ della sua antichità =. Anche l' idillio sul *Ratto di Europa*, tradotto in francese da M. *Chevreau*, è molto brillante. Le poesie di *Mosco* furono stampate unitamente con quelle di *Bione* a motivo della relazione, che hanno tra di esse e per le materie e pel carattere. La prima edizione, che noi ne sappiamo, è la greco-latina eseguita in Bruges nelle Fiandre 1565 in 4° picciolo, leggiadrissima, rarissima, ed ignota a molti biografi, onde non è da stupirsi, se lo è stata pure a' sig. Compilatori Francesi, che ne hanno citata una del 1680 in 12. La migliore poi di essi due poeti, quanto all' esattezza e correzione, oltre la bellissima esecuzione tipografica, si è quella di Oxford 1748 in 8°, arricchita di note da *Giovanni Heschin*. Viene anche stimata l'edizione delle Poesie di *Mosco* accompagnate con quelle di *Teocrito*, di *Bione* e di *Simmio*, data da *Daniele Heinsio*, accresciuta di note di diversi commentatori, e stampata presso *Commelino*, 1604 in 4°. — Vi fu in tempi molto più vicini a noi, cioè sul principio del XVI. secolo, un altro poeta greco per nome *Demetrio* MOSCO figlio di *Giovanni*, che abitò lungamente in Ferrara presso i *Rangoni*, alla Mirandola presso i *Pichi*; ed in Manto-

va ancora ed in Venezia ebbe non pochi discepoli; che scrisse molte *Poesie* ed alcune *Orazioni*, e specialmente publicò un *Poema* sopra *Elena* molto commendato dal *Giraldi*; ma nulla di più ne sappiamo.

II. MOSCO (Giovanni), pio solitario e sacerdote del monistero di *San-Teodosio* in Gerusalemme, visitò i monisteri d'Oriente e di Egitto, e venne a Roma con *Sofronio* suo discepolo. Dedicò a questo virtuoso compagno de'suoi viaggi un'opera celebre intitolata *il Prato Spirituale*. In essa trovansi le vite, le azioni, le sentenze ed i miracoli de' monaci di varj paesi. E' scritta in greco, in uno stile semplice e negletto; ed è stata inserita nelle *Vite de' Padri* di Rosweyde solamente in latino. Il P. *Fronton-du-Duc* la diede in greco nell' anno 1624, ma con varie lacune, che poi sono state riempiute da *Cotelier* ne' suoi *Monumenti della Chiesa Greca* tom. II. *Arnoldo d'Andilly* ne ha data una versione francese; ma in tale sua traduzione ha ommessi molti passi dell'originale. *Mosco* morì nel 619 secondo la più comune opinione: altri dicono nel 630.

MOSCOPULO, *Moschopulus* (Emmanuele), nome di due scrittori Greci. Il primo natìo di Candia, nel XIV secolo lasciò un libro di Quistioni Grammaticali intitolato *De ratione examinandæ Orationis Libellus*, in greco, Parigi presso *Roberto Stefano*, 1545 in 4° grande: edizione piuttosto rara, ma che non ha quasi altro merito che quello della bella stampa, essendo anche scorretta. Il secondo, nipote del precedente, passò in Italia verso il 1455 dopo la presa di Costantinopoli, ed è autore di un *Lessico Greco*, ovvero *Raccolta di parole Attiche*, 1545 in 4°.

* I. MOSE' *Moyses* (cioè *salvato dall' acque*), figliuolo di *Amram* e di *Giocabedda*, nacque nell' anno 1751 av. G. Cristo. Il re d'Egitto, veggendo, che gli Ebrei, moltiplicandosi all' eccesso, divenivano un popolo formidabile, promulgò un editto, con cui ordinava, che venissero gittati nel Nilo tutt' i loro figli maschi. *Giocabedda*, avendo a grave stento tenuto nascosto il pargoletto *Mosè* per tre mesi, formò finalmente un picciol paniere o canestro di giunchi, l' intonacò di bitume, e lo espose sul Nilo, lasciando la sorella appiattata sul lido, per vedere, cosa ne succedesse. *Termutide*, figliuola del re, passeggiando sulla sponda del fiume,

vide ondeggiare la picciola culla, se la fece recare, e colpita dalla bellezza del fanciullo, riconoscendolo per uno degli Ebrei, determinò di conservarlo. Allora presentatasi la zia del bambino le disse, *volete ch' io vada a chiamarvi una donna ebrea, che prenda ad allattarlo*, al che avendo aderito la principessa; ella fece venire la stessa madre del fanciullino, cui *Termutis le* raccomandollo premurosamente, obbligandosi a pagargliene la mercede. Tre anni dopo venne dalla madre consegnato alla suddetta principessa, che lo addottò per figlio, gli diede il nome di *Mosè*, e lo fece istruire con diligenza in tutte le scienze degli Egizj. Ma i suoi genitori, in mano de' quali fu rimesso per un fortunato accidente (*Ved.* l'. MARIA), si applicarono ancora più ad insegnargli la religione e la storia de' suoi antenati. Alcuni storici riferiscono molte particolarità della gioventù di *Mosè*, le quali non trovansi punto nella Scrittura. *Giuseppe* ed *Eusebio* gli fanno fare una guerra contro gli Etiopi con dar ad essi una totale sconfitta. Aggiungono, che avendogli spinti sino alla città di Saba, la prese per tradimento della figlia del re, la quale, avendolo veduto dalle mura a combattere valorosamente alla testa degli Egizj, divenne perdutamente innamorata di lui. Ma questa spedizione è più che incerta, onde noi ci atterremo unicamente al racconto della Scrittura, la quale non ripiglia a parlare di *Mosè*, che alla di lui età di 40 anni. Uscì egli allora dalla corte di *Faraone*, per andar a visitare coloro della propria nazione, che dai loro rispettivi spietati padroni venivano oppressi con pessimi trattamenti. Essendosi abbattuto in un Egizio, che percuoteva un Ebreo, lo uccise, e nascose il cadavere sotto l'arena. Ma poco dopo, avendo inteso, ch'erasi scoperto un tale omicidio, se ne fuggì nel paese de' Madianiti, ove fu cortesemente ricoverato dal sacerdote *Jethro*, che gli diede in moglie la propria figlia *Sefora*, di cui ebbe due figliuoli, *Gersam* ed *Eliezero*. Per lo spazio di 40 anni si occupò in questo paese a pascolar le pecore di suo suocero. Un giorno, mentre conduceva il suo gregge verso la montagna d'Oreb, gli apparve Iddio in mezzo ad un rovo (specie di pruno) che ardeva senza consumarsi, e gli ordinò di andar a spezzare il giogo de' suoi fratelli. Sulle prime *Mosè* mostrò della

la ripugnanza; ma Iddio vinse la di lui ostinazione, medianti alcuni prodigj. Unito con *Aronne* suo fratello, che Iddio fecegli venire incontro, recaronsi alla corte di *Faraone*. Disser eglino con risoluta franchezza a questo monarca, che Dio ordinavagli di lasciar andare gli Ebrei nel Deserto di Arabia per offerirgli sacrifizj; ma questo empio principe si burlò de' di lui ordini, e fece duplicare i lavori, de' quali già erano ancor troppo gravati gl'Israeliti; onde verificossi ciò, di che Dio stesso aveva assicurato *Mosè* con quelle parole riportate dal sacro testo, *Ego indurabo cor ejus, et non dimittet populum*. Essendo ritornati una seconda volta i messi del Signore, per toccar il cuore di *Faraone*, fecero un miracolo. *Aronne* gittò innanzi a lui la verga miracolosa, che tosto fu cangiata in serpente; ma, siccome i maghi Egiziani fecero pure lo stesso, così sebbene i serpenti, dalle loro verghe prodotti, venissero divorati da quello, in cui erasi convertita la verga di *Aronne*, il re, sempre maggiormente indurato, tirò sopra il suo regno le dieci piaghe, dalle quali fu successivamente afflitto. La prima fu il cambiamento del Nilo e di tutt' i fiumi in sangue, per far languire di sete gli Egizj. Mercè la seconda piaga divenne coperta la terra di un' immensa moltitudine di rane, le quali s' introdussero sino nel palazzo di *Faraone*. Nella terza cangiossi la polvere in moscherini, che tormentarono crudelmente uomini ed animali. Mediante la quarta si sparse per tutto l' Egitto una sterminata moltitudine di mosche perniciosissime, che infestò tutto il paese. Fu la quinta un' improvvisa peste, che devastò tutti gli armenti dell' Egitto, senza offendere que' degl' Israeliti. La sesta produsse un infinità di ulcere e di cocenti pustole, di cui furon preda e gli uomini e le bestie. Fu la settima una spaventosa grandine mista di tuoni e di lampi, che accoppò quanti uomini ed animali trovaronsi ne' campi, non risparmiando che il solo paese di Gessen, ov'erano i figli d'Israello. Colla ottava innumerabili locuste o cavallette innondarono e guastarono tutte l' erbe, tutt' i frutti e tutta la messe. Nella nona densissime tenebre coprirono tutto l' Egitto per lo spazio di tre giorni, a riserva del quartiere abitato dagl' Israeliti. La decima ed ultima fu la morte de' primogeniti di Egitto, che in una stessa notte furono tutti colpiti dall' Angelo sterminatore,

re, dal primogenito di *Faraone* sino al primogenito del più vile schiavo ed anche degli animali. Questa piaga terribile toccò finalmente l'indurito cuore di *Faraone*. Tali prodigj non sono interamente ignoti agli autori profani, che hanno parlato di *Mosè*. Molti hanno dovuto supporre, che avesse fatti de' miracoli, poichè per la maggior parte lo hanno riguardato, come un famoso mago; ed in effetto egli non poteva comparire diversamente agli occhi di coloro, che nol riconoscevano per l'inviato di Dio. *Diodoro* ed *Erodoto* hanno parlato dello stato di rovina ed umiliazione, in cui fu ridotto l'Egitto dagli annoverati terribili avvenimenti. Finalmenti *Faraone* lasciò partire gli Ebrei con tutto quel che loro apparteneva, nel 15° giorno del mese di Nisan, che divenne il primo dell'anno in memoria di questa liberazione. Partirono essi da Ramesse in numero di seicento mila uomini a piedi, oltre i fanciulli e le femmine, conducendo seco non solamente un' immensa moltitudine di pecore, buoi ed altri animali d'ogni genere, ma ancora considerevoli ricchezze in cose preziose, poichè Dio, che voleva esercitare sull'Egitto la sua giusta vendetta per le angarie e gli stenti fatti soffrire al diletto suo popolo, aveva espressamente ordinato agli Ebrei, che non uscissero a mani vuote; ma facendosi prestare quanto di meglio potessero avere, spogliassero delle sue ricchezze quel florido regno: *Et cum egrediemini* (così loro impone nel cap. III dell' Esodo), *non exibitis vacui, sed postulabit mulier a vicina sua, & ab hospita sua vasa argentea & aurea, ac vestes, ponetisque eas super filios & filias vestras: & spoliabitis Ægyptum.* Appena furono arrivati, alla sponda del Mar Rosso, che *Faraone*, il quale, pentitosi la mattina appresso della licenza ad essi data, erasi posto ad inseguirli, raggiunseli, ed era sul procinto di piombar loro addosso con poderosa armata. Allora *Mosè*, stendendo la sua verga sul mare, ne divise le acque, che rimanendo sospese da una parte e dall'altra, lasciarono nel mezzo uno spazioso cammino, per cui gli Ebrei passarono a piede asciutto. Vollero pure gli Egizj entrare nella medesima strada, ma avendo Iddio fatto soffiare un impetuoso vento, che spinse le acque al suo primiero luogo, *Faraone* co' suoi cocchi e cavalli, e con tutto il numerosissimo suo se-

seguito vi rimase interamente sommerso. La Pasqua degli Ebrei fu inventata in memoria di questo passaggio del Mar Rosso, e di quello dell' Angelo sterminatore, che uccise tutt' i primogeniti degli Egizj, e risparmiò tutte le case degl' Israeliti, segnandole col sangue dell' agnello. Ecco le cerimonie, che Dio prescrisse agli Ebrei per la celebrazione di tale festa, e che in parte osservansi da essi anche al presente. Nel decimo giorno del suddetto primo mese appellato *Nisan*, scelsero un agnello maschio e senza difetti, che custodirono sino al giorno 14°, nel quale verso la sera lo immolarono, e dopo tramontato il sole lo fecero arrostire per mangiarlo la notte con pane azimo, cioè senza lievito, e con lattughe selvagge. Si servirono del pane senza lievito, perchè non ebbero tempo di far fermentare la pasta, e soprattutto affinchè questo pane insipido loro facesse risovvenire l' afflizione, che avevano sofferta in Egitto, mischiandovi poi le lattughe amare per richiamarsi alla memoria le amarezze e le angosce della passata schiavitù. Ordinò loro Iddio, che dovessero mangiare un agnello tutto intero per ogni casa o famiglia, stando in piedi, calzati, co' lombi cinti, e con un bastone in mano, val a dire in positura di viaggiatori pronti a partire; ma quest' ultima cerimonia non fu di obbligo che per la notte, in cui uscirono dall' Egitto. Vennero macchiate col sangue dell' agnello immolato le sommità delle porte ed i pilastri di ciascuna casa, affinchè l' Angelo sterminatore, vedendo questo sangue, passasse avanti, e risparmiasse i figli degli Ebrei. Finalmente fu ad essi comandato, che immolassero ciascun anno un agnello misterioso, e ne mangiassero la carne, a fin di mantenere la memoria del benefizio di Dio e della salute, che ricevevano mediante l' aspersione del sangue di questa vittima. Dio vietò ad essi di usare pane fermentato per tutta l' ottava della medesima festa, e l' obbligazione di celebrarla era tale, che chiunque avesse trascurato di farla, era condannato a morte. Dopo il miracoloso passaggio del mare, *Mosè* cantò quell' ammirabile cantico di rendimento di grazie al Signore, che nella traduzione latina comincia *Cantemus Domino*, e di cui abbiamo una bella versione italiana del fu P. *Quirico Rossi* gesuita nelle di lui Lezioni Sacre sull' *Esodo*. Si avanzò indi tutta quella gran moltitu-

tudine di Ebrei verso il monte Sinai, arrivò a Mara, dove non trovò che acque amare, le quali *Mosè* rendette potabili. A Raphidim, che fu il decimo accampamento, *Mosè* per calmare il tumulto del popolo, che penuriava di acqua, ne fece sgorgare in copia dal Sasso di Horeb, percuotendolo per ordine del Signore colla sua bacchetta. Ivi fu ove gli Amaleciti vennero ad attaccare il popolo d' Israello. Mentre *Giosuè* faceva le parti di generale per rispignere questi nemici, *Mosè* stette sempre sopra un' eminenza, tenendo le mani alzate al cielo, il che diede la vittoria agli Ebrei, i quali tagliarono a pezzi i loro aggressori. Giunsero finalmente gl' Israeliti a piè del monte Sinai nel terzo giorno del nono mese dopo la loro uscita dall' Egitto. *Mosè* essendo ivi salito più volte, ricevette la legge o sia il Decalogo dalla mano di Dio stesso tra i tuoni ed i lampi, e conchiuse la famosa alleanza tra il Signore ed i figli d' Israele. Al suo ritorno trovò, che il popolo Ebreo era caduto nell' idolatria, formandosi un *Vitello d' Oro* ed adorandolo. Da tal orrore restò penetrato il sant' uomo alla vista di sì rea ingratitudine, che gittò a terra le tavole di marmo, sulle quali era scritta la Legge, e le ridusse in pezzi. Nè di ciò contento, preso il vitello, abbruciollo, e lo stritolò sino a ridurlo in minuta polvere, la quale poi spargendo nell' acqua, diedela a bere ai figli d' Israele. Da questo fatto litteralmente esposto nella S. Scrittura nel modo da noi riferito, non pochi hanno creduto poter dedurre con una specie di certezza, che *Mosè* sapesse molto di chimica, onde fare la difficil operazione di render l' oro potabile, per la quale hanno travagliato tanto i chimici, specialmente sotto *Federico* III re di Danimarca. In oltre *Mosè* per espiare un tanto delitto, comandò a' que' della tribù di *Levi*, che scorrendo per gli alloggiamenti di porta in porta uccidessero ognuno il fratello proprio, l' amico, il congiunto; ed avendo ubbidito i Leviti ad un tal ordine vennero per tal guisa passati a fil di spada presso a trentatre mila prevaricatori. Salì poscia di nuovo sulla montagna ad effetto di ottener grazia per gli altri, e riportò nuove tavole di marmo, sulle quali era scritta la legge. Quando egli scese dal monte, il suo volto gittava sì risplendenti raggi di luce, che gl' Israeliti, non osando avvicinarglisi, furon costretti a velarsi la faccia.

cia. Si travagliò indi alla formazione del tabernacolo secondo la pianta, di cui Dio stesso aveva date le tracce. Era questo un tempio portatile, adattato appunto allo stato degli Ebrei, ch' erano in cammino, e che poteva farsi e disfarsi, e trasferirsi ovunque si voleva. Era composto di tavole, di pelli e di veli o cortine; aveva trenta cubiti di lunghezza sopra dieci di altezza, ed altrettanti di larghezza, ed era diviso in due parti. Quella, in cui entravasi prima, chiamavasi il *Santo*; ivi erano il candelliere, la tavola co' pani di proposizione, e l'altare d'oro, su del quale faceasi bruciare il profumo. Questa prima porzione era separata mediante un prezioso velo dalla seconda, che appellavasi il *Santuario*, ovvero il *Santo de' Santi*, in cui era l'Arca dell' alleanza, la quale era una specie di cassa d'un legno incorruttibile, destinata a rinchiuder le tavole, su di cui erano scritte le parole dell' alleanza, ovvero i dieci principali Comandamenti della Legge. Essa aveva cinque palmi di lunghezza, tre di altezza, ed altrettanti di larghezza (due palmi fanno un cubito), ed era interamente coperta dentro e fuori di lamine d'oro. Aveva tutto all'intorno nella sommità una specie di corona d'oro. Due Cherubini attaccati al coperchio della cassa stendevano le loro ali, e formavano come un trono per servir di sede alla maestà di Dio, e ciò è quello, che appellavasi *Propiziatorio*. A ciascun lato di questa cassa eranvi anelli d'oro, cioè uno per ogni angolo, ne' quali infilavansi due bastoni o stanghe pure coperte d'oro per portarla più comodamente, quando il popolo era in marcia. I soli Leviti consecrati al servigio del Signore, potevano pretender l'onore di approssimarvisi e di portarla. Lo spazio, ch' era intorno al tabernacolo, appellavasi l'*Atrio*, nel quale dirimpetto all' ingresso del tabernacolo era l'*Altare degli Olocausti*, ed un gran bacino di bronzo pieno di acqua, ove lavavansi i sacerdoti prima di fare le funzioni del loro ministero. Un tale spazio, che aveva cento cubiti di lunghezza sopra cinquanta di larghezza, era chiuso da un ricinto di ricchi veli o cortine di seta sostenuti da colonne. Il tabernacolo era coperto esso pure di molti veli preziosi, sopra de' quali erano tirate varie tele di pelo di capra, per garantirli dalla pioggia e dalle ingiurie dell'aria. Questo tabernacolo veniva riguar-

dato

dato come il palagio dell'Altissimo, e l'abitazione del Dio d'Israele, perchè ivi egli dava sensibili segni della sua presenza, e sembrava da questo luogo principalmente vegliare alla custodia e difesa del suo popolo. Per questa ragione appunto Iddio volle, che fosse collocato in mezzo al campo o sia alloggiamento, circondato da tutte le tende degl'Israeliti, ch'erano disposte intorno ad esso giusta il rispettivo grado della loro tribù. *Giuda*, *Zabulon* ed *Issachar* erano all'Oriente: *Efraimo*, *Beniamino* e *Manasse* all'Occidente: *Dan*, *Aaron* e *Neftali* erano al Settentrione, *Ruben*, *Simeone* e *Gad* al Mezzodì. Il tabernacolo fu eretto e consecrato appiè del Monte Sinai nel primo giorno del primo mese del secondo anno dopo la uscita dall'Egitto. Esso tenne sempre luogo di tempio agl'Israeliti, sinchè *Salomone* n'ebbe fabbricato uno sul modello delineatogli dal re *Davide*, Avendo *Mosè* fatta la dedicazione del tabernacolo, consecrò *Aronne* ed i di lui figli, acciocchè ne fossero i ministri, e destinò i Leviti per servigio del medesimo. Fece altresì molte leggi o costituzioui riguardanti il culto del Signore ed il governo politico. Questo governo era la vera *Teocrazia* in tutta la forza della sua voce e del suo significato. Dio governava immediatamente per se stesso mediante *Mosè*, che aveva scelto per esser l'interprete de' suoi ordini appresso il popolo: egli facevasi prestare tutti gli onori dovuti al sovrano. Abitava nel suo tabernacolo situato in mezzo al campo, come un re abita nel suo palagio. Rispondeva a coloro, che lo consultavano, ed ordinava ei medesimo le pene contro i prevaricatori delle sue leggi. Propriamente questo può dirsi il tempo della Teocrazia presa in tutta la sua estensione; perchè Dio non era solamente la Divinità, a cui prestavasi un culto religioso, ma il sovrano ancora, cui tutti venivano deferiti gli onori dovuti alla suprema maestà. Continuò ad essere, almeno ad un di presso, la medesima sotto *Giosuè*, che pieno dello spirito di *Mosè* nulla faceva senza consultare Iddio. Tutti gli andamenti del capo e del popolo erano regolati dall'ordine del Signore, ed ei ricompensò la loro fedeltà e la loro ubbidienza mercè una serie di prodigj, di vittorie e di prosperi successi. Dato ch'ebbe *Mosè* regolamento a tutto ciò, che riguardava l'amministrazione civi-

civile e la marcia delle truppe, dopo avere sconfitti diversi nemici, e dopo avere superati diversi disturbi per parte del suo popolo insaziabile, incostante ed inclinato ad ammutinarsi, ed insino per parte di *Aronne* e di sua sorella *Maria*, i quali giunsero a mormorare di lui, invidiando in certo modo la predilezione accordatagli del Signore, che spessissimo gli parlava immediatamente, condusse gl' Israeliti sino su i confini della pianura di Canaan appiè del Monte-Nebo. Ivi fu, ove Iddio gli comandò, che salisse su questa medesima montagna, ove gli fece vedere la terra promessa, nella quale non doveva entrare in pena di qualche picciola sua mancanza, e particolarmente di una specie di diffidenza, che aveva mostratà presso le acque dette di *contraddizione* in Cades nel deserto Zin. Sul monte stesso *Mosè*, dopo aver data un' ampia benedizione al popolo e distintamente ad ogni Tribù, senza dolore, nè infermità rendette l' anima in età di 120 anni, nel 1451 av.G.C. Incontrastabilmente *Mosè* deve riguardarsi come l' autore de' cinque primi libri dell' Antico Testamento denominati il *Pentateuco*, riconosciuti per ispirati da Dio, non solo dagli Ebrei, ma da tutte le chiese Cristiane. Essi libri non hanno altro titolo presso gli Ebrei, che la parola, con cui ognuno de' medesimi comincia; ma i Greci e i Latini hanno loro dati i nomi relativi al rispettivo soggetto o argomento. Il primo chiamasi la GENESI, perchè comincia colla storia della creazione del mondo. Contiene oltre di ciò la genealogia de' patriarchi, la narrazione del diluvio, il catalogo de' discendenti da *Noè* sino ad *Abramo*, le vite di *Abramo*, di *Giacobbe* e di *Giuseppe*, e l' istoria de' discendenti di *Giacobbe* sino alla morte di *Giuseppe*. In tal guisa questo libro abbraccia la storia di 2369 anni incirca, seguendo il calcolo delle vite de' patriarchi, quali trovansi nel Testo ebreo. Il secondo libro di *Mosè* appellasi l' ESODO, perchè il principale suo soggetto è l' uscita del popolo d' Israele dall' Egitto. Vi si trovano altresì, la storia di ciò, che seguì nel deserto sotto la condotta di *Mosè*, dopo la morte di *Giuseppe* sino alla costruzione del tabernacolo per lo spazio di 40 anni: la descrizione delle piaghe, da cui fu tormentato l'Egitto: il compendio della religione e delle leggi degl' Israeliti, cogl' ani-

mirabili precetti del Decalogo. Il terzo libro è il LEVITICO; così chiamato, perchè contiene le leggi, le cerimonie ed i sacrifizj della religione degli Ebrei: lo che riguardava particolarmente i Leviti, a' quali Dio aveva confidata la cura delle cose concernenti le cerimonie esteriori della religione. Appellasi il quarto DE' NUMERI, e comincia dalla numerazione de' figli d' Israello usciti dall' Egitto. Dopo questa sieguono le leggi date al popolo Ebreo per lo spazio de' 39 anni, che fu errante nel deserto. Il DEUTERONOMIO, val a dire seconda Legge, è il quinto, e viene così nominato per essere in certo modo una ripetizione della primiera legge. Dopo che *Mosè* ha descritto in poche parole le principali azioni del popolo d' Israele nel deserto, ripete una quantità di precetti della legge, che voleva inculcare al suo popolo. Non si sa bene con certezza, in qual tempo preciso questi libri sieno stati composti dal legislatore degli Ebrei; ma è verisimile, che la *Genesi* fosse la prima sua opera, ed il *Deuteronomio* l' ultima. Alcuni increduli, che hanno contrastato a *Mosè* il *Pentateuco*, si poggiano sulla ragione, che questo capo degl' Israeliti parla sempre di se stesso in terza persona. Ma una tal maniera di scrivere gli è comune con molti storici dell' antichità, come *Senofonte*, *Cesare*, *Giuseppe* ec, che più modesti o più giudiziosi di alcuni storici moderni, ne' quali l' *egoismo* è sì ributtante, non davano alla posterità lo spettacolo di un amor proprio non meno mal inteso che ridicolo. Del resto è bene avvertire, che gli autori profani hanno spacciate molte favole circa *Mosè*, come pure circa l' origine e circa la religione degli Ebrei, ch' essi non conoscevano punto. Racconta *Plutarco* nel suo libro d' *Iside* ed *Osiride*, che *Judæus* e *Hierosolymus* erano fratelli e figli di *Tifone*; che il primo diede il suo nome al paese ed alla nazione, ed il secondo alla città capitale. Altri li fanno venire dal monte Ida nella Frigia. *Strabone* è il solo, che ne parli un poco sensatamente, sebbene li dica discendenti dagli Egizj, e riguardi *Mosè* loro legislatore, come un sacerdote di Egitto, li riconosce del rimanente per un popolo amante della giustizia e veramente religioso. Di tutti gli altri, non ve n'è uno, che abbia una giusta idea nè delle loro leggi, nè del loro culto. Sovente li confondono co'

co' Cristiani, come hanno fatto *Tacito*, *Giovenale* e *Quintiliano*. Si osserva, che gli Ebrei, erano tenuti in dispregio da' Romani; ma questi in generale non apprezzavano che la propria nazione. Tra coloro, che si vantano di avere una mente filosofica, e che comunemente vengono caratterizzati col nome di *Spiriti Forti*, soliti a porre in ridicolo tutto ciò, che non intendono o non vogliono intendere, perchè non si accorda colle loro passioni, non è mancato chi riguardi *Mosè* unicamente come un semplice accorto condottiero e legislatore; non già come un uomo inspirato ed in ispecial maniera assistito dal Signor Iddio. Quindi, nulla volendo riconoscere di prodigioso nelle azioni di *Mosè*, nè osando negare apertamente ogni credenza alla sacra storia adottata per genuina ed autentica non solo dalla santa Chiesa, ma dal consenso poco men che universale per sì lungo spazio di tempo, si sono studiati di spiegare per mezzo di cagioni naturali gli straordinarj prodigj da essa riferiti. Così alcuni hanno preteso, che il miracoloso passaggio del Mar-rosso fosse effetto dell' abbassamento dell'acque pel flusso e riflusso; e rapporto all'acqua, che *Mosè* fece sgorgare dal sasso di Horeb, hanno fatta galloria per quel passo di *Tacito Hist. lib.* v, ove parlando degli Ebrei quando erano nel deserto, dice: *Sed nihil æque quam inopia aquæ fatigabat. Jamque, haud procul exitio, totis campis procubuerant, cum grex asinorum agrestium e pastu in rupem nemore opacam concessit. Secutus Moyses conjectura herbidi soli, largas aquarum venas appulit.* Anzi un moderno recando un tale squarcio ardisce di soggiugnere: *Non comprendo, come questo pezzo siasi conservato fino a noi, e come i Monaci non l' abbiano fatto sparire ne' tempi d' ignoranza, come tanti altri manoscritti, che hanno soppressi o mutilati*. Chi non riconosce in questi ed altri simili tratti lo sforzo della più temeraria incredulità? Anche prescindendo dall' irrefragabile autorità della Chiesa circa l'autenticità del sacro Testo, qual prova può fare in contrario la semplice asserzione di *Tacito* intorno alle circostanze di avvenimenti seguìti quasi sedici secoli prima del tempo, in cui egli scriveva? *Ved.* I. AARON.

II. MOSE', sacerdote Romano e martire verso il 251 in tempo della persecuzione di *Decio*. Veggansi le *Memorie* di *Tillemont* tom. III, e le

le *Vite de' Santi* di *Baillet* al 25 novembre.

III. MOSE' (San), solitario e superiore di un monistero di Scetea nell' Egitto, morto di 75 anni verso la fine del IV secolo, diede esempj di tutte le virtù cristiane e monastiche. Sulle prime era stato capo di ladri; ma essendosi rifugiato in un monistero, per sottrarsi alle persecuzioni della giustizia, si convertì, fece penitenza de' suoi peccati, e fu ordinato prete da *Pietro* patriarca di Alessandria nel 375.

IV. MOSE', celebre impostore, ingannò gli Ebrei di Creta nel V secolo verso l' anno 432. Prese il nome di *Mosè* per rendersi più imponente agli occhi di quegl'imbecilli, che indusse a seguirlo, e de' quali fece perire una parte nel mare, mercè le assicurazioni, che loro aveva date, che si aprirebbe una strada nelle acque per lasciarli passare.

V. MOSE' BARCEPHA, vescovo de' Sirj nel X secolo, di cui abbiamo nella Biblioteca de' Padri un gran *Trattato circa il Paradiso Terrestre*, tradotto dal siriaco in latino da *Andrea Masio*: opera, in cui veggonsi sparse molte vane congetture.

MOSE' MAIMONIDE, *Ved.* MAIMONIDE.

MOSE' DA BERGAMO, *Ved.* MOZZI.

MOSE', *Ved.* MOSES e MOYSE.

MOSELLAN *Mosellanus* (Pietro), era figlio d' un vignajuolo di Protog in vicinanza di Coblentz, e fu uno de' principali ornamenti dell' università di Lipsia, dove morì li 19 aprile 1524. Lasciò delle Note su diversi autori Latini, e varie *Opere di Grammatica*, tra le quali: *Pædologia*, *Dialogi* XXXVII, Parigi per *Roberto Stefano* 1547 in 8°. — Vi fu anche un *Giovanni* MOSELLANO, ovvero *Mossellanus*, che diede alla luce un libro medico intitolato *Præservativa contra venenum Cinglianorum*, Tubinga 1586 in 4°.

MOSCOSO D' ALVARADO (Lodovico), uffiziale Spagnuolo, accompagnò *Francesco Pizarro* nella conquista del Perù, poi *Ferdinando Soto* nel suo viaggio alla Florida. Succedette a quest' ultimo nel 1542 nella carica di generale della Florida. *Moscoso*, veggendo le truppe renitenti ad incontrare le fatiche ed i pericoli, che aveano sostenuti sotto di *Soto*, non osò spinger più oltre le sue conquiste. Prese il partito di ritornare a Passico, città della Nuova Spagna, con 311 soldati del numero de' 600, che il

il suo predecessore aveva condotti di Spagna; e passò indi al Messico, dove servì il vicerè co' suoi consigli, e colla sua spada.

I. MOSES o MOSE' MENDELSHON, val a dire *Mosè figlio di Mendel*, Ebreo di Berlino, morto in questa città nel 1785 di 57 anni, è stato uno de' più celebri scrittori d'Alemagna. Cominciò nel 1755 a prodursi al publico mediante un libro intitolato, *Jerusalem*, pieno di ardite e condannevoli proposizioni. Pretende, che gli Ebrei abbiano una legge, e non una religione rivelata; che i dogmi non possano essere rivelati; e che la sola dottrina della sua nazione sia la religion naturale. Si fece molto più onore col suo *Phedon*, ovvero *Ragionamenti circa la Spiritualità e l'Immortalità dell'Anima*, tradotti in francese, ed impressi nel 1773 in 8°, in cui questo grande principio, fondamento di tutta la morale, è sviluppato colla sagacità d'un filosofo illuminato, e coll'amenità d'un elegante scrittore. Questa buon' opera lo fece appellare da' Giornalisti il *Socrate degli Ebrei*; ma egli non aveva il coraggio del filosofo greco. Timido ed anche pusillanime, come troppo sovente soglion essere gli speculativi, servì debolmente la sua nazione, di cui avrebbe potuto esser il benefattore riformandola. La docilità del suo carattere dolce, modesto, uffizioso conciliavagli ugualmente il suffragio de' superstizioni e degl'increduli. Nulladimeno non potè mai pervenire ad essere ammesso nell'accademia di Berlino, nè ai letterarj trattenimenti del re di Prussia. La sua nazione gli accordò dopo morte gli onori, co' quali ordinariamente distingue il primario rabbino. Non venne portato alla tomba, che 24 ore dopo essere spirato, contro l'imprudentissimo costume de' Giudei, che sotterrano i loro nel giorno stesso della morte pria che tramonti il sole. *Mendelshon* era di onesta famiglia, ma povero. Da fanciullo venne posto in un banco mercantile di sua nazione, e vi si fece stimare per la sua abilità e per la sua integrità; ma la filosofia e la letteratura furono ben presto le principali sue occupazioni. Il famoso *Lessing* gli diede de' consigli, che lo fecero camminare con passo più rapido nella carriera delle lettere, ma senza distoglierlo dalle occupazioni necessarie alla sua sussistenza. *Mendelshon* conservò sempre per lui, anche dopo che fu morto, la più te-

tenera amicizia e la più viva riconoscenza. Pochi anni però gli sopravvisse, malgrado la rigorosa dieta da lui sempre osservata. Le troppo continue ed eccessive sue meditazioni logorarono insensibilmente una macchina così mal formata come quella, in cui albergava l'anima sua.

II. MOSES *o* MOSE' MICOSTI, celebre rabbino Spagnuolo del XIV secolo, è uno di quelli, che abbiano scritto più giudiziosamente intorno i comandamenti della Legge giudaica. Vi è di lui una dotta opera, intitolata, *Sepher Mitsevoth gadol*, cioè *il gran Libro de' precetti*, Venezia 1747 in f.

MOSHEIM (Giovan-Lorenzo), celebre letterato, teologo, e predicatore Tedesco, dell' antica famiglia de' baroni di *Mosheim*, nacque a Lubecca nel dì 6 ottobre 1694. Si applicò dapprima alla poesia: indi in un'età più avanzata tralasciò di far versi, ma seppe abbellire co' fiori dell' amena letteratura le scienze, che coltivò. Era ugualmente atto ad occupare le cattedre delle lingue greca e latina, e quelle di eloquenza, di filosofia e di teologia. Ricevette inviti sopra inviti da diverse università, ma quella d' Helmstadt fu la prima a goder la sorte di averlo per professore di teologia. Occupò un posto distinto tra i migliori interpreti Protestanti, ugualmente che tra quelli, che hanno trattato il dogma e la morale. Morì nel 1752 a Gottinga cancelliere dell' università. Ad un estremo amore per la verità, ad una dolcezza veramente cristiana, ad un gran fondo di umanità e di modestia *Mosheim* accoppiava una felice memoria, un esatto giudizio, una fluida dicitura, un ingegno metodico. Tra le molte sue produzioni si notano principalmente: I. Delle erudite *Note* sopra *Cudwort*, e delle *Versioni* latine di due delle di lui opere. Le sue annotazioni provano, che la sua filosofia era giudiziosa e profonda (*Ved.* CUDWORT). II. Una Storia Ecclesiastica antica e moderna, impressa in Helmstadt nel 1764 in 4° sotto il titolo: *Institutiones Historiæ Ecclesiasticæ*, stimatissima dai Luterani, e tradotta in Francese da M. *Maclaine*, Yverdon 1776 tom. 6 in 8° grande. Ve n'è pure una versione italiana fatta dal *Rosell*, Napoli 1769 vol. 9 in 4°. Quest' opera, in cui la critica non è sempre esatta, prova nondimeno una gran conoscenza delle lingue originali, ed una quantità di nozioni poco comuni in isto-

ria

ria ed in politica. Di tutti gli storici ecclesiastici Protestanti egli è forse il più moderato, quantunque si comprenda benissimo, che inclina per la sua comunione. III. Varie *Prediche* in tedesco, che l' hanno fatto appellare da' Protestanti il *Bourdaloue di Germania*; ma si pretende, che altri oratori di quella nazione abbiano avuta ancor più eloquenza di lui, benchè egli abbia dato allo stile del pulpito una maniera originale, fino a'suoi tempi ignota in Alemagna. IV. *Historia Tartarorum Ecclesiastica* &c, Helmstadt 1741 in 4°. V. *Elementa Theologiæ Dogmaticæ*, Norimberga 1764 vol. 2 in 8°. VI. *Dissertationes Sacræ*, Lipsia 1733 in 4°, che gli hanno meritato un rango tra i buoni interpreti Protestanti. VII. *Historia Michaelis Serveti*, Helmstadt 1728 in 4°, libro curioso. VIII. Molte altre *Dissertazioni* sì teologiche, che istoriche e critiche, come pure varie *Orazioni* in diverse materie, ed anche alcune funebri &c.

MOSTANDGED, califfo della stirpe degli Abassidi, succedette a suo padre *Mogtafi* nell' anno 1160 dell' era volgare. Suo fratello seppe guadagnare talmente le di lui mogli, che aveale indotte alla risoluzione di pugnarlo; ma *Mostandged*, essendone stato avvertito, fece porre in carcere il fratello e sua madre, ch' erano uniti nella congiura, e fece gittare le proprie mogli nel Tigri. Severo osservante della giustizia ricusò due mila scudi d' oro offertigli, perche facesse grazia ad un calunniatore, esibendone egli all' opposto dieci mila a chi gli desse nelle mani quest' uomo perverso. Morì nel 1176 in età di 56 anni.

MOTASSEM, fratello di *Mamoun*, gli succedette nel califfato nell' anno 840 dell' era volgare. Questo principe venne soprannomato OTTINARIO, perchè il numero *Otto* s' incontrò in quasi tutte le principali circostanze della sua vita. Nacque nell' ottavo mese dell' anno; fu l' ottavo di sua stirpe e l' VIII califfo Abassido. Montò sul trono nell' anno dell' Egira 418; andò 8 volte a comandare in persona i propri eserciti; regnò 8 anni 8 mesi ed 8 giorni; e morì nell' età di 48 anni. Ebbe 8 figli maschi ed altrettante femmine. Lasciò finalmente nel suo tesoro 8 milioni in oro ed argento. *Veggasi* la *Storia degli Arabi* di M. *de Marigny*.

I. MOTHE-HOUDANCOURT (Filippo de la), duca di Cardona, cominciò

a militare da giovinetto. Dopo essersi segnalato mercè il suo coraggio e la sua prudenza in diversi assedj e combattimenti, comandò l'armata Francese in Catalogna nel 1641, diede una rotta agli Spagnuoli davanti a Tarragona, loro tolse diverse piazze, e riportò sopra di essi tre vittorie. Il bastone di maresciallo di Francia, e la dignità di vicerè di Catalogna furono la ricompensa de' suoi prosperi successi. La gloria delle sue armi si sostenne nel 1642 e 1643, ma ribassò nel 1644. Non avendo egli avuto il coraggio di profittare dell'occasione, che la sorte aveagli offerta in Catalogna, di prendere il re di Spagna alla caccia, e d'inviarlo prigioniere in Francia, defraudò la sua patria del servigio il più segnalato. Il timor di offendere la reggente gli fece trascurare un sì bel colpo. Con più fermezza e giudizio, avrebbe sperimentato, che tutta la Francia gli avrebbe servito di scudo contro il risentimento della regina madre. In oltre questa principessa sarebbe stata in necessità di nascondere la sua scontentezza, per non lasciar sospettare, che avesse più tenerezza pel proprio fratello, che pel proprio figlio. Questo fallo fu seguito dalla perdita d'una battaglia davanti a Lerida, e dalla levata dell'assedio di Tarragona. Profittò l'invidia delle di lui disgrazie per rovinarlo appresso il re: fu egli rinchiuso nel castello di Pierre-en-Cise, e non ne uscì che nel 1648. Finalmente la corte gli rendette giustizia, e lo nominò una seconda volta vicerè di Catalogna nel 1651. Si segnalò nell'anno appresso in Barcellona, che difese per cinque mesi contro le migliori truppe de' nemici. La Francia perdette questo generale nel dì 24 marzo 1653 anno 50 di sua età. — Il mare„ sciallo *de la Mothe* (dice „ il cardinale *di Retz*) ave„ va molto cuore. Era ca„ pitano della seconda classe; „ non era uomo di buon sen„ so. Aveva molta dolcezza „ e facilità nella vita civile. „ Era utilissimo in un partito, „ perchè vi era comodissimo. — Non lasciò che delle figlie l'una fu la duchessa *d'Aumont*: la seconda la duchessa di *Ventadour*, governatrice di *Luigi* XIV e de' di lui figli, morta nel 1744 di 93 anni: la terza fu la duchessa *de la Ferté-Seneterre*. Aveva però egli un fratello, che continuò la posterità della famiglia. Delle accennate tre figlie la duchessa *di Ventadour* fu la più celebre pel suo talento,

per

per le sue virtù, e per le qualità necessarie al suo posto.

II.MOTHE-LE-VAYER (Francesco de la), nato a Parigi nel 1588, si consecrò alla toga, e per lungo tempo fu sostituto del procurator-generale del parlamento, carica, che aveva ereditata da suo padre, e che rinunziò poscia per non vivere più se non co' proprj libri. Allorchè *Luigi* XIV fu in età di avere un precettore, vennero posti gli occhi sopra di lui; ma non volendo la regina un uomo ammogliato, egli esercitò tale impiego presso il duca *d'Orleans* unico fratello del re. L'accademia Francese lo aggregò nel 1639, e lo perdette nel 1672 in età di 85 anni. Uno de' suoi favoriti divertimenti (dice *Chevreau*) erano le relazioni de' rimoti paesi. Aveva già la morte sulle labbra, ed essendosi recato a visitarlo *Bernier* suo amico: *Eh bene*, gli disse, *che nuove avete voi del Gran-Mogol?* Queste furono quasi le sue ultime parole. *De la Mothe-le-Vayer* era uomo d'una condotta regolata, simile agli antichi Savj per le sue opinioni e pe' suoi costumi. La sua fisonomia e la sua maniera di vestire lo annunziavano per un talento, che non pensava, nè operava come il volgo. Lo studio era la sola sua passione: piaceri, affari, egli rinunziava a tutto per abbandonarsi alle scienze. Alla corte fu modesto. = Io „ rassomiglio quì (diceva „ egli) alla *Cristoforiana*, „ che si mantiene tanto più „ picciola, quanto più è in „ luogo elevato =. Abbracciò tutte le cognizioni umane, l'antico, il moderno, il sacro, il profano; ma quasi senza confusione. Aveva letto molto, e molto ritenuto a memoria; ed ha fatto uso di tutto ciò, che sapeva. Si attaccò soprattutto alla morale, ed alla cognizione del genio, del carattere, de' costumi e degli usi delle differenti nazioni. La contrarietà delle opinioni de' varj popoli, che studiò, lo gittò nel dubbio. = Non posso dissimu- „ lare (dice l'abate *d'Olivet*), che la dottrina spar- „ sa negli scritti di quest'uo- „ mo dotto sembra tendere „ al Pirronismo; ma altresì „ rendiamgli questa giustizia, „ ch'egli prende ogni sorta „ di precauzioni in un'infini- „ tà di luoghi, per far bene „ comprendere, ch'ei non „ confonde punto, e che non „ si deve guari confondere la „ natura delle cognizioni u- „ mane, delle quali nega l' „ evidenza, colla natura del- „ le verità rivelate, delle „ qua-

„ quali riconosce la certezza. „ Si può egli, com'esso pretende, tener nel tempo „ stesso per dubbiosi gli oggetti della ragione o de' „ sensi, e per certi gli oggetti della fede? Se ciò non „ è una formale contraddizione, è almeno uno strano paradosso. Ma io non „ lascio di dire, che parlando d'un Pirronista di questo carattere, è giusto di „ osservare e per suo onore „ e per la publica edificazione, che non ha fatto o „ creduto di fare verun attentato contro la religione: „ giustizia specialmente dovuta a M. *la Mothe le-Vayer*, i di cui gloriosi impieghi ci parlano in di lui „ favore, e che, come lo ha „ detto lo stesso *Bayle*, era „ uomo di una condotta regolata, e simile a quella „ degli antichi Savj: un vero filosofo ne'suoi costumi. „ In mezzo alla sua numerosa biblioteca, ove poteva „ ben dire col buon *Crisale* „ di *Moliere*:

Il ragionare nella mia magione
E' l' impiego d'ognuno; e questo appunto
E' quel, che ne bandisce la ragione.

„ vedevasi attorniato da libri „ scritti in varj secoli, in diverse lingue, l'un de'quali diceva *bianco* e l' altro „ *nero*. Meravigliando di trovarvi questa moltiplicità, „ questa contrarietà di opinioni in tutt' i punti, che „ Dio ha lasciati alla disputa degli uomini, ne venne „ a conchiudere, che la *Scettica* fosse di tutte le filosofie la più sensata. Fortunati coloro, i quali, come „ lui, non vacillano, se non „ nelle vie della storia e della fisica =; poichè verisimilmente ad esse appunto, come insinua l'abate *d'Olivet*, egli restrinse il suo Pirronismo. = Siccome, umanamente parlando, *dic'egli*, „ tutto è problematico nelle „ scienze, e nella fisica principalmente, tutto dev' esservi esposto ai dubbj della filosofia scettica, non essendovi che la vera scienza del cielo, la quale ci è „ venuta mediante la Divina „ rivelazione, che possa dare „ agli animi nostri un solido „ contento con un'intera soddisfazione =. Questo passo prova, che la religione era a'suoi occhi il fine de'dubbj, e la sorgente de' veraci piaceri dello spirito. Si sono raccolte le di lui OPERE nel 1662 vol. 2 in f.; nel 1684 vol. 15 in 12; ed a Dresda 1772 vol. 14 in 8°. Esse provano, che l' autore aveva più dottrina che immaginazione, e più

più discernimento che gusto. Il suo *Trattato della virtù de' Pagani* è stato confutato dal dottore *Arnauld* nella sua opera della *Necessità della Fede in Gesù Cristo*. Tra le Opere di questo filosofo, raccolte come sopra, non trovansi nè i suoi *Cinque Dialoghi fatti ad imitazione degli Antichi*, e sotto il nome di *Orasius Tubero* impressi a Francfort colla falsa data del 1606 tom. 2, ordinariamente soliti legarsi in un vol. in 4°, ristampati a Liegi nel 1673 in 12, ed indi nel 1716 in 2 vol. parimenti in 12; come neppure l' *Esamerone Rustico*, o sia *le Sei Giornate passate alla Campagna tra persone studiose*, Colonia 1671 in 12. Queste due opere sono di lui, e vengono ricercate, specialmente la prima, quantunque i soggetti non vi sieno trattati con molta accuratezza e profondità, e che il titolo di alcuni sia frivolo, come quello *Delle rare ed eminenti qualità degli Asini del nostro tempo*. La *Traduzione di Floro*, che si ha sotto il nome di *la Mothe-le-Vayer*, è d' un suo figlio amico di *Boileau*, morto nel 1664 di 35 anni. E' stato publicato, 1763 in 12, *Lo Spirito di Francesco de la Mothe-le-Vayer*, ove si è fatto entrare tutto ciò, che questo autore ha detto di meglio nelle diverse sue opere. Vi è pure un estratto delle di lui opere fatto in italiano dall' abate *Scipione Alerani*, e publicato sotto il titolo di *Scuola de' Principi e Cavalieri ec.*, Bologna 1676 in 12. Questi transunti sarebbero più interessanti, se *la Mothe le-Vayer* avesse saputo scrivere così bene come sapea pensare. Aveva imitata la maniera di *Plutarco*; ma il filosofo greco aveva uno stile molto più piacevole. *Ved.* II. MARETS.

III. MOTHE-LE-VAYER DE BUTIGNI (Francesco de la), della medesima famiglia, maestro delle suppliche, morì intendente di Soissons nel 1584. Vi sono di lui: I. Una *Dissertazione circa l' autorità dei Re in materia di Regalia*. Essa fu stampata nel 1700 sotto il nome di *Talon* con questo titolo: *Trattato dell' Autorità dei Re intorno l' amministrazione della Giustizia*; e ristampata sotto il nome dell' autore, 1753 in 12. II. Un *Trattato dell' autorità dei Re circa l' età necessaria alla professione religiosa*, 1669 in 12. III. La Tragedia del *Gran Selim* in 4°. IV. Il Romanzo di *Tarsis e Zelia*, ristampato a Parigi nel 1774 in 3 vol. in 8°: romanzo stimato. Vi si trova della morale senza pedantismo, e quella soave filosofia, che istruisce di-

divertendo. Variati vi sono i caratteri, e non inferiore al sentimento vi è l'interesse. Gli amori di *Tarsis* e *Zelia* non sono, per così dire, che il quadro della pittura delle diverse passioni.

MOTHE-GUYON, *Ved.* II. GUYON.

MOTHE, *Ved.* GROSTESTE.

MOTIN (Pietro), poeta Francese, era di Bourges. Ha lasciate alcune *Composizioni poetiche*, le quali trovansi nelle raccolte del suo tempo, e che non hanno fatta fortuna. Questo freddo, anzi ghiacciato poeta morì verso il 1615, e non nel 1640, come ha notato il continuatore del *Ladvocat*.

MOTTE (La), *Ved.* HOUDARD *e* FENELON.

MOTTE D'ORLEANS, *Ved.* ORLEANS *de la Motte*.

MOTTE-MESSEME, *Ved.* POULCHRE.

MOTTEVILLE (Francesca Bertaud dama di), figlia d'un gentiluomo ordinario della camera del re di Francia, e nezza del celebre *Bertaud* vescovo di Seès, nacque in Normandia verso il 1615. Le sue amabili maniere ed il suo spirito piacquero ro ad *Anna d'Austria*, che la custodì presso di se. Essendo caduta di grazia per opera del cardinale *di Richelieu*, che sempre riguardava con gelosia le favorite di questa principessa, ritirossi insieme con sua madre in Normandia, ove sposò *Nicola Langlois* signore di *Motteville* primo presidente della camera de' conti di Rouen. Questi era un magistrato distinto, ma molto vecchio, onde la di lui consorte fu già vedova in capo a due anni. Dopo la morte del card. di *Richelieu*, essendo stata dichiarata reggente *Anna d'Austria*, richiamò la vedova *Motteville* alla corte. Allora fu, che questa, ispirata dalla riconoscenza, formò il disegno di scrivere le *Memorie* della regina sua benefattrice. Furon esse publicate sotto il titolo di *Memorie per servire alla Storia di Anna d' Austria*, 1723 in 5 vol. in 12, e 1750 in 6 vol. in 12. Quest' opera curiosa manifesta una gran cognizione dell' interno della corte, e della minorità di *Luigi* XIV. Per la maggior parte essa è di Mad. *di Motteville*; ma pretendesi, che un' altra mano abbia ritoccato lo stile, il quale nulladimeno non è riuscito troppo buono. L' editore, a cui si attribuisce tale cambiamento, ha soverchiamente caricata quest' opera di pezzi di storia generale, che trovansi da per tutto. Vi sono in queste memorie non

non poche minuzie; ma vengono compensate dai curiosi aneddoti. Si trovano altresì molte *Lettere* di questa spiritosa dama nella raccolta di madamig. *di Montpensier*. Cessò di vivere Mad. *de Motteville* in Parigi li 29 dicembre 1689 di 74 anni. Le grazie del suo talento e del suo carattere avevanle conciliata l'amicizia e la stima della regina d'Inghilterra vedova di *Carlo* I, che aveva in lei la più intima confidenza.

MOUCHAN (il conte de), *Ved.* CASTILLON.

MOUCHY *ovvero* MONCHG (Antonio de), dottore della casa e società della Sorbona, più noto sotto il nome di *Demochares*, si distinse pel suo zelo contro i Calvinisti. Nominato inquisitore della Fede in Francia, fece rigorose ricerche degli eretici con una vivacità, che partecipava un poco di odio e di passione. Appunto dal di lui nome vennero appellati *Mouches* o *Mouchares* coloro, ch' egl' impiegava per iscoprire i settarj; e questo nome è rimasto alle spie della polizia o sia governo civico. Il suo zelo, o piuttosto il suo trasporto, non produsse che un picciolissimo numero di conversioni. *Mouchy* avrebbe dovuto sapere, che l'indulgente carità e la dolcezza compassionevole sono più conformi al Vangelo, e commovono più, che le violenze ed i rigori. Questo dottore divenne penitenziere di Noyon, fu uno de' giudici della sventurata *Anna du Bourg*, e comparve con lustro al colloquio di Poissy, al concilio di Trento ed a quello di Reims nel 1564. Morì a Parigi, decano della Sorbona, nel dì 8 maggio 1574 di 80 anni. Di lui si hanno: I. L'*Orazione*, che pronunziò al concilio di Trento. II. Un Trattato *De Sacrificio Missae*, in 8°, pieno d'inutili digressioni, ed in cui non si trova alcuna critica nè nelle citazioni di autori, nè nella scelta de' passi, che allega. III. Un gran numero di altre opere, piene della bile e del trasporto, che formavano il suo carattere.

MOUFET *Moufetus* (Tommaso), celebre medico inglese, esercitò la sua professione con successo. Si ritirò alla campagna sulla fine de' suoi giorni, e morì verso il 1600. Questo medico è conosciuto per un' opera ricercata, ch' era stata cominciata da *Odoardo Wotton*, fu terminata da esso *Moufet*, e venne stampata in Londra nel 1634 in f. sotto il titolo, *Insectorum, sive Minimorum Animalium Theatrum*. Se ne diede una Tra-

Traduzione inglese, Londra 1658 in f. *Martino Lister* non ha giudicato troppo favorevolmente di questo libro. = ,, Poichè *Moufet* (egli dice) ,, si è servito di *Wotton*, di ,, *Gesnero* &c. poteva aspettarsi da lui un' opera eccellente. Nulladimeno il ,, suo *Teatro* è pieno di confusione, ed egli ha fatto ,, un pessimo uso de' materiali, che gli autori gli hanno forniti. Egl' ignora il ,, soggetto, intorno a cui ,, travaglia, e si esprime in ,, una maniera barbara. In ,, oltre è un orgoglioso, per ,, nulla dire di peggio; quantunque abbia copiato *Aldrovando* in una infinità di ,, di luoghi, non lo nomina ,, mai —. Ma *Ray* crede, che *Listero* non abbia renduta giustizia a *Moufet*, esprimendosi in tal guisa, e pretende, che quest' ultimo autore, mercè la sua opera, abbia prestato un gran servigio alla republica letteraria.

MOUHY (Carlo de Fieux cavaliere de), dell' accademia di Dijon, nato a Metz nel 1701, morto a Parigi nel 1785 di 83 anni, passò da giovine alla suddetta capitale. Avendo il gusto di spendere, senz' averne sempre i mezzi, si maneggiò, e scrisse tutto il tempo di sua vita. Il genere romanzesco fu quello, ch' esercitò la di lui penna; ma il suo stile basso, diffuso, scorretto non prometteagli grandi successi; perlochè egli cercò di eccitare la curiosità del publico, medianti i titoli de' suoi libri, che modellava ordinariamente su quelli di qualche altra opera celebre. Quindi si videro comparire la sua *Contadina insignorita*, 1735 vol. 4 in 12, quando *Marivaux* ebbe dato *il Contadino insignorito* —; le sue *Memorie d'una Donzella di qualità*, 1747 vol. 4 in 12, dopo le *Memorie di un Uomo di qualità* dell' abate *Prevôt*. — I suoi *Mille ed uno Favore*, 1748 vol. 8 in 12, che si avrebbero potuto intitolare *Mille ed una Sciocchezza*, richiamarono le *Mille ed una Notte*. — La sua *Maschera di Ferro*, 1747 parti 6 in 12, fu composta allorchè le avventure del prigioniero della Bastiglia, non altrimenti noto che sotto questo nome, facevano più strepito. Mercè queste picciole astuzie i Romanzi del cavalier *de Mouhy* circolarono nelle case, o almeno nelle anticamere della capitale. Le persone di gusto attaccate alla verisimiglianza, che amano le finzioni nuove, un intreccio ben condotto, un felice sviluppo, li lessero assai poco, e si contentarono di am-

ammirare l'inesausta fecondità dell'autore, poichè noi non abbiamo annoverata neppure la quarta parte delle sue produzioni romanzesche. Siccome in esse gli accidenti sono moltiplici e varj, alcune sono state tradotte in inglese. Il cavaliere *de Mouhy* aveva molta cognizione del teatro. Abbiamo di lui un'opera intitolata, *Indice Drammatico, che contiene un Dizionario de' Drammi, ed il Compendio della Storia degli Autori e degli Attori*, 1752 in 8°. Eranvi molte ommissioni ed errori di titoli e di date in questo libro, che dall'autore venne riprodotto qualche tempo prima di sua morte.

I. MOULIN (Carlo du), nacque a Parigi nel 1500 d'una nobile ed antica famiglia. Essa era originaria di Brie, e, secondo *Papirio Masson*, aveva l'onore di appartenere ad *Elisabetta* regina d'Inghilterra dal lato di *Tommaso de Boulen* visconte di Rochefort avolo materno di questa principessa. Lo confessò la medesima *Elisabetta* un giorno al signore *di Montmorenci*, in occasione di un viaggio, che fece a Londra nel 1572. Il giovane *du Moulin* fece comparire sin dalla sua infanzia straordinarie disposizioni per le belle-lettere e per le scienze, ed una inclinazione per lo studio, che partecipava di passione. Ricevuto avvocato al parlamento di Parigi nel 1522, aringò per alcuni anni sì in esso parlamento che nel Castelletto. Ma a motivo della difficoltà di lingua, che pativa, essendosi disgustato del foro, si applicò alla composizione di opere, che lo hanno renduto celebre. Publicò nel 1539 il suo *Commentario sulle Materie Feudali* del gius municipale di Parigi, e nel 1551 le sue *Osservazioni* sull' Editto del re *Enrico* II contro le *picciole Date*. Tal editto conteneva diversi regolamenti concernenti la condotta de' notaj, de' banchieri e de' giudici in materia benefiziale. Tendeva a reprimere gli abusi commessi in questo genere: abusi, che provenivano piuttosto dall' avidità degli aspiranti a' beneficj, che dalla connivenza degli ufficiali della corte di Roma. Nulladimeno *du Moulin* se la prese unicamente contro i papi ed i loro aderenti e ministri. Fu proibito dal parlamento lo spaccio del di lui libro, che dalla Sorbona venne censurato. Non perciò riuscì meno gradito alla corte di Francia, che vide in *du Moulin* il difensore delle libertà Gallicane; ma dispiacque molto a quella di Roma, che d'allora cominciò ad avere

più

più riguardo a' Francesi. La di lui opera fu presentata al re da *Anna de Montmorency*, allora maresciallo, poi contestabile di Francia. SIRE, gli diss' egli, *ciò, che V. Maestà non ha potuto far eseguire con trenta mila uomini, di costringere, cioè il papa a chieder la pace, questo piccol uomo lo ha ridotto a compimento per mezzo d'un libricciuolo.* Ciò non ostante, i Cattolici miravano con dispiacere la protezione, che trovava alla corte un uomo sospetto di esser favorevole a' novelli errori. Gli si diedero manifeste prove dell' odio, ch' egli aveva ispirato; e nel 1552 il popolo diede il sacco alla di lui casa. *Du Moulin*, veggendosi maltrattato, si ritirò a Basilea, si fermò qualche tempo a Tubinga, indi passò a Strasburgo, a Dole, a Besanzone, travagliando sempre intorno alle sue opere, ed insegnando il dritto con istraordinaria riputazione, dovunque faceva qualche soggiorno. *Giorgio* conte di *Montbeilard* nel 1556 lo ritenne prigioniere, perchè non avea voluto incaricarsi d' una cattiva causa. Ma *Luisa di Beldon* venne in di lui ajuto, e ne ottenne la liberazione, mercè il coraggio e la fermezza, ch' ella mostrò. Di ritorno a Parigi nel 1557 *du Moulin* ne uscì di nuovo nel 1562 in contingenza delle guerre della religione. Si ritirò per allora ad Orleans, e si restituì a Parigi nel 1564. Tre sue *Consultazioni*, l' ultima delle quali riguardava il Concilio di Trento, gli suscitarono nuove brighe. Fu posto in prigione alla Castellaneria, ma ne uscì poco tempo dopo a sollecitazione di *Giovanna d'Albret*. Nientemeno la corte gli fece divieto di scrivere in avvenire circa *le Materie, che appartenevano allo Stato, o che dipendevano dalla Teologia*. Nel 1556 *du Moulin* aveva perduta la propria moglie, e questa a' dì lui occhi non fu la minore delle sue disgrazie; la pianse tanto più vivamente, poichè l' assidua compagnia, ch' ella tenevagli, e l' amenità della di lei conversazione, servivano ad alleviare il continuo di lui travaglio. Ciò non ostante si rimaritò con una seconda, nomata *Giovanna du Vivier*. Il parlamento, mosso dal di lui merito gli esibì un posto di consigliere, ch'ei non volle accettare. Il motivo di tale rifiuto era, perchè non poteva nel tempo stesso occupare questa carica, e comporre libri. Era sì avaro de' suoi momenti, che, sebbene fosse allora in uso il portar la barba, se la fece tagliare per non per-

dere

dere il tempo a pettinarla. Veniva riguardato come il luminare della giureprudenza, e come l' oracolo de' Francesi. Citavasi il suo nome insieme con que' de' *Papiniani*, degli *Ulpiani* e degli altri grandi giureconsulti di Roma. Da tutte le provincie del regno concorrevasi a consultarlo, e rade volte scartavansi le di lui risposte sì ne' tribunali civili che negli ecclesiastici. Sulla fine di sua vita abbandonò interamente la dottrina de' Protestanti, e morì a Parigi con grandi sentimenti di sommissione alla Chiesa cattolica nel 1566 di 66 anni. Certamente *Carlo du Moulin* era un uomo d' un grandissimo merito; ma era troppo pieno di se stesso, e non faceva bastante conto degli altri. = Le sue decisioni „ (dice *Teissier*) avevano più „ autorità nel palazzo, che „ i decreti del parlamento =. Verisimilmente da ciò aveva preso motivo d' insuperbirsi; ma quest' orgoglio, quantunque giusto per certi riguardi, era troppo poco ciscospetto. Che può pensarsi di un uomo, il quale da se stesso chiamavasi il *Dottore della Francia e della Germania?* e che metteva alla testa delle sue Consultazioni: *Io, che non cedo ad alcuno, e cui niuno può insegnare?* Portò lo spirito di presunzione anche nell' esame delle materie di religione: pronunziò intorno a' dogmi colla stessa libertà e franchezza, che circa le leggi. In grazia della sua professione essendosi avvezzo a trattar tutto in una maniera problematica, la sua fede contrasse un carattere d' incostanza, di cui diede delle prove in tutto il corso di sua vita. Le sue OPERE furono raccolte nel 1681 in 5 vol. in f. Verrebbero riguardate con ragione, come la miglior collezione, che siasi prodotta dalla Francia in materia di giureprudenza, se l' autore sopra punti importanti non avesse avanzate opinioni poco conformi alla sana teologia. La sua *Consultazione* circa il Concilio di Trento ordinariamente va unita alla *Risposta*, che vi fece *Pietro Gringoire*, la quale risposta è molto ricercata (*Ved.* l' articolo di DINO). Lasciò egli due figli della sua prima moglie: *Carlo du* MOULIN, che morì a Parigi d' idropisia nel 1570: ed *Anna du* MOULIN moglie di *Simone Robé*. La funesta disgrazia accaduta a questa dama merita di essere riferita. La notte de' 19 febbrajo 1572 alcuni ladri introdottisi nella di lei casa, in assenza del marito, accopparonla (trovavasi ella incinta), uccisero due teneri di lei figli,

gli, la nutrice del più picciolo e la serva. Pre ero indi la fuga, con lorti fuori della città dal cocchiero di un consigliere, che poi pugnarono, per timore di essere da lui scoperti. In effetto si nascosero sì bene, che non si poterono mai scoprire gli autori di questi barbari omicidj (*Veggasi* la Relazione, che ne diede suo genero, premessa al Trattato *De Usuris* da lui pubblicato). *Ferriere* ha fatto il paralello di *du Moulin* e di *Cujacio* nella sua *Storia della Romana Giureprudenza*. = DU MOULIN (dic'egli), è „ più inventivo, ed ha l'ingegno più profondo e più „ trascendente; CUJACIO è „ più chiaro, più eguale e „ più perfetto. *Du Moulin* „ tratta le cose con più vivacità e più estensione; *Cujacio* le tratta con più ordine, più giustezza di spirito, in una maniera più „ elegante, si fa capire molto più agevolmente, e non „ travia mai. I più grandi „ ammiratori di *du Moulin* „ accordano tutti, che gli „ mancano lo stile ed il metodo, e che sarebbe stato da „ desiderare, ch'egli avesse „ scritto colla pulitezza, nettezza, ordine e precisione „ di *Cujacio*. Quest' ultimo „ si è applicato principalmente allo studio del dritto „ Romano, e ne ha acquistata una cognizione sì perfetta, che ha sorpassati tutti coloro, che aveanlo preceduto, e deve servir di „ norma e di modello a tutti „ coloro, che dopo di lui abbiano da applicarsi allo studio delle leggi Romane per „ insegnarle agli altri. *Du Moulin*, che non ha fatto „ del dritto Romano il principale oggetto di sua applicazione, è eccellente nella „ scienza del dritto canonico „ e municipale, ma in una „ maniera sì sublime, che niuno potrà giammai avere un „ merito, che approssimi al „ suo. Diciamo adunque, „ che, se *du Moulin* è senza contraddizione il principe de' giureconsulti Francesi, *Cujacio* è senza controversia il principe degl' „ interpreti del dritto Romano = . *Ved.* la *Vita* di DU MOULIN scritta da *Blondeau*.

*II. MOULIN (Pietro du), teologo della religione Protestante-Riformata, nacque nell' anno 1568 nel castello di Buhny nel Vexin. Abbiamo asserito nelle precedenti edizioni sulla testimonianza dell' autore del *Rabelais riformato*, ch'egli era nato da un Celestino d'Amiens apostata; ma meglio informati diciamo, ch' ebbe per genitore *Gioacchino du Moulin* signore di Lormegre-

grenier, che traeva origine da un antico e nobile ceppo, il quale nel 1179 aveva dato un gran-maestro all' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nella persona di *Ruggiero du Moulin*. Dopo aver insegnata la filosofia in Leyden, *Pietro* fu ministro a Charenton. In tale qualità entrò al servigio di *Caterina di Borbone* principessa di Navarra sorella del re *Enrico* IV, maritata nel 1559 con *Enrico di Lorena* duca di Bar. Passò nell' anno 1615 in Inghilterra, richiesto dal re della Gran-Bretagna, ed ivi stese un *Piano* di riunione delle chiese Protestanti. L' università di Leyden gli esibì nel 1619 una cattedra di teologia; ma egli la ricusò. A motivo del suo spirito torbido e sedizioso, essendo con ragione entrato in timore, che il re lo facesse arrestare, si ritirò a Sedan, ove il duca di *Bouillon* lo fece professore di teologia e ministro ordinario, e l' impiegò negli affari i più importanti del suo partito. Ivi ei morì nel 1658, quasi di novant' anni, in concetto d' un cattivo burliero, d' un satirico senza gusto, e di un teologo pieno di trasporto. Il suo carattere si fa sentire nelle sue opere, che da niuno sono più lette. Le principali sono: I. *L'Anatomia dell' Arminianismo*, in latino, Leyden 1619 in f. II. *Trattato della Penitenza e delle Chiavi della Chiesa*. III. *Il Cappuccino*, ovvero la *Storia di questi Monaci*, Sedan 1641 in 12: libro poco comune. IV. *Della novità del Papismo opposta all' antichità del vero Cristianesimo*, contro il libro del cardinale *du Perron* &c., Sedan 1627 in f.; ma è migliore l' edizione di Ginevra 1633 in 4° grande. Quest' opera è piena d' indecenti irrisioni e di declamazioni eccessive e satiriche. V. *Il Combattimento Cristiano*, in 8°. VI. *De Monarchia Pontificis Romani*, Londra 1614 in 8°. VII. *Lo Scudo della Fede*, ovvero *Difesa delle Chiese Riformate*, in 8° contro il P. *Arnoux* gesuita, ed un altro libro contro il medesimo religioso, intitolato: *Fughe ed Evasioni del sig. Arnoux*. VIII. *Del Giudizio delle Controversie e delle Tradizioni*, in 8°. IX. *Anatomia della Messa*, Sedan 1636 in 12. Vi è una seconda parte impressa in Ginevra nel 1640. Questa Notomia è meno rara, che un' altra *Anatomia della Messa*, il di cui originale italiano ha la data del 1552 in 12. Fu tradotta in francese, ed impressa con una Epistola dedicatoria al marchese *del Vico*, e colla data di Ginevra 1555. Nella pre-

fazione del traduttore l'autore, vero o supposto Italiano, viene appellato *Antonio d'Adam*: nella versione latina 1561 di pag. 172 in 8° e 19 pagine di *Errata* e d'Indice, l'autore viene chiamato *Antonius ab Aedam*. Secondo *Gesnero*, questi è un *Agostino Mainardo*; ma *Giovanni le Fevre de Moulins*, dottore di teologia in Parigi, che ne publicò una confutazione nel 1563, l'attribuisce a *Teodoro di Beza*. L'edizione francese fu ristampata nel 1562 in 16 da *Giovanni Martin* senza data di luogo. Per altro nè l'opera di *du Moulin*, nè quella dell'apostata Italiano meritavano guari il dettaglio, in cui siamo entrati; ma bisogna contentar anche coloro, che rammassano i cenci della letteratura. X. *Apologia per la Santa Cena del Signore contro la Presenza Carnale e la Transostanziazione*, alla Rocella 1607 in 8°. XI. *Accrescimento delle Acque di Siloe per estinguere il fuoco del Purgatorio, ed annegare le Soddisfazioni umane e le Indulgenze Papali*, Ginevra 1631 in 8°. Da' titoli delle accennate opere è facile comprendere, che l'autore deve aver fatto molto strepito tra' suoi controversisti; tanto più che scriveva con molta animosità e furberia; ma è stato solidamente confutato da' Cattolici.

III. MOULIN (Pietro du), figlio primogenito del precedente, ereditò parte de' talenti e dell'impetuosità d'ingegno di suo padre. Fu cappellano di *Carlo* II re d'Inghilterra, e canonico di Cantorbery, ove morì nel 1684 di 84 anni. Di lui vi sono: I. Un libro intitolato, *La Pace dell'Anima*, ch'è molto stimato da' Protestanti, e la di cui miglior edizione è quella di Ginevra, 1729 in 12. II. *Clamor Regii sanguinis*, che *Milton* attribuiva mal a proposito ad *Alessandro Moro*. III. Una *Difesa della Religione Protestante*, in inglese. — *Lodovico* e *Ciro* DU MOULIN, fratelli di quest'ultimo (il primo medico, e l'altro ministro de' Calvinisti), sono altresì autori di varie opere, le quali non respirano, che entusiasmo e fanatismo. *Lodovico* fu uno de' più violenti nemici del governo ecclesiastico Anglicano, che attaccò ed oltraggiò nella sua *Paraenesis ad aedificatores Imperii*, in 4°, dedicata ad *Oliviero Cromwello* nel suo *Papa Ultrajectinus*, e nel suo libro intitolato *Patronus bonae Fidei*. Morì nel 1680 di 77 anni. *Pietro* I DU MOULIN aveva avuti questi tre figli da *Maria Colignon*, che aveva sposata li 5 giugno 1599. Si maritò in seconde nozze con *Sa-*

Sara de Gestai, di cui ebbe *Giovanni*, *Enrico* e *Daniele*: l' ultimo passò a stabilirsi in Bretagna dopo la morte di *Pietro du Moulin* suo padre. La sua famiglia sussiste ancora oggidì.

IV. MOULIN (Gabriele du), curato di Maneval nella diocesi di Lisieux, si fece distinguere nel XVII secolo: I. Per una *Storia generale di Normandia sotto i Duchi*, Rouen 1631 in f. rara e ricercata. II. Per la *Storia delle Conquiste de' Normanni ne' Regni di Napoli e di Sicilia*, in f. meno stimata che la precedente.

MOULINET, *Ved.* TUILLERIES *e* CLOPINEL.

I. MOULINS (Gujardo des), prete e canonico d'Aire nell' Artesia, divenne decano del suo capitolo nel 1297. E' molto conosciuto per la sua *Traduzione* del *Compendio della Bibbia* di *Pietro Comestore* sotto il titolo di *Bibbia Istoriata*. La cominciò egli nel 1291 in età di 40 anni, ed a capo di 4 l'ebbe terminata. Vi ha inseriti i libri morali e profetici; ma non vi si trovano l' Epistole canoniche, nè l'Apocalissi. Questa versione conservasi manoscritta nella biblioteca della Sorbona. Vi sono in essa delle cose singolari, come può vedersi nell' edizione, che ne fu impressa a Parigi presso *Verad* nel 1490 in 2 vol. in f., e che una volta era molto ricercata.

II. MOULINS (Lorenzo des), prete e poeta francese della diocesi di Chartres, fioriva sul principio del XVI secolo. E' conosciuto per un poema morale intitolato, il *Catholicon* (cioè *Rimedio*) *degl' incauti*, altrimenti appellato il *Cimitero degl' infelici*, Parigi 1513 in 8° e Lione 1524 nella stessa forma. Questa è una finzione tetra e malinconica, ove trovansi delle immagini forti. *Ved.* DALECHAMPS, MATTIOLI *e* II. MOULIN *verso la fine*.

MOURAT, Genovese, che succedette a *Justuf* re di Tunisi, aveva rinegata la Fede Cristiana sin dalla sua infanzia, ed era nel tempo della sua elezione Generale delle galere di Tunisi. Passava pel più ardito corsaro del suo tempo. Era uomo d'integrità e clemente quanto mai può esserlo un corsaro; ed era stato *Caid* cioè *Ricevitore* nella montagna di Chizera, ch' è vicina a Tunisi. Dopo ch'ebbe esercitata questa carica per tre anni, *Solimano* suo signore lo richiamò, e lo fece suo luogotenente. Divenn' egli amante di *Turquia* figlia del predetto sultano, che, avendolo sor-

preso, mentre stava baciando la mano della principessa, li fece entrar ambidue nella sua camera, ove voleva sacrificarli al proprio furore. Ma la sua tenerezza pel suo schiavo gli ritenne la scimitarra, che aveva già alzata per troncargli la testa, onde, calmatosi a poco a poco, gli permise di giustificarsi. Crebbe anzi talmente il suo affetto verso di lui, che in progresso gli diede la stessa propria figlia in isposa, gli partecipò la metà della carica, di cui era in possesso, e gli la ciò tutt' i proprj beni dopo la sua morte. *Mourat* divenuto re domò tutt' i ribelli, che osarono ricusare il suo giogo. Dopo aver perduta la sua diletta sposa *Turquia*, cadde in una fiera malinconia, che gli accelerò la morte, cui dovette soccombere nel 1646 in età di soli 40 anni.

MOURET (Giovanni-Giuseppe), musico francese, nato in Avignone nel 1682, morto a Charenton presso Parigi nel 1738 di 56 anni, erasi dato a conoscere sin dall' età di 20 anni mercè varj eccellenti pezzi di musica. Il suo talento, le sue facezie, il suo gusto per la musica lo fecero ricercare dai grandi. La duchessa *del Maine* l'incaricò di comporre la musica per quelle feste sì notorie sotto il nome di NOTTI *di* SEAUX. *Regonda*, ovvero la *Serata di Villa*, le di cui rappresentazioni hanno recato tanto piacere nel teatro de' drammi per musica, è uno de' suoi intermezzi. *Mouret* piacque soprattutto per l'armonia della sua musica, e per la giovialità delle sue arie. Questo celebre musico ebbe a soffrire sulla fine di sua vita diverse traversie, che gli sconcertarono la mente, ed affrettarono il termine de' suoi giorni. Perdette in meno d' un anno circa cinque mila lire di pensione, che gli rendevano la direzione del concerto spirituale, l'intendenza della musica della duchessa *del Maine*, ed il posto di compositore della musica della commedia italiana. Lasciò un gran numero di opere: I. Le *Feste di Talia*. II. Gli *Amori degli Dei*. III. Il *Trionfo de' sensi*. IV. *Le Grazie*, dramma-giocoso. V. *Ariana*, *Piritoo*, Tragedie. VI. Tre *Libri di Arie*, parte serie e parte da cantare bevendo. VII. Varj Divertimenti o sieno *Intermezzi* pe' teatri francese ed italiano. VIII. Diverse *Suonate* a due flauti o violini. IX. Un libro di concerti di strumenti militari o sieno *Marce*. X. *Cantate e Canzoncine* francesi. XI. Varj piccioli *Mottetti*

e *Divertimenti* dati a Seaux.

I. MOURGUES (Matteo di), signore di SAN GERMANO, es-gesuita, nativo di Velay, divenne predicatore ordinario di *Luigi* XIII, e limosiniere di *Maria de' Medici*. Il cardinale *di Richelieu* si servì dapprima della di lui penna per atterrare i proprj nemici e quelli della regina; ma essendosi poi disgustato con questa principessa, privò *San-Germano*, che le era rimasto fedele, del vescovato di Tolone, e l'obbligò ad andar a raggiugnere la regina-madre a Brusselles. Dopo la morte di questo implacabile ministro, *Mourgues* ritornò a Parigi, e finì i suoi giorni nella casa degli incurabili nel 1670 di 88 anni. Di lui vi sono: I. La *Difesa della Regina-Madre*, in 2 vol. in f.: opera scritta con eccessivo trasporto, ma curiosa e necessaria per la storia del suo tempo. II. Varj *Scritti* di controversia, i quali non respirano che passione, quantunque l'autore voglia fare da uomo disappassionatissimo: tali sono *Bruni Spongia* contro *Antonio le Brun*; gli *Avvertimenti d'un Teologo senza passione*, 1616 in 8°. III. Varie *Prediche*, scritte non meno male degli altri suoi libri.

II. MOURGUES (Michele), gesuita d'Alvernia, insegnò con distinzione la rettorica e le matematiche nel suo Ordine, e morì nel 1713 in età di 70 anni. Accoppiava ad un' amabile pulitezza un profondo sapere; e fu generalmente stimato per la sua rettitudine, la sua probità e le sue opere. Le principali sono: I. *Piano Teologico di Pittagorismo*, in 2 vol. in 8°, pieno di erudizione. II. *Paralello della Morale Cristiana con quella degli Antichi Filosofi*, Bouillon nel 1769 in 12: opera pregevole. Ivi l'autore fa vedere la superiorità delle lezioni della sapienza Evangelica sopra quelle della sapienza Pagana. Alla fine di quest' opera si vede una *Parafrasi Cristiana del Manuale di Epitteto*. Questa Parafrasi è antichissima; essa fu composta da un solitario dell' Oriente in lingua greca: era rimasta ignota sino al principio del XVIII secolo, quando per accidente essendo caduta nelle mani del P. *Mourges*, egli determinossi a tradurla. III. Un *Trattato della Poesia Francese*, il più compiuto, che vi fosse stato sin allora, ma ch'è stato poi ecclissato da quello dell' abate *Joannet*. IV. *Nuovi Elementi di Geometria medianti alcuni Metodi particolari in meno di* 50 *Proposizio-*

zioni, in 12. V. *Traduzione della Terapeutica di Teodoreto*. VI. Una *Raccolta di arguti Detti* in versi francesi, fatta con molta scelta.

MOURRIER (N.. Du), *Ved.* II. FORTIGUERRA.

MOURRON (Pietro de), *Ved.* CELESTINO V.

MOUSSARD (Giacomo), architetto del re di Francia, nacque a Bayeux con grandi disposizioni per le arti. I suoi progressi nella pittura, nella geometria, nelle matematiche e nell' architettura, furono meno il frutto del suo travaglio, che delle sue ricreazioni. Sul disegno da lui dato fu rifabbricata nel 1714 la Torre dell' orologio di Bayeux. Questo pezzo di un' ardita esecuzione fu applaudito dal nipote del celebre maresciallo *di Vauban*. Molti altri edifizj, che fece eseguire nella predetta città e ne' suoi contorni, gli acquistarono una gran riputazione. Lasciò altresì alcuni *Quadri*, che sono stimati dagl' intendenti. Morì nel 1750 in età di 80 anni. *Guglielmo* suo fratello minore, canonico e vicario generale di Bayeux, non era sfornito nè di talento, nè di erudizione. Opera sua fu la *Relazione*, che comparve sulla morte di *Francesco di Nesmond* vescovo di Bayeux nel 1715. Il predetto *Guglielmo* morì nel 1756.

MOUSSET (Giovanni), autor francese del XVI secolo, poco noto. E' il primo, secondo *d' Aubigné*, che abbia fatti versi francesi misurati alla maniera de' Greci e de' Latini. Tradusse circa il 1530 *l'Iliade* e *l' Odissea* di *Omero* in versi di questa specie, de' quali non dispiacerà forse vederne quì una mostra:

Cæsare-ventu--ro—Phospore-a
redde di ... em.
César.. va revenir; Aube, ra...mene le..jour.
„ Verso Pentametro„
Senza fondamento adunque se ne sarebbe attribuita l' invenzione a *Jodelle* ed a *Baif*.

MOUVANS (Paolo RICHIEUD, detto *il Bravo*), ufficiale Protestante, nato a Castellane in Provenza d' una nobile famiglia, si segnalò nelle guerre civili del XVI secolo. Suo fratello, Protestante egli pure, era stato ucciso a Draguiguan dal popolazzo in una sollevazione suscitata dai preti. Egli prese le armi per vendicarne la morte, e con due mila uomini, che radunò, fece molto guasto in Provenza. Inseguito dal conte *di Tenda* alla testa di sei mila uomini, veggendosi troppo debole per tenergli fronte in aperta campagna, si pose in un convento forte per la sua situazione, risoluto d'ivi di-

difendersi sino agli ultimi estremi. Allora il conte *di Tenda* proposegli una conferenza per terminar una tale guerra all'amichevole. *Mouvans* vi acconsentì, sotto condizione, che sarebbe vendicata la morte di suo fratello, e che non si recherebbe nocumento alcuno a coloro, che avevano prese le armi insieme con lui. Stipulate queste convenzioni, licenziò i suoi soldati, e si riservò solamente una guardia di 50 uomini de' più scelti, per sicurezza della propria persona: precauzione, che non gli fu inutile, poichè il parlamento d'Aix aveva ricevuto ordine dalla corte di condannarlo all'ultimo supplizio, come colui, ch'era entrato a parte della *Congiura d'Amboise*. Il barone *de la Garde* tentò di pigliarlo; ma vi riuscì molto male, essendo stato rispinto con perdita. *Mouvans* prese finalmente il partito di ritirarsi a Ginevra, per mettere in sicurezza la propria vita, e visse ivi tranquillo per qualche tempo, senza voler mai accettare le luminose offerte, che gli vennero fatte dal duca *di Guisa*, per tirarlo nel partito cattolico. Le nuove turbolenze, che ricominciarono all'occasione della *Strage di Vassy* nel 1562, lo ricondussero in Francia, dove continuò a distinguersi nelle truppe Protestanti. Non si può fare a meno di ammirare soprattutto la condotta, che tenne a Sisteron, ove comandava in compagnia del capitano *Senas*, allorchè questa città fu assediata dal conte *di Sommariva*. Dopo aver sostenuto un assalto di sette ore, in cui i Cattolici furono rispinti con perdita, *Mouvans*, riconoscendosi troppo debole per attenderne un secondo, prese la risoluzione di abbandonare la città, e per un passo, che i nemici avean trascurato di custodire, ne uscì la notte colle sue truppe, e con coloro degli abitanti, che vollero seguirlo. Questi abitanti erano in numero di quattro mila di ogni sesso e di ogni età, uomini, femmine, donzelle, fanciulli, madri, che recavano i loro bambini attaccati alla mammella. Una tal moltitudine, tra la quale non eranvi mille uomini in istato di portar l'armi, s'incamminò verso Grenoble. Furono collocati i fucilieri parte alla testa, parte alla coda, e tutto ciò, ch'era inerme ed imbelle, occupava il centro. Tanto più penosa fu la marcia, poichè sovente erano costretti a declinare dal diritto cammino, ed attraversare aspre e difficili montagne, per ischivare le imboscate, che i nemi-

mici loro tendevano sulla strada. Si rinfrescarono alcuni giorni nelle valli di Angrona e di Pragelas, ove i Valdesi gli accolsero da amici, e loro somministrarono de'viveri. Solamente dopo una marcia di 21 in 22 giorni questi sventurati fuggiaschi, non meno affamati, che stanchi, giunsero a Grenoble. Da questa città il barone *Des Adrets* li mandò con una scorta a Lione, ove rimasero sino al trattato di pacificazione. *Mouvans* perdette la vita nel 1568 in una battaglia, nella quale fu sconfitto a Mesignac nel Perigord. Comandava in tal occasione unitamente a *Pietro Gourde* la vanguardia dell' esercito Protestante. Pretendesi, che per disperazione si fracassasse la testa contro un albero (*Articolo somministrato allo Stampatore Francese*). *Ved.* CHARRY.

MOYA (Matteo de), famoso gesuita Spagnuolo, confessore della regina *Maria Anna d' Austria* vedova di Spagna, publicò nel 1664, sotto il nome di *Amadeus Guimenius*, un *Opuscolo* di morale, che fu censurato nell' anno appresso dalla Sorbona. In tale censura non si fece, che riportare le prime parole della maggior parte delle proposizioni riprovate. La facoltà usò un tale ripiego per non porre in aperta luce gl' impuri misteri della notte. Avendo il papa *Alessandro* VII annullato, mediante una bolla, l'accennato decreto della Sorbona, il parlamento di Parigi ne appellò come d' abuso, mantenne la facoltà teologica nel diritto di censurare i libri, e chiamò i Gesuiti, a' quali fece divieto di lasciar insegnare alcuna delle proposizioni censurate. Allora, informato *Alessandro* VII di una tale fermezza, cangiò condotta, e condannò molti tra gli errori anatematizzati dalla facoltà. Il P. *de Moya* si scusò, dicendo, che non aveva voluto sostenere le proposizioni censurate, ma provare solamente, ch' esse erano anteriori ai Gesuiti. In tanto egli scrisse ad *Innocenzo* XI una Lettera, in cui applaudiva alla censura del proprio libro.

MOYSE, *Ved.* MOSE' *e* MOSES.

I. MOYSE *ovvero* MUSA, soprannomato *Chelebi*, figlio di *Bajazette* I, si fece riconoscere sultano dall'armata d' Europa, mentre quella di Asia deferiva il medesimo onore a *Maometto* I suo fratello. Riportò nel 1412 una sì compiuta vittoria contro l' imperatore *Sigismondo*, che appena ne potè fuggire qualcuno per recare la notizia di un

un tale disastro; ma nell'anno appresso, tradito da' suoi, fu vinto da *Maometto* suo competitore, e posto a morte per di lui ordine dopo un regno di tre anni e mezzo.

II. MOYSE (Gualtiero), scrittore Inglese, d'una nobile ed antica famiglia di Cornovaglia, ove nacque nel 1672, si rendette abile nelle scienze, ed in ciò, che concerne il governo d'Inghilterra, e fu per qualche tempo membro del parlamento. Publicò nel 1697 uno *Scritto*, che irritò contro di lui la corte: ivi egli provava, = che un' „ armata, la quale sussista „ in Inghilterra, è incompa- „ tibile colla libertà del go- „ verno, e distrugge intera- „ mente la costituzione del- „ la monarchia inglese =. Veggendo attraversata la sua fortuna da un ostacolo insormontabile, si ritirò nelle proprie terre, ove si consolò filosoficamente co' suoi libri. Morì a Bake sua patria li 9 giugno 1721 in età di 49 anni. Le sue *Opere*, impresse a Londra nel 1726 in 2 vol. in 8°, sono ancora ricercate da coloro, che amano mormorare del governo.

**MOZZI (Mosè), detto anche MOSE' DI BERGAMO, perchè era natìo di questa città, fu autore d'un *Poemetto* latino delle lodi di Bergamo sua patria. Benchè il *Mozzi* venga da varj scrittori decantato, come uomo assai dotto, il suo *Poema* nientemeno è molto barbaro e rozzo, e ciò che lo rende insieme singolare e nojoso, si è l'essere i suoi versi rimati a due a due all'uso de' Francesi. Ma ciò, che più contribuisce alla singolarità di esso *Poema*, si è principalmenmente la differenza delle opinioni circa l'epoca del medesimo. Nella prima edizione, che ne fece *Mario Mozzi* di Bergamo nel 1596, vi si vede premessa una lettera di dedica all'imperatore *Giustiniano* II; onde e dal tenore di essa dedica e dall'epoca di tale regno, sembrerebbe provato, che il poeta fosse vissuto sul principio dell'VIII secolo. Tale di fatti è stata per lungo tempo la comune opinione. Ma in questo secolo il celebre *Muratori*, nel darne una più corretta edizione nel suo vol. V. *Rer. Italic. Script.* con saldi argomenti, che possono vedersi epilogati dal ch. *Tiraboschi*, ha dimostrato quasi ad evidenza, doversi riferire l'epoca di un tale scritto al principio del secolo XII, circa i tempi dell' imperator *Lottario* II. Pretende poi, che il medesimo poeta non fosse della chiarissima famiglia *Mozzi*, che tuttavia fio-

fiorisce in Bergamo; ma nell' addur prove su tale proposito non è ugualmente felice, come circa l' articolo dell' epoca suddetta.

* MOZZOLINO (Silvestro), Domenicano, più noto sotto il nome di *Silvestro da Prierio*, perchè natìo d'un luogo di questo nome nel territorio di Genova presso Savona, fu uno de' primi, che scrivessero con qualche estensione contro l' eresiarca *Lutero*. La sua opera in tale proposito in forma di dialogo, dedicata a *Leone* x, benchè se ne citi per prima edizione quella di Roma del 1520, dovette nulladimeno uscir alla luce qualche anno prima. Di fatti trovasi inserita tra i primi scritti composti contro *Lutero* sin dal 1517 nella prima raccolta, che di essi si publicò in Vittemberga nel 1520. Quest' opera per altro, non fu guari pregiata; anzi, come riflette il cardinal *Pallavicini*, essendo molto debole per convincere *Lutero*, non fece che irritarlo, ed impegnarlo ad impugnare l' autorità de' papi, sulla quale tutta fondavasi. Ciò non ostante bisogna dire, che abbia esagerato *Erasmo*, ove riferisce, esser sì poco piaciuto al pontefice il discorso publicato da *Mozzolino*, che gl' impose silenzio, giacchè vedesi, che in seguito egli publicò qualche altro scritto. Oltre il suddetto libro, annoveransi tra le di lui produzioni: I. *De strigiis* Magorum, *Dæmonumque præstigiis*, Roma 1522 in 4°. II. La somma de' casi di coscienza appellata *Summa Sylvestrina*, in f. III. La *Rosa d'Oro*, ovvero esposizione de' Vangeli di tutto l' anno, Haguenau 1508 in 4°. L' accennato suo *Scritto* contro *Lutero* trovasi anche nella *Biblioteca Rocaberti*. Questo dotto religioso era nato circa il 1640: le sue virtù lo distinsero altrettanto che le sue opere, e cessò di vivere in Roma nel 1523. Dopo aver occupate con grido varie cattedre ed i più luminosi impieghi della sua religione, il suo merito lo avea portato ad esser generale della medesima e maestro del sacro palazzo.

**MUAVIA, uno de' più celebri antichi generali, che abbiano avuto i Saraceni, era nel 645 governatore della Soria per *Osmano* principe di essi Saraceni, e faceva in quelle parti la guerra con molto vigore contro il Romano impero. Tre anni dopo destinato al comando di una flotta di 1700 legni tra grossi e piccioli, fece uno sbarco nell'isola di Cipri, la sottomise e devastò, onde rima-

mase per qualche tempo in potere de' Saraceni. Lo stesso fece nel 654 dell' isola di Rodi; ed alcuni hanno asserito con *Theoph. in Cronogr.*, che in tal contingenza fosse interamente abbattuto e venduto ad un Giudeo di Edessa, che ne caricò 900 camelli, il famoso colosso, ch' era già stato eretto tanti secoli prima, e poi rovinato da un terremoto. Morto nel 656 il califfo *Osmano*, tanto seppe adoperarsi *Muavia* e col suo valore e colla sua astuzia, che, superato finalmente il partito di *Alì* e di *Aseno* di lui figlio, privato di vita il primo, e costretto il secondo a rinunziare, nel 660 si trovò egli interamente signore della vasta monarchia de' Saraceni. L' intrapresa da esso poscia tentata contro Costantinopoli non ebbe il felice successo, che il barbaro prometteasi. Dopo sette anni di ostinata guerra, diversi sinistri incontri, che lo stesso ebbe per mare e per terra, e la sollevazione de' Maroniti Cristiani, l' obbligarono a fare nel 678 una vergognosa pace coll' imperatore *Costantino Pogonato*, con assoggettarsi ad un annuo tributo di tre mila libbre d' oro, di 50 schiavi ed altrettanti generosi cavalli. Si vuole, che in occasione appunto di questa guerra cominciasse ad usarsi da' Cristiani il *Fuoco Greco*, che gittavasi ne' legni nemici, e non poteva estinguersi coll' acqua (*Ved.* CALLINICO). Probabilmente poco tempo dopo tal epoca sopravvisse il califfo *Muavia*, mentre non veggiamo più mentovata alcuna di lui azione.

MUCIO, *Ved.* MUZIO.

MUDEO (Gabriele), celebre giureconsulto nel XVI secolo, natìo di Brecht villaggio situato in vicinanza di Anversa, morì a Lovanio nel 1560. Vi sono di lui molte opere, che non si consultano più, onde sarebbe superfluo citarle.

MUET (Pietro le), architetto, nato a Dijon nel 1591, morto a Parigi li 28 settembre 1669 di 78 anni, era versatissimo in tutte le parti della matematica. Il cardinale di *Richelieu* l' impiegò specialmente a costruire delle fortificazioni in più città della Picardia. La regina-madre *Anna d'Austria* lo elesse in seguito per terminare la chiesa di *Val-di Grazia* in Parigi. Egli fu, che diede i disegni del gran palagio di *Luynes*, e de' palagi dell' *Aigle* e di *Beauvilliers*. Lo stesso *Muet* ha composte alcune opere circa l' architettura: I. *I cinque Ordini di Architettura, di cui si sono serviti gli Antichi*, 1771 in 8°. II. *Le Re-*

Regole de' v Ordini di Architettura del Vignola, 1700 in 8°. III. *La Maniera di ben fabbricare*, 1681 in f. Le persone dell' arte fanno conto di queste opere.

MUGELLO (Dino da), *Ved.* I. DINO.

MUGNOS (Egidio), celebre dottore nel dritto ecclesiastico e canonico di Barcellona, succedette all' antipapa *Benedetto* XIII nel 1424, e si fece nominare *Clemente* VIII; ma si sottomise volontariamente nel 1429 al papa *Martino* V. Fece un' espressa rinunzia nelle mani del predetto pontefice, il quale in compenso gli conferì il vescovato di Majorica. Questa rinunzia di *Mugnos* pose termine al grande scisma di Occidente, il quale dopo l' elezione di *Clemente* VII, seguìta in Fondi nel 1378, aveva sì crudelmente lacerata la Chiesa per lo spazio di 41 anno. — Vi è stato nell' ultimo scorso secolo un *Filadelfo Mugnos*, autore di un *Teatro Genealogico delle Famiglie Nobili di Sicilia*. Quest' opera scritta in italiano comparve in Palermo, 1647, 1655 e 1670 vol. 2 in f. con figure. Vi sono di lui altre produzioni, meno conosciute di quella, che abbiam citata.

MUIS (Simeone du), di Orleans, professore di lingua ebraica nel collegio-reale di Parigi, conosceva a perfezione le lingue orientali. Morì nel 1644 di 57 anni, canonico ed arcidiacono di Soissons, in riputazione di uno de' più celebri interpreti della Scrittura. Vi sono di lui de' *Comenti su i Salmi* in latino, Parigi 1650 in f., Lovanio 1770 vol. 2 in 4°. Questi annoveransi tra i migliori *Commentarj*, che abbiansi in francese sul predetto libro della Bibbia. In questo medesimo volume si trovano i suoi *Varia Sacra*: ivi l'autore spiega i passi i più difficili dell' Antico-Testamento dalla Genesi sino al libro de' Giudici. Non potè continuare questo utile lavoro su tutt' i libri della sacra Scrittura, essendone stato interrotto dalla grave disputa, ch'ebbe col P. *Morin* dell' Oratorio, contro il quale stabilì l' autenticità del Testo-Ebraico. Il suo stile è puro, netto e facile. Aveva un giudizio solido, ed una gran cognizione di tutto ciò, che riguarda la religione e la sacra storia.

I. MULLER (Giovanni), ovvero DI MONTREAL, generalmente più conosciuto sotto il nome di REGIOMONTANO, celebre matematico nato a Koningshoven nella Franconia nel 1436, insegnò in Vienna con molta riputazione

ne. Condotto in Italia dal cardinal *Bessarione* nell' anno 1463, per opera del medesimo fu nominato in Padova professore di astronomia ed ivi recitò un' *Orazione*, poscia stampata, in cui promise di fabbricar certi specchi a simiglianza di que' di *Archimede*. Dopo un anno, lasciata Padova, passò a Venezia, indi a Roma, anche per ansietà d' istruirsi nella lingua greca, ed ivi si fece molti ammiratori ed alcuni nemici. Fatto ritorno in Germania, venne innalzato all'arcivescovato di Ratisbona da *Sisto* IV, che poco dopo lo chiamò a Roma, per impiegarlo alla riforma del Calendario. Vi si recò egli in fatti nel 1475; ma sorpreso nell' anno appresso dalla morte nella florida età di 41 anno, non potè dar esecuzione a tale idea, che però rimase indi per più anni senza effetto. *Muller* aveva rilevati molti errori nelle traduzioni latine di *Giorgio di Trabisonda*; e però da alcuni si è detto, che in occasione dell' accennato secondo suo viaggio i figli del predetto traduttore lo assassinassero per vendicar l' onore del loro padre. Altri però assicurano, e più ragionevolmente, ch'ei morisse di peste. Comunque sia, il *Regiomontano* si fece un gran nome publicando il *Compendio* dell' *Almagesto* di *Tolomeo*, ch' era già stato cominciato da *Purbach* suo maestro in astronomia. Egli non è punto l' autore della *Chiromanzia e Fisonomia* publicata in latino sotto il di lui nome, e tradotta in francese, Lione 1549 in 8°. Ma vi sono di lui varie altre Opere, Venezia 1498 in 8°, delle quali faceva molto conto il *Gassendi*, che ha scritta lungamente la *Vita* dell' autore. *Muller* è uno de' primi, che osservassero le comete in una maniera astronomica. Fece nel suo tempo delle *Efemeridi*, ed anche delle *Predizioni*. Si pretese nel 1588, anno funesto alla Francia per le intestine divisioni del regno, e per la fatale giornata delle *Barricate*, ch' egli avesse predetta quest' infausta annata, dicendo:

Cuncta tamen sursum volventur, & alta deorsum
Imperia, atque ingens undique luctus erit.

„ Si vedrà un disordine ge-
„ nerale, gli alti Imperi rovè-
„ sciati; e sarà dovunque un
„ gran lutto. = Certo è però, che questi versi possono applicarsi a molti altri anni, ed anche all' odierna fatale catastrofe.

II. MULLER (Giovanni ed Ermanno), eccellenti

ti incisori Olandesi. Il loro bulino è di una nettezza e di una fermezza ammirabile. Fiorivano sul principio del XVII secolo.

* III. MULLER (Giacomo), medico, nato nel 1594 a Torgaw nella Misnia, morto nel 1637 di 43 anni: era anche molto abile nelle matematiche, delle quali fu publico professore prima in Gessen, poi a Marpurgo. Allorchè fu rapito da immatura morte, era passato presso il Langravio *Giovanni* di Hassia in qualità di primario medico della corte e dell'armata comandata da esso principe. Lasciò varj *Scritti* concernenti la sua professione, tra i quali due singolari Dissertazioni, una *De coalitu partium genitalium*, l'altra *De Natura Motus animalis & voluntarii*, impresse colle opere di *Horstio*.

IV. MULLER (Giovanni), pastore di Amburgo, e dottore di teologia, morto nel 1672, è autore di varie opere di letteratura, e di teologia.

V. MULLER (Enrico), dotto professore di teologia in Amburgo, poi soprantendente della chiesa di Lubecca sua patria, fu degno di tali posti e della riputazione, che tuttavia conserva. E' autore di varie opere stimate; tra le altre una *Storia di Berengario* in latino Morì nel 1675.

VI. MULLER (Andrea), di Greiffenhage nella Pomerania, divenne abilissimo nelle lingue orientali, e nella letteratura Cinese. *Walton* lo chiamò in Inghilterra per travagliare alla sua Poliglotta. *Muller* aveva promessa una *Chiave* della lingua Cinese, mercè la quale una femmina sarebbe in istato di leggerla in termine di un anno; ma in un accesso di follìa bruciò l'opera, in cui dava questo chimerico segreto. Era sì intensa la sua applicazione allo studio, o il suo disprezzo per ciò che chiamasi umana grandezza, che, passando sotto le di lui finestre l'accompagnamento del publico ingresso del re *Carlo* II, non si degnò neppure di alzarsi per rimirare la magnificenza di quella marcia. Cessò egli di vivere nel dì 26 ottobre 1694, dopo aver publicate molte opere eruditissime.

VII. MULLER (Giovanni-Sebastiano), segretario del duca di *Sassonia-Weimar*, ha scritti gli *Annali della Casa di Sassonia dal* 1300 *sino al* 1700, Weimar 1700 in f. in tedesco. Quest'opera contiene molte cose singolari tratte dagli archivj de' duchi *di Weimar*. L'autore terminò i suoi giorni nel 1708.

I. MULMANN (Giovan-

vanni), nato a Pegau nella Misnia, morto nel 1613 di 40 anni, fu publico professore di teologia nell' università di Lipsia. Si hanno di lui in latino: I. Un *Trattato dell' Eucaristia*. II. Un altro *Della Divinità di* GESÙ-CRISTO *contro gli Ariani*. III. *Disputationes de Verbo Dei scripto*. IV. *Flagellum Melancholicum*. V. Un *Commentario sopra Giosuè*: opere tutte interamente obbliate o poco meno.

II. MULMANN (Giovanni), gesuita Tedesco, morto nel 1651, è autore di alcuni *Libri Polemici*. Suo fratello, *Girolamo* MULMANN, publicò egli pure varie opere nel medesimo genere. Quest' ultimo morì nel 1666.

* MUMMIO *Mummius*, (Lucio), console Romano, soggiogò tutta l'Acaja, prese, e bruciò la città di Corinto nell' anno 146 av. G. Cristo, ed ottenne coll' onore del trionfo il soprannome di *Acaico*. Narra a questo proposito *Vellejo Patercolo*, che dopo l' espugnazione di Corinto, avendo *Mummio* raccolte le statue e le pitture tutte di grandissimo pregio, che ivi aveva trovate, esortò seriamente coloro, che incaricati erano di trasportarle a Roma, che avvertissero bene a non guastarne o smarrirne alcuna; perchè altrimenti li avrebbe costretti a nuovamente rifarle a loro proprie spese. Questo fatto prova bensì, che *Lucio* intendevasi più di guerra, che di belle arti, ma non già, che fossero così rozzi tutti i Romani, come hanno preteso inferirne taluni. I prosperi successi di *Mummio* non impedirono, che incorresse la disgrazia de' proprj concittadini. Morì relegato a Delo, come tanti altri grand' uomini, vittima dell' invidia.

MUMMOLO (Ennio), figliuolo di *Peonio* conte di Auxerre, ottenne nell' anno 561 da *Gontrano* re d'Orleans e di Borgogna l' uffizio di questa contea in luogo di suo padre. Mercè la superiorità de' suoi talenti meritò di essere creato patrizio nella Borgogna, val a dire generalissimo delle truppe di quel regno. Fece vedere, ch'era degno di un posto sì eminente, mediante la sconfitta, che diede ai Longobardi ed ai Sassoni, i quali scacciò dalla Borgogna, dopo averli battuti più volte. Ricuperò la Turena ed il Poitou contro *Chilperico* re di Soissons, che aveva tolte nel 576 queste provincie a *Sigeberto* II di tal nome. Questi due principi erano fratelli di *Gontrano*. Ma in seguito *Mummolo* macchiò la memoria de' suoi servigi colla più nera ingratitu-

 di-

dine. Nell' anno 585 intraprese di porre sul trono, in vece del suo benefattore, un avventuriere nomato *Gombaldo*, che millantavasi d'essere fratello di *Gontrano*, e lo fece riconoscere sovrano in Brives nel Limosino. Irritato il re di Borgogna contro quest' ingrato, radunò prontamente un' armata, e recossi ad assediarlo in Cominges, ov' eras: rinchiuso. Si difese *Mummolo* con molto coraggio per lo spazio di 15 giorni; ma veggendosi alla vigilia d' essere preso, diede *Gombaldo* in potere degli assedianti, e nel giorno appresso si fece uccidere colle armi alla mano, per timor di cader in potere del proprio monarca, temendo più i di lui sanguinosi rimproveri, che il supplizio dovuto alla sua perfidia.

MUNCER (Tommaso), uno de' più famosi discepoli di *Lutero*, era di Zwickau nella Misnia. Dopo avere sparsi nella Sassonia gli errori del suo maestro, si fece capo degli Anabattisti e degli Entusiasti. Unito con un certo *Storck*, corse di chiesa in chiesa, abbattè le immagini, e distrusse tutti gli avanzi di culto cattolico, che *Lutero* aveva lasciati sussistere. Univa l' artifizio alla violenza: quando entrava in una città o in un borgo, prendeva l' aria di un profeta, fingeva visioni, e raccontava con entusiasmo i segreti, che lo *Spirito-Santo* aveagli rivelati. Predicava ugualmente contro il papa e contro *Lutero* suo primo maestro. Secondo lui, questi aveva introdotto un rilassamento contrario al Vangelo: l'altro aveva oppresse le coscienze sotto una folla di pratiche per lo meno inutili. Se a lui si fosse prestata credenza, Dio avealo inviato, per abolire la religione troppo severa del pontefice Romano, e la licenziosa società del patriarca de' Luterani. *Muncer* trovò una moltitudine di spiriti deboli, e di vivaci fantasie, che abbracciarono avidamente i di lui principj; ritirossi a Mulhausen, dove fece creare un nuovo senato, ed abolire l' antico, perchè sollevavasi contro i delirj della di lui mente. Non pensò più ad opporre a *Lutero* una setta di controversisti, ed aspirò a fondare nel seno della Germania una nuova monarchia. = Noi siamo „ tutti fratelli (diceva egli „ parlando al popolazzo ra„ dunato), e non abbiamo „ che un padre comune in „ *Adamo*. Donde proviene „ dunque quella differenza di „ gradi e di ricchezze, che „ la tirannia ha introdotta „ tra noi ed i grandi del „ mon-

„ mondo? Perchè gemeremo „ noi nella povertà, mentre „ essi nuotáno nelle delizie? „ Non abbiam noi diritto all' „ uguaglianza de' beni, che „ di lor natura sono fatti per „ esser divisi senza distinzione „ tra tutti gli uomini? Rendeteci, ricchi del secolo, „ avari usurpatori, rendeteci „ i beni, che voi ritenete „ con ingiustizia; poichè non „ solamente come uomini abbiam dritto ad un' egual distribuzione de' vantaggi della „ fortuna, ma ancora come „ Cristiani. Nel nascer della religione non si son veduti gli Apostoli avere unicamente riguardo ai bisogni di ciascun Fedele nella „ ripartizione del denaro, che „ veniva recato ai loro piedi? „ E non vedremo noi mai „ rinascere que' felici tempi? „ E tu, sventurato gregge di „ *Gesù-Cristo*, gemerai tu sempre nella oppressione sotto „ le podestà ecclesiastiche? „ L'Onnipotente attende da „ tutt'i Popoli, ch' essi distruggano la tirannia de' „ magistrati, che ridomandino la loro libertà colle armi alla mano, che ricusino „ di pagare i tributi, e che „ pongano in comune le loro sostanze. A' miei piedi di deggion queste portarsi, „ come ammassavansi una „ volta a' piedi degli Apostoli. Sì, miei fratelli, non „ aver nulla in proprietà, „ questo è lo spirito del Cristianesimo nella sua origine; e ricusar di pagare ai „ principi le imposizioni, di „ cui ci caricano, questo è „ un cavarsi fuori dalla servitù, da cui *Gesù-Cristo* ci „ ha liberati = (CATROU *Storia degli Anabattisti*: PLUQUET *Dizionario dell' Eresie*). Scrisse alle città ed ai sovrani, ch' era giunta la fine della oppressione de' popoli e della tirannia de' forti; che Dio aveagli ordinato di sterminare tutti i tiranni, e di stabilire persone dabbene sopra i popoli. Mercè le sue lettere ed i suoi apostoli, videsi ben presto alla testa di 40 mila uomini. Le crudeltà, esercitate in Francia ed in Inghilterra da' *Comuni*, rinnovaronsi in Alemagna, e furono ancor più violente a motivo dello spirito di fanatismo. Queste orde de bestie feroci, predicando l'uguaglianza e la riforma, devastavano tutto ciò, che loro presentavasi sul cammino. Il langravio di Hassia e molti signori fecero leva di truppe, ed attaccarono *Muncer*. Aringò questo impostore a' suoi entusiasti, e loro promise un' intera vittoria. = „ Tutto deve cedere, *diss'egli*, al comando dell'Eterno, che mi ha messo alla „ te-

„ testa di voi. In vano l' „ artiglieria dell'inimico tuonerà contro di noi, io riceverò tutte le palle nella „ manica della mia veste, e „ questa sola sarà un baloardo impenetrabile dall' inimico =. Malgrado tali promesse, il suo esercito rimase sconfitto, più di settemila Anabattisti perirono in questa rotta, e *Muncer* fu costretto a prendere la fuga. Si ritirò a Franchusen, dove, essendo capitata nelle mani di un servo d'un uffiziale la di lui borsa, questi vi trovò una lettera, per cui venne in cognizione del luogo, ove trovavasi l' impostore. Venne quindi preso e tradotto a Mulhausen, dove perì sul palco, vittima del suo fanatismo nel 1525. Non bastò la morte di questo miserabile ad annichilare l'Anabattismo in Alemagna. Vi si mantenne, ed anzi vi si accrebbe; ma non formava più un partito formidabile. Gli Anabattisti erano egualmente odiosi a' Cattolici ed a' Protestanti; e tosto che prendevasene qualcuno, veniva punito, come un assassino da strada. Ma, per quanti supplizj s' inventassero per ispirar terrore agli animi, andava sempre crescendo il numero de' fanatici. Di tempo in tempo insorgeva tra gli Anabattisti qualche capo, che loro prometteva più felici tempi: tali furono *Hofman*, *Tripnaker* ec. Dopo di questi comparve *Mathison*, ovvero *Giovan-Matteo* fornajo di Harlem, che inviò dieci apostoli nella Frisia, a Munster ec. Erasi stabilita in Munster la religione Riformata, e gli Anabattisti avevanvi fatti de' proseliti, che fecero buona accoglienza a' nuovi apostoli. Si radunò nella notte tutto il corpo degli Anabattisti, e ricevette dall'inviato di *Mathison* lo spirito apostolico, di cui era in aspettazione. Gli Anabattisti si tennero nascosti, sinchè il loro numero fosse notabilmente accresciuto; allora si posero a scorrere i paesi, gridando: *Pentitevi, fate penitenza, e fatevi battezzare, affinchè non caggia su di voi l'ira di Dio*. Segretamente inviarono eglino delle lettere a' loro aderenti. Portavano tali lettere, = ch'era giunto „ a Munster un profeta inviato da Dio, il quale predicava de' meravigliosi avvenimenti, e che istruiva „ gli uomini circa i mezzi „ di ottener la salute =. Concorse a Munster un prodigioso numero di Anabattisti: allora gli Anabattisti di questa città si misero a correre per le strade, gridando: = Ritiratevi scellerati, se volete „ scan-

„ scansare un' intera distruzione; perchè si fracasserà la testa a tutti coloro, che ricuseranno di farsi ribattezzare =. Allora il clero ed i cittadini abbandonarono la città; gli Anabattisti saccheggiarono le chiese e le case lasciate in abbandono, e bruciarono tutt' i libri, eccettuata la Bibbia. Poco tempo dopo la città fu assediata dal vescovo di Munster, e *Mathison* rimase ucciso in una sortita. *Veggasi* il restante nell' articolo di GIOVANNI *di Leyden*.

MUNCKER (Tommaso), dotto letterato Tedesco dell' ultimo scorso secolo, occupò diverse cattedre, e diede varie opere di belle-lettere. La principale e più stimata è la sua edizione de' *Mythographi Latini* con buoni Commentarj, Amsterdam 1681 vol. 2 in 8°, ristampata a Leyden nel 1742 tom. 2 in 4°. Le sue *Note* sopra *Hygino cum Notis Variorum*, Amburgo 1674 in 8°, sono piene di erudizione,

MUNDINO, *Ved.* MONDINO.

MUNICH *ovvero* MUNNICH (Cristoforo conte di), nato li 9 maggio 1673 nel castello di Neu-Huntorff nella contea di Oldemburgo da *Antonio di Munich* tenente-generale al servigio della Danimarca, fu mandato in età di 16 anni in Francia, per ivi perfezionarsi nell' architettura militare, per la quale aveva molto genio e felicissime disposizioni. Fece sì rapidi progressi, che in capo ad un anno fu impiegato nell' armata, che il *Villeroi* andava a comandare in Alemagna; ma poi, avendo egli ripugnanza a militare contro la propria patria, passò nelle truppe di Darmstadt, ch' erano al servigio dell' impero. Nel 1705 il langravio di *Assia-Cassel* diedegli l' impiego di maggiore delle guardie d' infanteria, ed in tale qualità servì sotto il principe *Eugenio* e *Marlborough*. Si distinse assaissimo alla battaglia di Malplaquet, ed a quella di Denaim, benchè in questa restasse pericolosamente ferito e prigioniere de' Francesi. Essendo stato cambiato, e fatto colonnello di un reggimento, passò nel 1716 in Polonia, dove incontrò la maggior confidenza del re *Augusto* II, che gli diede il comando di tre battaglioni delle guardie, e lo fece ispettor-generale delle sue truppe. Il favore, di cui godeva, eccitò talmente la gelosa invidia del primo ministro conte di *Flemming*, che *Munich*, per non esserne vittima, com'era accaduto a diversi altri, si tras-

trasferì al servigio di *Carlo* XII. Essendo stato ucciso questo monarca nel 1718, accettò egli le offerte grandiose di *Pietro il Grande*; e sebbene questi si credesse dispensato dapprima dal mantenere tutte le promesse fattegli, per non disgustare gli uffiziali più anziani, nientemeno il co. di *Munich* perseverò costante nel di lui servigio. In effetto il czar gli diede i maggiori contrassegni del suo favore, lo impiegò in importantissimi affari, gli affidò la direzione delle fortificazioni e della marina, e nel 1722 lo promosse al grado di tenente-generale. Sotto il breve regno di *Caterina* I e di *Pietro* II fu decorato dell'ordine di sant' *Alessandro*, ed innalzato alla dignità di generale *in capite*. Gelosi di un tanto favore il conte di *Ostermann*, il *Biron* ed altri potenti signori tramarono la di lui rovina; ma gl'importanti servigi da esso prestati all'imperatrice *Anna*, lo rendettero superiore alle cabale di sì pericolosi nemici. Si distinse nella sua spedizione in Polonia, prese Danzica, e riportò grandi vantaggi contro i Tartari della Crimea. Battè i Turchi nell' anno 1739 presso Cochzim, prese questa città, e quella di Jassi capitale della Moldavia. Divenne indi primo ministro dello czar *Giovanni* VI; ma poco dopo fu accusato di aver abusato della sua carica per appagare la sua ambizione ed i suoi risentimenti. Chiese per tanto nel 1741 di ritirarsi, e contro la sua aspettazione l'ottenne. Fra sul punto di abbandonare la Russia, allorchè la famosa rivoluzione, onde fu posta sul trono la principessa *Elisabetta*, aprì il teatro delle di lui sventure. Nel Manifesto medesimo, che sul principio del suo regno publicò la novella imperatrice, accusato *Munich* di aver fatto passare lo scettro in mani estranee, disprezzando il testamento di *Caterina*, e di aver traditi, durante il suo ministero, gl' interessi dell' impero, venne condannato a morte. Su quel palco medesimo della ferale esecuzione, sul quale era salito con quell' imperturbabile coraggio, che mostrò sempre non meno ne' pericoli della guerra, che nelle avversità, gli venne annunziato, che il suo castigo era stato permutato in un esilio nella Siberia, ove prima aveva mandate in esilio egli stesso molte vittime del suo potere. In quelle inospiti solitudini, ov' ebbe fidi compagni la sua consorte ed il suo elemosiniere, per lo spazio di venti anni che durò il suo esilio, vivea egli da filosofo, quan-

quando nel 1762 *Pietro* III lo richiamò alla corte, e lo ristabilì in grazia ed in tutte le sue dignità, alle quali aggiunse la carica di felt maresciallo con tutte le prerogative annesse all' anzianità de' suoi servigi. Dopo il breve regno del suddetto monarca, *Caterina* II nominò *Munich* direttor-generale de' porti del Mar Baltico, ed egli mostrossi riconoscente a tanti benefizj con un zelo ed un'attività superiori alla decrepita sua età. Finalmente nel 1767, sentendo, che le forze totalmente lo abbadonavano, chiese di ritirarsi, e sopravvisse solamente alcuni mesi. Terminò egli il corso di sua vita nel dì 8 ottobre dello stesse anno, ch'era l' 84 di sua età.

MUNNICKS (Giovanni), nato in Utrecht li 16 ottobre 1652, fu nominato professore di notomia, di medicina e di botanica nel 1680 nella sua patria: impiego, che occupò con distinzione. Morì nel 10 giugno 1711, dopo aver publicate varie opere: I. *Dissertatio de Urinis, earumdemque inspectione*, Utrecht 1674. II. *Chirurgia ad praxim hodiernam adornata*, Ginevra 1715 in 4°: opera, ch' è stata tradotta in fiammingo ed in tedesco, quantunque non sia che una compilazione. III. *De re Anatomica*, Utrecht 1697 in 4°. Questo è un estratto di quanto sin allora erasi publicato di meglio sull' anatomia, ed è scritto bene. Il medesimo autore travagliò alla quarta e quinta parte dell' *Hortus Malabaricus*, 1683 e 1685 in f.

I. MUNSTER (Sebastiano), nato al Ingelheim nel 1489, si fece Francescano; ma, essendosi lasciato strascinar egli pure negli errori di *Lutero*, lasciò l' abito religioso per prender moglie. Si ritirò ad Eidelberga, indi a Basilea, dove insegnò con riputazione. Divenne sì abile nella geografia, nelle matematiche e nella lingua ebrea, che fu soprannomato l' *Esdra* e lo *Strabone* della Germania. Il candore del suo carattere, la purezza de' suoi costumi, la sua probità ed il suo disinteresse contribuirono, non meno della sua erudizione, a conciliargli stima. Morì di peste in Basilea li 23 maggio 1552 di 63 anni, e lasciò: I. Varie *Traduzioni* latine de' libri della Bibbia, stimate. II. Un *Dizionario*, ed una *Grammatica* della lingua ebraica, in 8°. III. Una *Cosmografia*, in f. e varie altre opere.

II. MUNSTER, *Ved.* XVII. NICCOLÒ *di Munster*.

MUNTING *Muntingius*

(A-

(Abramo), dotto botanico nato a Groninga nel 1626, e morto nel 1683 di 57 anni, è conosciuto per diverse opere. La più ricercata porta il titolo di *Pythographia curiosa*, Amsterdam 1713 con figure, e 1727 in f. Comparve dapprima in fiammingo, Leyden 1696, ristampata ivi nel 1762 in latino in f. La traduzione latina della medesima venne fatta da *Rayus*. Questo libro contiene la descrizione di 245 Tavole esattamente incise in rame, rappresentanti alberi, frutti, erbe, fiori &c. Vi sono ancora di lui: I. *De vera Herba Britannica*, Amsterdam 1681 in 4°. II. *Aloidarium*, seu *Aloes Historia* &c., 1680 in 4°. I predetti due opuscoli furono ristampati unitamente, Amsterdam 1698 in 4°.

** MUNUZA, valente capitano Moro e governatore della Cerdagna pe' Saraceni, i quali avevano conquistata la Spagna sul principio dell' ottavo secolo, fece una segreta alleanza con *Odone* duca di Aquitania in pregiudizio de' predetti conquistatori. Dolevasi, che trattassero molto male tutt' i Mori; ma oltre questa ragione, la quale forse non era che un pretesto, onde facilmente coprire il tradimento da lui meditato, ne aveva un'altra. Amava egli con estrema passione la principessa d' Aquitania figlia del medesimo *Odone*, ed era certo di non poter ottenerla, se non facendola sovrana e promettendo di far la guerra ai Saraceni, affinchè non potessero frastornare il predetto duca dall' attaccare nel tempo stesso *Carlo Martello*. Adunque l' amore fu il principale motivo della ribellione di *Munuza*, il quale era l' uomo il più brutto che potesse darsi, mentre all' incontro la figliuola di *Odone* era di una rara bellezza: in oltre questa era molto zelante pel Cristianesimo, ed il suo amante professava la legge Maomettana. Tutto ciò non valse ad impedire, che gli fosse accordata in isposa, poichè la somma l' ambizione del padre passò per di sopra alla ripugnanza della figlia: in effetto *Munuza* mantenne la parola, e prese le armi tosto che fu conchiuso il matrimonio; ma la sua impresa ebbe un esito infelice. *Abderamo* governatore di Spagna lo rispinse così vivamente, che lo costrinse a rinchiudersi in Puicerda, ove concepì qualche speranza di lungamente difendersi: e di stancare gli assedianti ovvero ottenere qualche soccorso. Ma, siccome in brieve venne a mancargli l' acqua, ed in oltre vedevasi odiato dagli abi-

bitanti, così abbandonò questo posto, e si pose in cammino per alcune vie, che credeva ignote, onde potere ritirarsi colla sua consorte presso il duca di Aquitania. Venne inseguito, nè potè vedersi in uno stato così tristo senza darsi alla disperazione, di modo che, per non cader vivo in mano de' nemici, si precipitò dall'alto delle montagne. Fu quindi ritrovato già morto, e la sua testa fu portata ad *Abderamo*, al quale altresì venne condotta l'infelice principessa di lui moglie. Siccome *Abderamo* la vide molto bella, così la spedì al califfo, amando meglio di favorire la propria ambizione, facendo al suo sovrano un tale dono, che di ritenerla pe' suoi particolari piaceri. Non è da dubitarsi, ch'ei non iscoprisse la lega, ch' era seguita tra *Manuza* ed *Odone*, e che quindi non si proponesse di spingere il castigo anche contro il suocero, giacchè aveva ottenuta tutta la bramata vendetta contro il genero. Quindi non vi fu alcuno, che più di *Odone* si mettesse in timore per la spedizione di *Abderamo*, e che in effetto la provasse poscia più fatale; lo che serve a confutare coloro, che l'hanno accusato di aver tirati i Saraceni nella Spagna.

MURALT (N... de), nato negli Svizzeri, percorse una parte dell' Europa, e la percorse da filosofo. Vi è di lui una Raccolta di *Lettere circa i Francesi e circa gl' Inglesi*, 1726 vol. 2 in 12. Ebbero queste molta riuscita, benchè sieno vaghe, e non poco superfiziali. Vi sono ancora di lui varie altre opere meno che mediocri. L' autore morì verso l' anno 1750.

MURAT (La contessa di), *Ved.* CASTELNAU num. 111.

* MURATORI (Lodovico Antonio), celebre erudito italiano di questo secolo, noto per tutta l' Europa a chiunque abbia la menoma cognizione in genere di letteratura, nacque di onesta famiglia li 21 ottobre 1672 in Vignola, considerevole terra, feudo della casa *Boncompagni* nel distretto di Modena in distanza di 12 miglia dalla capitale. La natura avealo dotato delle più felici disposizioni, e l'educazione le sviluppò in lui anche prima del tempo: egli fu formato non meno alla pietà che alle scienze da abili maestri. I suoi genitori, malgrado le loro domestiche ristrettezze, dopo averlo fatto istruire nella patria in tutto ciò, che ivi poteva apprendere, fecero tutti gli sforzi, e lo mandarono agli studj in Modena nel

nel 1685. Ivi i suoi progressi nelle lettere italiane, greche e latine, nella filosofia, nella giureprudenza, nella teologia e nella erudizione sacra e profana furono così rapidi, che non solo si meritò la stima singolare degli uomini insigni, che allora fiorivano in copia in quella città; ma altresì la fama del vasto suo sapere divulgossi per tutta l' Italia, onde nel 1684 venne invitato ad essere uno de' custodi della famosa biblioteca Ambrosiana di Milano. Non poteva farsi più grato invito ad un giovinotto di 22 anni avidissimo di cognizioni e di libri, qual era il *Muratori*, il quale però promosso sollecitamente al diaconato, e presa la laurea in ambe le leggi, nel febbrajo 1685 passò a Milano. L' entrare prefetto in quella biblioteca, e l'immergersi tutto nella disamina specialmente degli antichi codici, de' quali è copiosamente ricca, fu per lui una stessa cosa. Nello spazio di 15 anni, che vi si trattenne, non vi fu, per così dire, un volume di tutta quell' immensa collezione, che sfuggisse alle di lui ricerche, o almeno che gli rimanesse ignoto; e ciò non ostante trovava anche de' ritagli di tempo per coltivare l'amena letteratura, e per farsi distinguere con qualche componimento nelle adunanze accademiche. La sua dottrina, il suo buon costume, le dolci sue maniere lo rendevano degno della stima ed amicizia delle persone più colte, ed egli amava sommamente il soggiorno di Milano, non meno che l'occupazione di bibliotecario tutt' adattata al suo genio; ma nel 1700 gli fu d'uopo restituirsi a Modena. Il duca *Rinaldo* I lo richiamò ne' suoi stati, rivendicandolo come suo suddito, per dargli la carica di custode de' suoi archivj insieme col titolo di bibliotecario, esibendogli i medesimi emolumenti, che godeva in Milano; ed egli credette di non potere senza taccia persistere renitente alle premure del suo natìo sovrano, avvalorate anche dall' amore della patria e de' congiunti (suo padre era morto un anno prima, ed erangli rimaste tre sorelle). Appena ritornato a Modena il *Muratori* si applicò colla maggior attività a porre in ordine i copiosissimi documenti e manoscritti di quel ducale archivio; ma si credette sul procinto di perdere il frutto delle sue cure, allorchè nel 1702 le truppe Francesi, per la notissima guerra della successione di Spagna, avendo invasa buona parte dell' Italia, entrarono ostil-

ostilmente in Modena, il dì cui sovrano riguardavano come interamente attaccato al partito austriaco. Ma contro ogni aspettazione, il *Muratori*, del di cui distinto merito erasi estesa la fama anche al di là da' monti, non solamente fu confermato da' Francesi nella sua carica col suo solito stipendio, ma anche trattato molto onorevolmente e qualificato come *Regio Bibliotecario*: titolo per altro, di cui non volle mai far uso, per non sembrare in certa maniera che volesse far torto al proprio principe. Negli anni 1714, 1715 e 16 fece un lungo giro per l'Italia, visitando diligentemente i più cospicui archivj, al principale oggetto di rintracciare documenti e memorie conducenti a meglio stabilire la genealogia, il decoro ed i dritti dell' antichissima casa *d'Este*. A tal'uopo era egli munito di amplissime commendatizie non solo dal duca *Rinaldo*, ma anche dal re *Giorgio* d'Inghilterra, siccome discendente da un ramo della stessa illustre famiglia; nè trascurò il *Muratori* di profittare d'una tal occasione, anche per raccogliere quanto poteva contribuire ad illustrar la storia generale. Poco dopo il ritorno da' suoi viaggi gli vennero conferiti due benefizj semplici in Ferrara, ed una chiesa parrocchiale in Modena sotto il titolo di propositura di santa Maria della Pomposa, e le mediocri rendite di questi beneficj, i soli premj ecclesiastici, che ricevesse in tutta la sua vita, non servirono che di maggiore stimolo ad esercitare la sua carità verso il prossimo, ed a far vieppiù risaltare il liberalissimo suo disinteresse. A conti fatti si è rilevato, che mettendo insieme le spese del *Muratori* fatte nel risarcire la sua chiesa e nel provvederla di vasi ed arredi sacri, nel dotare un' utilissima compagnia della carità ivi da lui eretta, nell' arricchire il monte di pietà, e senza contare le copiose limosine da lui fatte in segreto, di gran lunga assai più spese in opere pie di quello che ritraesse di proventi ecclesiastici. Non inferiore alla carità fu lo zelo ch' egli ebbe per la gloria di Dio ugualmente che per la salute delle anime; e quindi esercitò sempre con somma cura ed attività i doveri di buon parroco, anche a costo di affievolire la sua salute, e di esporre la sua vita alle minacce ed insidie de' facinorosi. Quando poi per l'avanzata età credette di non poter più conciliar insieme le sue occupazioni letterarie coll' adempi-

pimento de' doveri di buon pastore, piuttostò che desistere dalle prime, rinunziò la chiesa parrocchiale, lo che seguì nel 1733. Quanto liberale e disinteressato, altrettanto il *Muratori* fu alieno dall'ambire grandezze ed onori. Oltre gli Estensi suoi sovrani, il pontefice *Benedetto* XIV, l'imperator *Carlo* VI, *Giorgio* re d' Inghilterra, il re di Sardegna, l' elettor di Sassonia e varj altri cospicui principi, gli diedero efficaci prove della loro stima e parzialità; ma egli non cercò mai di mettere a suo profitto la protezione de' grandi. Quando nel 1734 per parte del Veneto Senato gli vennero offerte le più onorevoli e vantaggiose condizioni, acciocchè passasse ad occupare nell' università di Padova la cattedra vacata per la morte del *Lazzarini*; come pure allorchè nel 1742 venne pressantemente chiamato a Torino con offerta di luminosa carica, di amplissimo stipendio, e di tutt'i comodi per vivere nobilmente in città ed in campagna, costantemente rispose d'essere contento della sua mediocrità nel patrio nido, e di voler ivi morire. Mercè il suo merito erasi fatti molti distinti amici sin da quando era in Milano: questi gli si andarono sempre moltiplicando, dopo che fu ritornato a Modena. Il celebre cardinale *Noris*, i *Ciampini*, i *Magliabecchi*, i PP. *Mabillon* e *Montfaucon* benedettini, il gesuita *Papebrochio*, il marchese *Maffei*, il cardinal *Querini*, *Leibnizio*, e quanti vi erano specialmente in Italia ed in Francia più illustri e più eruditi soggetti, fecero a gara a consultarlo ed a ricercare la sua corrispondenza. Molte delle più rinomate accademie si disputarono l'onore di ascriverlo: fu ammesso quasi al tempo stesso in quelle degli *Arcadi* di Roma della *Crusca*, degli *Etrusci* di Cortona, ed in varie altre d' Italia, nell' accademia imperiale di Olmutz, nella società reale di Londra. Il piacere, che gli cagionarono queste ed altre letterarie distinzioni, alle quali specialmente in gioventù era sensibile, benchè senza eccesso ed affettazione, fu sovente amareggiato dalla persecuzione e dalla calunnia. Non poche tra le sue opere, come accenneremo nell'annoverarle, furono attaccate dai critici e dai malevoli, talvolta colla più ingiuriosa acrimonia, e quasi sempre a torto. Persone, che non credevano in Dio, ebbero il coraggio di accusare il *Muratori* di eresia e di ateismo. Divulgarono, che il pon-

pontefice *Benedetto* XIV ritrovava ne' di lui scritti diversi luoghi, che potevanò essere censurati, e che di tal maniera appunto spiegavasi in un Breve diretto all' Inquisitore di Spagna. L' abate *Muratori*, non meno buon cristiano che profondo erudito, non ebbe cosa di maggior premura, quanto di aprirsi su di ciò col papa stesso: gli espose candidamente i suoi sentimenti di rispetto e di sommissione, e lo supplicò a fargli indicare le cose degne di censura, acciocchè potesse ritrattarle. Questo gran pontefice, l' amico della pace e della ragione ed il più ardente nimico del fanatismo, si compiacque di prontamente tranquillizzarlo con una lettera in data 25 settembre 1748, che onorerà sempre la memoria dell' uno e dell' altro, e che però merita di essere quì riportata. = Per far com-
„ prendere all' Inquisitor-ge-
„ nerale di Spagna (scrive
„ il saggio pontefice), che
„ le opere degli uomini gran-
„ di non si proibivano, com'
„ egli aveva fatto di quelle
„ del fu cardinale *Noris*, an-
„ corchè in esse si ritrovino
„ alcune cose, che dispiac-
„ ciano, e che meriterebbe-
„ ro proibizione, se fossero
„ state scritte da altri, por-
„ tammo l' esempio delle o-
„ pere de' Bollandisti, di *Til-*
„ *lemont*, di *Bossuet* e delle
„ sue. Fu questa nostra Let-
„ tera confidentemente data
„ in copia al Procurator-ge-
„ nerale degli Agostiniani,
„ accio vedesse, che assiste-
„ vamo la Religione; ed es-
„ sendoci detto, che la Let-
„ tera meritava d' essere stam-
„ pata in fronte alle opere
„ del cardinale, rispondem-
„ mo, che non doveva stam-
„ parsi nè publicarsi, e che,
„ quando ciò si avesse dovu-
„ to fare, era preciso, che
„ levassimo la particola ap-
„ partenente all' ab. *Murato-*
„ *ri*, che non era stata posta
„ da noi per altro fine, che
„ per comprovare il nostro
„ assunto di non correre a
„ proibire le opere degli uo-
„ mini grandi per qualche
„ cosa spiacevole, che in es-
„ se si ritrovi. Approvò il
„ Procurator-generale il siste-
„ ma; ma non passarono due
„ giorni, che, *nobis insciis*,
„ diede fuori la copia della
„ Lettera tale quale; ed a-
„ vendolo noi saputo, lo fem-
„ mo chiamare, gli dicemmo
„ l' animo nostro con molta
„ chiarezza, e gli proibim-
„ mo l' accostarsi a Palazzo,
„ sinchè noi vivevamo. Un
„ esemplare di questa lettera
„ arrivò alle mani del card.
„ *Querini*, il quale ci scrisse,
„ che, se anche l' avesse a-

„vu-

„ vuto prima della stampa
„ de' suoi scritti sopra le Fe-
„ ste, non se ne sarebbe ser-
„ vito; e noi gli rispondem-
„ mo, che aveva fatto mol-
„ to bene, e che nemmeno
„ se ne prevalesse in avve-
„ nire, perchè quanto si era
„ detto nella nostra Lettera
„ in ordine alle di lei opere
„ non aveva che fare colla
„ materia delle feste, nè con
„ verun dogma o disciplina.
„ Il contenuto nelle sue o-
„ pere, che quì non è pia-
„ ciuto, nè ch' ella pote-
„ va mai lusingarsi, che fos-
„ se per piacere, risguarda
„ la giurisdizione temporale
„ del Romano Pontefice ne'
„ suoi stati; camminandosi
„ con diversi principj, e non
„ dandosi per veri alcuni sup-
„ posti ed altresì alcuni fatti.
„ Ed ella resti pure sicura,
„ che se dette cose fossero
„ state inserite da qualchedun
„ altro nelle sue opere, non
„ si sarebbe lasciato da que-
„ ste Congregazioni di proi-
„ birle: il che non si è fat-
„ to, essendo publico l'affet-
„ to che portiamo a lei, ed
„ essendo notoria la stima,
„ che unitamente col rima-
„ nente del Mondo facciamo
„ del di lei valore, ed aven-
„ do mai sempre creduto,
„ che non compliva disgu-
„ starla per discrepanza di
„ sentimenti in materie non
„ dogmatiche nè di discipli-
„ na, ancorchè ogni governo
„ sia in possesso di proibire
„ le Opere, in cui si con-
„ tengono cose, che gli di-
„ spiacciono, e che non sono
„ conformi a' i suoi sentimen-
„ ti. Ecco la pura, candida
„ e vera storia, senza rifles-
„ sioni e conseguenze, ch'
„ ella potrà fare e dedurre
„ col suo sodo giudizio, ed
„ insieme osservare, se abbia-
„ mo la dovuta considerazio-
„ ne non meno di lei che
„ delle sue opere =. Una tale risposta, non meno lusinghiera che filosofica, rendette la serenità al proposto *Muratori*, che in effetto ebbe il contento di vedere, che tra tante e sì diverse sue opere, malgrado i clamori e gl'impegni de' fanatici e degl' invidiosi, niuna mai fu posta all' indice de' libri proibiti. Ma intanto la sua salute già logora per l'età e per le assidue applicazioni, in mezzo alle quali, benchè fosse di complessione piuttosto gracile, erasi lungamente sostenuto, mercè una vita costantemente sobria e ben regolata, andava ogni giorno più debilitandosi. Aveva già cominciato sin dal marzo 1749 ad essere tormentito da gravi dolori alle giunture delle braccia e delle ginocchia, onde per l'avanti fu quasi sempre obbligato a giacer-

cersi in letto. Verso la fine dello stesso anno perdette interamente la vista, di cui sin allora aveva goduto così bene, che neppure aveva mai avuto bisogno di occhiali. Si andarono successivamente moltiplicando i suoi incomodi, in maniera che li 21 gennajo 1770 in età di 78 anni e 3 mesi, dopo esercitati con esemplare pietà tutt' i doveri da buon cristiano, soggiacque al comune destino. Questo gran letterato, che sotto una statura mediocre, un decente portamento, un grato aspetto, aveva sempre mantenuta una regolatezza di costumi, una giovialità di carattere, che meritavangli al tempo stesso la stima e l'amicizia d'ogni persona di buon cuore, erasi poi anche distinto par la sua modestia, per la sua moderazione ancora nelle stesse più accannite contese suscitategli contro, per la sua ferma alienazione dall' odio, dall' invidia, dal disprezzo altrui, congiunta con una costante brama di contribuire al bene del prossimo; di modo che può dirsi, aver egli avute tutte le rare virtù de' letterati, senz' averne i troppo frequenti difetti. Le sue cognizioni erano immense: giureprudenza, teologia, filosofia, medicina, poesia, ricerche dell'antichità, storia moderna, geografia, lingue &c., tutto aveva abbracciato, e con riuscita, mercè l'ajuto d'un acuto ingegno e di una felicissima memoria: 46 vol. in f. 34 in 4°: 13 in 8°: molti in 12, sono il risultato del conto delle sue opere, tra le quali le più osservabili sono: I. *Anecdota latina, quæ ex Ambrosianæ Bibliothecæ codicibus nunc primum eruit, notis, & disquisitionibus auget Ludovicus Antonius Muratorius*, 4 vol. in 4°; il primo nel 1697; il secondo nel 1698 in Milano, gli altri due, cioè il terzo ed il quarto in Padova nel 1713: opera stimata, e che non si trova così facilmente: II. *Anecdota Græca, quæ ex manuscriptis codicibus nunc primum eruit, Latio donat, notis, & disquisitionibus auget Lud. Ant. Muratorius*, Padova 1709 un vol. in 4°. III. *Della perfetta Poesia Italiana*, tom. 2 in 4° Modena 1706, ristampati in Venezia nel 1723 colle note critiche di *Anton-Maria Salvini*: edizione ripetuta pure in Venezia nel 1748. IV. *I primi disegni della Republica letteraria d' Italia, rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, Napoli (Venezia) 1703 in 8°. Il *Muratori*; in alcune sue opere si è nascosto sotto i nomi di *Lamindo Pritanio*, o di *Antonio Lampri-*

pridio, non perchè questo fosse il suo nome pastorale in Arcadia, come alcuni hanno creduto, ma per semplice capriccio, osservandosi solo, che nell'uno e nell'altro la sillaba LAM contiene le tre lettere iniziali di *Lodovico Antonio Muratori*. Questa *Republica letteraria* non fu propriamente che un progetto ideale, non molto diverso dalla Republica di *Platone*, e che non ebbe alcun effetto. V. *Riflessioni sopra il buon Gusto intorno le scienze e le arti*, Venezia 1708, ristampate ivi altre sei volte sino al 1755 in 2 tomi in 12, e ristampate pure a Napoli colla data di Colonia 1715 in 4°. VI. Diverse Opere circa il dominio temporale della Santa Sede sopra Comacchio e circa i dritti Imperiali ed Estensi sopra la medesima città e suo territorio, Modena 1708, 1710 e 1712 tom. 3 in f. ristampate indi in Francfort nel 1713, ed anche tradotte in francese, Utrecht nel 1713 in 4°. VII. *Governo della Peste politico, medico ed ecclesiastico*, Modena 1714 in 8°, ristampato ivi insieme colla Relazione della peste di Marsiglia nel 1721, e di cui poscia si sono fatte molte altre edizioni, ed anche una versione inglese. VIII. *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio: ubi quæ jura, quæ frana sint homini Christiano in inquirenda & tradenda veritate, ostenditur, & S.* Augustinus *vindicatur a multiplici censura Joannis Phereponi* (cioè del famoso *Giovanni le Clerc*). Quest'opera, una di quelle, che publicò sotto il nome di *Lamindo Pritanio*, fu stampata la prima volta in Parigi nel 1714 in 4°, poi a Francfort nel 1716 in 8°, indi ristampata più volte in Verona ed in Venezia, contandosi per ultima edizione quella del 1752. IX. *Antichità Estensi*, ovvero *Genealogia istorica della casa regnante di Modena*, ivi tom. 2 in f. il primo nel 1717, il secondo nel 1740: opera stimata. X. *Della carità cristiana, in quanto essa è amore del Prossimo*, Modena 1723 in 4°, ristampato più volte in Venezia, l'ultima delle quali nel 1751, ed anche tradotto in francese, Parigi 1745 tom. 2 in 12. L'autore lo dedicò all'imperator *Carlo* VI, e n'ebbe in dono una ricca collana d'oro. XI. *Rerum Italicarum Scriptores ab anno Æræ Christianæ* 500 ad 1500 in 27 vol. in f. impressi in Milano dal 1723 al 1738, a' quali poi fu aggiunto nel 1751 un tomo di supplemento, che compie il 28 vol. La magnifica edizione di quest'opera immensa, in cui

il

il *Muratori* ha publicate e corredate di erudite illustrazioni, note e dissertazioni tante opere inedite attinenti per la massime parte alla storia d' Italia, venne eseguita per cura ed a spese della *Società Palatina* composta di molti signori Milanesi, sedici de' quali contribuirono a tal uopo quattro mila scudi per ciascuno: l'imperatore *Carlo* VI contribuì co' privilegj e colla protezione al buon esito dell' intrapresa. XII. *Antiquitates Italicæ medii ævi, sive Dissertationes de moribus Italici populi ab inclinatione Romani Imperii usque ad annum* 1500, Milano vol. 6 in f., che comparvero dal 1738 sino al 1743. Gli eruditi hanno trovati molti errori e molte sviste in questa raccolta, e non pochi ne vennero rilevati da' Giornali letterarj; ma ciò non ostante bisogna confessare, che vi si scorge una vastissima e profonda erudizione, e che vi s'incontra una quantità di cose utili ed istruttive. XIII. *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum, in præcipuis earumdem collectionibus hactenus prætermissarum*, Milano dal 1739 al 1743 vol. 4 in f. L'autore da varj critici, a' quali non rispose, venne redarguito di aver ripetute in questa raccolta molte Iscrizioni, che realmente non erano ommesse, ed anche di avervene inserite non poche apocrife o sbagliate; ma ciò doveva necessariamente accadere in una così vasta farraggine, ed a chi in molte cose dovette riposare sulle altrui relazioni, non potendo vedere e confrontar tutto cogli occhi proprj. XIV. *Liturgia Romana Vetus*, Venezia 1748 vol. 2 in f. XV. *De' Difetti della Giureprudenza*, Venezia 1742 in f., ristampato indi in Napoli, in Trento, in Venezia, in 4°, in 8° ed anche in 12. XVI. *De Paradiso, regnique cælestis gloria, non exspectata corporum resurrectione Justis a Deo collata*, Verona 1738 in 4° e Venezia 1755 in 8°; unitamente al Trattato di *S. Cipriano*, intitolato *De Mortalitate*. Questo libro del *Muratori* è una confutazione dell'opera di *Tommaso Burnet*, che ha per titolo: *De statu Mortuorum*. XVII. *La Filosofia Morale*, Verona 1735 in 4°, ristampata poscia in Napoli, in Milano, e per ultimo in Venezia 1754 in 8°. XVIII. *Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare* sino all'anno 1749 tom. 12 in 4°, impressi prima in Venezia, benchè colla data di Milano dal 1744 al 1749; poi in Roma in 14 tomi in 8°, colle prefazioni critiche del P. *Giuseppe Catalani*, in-

di ristampati in Venezia, ed anche tradotti in tedesco e stampati a Lipsia. Una bella edizione dell'originale italiano se n'è fatta ultimamente in Napoli 1773 al 1778 vol. 15 in 4° grande, essendovisi aggiunti, per cura del proposto *Gian-Francesco Soli* nipote del *Muratori*, un tomo d'Indice per nomi e materie, uno di Supplemento, ed un altro, che contiene la *Vita* dell'autore con varj correlativi documenti. XIX. *Della publica Felicità, oggetto de' buoni Principi*, Lucca, ma colla data di Venezia, 1749 in 8°: tradotto in francese, Parigi 1772 vol. 2 in 12. XX. *Il Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, Venezia 1743 e 1749 tom. 2 in 4°, ristampato indi in 8°, ed anche tradotto in francese, Parigi 1754 in 12: esso è un quadro non meno interessante che edificante delle Missioni del Paraguai. XXI. *Della regolata Divozione de' Cristiani*, Venezia 1747 in 8°, ristampato più volte in diversi luoghi, ed ancora tradotto in francese ed in tedesco. XXII. *Della forza della Fantasia*, Venezia 1745 in 8°. XXIII. *Delle forze dell' Intendimento umano* o sia *il Pirronismo confutato*, Venezia 1745 in 8°, ristampato varie altre volte, e segnatamente nel 1756. XXIV. *Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento*, Modena 17,7 in 4°. XXV. *De Nevis in Religionem incurrentibus*, Lucca 1749 in 8°. XXVI. *De Superstitione vitanda, adversus votum sanguinarium pro immaculata Deiparæ Conceptione*, Venezia, ma colla data di Milano, 1742 in 4°. In quest'opera, che publicò sotto nome di *Antonio Lampridio*, combatte vivamente il voto di difendere sino alla morte l'immacolata Concezione della Vergine Santissima: voto, che riguarda come biasimevole, perchè mette del pari una pia opinione ai dogmi della fede. XXVII. *Epistolæ sub nomine* Ferdinandi Valdesii, *sive Appendix ad librum* Antonii Lampridii *De Superstitione vitanda*, Venezia, colla data di Milano, 1742 in 4°: opera, che serve di schiarimento ed apologia alla precedente. Tra le opere di questo scrittore le impugnate con più accanito impegno furono quelle *Della regolata Divozione*, — *De Ingeniorum moderatione*, e questa principalmente del *Voto Sanguinario*. Contro di esse si scagliarono in gran numero i Gesuiti, i Francescani, ed una quantità di altri pretesi divoti: non solo ne' libri, ma dai confessionali, e dai pulpiti

ti si declamò altamente contro il *Muratori*; si caratterizzò qual Giansenista ed eretico; si giunse per sino in Salisburgo a farlo autore della setta de' *liberi Muratori*, prendendone scioccamente argomento dal di lui cognome. Le persone illuminate però non si lasciarono sedurre da tanti schiamazzi; nè fu mai possibile ottenere la condanna di alcuno de' suoi libri. XXVIII. Le *Vite* del *Maggi*, del *Petrarca*, del *Sigonio*, del *Torti*, del *Segneri*, del *Tassoni*, ed altre diverse, alcune delle quali publicate insieme colle opere de' rispettivi soggetti. XXIX. Una quantità di *Dissertazioni*, *Lettere*, *Note*, *Poesie* ed altri *Opuscoli* in varie materie scientifiche ed erudite. XXX. Le *Rime del Petrarca*, Modena 1711 in 4° corredate di varie sue osservazioni giudiziosissime, ed invano attaccate dai zelanti partigiani del *Petrarca*. XXXI. Finalmente buon numero di Opere inedite di argomenti diversi eruditi, fisici, matematici, morali &c., tra le quali un *Panegirico* latino di *Luigi* XIV, una Dissertazione *De Græcæ linguæ usu & præstantia*, un' altra *De novo Legum Codice instituendo* &c. —. Parimenti tra le sue opere postume si ritrovarono molte *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane*, che poi furono date in luce per opera dell' accennato proposto *Soli*, Venezia colla data di Milano 1751 vol. 3 in 4°. Non poche tra le accennate opere di questo erudito scrittore sono state ultimamente raccolte, ed impresse unitamente sotto il titolo di *Opera Minora*, Napoli 1758 vol. 23, ed Arrezzo 1767 vol. 19 in 4°. Il *Muratori* (secondo il troppo parziale giudizio de' Francesi, che quando non possono avere la superiorità, vogliono almeno non accordare agli altri che l' eguaglianza) fu in Italia ciò, che *Montfaucon* in Francia: entrambi infaticabili compilatori, entrambi dotati d' una vastissima erudizione e d' una prodigiosa memoria, ma che precipitavano troppo i loro travagli, cercando piuttosto di produrre molti e grossi libri, che opere fatte con buona scelta e colto stile. Bene spesso il *Muratori* non si curò di risponderre alle critiche, colle quali fu attaccato; ma non gli mancarono per lo più dotti apologisti e difensori, tra' quali il celebre P. *Concina*. Oltre la citata *Vita* compilata dal proposto *Soli*, e che fu anche stampata separatamente, Venezia 1756 in 4°, diverse altre ne furono date in compendio da *Giovanni Fabrizio*

di Helmstad, dal dottor *Lami*, da *Jacopo Bruckero*, dall' abate *d'Artigny*, dal ch. mons. *Fabroni* &c.

*MURCIA, Dea della pigrizia o sia dell'ozio, presso i Pagani. Le sue statue erano sempre coperte di polvere e di musco, per esprimere la sua pigrizia e negligenza. Il di lei nome è derivato dalla parola *Murcus* ovvero *Murcidus*, ch'era un nome, con cui gli antichi Romani chiamavano gli uomini stupidi, sciocchi, vili ed infingardi. Aveva un tempio in Roma a piedi del monte Aventino, che anticamente era chiamato *Murcus*. Molti autori pretendono, che questa Dea fosse la stessa che *Venere*; e dicono, che per abuso venisse nominata *Murcia* in vece di *Murtea*, che era stato il suo vero nome venendo da *Murta*, che in vecchio latino significa mirto, pianta dedicata alla stessa *Venere*. Altri dicono, ch'ella era chiamata *Murcia* per esprimere l'effetto pernicioso della mollezza, a cui *Venere* insensibilmente conduce coloro, che ad essa si abbandonano, rendendo l'uomo vile, ed incapace di nulla far di nobile e generoso.

MURE (Giovanni-Maria de la), dottore di teologia, e canonico di Montbrison, publicò nel 1671 la *Storia Ecclesiastica di Lione* in 4°, e quella *di Forez*, altresì in 4°. Queste due opere piene di erudite ricerche sono stimate. L'autore morì sulla fine del XVII secolo.

*MURENA (Lucio Licinio), era figlio di quel Murena, che da *Silla* venne lasciato in Asia col titolo di pretore, fu egli stesso luogotenente-generale di *Lucullo* in queste provincie circa l'anno 70 avanti l'era volgare, e si distinse in alcune spedizioni. Egli fu, che manomise il celebre grammatico *Tirannione*, ch'eragli stato dato per ischiavo da *Lucullo*. In seguito divenne console di Roma insieme con *Giunio Silano*, e si rendette celebre non meno pel suo valore, che per l'Orazione, la quale *Marco Tullio* pronunziò in di lui difesa. Segnalò ancora il suo coraggio contro *Mitridate* nell'anno 62 av. G. Cristo.

MURET, *Ved.* STEFANO *de* MURET num. XI.

I. MURET *o* MURETO (Marco-Antonio), nacque nel borbo di tal nome presso a Limoges li 12 aprile 1526. Sin dalla sua più tenera gioventezza acquistò delle cognizioni, le quali in altri non sono che frutto dell'età e d'una lunga applicazione. Apprese da se medesimo il greco ed il la-

latino, ed in età di 18 anni fu incaricaro di far delle lezioni sopra *Cicerone* e sopra *Terenzio* nel collegio di Auch. Dalla provincia passò alla capitale, e non vi fu meno applaudito. Insegnò nel collegio di *Santa Barbara* con sì grande successo, che il re e la regina gli fecero l' onore di andarlo ad udire. Quando i suoi scolari disturbavano le sue lezioni co' loro discorsi o con qualche buffoneria, imponeva loro silenzio immediatamente con qualche parola o tratto piccante. Un giorno aveva uno tra di essi recato seco un campanello, che fece suonare in tempo della spiegazione. = Veramente, „ *disse il professore*, bisogna„ va bene, che fra tante be„ stie si trovasse un becco, „ il quale avesse il suo cam„ panello per guidare il greg„ ge =. La vivacità del suo carattere gli fece de' nemici. (*Ved.* LAMBINO). A motivo dell' accusa, che gli venne data, di un abominevole vizio, fu costretto ad abbandonar Parigi. Si ritirò a Tolosa, ed ivi soggiacque alle medesime imputazioni. Irritato *Giuseppe Scaligero*, perchè aveagli fatto credere, che un epigramma, composto da lui medesimo, fosse lavoro d' un poeta dell' antichità, se ne vendicò rinfacciandogli il pericolo, che aveva corso in Tolosa, d' essere bruciato.

Qui rigidæ flammas evaserat ante Tolosæ,
Muretus, fumos vendidit ille mihi.

Questo epigramma è un monumento de' vergognosi sospetti, onde fu denigrata la condotta di *Mureto*: sospetti riferiti pure da altri autori, forse gelosi del di lui merito. Si vide finalmente costretto questo letterato ad uscire dalla Francia; ed avendo presa la via dell' Italia, cadde infermo nel viaggio. Siccome il suo vestiario e la sua figure non annunziavano guari quello, ch' egli era, i medici chiamati nell' osteria a visitarlo, proposero, ragionando tra loro in latino, di fare sopra questo corpo vile il saggio d' un rimedio, che non avevano per anche sperimentato. *Faciamus experimentum in corpore vili.* Spaventato, il *Mureto* da una tal proposizione, si trovò guarito nel giorno appresso, mercè il solo timore del medicamento. Soggiornò per qualche tempo in Venezia, dove (per quanto dicesi) fu accusato delle medesime abominazioni, che aveanlo obbligato a cercare un ricovero in Italia. Ma, se queste accuse avessero avuto qualche fondamento, come sarebb' egli stato accolto con

tanta distinzione e benevolenza in Roma, ove si ritirò? Come sarebb' egli stato accarezzato dai cardinali e da' pontefici? Certo si è, che in quella capitale del mondo Cristiano ricevette gli Ordini sacri, fu provveduto di ricchi benefizj, ivi menò una regolata condotta, e vi professò con singolare applauso la filosofia e la teologia. *Stefano* re di Polonia, bramando di avere nel suo regno un uomo sì famoso, invitollo nel 1578 con una generosa proferta di 1500 scudi d'oro, e di un benefizio, che ne renderebbe altri 500. Ma *Gregorio* XIII, secondando anche le preghiere de' Conservatori del popolo Romano, lo ritenne, accrescendogli notabilmente gli emolumenti ed i favori. La republica delle lettere perdette quest' uomo dotto a' 4 giugno del 1585 in età di 59 anni. *Guglielmo le Blanc d'Ally* fecegli il seguente epitafio:

Gallia me genuit, genitum
me Roma recepit:
Illa sinu juvenem fovit, &
ista senem.
Illa dedit vitam, vitam mihi sustulit ista:
Illa dedit cunas, ista dedit
tumulum.
Utraque me genitum gaudet,
colit utraque vivum;
Utraque defunctum flensque,
gemensque dolet.

Mureto aveva un nipote, che si rendette degno del di lui nome, ma che morì giovine. Dicesi di lui in un epitafio, paragonandolo a suo zio: *Ætate quidem, & nominis celebritate minor, spe autem, & expectatione prope par*. Quantunque eccellente letterato, *Marco-Antonio Mureto* era poco filosofo, e l' elogio ch' ei fa della strage della notte di *San Bartolomeo* nel suo Panegirico di *Carlo* IX, recherà sempre qualche pregiudizio alla di lui fama presso la posterità. Le sue opere furono raccolte in parte e stampate a Verona in 5 vol. in 8°, il primo de' quali nel 1727, e l'ultimo nel 1730. Questa edizione, ch'è in cattivo carattere ed in carta ordinariissima, ne fa desiderar una migliore. Vi ha supplito in parte il celebre *Comino*, estraendone *Opera selecta ad usum scholarum*, e dandone un' edizione, Padova 1740 e 1741 vol. 3 in 8° grande, bella e stimata, come sono generalmente tutte quelle del predetto egregio stampatore. Le principali tra le opere del *Mureto* sono: I. Varie eccellenti *Note* sopra *Terenzio*, *Orazio*, *Catullo*, *Tacito*, *Cicerone*, *Sallustio*, *Aristotile*, *Senofonte* &c. II. *Orationes*. III. *Poemata*. IV. *Hymni sacri*,

cri, 1621 in 4°. Delle suddette Orazioni, Poemi, ed Inni sacri, ve n'è una bella edizione, Venezia per *Aldo* 1576 in 8°, poco comune. Sono poi state con molta diligenza raccolte *Orationes*, *Epistolæ*, & *Præfationes*, ed impresse a Roveredo, 1737 tom. 2 in 8°. V. *Institutio Puerilis* &c. colle note di *Antonio Costantini*, Padova pel *Comino* 1740 in 8° grande, edizione parimenti pregevole. VI. *Variarum Lectionum Libri* xv, Anversa pel *Plantino* 1580 in 8°. VII. *Odæ*. VIII. *Disputationes in Lib.* I. *Pandectarum : de Origine Juris : de Legibus & Senatusconsulto: de Constitutionibus Principum, & de Officio eius, cui mandata est jurisdictio*. IX. *Juvenilia*, Parigi 1553, e Bardi in Pomerania 1590: ambe leggiadre edizioni in 8° e poco comuni: ve n'è pure una ristampa, Leyden 1757 in 12 unitamente a *Beza*. Tutte queste opere hanno dolcezza ed eleganza, uno stile puro, una frase facile, e respirano gusto ed erudizione. Le sue poesie sono più stimabili per la scelta delle espressioni, che per quella de' pensieri, mentre non vi si trovano quasi, che, sole parole. Le sue *Ode* non hanno guari d'ingegno e d'entusiasmo; o pure, se ve n'è di luogo in luogo qualche scintilla, si vede, che non gli è naturale. Le sue *Satire* e i suoi *Epigrammi* mancano di sale e di finezza; le sue *Elegie* sono insipide. La sua Tragedia del *Giulio Cesare* non è, che una declamazione scritta in uno stile languido e prosaico. In generale si può dire, che vi si sente da per tutto l'umanista; ma in niuna parte il gran poeta. Dicesi, ch'ei non rileggeva mai ciò, che aveva posto una volta in carta, e che tutto ad un tratto perveniva a quella eleganza, che lo distingue.

** II. MURETO (N...), nacque a Cannes borgo della diocesi di Grasse in Provenza, entrò giovine nella Congregazione dell'Oratorio e vi dimorò alcuni anni. In seguito, essendosi dato a conoscere in Parigi colle sue prediche, ebbe il primario impiego nell'ambasciata di Spagna sotto M. *de la Feuillade* arcivescovo d'Ambrun. Predicava la quaresima nella cattedrale di Marsiglia nel 1687, e fu molto applaudito il *Panegirico* di *Luigi* XIV, che ivi pronunziò nello stesso anno in occasione della festa, che celebravasi per lo ristabilimento in salute dello stesso monarca. E' verisimile, che non tardasse molto a mori-

rire, poichè di lui non trovasi più menzione. Tra le sue produzioni si distinguono: I. L' *Orazion funebre* del maresciallo *de Vivonne*, di cui era stato limosiniere. II. Un *Trattato delle Cerimonie funebri di tutte le Nazioni*, Parigi 1675 in 12, molto commendato ne' Giornali letterarj di quel tempo. III. Un *Trattato de' Banchetti*, Parigi 1682 in 12. IV. *Spiegazione morale dell' Epistola di San Paolo ai Romani*, ivi 1677 in 8°.

* MURILLO (Bartolomeo Stefano), celebre pittore Spagnuolo, nato nel 1613 nella città di Pilas distante cinque leghe da Siviglia, di buona famiglia, avendo grande inclinazione alla pittura, dopo essersi in essa istruito ed esercitato con credito in Siviglia sotto un suo zio, si trasferì a Madrid. Ivi *Velasquez*, suo compatriota e primario pittore del re, ammirando il di lui talento, accordogli la sua intima amicizia, e lo diresse co'suoi consigli. Tra gli altri ajuti che gli diede, non fu lieve quello di fargli aver libero l' accesso a tutte le reali gallerie, con permissione di copiare ciò che voleva. Ivi fu, ove lo studio assiduo sulle opere di *Tiziano*, di *Rubens*, di *Wandyck*, unito a quello della natura, fece acquistare a *Murillo* quel bello colorito, che spicca nelle sue produzioni. Alcuni autori, come *Sandrat*, *Orlandi*, &c. hanno scritto, che giovinetto venisse condotto alle Indie Orientali; che ivi si fosse esercitato a dipingere da se stesso quanto vedeva, e che al suo ritorno facesse un giro in Italia. Ma tutto questo manca di fondamento, essendo troppo accertate le notizie, ch' ei non uscisse mai dal suo paese, se non per fare l' accennato viaggio di Madrid. Dopo essersi ivi trattenuto qualche tempo, onde perfezionarsi, ritornossene a Siviglia, dove i suoi primi lavori esposti al publico furono capi-d'-opera. Tale fu, tra le altre produzioni, il famoso *Chiostro* di S. Francesco presso la porta, ove dipinse undici grandi quadri sul muro a fresco, rappresentanti la storia e i principali miracoli di S. *Francesco*, di Santa *Chiara* e di Sant' *Egidio*, e tali furono pure i sedici quadri, che fece ai Cappuccini, e fra di essi il famoso di *S. Tommaso di Villanova*, ch'ei chiamava il suo quadro favorito. Le città di Cadice, di Granata, di Cordova, di Madrid, ed altre fecero a gara a chiedere delle sue produzioni, giacchè riusciva molto be-

bene anche ne' quadri di cavalletto, ne' ritratti e ne' paesi. Il re *Carlo* II, ammirando i di lui lavori ed il di lui merito, cercò di tirarlo alla corte; ma egli se ne scusò, allegando l' avanzata sua età, che non gli permetteva di mutar aria. *Murillo* era umile e modesto, come pure disinteressato in tale maniera, che spendeva molto in liberalità e limosine, ed alla sua morte accaduta nel 1685 in età di 82 anni, lasciò pochissimo contante. I disegni di questo valente artefice sono sommamente rari. Molte delle sue pitture si accostano non poco al gusto degli accennati tre maestri, e talvolta assaissimo alla maniera del *Veronese*. Un colorito untuoso, un pennello fluido ed ameno, carnagioni di una meravigliosa freschezza, una grande intelligenza del chiaroscuro, una maniera verace e che colpisce, fanno ammirare in lui i talenti e l' abilità d' un gran maestro, e ricercare le sue opere. Vi si desiderebbe solamente più correzione nel disegno, più scelta e nobiltà nelle figure — (*Ved.* CASTILLO). Era in tale credito questo pittore appellato da alcuni il *Wandyck* della Spagna, che Don *Giuseppe de Vettia*, ministro degli affari esteri, sposò una di lui sorella. Si esercitò pure nella pittura con distinzione *Giuseppe* MURILLO di lui figlio; ma fu rapito dalla morte in fresca età nell' Indie Orientali, ov' erasi recato; e probabilmente da questo di lui viaggio n' è derivato l' equivoco di attribuirlo al padre.

*MURMELLIO *Murmellius* (Giovanni), di Ruremonda fiorì sulla fine del XV e sul principio del XVI secolo. Era stato condiscepolo di *Erasmo*, fu professore di eloquenza in Deventer ed in Alcmaer, e si distinse per la cura ch' ebbe di far rinascere le belle-lettere in un secolo d' ignoranza e di barbarie. Divenne indi rettore del collegio di Munster, ed ivi morì li 2 ottobre 1517, e non già del 1514, come alcuni hanno asserito, mentre è certo, che fece l' *Elogio* di *Reuclin* nel 1516. Lasciò: I. Varie Opere grammaticali, II. *Isagoge in decem Aristotelis prædicamenta*, Lione 1548 in 8°. III. Diverse *Note* su gli antichi autori. IV. *Ecloga*, Munster 1504. V. *Elegiarum Moralium Libri quinque*. VI. *De Hymnis Ecclesiasticis*. VII. *Carmina, quibus titulus Charoleia*, Lovanio 1515 in 4°.

MURRAI (Giacomo conte di), figlio naturale di *Giacomo* V re di Scozia, prese le ar-

armi nel 1568 contro *Maria Stuarda*, regina di Scozia propria sorella, allorchè ella ebbe sposato in terze nozze *Giacomo Hesbrun* conte di *Bothwel*. Dopo aver fatto scacciare dalla Scozia il predetto conte, fece arrestare la regina, e spogliarla del governo del regno. Venne indi incoronato *Giacomo* VI figlio di *Enrico Stuardo* e della riferita principessa, il quale non aveva più di 13 mesi. Il conte *di Murrai* fu eletto reggente del regno durante la minorità di suo nipote. Allora, avendo egli in mano tutta l'autorità, fece perire coll'ultimo supplizio alcuni complici della morte di *Enrico Stuardo* secondo marito della regina. Accusò questa principessa di avervi avuta parte, la confinò nel castello di Lochlevin, e trattolla molto crudelmente. Tentò anche d'irritare contro di lei *Elisabetta* regina d'Inghilterra, che allora ricusò di prestarsi alle di lui mire. *Murrai* era un uomo rigido e perverso, ch'erasi fatti molti nemici. Un giorno, mentre passeggiava a cavallo per le vie di Linlithgow nell'anno 1570, fu ucciso con un colpo di pistola da *Giacomo Hamilton*, di cui aveva ingiustamente confiscati i beni. Esso fu, che bandì la religione Cattolica dalla Scozia.

MURS (Giovanni de), dottore di Parigi e musico, viveva ancora nell'anno 1330. Compose un libro *della Teoria della Musica*, ove non tratta se non delle proporzioni, che deggiono avere gl'intervalli del canto, le misure del suono e le diverse note, che ne indicano la differenza ed il valore. Quest'opera divisa in tre parti non è stata impressa, e se ne trovano anche poche copie manoscritte. Alcuni moderni scrittori francesi si sono ideati, ma erroneamente, di attribuire a questo autore l'invenzione della figura e del valore delle note, perchè ne parla esattissimamente nella terza parte del suo libro, ch'è la principale, e la più considerevole. *Ved.* I. ARETINO.

MURTOLA (Gasparo), poeta italiano, natio di Genova, si ritirò a Roma, ed ivi morì nel 1624. Era stato per alcuni anni segretario del duca *Carlo Emmanuele* di Savoja, ed allora fu appunto, che dimorando in Torino, ed avendo publicato in 12 un poema col titolo, *Della Creazione del Mondo*, ebbe la famosa contesa col cavalier *Marini*, che aspramente lo criticò (*Ved.* II MARINI). Oltre la *Murtoleide* e la *Marineide*, ambi in 12, questi due poeti si scrit-

scrisseso contro varj altri componimenti, mordendosi vicendevolmente colle più sanguinose satire, nelle quali obbliarono tutti i riguardi. Finalmente, mercè l'interposizione di persone autorevoli, cessarono sì fatte contese; ma non cessò nel *Murtola* il segreto odio e livore contro il suo emulo e, siccome vedevasi di lui più debole, cercò di vendicarsi con altri strumenti che colla penna. Un giorno, postosi ad aspettarlo sopra una publica strada in Torino, gli scaricò contro un colpo di pistola; ma il colpo gli andò in fallo ne' ferì il *Marini* (come equivoca il testo Francese), ma bensì un favorito del duca, che stavagli a fianco. Un tal affare avrebbe avuto conseguenze molto funeste, se il *Marini* stesso non avesse travagliato a tutto potere ad ottener la grazia per chi avevalo voluto proditoriamente uccidere. Per quanto nobile fosse certamente una tal maniera di procedere del suo nemico, il *Murtola* conservò sempre nel suo cuore un vivo risentimento contro l'autore della *Murtoleide*. Parlandogli un giorno di tal affare il papa *Paolo* v, *E' vero*, gli diss'egli, *ho fallito*, mostrando in tal guisa, che si pentiva meno di aver tentato il colpo, che di averlo sbagliato. Oltre il suo poema *della Creazione del Mondo*, aveva composto il *Murtola* altri versi italiani, stampati pure in 12, ed un poemetto latino, che ha per titolo: *Nutricarum*, *sive Neniarum libri tres*.

MUS (Decio), *Ved.* I. DECIO.

*MUSA (Antonio), celebre medico in Roma, era natìo della Grecia, e fratello di *Euforbio* medico di *Giuba* re di Mauritania. Per testimonianza di *Dione* era già stato schiavo, e poscia, probabilmente pel suo sapere in medicina, posto in libertà. Venuto a Roma, ivi stabilì egli pure ad imitazione di *Temisone*, altro professore greco, una nuova setta di medici. Giunse a tale credito, che divenne medico di *Augusto*, e si segnalò salvandogli la vita in occasione di una pericolosissima malattia. In due occasioni parla *Plinio* di una tal famosa guarigione, forse perchè accadde due volte e con diversi rimedj. Dice in un luogo, ch'ei fu sanato coll'uso delle lattughe, mentre un altro medico giurava, che sarebbe morto. Narra poi altrove, ch'essendo *Augusto* ridotto a tal segno, che omai se ne disperava interamente, punto non giovando i bagni ed i fomen-

ti

ri caldi sin allora usati, *Musa* vi sostituì i freddi, e lo sanò. Di tali guarigioni fa pure menzione *Svetonio*, ed aggiugne, tal essere stato il trasporto di gioja de' Romani, che a publiche spese fecero innalzare a *Musa* una statua di bronzo, e la collocarono a fianco di quella di *Esculapio*. Anche *Dione* ne parla, senza però far motto della statua, ma solamente di una gran quantità di denaro datagli dal senato, dell'anello d'oro, che gli fu permesso di usare, dell'esenzione concessagli dalle imposizioni, e del favore in grazia di lui accordato generalmente agli altri medici. Il vescovo di Rochester *Francesco Atterbury* in un suo libro stampato in Londra nel 1740 pretende, che di *Musa* parimenti abbia inteso parlare *Virgilio*, descrivendolo sotto il nome di *Japi* medico di *Enea*; ma le prove da lui addotte sono sembrate assai poco concludenti anche agli autori della *Biblioteca Britannica* (tom. xv pag. 377). Bensì ne parla espressamente *Orazio*, e rammenta, che vietavagli i caldi bagni di Baja, e costrignevalo ad usare de' freddi anche nel maggior rigore dell'inverno. I sig. Francesi aggiungono, che un tale rimedio, da cui era stato salvato *Augusto*, cadde totalmente di credito, con pregiudizio pure della fama di *Musa*, poichè fece perire il giovane *Marcello* nipote di esso imperatore. Anche il sig ab. *Tiraboschi* era caduto in simil errore; ma colla solita sua modestia ed ingenuità lo ha espressamente ritrattato nella sua Appendice. Il ch. sig. consigliere *Bianconi* nelle belle ed erudite sue Lettere sopra *Cornelio Celso* ha chiaramente dimostrato, che *Marcello* morì ai bagni caldi di Baja. *Charmis*, medico di Marsiglia, rinnovò sotto *Vespasiano* l'uso de' bagni freddi, ed allora vidersi ne' laghi e ne' fiumi anche i tremanti vecchi in mezzo a' ghiacci. Siccome tutto è moda, anche nella medicina, questa passò ben presto, e non è stata risuscitata se non a' nostri giorni. Si attribuiscono ad *Antonio Musa* due piccioli Trattati *De Herba Botanica* e *De tuenda Valetudine*, publicati ne' *Medici antiqui*, Venezia 1547 in f.

MUSA, *Ved.* BRASAVOLA.

MUSA, *Ved.* I. MOYSE.

MUSCHENBROECK, *Ved.* MUSSCHENBROEK.

*I. MUSCULO *Musculus* (Wolfango), nacque a Dieuse nella Lorena nell'anno 1497. Suo padre, che, sebbene bottajo, aveva dell' inclinazione allo studio, destinò questo figlio

glio alle lettere; ma fu d'uopo che lo scolaro provvedess' egli stesso alla propria sussistenza, mendicando cioè il pane coll' andar cantando di porta in porta. Un giorno, mentr'era in età di 15 anni, cantò così bene a' vespri in un monistero di Benedettini nel Palatinato, che gli venne offerto *gratis* l'abito dell'Ordine, ch' egli accettò. Si applicò molto allo studio, e divenne un ottimo predicatore; ma si lasciò strascinare dai sentimenti di *Lutero*, che approvò, e li sostenne in ogn' incontro; lo che fece molta impressione a varj suoi confratelli, che deposero il cappuccio, gli suscitò non pochi nemici, e lo espose a non lievi pericoli. Finalmente egli si levò d'imbarazzo, professando apertamente il Luteranismo, e verso la fine del 1527 se ne fuggì a Strasburgo, dove li 27 dicembre dello stesso anno sposò *Margherita Barth*, cui aveva gia data parola prima di uscire dal monistero. Non avendo come sussistere, pose sua moglie per serva in casa di un ministro; ed egli passò per garzone di bottega in casa d'un tessitore, che lo scacciò due mesi dopo, onde si vide costretto a cercar di travagliare come manovale nelle fortificazioni di Strasburgo. Ma nella vigilia del giorno, in cui doveva cominciare questo penoso lavoro, fu avvertito, che i magistrati lo destinavano a predicare tutte le domeniche nel villaggio di Dorlisheim: impiego, che adempiè esattamente, e che gli riuscì molto gradito, poichè non obbligavalo ad alcuna residenza, onde partiva da Strasburgo nel sabato, e vi ritornava nel lunedì. *Bucer*, informato del di lui sapere, gli diede un ritiro in propria casa e l'impiego di catechista. Un giorno predicando un certo monaco contro i novelli errori, *Musculo* lo scacciò dal di lui pulpito, vi salì in sua vece, e fece una fortissima apologia delle innovazioni introdotte da *Lutero*. Questo trasporto di follia o di zelo gli meritò il posto di ministro di Strasburgo, da dove in capo a due anni venne chiamato nel 1531 colla stessa qualità ad Augusta. Ivi ebbe a combattere vivamente, non solo contro i Cattolici, ma anche contro gli Anabattisti: ciò non ostante continuò a rimanere al servigio di questa città sino al 1548, nel quale venne ivi ricevuto l' *Interim*. Allora colla moglie ed otto figli, che ne aveva avuti, si ritirò negli Svizzeri, si fermò qualche tempo a Zurigo, per cercare l' occasione di qual-

qualche impiego, e nell' anno susseguente fu chiamato ad una cattedra di teologia in Berna, ove morì li 29 agosto 1563 di 66 anni, dopo aver publicati de' *Commentarj* sulla sacra Scrittura in f., una compilazione intitolata, *Loci communes*, pure in f., e varie *Traduzioni* di alcuni Trattati di sant' *Atanasio*, di san *Basilio* ec. Era uomo assai laborioso e dotto, e fu anche impiegato in varie importanti deputazioni ecclesiastiche de' Luterani.

II. MUSCULO (Andrea), di Scheneberg nella Misnia, professore di teologia a Francfort sull'Oder, morì nel 1580. Vi è di lui un gran numero di opere. Era uno de' più zelanti difensori della *Ubiquità*, e cadeva in delirj, che diminuirebbero molto il pregio de' suoi libri, se questi ne avessero qualcuno. Pretendeva, che GESU' CRISTO non solamente fosse stato mediatore, come uomo; ma ancora che la natura divina fosse morta, non altrimenti che l' umana. Insegnava, che il Salvatore non era effettivamente salito in cielo; ma che aveva lasciato il suo corpo nella nuvola, che lo circondava. Non si trova, ch' egli avesse formata veruna setta. Aveva ideati varj errori per combattere *Staulero*, il quale pretendeva, che GESU' CRISTO non fosse stato mediatore, se non in qualità di uomo, e non già in qualità d' Uomo-Dio. *Musculo*, per contraddirgli, sostenne, che la divinità aveva patito, e che la medesima era morta.

MUSE, Dee delle Scienze e delle Arti, figlie di *Giove* e di *Mnemosine*. Esse erano nove: *Clio*, *Melpomene*, *Thalia*, *Euterpe*, *Tersicore*, *Erato*, *Calliope*, *Urania* e *Polimnia*. Ciascuna di esse presedeva a qualche arte particolare. *Clio* alla storia, *Melpomene* alla tragedia, *Talia* alla commedia, *Euterpe* al flauto ed agli altri strumenti da fiato; *Tersicore* aveva inventata l'arpa, *Erato* la lira, *Calliope* i versi eroici, *Polimnia* la rettorica, ed *Urania* l'astronomia. Eranvi de' popoli, i quali non ammettevano che tre Muse, *Meletea*, *Mnemea*, *Aedea*. Altri ne contavano sette, altri solamente due. Checchè ne sia del numero, le medesime avevano *Apolline* per loro capo. Ad esse erano consecrati l' alloro, la palma e diversi fonti, come l'*Ippocrene*, il *Castalio*, ed il fiume *Permesso*. Abitavano i monti Parnasso, Elicona, Pierio ed il Pindo. Il cavallo *Pegaso* passava ordinariamente su queste montagne e nelle vicinanze. Rappresentavansi le Mu-

Muse giovani, belle, caste, amanti del ritiro, aventi in mano o intorno ad esse gli attributi convenienti a ciascuna. Talvolta dipingevansi in atto di formar danze in coro per accennare la prossima o rimota unione e coerenza, che vi è tra tutte le scienze ed arti. *Ved.* AONE.

I.MUSEO *Musæus*, celeberrimo poeta greco, che credesi vivesse in tempo di *Orfeo*, e prima di *Omero*, circa l' anno 1180 av. G. C. Vi è stato un altro poeta greco dello stesso nome nel IV secolo, autore del poema intitolato, *De Herone & Leandro*. Venne publicato la prima volta da *Aldo* il vecchio in Venezia senza data, ma credesi nel 1494. Sono stimate l' edizioni greco-latine, *in Ædibus Aldi & Andreæ Soceri*, 1517, e Firenze pel *Giunti* 1519 ambe in 8°, di Parigi 1678 in 4° pic., e di Leyden 1737 in 8°, la migliore di tutte. In Ginevra ne venne fatta una in greco e latino separatamente, e si trova anche nel *Corpus Poetarum Græcorum*, Ginevra 1606 e 1614 vol. 2 in f. Fu tradotto in francese e stampato in Parigi 1774 in 8° (*Ved.* ONOMACRITO). Nell' edizione poscia greco-latina, Firenze 1765 in 8° per cura, e coll' erudite note, correzioni e prefazione del canonico *Bandini*, vi è pure unita la versione in versi italiani, che ne ha fatta *Anton-Maria Salvini*.

**II.MUSEO (Giovanni), nacque nel 1613 a Langewiesen nella signoria di Schwartzbourg, ove apprese i primi rudimenti da suo padre, che ivi era ministro; indi passò a studiare e si fece distinguere in varie università della Germania. Professò con molto grido la filosofia nell' università di Jena, indi la storia e la poesia e finalmente la teologia in quella di Wittemberga, ove cessò di vivere nel 1681. Era uomo di un carattere ardente, e fu in frequenti contese non solo co' teologi Cattolici, ma altresì co' Protestanti. Publicò una quantità di opere di controversia, sparse di erudizione, ma che molto sentono della causticità dell' autore. Il *Moreri* ne fa una distinta enumerazione, senza però accennarne l'edizioni, nè oggidì converrebbe farne ricerca, poichè non interessano più, essendo oramai passato il tempo delle scolastiche controversie, Ciò non ostante si riguardano con qualche distinzione le sue *Quæstiones theologicæ de Syncretismo et Scriptura Sacra*, ed i suoi piccioli trattati, *De jure puniendi liberos propter peccata parentum*;

—*De*

— *De libertate philosophandi*, — *De pactis & foederibus Dei cum hominibus &c.*

** III. NUSEO (Pietro), fratello del precedente, nato nel 1620, fece i suoi studj principali nell' università di Jena, nella quale indi fu professore con molto grido. Passò poscia a quella di Rintelen, in seguito ad Helmstadt, e finalmente fu chiamato primario professore di teologia a quella di Kiel, dove in progresso divenne vice-cancelliere dell' università. Ivi morì nel 1675. Siccome erasi fatti molti nemici per aver contribuito all' accomodamento co' Riformati nel colloquio di Cassel nel 1661, ed aveva avute accerrime contese co' teologi di Wittemberga, così alcuni hanno asserito, che facesse una tragica morte. Tra le molte sue opere di controversia applaudite in que' tempi, ed annoverate dal *Moreri*, appena oggidì se ne distinguono alcune, come la Dissertazione *De Exorcismo*, il Trattato *de Jure in genere, & in specie de jure Naturæ &c.*

MUSITANO (Carlo), medico di Castrovillari picciola città di Calabria, morto a Napoli nel 1714 di 80 anni, è autore di molte opere medico-chirurgiche ec., in latino, impresse a Ginevra nel 1716, e ristampate a Venezia nel 1738 vol. 2 in f. *Musitano* aveva esercitata la medicina con successo, ed i suoi scritti sono una prova, che conoscevane profondamente la teoria. Era sacerdote e buon sacerdote: curava nel tempo stesso l' anima ed il corpo. Il suo disinteresse faceagli ricusare ogni sorta di mercede, e mandar indietro i regali. I suoi nemici vollero impedirgli l'esercizio della medicina; ma *Clemente* IX, che aveva cognizione del di lui sapere e delle di lui virtù, gliene diede libera permissione. Si segnalò soprattutto contro la lue venerea, intorno la quale scrisse un *Trattato*, tradotto da *Devaux* in francese, 1711 vol. 2 in 12.

MUSIO *ovvero* MUYS (Cornelio), nato a Delst nel 1503, si distinse nello studio delle belle-lettere e delle lingue in Lovanio, e le insegnò egli stesso in Gand. Accompagnò indi alcuni giovani signori a Parigi ed a Poitiers. Ritornato alla sua patria fu direttore delle religiose di Sant' Agata, impiego, ch' esercitò con molto zelo per lo spazio di 36 anni. Ne' suoi momenti di ozio coltivò le Muse, e si fece stimare per la sua dottrina, per la sua probità e carità, e pel suo attaccamento alla Fede de' suoi

suoi maggiori. Ebbe la sorte di ricevere per essa la corona del martirio nel dì 10 dicembre 1572. I Calvinisti, irritati per le crudeltà dell' Inquisizione, che voleva stabilirsi in que' paesi, si vendicarono sopra questo pio sacerdote. Il fanatico *Guglielmo Lumei* lo fece arrestare in Leyden., e fece uso su questo rispettabile vecchio di tutto ciò, che la rabbia può inventare di più atroce. Gli fece troncar le orecchie, il naso, le dita delle mani e de' piedi, e ciò che il pudore vieta di nominare, e terminò con farlo attaccare alla forca. *Guglielmo Estio* nella sua Storia de' Martiri di Gorcom, gli autori degli *Acta Sanctorum* ai 10 luglio, e *Pietro Opmeer* nella sua Storia de' Martiri di Olanda, si sono estesi circa la vita e la morte di quest' uomo rispettabile. Vi sono di lui diversi Poemi: I. *Institutio Fœminæ Christianæ*, cavato dall' ultimo capitolo de' *Proverbj*. II. *Odi*, ed alcuni *Salmi* in versi, Poitiers 1530. in 4°. III. *De temporum fugacitate, deque sacrorum Poematum immortalitate*, ivi 1536 in 4°, ove ha dato un compendio della sua vita. IV. *Imago patientiæ*. V. *Libellus Tumulorum Desiderii Erasmi*, Lovanio 1536 in 4°. VI. *Encomium Solitudinis*, Anversa 1566 in 4°. VII. Varj *Inni*. VIII. Un libro di *Preci* publicato da *Luca Opmeer*, Leyden 1582 in 16. I suoi versi sono in uno stile puro e chiaro. Si vede nel *Theatrum crudelitatis hæreticorum* la rappresentazione del suo crudele martirio colla seguente bella iscrizione in forma di Epitafio:

Nec tua te pietas, nec Apollinis infula texit,
Musarum, Musi, decus, ingeniique per omnem
Immortalis honos, qui te illustraverat, orbem
Nunc major laus orta tibi, manet altera Cœlo
Laurea, quam feritas, Batavæque injuria gentis,
Et multo peperit sudatum vulnere lethum.

MUSLADINO, *Ved.* SADI.

* MUSONIO-RUFO (Cajo), filosofo Stoico del primo secolo (che per un errore di stampa, benchè ripetuto in più edizioni, si dice dal Testo francese, del XII), fu inviato in esilio nell' isola di Gyare sotto il regno di *Nerone*, perchè criticava i costumi *del Mostro a figura umana ed a Testa coronata*. Fu richiamato dall' imperator *Vespasiano*, che aveva meno a temere i censori. Anzi bisogna dire, che questo imperatore lo avesse in molta stima, mentre, co-

me narra *Dione*, allorchè per di lui ordine tutt' i filosofi cacciati furono d' Italia, al solo *Musonio* fu permesso di rimanersi in Roma. Per altro *Tacito* piacevolmente deride l' importuno e pedantesco di lui filosofare tra' soldati, i quali non poterono farlo tacere, se non cogli urti e co' calci. — Non bisogna confonderlo con un altro MUSONIO, filosofo Cinico di professione, che visse circa il medesimo tempo, fu amico di *Apollonio Tianeo*, e di cui parla diffusamente il *Bruckero*, mostrando, ch' era diverso dal primo. Abbiamo diverse *Lettere* di questi due filosofi, circa i quali possono vedersi le *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni*, in 4°, tom. XXXI pag. 131, ove M. *Burigny* ha raccolte le più esatte notizie attinenti ai medesimi.

* MUSSATO (Albertino), uomo degno di singolar menzione e pel credito, in cui fu come storico, oratore e poeta, e per l' ingerenza ch' ebbe ne' publici affari, e per le vicende della sua vita, nacque in Padova nel 1261. Era egli di sì povera famiglia, come raccogliesi da' suoi medesimi scritti, che in fresca età rimasto privo del padre, nè sapendo come altrimenti mantenersi insieme co' suoi fratelli e sorelle, de' quali tutti era il maggiore, dovette per alcuni anni esercitarsi nel laborioso ed infelice mestiere di copista. Il suo talento e l' efficace ansietà, con cui applicossi allo studio, lo cavarono ben presto dalle miserie: cominciò a trattar cause nel foro con tale riuscita e credito, che in breve si trovò in uno stato assai comodo e dovizioso. Nè ciò giovogli solamente ad acquistare ricchezze, ma anche a salire in tanta fama, che in età di 35 anni fu creato cavaliere ed ammesso nel publico Consiglio della città di Padova, che allora reggevasi in forma di republica. Quindi, abbandonato il foro, videsi tutto immerso ne' publici affari, e specialmente impiegato nelle più importanti ambasciate, attesa la sua abilità ed eloquenza. In tale qualità fu spedito più volte all' imperatore *Arrigo* VII, dal quale fu distinto con onorevole accoglienza, e con magnifici doni; ma per quanto egli si adoperasse colle sue persuasioni pacifiche, e co' suoi miti consigli, non potè finalmente impedire, che tra l' ambizioso imperatore ed i Padovani intolleranti di qualunque soggezione non insorgesse una fiera ed ostinata guerra. Quando la necessità lo volle, non ri-

ricusò *Albertino* di vestire la corazza, e nel tempo stesso che segnalò la sua politica, scoprendo e sventando una ribellione, che tramavasi da *Niccolò da Lucio*, segnalò pure il suo valore in campo specialmente nell' espugnazione del forte castello di Pojana, da lui eseguita nel 1312. La morte di *Arrigo* non bastò a ridonar la pace ai Padovani. *Can Grande della Scala*, che sin' allora aveva operato in qualità di vicario imperiale, proseguì ancor più fieramente la guerra in proprio nome. Alla guerra esterna si aggiunsero le intestine discordie, nelle quali segnatamente il *Mussato* fu preso di mira. Sotto pretesto di una tassa, ch' egli aveva persuaso di porre sopra tutt' i contratti, levatasi a rumore la plebe fu per ardere ed atterrare la di lui casa. Aveva egli prevenuto il pericolo, essendo fuggito segretamente; ma ben presto, calmatasi la sollevazione, fu richiamato per publico decreto, con cui si ordinò, che in soddisfazione dell'ingiuria venisse decorato con diversi onori. Tra di questi deve annoverarsi la laurea poetica solennemente conferitagli nel principio del 1314; ma l' alloro poetico non fu per lui bastante scudo contro i colpi dell' avversa fortuna. In una fiera rotta, che nel dì 16 settembre dello stesso anno ebbero i Padovani, mentre valorosamente combatteva, cadutogli sotto il cavallo, attorniato da' nemici, e trafitto da undici ferite, rimase prigioniero. Stabilitasi finalmente la pace con *Can Grande*, ritornò *Albertino* in libertà, e per lo spazio di tre anni attese a ristorarsi da' sofferti disagi, ed a scriver le cose avvenute dopo la morte di *Arrigo*. Riaccesasi nel 1317 di nuovo la guerra, di varie ambasciate fu egli incaricato, ed in diversi tempi spedito ai Bolognesi, ai Sanesi, ai Fiorentini, a *Federico* duca d' Austria, al Duca di Carintia, e ad altri principi per implorare ora mediazione, or ajuto. Più volte in occasione e negl' intervalli di tali ambasciate fu oggetto il *Mussato* ora delle acclamazioni, ora dell' odio e delle persecuzioni dell' inquieto ed incostante popolo. Alla fine nel 1325 in contingenza d' un tumulto suscitatosi contro i Carraresi, *Albertino*, benchè allora si trovasse assente, venne involto nella disgrazia, e fu relegato a Chiozza, dove settuagenario terminò i suoi giorni nel 1330. Una cosa singolare notasi dal *Tiraboschi* intorno il *Mussato*, sul fonda-

mento di alcune notizie da lui additate, cioè, che avendo egli ne' suoi principj esercitata la professione di notajo, sottoscrivevasi *Albertinus Muscus* o *de Muxo notarius, Filius Johannis Cavallerii preconis*; e che, secondo una certa storia manoscritta, il *Cavallerio* aveva un giorno furtivamente udita la propria moglie, la quale confessandosi asseriva al sacerdote, che *Albertino*, creduto figlio di suo marito, era veramente figlio di *Viviano da Musso*. Le Opere che di lui abbiamo sono: I. *Historia Augusta, seu de Gestis Henrici* VII *Imperatoris*, in prosa in 16 libri. II. *De gestis Italorum post Henricum*, in 8 libri, pure in prosa, l'ultimo de' quali non compiuto. III. La Storia in tre libri in versi eroici latini dell' assedio di Padova fatto da *Can Grande*, e degli effetti, che ne seguirono, unitovi un libro in prosa, in cui narra le turbolenze domestiche di essa città. IV. La *Vita di Lodovico il Bavaro* da esso in parte descritta, non avendola potuta compiere, mentre premorì al predetto imperatore. Queste opere storiche, che il *Muratori* ha publicate nel Tom. x. *Rer. Italic.*, benchè non esenti da difetti, sembrano meritare il primato su tutte le altre prima di lui scritte dopo la decadenza delle lettere. Lo stile si risente non poco della rozzezza di que' tempi; ma nondimeno vi si scorge molta forza ed eloquenza. V. Diverse *Poesie* latine, cioè elegie, egloghe, inni ed epistole, nelle quali vedesi una grande facilità; ma uguale alla facilità non è l'eleganza, nè lo stile, il quale ha non poco del duro ed incolto. VI. Due Tragedie intitolate, l'una *Ecerinis* da *Ezzelino*, che n' è l'argomento, l' altra *Achilleis* da *Achille*. Esse non hanno alcuno di que' pregi, che ad un tal genere di componimenti richieggonsi, ed hanno quasi tutt' i difetti, che in essi sogliono riprendersi. Le *Opere* del *Mussato* furono raccolte a Venezia nel 1636 in f. ed hanno meritato d' esser comentate dal *Pignorio*, da *Felice Osio* e dal *Villani*, le *note* de' quali veggonsi inserite nella predetta raccolta.

MUSSCHENBROECK (Pietro di), nato a Leyden nel 1692, morto in questa città nel 1761 di 69 anni, fu ricevuto dottore di medicina nel 1715; ma le scienze esatte l'occuparono principalmente. Dopo aver fatto un viaggio a Londra, dove vide *Newton*, ed ove consultò *Desaguliers*, ritornò in Olanda, ed ivi ottenne ben tosto degl'

gl' impieghi. L' università di Utrecht era già da gran tempo celebre per lo studio del dritto, *Musschenbroeck*, essendo stato in essa nominato professore di fisica e di matematica, la rendette famosa anche per queste scienze, che ivi insegnò con gran riputazione. Ben presto lo richiamò Leyden, per ivi professare le medesime scienze, ed egli raddoppiò le cure, per compiere degnamente al suo impegno. Essendosi sparso il suo nome tra i dotti, molte accademie, e specialmente quelle di Londra e di Parigi lo ascrissero loro socio. Tutta la sua vita fu impiegata nella coltura delle lettere, ne' calcoli e nelle fisiche sperienze. La repubblica letteraria gli è debitrice di molte opere. Negli sperimenti, che riferisce, scorgesi una sagacità poco comune e molta esattezza ne'suoi calcoli. I suoi *Saggi di Fisica*, tradotti in francese da M. *Sigaud de la Fond*, ed impressi nel 1769 in 4° vol. 3, sono stimati. Nè meno pregevole si rendette l'autore pel suo candore, pel suo disinteresse e per le qualità, che formano il vero filosofo. Semplici e puri erano i suoi costumi, e gioviale la sua conversazione. Indarno molti sovrani, i re d' Inghilterra, di Prussia, di Danimarca tentarono di tirarlo ne' loro stati: egli non volle lasciare la patria nè sacrificare la propria libertà. Si hanno pure di lui: I. *Tentamina experimentorum*, Leyden 1731 in 4°. II. *Institutiones Physicæ*, Leyden 1748 in 4°. III. *Compendium Physicæ experimentalis*, 1762 in 8°.

*MUSSO (Cornelio), nato di nobili genitori in Piacenza nel 1511, entrò nell' ordine de' minori Conventuali in età di soli 9 anni, e fece tali progressi, specialmente nelle belle-lettere, che in Venezia nell'età di soli 19 anni fu udito predicare in dì solenne nell' insigne patriarcale di S. Marco con universale ammirazione ed applauso de' più distinti personaggi accorsi in grandissimo numero ad ascoltarlo. Inviato indi a Padova, onde perfezionare la coltura del felice suo ingegno, ivi si applicò con meraviglioso profitto allo studio delle lingue greca e latina, poscia dell'ebraica e della caldaica, coltivando al tempo stesso gli studj della filosofia e della teologia, nè mai tralasciando quello delle belle lettere. In appresso, senza mai desistere dall' esercitarsi sovente nella predicazione con massimo concorso ed applauso nelle primarie città d'Italia, occupò le cattedre ora di metafisica, ora di teologia nelle univer-

sità di Pavia e di Bologna. Passato a Roma nel 1540 fu carissimo al pontefice *Paolo* III, ed a' più dotti cardinali, di cui allora era sì gran numero in essa metropoli. Nell' anno appresso fu premiato il di lui merito col vescovato di Bertinoro, dal quale tre anni dopo venne trasferito a quello di Bitonto. Intervenne al concilio di Trento, ove si mostrò al tempo stesso e profondo teologo ed eloquente oratore. *Pio* IV, dopo averlo spedito all' imp. *Ferdinando* nel 1560 per riaprire esso concilio, lo volle poscia presso di se, per valersene nello scioglimento de' dubbj, che dal concilio medesimo venivano proposti. Terminato questo, il *Musso* si recò alla sua chiesa di Bitonto, e per dieci anni la resse da vero padre e pastore, edificando il suo gregge colle sue istruzioni e colle luminose sue virtù. Chiamato a Roma da *Gregorio* XIII sulla fine del 1573, ivi quasi subito s' infermò, e terminò il corso di sua vita colla morte de' giusti nel dì 9 gennajo 1574 in età di 63 anni. Le sue *Prediche* furono impresse in Venezia dal *Giolito* 1554, 1562 e 1563 vol. 3 in 4°, e dal *Giunti* 1582 e 1590 vol. 4 in 4: edizioni ambe stimate e poco comuni, specialmente la prima. Queste *Prediche*, le quali furono anche tradotte nelle lingue francese e spagnuola, ebbero al loro tempo uno straordinario applauso. Il *Casa*, i cardinali *Contarini* e *Bembo*, testimonj certamente di non lieve peso, udendo il *Musso*, solevano dire, = ch' ei non pa„ reva loro nè filosofo, nè „ oratore, ma angelo, che „ persuadesse il mondo = Secondo l' espressione de' sig. Francesi, = i discorsi del „ *Musso* non sono guari al „ di sopra di que' di *Maillard* e di *Menot*. La favo„ la, la storia, *Omero* e *Vir„ gilio*, vi sono citati a vi„ cenda colla Scrittura e co' „ Padri =. Ma con più ragione e con più fondamento ne giudica il ch. *Tiraboschi* nella seguente maniera. = Veramente se si confronti „ il *Musso* cogli autori, che „ aveano preceduto, egli è „ rispetto ad essi, come l'oro „ al fango. Sbandite le sco„ lastiche speculazioni, le „ declamazioni ridicole e ple„ bee, e, se non ommesse „ del tutto, usate almeno „ più parcamente le citazioni „ degli autori profani, ei „ non fa uso per lo più che „ della sacra Scrittura, par„ la comunemente con quel„ la gravità, che a sacro o„ rator si conviene, e non

„gli

„ gli manca quel genere di „ eloquenza, che consiste nel- „ la vivacità delle immagini, „ e nella facondia e nella for- „ za dell' espressioni =. E dopo aver detto, che non è però modello da imitare, e che manca bene spesso di stringente discorso, di arte per eccitare gli affetti e di metodo, soggiugne: = Lo stile „ pure non è molto elegan- „ te, ed è ancora diffuso e „ verboso oltremodo, e spes- „ so vi si veggion tai senti- „ menti, che sembran quasi „ preliminari di quello stile „ ampolloso, che tanto poi „ dominò nel secolo susse- „ guente =. Questo è uno di que' distinti prelati e uomini di lettere, de' quali *Bayle* ha parlato diffusamente con molto rispetto, ed encomiandone in singolar maniera le virtù non meno, che la dottrina.

I. MUSTAFA' I, imperatore de' Turchi, succedette a suo fratello *Achmet* nel 1617; ma fu scacciato quattro mesi dopo, e posto prigione da' Giannizzeri, che collocarono sul trono *Osmano* I di lui nipote. = *Mustafà* dal fondo „ del suo carcere aveva tut- „ tavia un partito. La di lui „ fazione persuase a' Gianniz- „ zeri, che il giovane *Osma-* „ *no* aveva disegno di dimi- „ nuire il loro numero per „ indebolire il loro potere. „ Sotto un tale pretesto ven- „ ne deposto *Osmano*, e rin- „ chiuso nelle Sette-torri, ed il „ gran-visir *Daout* si recò egli „ stesso a scannare il proprio „ imperatore. *Mustafà* venne „ tratto fuori della sua pri- „ gione per la seconda volta, „ riconosciuto sultano, ed in „ capo ad un anno deposto an- „ cora dagli stessi Giannizze- „ ri, che avevanlo eletto due „ volte. Giammai vi fu prin- „ cipe dopo *Vitellio*, che fosse „ trattato con più ignominia. „ Egli venne condotto per le „ strade di Costantinopoli, „ montato sopra un asino, „ esposto agl' insulti del po- „ polaccio, poi condotto alle „ Sette-torri, e strozzato in „ prigione = (*Istoria gen. di Voltaire* tom. IV). Questa crudele avventura seguì nel 1623. Si rileva quindi, che il governo Turco non è quella monarchia assoluta, che dagli storici viene rappresentata, come un esempio del dispotismo. Sembra, che un tal potere sia tra le mani del sultano, a guisa d'una spada a due tagli, che ferisce il suo padrone, quando è maneggiata da una mano debole. Quell' impero è sovente, come dice il conte *Marsigli*, una democrazia militare, ancor peggiore del potere arbitrario.

II. MUSTAFA' II, imperatore de' Turchi, figlio di

 Ma-

Maometto IV, succedette ad *Acmet* II suo zio nel 1695. Felici furono i principj del suo regno. Sconfisse gl' Imperiali davanti a Temiswar nel 1696; fece la guerra con buon esito contro i Veneziani, i Polacchi, i Moscoviti; ma in seguito, essendo stati battuti i suoi eserciti, fu costretto a far la pace con queste diverse potenze, e si ritirò ad Andrinopoli, ove si abbandonò totalmente alla volutta ed ai piaceri. Una tale condotta eccitò una delle più grandi rivoluzioni, che sieno scoppiate dopo la fondazione dell'impero Ottomano. Cento cinquanta mila ribelli forzarono il serraglio, e marciarono verso Andrinopoli per detronizzar l'imperatore. Questo principe loro promise tutte le soddisfazioni, che sapessero mai dimandare; ma niente potè ammansarli. Il gran visir volle loro opporre ventimila uomini; ma questi unironsi agli altri. I ribelli scrissero immediatamente ad *Acmet* fratello di *Mustafà*, per pregarlo ad accettare lo scettro. *L'* imperatore intercettò la lettera, e veggendo già risoluta la sua perdita, fu costretto a cedere il trono a suo fratello nel 1603. Ridotto ad una condizione privata, morì di malinconia sei mesi dopo la sua deposizione. Il troppo gran credito della sultana *Validè* e del Muftì, che tenevano il sultano fuori della sua capitale per meglio regolarlo a loro arbitrio, fu il motivo di una tal rivoluzione. Il Muftì e suo figlio perirono coll' ultimo supplizio, dopo avere sofferta una crudele tortura, loro data per indurli a dichiarare, ove fossero i loro tesori.

III. MUSTAFA' III figlio di *Acmet*, nato nel 1716, pervenne al trono li 29 novembre 1757. Trovavasi rinserrato sin dalla deposizione di suo padre seguita nel 1730. Dato in preda alla mollezza ed ai piaceri del suo serraglio, inabile a tener le redini del suo impero, le affidò a ministri, che commisero de' falli, ovvero delle ingiustizie sotto il di lui nome. Tutta la sua occupazione si limitò ad ammassar gran quantità di piastre, delle quali ne lasciò 60 milioni nel suo tesoro. Morì nel 1774, prima di aver veduto il termine della funesta guerra, che insorse sotto il di lui regno tra la Russia e la Porta, relativamente alle turbolenze della Polonia, che servirono di pretesto al primo smembramento di quell' infelice regno. Suo fratello, *Abdul-Ahmid*, che gli succedette li 14 luglio 1774 in età di 58 anni, die-

diede la pace al suo regno. Egli pure era stato ritenuto in carcere come suo fratello sin dal 1730, ed indi vi fece parimenti rinchiudere suo nipote figlio di *Mustafà* III.

IV. MUSTAFA', figlio primogenito di *Solimano* II, imperatore de' Turchi, fu governatore delle provincie di Magnesia, di Amasea e d'una parte della Mesopotamia, ove si fece amare e rispettare da' popoli. *Rosselane* però, una delle mogli dell'imperatore, temendo, chè il predetto principe salisse sul trono in pregiudizio de' di lei figli, che voleva far regnare, accusollo, che tramasse una ribellione contro il medesimo imperatore. *Solimano* lo fece venire davanti a se, e, senzà neppur ascoltarlo, lo fece inumanamente strangolare nel 1453. La sua figura, la sua bravura, la sua sagacità fecero compiangere la sua perdita.

MUSTAFA'-ZELEBIS, *Ved.* DUSMES (Mustafà).

MUSTAFA' (Kara), *Ved.* KARA MUSTAFA'.

MUSTAFA', famoso generale Musulmano, *Ved.* BRAGADINO.

*MUSURO *Musurus* (Marco), nato nell'isola di Candia, si distinse pel suo bell' ingegno. Dal 1503 sino al 1509 fu professore di lingua greca nell'università di Padova. *Erasmo*, che allora trovavasi in questa città, dice, ch'era *Latinae linguae usque ad miraculum doctus, quod vix ulli Graeco contigit*, che attendeva anche assaissimo allo studio della filosofia, e che appena quattro giorni lasciava passare in tutto il corso di un anno senza tenere scuola. Allorchè le guerre costrinsero quella università a disciorsi, il *Musuro* recossi a Venezia, ove tenne per più anni publiche lezioni di lingua greca con istraordinario concorso, facendo soprattutto spiccare la sua mirabile erudizione nel confrontare tra loro gli autori greci e latini; onde dalla di lui scuola uscirono molti dottissimi uomini. Nel tempo stesso fu di grande ajuto ad *Aldo Manuzio* nelle sue belle edizioni greche, molte delle quali corresse, ed a molte aggiunse o prefazioni o epigrammi. Circa il 1517 *Leone* x per opera di *Alberto Pio* principe di Carpi suo gran protettore, e di *Lascari*, ch'era stato suo maestro, chiamollo a Roma, e gli conferì l'arcivescovato di Malvasia nella Morea. Ma poco egli godette della nuova dignità, mentre in autunno dello stesso anno nell'immatura età di soli 36 anni morì d'idropisia. Il *Valeriano* ed il *Giovio*, troppo facili nell' a-

adottare i rumori popolari, affermano, che il rammarico di non vedersi onorato della porpora, a cui aspirava, lo condusse al sepolcro. Ma il *Giraldi* assicura, essere stata questa una voce sparsa dagli emuli ed invidiosi del *Musuro*, i quali, nulla trovando in lui da riprendere, vollero oscurarne la gloria col dipingerlo stranamente ambizioso. Di fatti pare del tutto inverisimile, che un uomo, come il *Musuro*, appena giunto a Roma ed incamminato nella carriera delle dignità ecclesiastiche, avesse potuto pretendere d'esser fatto cardinale, e non contento d' essere stato fatto arcivescovo di primo sbalzo, si fosse rammaricato tanto da morirne, per non aver avuta la sacra porpora, tanto più ch' era nella fresca età di 36 anni, onde potea ragionevolmente sperare di meritarsela e conseguirla in progresso. Scrisse molti *Epigrammi*, ed altri piccioli componimenti in greco, alcuni de' quali furono publicati. Egli fu il primo a dare l'edizioni di *Aristofane* e di *Ateneo*, e queste edizioni gli acquistarono gran nome. Il suo *Etymologicon magnum Graecorum*, Venezia 1499 in f., è rarissimo e ricercato al maggior segno, non ostante la ristampa, che se ne fece in Eidelberga 1594 pure in f., la qual edizione è meno stimata. Di quest'uomo illustre ha parlato diffusamente il *Boemero*.

*MUTA ovvero TACITA, Dea del silenzio, e figlia del fiume *Almone*. Venne anche appellata in latino *Lalaria* dalla radice greca, che significa *ciarliera*, poichè non aveva saputo tacere a tempo. Quindi avvenne, che *Giove* le fece troncar la lingua, e la condannò ad essere condotta all' inferno, perchè aveva appalesato a *Giunone* il di lui commercio colla ninfa *Juturna*. Commosso *Mercurio* dalla di lei bellezza, la sposò, e n'ebbe due figli appellati *Lari*, a' quali sagrificavasi, come a Genj famigliari (*Ved.* ANGIZIA in fine). I Romani sacrificavano a questa divinità, perchè li difendesse dai maldicenti, ed univano la di lei festa a quella de' morti, perchè, non avendo più lingua, era costretta ad imitare il loro silenzio.

MUTINO ovvero MUTUNO, infame divinità de' Romani, molto simile al *Priapo* de' Greci. I novelli maritati recavansi ad orare innanzi alla sua statua, e vi celebravano certe cerimonie scandalose, che i SS. Padri rimproverano sovente ai Pagani.

MUY (Luigi Niccolò Vittore di Felice, conte de), sul-

sulle prime cavaliere di Malta della lingua di Provenza, era nato in Marsiglia nel 1711. Servì con distinzione nelle Fiandre, durante la guerra del 1741; si trovò alla battaglia di Fontenoi nel 1745, ed ottenne nel medesimo anno un posto di gentiluomo del *Delfino*. Questo principe lo amò, come un amico tenero e virtuoso, ed ebbe per lui tutta la confidenza, che ispirar sogliono una soda sagacità, una consumata prudenza ed una probità sostenuta dalla religione. Nominato tenente-generale degli eserciti del re nel 1748, si segnalò, in contingenza della guerra del 1757, alla battaglia d' Hastembeck, seguita in questo medesimo anno, a quella di Crewelt nel 1758, e di Minden nel 1759. Fu impiegato nel 1760 nell' armata del maresciallo *di Contades*, e comandò durante tutta la campagna un considerevole corpo di truppe. Attaccato li 31 luglio presso di Warbourg da un corpo di 40 mila uomini, ch' era comandato dal principe ereditario, e sostenuto dall' armata del principe *Ferdinando*, combattè per quattr' ore continue col maggior valore, e non comandò la ritirata, che fece in buon ordine, se non quando fu costretto a cedere alla grande superiorità di numero. I suoi servigi militari gli meritarono il ministero della guerra nel 1774 ed il bastone di maresciallo di Francia. Non godette lungamente di tali onori, essendo morto di mal di pietra alcuni mesi dopo, cioè li 10 ottobre 1775. Chiese di essere sotterrato a Sens presso il delfino. M. *de Sacy* lo ha dipinto al naturale, in que' versi, co' quali dice:

Sincero in Corte, e rigido ne' Campi,
Stoico senza umore e generoso,
Scevro di debolezza: il solo merto
Fu agli occhi suoi la vera nobiltade.
Sotto il dovere ei fè piegare i Grandi
Ed affrontando tutto il di lor credito,
Ma pagando però le lor ferite;
Tutta la stima degli stessi ottenne,
Senza affatto curarne le doglianze.
Posto presso un gran re, che ancor si piange
Ne fu censore e amico; e adulatori
Non ebbe mai, nè volle esserlo ei stesso.

Avendo voluto il re *Luigi* XV farlo entrare nel ministero, ricusò, perchè sarebbe stato d' uopo, che si prestasse alle mire di certi personag-

naggi, de' quali non voleva aver da seguire le idee ed i disegni per compiacenza : = „ SIRE (scriss' egli a questo „ principe), io non ho giammai avuto l'onore di vivere nella particolare società „ di V. Maestà; per conseguenza non sono mai stato „ in caso di adattarmi a molti usi, che io riguardo come doveri per coloro, che „ la compongono. Nell' età, „ in cui sono, non cambiasi „ più maniera di vivere. Il „ mio carattere inflessibile „ trasformerebbe ben tosto in „ biasimo ed in odio quella „ favorevole voce del pubblico, di cui la Maestà V. „ ha la bontà di accorgersi. „ Mi si farebbe perdere la „ di lei grazia, ed io ne sarei inconsolabile. La supplico a scegliere un soggetto più abile di me = . Questa Lettera, che non ha niente, che sappia di cortigiano, lungi dal dispiacere al monarca, gl' ispirò anzi maggiore stima per colui, che l'aveva scritta. In mezzo ai pericoli della corte ed alla licenza delle armi, il conte *du Muy* mantenne sempre la pietà, da cui erano animate tutte le azioni della sua vita, e ne diede luminose prove. L' etichetta voleva, che i gentiluomini accompagnassero il delfino agli spettacoli: il conte *du Muy*, il quale non credeva, che gli fosse lecito l' intervenirvi, dimandò d' essere dispensato da una tal obbligazione, ed ottenne l' intento: di tal natura erano le grazie, per le quali ei faceva premura. La sua scrupolosa esattezza non si smentì giammai. Obbligato in qualità di comandante della Fiandra, a condurre da per tutto il re di Danimarca, e giunto con questo principe alla porta della sala degli spettacoli, gli fece presenti i doveri, che credeva a se imposti dalla religione per ritirarsi. Fu veduto regolar sempre la propria mensa a norma dell' ecclesiastico precetto dell' astinenza, anche allor quando ebbe l' onore di far sedere alla medesima il duca *di Glocester* fratello del re d' Inghilterra, cui una diversa credenza sembrava dispensare da questa obbligazione. — In casa mia „ (gli diss' egli) osservasi „ esattamente la legge, in „ cui vivo. Se avessi la disgrazia di mancarvi qualche „ volta, l'osserverei in una „ maniera più speziale oggidì, che ho l' onore di aver un illustre principe per „ testimonio e per censore „ della mia condotta. Gl' Inglesi seguono fedelmente la „ loro legge; per rispetto a „ voi medesimo io non darei

„ rei lo scandalo d'un cattivo Cattolico, che osi violare la sua sino in vostra presenza —. Quando era alla testa delle sue truppe, fu sempre veduto vegliare con singolar attenzione all'osservanza della disciplina: ciascun giorno faceva una severa ispezione degli speda'i, ed esaminava il pane destinato al soldato. Dopo aver adempiuti i doveri del proprio stato, i suoi piaceri erano di sollevare la miseria, di proteggere l'innocenza, di sostenere la virtù. Senza esser opulento, comparve sempre prodigo verso l'indigente; questo era il suo lusso, frutto dell'economia. Ha lasciate delle *Memorie*, piene di eccellenti viste intorno i diversi oggetti dell'amministrazione.

MUYS (Guglielmo), medico nato a Steenwik nell'Over-Yssel, divenne successivamente professore di medicina, di chimica, e finalmente di botanica in Franeker, dove morì li 19 aprile 1744. Di lui vi sono: I. *Elementi di Fisica*, Amsterdam 1711 in 4°. II. Varie *Orazioni*, impresse separatamente. III. *Opuscoli Postumi*, 1749 in 4°. Vi si vede una Dissertazione intitolata: *De virtute seminali, qua plantæ, & animalia generi suo propagando sufficiunt*. IV. *Investigatio fabricæ, quæ in partibus musculos componentibus extat*, Leyden 1741 in 4°: opera profonda ed elegante preceduta da una lunga prefazione, di cui si è data una versione francese intitolata: *Dissertazione intorno la perfezione del Mondo corporale ed intelligente*, Leyden 1750 in 12. In essa dimostra il meraviglioso meccanismo, cui mediante Dio ha voluto, che si perpetuassero le spezie degli animali e delle piante. Egli vi ricerca i fini, che Dio ha avuti nel creare il mondo. *Muys* cade in alcune singolarità: pretende ritrovar nel mondo un male, il qual è contrario alla sua perfezione, e che non è propriamente nè fisico, nè morale.

MUZA, vicerè di Marocco, è noto nella storia dell'VIII secolo per un singolare stratagemma, che impiegò, per quanto dicesi, verso l'anno 763 per impadronirsi della città di Merida in Ispagna. Esso generale, avendo osservata la predetta città ad una certa distanza, concepì un'appassionata brama di soggiogarla, e ne formò l'assedio. Siccome era in età molto avanzata, gli abitanti si difesero colla maggior ostinazione, contando, ch'ei non vivrebbe lungamente, e che in conseguenza verrebbe levato

to l'assedio. *Muza*, informato delle loro speranze, tinse in nero i suoi capelli bianchi. Indi fece dire ai principali tra gli assediati, che bramava trattar con essi, e porre fine all'assedio. Ma quale fu la sorpsesa de' deputati, quando introdotti sotto la tenda di *Muza*, in vece d'una testa canuta e tremolante, rimirarono un volto ingiovenito, ed una testa ferma, ombreggiata da una folta e nera capigliatura! Atterriti a questa inaspettata vista, ritornarono immediatamente ai loro compatrioti, e dopo un racconto certamente esagerato di quanto avevano veduto, li consigliarono a non esporsi agli sdegni d'un vincitore irritato, e ad arrendersi senza dilazione. Per altro *Abulcacim Tarif-Abentarique*, contemporaneo di *Muza*, nella sua *Storia* del re *Rodrigo* tradotta dall'arabo in lingua spagnuola da *Michele de Luna*, nulla dice di questo stratagemma (celebrato dal P. *Mariana*), sebbene lo storico Arabo faccia una menzione speciale di tal assedio, e ne descriva molte particolarità.

* MUZIA, *Muzia*, terza moglie di *Pompeo*, era figlia di *Quinto Muzio Scevola*, e sorella di *Quinto Metello Celere*. Mentre *Pompeo* era assente in occasione della guerra contro *Mitridate*, e stava cogliendo gloriosi allori, *Muzia* s'immerse nella dissolutezza e nell'adulterio per modo, che ne pervennero replicati rapporti sino all'orecchie del marito. Questo non ne fece gran conto, sinchè fu lontano e distratto dai pensieri della guerra; ma quando nel suo ritorno cominciò ad accostarsi all'Italia, pensandovi a sangue freddo, concepì l'importanza di un tal disonore, e ne fu talmente commosso, che spedì lettera di divorzio alla moglie, quantunque ne avesse già avuti tre figli. In tale proposito osserva *Plutarco*, che la Provvidenza suol sempre frammischiare l'amaro al dolce de' caduchi beni di questo mondo, e che però volle per tal guisa mettere un contrappeso alla gloria, ch'erasi acquistata l'eroe Romano, ed al piacere, che proverebbe tra le feste, e le acclamazioni del trionfo. *Pompeo* lagnavasi soprattutto di *Giulio Cesare*, il corruttore di *Muzia*, non altrimenti che di molte altre mogli. Appellavalo il suo *Egisto*, per allusione all'amante di *Clitemnestra* moglie di *Agamennone*. Non per questo però astennesi dal far lega qualche tempo dopo col medesimo: la sua ambizione fece tacere il suo risentimento. *Muzia* trovò ben tosto un altro sposo: ella rimaritossi con *Marco Scauro*, e gli partorì de' figli. *Pompeo* vide

vide di mal occhio questo nuovo marito, riflettendo con rammarico, che si fosse fatto sì poco conto del suo giudizio. *Augusto* dopo la battaglia d'Azio ebbe per *Muzia* molti riguardi. Erasi servito del potere, ch' ella aveva sull' animo di *Sesto Pompeo* di lei figlio, per impedire, ch'ei non si unisse con *Marc' Antonio*, e quindi fece grazia della vita al di lei figlio *Marco Scauro* juniore. Osserva un critico mordace, che in ogni tempo i grandi signori per la maggior parte sono stati soliti riguardare il disonore delle *fusa torte*, come un pregiudizio volgare e del basso popolo; onde le matrone di alto rango, le quali non abbiano perduto che il buon nome in questo genere, nulla hanno deteriorato relativamente alla fortuna ed al credito.

MUZIANO (Girolamo), pittore nato nel territorio di Brescia sullo stato Veneto nel 1528, apprese i primi principj della sua arte nella predetta città di Brescia sotto *Girolamo Romanini*. Essendosi poi recato a Venezia, sentì farsi la più viva impressione dalla vista de' capi d'opere, onde i grandi maestri hanno decorata quella città, e di quelli specialmente di *Tiziano*. Si formò egli quindi un' eccellente maniera di dipingere. I suoi quadri erano ricercatissimi: molto fu impiegato da' cardinali *d'Este* e *Farnese*. Il papa *Gregorio* XIII lo incaricò di fare i cartoni o sieno i disegni per le pitture della sua cappella, e gli ordinò molti quadri. Questo illustre artista, volendo segnalare il suo zelo per la pittura, mediante qualche considerevole stabilimento, si servì del credito, che il suo merito aveagli fatto presso S. Santità, per fondare in Roma l' *Accademia di San Luca*, di cui fu il capo, e che *Sisto* V confermò con un Breve. Il *Muziano* era molto abile nella storia; ma si applicò in particolar maniera ai paesi ed ai ritratti. Questo pittore aveva un gran gusto di disegno; dava una bella espressione alle sue teste, e finiva molto le sue opere; al suo colorito si riconosce lo studio, che aveva fatto su le opere del *Tiziano*. Non dipinse mai di pratica; toccava i paesi nella maniera della scuola Fiamminga superiore in questo genere agl' Italiani. Osservasi, che questo pittore sceglieva preferibilmente ad ogni altro albero i castagni, perchè, secondo lui, i suoi rami hanno qualche cosa di pittoresco. I suoi disegni contornati con inchiostro della China si fanno ammirare per la correzione, con cui sono ti-

'tirate le linee, per l' espressione delle figure, e per la meravigliosa maniera di far la frasca a' suoi alberi.

I. MUZIO *Mutius*, ovvero *Mucius* (Cajo), soprannominato *Cordo*, ed indi *Scevola*, s' immortalò nella guerra di *Porsenna* re di Toscana contro i Romani. Questo principe, avendo assunta la difesa di *Tarquinio* il *Superbo* scacciato da Roma, venne ad assediare questa città nell'anno 507 avanti G. Cristo, per farvi rientrare il tiranno. Sembrò a *Muzio*, che la vita di *Porsenna* fosse incompatibile colla salute della Republica. Si determinò quindi di togliergliela, e travestitosi da Toscano passò nel campo nemico. Facile era da conoscersi il padiglione del re; *Muzio* vi entrò, lo trovò solo con un segretario, che prese pel principe stesso, e che uccise in di lui vece. Le guardie accorsero al rumore, ed arrestarono *Muzio*. Venne interrogato, a fin di sapere di dov'ei fosse, se avesse complici, ed il motivo d'una sì temeraria azione. Ma, ricusando egli di rispondere a queste interrogazioni, non faceva che dire, *io son Romano*; e come se avesse voluto punire la sua mano per averlo servito male, la pose su d'un braciere ardente, e lasciolla bruciare, tenendo fisso con fierezza lo sguardo sopra *Porsenna*. Pieno di stupore il re ammirò il coraggio di *Muzio*, e gli rendette la sua spada, la quale non potè ricevere, se non colla mano sinistra, come lo denota il soprannome di *Scevola*, che portò in seguito. Una sì coraggiosa azione onorava *Muzio* senza render salva Roma. Il bravo Romano, fingendo allora d' essere penetrato di riconoscenza per la generosità di *Porsenna*, che avevagli salvata la vita, gli parlò nella seguente maniera : = Signore, la „ vostra generosità mi costrin„ ge a manifestarvi un se„ greto, che tutt' i tormenti „ non avrebbero giammai po„ tuto strapparmi dalla boc„ ca. Sappiate dunque, che „ noi siamo trecento, i qua„ li abbiam risoluto di ucci„ dervi nel vostro campo. „ La sorte ha voluto, ch' io „ fossi il primo ad attaccar„ vi; e quanto ho bramato „ d' esser l' autore della vo„ stra morte, altrettanto te„ mo, che nol divenga un „ altro, specialmente oggi, „ che vi conosco più degno „ dell'amicizia de' Romani, „ che del loro odio =. Il re Toscano, più commosso dal coraggio de' suoi nemici, che dal timore di coloro, che insi-

si diavangli la vita, fece la pace con essi, e questa pace fu il frutto dell' intrepida bravura d'un sol' uomo. L'azione di *Scevola* servì di argomento al miglior epigramma di *Marziale*:

Cum peteret Regem decepta Satellite dextra,
Injecit sacris se peritura focis.
Sed tam sæva pius miracula non tulit hostis,
Et raptum flammis jussit abire virum.
Urere quam potuit, contempto Mutius *igne,*
Hanc spectare manum Porsena *non potuit.*
Major deceptæ fama est gloria dextræ;
Si non errasset, fecerat illa minus.

Per altro *Dionigi di Alicarnasso* non dice una parola della mano abbruciata, lo che sembra rendere questo fatto un poco dubbio.

II. MUZIO SCEVOLA (Quinto), soprannomato l'*Augure*, innalzato al consolato nell'anno 117 av.G.C., trionfò de' Dalmati insieme con *Cecilio Metello* suo collega. Prestò grandi servigi alla republica nella guerra contro i Marsi. Non era meno buon giureconsulto, che uomo grande in guerra. *Cicerone*, che aveva appresa da lui la giureprudenza, ne parla con elogio.

* III. MUZIO SCEVOLA (Quinto), della stessa famiglia che i precedenti, succedette a *Publio* suo padre nel pontificato, e pervenne al consolato nell' anno 95 av. G.C. Essendo pretore in Asia, governò questa provincia con tanta prudenza ed equità, che veniva proposto per esemplare a' governatori, i quali mandavansi nelle provincie. Anzi, secondo *Asconio Pediano*, fu sì caro a' suoi provinciali, che in di lui onore istituirono una festa, cui diedero la denominazione di *Mutia*. Era egli pure un eccellente giureconsulto. Non voleva tenere scuola nè publica, nè privata di giureprudenza; ma molti, ciò non ostante, accorrevano ad udire le savie risposte, ch' ei dava a coloro, i quali recavansi a consultarlo, e questo stesso era un utilissimo magistero, di cui *Cicerone* confessa d'essersi giovato assai. Ad un profondo saper delle leggi congiungeva egli una robusta eloquenza, in modo tale che *Cicerone*, il quale in più luoghi lo commenda assaissimo, dice, ch' *era l' Oratore il più eloquente tra tutt'i Giureconsulti, ed il più abile Giureconsulto tra tutti gli Oratori*. In più incontri diede luminose prove di somma rettitudine e d'una insigne probità. Vo-

lendo far acquisto di un campo, e recatosi a vederlo dopo ch'erane seguita la stima, diss'egli stesso spontaneamente, che il prezzo della stima non era giusto, e volle pagarlo assai di più. Per questa sua integrità fu in odio a coloro, a cui essa era uno spiacevole rimprovero ed un rigido freno. Forse fu questa la cagione dell'infelice sua morte, perciocchè nel tempio di *Vesta*, mentre ivi celebravansi i funerali di *Cajo Mario*, sotto pretesto che fosse del partito di *Silla*, fu per mano di uno scellerato barbaramente ucciso, ed il suo cadavere gittato nel fiume nell'anno 82 av. G. C. Fu certamente uno de'più illustri giureconsulti, che fiorissero in Roma, e secondo il parere del *Terrasson* e di molti altri, fu il primo, che riducesse a qualche ordine e divisione il dritto civile, intorno a cui scrisse 18 libri, i quali dagli antichi giureconsulti sono spesso allegati.

*IV. MUZIO (Girolamo), cortigiano insieme, letterato e teologo o controversista italiano, fu uno de' più laboriosi uomini, che fiorissero nel secolo XVI; ma poco felice nel ritrarre da' suoi studj quel frutto, che parea loro doversi. Nacque (non nel 1466, come porta il Testo francese), ma nel 1496 in Padova li 12 marzo. Il suo vero nome era *Nuzio*; ma per vezzo di antichità, variando la prima lettera, lo mutò in quel di *Muzio*. A questo nome aggiuns' egli il soprannome di *Giustinopolitano*, cioè di Capo d'Istria; non perchè fosse nato in questa città, come alcuni erroneamente hanno creduto, ma perchè eravisi stabilita la sua famiglia. In età di 18 anni, mancatogli il padre, si trovò assai povero e con numerosa famiglia, sicchè dovette per mantenerla andar vagando per più paesi, e d'una in altra corte. Si duole egli stesso, che = siagli sempre convenuto guadagnare il pane servendo or negli armati eserciti, ed alle corti de' papi, or d' imperatori, di re e d'altri principi, or dall'uno, ed ora dall'altro capo d' Italia, ora in Francia, ora nell'Alemagna alta, ed or nella bassa =. Visse sulle prime in corte dell'imperatore *Massimiliano I*; fu onorato da *Leone* X del titolo di cavaliere; fece un viaggio in Francia nel 1524, e vi ritornò nel 1535. Fu qualche tempo al servigio del duca di Ferrara, ove divenne uno de' più fervidi amatori della celebre *Tullia d'Aragona*, che cantò nelle sue rime; in pro-

posito però del qual amore scriv'egli stesso, indirizzando a lei le sue parole: *Virtù ad amarvi m' indusse; virtù mi tenne lungamente nella dolcissima vostra conversazione, et virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al vostro et al mio onore*. In seguito fu per più anni in corte del marchese *Del Vasto*, col quale viaggiò in Piemonte ed in Germania. Morto il marchese, passò nel 1546 a quella di D. *Ferrante Gonzaga*, da cui venne principalmente adoperato in molte ambasciate, in Toscana, a Genova, a Venezia, a Brusselles, a Milano &c. Prima della morte di D. *Ferrante*, passò circa il 1554 alla corte del duca di Urbino, dove fu dato per ajo al principino, poi duca *Francesco* II. Dalla predetta corte si trasferì poscia a Roma verso il 1567, ov'era già stato altre volte, anche con incombenze non indifferenti, ed ove questa volta venne espressamente chiamato per riformare gli stabilimenti della Religione de' Cavalieri di *S. Lazzaro*. Fu poi gratificato da *Pio* V con una pensione; ma questa rimase soppressa per la morte di esso pontefice seguita nel 1572; e quindi ritornò il *Muzio* alla primiera sua povertà, dalla quale mai aveva potuto efficacemente sottrarsi. = Gran „ disgrazia è stata la mia „ (scriveva egli poco dopo „ ad *Emmanuel Filiberto* du„ ca di Savoja), in 54 anni „ di servitù non aver potuto „ acquistare 54 quattrini di „ entrata ferma! = Pare, che fosse anche al servigio del cardinale *Ippolito de' Medici*, ma che vi rimanesse non molto tempo. Finì di vivere nel 1576 in età di 81 anno alla Panereta, villa tra Firenze e Siena. Circa il 1550 aveva sposata una damigella della duchessa di Urbino, ma da essa non ebbe prole. Bensì ebbe due figli naturali, probabilmente ignorati dai Protestanti, le di cui opere il *Muzio* ha impugnate, poichè altrimenti lasciato non avrebbero di menarne rumore. Questa è l' unica grave macchia, che trovisi nella sua vita, riferibile al bollore della sconsigliata giovinezza, in cui, come avverte il *Zeno* sostenne alcune opinioni non sane, e publicò alcuni componimenti non molto degni di lode. Ma egli riparò poscia degnamente questi difetti con tanti libri da lui publicati in difesa della cattolica religione, onde fu detto a ragione il *Martello degli Eretici* de' suoi tempi, e con grave abbaglio i compilatori del Catalogo della Biblioteca del re di Francia lo hanno annoverato tra

 gli

gli scrittori eterodossi. Veramente il Muzio ne' suoi scritti, come avverte il *Tiraboschi*, non è un profondo teologo; ma nulladimeno può dirsi un robusto ed accorto guerriero, il quale sa usar saggiamente di quelle armi, che la buona causa gli somministra, scuopre le imposture de' suoi avversarj, gl' incalza con forza, ed avvalora le ragioni e gli argomenti coll' arte e coll'eloquenza. Le principali opere da esso lasciate sono: I. *Le Vergeriane*, Venezia per *Gabriel Giolito* 1551 in 8°, in risposta a *P. Paolo Vergerio*, che aveva abbandonato il vescovato di Capo d' Istria per abbracciare la dottrina di *Lutero*. Alle *Vergeriane* trovansi aggiunti nella predetta edizione un *Discorso, se si convenga ragunar Concilio*, ed un *Trattato della Comunione de' Laici e delle Mogli de' Cherici*. II. *Operette Morali*, Venezia pel *Giolito* 1553 in 8°. Le preaccennate due edizioni sono stimate e poco comuni, come tali sono per lo più tutte le opere del *Muzio*. III. *Lettere Cattoliche* Libri IV, le quali sono in certo modo una continuazione delle *Vergeriane*, Venezia pel *Giolito* 1551 in 8°, ristampate in Firenze nel 1500 in 4°. IV. *Difesa della Messa*, *de' Santi e del Papato*, Pesaro 1568 in 8°. V. *Le Mentite Ochiniane*, Venezia 1551 in 8° contro il cappuccino *Ochino* apostata. VI. *Il Duello colle Risposte cavalleresche*, e *la Faustina*; due trattati contro il duello impressi pel *Giolito*, il primo nel 1558, il 2° nel 1560 in 8°, assai rari; anzi quest'ultimo rarissimo al maggior segno. VII. *Il Gentiluomo*, cioè un Trattato della nobiltà, Venezia 1561, e ristampato nel 1575 in 4°. VIII. *Le Battaglie per difesa dell' Italica lingua*, *con alcune Lettere*, *la Varchina*, *ed annotazioni sopra il Petrarca*, Venezia 1582 in 8°. XI. *Istoria de' fatti di Federigo di Monte-Feltro duca d' Urbino*, Venezia 1605 in 4°. X. *Il Choro Pontificale*, *nel qual si leggono le vite del Beatissimo Papa Gregorio*, *&c di dodici altri Santi Vescovi &c.*, Venezia 1570 in 4°. XI. Un'Operetta rarissima, col titolo, *Risposta al Sig. Ferrando Averoldo il Figlio &c.*, Pesaro 1564 di poche pagine in 8°. XII. Due libri *della Storia Ecclesiastica*, impressi nel 1570 in 8°, in opposizione alle due prime *Centurie Maddeburgensi*. Benchè questi due libri del *Muzio* abbiano varie cose degne di lode, nondimeno sono molto lungi da quella critica e da quella erudizione, che ad opera di tale argomento

to si conveniva; e forse, avvedendosene egli stesso, perciò non andò più oltre nel suo lavoro. XIII. Una *Poetica* scritta in versi sciolti, ed impressa in Venezia con alcune altre sue *Rime* nel 1551 in 8°. XIV. Varie altre Lettere, Poesie diverse &c. inserite nell'edizione di questo poeta data dal *Muratori*.

V. MUZIO (Ulderico), publico professore in Basilea nel XVI secolo, negl' intervalli delle sue occupazioni scolastiche maneggiò il bulino di *Clio*, cioè esercitossi nello scrivere circa materie storiche. La sua opera principale è una *Storia d' Alemagna*, Basilea 1539 in f.

** MUZZARELLI (Giovanni), passato a Roma sul principio del XVI secolo, secondo il costume di quegli accademici, volle latinizzare il proprio nome, e chiamossi *Joannes Mutius Avellius*. Ancor giovane di freschissima età dava di se lietissime speranze, secondo l'autorevole testimonianza specialmente del *Bembo*, il quale commenda assaissimo la di lui morigeratezza ed il di lui animo adorno d' ogni virtù, non meno che il raro di lui talento per la poesia, per la quale pareva nato espressamente. *Leone* x, premiator generoso de' colti ingegni, gli diede il governo della Rocca di Mondaino; ma questo impiego, non troppo confacente alle fervide idee d' un giovane poeta, fu in brieve funestissimo al *Muzzarelli*. Nel marzo 1516 questi si perdette in modo, che per quante ricerche si facessero, non fu possibile per più settimane ritrovar tracce, nè notizie della di lui persona. Il *Bembo*, scrivendone nel dì 3 aprile congettura, che dagli uomini di quella rocca fosse stato nascostamente ucciso; e la stessa congettura conferma il *Valeriano*, il quale soggiugne, che dopo qualche tempo fu trovato morto insieme colla sua mula in un profondissimo pozzo. Molte *Poesie* latine, ed alcune italiane se ne hanno in diverse Raccolte; e nelle prime singolarmente egli è scrittore assai colto e felice. Trovasi nell'insigne biblioteca Estense una di lui opera inedita in italiano scritta a foggia dell' Arcadia del *Sannazzaro*, parte in prosa e parte in versi in lode della sua donna, ch'ei si protesta di non voler nominare. Dice di averla scritta ne' più giovanili suoi anni, mentr' era al servigio di *Lodovico Gonzaga* vescovo di Mantova morto nel 1511.

* MYAGRO, MYODE o MYAGORA, Dio delle mosche. Ve-

Veniva invocato, e gli si facevano sacrifizj, per ottener la liberazione dai molesti insetti alati. Eravi in Roma nel mercato de' buoi, ora *Campo Vaccino*, una cappella ovvero un luogo sacro, dove, per quanto dicesi, una possanza divina impediva ai cani ed alle mosche l' entrarvi. I Romani credevano, che ciò avvenisse, perchè ne' tempi antichi in quel medesimo luogo *Ercole* avesse implorato il soccorso del Dio *Myagro* contro le mosche, onde questo Nume continuasse poi a fare lo stesso miracolo. In Africa adoravasi questa Divinità pagana sotto il nome di *Achor.* Essa è la medesima, che *Belzebù* presso gli Accaroniti, come si rileva da San *Gregorio* Nazianzeno nel suo primo Discorso contro *Giuliano*, ove accenna alcune particolarità circa un tal nume. Probabilmente la tormentosissima importunità delle mosche, specialmente ne' paesi caldi, ha fatto credere ai popoli, che non ci volesse meno d' una Divinità per discacciarle.

MYDORGE (Claudio), dotto matematico, nato a Parigi nel 1585 da *Giovanni Mydorge* consigliere nel parlamento, e da *Maddalena de Lamoignon*. Vi sono di lui IV libri di *Sezioni Coniche*, ed altre opere, le quali per altro l' hanno renduto meno celebre, di quello che abbia fatto il suo zelo per la gloria di *Descartes* suo amico. Lo difes' egli contro *Fermat*, e contro i Gesuiti, che volevano far condannare gli scritti di questo filosofo. *Mydorge* era, per quanto dicesi, d' una virtù sì eguale, che non si poteva facilmente discernere, ove lo facessero propendere più volentieri le sue inclinazioni: la sola passione, ch' ei conoscesse, era il suo amore per le scienze sublimi. Cessò di vivere nel 1647 di 62 anni in concetto d' uomo, che accoppiava ad una mente illuminata un cuore sensibile e generoso. Spese presso a cento mila scudi in fabbricar lenti e specchi ustorj, nelle sperienze fisiche, ed in diverse materie di meccanica.

MYER (Paolo), scrittore dell' ultimo scorso secolo, di cui abbiamo delle *Memorie* curiose e rare *intorno lo stabilimento d' una Missione Cristiana nel terzo Mondo appellato Terra Australe*, Parigi 1663 in 8°. Si sa oggidì, che il continente australe, che una volta si teneva per sicuro, non esiste punto, e che le terre australi si limitano ad alcune isole, nelle quali sarebbe desiderabile, che si procurasse qualche mezzo d' istruzione.

MYN-

MYNSICHT (Adriano), medico del duca di Meckelburgo, e di varj altri principi di Alemagna, si distinse per le sue cognizioni chimiche sul principio del XVII secolo. Vi è di lui *Armentarium Medico-Chymicum*, stampato più volte. Non bisogna sempre fidarsi di tutto ciò, ch' ei dice circa la virtù de' medicamenti, di cui dà la descrizione. A lui siamo debitori del sale *De duobus*, ovvero l' *Arcanum*, usitato anche oggidì.

MYREPSO (Niccolò), medico di Alessandria. Dobbiam sapergli buon grado delle fatiche da lui fatte per raccogliere tutt' i medicamenti composti, dispersi negli scritti de' Greci e degli Arabi, e formarne una specie di Farmacopea. La compilò egli prima del secolo XIV, e quantunque scritta in greco con uno stile barbaro, è stata lungo tempo in Europa la regola delle spezierie. *Leonardo Fusch* l' ha tradotta in latino sotto il seguente titolo: *Opus Medicamentorum in sectiones quadraginta octo digestum*. Se n' è fatta una quantità di edizioni: la migliore tra di esse è quella di *Hartmanno Bevero*, Norimberga 1658. in 8°.

* MYRON o MIRONE, scultore Greco, che fioriva circa l' anno 448 av. G. C., si rendette sommamente stimabile, mercè un' esatta imitazione della natura: la materia sembrava animarsi sotto il di lui scalpello. Molti Epigrammi dell' *Anthologia* fanno menzione di varie di lui produzioni eccellenti e molto stimate, rappresentanti sì uomini che bestie, e tra le altre una *Vacca* formata in bronzo con tal arte, che seduceva gli stessi animali. Erano celebri i quattro Buoi di sua mano, che *Augusto* fece collocare nel tempio di *Apolline* sul monte Palatino, ed una sua statua di *Apollo* in Agrigento, in una di cui coscia lo stesso scultore aveva incastrato in lettere di argento il proprio nome. Fra coloro, che lo celebrarono co' loro versi, si distinsero particolarmente *Anacreonte* e la famosa *Erinna* di Lesbo.

MYRRHA o MIRRA figliuola *Cynira* re di Cipro, ebbe incestuoso commercio col proprio genitore, per opera della detestabile di lei nutrice, che la sostituì in vece della madre a lato di *Cynira*. Questo sventurato padre, essendosi avveduto del suo fallo, tentò di uccidere *Myrrha*; ma essa fu trasformata in un arboscello, da cui scorre la mirra. Dal predetto incesto nacque *Adone*,

MYRSILO, antico storico greco, che credesi contemporaneo di *Solone*. Non ci restano di lui che alcuni frammenti raccolti con quelli di *Beroso* e di *Manetone*. Il libro di *Myrsilo* circa *l'Origine dell'Italia*, publicato da *Annio da Viterbo*, è una di quelle produzioni, che deggiono porsi nel ruolo delle furberie di questo editore.

MYRTILO, cocchiere di *Enomao*, era figlio del Dio *Mercurio* e di *Myrtò* famosa Amazzone. *Pelope* lo guadagnò, prima di entrare in lizza alla corsa delle carrette con *Enomao* padre d'*Ippodamia*, per la quale facea mestieri combattere, quando chiedevasi in matrimonio. *Myrtilo* levò via la chiavetta, che serviva a ritenere la ruota, ed essendosi rovesciato il carro, *Enomao* si fracassò la testa. *Pelope* vittorioso, ma sdegnato contro il vile ministro del suo trionfo, gittò *Myrtilo* nel mare, perchè aveva vigliaccamente tradito il proprio padrone.

MYRTIS, femmina greca, si distinse verso l'anno 500 av. G. Cristo pel suo talento poetico. Essa fu, che insegnò le regole della versificazione alla celebre *Corinna* rivale di *Pindarò*, il quale dicesi, prendess' egli pr[illegible]zione da questa me[illegible]ma Musa. Trovansi de' [illegible]menti delle sue *Poesie* con quelli di ANYTA (*Ved.* [illegible]esta parola).

MYSCILO, abitante di Argo, non potè diciferare un oracolo, il quale aveagli detto, *che fabbricasse una Città nel luogo, dove si trovasse sorpreso dalla pioggia in un tempo sereno e senza nubi*. Venne in Italia, dove incontrò una cortigiana, che piangeva. In quest' avventura egli trovò il senso dell' oracolo, e fabbricò poi la città di Crotona.

MYTHECO, sofista di Siracusa, non cercò guari di farsi credito co' prestigi dell' eloquenza, nè colle sottigliezze del raziocinio. Si attaccò unicamente all' arte di apprestar le vivande; e siccome sin allora non eranvi stati nella città di Sparta, che cattivi cuochi, colà recossi ad esercitare i suoi talenti. Molti partigiani erasi già fatti mercè i suoi intingoli, soprattutto tra la gioventù, quando i magistrasi Lacedemoni lo scacciarono dalla loro republica, non volendo altri condimenti delle vivande, che la fame.

Fine del tomo decimottavo.

